LETTERE DI
MADDALENA DI CANOSSA

EPISTOLARIO III / 1

PREFAZIONE

Con le ***LETTERE D'ISTITUTO*** si completa la triplice suddivisione dell'Epistolario della Canossa; per l'abbondanza del materiale reperito, quest'ultimo volume sarà composto in più parti.

Questi i *CRITERI* seguiti*:*

Poiché le lettere scritte alle varie superiore o alle consorelle in date corrispondenti presentano un contenuto omogeneo, sono qui pubblicate in ordine cronologico, senza distinzione di destinatari.
Le varie parti saranno presentate con questa prefazione unica che permette uno sguardo d'orizzonte su tutto il periodo operativo della Canossa dal 1826 al 1835, anno della sua morte.
Quest' ultimo volume potrebbe essere definito il commento familiare all'iter umano e spirituale di una creatura, che si era sentita chiamare, come Samuele, da una voce indefinita e indefinibile e che aveva cercato di chiarire a se stessa il significato di un programma che appariva e scompariva nella nebbia dell'inesperienza.
Mons Giuseppe Carraro, già vescovo di Verona, nel 1972, scrivendo la Prefazione a un gruppo di queste lettere dichiarava: *«Chi si ponesse a leggere questa raccolta… con la speranza di trovarvi precise e continue linee di ascetica o sprazzi di luce mistica o elementi organici per descrivere una dottrina spirituale, rimarrebbe probabilmente deluso. Le lettere trattano cose comuni, pedestri; comunicano o richiedono notizie di vita ordinaria, la più semplice; ritornano con frequenza sulle medesime esortazioni; lo stile evidentemente non è curato... ».*
In linea con lui, altri avrebbe suggerito che sarebbe stato meglio pubblicare solo le lettere più consistenti. Da parte mia però ritengo che chi affronta la lettura completa e ne cerca il filo conduttore, esce da una dimensione della vita che conforta e rasserena.
Mons. Carraro ha inoltre scritto: « *— Quella della Canossa — non è una pedagogia nata dai libri, ma dalla esperienza personale e dalla conoscenza degli altri, dalla vigile osservazione, dal confronto e dalla direzione spirituale, soprattutto dalla preghiera e dalla docilità al primo, insostituibile Direttore e Pedagogo, che è lo Spirito Santo. E' pedagogia caratterizzata da vigore e robustezza e insieme da pazienza, attesa, gradualità; da esigenze senza compromessi e da rispetto della persona e dell'azione dello Spirito. E' tutta informata di luce che viene dall'alto, ma senza indulgenze per misticismi di dubbio valore; mira al sodo, alla santità vera... Afferma costantemente il primato dell'interiorità e riserva sempre la priorità al rapporto con Dio; però con una agilità tutta salesiana e filippina…».*
Così il vescovo Carraro che presenta, con pochi tratti, l'identità della Fondatrice veronese ed anticipa la dimensione reale della Canossa apparsa già nei primi due volumi, e che, nel terzo, si

rileva, con contorni più incisivi.
C'era un'amicizia senza ombre nelle « *LETTERE ALLA DURINI* »; c'era tanta fiducia nell'altro, chiunque fosse: papa, imperatore o popolano, nelle « *LETTERE UFFICIALI* »; c'è tanta umanità e tenerezza nelle « *LETTERE D'ISTITUTO* ».
Maddalena vi appare decisamente DONNA E MADRE.
Nel 1799, il 14 dicembre, un mese e mezzo circa prima della morte, Don Luigi Libera, il Direttore spirituale, che l'aveva guidata dal 1792 al 1799, e che era rimasto fino allora incerto sul vero piano vocazionale della Marchesina, approvava, sia pure con qualche limitazione, il programma che gli proponeva: non il monastero, non la clausura, ma la donazione di tutta se stessa ad uno stuolo innumere di creature doloranti perché la guerra, la miseria, l'incuria dei grandi avevano concesso loro, per solo retaggio, la fame e l'ignoranza.
Il diaframma delle grate era solo inibizione per quell'anima che Dio voleva MADRE, nella sua accezione più alta. Ella non avrebbe generato fisicamente, ma avrebbe dato a ciascuno dei suoi protetti la certezza — che è vera vita — di essere, come tutti, figli di quel Padre, che non conosce distinzioni e che vuole tutti redenti.

Il cammino sarà lento, difficoltoso, ma, con la tenacia propria di chi è cosciente di un mandato divino, la Canossa ne raggiungerà l'attuazione. Furono cinque le Case che aprì e, per ciascuna, dovette seguire l'iter burocratico delle varie autorizzazioni ecclesiastiche e civili provvedendole poi di superiora e di un numero adeguato di consorelle.

Rimarrà lei, fino alla morte, guida, amministratrice, organizzatrice di ciascun centro, pur dando ad ogni responsabile locale la più completa fiducia e libertà d'azione. Vorrà essere continuamente aggiornata e della salute delle sorelle, e del loro comportamento, e del ritmo delle opere, con un interesse materno, che la rendeva immediata ad intervenire ad ogni difficoltà, nonostante la fatica dei lunghi viaggi, pronta a coinvolgere tutto di se stessa: attenzione, esperienza, consiglio, e, più di tutto, preghiera.

L'accordo con le superiore era che scrivessero ogni settimana, e lei, ogni settimana, avrebbe risposto. Qualche volta anche lei doveva giustificarsi perché ragioni particolari glielo impedivano, ma se non riceveva le notizie attese, il suo rammarico rivelava la misura del suo affetto e della sua materna attenzione.

Se la causa era il ritardo della posta, non moveva obiezioni, ma se si trattava della salute o della responsabile, o delle consorelle, « perdeva la testa », come ella diceva. E insisteva perché si curassero, perché riposassero, perché non si procurassero lavoro più del necessario. Se abbisognavano di danaro, glielo chiedessero, che l'avrebbe mandato senza indugi. Se non l'aveva, un « Padre nostro » glielo faceva subito trovare.

Rispettosissima della personalità di ciascuna, non si permetteva mai un comando. Chiedeva come un favore che seguissero i suoi consigli e una volta sola scrisse « Voglio », perché la Bernardi, la superiora di Milano, si decidesse a non sottoporsi a fatiche lesive della sua salute.

MADRE dunque, ma anche DONNA, nel significato più completo della parola.

Così è apparsa, nell'accezione di SIGNORA, a contatto delle più alte autorità religiose e civili che ritenevano un onore fatto a sé l'assecondare una richiesta della Marchesa, non tanto per l'alto lignaggio, quanto per il suo ascendente.

E' apparsa « donna » nell'amicizia tenera, costante, fiduciosa con la Contessa milanese e con le Dame della sua cerchia, ma lo appare ancora più, e con l'accezione di CASALINGA, che si preoccupa della grande organizzazione, come delle più piccole esigenze, nelle LETTERE D'ISTITUTO.

In esse, perché il danaro si potesse usare nei vari Stati Italiani, si mostra esperta di cambi di valuta; perché le divise religiose fossero pronte per le varie erezioni canoniche, si occupa dei vari

tipi di stoffa, di tessitura, di tinteggiatura, di confezione; perché le religiose avessero, a tempo opportuno, quanto necessitava per i loro pasti, prevede e provvede l'acquisto dell'uva, del frumento, della « polenta » o granoturco, del vino e dei contenitori più adatti; perché il freddo invernale fosse meno penoso si occupa del carbone e della carbonella.

Sono questi gli interessi, che il Carraro definisce « cose comuni, pedestri », ma sono proprio essi che danno la dimensione della dinamicità della Canossa, la quale passava da un indirizzo al Pontefice, all'Imperatore, ai funzionari di Governo, a quello, sia pure stilisticamente poco curato, rivolto agli altri destinatari del suo epistolario quotidiano, tra i quali i fornitori dei tanti articoli di cucina, di guardaroba o simili.

Nelle circa quattrocento lettere di questo volume, che si estende dal 1816 al 1823, e che realmente presentano caratteri spesso trascurabili, c'è pure quel complesso di « linee pedagogiche che — la Canossa — segue nel formare le sue figlie » (Carraro). C'è, in particolare, l'espressione della sua fiducia filiale nel suo rapporto con Dio, c'è la sua certezza che ciò che gli interventi umani non risolvono, lo possono essere da Gesù e dalla Vergine santa, se la loro finalità è la divina gloria.

* * *

I CRITERI METODOLOGICI di questo volume sono i medesimi adottati per il II con queste sole differenze:

— Gli eventuali richiami di nomi o delle varie parti di questo volume, sono indicati col numero della lettera. Quelli richiamati. dai precedenti volumi sono citati, in nota, con gli estremi necessari o della pagina o dell'intero nome.

— Aggiungerò d'ora innanzi ad ogni parte, diversamente da quanto fu fatto per il II, l'INDICE DEI NOMI per rendere più facile ed immediata la lettura. Questo indice si rende necessario per la diversità dei destinatari e per la singolarità del modo di presentazione delle lettere.

— Poiché poi le destinatarie delle lettere sono parecchie e si alternano senza che lo scritto evidenzi, con l'indirizzo, la sede, che spesso è necessario conoscere, ritengo opportuno segnalarle nel seguente specchietto, comprensivo degli anni 1808- 1823..

M. ELENA!BERNARDI, superiora a Milano.
M. FRANCESCA MARIA GHEZZI, superiora a Venezia.
M. DOMENICA FACCIOLI (Mincola), maestra delle novizie a Milano.
M. ANGELA BRAGATO, fino al 1823 superiora e maestra delle novizie di Verona, particolarmente assistita, dopo il 1820, da
M. METILDE BUNIOLI che nel 1823 diviene superiora della Casa di Verona. La Bragato rimane maestra delle novizie.
M. TERESA SPASCIANI, superiora a Venezia dopo la morte della Ghezzi.
M. GIUSEPPA TERRAGNOLI, superiora a Venezia, dopo Teresa Sp4a- sciani.
M. ROSA DABALA' superiora a Bergamo.
M. MARGHERITA ROSMINI, prima, laica a Rovereto, poi superiora a Trento.

NB. Le rispettive date sono riportate in nota.

A GHEZZI FRANCESCA MARIA

980(Verona#1816.02.07)

Dopo un viaggio lungo, ma felice, la Canossa è giunta a Verona da Venezia. Ne informa la Ghezzi e la prega di altri incarichi secondari.

Carissima Francesca Maria[1]

7 febbrajo San Giuseppe (1816) [Verona]

Una sola parola per confermarle quanto Gianantonio[2] le dirà in voce, cioè che feci un felicissimo benché un po' lungo viaggio. Desidero sentire che la di lei salute vada sempre più rimettendosi. Abbracci per me tutte le compagne e le assicuri della mia buona salute. Mi sono dimenticata le due cose seguenti: l'una che preghi la signora Marietta Contini di pagare ogni mio debito colla congregazione delle Dame di San Silvestro[3], e lei poi mia cara Francesca Maria favorisca rimborsarla. L'altra mia è relativa a Monsignore Foscolo[4]. Egli mi fece dire che prima di partire mi avrebbe lasciata una carta in forza della quale venisse assicurata stabilmente Rosa[5] ed era intenzionato di venire a trovarmi, non avrà per i suoi affari potuto, la prego dunque col mezzo di Don Ferigo Bolini[6] e con quello del degnissimo Padre Barcella[7] di farlo pregare di lasciar quella carta a uno di loro. Essendo poche ore che sono qui arrivata, Gianantonio le dirà tutto unitamente a tutte le altre compagne avendo io tanto sonno che non so quello che mi scrivo**. I** miei soliti doveri e sono piena di attacamento.

La sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[8]

Alla SignoraPadrona Colendissima
La signora Francesca Maria Ghezzi
Santa Lucia
VENEZIA

[1] Francesca Maria Ghezzi, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[2] Il cocchiere.
[3] DAME DI S. SILVESTRO, specie di Confraternita, che si rifà a San Silvestro Gozzolini di Osimo (1177-1267).
[4] Mons. Daulo Augusto Foscolo, Arcivescovo di Corcira (Ep. II/1, lett. 595, n. 2, pag. 461).
[5] ROSA l'aspirante presentata da Mons. Foscolo.
[6] Ferigo Bolini grafia errata per FEDERICO BONLINI, sacerdote di Venezia, che fece spesso da segretario alla Canossa
[7] PADRE BARCELLA, religioso di Mestre.
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GHEZZI FRANCESCA MARIA

981(Verona#1816.03.03)

[Verona] 3 marzo [1816]

La Canossa tratta di affari interni della casa di Venezia: la salute della superiora e della consorelle e insiste perché tutte si procurino l'assistenza necessaria al loro benessere fisico. Espone quindi le ragioni dell'esito sfavorevole del suo intervento per la richiesta della Contessa Rusteghello.

Carissima Francesca Maria

Quanto mi consola il sentirla così tranquilla mia cara Francesca Maria, e che la sua salute si conservi sufficiente. Sono cortissima che attesa la protezione di Maria santissima ogni cosa continuerà a caminare bene avendo una indubitabile esperienza della sua misericordia verso il miserabile nostro Istituto. Sento che Orsola[1] se la passa in istato più che sufficiente ma capisco che adonta d'esser io un medico tanto eccelente la febbre ha voluto tornare. Risponderò alla stessa in altro ordinario. Dica a Margarita[2] che si sbrighi a guarire che Santa Lucia l'ha guarita da un mal più grande, e che abbia fede se vuole la guarisca dal mal più picciolo. Scrivo all'Angioletta[3] per quel danaro. Riguardo alla povera contessa Rusteghello[4] ho ricevuto la lettera del suo Agente contemporaneamente alla sua, io faccio tutto quello che posso per esserle utile ma non essendo più l'affare della Dottrina cristiana in mano dell'Arciprete Galvani[5], relativamente al temporale[6], non so quanto riuscirò. Perina[7] alla qual diedi un sol cenno della malattia della sua padrona, è inconsolabile dubbitando di quello che è purtroppo. Sono sempre più contenta della stessa perché dalla testa molto dritta, ed è piena di buona volontà e di talento.

Riguardo alla lettera di Monsignor Arcivescovo[8] pel nostro buon Governatore[9], non vorrei fosse un imbarazo, e temo che faremmo poco frutto, e parole molte. Già ne scrivo anche al signor Giuseppe[10] pregandolo a concertare con lei quello che può essere migliore. La mia salute se non fossi debole sarebbe buona, ma capisco che divengo vechia e che adesso quando mi cavano sangue mi ci vogliono dei giorni per prendere forze come prima. Se vede, o ha occasione per le Eremite[11] favorisca farmele tanto tanto salutare ed assicurarle che io sono sempre la stessa verso di loro, ma che si vuole molta orazione a Maria santissima perché credo che il negrone[12] farà le sue perché non riusciamo. Singolarmente abbraccio la cara Cattina, tanti doveri al Padre Stefani[13], ed alle due amiche Guizzetti[14] e Balbi[15]. I miei doveri a Bolini[16] se lo vede, abbracci per noi tutte le compagne ed aggradisca i doveri di queste le quali sono interessantissime per la di lei salute. Rinoviamo la confidenza in Maria santissima. Facciano la carità di continuar a ricordarsi di me, e mi creda col più cordiale attaccamento, e più sincera amicizia.

---

[1] BONOMI ORSOLA, che nel 1833 risulta far parte della Comunità di Venezia, come da elenco dello stato effettivo della Cimunità Religiosa, rilasciato dalla Curia Patriarcale di Venezia.
[2] COLPI MARGHERITA (Ep. III/2, lett. 1590, n.10, pag. 1224).
[3] GUARNIERI ANGIOLETTA, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[4] Contessa RUSTEGHELLO, grafia esatta RUSTEGHELLI. appartenente a casata originaria dalla Toscana.
[5] Arciprete Galvani Nicola, confessore e direttore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[6] Per l'amministrazione.
[7] PERINA (Pierina) MORO, postulante ed ex cameriera della Contessa Rusteghelli.
[8] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[9] Conte di Goèss, Governatore di Venezia (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).
[10] Giuseppe Alessandri, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[11] Collegio femminile dei Cavanis (Ep. I, lett. 246, n . 1, pag.364).
[12] Il demonio.
[13] Parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[14] Teresa Guizzetti, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[15] Balbi, Dama Veneziana (Ep. I, lett. 258, n. 10, pag. 383).
[16] Federico Bonlini, sacerdote nel Collegio femminile dei Cavanis, per un periodo segretario di Maddalena. (Cf.Ep. III/1, lett. 980, n. 5, pag. 15).

Di lei carissima Francesca Maria

PS. Se è noto ancora la elezione dell'Arciprete di San Marco[17] favorisca dirmelo.

Mi faccia il favore di mandar a chiamare subito ricevuta questa mia l'agente della contessa Rusteghello, e gli dica che l'affare della pia Opera della Dottrina cristiana riguardo al temporale non dipende più da quel sacerdote di cui gli parlai, che non dimeno sto manegiandomi quanto è possibile per ottenere la dilazione desiderata dalla Contessa, che ho fatto perciò quello che ho potuto e che non avendo ancora ricevuto risposta alcuna n**e** favorevole ne contraria, mi riservo a scrivergli nel venturo ordinario pel qual tempo mi lusingo potergli scrivere una qualche definizione. Gli dica altresì che anche prima di questa funesta notizia aveva già parlato al medesimo, ma non essendo egli più in caso di giovare alla cosa mi aveva detto che aveva mandato quel contadino di Monte**c**chia al quale la Contessa aveva consegnato la mia lettera di rac**c**omandazione, a quelle persone che ora pre**s**iedono agli affari temporali della pia Opera della Dottrina.

Sua affezionatissima compagna e amica
Maddalena Figlia della Carità [18]

[17] San Marco, fino al 1821, anno in cui divenne cattedrale, era Cappella del Doge. Il primo tra il clero era chiamato Primicerio e dal 1808 al 1821 lo fu Mons. PAOLO FOSCARI,

[18] NB. Autografa della Canossa solo la firma. La data è quella di arrivo a Venezia.

A DON TREVISANI

982(Milano#1816.09.25)

La lettera che segue avrebbe dovuto essere inclusa nel vol. II/2, nel dossier « Lettere di carattere economico», dove il Trevisani appare come disinteressato amministratore e solutore di complicate situazioni economiche della Canossa. Ma poiché essa chiarisce il movente di non poche lettere della Marchesa alla Bernardi, è più opportuno inserirla a questo punto. In essa appare evidente lo strano compromesso che Tommaso Bernardi esigerebbe dalla sorella, superiora di Milano, in rapporto alla eredità paterna e materna.

Veneratissimo Signor Don Luigi [1]

Io credo che se disponesse il Signore di mandarmi nel paese della pesca delle balene, anche da quello avrei motivo d'incomodare Vostra Signoria Molto Illustre e Reverenda; per prova di ciò eccomi a farlo da Milano, non solo per un motivo a lei pur troppo noto, ma altresì per altro oggetto pel quale pure conoscendo la di lei carità, non so dubitare non sia per prestarsi anche in questo.
Riguardo al primo, cioè alla lettera indirizzatami dalla Regia Delegazione, contenente le risoluzioni della Eccelsa Camera Aulica, non sono ancora decisa intorno alla risposta, e prima mi pare prudente informarmi quì di alcune circostanze che possono darci norma nella risposta stessa. Come può imaginarsi prima per il Signore, poi per i miei cari San Zenati, sono disposta a fare quanto posso, se poi i di**s**egni sempre ammirabili del Signore non volessero che m'impiegassi a servirlo nel mio Paese, volentieri gliene farò il sacrifizio, e pro**c**urerò da miserabile come sono servirlo in altra parte. Ma prima di venire a tali risoluzioni certamente non mancherò di usare ogni mezzo, e di tentare ogni strada, confidando io molto che il Signore mi continui la sua assistenza anche per Verona. Per tale oggetto avrò io credo occasione d'incontrarla nel venturo ordinario, ma intanto oggi sono a supplicarla d'altra carità.
Ella già sa come trà le compagne che meco condussi a Milano ho la mia Elena Bernardi[2], nipote della signora Cristina Scalfo [3] la quale però pensa in modo differente dalla zia, parlo intorno alla vocazione essendo l'altra buonissima in tutto. Alla Bernardi dunque morì questo scorso agosto il padre, la madre essendo già morta da alcuni anni. Morì il Bernardi senza aver fatto disposizione veruna testamentaria come neppure la madre aveva fatto, in conseguenza di che essa diviene coll'unico suo fratello erede della metà di tutto. Questo buon giovane Bernardi che chiamassi Tommaso[4] dell'età di circa venti due anni, venne a Milano col signor Don Domenico Corsini di San Michele, ed a dirla trà noi due ambedue volevano che la mia Elena, o facesse subito un vitalizio, o si accomodasse domandando una somma determinata annua senza niente sapere né della sostanza in essere, né di quanto le potesse giustamente pervenire. Noti che il fratello benché di aureo carattere è però giovane ancora molto e benché infaticabile per i suoi affari non può avere tutta quell' esperienza che produca la continuazione dell'esercizio delle cose. La sorella dunque non credette nè pel proprio nè pel vantaggio del fratello acconsentire a tali proposizioni non aliena però di mostrare al fratello in altro momento e nel modo che potrà il suo attaccamento. Sostenne dunque che prima di risoluzione alcuna voleva essere messa al fatto delle cose, sapere quanto giustamente le può appartenere tanto di paterno che di materno, come altresì di tutti gli attivi e passivi riguardanti tale eredità, che già non monta che a cose discretissime. Sentirono vivamente tale determinazione tanto il fratello che il detto Religioso ma come sono buoni e come altresì tra fratello e sorella sono sempre stati unitissimi e si amano molto si conciliò per tutto amichevolmente ed il giovane scelse per operare per lui il signor Tommasi. Conoscendo io per una parte l'equità dello stesso ed anche la di lui attività e non vedendo un altro Procuratore che potesse in ogni cosa pareggiarlo consigliai Elena a rimettersi anche essa a lui cioè non si tratta di eleggerlo ne da una parte ne dall'altra per arbitro ma solo si tratta ch'egli rilevi esattamente tutta la massa dell'eredità e deparato tutto indichi ciò che può appartenere ad una parte, ed all'altra con tutta però la dolcezza, secretezza, ed equità. Non trovandomi però quieta io pienamente se ella non mi fà la carità di qualche occhiata e sopra veglianza sulla cosa stessa, approfittai dell'assistenza che il signor Don Corsini presta al fratello per fare che Elena dicesse che avrebbe supplicato la di lei carità di assisterla essa nello stesso modo che quello assiste l'altro e così restarono convenuti. Nella persuasione che la di lei bontà non sarà per negarmi tal grazia mi prendo la libertà d'occluderle la coppia della lettera che Elena scrive al signor Tommasi il quale già da qualche tempo assiste il fratello per altri suoi affari, nei quali il Bernardi si regolò come credette senza mai renderne per lo passato conto alcuno alla sorella. Avendo il padre vivo capisco bene che non era necessario lo facesse riguardo alla sostanza paterna ma bensì farlo doveva riguardo alla materna della quale anche la figliuola era in diritto.
Ciò non è detto perchè voglia l'Elena rese di conti per compensa alcuna riguardo al passato ma solo perche ella sia informato in ogni cosa. Le presento i doveri della mia Elena, i suoi ringraziamenti

---

[1] Don Trevisani Luigi, professore di retorica nel seminario di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 8, pag. 454).
[2] Elena Bernardi, superiora di Milano (Ep. I, lett. 278 n. 2, pag. 411).
[3] Cristina Scalfo, che seguì la Naudet (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 304).
[4] TOMMASO BERNARDI, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).

ed i miei pure. Sento che la signora Teodora[5] non si trova malcontenta di San Giuseppe [6] e che per sua bontà desidera di conoscermi come aveva intenzione anche di scrivermi. La mia amica Metilde[7] che me lo significò aggiunse anche che dovrei scriverle io la prima per darle coraggio a farlo essa.
Non mi fù possibile nei giorni scorsi non avendo un momento per me ma lo farò spero per sabbato ma desidero ch'ella veda la lettera dandogliela o non lasciandogliela dare come crede. Qui la solita divina misericordia ci accompagna ed ho continui motivi di umiliarmi della carità del Signore che non merito in modo alcuno. Mi riservo in voce a raccontarle ogni cosa. Quando ulteriori circostanze non mi facessero cambiare disposizione io penso di venire a Verona circa la fine di ottobre. Per carità non mi dimentichi dinnanzi a Dio che ne ho estremo bisogno. Me le protesto colma di rispetto e piena di stima.
Di Vostra Signoria Molto Illustre e Reverenda

Milano 25 settembre 816

Umilissima Ubbidientissima Obbligatissima
serva Maddalena di Canossa [8]
Figlia della Carità

Al Veneratissimo e Reverendo Signore
Il signor Don Luigi Trevisani
VERONA

[5] Teodora Campostrini, amica di Maddalena e fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[6] Il convento canossiano di Verona, Casa Madre dell'Istituto Canossiano.
[7] Metilde BuniolI, Spesso compare con grafia errata: Bonioli per Bunioli
[8] NB. Autografa della Canossa solo la firma.

A ELENA BERNARDI

983(Verona#1816.11.09)

La controversia tra i fratelli Bernardi per l'eredità lasciata dai genitori sta per risolversi. Leopoldina Naudet, colle ultime compagne, è passata nella nuova sua casa. Queste le notizie più. importanti della Canossa, a cui si aggiungono i saluti per i molti amici di Milano e la preghiera che Elena non si stanchi troppo.

Carissima Figlia[1]

Veda quanto spesso le scrivo mia cara Figlia non si usi però che quando non sarà bisogno lo farò bensì ma una volta sola alla settimana. Un bel complimento, ella dirà sul principio, faccio perché le mie lettere quando saranno più frequenti le siano più gradite.
Jeri finalmente parlai col Signor Tommasi[2] il quale mi disse essere già tutto quasi ultimato. Avere a lei mandato una procura in forza della quale possa egli farla entrare in possesso della eredità. Detta procura l'avrà supongo già fatta, si ricordi abbia le necessarie regalisazioni[3] per esser valida se non gliel'a spedita la mandi a me unitamente alla sua risposta a Tommasi, perché possa regolarmi nel parlare, mi dica anche se suo fratello, le ha scritto anche intorno ai mobili, che anche per questo potrò parlarne a Tommasi il quale è impegnatissimo anche per lei. Se gliela avesse spedita a lui, non si prenda veruna pena basta che me ne avvisi. L'avverto avere io qui il suo orologio d'oro. Suo fratello non l'ha ancora veduto ma credo di certo che egli non sapia il mio arivo, perché la Lucia di San Michele è stata a Verona jer l'altro e niente sapeva, dimodo che non fu neppure a trovarmi, questa ha trovato una persona che le ha eseguito[4] cento napoleoni perché venga con me, non so cosa sarà. La ventura settimana scriverò a Don Sebastiano per vedere anche la Madalena, e le scriverò poi di queste sue conoscenti.
Oggi la Signora Leopoldina[5] colle ultime compagne che avevo qui è passata nella nuova sua casa. Può immaginarsi quante occupazioni adesso saranno per circondarmi. Il Signore mi fa star bene onde non abbia pena alcuna per me, ne per questo ne per veruna altra cosa che il Signore mi assisterà. Abbiamo tanto faticato tanto per quella risposta alla Delegazione e qui giudicarono non doversi presentare. Tutti sono quieti sin'ora come Angeli; nelle carte non ho trovato il ricorso fatto al Governo da parte della Cara Viscontina[6] e parte da Lodi. Se mai le trovasse me le mandi in una lettera. Dica alla nostra Angela[7] che ho veduto Don Soini[8] al quale diedi conto di essa, che restò contento, e quanto prima le scriverà come farà pure sua sorella. Dica alla Teresa[9] che vidi jeri il Padre Bertolini[10], il quale sta benissimo, ed è contentissimo delle sue notizie che io le diedi. Abbraci ambedue per me come pure le amiche. Nella sua lettera mi dice che la casa sembra un romitaggio doppo la mia partenza. Va bene questo alle sue ore, ma mi raccomando che stiano allegre più che possono; ed a lei mi raccomando non prendersi pena di niente. Faccia il poco che può certissima che dei malanni ne farà ancora chi sa quanti ma che non bisogna per questo che perda mai ne l'alegria, ne la pace perché vedrà che a forza di malani, e di rimetersi in piedi andremmo poi in Paradiso.
Mi saluti tutte, a casa ed all'Ospitale in somma il solito. I miei rispetti al Signor Prevosto[11]. Per la Somalia[12] e la Cannonichessa[13] faccia come le disse lui. Si ricordi andare con risparmio si, ma a me preme che non abbia timore, e liberamente spenda il suo bisogno sì per lei che per le compagne, e se ha bisogno di qualche cosa, e non volesse far sapere a quelle Signore, liberamente scriva a me, che senza che lo sapiano, le manderò io tutto quello potesse loro abbisognare. Stò in traccia di un' occasione per mandarle un po' della loro robba.
Per quando sarà il momento, quì non abbiamo frumento, polenta solo fu tolta per qualche mese, cioè per tre o quattro, poco vino, e pocca legna. Gia niente paura, che tutto andrà benissimo. Le scriverò poi una cosa precisa, quando sarò al chiaro di tutto. Già sa che questi affari a me danno pochi pensieri, solo glieli dico per quell'oggetto come siamo intesi. Si ricordi la novena della Presentazione. L'abracio di vero cuore. Le compagne stanno tutte bene e la salutano; il Signore la

---

[1] Elena Bernardi, superiora della Casa canossiana di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] TOMMASI LUIGI, il procuratore di Tommaso Bernardi, fratello di Elena (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[3] Legg. legalizzazioni
[4] Legg. esibito.
[5] Leopoldina Naudet (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[6] Viscontina, Luisa Castelli Visconti, una delle amiche milanesi di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[7] SIMEONI ANGELA, nata nel 1795, entrata a Milano nel 1816. Fu portinaia e vice superiora (Ep. III/1, lett. 983, n. 7, pag. 23).
[8] Don SOINI, non individuato.
[9] Spasciani Teresa (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[10] Padre Bertolini: o Giambattista o Francesco (Ep. I, lett. 6, n. 4, pag. 17 e 18).
[11] Mons. Zoppi Francesco, prevosto della parrocchia di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[12] Contessa Somaglia Maddalena, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, lett. 384, pag. 613).
[13] Canonichessa , Contessa Teresa Gallien De Chabons, nata a Grenoble nel 1758. Costretta a lasciare la Francia si porta a Milano, conosce P. Felice De Vecchi e diventa membro della "Pia Unione di Carità e Beneficenza". (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326). (Cfr. L'Amico Cattolico, r.III, pp. 18-42)

faccia tutta sua.

Sua Madre Aff.ma Maddalena[14]
Figlia della Carità
[Verona] 9 novembre 1816

[14] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

984(Verona#1816.11.12)

Lettera complessa per i tanti argomenti semplicemente accennati: tra l'altro, la felice soluzione del problema di sede per l'Istituto della Sacra Famiglia, operato dal Galvani (Cf vol.1°, pag. 304). Altro accenno, importante per l'orientamento della istituzione, il trasferimento della Naudet e delle sue compagne, compresa la Cristina Scalfo, nel convento delle Terese, riscattato, dopo la soppressione, dal Bellotti.

Carissima Figlia

Benchè le abbia oggi scritto una riga per la posta, voglio, riscontrare un po' più in lungo due care sue lettere l'una ricevuta col mezzo di Bavarel, e nello stesso momento un' altra ricevuta per la posta. Riguardo al libro stia quieta che quello che ci preme non fù perduto ma uno di orazioni della Rosa[1]. E' vero che ella ha troppo attaco al medesimo ma insomma neppure per questo motivo fù perduto. Il Signor Maggi che favorisce portarle questa mia, che indirizzo alla mia cara Visconti[2], spero vorà incaricarsi altresi della risposta. Faccia una copia del Governo esterno, ed un' altra, della carta della suplica ultima indirizzata al Governo Generale, una ritenga presso di se, l'altra me la mandi. Nello stesso tempo mi mandi un pochi di dissegni da ricamo. Ho parlato a Galvani[3] pel di lei affare racontando allo stesso l'oppinione del Canonico[4], ed anche egli aprovò quanto disse l'altro, tra non molto le manderò la modola[5] come siamo intesi nella quale ella è in libertà per parte mia di fare qualunque cambiamento giudicasse dover fare dinanzi a Dio. Mia cara Figlia, non creda che le dica questo per dubbio che ella non sia disposta ad ubbidire, ma lo faccio per confermarle, che in articolo interesse, io sono sempre in ogni modo veramente contenta.

Spero che un' altra volta, che il Signore nuovamente ci divida da quanto coi suoi occhi ella vede, si abbandonerà più facilmente in Lui e metterà in Lui solo la sua fiducia. Sempre glielo diceva, che avrebbe veduto l'assistenza del Signore, più che sarebbe stata isolata, ora lo vede, e spero che sempre più lo esperimenterà. Col Signor Don Soini sono intesa di tutto, e scriverà all'Angela quanto prima. Mi lusingo che con questo salasso risolverà molto. Raporto a restare in chiesa una sola per confessarsi, e mandare poi Maria a prenderla attese le circostanze non ho difficoltà alcuna, nondimeno lo domandi anche al Signor Prevosto[6]. Quello che mi raccomando si è che non si stanchi, ne si affatichi troppo lei, che prenda il suo riposo, e mi raccomando che mangi, e non mi faccia ecconomie riguardo a quanto possa non solo esserle necessario, ma anche giovarle. Siccome Milano, è già nell'Avento ella goderà perfetta salute, ma mi raccomando pel digiuno, non abbia tanti scrupoli; domandi se non si sente di fare come quando c'ero io. Raporto alla carta la mia Durini[7] mi scrisse essere stata a bella posta a Monza[8] per corregerla, che questa è in ordine, e che me ne manderà una copia. Io spero che tutto andrà bene per caggione di Maria Santissima. Dall'amico del Protomedìco[9] mi fu detto quanto da quel paese gli fu scritto. Gradirò molto, vedremo la conclusione. Da Venezia non ho ancora notizia alcuna. Qui non vi fu bisogno di risposta alla Delegazione. Anche per questo sempre per lo stesso mottivo spero benissimo.

Con Galvani[10] quel certo affare passo appunto come io me la aspettava cioè bene. Mi domandò

---

[1] Aspirante all'Istituto presentata da Mons. Foscolo.
[2] Contessa Luisa Castelli Visconti, una delle amiche milanesi di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[3] Don Nicola Galvani confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[4] Mons. Pacetti, primo superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[5] legg. il modulo
[6] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n, 2, pag. 407).
[7] Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] Centro industriale lombardo
[9] Mons. Pacetti è l' amico del PROTOMEDICO, cioè del Papa. Chiamato così perché la Canossa doveva avere ragioni particolari per non indicarlo con esattezza.
[10] Don Nicola Galvani, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).

se io era in co**l**lera, mi misi a ridere, e fu tutto finito assicurandomi ese(re) stato uno sbaglio restando più impegnato che mai per noi. Mi creda che ringrazio Dio di cuore che siasi degnato tenermi fuori da quell'imbarazzo che per verità sarebbe stato molto grande.
Jeri fu da me Don Bastiano per le due ragazze che sa, ma sino dopo la festa della Presentazione non concludo con nessuna. Sabbato, come le scrissi, la Leopoldina[11] passò nella sua casa. Noi ci andiamo a po**c**o a pocco orizontando, certo che il da fare non manca, il Signore ci assiste e le compagne sono tutte alegre, nel desiderio d'impiegarsi per la santa carità secondo la nostra vo**c**azione. Mia cara Figlia si faccia coraggio non guardi a se stessa ma guardi a Dio e si ricordi che ordinariamente Egli misura le sue misericordie colla nostra fiducia**;** tutto può chi tutto spera.
Stia certa della debole nostra memoria dinanzi a Dio. Le compagne tutte l'abbraciano unitamente alle due altre come faccio ancor io. Tante cose alla cara Canonichessa[12], alla Somalia[13] ed a tutte le amiche, i miei rispeti al Signor Preosto. I miei complimenti a tutti gli altri in particolare all'ottimo Signor Pierino. Mi dica se il sigillo me lo ha mandato o no perché non lo ho veduto. Cristina[14] sta scrivendo il libro che le preme io**,** le farò copiare le dottrine lasciate da Sofia. Non fù possibile scrivere sino che non siamo restate sole, quando sarà finito glielo manderò. Impari bene il Laudate che poi lo canteremo insieme. Ho fatto la sua commissione colla Metilde[15] che molto l'ha agradita. Non iscrivo oggi alle altre due compagne perché non ho tempo ma lo farò quanto prima. Le do buone nuove di suo fratello[16] anzi l'aspetto a prendere la sua borsetta, jeri se non sbaglio lo dissi a Don Bastiano[17]. Don Corsini[18] è a predicare. Di nuovo l'abbraccio, e prego il Signore di benedirla e farla tutta secondo il suo Cuore.

San Giuseppe li 12 novembre 1816 Verona

Sua Aff.ma Madre Maddalena[19]
Figlia della Carità

PS. Un altra volta risponderò a Chec**c**hina

Alla Signora Padrona Colendissima
La Signora Elena Bernardi
Figlia della Carità
MILANO

[11] Naudet Leopoldina che passa nella sua sede (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[12] Contessa Teresa Gallien de Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[13] Contessa Maddalena Mellerio Somaglia (Ep. I, lett. 384, pag. 614).
[14] Cristina Pilotti, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[15] Metilde Bunioli, aiutante di Maddalena, entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 5, n. 6, pag. 15).
[16] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[17] Don BASTIANO, sacerdote della parrocchia di San Michele.
[18] Don Domenico Corsini, parroco di S. Michele
[19] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

985(Verona#1816.11.20)

A Milano, le amiche della Canossa stanno febbrilmente cercando una nuova sede per l'Istituto, ma poiché la Marchesa e la Bernardi sono convinte che il convento di S. Prassede, incamerato dal Demanio, sia molto più adatto, la prima convince la seconda che, alla fine, si attueranno solo i piani di Dio.

Carissima Figlia

Risponderò quanto in lungo potrò, e se non potrò oggi scrivere anche alla cara Teresa[1], che abbraccio lo farò col primo ordinario. Il compimento delle carte, che credeva per tutte subito terminate, al primo incontro gliele spedirò una gran parte e già in ordine da ricopiarsi però bene s'intende. Mi fu molto cara la risposta del Signor Preosto[2] perché temeva fosse andata smarrita la mia. Desidero sentirlo rimesso del suo incomodo, e se lo vedesse rinnovi i miei doveri. La mia buona Durini[3] mi scrisse relativamente, a quanto le significò il Cannonico[4]
Mia cara Figlia vorei e spero che un poco alla volta si avezerà a stare sempre quieta, ed affidarsi pienamente di Dio nelle cose, abbiamo fatto quanto abbiamo potuto perché quella informazione andasse a dovere. Mi sarebbe, è vero stata cosa gradita fermarmi in Milano sino che fosse stata compilata. Dio dispose altrimenti senza che vi entrassimo, farà Lui che tutto anderà bene.
Le sono obbligata della copia che per me fecce, e vedo la sua premura che già sempre come sa ho conosciuto, se la Durini la vuole gliela dia senza pena. Già me la manderà come mi scrisse ma ora, per la sostanza della cosa non ce ne danno sio non la vedo.
Mi fa da ridere a sentire quella unione della Cannonichessa[5] pensando non alla cosa, ma a lei che le pare una cosa curiosa che non li dicono niente. E poi cosa crede che faranno? tutto quello che vorrà Dio, li lasci cercare quante case vogliono, già se Maria Santissima ci vol dare il Convento non ne troveranno una in tutta l'Italia. Se poi essa non vuole dobbiamo essere contente anche noi. Sappia ma non lo dica che sin ora non hanno trovato niente. Vadi sempre in tali cose ma con alegrezza, e certezza insieme di essere esaudita dalla nostra Cara Madre, e cominci ad avezarsi, ad appogiarsi tutta tutta a Dio solo che vedrà quanta pace le aporterà in tutte le borasche innevitabili in questo mondo e poi come sa, in morte vedrà che bellezza essere cosi avezati e andarsene col Signore. Ho piacere che i Milanesi, che veramente poi lo meritano siano contenti del poco che fanno, vivo certa però che cercheranno di contentare li occhi Santissimi di Dio. Per me stia quietissima che sono occupata e vero, ma non solo me la passo bene di salute ma ho anche buon tempo da metterne magazino. La Sua vecchia Caterina, è venuta a raccomandarsi perché suo fratello[6] gli ha detto che sino che non ha terminato li affari con lei non può darle il solito sacco polenta. La prego adunque della carità perché ha fame. Suo fratello sta bene benché non l'abbia ancora veduto ma oggi era a Verona. Col mezzo delle due ragazze di San Michele che oggi venero a trovarmi li feci sapere che venga a prendere il suo regalo. L'Arcangela[7] andava degradando ma dopo che le ho mandato l'acqua miracolosa di Caravaggio[8] non ne so l'esito. Tutte le compagne le abbraciano. E ricambi i complimenti di chi si ricorda di me. Fra otto o dieci giorni al più penso far fare alle compagne quella cosa che dopo i tre giorni ella non potè più continuare. Prima già le scriverò le nostre notizie e quelle difuse di Venezia, che domani aspetto col ritorno del Signor

---

[1] Teresa Spasciani, membro della comunità di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano, Milano (Ep. I, lett. 275, n.2 pag. 407).
[3] Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[4] Mons. Pacetti, primo superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[5] Canonichessa, Contessa Teresa Gallien de Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[6] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[7] Arcangela Rizzini, una delle compagne della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 466).
[8] Santuario della Madonna in provincia di Bergamo

Batto; stia quieta per tutto riguardo a me. La Campostrini[9] va prendendomi affetto, e confidenza, vedremo cosa ne disporà il Signore. E' una buona giovane piena di talento e pietà. Si ricordi di continuare a pregare Maria Santissima per me, e per quelle carte che copiò facciano una novena alla Santissima Vergine quella del buon Consiglio.
Di vero cuore la lascio abbraciandola nel Cuore Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[Verona] San Giuseppe li 20 novembre 1816

[9] Teodora Campostrini, amica di Maddalena e fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata in Verona (Ep. II/1,lett. 466, n. 9, pag. 120)
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

986(Verona#1816.12.02)

La Canossa esprime inizialmente le sue apprensioni per la gravità della malattia di Rosa, nipote del signor Stella di Milano (I, pag. 461) e, al termine, dà l'annuncio doloroso della sua santa morte.

Carissima Figlia

Sono sorpresa che la mia Cara Amica Cannonichessa[1] non abbia ricevuta la mia risposta, che da tanto tempo le ho mandato convien dire che anche una di lei lettera sia andata smarita, e sarà stato nel tempo che ella mi scrisse che erano tredici giorni che io non le scriveva, sapendo che questo non era possibile. Glielo dica da parte mia aggiungendole che non sono capace per quanti affari si abbia di trascurar un amica si cara. Mi consolo di sentirle in buona salute, ma vorei che anche la nostra Angela si rimetesse, se però è in piacere del Signore. Quando non può scrivermi in lungo la compatisco di cuore perché so in qualli passi mi trovo io spesse le volte. Vorei però ch'ella non si angustiasse quando sono breve io, per che tal volta io pure sono occupatissima, ed ometto quello che non è necessario. L'assicuro con tuta sincerità che la mia salute è buona. Solo sono un poco abbatuta per cagione di Rosa[2] alla quale retrocesse la fersa sull'ottavo giorno, e portossi al peto. Qui tanti muojono di questa malatia, ed ella sa come sono pur troppo debole quando si tratta di Compagne. A già ricevuto tutti i Sacramenti, preghino per essa ed anche per me, ma mi raccomando tanto non si prendino pena singolarmente per me che già il Signore mi assiste e tutto quello che Egli dispone è sempre i1 meglio. Cristina[3] sta bene al suo solito ma quando è infermiera sta sempre meglio. Se posso le unisco due righe per la cara Ca**n**onichessa. Francesca Maria[4] mi scrisse, la spedizione da lei fattale. Se non ne ha bisogno quando avrà incontro mi spedisca il danaro che lo manderò a Francesca Maria, unitamente a dell'altro che aggiungerò quì perché ne ha bisogno. Ricambi i miei cordiali complimenti a tutte le care amiche scriverò a Chechina[5] subito che potrò. I miei rispetti al Signor Preosto[6]. Si ricordi non si prenda pena che per divina misericordia io sono tranquillissima, e contenta delle divine disposizioni, e sto veramente bene le dissi che sono alquanto abbatuta per mostrarle che niente le nascondo onde stia ancora più quieta. Mi dica cosa le sembrerebbe, se facesse venir l'Angela qui, man(dan)done un altra, quando però potessi mi dica pero il suo parere che già farò quello che crederò. Di vero cuore l'abbraccio lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria.
Il Signore ha voluto chiamare a s**è** la nostra Rosa. Ella sà quale sia stata la morte de la nostra Vicenza; ardirei dire forse perche Rosa aveva più confidenza con me dell'altra, che questa fù ancora più dolce. Non si affliga, e stiamo contente di tutto ciò che Dio dispone.
Benché io sia pienamente persuasa ch'essa sia passata dal letto al Paradiso, nondimeno la raccomando ai loro sufragi e per me stia quieta che da vero stò bene. Il tempo mi manca da dirle di più. Alla cara Canonichessa scrivo il detaglio della morte di Rosa. L'abbraccio di cuore sono

[Verona] San Giuseppe 2 dicembre 1816

Sua Aff.ma Madre Maddalena[7]
Figlia della Carità

PS. Ritenga il danaro datole dalla Canonichessa da mandare a Venezia che invece manderò altro

---

[1] Contessa Teresa Gallien de Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326)
[2] Nipote del signor Stella, una delle novizie di Milano (Ep. I, lett. 301, n. 7, pag. 461).
[3] Cristina Pilotti, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Ghezzi, superiora di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[5] Trioni Francesca (Checchina), nipote della cameriera della Durini (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412).
[6] Mons. Francesco Zoppi, prevosto della parrocchia S. Stefano di Milano (Ep. I, lett. 275, no. 2, pag. 407)
[7] NB. Lettera scritta da tre manI, Autografa solo la firma della Canossa.
I puntini sostituiscono parole mancanti per strappo della lettera.

che ho io compegn……. per comperare il letto alla Spaziani[8], e con quello compre….. qualche cosa per un letto pel mio ritorno. Mi scriva subito

[8] Teresa Spasciani (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

A ELENA BERNARDI

987(Verona#1816.12.13)

Argomenti vari: dal ricordo dolorante della morte della novizia Rosa, all'acquisto di ciò che manca per il presepio, alla copia del proprio testamento che potrebbe essere una falsariga per quello della Bernardi, alla promessa di una non lontana visita a Milano. Intanto Elena accetti serenamente quanto Dio dispone.

Carissima Figlia

Comincio per dirle che la di lei lettera colla procura al Signor Tomasi[1] fu già consegnata subito alora dopo averla io ricevuta, e che domani alla più lunga scriverò al Signor Tomasi a nome suo per sapere qualche notizia, come vano le cose. Raporto a me mia cara Figlia stia quietissima che già sa che il Signore di Milano, è quello di Verona e per conseguenza mi fa la carità di darmi forza da superare quanto gli piace di mandarmi e con sincerità l'assicuro che dopo i primi giorni dopo la morte di Rosa[2] nei quali mi trovava abbatuta adesso la mia salute è nello stato solito anzi non ho più quell' abbattimento che aveva il dopo pranzo a Milano, onde per me stia quietissima. Si ricordi di scrivermi anche lei con tutta sincerità come va la sua salute. Si ricordi che io non voglio legarla in nessun modo perché so bene che nella nostra voccazione i legami sono importabili alla lontana ma si ricordi di non fare troppo essendo meglio polenta che dura, che caponi che finiscono, se i dolori si continuano si ricordi di prendere il suo solito olio e non se li lasci invechiare.
Raporto alle ragazze che vengono da loro la festa va benissimo come fanno in tutto mi raccomando lei d'avere una grande avertenza perché io so che facendo l'istruzione in una camera come la nostra da ricevere si riscalderà molto essendo avenuto sempre lo stesso a me, singolarmente avendo appena fatto quella della Dottrina, e adesso che fa freddo averta di non prende un rafredore sopra l'altro perché poi conviene abbandonar tutto, o diventare affatto buone da niente come sono diventata io. Questo non deve farlo per delicatezza ma per conservarsi solo per servizio di Dio. Raporto al presepio sono contentissima che come usano nelle case pie faciano anche loro. Mi dispiace non averne qui uno di quelli di Venezia in ogni modo non potendoglene mandare, se non ne trova imprestito uno senza però domandare che a quelle delle nostre strettissime amiche che crede e se vedesse meglio di non domandarlo neppure a queste, comperi liberamente un Bambino stando nel prezzo medio, che sarà anche per li anni avenire.
Riguardo alla modula del testamento se sarà vero che possa trovare un pocco di tempo rilegerò la modula del mio e se mi sembrerà oportuno gliela ocluderò nel qual caso ella copiandola potrà lasciare certe particolarità che mi riguardano personalmente, ed aggiungere invece le particolarità che riguardano lei. Fatta la copia mi pare che essendo a Milano sia meglio assicurarsi, anche per qual Paese, e potrebbe mostrarlo al signor Zaverio, o anche prendere un opinione recentissima annotando nella copia della formula di non mettere il nome suo ne quello di chi ella vorà destinare per erede, e molto meno altri nominativi indicanti opere pie informandosi se a Milano vi siano clausule di sorte alcuna necessarie per la validità dei testamenti; cose già che non credo trattandosi di testamento olografo, cioè fatto da sé. Stia quieta che o poco o molto le scriverò sempre. Lunedì sera ho intenzione di far cominciare dalle compagne di qui quella cosa che dovetti far interrompere a lei, quando eravamo arivate a Milano, perché conviene mettere il matto a segno, e può credere quanto desidero di sbrigare tutto qui per attendere a Venezia, e a loro. Non creda che perché le nomino dopo voglia dire che anderò prima a Venezia. Ho piacere sia contenta di tutto e abbia fatto il dono al Signore anzi la consiglio a non ritirare mai quello che ha donato ma potrebbe essere che per la sua generosità questo famosissimo dono al Signore glielo favorisse più presto di quello che si crede. Noi facciamo una novena a San Pasquale, la facciamo anche per loro, perché singolarmente il Signore mi doni una superiora per qui. Sono in molta lusinga per una che abbiamo parlato tante volte quella che diceva la nostra Angela[3] ma ho bisogno che il Signore compisca l'opera, e me la doni presto. Perché non mi risponde a quanto le domandai intorno alla Simeoni?[4]. Abbraci per me tutte le amiche. La Mia Durini[5] mi fa ridere quando dice perché non le scrive Chechina[6] si può immaginare come sono a tempo.
Dica alla Cara Canonichessa[7] che la sua veneziana è appogiata ad un ottimo confessore, e Francesca Maria[8] mi scrive esserne contenta, e che è asistita in tutto non so poi se s'intenda d'anima o di corpo; fece parlare al Secretario di Monsignor Patriarca[9] per procurare alla stessa l'ingresso dal medesimo.

---

[1] Luigi Tommasi procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[2] Novizia milanese morta a Verona (Ep. I pag. 461).
[3] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep. I, lett. 305, n. 1, pag. 466).
[4] Idem
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena di Canossa (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Nipote della cameriera della Durini (Ep. I, pag. 412).
[7] Contessa Teresa Gallien de Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[8] Ghezzi Francesca Maria, superiora a Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468)
[9] Mons. Milesi Francesco Maria (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).

Pregai questa Cara amica di significare a mio nome al Signor Fortunato Stella[10] la morte della nostra Rosa perché non aveva il cuore di farlo io, ed aspettava la di lui risposta per regolarmi scrivendo a Stella. Più presto che le sia possibile mi scriva se la cara Ca**n**onichessa mi ha favorito, e cosa essa rispose. I lenzuoli che sono restati a Milano mi scriva se sono nuovi**,** di quanti te**l**i e se sono fini**,** parlo del pac**c**o di Rosa. La Canonichessa pure mi scrive che non sa come fare a far avere un**o** zec**c**hino alle nostre compagne di Venezia che dice aver debito con esse per la giovane veneziana colà spedita. Le sessanta due lire di Milano parmi averle già detto l'altra volta che le ritenga lei per comperare qualche cosa di quello che occor**r**erà per i letti al mio ritorno ch'io intanto col danaro della Speziani[11], che ho qui per tale oggetto pagava a Venezia per le 62 come feci. Mi restano ancora della stessa ragione Speziani lire 15 milanesi, in punto queste pure se la Canonichessa vuole le manderò a Venezia per la giovane raccomandata, ed ella riceva lo zechino che lo spenderanno a suo tempo per il letto. Le accludo quat**t**ro righe per la cara Teresa. L'abbraccio di vero cuore.Mi raccomando quanto posso, e quanto so che si ricordino tutte la devozione a Maria Santissima**;** a proposito mi dimenticavo di dirle che ho ordine dall'amico del Protomedico[12] di far fare in ognuna delle nostre Case un triduo di ringraziamento per li affari nostri col protomedico stesso, mi dice che facciamo per tre sere la via crucis, la via Matris, della quale si è dimenticato averci portato via il libro, ed il Tedeum. La seconda la facciano come possono non l'abbiamo neppur qui. Mi creda cara figlia che è impossibile possiamo neppur pensare le obbligazioni che abbiamo a Maria santissima. Finisco perché il tempo è finito. Abbrac**c**i per me le Compagne. I miei doveri al Signor Preosto[13], ed alla buona Madre Rampina. Il Canonico è Achiari[14] a fare i Santi Esercizi. Potrebbe accadere facesse una corsa a Milano. Sto certa delle loro orazioni. Il giorno 23 gennaio debbono entrare le due di San Michele. Piena d'attaccamento desiderandole dal Signore le sue divine benedizioni, desiderando altresì che nell'entrante novena rinasca in loro lo spirito di Gesù Cristo l'abbrac**c**io, e la lascio al solito nelle mani di Maria.
Mia cognata diede jeri alla luce felicemente una bambina e sta bene.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

[Verona] 13 (dicembre 1816)

[10] Zio della novizia Rosa, morta a Verona (Ep.I, pag. 461).
[11] Spasciani Teresa (Ep.I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[12] Termine indecifrabile (Ep. I, pag. 984).
[13] Mons. Zoppi Francesco, prevosto della parrocchia di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[14] Achiarri grafia errata per a CHIARI: grosso borgo in provincia di Brescia.
[15] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

988(Verona#1816.12.16)

Preoccupazioni per la salute di Angela Simeoni a Milano, trepidazione per le aggravate condizioni di Arcangela Rizzini a Venezia, e insieme il materno consiglio ad Elena di non affrettare certe spese, che, con prudente attesa, si possono risolvere senza aggravi economici.

Carissima Figlia

Già avrà sentito dalla mia lettera scritt**t**agli in datta 14 corrente che la mia salute grazie al Signore è buona. Giacché la salute dell'Angela[1] non peggiora possiamo provare ancora un poco. Io sto con timore perché ho sentito che il Dottor Gianella dubitava esso per l'aria, io temo più perché qui era av**v**ezza a fare gran moto, ed a Milano per la ristrettezza della casa ne fa tanto poco onde vedremo. Per la Ca**t**erina[2] fù ancora da me e da quanto mi par di capire il di lei fratello, ha fatto qualche cosa. Io direi dunque che sarebbe meglio ella scrivesse al Signor Tommaso, ma per domandargli notizia della di lui salute, desiderarli le buone feste o cose simili, e in quel incontro lo pregasse di dare per lei quella polenta che vuole alla Catterina che potrebbe essere un mezzo sacco.
Per i fazoletti le rispondo subito, li comperino pure che sono contentissima. Procuri per il colore attaccarsi a quello che piace a me. Pel danaro di Venezia già le ho scritto, coll'ordinario passato di ricevere lo zec**c**hino che da Francesca Maria[3] sarà impiegato come la Cannonichessa desidera. Rap**p**orto alle careghe non ha fatto male ma parlandoci colla mia solita sincerità sono le furiet**t**e di Elena, forse un po**'** di pazienza avrebbe fatto venire le careghe[4] senza comperarle o almeno invece di trenta bastavano dodeci. Non si prenda pena per questo basta solo per moderare un poco la di lei premura per altre occasioni simili**,** intesi sempre che non abbia riguardo alcuno a spendere per lei, e per i bisogni delle compagne non essendo in questo il di lei difetto ma per le ragazze per le scuole, e cose simili.
Abbracci per me le care compagne,gradiscano tutte i cordiali saluti di tutte queste. Si ricordino della nostra Arcangela[5] la quale va peggiorando, ma non vi sono precipizi. Tante cose alle care amiche. Non si dimentichi la Cara Sommaglia[6]. Stia quieta per la mia salute che è buona. Di vero cuore l'abbrac**c**io in somma fretta lasciandola al solito nel Cuore di Maria Santissima.

[Verona] San Giuseppe 16 dicembre 1816

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Angela Simeoni della comunità di Milano (Ep.I, lett. 305, n. 1, pag. 466).
[2] La vecchietta che riceveva dal fratello della Bernardi un sacco di polenta.
[3] Ghezzi Francesca Maria, superiora della Casa di Venezia (Ep.I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[4] Le sedie in espressione dialettale.
[5] Arcangela Rizzini della comunità di Venezia. (Ep.I, lett. 305, n. 2, pag. 466).
[6] Contessa Maddalena Mellerio Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio. (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] NB. Firma autentica della Canossa.

A ELENA BERNARDI

989(Verona#1816.12.28)

Nel ricambio di auguri per il nuovo anno, anche quello della Canossa alla figlia spirituale, perché davvero muoia sempre più alle proprie tendenze personali, meno positive spiritualmente. Segue l'annuncio della probabile soluzione del contrasto con il Demanio per gli affitti.

Carissima Figlia

La ringrazio dei felici auguri che mi fa per le sante feste e l'anno nuovo ed io pure desidero a lei ed alle care compagne ogni felicità vale a dire che cerchino e trovino Dio solo consistendo nel solo Crocefisso la felicità delle Figlie della Carità. Ho piacere tanto mia cara Figlia che non vi sia ogetto alcuno di attacco per veruna delle nostre case ed il Signore disponga nella sua misericordia che per noi mai ve n'abbia da essere in qualsiasi incontro. Per riguardo alle careghe a dirle il vero quando lessi nella sua lettera l'affare delle banche del letto pensai subito che la mia lettera a tale proposito non erale troppo piaciuto. Mi basta che ella sola l'abbia capito, a poco a poco spero moriremo. Intanto mia Cara Figlia coraggio e stia certa ch'io più non me lo ricordo onde non ci pensi più, e non vada ad angustiarsi nella idea della pazienza che mi farà portare al mio ritorno, sperando che il Signore farà che la trovi più morta di quello che l'ho lasciata, e che finiremmo di farlo col divino ajuto. Del rimanente non voli[1] al primo ordinario riponderle sulle careghe per la raggione detta disopra, ma se effettivamente le careghe che abbiamo tra le trenta comperate, e le nostre non bastano piuttosto che adoprare le banche dei letti ne faccia fare un poche d'altre. Badi solo a non rovinarsi pel troppo caldo computando io se non isbaglio che ora almeno quelle cinquanta careghe in casa dovremo averle e dove tenere tante ragazze nelle nostre camere che in sostanza poi sono piccciole senza che ella s'abbi a rovinare tra il parlar tanto, il caldo e la sua facilità di rafredarsi. Procuri di governarsi più che può.

Mi dispiacque molto la perdita di Mascherana[2] dopo la quale vado sempre più pensando che secondo la nostra solita strada dovremo adesso più facilmente avere Santa Marta. Le scrissi nell'ultima mia che ero stretta al segno da non potermi più esentare dai pagamenti degli affitti e difatti qui pure si trattava dell'esecuzione, ma la Santissima Vergine che comanda e fa per noi fece che ci fosse concessa una nuova sospensione, e da alcuni altri datti sembrano che ogni cosa si dispongano in bene al segno che mi lusingo un poco di venire a Milano a fare la mia figura partendo da qui vestita all'ultimo gusto colla fascia di veluto. Averta che lo spero ma non so anche mettendomi in tanto lusso qui, e a Venezia, se vorrò dare tanta confidenza anche a Milano almeno arrivandovi. Già l'informerò di tutto per la sua consolazione intanto per carità orazione sembrandomi il momento per questo il più necessario. Ho accettato Perina[3] per qui intanto e forse poi per Milano, mi dica se Chechina[4] seguita a venire, ed a desiderar d'unirsi con noi come mi scrive la Durini[5].

Abbraci per me la Cara Somaglia[6], e la nostra Cannonichessa[7] dicendo a quest'ultima che Monsignor Patriarca di Venezia[8] ha accolto una seconda volta la sua giovane colla solita di lui carità, e che la giovane si porta bene.

Quando vede l'amica Meda[9] le dia un bacio per me, si ricordi di dirglielo in particolare. La prima

---

[1] Legg. vollI,
[2] Don GIROLAMO MASCHERANA, prevosto di S. Babila di Milano e canonico (cf. Milano Sacro, vol. 16, p. 40).
[3] La novizia Pierina Moro (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[4] Trioni Francesca, nipote della cameriera della Durini (Ep.I, lett. 278, n. 5, pag. 412).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena di Canossa (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[6] Contessa Maddalena Mellerio Somaglia (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] Contessa Tersa Gallien Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326)
[8] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[9] Contessa Meda Giulia, una delle amiche di Milano di Maddalena (Ep.I, lett. 200, n. 2, pag. 312).

volta che le scriverò le dirò in qual piede siano li suoi affari[10] avendo pregato questa sera persona di parlarne a Tommasi e di solecitarlo. Tante cose al Signor Zaverio, alla Signora Angelina, ed a chi le domanda di me, abracci tanto le compagne con tutto l'affetto da parte mia, e mi creda quale lasciandola nel cuore Santissimo di Maria me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 28 dicembre 1816

Sua Aff.ma Madre Maddalena[11]
Figlia della Carità

Arcangela[12] sta piuttosto meglio ma non ci lusinghiamo.

[10] Per l'eredità dei due fratelli BernardI,

[11] NB. Firma autografa della Canossa.

[12] Rizzini Arcangela della comunità canossiana di Venezia (Ep.I, lett. 305, n. 2, pag. 467).

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

990(Verona#1816.12.28)

Si prospettano davvero migliori i rapporti col Governo per la sospensione degli affitti, ma aumenta il numero delle ammalate. La sofferenza è certo preannuncio di altre grazie del Signore. Probabile, anche se ostacolato, un nuovo viaggio a Venezia della Canossa.

Carissima Francesca Maria

Ho scritto al signor Giuseppe relativamente a Penna[1], la quale intanto farà benissimo ad introncarsi (?) delle scarpe imbottite. Io pure sto in traccia qui di qualche occasione oportuna perché possa aprofitarne giacché se l'occasione è a proposito più presto che rientro più piacerà. Mi dispiace sentire Orsola[2] nuovamente amalata. Il Signore che ci consola per la parte degli affari del Governo per i quali ottene l'ottimo signor Giuseppe[3] una nuova sospensione[4] al pagamento, vuole mortificarci dall'altra colla salute di questa, e ancor più d'Arcangela[5]. Sia di tutto benedetto. Ella continui mia cara Francesca Maria a farsi coraggio, ed a confidare come fa nell'assistenza della cara nostra Madre Maria santissima e non dubiti che come tutto il giorno lo vedo, saremmo assistiti in tutto, e quando sento che il Signore dona a loro confidenza in essa mi tengo certa che tutto va bene di certo. Ho nelle mani un altro zechino che, venuta qui Penna, può trattenersi del danaro suo. Questo zecchino cioè quindici lire di Milano lo tengo dalla Cannonichessa[6] per la giovane a lei nota da darli come ella vedrà meglio. Il fratello del' Arcangela è stato da me, e mi portò le loro nuove, come pure una lettera di sua sorella alla quale unisco qui la risposta. Mi fece molto piacere quanto ella mi scrive averle detto il signor Don Astori al quale la prego di ricambiare i miei doveri.
Io mi aspetto da Maria santissima una grande bella casa dopo tante burasche. Ha fatto benissimo ad avertirmi, e giudicherei bene in tutta secretezza significasse per regola la cosa stessa al buon signor Alessandri.
Sapia mia cara Francesca Maria che scrissi saranno otto dieci giorni a Don Ferigo Bolini[7] mi faccia il favore di rintracciare se ha avuto la mia lettera alla quale avrei bisogno di risposta, e s'informi pure se Don Pietro Cilito[8] è proveduto di maestre o se le aspetta da me. Se anche crede meglio non far altra parola con lui basta che mi scriva l'ultima conclusione che col medesimo ebbe, e se egli fosse stanco d'aspettare, o si fosse provveduto non ricerchi più la risposta del Bolini. Se mai venisse da lei certa Lucia Brugnoli sorella d'una mia compagna di qui maritata con un militare della Compagnia degli artisti[9] dell'Arsenale faccia il favore d'ascoltarla solo per insegnarle qualche buon confessore secondo la situazione in cui abita, e favorisca scrivermi per consolazione di sua sorella. Suo marito abita di quartiere a San Francesco della Vigna. Cara Francesca Maria creda che senza gabia se potessi mi fermerei seco per ogni cosa ma anche per l'attacamento che le porto. Chi sa che non possa combinare una gita me ne lusingo, ma vado diferendo sino anche un po' di tempo migliore non solo, ma anche sino che qualche affare di rilievo m'obbligasse a venire.

---

[1] La novizia Pierina Moro (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[2] Bonomi Orsola (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[3] Giuseppe Alessandri, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[4] Pagamento degli affitti (Cf. lett. 452).
[5] Rizzini Angela, della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 457).
[6] Contessa Teresa Gallien De Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[7] Federico Bonlini, sacerdote Veneziano presso i Cavanis, spesso segretario di Maddalena (Ep. III/1, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[8] Pietro Cilito, grafia errata per PIETRO CILIOTA fondatore dell'Istituto Ciliota per ragazzini della strada a Venezia.
[9] forse « genieri ».

L'abbraccio di tutto cuore come pure la carissima secretaria[10] e le nostre care compagne. Le presento i doveri di Cristina[11], la prego dei miei rispetti al Padre Stefani[12], piena d'affetto mi dico

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe li 28 dicembre 1816

La sua Canossa Figlia della Carità[13]

La lettera dell'Arcangela si regoli a dargliela secondo il suo stato. La lega e la facia anche legere al Padre Stefani; poi se crede di dargliela la sigilli e gliela dia altrimenti l' abruci.

Alla SignoraPadrona Colendissima
La signora Francesca Maria Ghezzi
Santa Lucia
V E N E Z I A

[10] Nobile ALBA BALBI, Di essa permane non sicuro il nome, poiché la Canossa la chiama sempre col solo cognome. (Ep. I, lett. 258, n. 10, pag. 383).

[11] Cristina Pilotti, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

[12] P. Stefani, parroco dei "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

[13] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

991(Verona#1817.01.03)

Arcangela Rizzini, una delle consorelle di Venezia, è in pericolo di vita. La Canossa è addolorata e cerca di infondere coraggio alla superiora della casa, appunto la Grezzi, di salute assai precaria. Consiglia poi come si debbano compensare i due sacerdoti, che tanto hanno assistito la morente e prospetta l'entrata in convento di tre postulanti.

Carissima Francesca Maria

Può imaginarsi con quanto dolore abbia dalla carissima di lei lettera sentito il nuovo pericolo e da quanto parmi capire l'imminente perdita della cara Arcangela[1]. La prego sino che questa si trova nello stesso stato di aver il disturbo se può di scrivermi una riga due volte alla settimana. Mia cara Francesca Maria per carità si faccia coraggio lei si tenga ferma nella fiducia che ha nella prottezione di Maria santissima, addesso vuole il Signore visitarci, ma credo che anche in questo mondo stia preparandoci una gran consolazione. Fece benissimo a chiamare Cecilia, e si ricordi si governi senza riguardi a spesa che mi preme la sua salute molto più della mia. Fece benissimo a mandarmi la lettera per rascuotere la pensione dell'Arcangela la quale la spedirà subito appena ricevuta che già il buon Conte Verza la stava aspettando. Le dico il vero che anche prima di ricevere la di lei lettera, sapendo la cura che il Signore per sua misericordia ha di noi temeva passato il giorno 31 nel quale scadeva la pensione che Arcangela sarebbe forse mancata, pensando io che il Signore non volea che ci privassero di questa. Rapporto al Padre Stefani[2], e del nostro Rettore io sono imbarazzata al caso per riconoscerli. Riguardo a questo ultimo si può direi dargli alcune Messe da celebrare regolandosi pel numero e per l'elemosina secondo il disturbo che avrà avuto. Oltre di ciò se ci fossero nelle cose di Arcangela o qualche reliquia, o qualche altra cosetta che trovasse a proposito gliela dia per memoria, e non si angusti che già sa che io sono molto più persuasa della sua testa che della mia, e sarò contentissima di tutto quello che avrà fatto. Pel Padre Stefani poi io non saprei cosa pensare giacchè tante e tali sono le nostre obbligazioni verso di lui che vorre potessimo fare assai e non possiamo. Non so se possa esser meglio dare anche al medesimo qualche Messa come sarebbero quattro ed una elemosina direi di 4 secchini aggiungendo una qualche reliquia, o e giudicasse meglio gli mandassi a lei già s'intende da fare poi a lui un regallo corrispondente di cose di questo nostro paese pregiate a Venezia per esempio salame dall'aglio, olive, conserva di ginepro e cose simili: me lo scriva subito. Il male è la gran difficoltà di trovar incontri per Venezia giacché adesso perché non hanno un soldo nessun vuol viaggiare. Desidero che Orsola[3] presto si rimetta se così piaccia al Signore. La ringrazio dei saluti dei fratelli della stessa. Ricevetti e spedii la lettera che mi mandò che premeva al Padre Cirillo[4]. Sto in attenzione anche io d'incontri per farmi condurre Perina[5], che se potesse riuscirvi il farlo dentro il corrente mese ne avrei molto piacere perché il giorno 23 entrano qui due altre ed una delle mie ragazze interne che pure ha risolto di unirsi a noi così sarebbero quattro, e tanto per me sarebbe averne quattro che tre. Creda mia cara Francesca Maria che io studio di fare anche in questo il possibile per poter in seguito condurre soggetti anche costì. Si faccia coraggio che questo spero sarà il bochone più duro. Abbracci tutte le compagne per me, e dica loro da parte mia che nella croce si trova il Signore, che stiano forti perché la corona è promessa solo ai perseveranti. Farò il possibile di rispondere ad

---

[1] Rizzini Arcangela, della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 467).
[2] Padre Stefani, parroco dei "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[3] Bonomi Orsola, della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[4] P. CIRILLO, Cappuccino, cappellano dell'Ospedale civile.
[5] La novizia Pierina Moro (Ep. III/1, lett. 981, n. 7, pag. 17).

Angioletta anche per farle coraggio che non l'opprima lei di più. Un baccio alla cara secretaria[6] I miei rispetti all'ottimo Padre Stefano uniti ai miei ringraziamenti per tanta sua carità, come pure ai signor Don Giacomo. Piena d'attaccamento ed amicizia me le protesto per sempre. Mi dimenticava di dirle che sto bene, ma senza un momento di respiro.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe 3 gennajo 1817

Sua affezionatissima compagna
ed amica Maddalena Figlia della Carità[7]

(Timbro partenza) V E R O N A

Alla SignoraPadrona Colendissima
La signora Francesca Maria Ghezzi
Figlia della Carità
S. Lucia
V E N E Z I A

[6] Cristina Pilotti (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

992(Verona#1817.01.06)

Nella soluzione della controversia tra i fratelli Bernardi c'è qualche incertezza, per cui la Canossa dà alcuni consigli.

Carissima Figlia

Mi consolo del suo belissimo presepio, mi fece ridere la sua descrizione. Feci parlare dalla persona che fa sempre scrivere per me al Signor Tommasi[1] questa mattina ed il medesimo le mostrò la sentenza finalmente sortita per cui ella ed il fratello[2] sono messi in possesso della eredità in conseguenza della quale può egli adesso come farà con tutta la sollecitudine passare alla divisione. Domani se sarà vero essendo occupato ha detto che vuol venire a salutarmi gli domanderò più minutamente l'affare di Pincherle. In ogni caso non lo comprendesse bene e dovesse rispondere a suo fratello potrebbe mettere la lettera di risposta al fratello in una lettera a Tommasi prendendo con suo fratello la scusa che colla procura fatta a Tommasi non sa se possa definitivamente in affare pendente rispondere. Scrivendo poi a Tommasi di certificarsi bene dell'affare, e se lo vede vantaggioso per lui o necessario dia il suo assenso o le scriva come deve regolarsi. Per la litte di Reggio feci pregare ieri suo fratello di venire da me, e subito che gli avrò parlato le scriverò per sua regola lusingandomi che sarà certamente uno sbaglio. Per gli affari della nostra povera Rosa[3] ha risposto benissimo. Scrivo con questo stesso ordinario minutamente, ma gentilmente a questo Signore al quale aveva già scritto. La lettera era sigilata quando riceveti la cara sua trattenni quella e né scrissi un altra più difusa e forse più gentile. L'averto che l'amico del Protomedico[4] non viene altro a Milano perché era troppo occupato, e si trova in altro paese.
Rido che è da ridere mi scrisse ieri che sino i primi di giugno non potrà parlarmi. Io mi diverto tanto con queste cose. Siamo tranquilli e dopo l'ultima mia non ebbi altre notizie. L'abbraccio di vero cuore insieme alle compagne. Tante cose alle care amiche i miei rispetti al Signor Preosto[5] ed alla Madre Rampina. Le Compagne qui stanno bene e cordialmente le salutano tutte l'Arcangela[6] sta meglio l'Orsola[7] è amalata si crede di periodica[8] l'abbracio di cuore e la lascio al solito nel Cuore Santissimo di Maria dicendomi in somma fretta

[Verona] San Giuseppe 6 del 1817
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Averta la mia Durini[10] che l'amico del Protomedico non viene perché: se mai ha incontro sicuro mi mandi la lettera.

---

[1] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[2] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[3] La novizia milanese morta a Verona.
[4] L'amico del Protomedico, cioè del Papa è Mons. Pacetti, che, per ragioni di sicurezza, non è chiamato da Maddalena col suo vero nome (Ep. III/1, lett. 984, n. 9, pag. 25)
[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano, Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] Rizzini Arcangela della comunità canossiana di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 467).
[7] Bonomi Orsola della comunità canossiana di Venezia. (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16)
[8] Una delle febbri malariche.
[9] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.
[10] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena. (Ep. I, lett. 2, pag. 6).

A ELENA BERNARDI

993(Verona#1817.02.10)

La mancata corrispondenza della Bernardi fa temere alla Canossa un suo peggioramento fisico, per cui la esorta a curarsi e a prendere con pace le varie situazioni.

Carissima Figlia

Non vedendo lettera direttamente da lei supongo che ella si trovi molto debole. Non si prenda pena alcuna mia cara Figlia, se per le poche forze, o perché non le venga permesso non mi può scrivere già io le scriverò egualmente, e so bene il suo desiderio di farlo che sarà anche troppo onde stia quieta, e scriverò io. Venerdì sera arivai felicissimamente da Venezia dove lasciai Francesca Maria[1] convalescente, ed oggi ricevo nuove che si va giornalmente rimettendo. Tutte le altre compagne stano bene, e la salutano di cuore. Qui pure grazie a Dio stano tutte bene. Condussi meco Perina[2] della quale spero bene assai e qui trovai le due buone giovani di San Michele, le quali si portano anche esse benissimo. Domani a Dio piacendo vado in campagna per parlare all'amico del Protomedico, e fargli aprire la ricetta della quale gliene manderò una copia più presto che potrò, perché spero sia per giovare anche per la sua convalescenza, dando forza e rimedi contro la malinconia. Giovedì al più lungo spero esser qui di ritorno perché venerdì ho pranzo di più di settanta coperte, senza di noi già s'intende. Aveva fatto proponimento di scriverle molto in lungo ma temo non riuscirvi neppure questa volta. Se ella non potrà scrivermi nel venturo ordinario, procuro di farmi saper nuove dalla cara Amica Cannonichessa[3]. Quello che mi raccomando in singolar modo per lei mia cara Figlia sié che non si meta pazie per la testa se non si rimette tanto presto, perché già sa che quando le cavano sangue, vi ci vogliono sempre de' mesi, prima che prenda le sue forze solite. Mi raccomando allegria, e lasci che Schieson facia i lunari, pensi a mangiare più che può, ed a dormire, e non vada astrologando ne per me, ne per le compagne, che ci prenderemmo pena, e cose simili. Per conto mio ella ben sa che temo dovrò ridere anche in punto di morte, e poi più di tutto sa bene che il Signore sostiene per la sua misericordia, onde non si prenda nessun pensiero.
Qui non ho fatto ancora alle compagne il dono del veluto perché aspetto una lettera del mercante di Venezia che mi accordò quello di collà per fare un regalo a tutte simile. Aspetto il riscontro dentro la ventura settimana o al più nella seguente. Abbraci di vero cuore le Compagne per me come pure le buone mie amiche, dica alla Cara Durini[4] il mottivo per cui non posso scriverle nemeno nel presente ordinario. Parmi averle scritto che se venisse persona direttamente mandata dal zio della nostra Rosa[5] consegni pure a questo di ritorno, tutto ciò che di essa è restato a Milano, ritirandone però una debita ricevuta. L'abracio di cuore e piena di attacamento la lascio nel Cuore Santissimo di Maria. Tanti doveri e ringraziamenti alla madre Rampina.
Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe li 10 febbraio 1817
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

---

[1] Ghezzi Francesca Maria, superiora della comunità canossiana di Venezia (Ep.I, 306, n. 3, pag. 468)
[2] La novizia Pierina Moro (Ep. III/1, lett. 981, n. 7, pag. 17)
[3] La Contessa Teresa Gallien De Chabons (Ep.I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[5] Signor Stella, zio della novizia Rosa, morta a Verona (Ep.I, pag. 461).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

994(Verona#1817.02.15)

Il miglioramento fisico della Bernardi ha rasserenato molto la Canossa, che la esorta, non solo a continuare a curarsi, ma anche a chiederle danaro ogni volta ne abbisognasse.

Carissima Figlia

La di Lei lettera mi fù carissima singolarmente comprendendo da questa il suo miglioramento. Mia cara Figlia, non posso nasconderle che non mi facia pena il pensare che questa settimana sarà affolatissima, e per conseguenza non vorei che mi ricascasse. Si ricordi di governarsi quanto può ed anche faccia l'impossibile come dicono i Sanzenati. Si ricordi che è meglio la polenta che dura che i caponi che finiscono. E' meglio adesso un bene più picolo addatato alle sue forze che un bene maggiore che a momenti sia costretta di lasciare. Si ricordi di governarsi in tutto e se ha bisogno di danaro non si faccia il più piccolo riguardo, e non abbia timore d'incomodarmi che già io quando ne ho bisogno so a chi domandarne. Raporto a Chechina[1] anche il Signor Preosto[2] al quale, sono obbligatissima per la gran premura, e carità che ha per noi me ne scrive. Io li dissi ciò che me ne pare lasciando che a norma delle circostanze egli possa decidere ma mia cara Figlia se anche Chechina viene, ella non deve angustiarsi ne affligersi per niente. Dopo tanta esperienza ch'ella ha dell'assistenza di Maria Santissima vorebbe affligersi per una giovanetta, ed avere tanti timori di pregiudicare alla medesima. E un torto che fa alla nostra Santissima Madre che farò ringraziare singolarmente per la di lei guarigione. Non abbia timore alcuno il demonio fa quanto può e poi va a dormire.
Sono tornata giovedì dalla campagna colla riceta del Protomedico la quale mi piaque assai, e credo piacerà molto a lei pure. A primo incontro gliela spedirò già secondo il solito, l'amico del protomedico lo vidi di volo, ma quando abbiamo la riceta, è il più; I gnochi, la compagna e l'altro secretario amalato cioè Don Giuseppe, mi costringono a finire anche questa volta riservandomi a scriverle in lungo il primo che potrò. L'abbracio di vero cuore unitamente alle altre due Care Compagne. La mia salute è buona, tutte qui stano bene, e la salutano di cuore sono piena di attacamento.

Li 15 febbraio 1817
Verona San Giuseppe

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Trioni Francesca, nipote della cameriera della Durini (Ep.I, lett. 278, n. 5, pag. 412).
[2] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

995(Verona#1817.02.22)

Dopo le tante ed inevitabili fatiche del Carnevale, la Canossa insiste perché Elena si curi e si riposi. Accenna poi alle attese per la soluzione dell'eredità Bernardi.

Carissima Figlia

Questa mia lettera le giungerà che avrà finito il suo carnevalone a dirle il vero mi sento a solevare quando penso che sia finito prima perché sono finiti i peccati ma anche pel loro solievo, non già perché non ringrazi il Signore che si degni di servirsi di loro per impedire peccati che per tale oggetto sarei troppo felice se tutte avessimo da lasciarvi la vita ma perché temo che alla lunga non potrebbero regere, e non vorei che si impedisse un bene maggiore. Ella però ha fatto benissimo a fidarsi dell'ubbidienza, e spero che in vista di questa il Signore avrà sostenute tutte e le sosterà; mi raccomando adesso poi discrezione, e torniamo nei nostri limiti altrimenti mia cara Figlia non dureranno, e ciò che sembrami più necessario da procurare cioè che ella si conservi in istato di poter assistermi per la pianta interna della casa, non sucederà. Le ricordo anche di lasciare agli speziali i scrupoli per il digiuno. Veniamo ai suoi affari varie volte ho parlato col Signor Tommasi[1] relativamente a questi, e per dirle tutto in una parola mi disse essere fatto tutto fuori della divisione, cioè di riconoscere formalmente quanto è di sua ragione e quanto, è del fratello, agiungendomi non essersi fatto tal ultimo passo, perche aspettavassi il perito trovato dal Signor Maestro Trevisani[2] il quale era allora occupato in campagna. Parlai oggi col Signor Don Luigi il quale mi disse come era ritornato il perito, e che lo avrebbe mandato da Tommasi alla qual cosa lo solecitai possibilmente come continuerò a fare, sino che non sia tutto terminato. A primo incontro stia certa che le manderò la ricetta che mi è tanto cara. Sapia che sto bene ma come il solito ho avuto bisogno di farmi cavar sangue, anche perché avevo della tosse, me lo feci cavare nella quaresima perché sa cosa sono le Sanzenate, il carnovale, sono un po debole onde le manderò la nota per Chechina[3] nel venturo ordinario. L'abbraci intanto per me unitamente alle altre compagne e non si prenda il più piciolo affano ne agitazione per essa. Meta tutto in mano di Maria Santissima e mi creda che tutto andrà benissimo. La Campostrini[4] tanto la saluta. Le scriverò poi anche intorno ad essa un altra volta. Tutte le compagne di qui e di Venezia l'abbraciano. I miei doveri al Signor Preosto[5] abbraci per me le amiche la lascio nel Cuore Santissimo di Maria.

[Verona] San Giuseppe li 22 febbraio 1817

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[2] Sac. Trevisani Luigi (Ep.I, lett. 297, n. 8, pag. 454).
[3] Trioni Francesca, nipote della cameriera della Durini (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412)
[4] Teodora Campostrini (Ep.II/1, lett. 486, n. 9, pag. 120).
[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

996(Verona#1817.03.05)

Nuove esortazioni perché Elena si curi, poi accordi perché si riesca a convincere Teresa Spasciani ad andare a Verona per una necessaria cura, e, infine, come si debba accordare con la Durini per l'entrata in convento della nipote della sua cameriera.

Carissima Figlia

Ecomi anche io quanto posso mia cara Figlia non sapendo quante volte m'interomperano. Riceveti la carissima di Lei lettera in data 6 marzo e prima di tutto l'assicuro con sincerità che sto bene, e che mi va passando anche la debolezza restatami dopo il sangue che secondo il solito d'ogni anno mi feci cavare raporto a Lei per carità si governi, perché vede coll'esperienza quello che già io so per memoria che quando parla tanto per istruire, e cose simili se le rinova poi il dolore.
Raporto a quella espulsione venutale dopo le sanguete[1] io mi lusingo che altro non sia che l'effetto che spesso lascia le medesime sanguete nondimeno ne abbia tutta la cura, e mi scriva esatamente, e sinceramente come va. Non dubiti che non mancherò di farla racomandare a Maria Santissima, ma si risparmi quanto può come già le scrissi. Raporto alla Teresa[2] mi dispiace che per le tante occupazioni non mi fù mai possibile di scriverle, e non vorei che anche questo le facesse crescere la dificoltà di venire a Verona.
Lunedì non questo prossimo, ma l'altro, mio cognato viene a Milano, per non mettere alla Teresa sospetti, aspetterò quell'incontro per iscrivere alla medesima lungamente. Essa ha la prova che l'aria di Verona le ha sempre giovato, e per verità i rami di carità dall'Istituto abbracciati molto meno si possa esercitare a Verona che a Milano. Già non dubiti che altro nella lettera non le scriverò se non che assicurazione di premura, e di affetto, e ricerche intorno alla sua salute, senza darle il più piciolo indizio di niente sapere, e che siamo d'acordo. Traterò più della cosa quando Teresa avrà risposto alla mia lettera, in tanto a momenti quieti, può dirle che non è vero perché infatti non è la soggezione ch'ella supone che qui vi sia dopo che siamo sole che anzi non ve confronto per questa, da Milano a Verona mostrandole però che ella non lo dice perché non le sia cara, ma solo per non vederla a patire, e poi ad infermarsi.
Il Signore intanto ci da l'Angela[3] e la Chechina[4] sane per sua misericordia. Non ce dubio che colle giovani e tutta un altra cosa che con quelle di età avanzata. Resto sopresa sin'ora di Perina[5] la quale se avesse quatordeci anni non potrebbe essere più docile, e più attenta di quello che è. Quelle di San Michele[6] già non ne parliamo, ho ancora da sapere di qual colore sia la loro volontà. Sono in trattato con un altra di San Michele che si chiama Marina figlia d'un affituale del Marchese Muselli[7] non so cosa concluderemmo. Raporto al conto del Signor Stella[8] sarà almeno quindeci giorni che fedelmente ogni mattina facio ricercare il conto del funerale, e sin'ora benché abbia mandato al sacrestano la carta bolata non posso averlo. I miei San Zenati[9] si fanno poco onore questa volta. La Durini[10] mi scrive che subito mandi la notta dì ciò che può occorere di mobili e del rimanente per Chechina. Io le rispondo in questo stesso ordinario che se ha da meterceli essa non voglio niente che con quello che ci ha datto noi supliremmo per Chechina.

---

[1] Leggi: sanguisughe.
[2] Spasciani Teresa (Ep.I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Angela Simeoni della comunità canossiana di Milano (Ep.I, lett. 305, n. 1, pag. 466).
[4] Nipote della cameriera della Durini (Ep.I, lett. 278, n. 5, pag. 412).
[5] La novizia Pierina Moro. (Ep. III/1, lett. 981, n. 7, pag. 17).
[6] Zona allora periferica della città di Verona.
[7] Il suocero di Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Carlino) (Ep.I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[8] Zio della novizia Rosa, morta a Verona
[9] Gli abitanti della parrocchia di San Zeno.
[10] La Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena di Canossa. (Ep.I, lett. 2, pag. 6).

Che se poi è sua zia[11] come essa mi scrive alora darà la notta lei dei mobili, e ch'io le manderò quella della biancheria. Come già sa i nostri mobili di camera sono il letto come sa due careghe bianche un tavolino una cassa o armadio da metervi i nostrì straci il porta bacini di legno, le porcelane, ossia la scodella, i piatti di terra, e le possate come sa, non mi ricordo altro. Per la biancheria poi come già le scrissi, non mi ricordo quello che dovevammo nottare altro. Mi pare fossero tre o quatro paja lenzuoli, dodeci camicie altretante calze, tre o quattro cotole[12] d'estate ed altretante d'inverno,dodeci fazoleti da naso colorati di lino, sei da spale pure bianchi. Tre camisolini di estate, e tre d'inverno, due fazoleti neri di zendale interi, ed intanto i vestiti che ha, che poi se si stabilirà con noi ci voranno due abiti di inverno, e due di estate simili ai nostri. Le coperte del letto come pur sa, già s'intende. Un vello come i nostri e poi per i guanti cufia, e certe altre bagatelle, scarpe e cose simili a me viene l'inedia solamente a immaginare di doverle parlare, ma suposto ciò che devono farle procuri che tutto sia fatto all'uso nostro. Mi dimenticava due tovaglie, e sei o, otto tovaglioli avertendo che anche parlando cola Durini le dica che colle altre cosi domanderemmo perché poi si tratta di tutta la vita, ma che per Chechina facia lei tutto quello che crede, quando darà la nota a sua zia, e che non abbia il più piciolo riguardo. Se ella poi ha memoria di quello che dovevamo fare alora si regoli nel fare la nota su quello. Per le spese poi delle quali mi mandò la nota con tutta sincerità l'assicuro che sono contentissima e solo temo che non per le altre, ma per lei mangi troppo poco, o cose poco adatate si ricordi si governi e come le dissi tante volte se vuol danaro me lo scriva. Mi fece ridere il buon Dottor Gianello, se volesse a conto delle sue carità donarci Santa Prassede[13] ci sarebbe molto cara. Ah fatto benissimo a cominciare a servirsi del frumento e mangi il suo bisogno a quando verò io. Raporto al vestiario della Madona[14] non le risposi perché mi mancò il tempo, ma ha fatto bene a farlo e stia quieta che già con lei credo appunto per effetto d'attacamento e pel desiderio che ho di vederla perfetta, non ce dubbio che ne tacia uno che anzi qualunque volta mi farà qualche cosa di cui non sia persuasa glielo dirò ogni volta, onde stia quieta. Mia cara Figlia io melo immaginava che avrebbe provato anche ella che talvolta mancano le forze e dispiace molto ma è impossibile il sodisfare a tutte tanto più quanto già si vede che sono cosete da niente alle volte del moretto[15] ed alle volte della fantasia. Questo deve servire a renderla più tranquilla per quando staremo nuovamente insieme. Intanto si facia coraggio facia quello che può e metta nelle mani del Signore quello che fa, e quello che non può fare. Tutte le compagne la salutano, e salutano tutte. Io sto certa delle loro orazioni abbracio tutte di cuore, tanti complimenti alle care amiche mi scriva qualche cosa della salute della mia Canonichessa che sarà afflitissima per non poter andare all'ospitale[16]. La lascio nel Cuore Santissimo di Maria desiderandoli la santa sua benedizione.

Li 5 marzo 1817 San Giuseppe [Verona]

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[17]

PS. Se la Durini non ha le mie lettere faccia vedere alla posta perché ho scritto anche ad essa, avverta che niente scrivo neppure al Preosto[18] e Teresa non sapendo dì far bene o male per timori

[11] COTOLE, per cottolle, sottovestI,
[12] La cameriera della DurinI,
[13] Convento di S. Prassede, come sede dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[14] L'abito che rivestiva la statua della Madonna.
[15] Il demonio.
[16] La "Ca' Grande" o ospedale Maggiore di Milano.
[17] NB. Firma autografa della Canossa. La data è chiararnente 5 marzo, quindi quella che segue, nelle prime righe della lettera, deve essere 3 e non 6 marzo, come è pure chiaramente scritto.
[18] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano. (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).

d'imbarazar Lei.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

997(Verona#1817.03.08)

La Canossa si congratula per la sua ripresa fisica. Si preoccupa poi di una ebrea convertita ma malata e, nel frattempo, prega le si faccia una copia della lettera mandata a Venezia dal Governo.

Carissima Francesca Maria

Non può credere quanta aleggrezza io provi quando sento buone nuove della sua salute, loriconosco per una singolare misericordia di Maria santissima e mi creda che se anche avesse molti guai il solo sentire che va bene di lei basterebbe per alegerirmeli tutti. Grazie al Signore però sto bene anche io, e le mie forze vado riprendendole speriamo che anche Orsola[1] resterà libera dalla febre stabilmente, mi dispiace Margherita[2] ma sono mali molto lunghi i panerici alle volte di mesi e mesi speriamo in santa Lucia, allAgente della Rusteghello[3] ho scrito il poco che potei fare in suo vantaggio mi creda però che mi manegiai quanto mi fu possibile. Mi dispiace assai lo stato di salute della medesima anche per non poterla vedere ne assistere in questi momenti vedrò di farla assistere colla orazione, quando mi scrive me ne continui le notizie qualunque siano. Dica al signor Don Nicola al quale presento i miei doveri che il signor Canonico[4] si trova a Riva di Trento a fare il quaresirnale. Mi dispiace di Cattina delle Eremite sembrandomi che l'affare vada in lungo me la facia salutare quando ha incontro. Raporto alla povera Ebrea convertita mi pare che il suo male sarebbe piutosto da ospitale e che col mezzo del Padre Provinciale, e del padre Antonio da Verona non dovrebbe esser dificile il farcela entrare. Se ci fosse anche bisogno di far dire una parola per questo ai buon Ispettore signor Ferighi anche a nome mio col mezzo di Don Ferigo Bolini[5] mi sembrerebbe la miglior altrimenti riguardo al materazzo, per una parte per noi sembra un elemosina un po forte in riguardo dei nostri modi, ma dall'altra parte una povera inferma tutta piaghe sulla paglia, e una gran compassione perciò la lascio in libertà di regolarsi come crede, e come giudica intorno all'ospitale il Padre Provinciale[6]. Scrissi al signor Giuseppe[7] la settimana scorsa di venire ad intendersela con lei intorno alla lettera di Monsignor Foscolo[8] pel nostro buon Governatore[9] sembrando a me che non ci convenga fare questa figura senza ragione, e per modo di dire senza merito. Troverei più adatata la signora sarta sorella di Rosa, la quale tanto buona che volentieri sono certa s'impiegherebbe per essa, e le conviene per ogni raporto di farlo.
Ricevetti la copia della lettera mandatale dal Governo ma è copiata male, perciò la prego su mezzo foglio di carta farla copiare di nuovo, ma quella che la copia che la scriva tutta cioè la testa, la datta, e la sottoscrizione non sapendo io comprendere da quale autorità detta lettera provenga, se dalla Delegazione se dal Demanio o da chi, ed ho bisogno di saperlo. La prego dunque copiata che sia mandarmi subito questa copia senza aspettare l'ordinario solito se però possa venirmi sicuramente. Mandi anche da leggere la stessa lettera al signor Giuseppe al quale già scrivo. Martedì ho un mezzo con cui risponderò alle care compagne che di cuore intanto abbraccio come

---

[1] Bonomi Orsola, della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[2] Colpi Margherita, della comunità di Venezia (Ep. III/2, lett. 1590, n.10, pag. 1224).
[3] Contessa Rusteghelli (Ep. III/1, lett. 981, n. 4, pag. 17).
[4] Mons. Pacetti, primo superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep.I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[5] Don Bonlini Federico, sacerdote presso l'Istituto Cavanis e spesso segretario di Maddalena (Ep. III/1, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[6] Padre Marino da Cadore, direttore spirituale di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 353, n. 3, pag. 557).
[7] Alessandri Giuseppe, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[8] Mons. Daulo Augusto Foscolo, Arcivescovo di Corcira (Ep. II/1, lett. 695, n. 2, pag. 461).
[9] Conte di Goèss, Governatore a Venezia (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).

pure scriverò alla cara amica Guizzetti[10]. Abbracci per me anche la cara secretaria[11] piena d'attaccamento me lo protesto raccomandandole di stare allegra di non prendersi pena di niente che per divina misericordia per cagione della cara nostra Madre non mi fa timore neppure tutta l'artiglieria dell'Italia.
Sono di nuovo. I miei rispetti al Padre Steffani[12].

Di lei carissima Francesca Maria

Verona San Giuseppe 8 marzo 1817

La sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Canossa Figlia della Carità[13]

Alla SignoraPadrona Colendissima
La signora Maria Gezzi[14]
S. Lucia
VENEZIA

[10] Teresa Guizzetti, benefattrice dell'Istituto (Ep. I,lett. 412, pag. 676).
[11] Nobile Alba Balbi, spesso funziona da segretaria di Maddalena (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[12] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[13] NB. Lettera scritta da due mani; il secondo segretario evidentemente un sacerdote.
[14] Legg. Ghezzi Francesca Maria, superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

998(Verona#1817.03.10)

Poche righe, che segnalano l'attenzione materna della Canossa per le con sorelle veneziane e la richiesta della copia della lettera governativa.

Carissima Francesca Maria

Due sole righe per assicurarla che sto bene, e per ispedirle le lettere di cui le parlai per le compagne. Desidero sentire la continuazione delle sue buone nuove. Alla Signora Teresina[1] potei scrivere coll'ultimo ordinario. Me la riverisca tanto e poi tanto. Aspetto con desiderio la copia di quella lettera, un abracio all'amica Balbi[2], i miei doveri al Padre Stefani[3] sono piena d'atacamento.

[Verona] San Giuseppe li 10 marzo 1817

La sua amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[4]

Alla SignoraPadrona Colendissima
La signora Francesca Maria Gezzi[5]
Santa Lucia
V E N E Z I A

[1] Teresina Guizzetti, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[2] Nobile Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 258, n. 10, pag. 383).
[3] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.
[5] Legg. Ghezzi, Francesca Maria, superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

999(Verona#1817.03.15)

La nobile Balbi è la segretaria della Ghezzi e sta passando una parentesi poco serena. La Canossa prega di assicurarla che implora il buon Dio per lei e che dica alla contessa Rusteghello, molto malata, che si sta occupando per quanto le è possibile della sua richiesta. Manderà pure, quanto prima, il danaro che necessita.

Carissima Francesca Maria

Conviene, che mi accusi alla cara secretaria[1], che mi parve dall'ultima cara sua in datta 8 marzo, che fosse piutosto rabbizetta. Già ho capito anche il mottivo. Si ricordi la mia amica Balbi, che il Signore vuole essere solo, e già ci intendiamo. Mi consolo, che tutte stiano bene come è anche di noi. Andò benissimo la conclusione di mandare la signora Santa dal Governatore[2].
Sperava, che mi favorisse di mandarmi la copia di quella lettera del Governo, ma pensai, ch'abbia avuto qualche ragione per non farlo. La pregarei di mandarmela però per mia regola. Non abbia timore che mi prendo penna di niente, che già sè bene, che la padrona di casa sa fare a farsi amare da tutti, ed ella da a capire la ragione ed ajuta tutte le cose. Se anzi non vuolessero alle volte, che io operassi non mi intrigarei di niente, e la lasciarei fare tutto sola, e credo andrebbero le cose meglio perché già altro non facio, che intrigarle.
Spero avrà ricevuto un'altra mia unitamente ad alcune lettere per le compagne. Un'altra volta scriverò alle altre, perché mi creda sono tanto affollata d'imbrogli, che conviene, che misuri il tempo assai.
Ho ricevuto jerlaltro la cassa, che col mezzo dell'ottimo signor Giuseppe[3] ella favorì spedirmi. Mi creda, che non ho ancora avuto tempo d'aprirla. Dopo aver ricevuto la cara sua dei 8 corrente un'altra ne ricevetti di datta più recente dallo agente della Rusteghelo[4], nella quale elgi mi dice essersi la contessa nuovamente aggravata; e mi raccomanda nuovamente il suo affare. Mi facia il piacere di fargli dire, che mi dispiace, ma non m'è possibile fare più di così, attese le circostanze passate, e che se potessi con tutto il cuore cercherei un respiro determinato, ma che non ho altri mezzi. Quanto prima le manderò quel dennaro che potrò, anzi ieri ne parlai con il signor Verdari[5]. Sappia, che non potei ancora rasquottere, ne la pensione scadutta, ne il denaro dell'Arcangela[6]. Come gli dissi quest'anno ci conviene portare un pò di pazienza, speriamo che le cose andranno bene nel venturo. Non si angusti però niente, e lasci i pensieri a me. Glielo dico solo perché forse le manderò pocco addesso, ed un poco tra non molto. Forse anche le manderò tutto in una volta. La prego dei miei soliti complimenti e di abbracciare per me tutte le care compagne. Ci avviciniamo alla novena di Maria santissima Adolorata. Onde uniamoci scambievolmente nella orazione tutte affinche essa termini tutte le cose, onde possiamo non avere da pensare ad altro, se nonche a servire il Signore e per li nostri poveri. Abbracio la cara secretaria[7], la quale sarà servita di quella orazione, che vuole benché sia superfluo, che invece io farei orazione perche il Signore le donasse voglia di patire. Le dica che stia allegra, e che mi raccomandi a Maria santissima. Aggradisca i doveri delle compagne, e mi creda piena d'attaccamento e d'amicizia.

---

[1] Balbi, amica e segretaria di Maddalena e della superiora della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[2] Conte di Goéss (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).
[3] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[4] Contessa Rusteghelli (Ep. III/1, lett. 981, n. 4, pag. 17).
[5] Farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Rizzini Arcangela della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 467).
[7] Nobile Balbi, amica e segretaria di Maddalena e della superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 258, n. 10, pag. 383).

Di lei carissima Francesca Maria
Mi dimenticavo di dirle, che non mi scordo gli abiti da estate, ma che come può imaginarsi aspetto la lettera, che ha da mandarmi, ed un'altra ne aspetto dal buon signor Giuseppe[8] per risolvere.

San Giuseppe Verona 15 marzo 1817

La sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[9]

Alla SignoraPadrona Colendissirna
La signora Francesca Maria Ghezzi
Santa Lucia
V E N E Z I A

[8] Giuseppe Alessandri, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[9] NB. Lettera molto sgrammaticata. Autografa la firma della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1000(Verona#1817.03.15)

Per la giovane Teresa Spasciani doppio problema: convincerla ad accettare di andare a Verona e tranquillizzare il padre e i fratelli, che non vorrebbero, durante le loro visite, una assistente. Per il momento, la Canossa non prevede un suo viaggio a Milano; mancano a Verona superiora e confessore. La Bernardi, nell'attesa, si eserciti nell'accettazione di certe umiliazioni che, rafforzando lo spirito, lo aiutano a capire la Passione di Gesù Cristo e i dolori della Vergine.

Carissima Figlia

Le unisco mia Cara Figlia finalmente due lettere per le care compagne, e se mi riuscirà come spero un'altra ve ne unirò per la buona Chechina[1]. Mi consola assai di sentirla migliorata, ma si ricordi che deve governarsi più che sia possibile. Riguardo a Teresa[2] vedremo che effetto le farà la mia lettera. Avverta però che per di lei regola glielo dico, che non nomino neppure alla medesima di venire a Verona aspettando che mi risponda per potermi attaccare alla sua lettera, e non parere d'essere da lei prevenuta di niente. Mi sorprese, che suo padre sappia, che le lettere sono lette dagli. altri, ma ci vuole pazienza. Faccia vedere a suo fratello se egli entra ancora nel discorso, o che mostrasse dispiacere ch'ella resti presente, che queste cautelle io le prendo, non già per riguardo di Teresa, ma che conviene prendere un sistema generale perché non volendo noi farci monache, e per conseguenza vivendo tutte libere, e con molta gioventù è tropo necessario di fare in una istituzione di carità quello che si fà in ogni casa ben regolata, cioè di trattare colle persone, che vengono essendo presenti in due, tanto più che nel mondo che siamo tanto cattivo è necessario salvare anche l'aparenza, e non dar luogo, che nessuno possa mai sù tali articoli attaccarsi, ne pure una parola. E se non si fá con tutte diverebbe una offesa per le altre. Non si prenda però pena veruna che già non possano poi far'altro che darci ragione. Per me certamente mai permetterò alle mie figlie quello, che non permisi a casa mia a mie sorelle, ne alle cameriere. Le dico tutto questo solo perche nelli incontri se ne possa servire. Avvertendola però altresì, che venendo suo padre trattandosi d'essere ancora probante la lasci pure in libertà, e dica alla Teresa da sola, che se avesse bisogno di dire qualche cosa ad alcuno di suoi fratelli, in questo tempo lo può fare da sola. Gia che se mai non si trovasse contenta, è meglio che possa dirlo, e fare quello che crede. In quel caso mostri d'andare in un'altra camera per un po di tempo, come per attendere a qualche altra cosa, perché i fratelli non si avezino pel futuro o per far conversazione. Se vedesse poi meglio non dire niente a Teresa perché non pensasse poi troppo, o credesse non la volessimo, la lasci come le dissi con una scusa una qualche volta, e non le dica altro. In tanto ajutiamoci coll'orazione, e addesso che viene la novena di Maria Santissima Addo(lo)rata uniamoci tutte strettamente perché la nostra Madre c'impetri tutto quello che abbisognamo. In questa casa abbiamo singolarmente bisogno di confessore, e di Superiora per poter mettermi in libertà. Basta preghiamo per tutto. Mi fece ridere quando mi scrive, che quando verrò conduca almeno sei compagne. E le altre case cosa ne faremo mia cara figlia? Si ricorda più i bisogni di Venezia, quelli di Verona mi creda non sono picoli ora che le scuole cominciano a piantarsi. Ve ne sarebbero varie che vorebbero venire, ma non hanno modi, e noi non abbiamo da mantenerle. Di San Michele solo ve ne sono quattro, tre delle quali mi piaciono molto, senza parlare delle altre. Una di queste quattro è la nipote di Don Corsini[3]. Ma hanno tutte il vizio di mangiare, e così non si fa niente. Orazione e poi orazione. Se la cara Teresa si persuadesse di venire a Verona, sono certa, che non paserebbe una settimana che non si trovarebbe contentissima.

---

[1] Trioni Francesca, aspirante (Ep.I, lett. 278, n. 5, pag. 412).
[2] Spasciani Teresa, della comunità canossiana di Milano (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Don Domenico Corsini, parroco di S. Michele a Milano (Ep. III/1, lett.1127, n. 4, pag. 279).

Riguardo alla robba è verissimo che per i due anni primi basta quello che hanno, ma avendomi ella scritto, che per la zia[4] era necessario mandare la roba subito, ed avendomi scritto la stessa cosa la Durini[5], per questo la mandai. Sarà facile ch'io m'inganni, e che l'amico del protomedico abbia detto di più. Non si prenda pena d'avermelo detto, che anzi ha fatto benissimo, desiderando io che ci uniformiamo sempre all'ubbidienza. Sò bene che non ha mai avuto la debolezza di desiderare d'aver robba e spero nella carità del Signore, che Dio la difenderà da questa disgrazia, la quale è veramente opposta al Santissimo esemplare del Crocefisso, che ci siamo proposte da imitare. Con tutto ciò mi cara figlia, desiderando io anzi essendo gelosa della sua santificazione, le ricordo il pericolo pel quale si trova una, che presiede di eccedere qualche volta nel timore di mancare del bisognevole, aggiungendole però, che senza scrupolo veruno, anzi per ubbidirmi mi mandi la notta di tutto quello che si ricorda, o che le pare avessimo concertato. Ringrazio il Signore, che si degni di servirsi di loro per fare del bene a cotesta gioventù. Fece benissimo a non caricarsi anche di quelle della Cresima, e della prima Confesione, che possono venire dopo. Non abbia mai timore di risparmiarsi troppo che già non c'è dubbio. Mi parve curioso l'affare della mia amica, che vuole che si governi. Si ricordi, mia cara figlia con tutta libertà se vuole denaro me lo scriva, faccia quello che può, e sarei, che si contentino o nò, che non importa, ma si governi, che già sà ch'io me lo aspettava perche provavano anche con me, ma non faceano niente. Ha fatto bene a regolarsi come mi dice colla Costa, faccia il Signore di questa pure la sua volontà.

La tela dei grembiali mi piace, ma non mi ricordo se abbiamo scritto sia a quadretti, o righe, perche si ricorderà, che l'abbiamo aggiunto dopo, e non l'ho sù quel libro famoso avendoci guardato. La nostra Angela, ha i grembiali come devono essere, si regoli con quelli.

Riceverà mia cara figlia quella ricetta tanto desiderata, della quale una copia ne darà al Signor Preosto[6], ed una alla Cara Durini. Le servirà di gran consolazione, sono certa, ma nello stesso tempo vedrà come siamo dichiarate per persone, che sì stabiliscono d'imittare il Crocefisso, e Maria Santissima Adoloratta. Conviene ravivare lo spirito nostro, e più che mai uniformarci in tutto a quei grandi originali. Mia cara figlia, sò bene quanti mottivi abbiamo di umiliazione, per tante innumerabili miserie, e deboleze, da cui siamo coperte, contutto ciò per carità non si dimentichi mai, che siamo servi inutili, giacché pur troppo perché insegniamo a quattro ragazze, e facciamo qualche picola cosa nelli ospitali, il mondo crede, che siamo portenti di santità, e quando ci trovaremo dinnanzi allo specchio senza macchia nel Divino Giudizio, tante delle nostre opere, che vengono dagli uomini santificate, saranno invece giudicate.

Le parlo così perche mi preme vederla santa dinanzi a Dio, e perche nessuna cosa desideri per me, e per tutte loro dopo la Divina Grazia, se non che abbiamo sempre dianzi alli occhi il nostro niente, ed il poco, o niente, che in sostanza in mezzo a tante opere facciamo. Ed io tremo più di tutti perché mi ricordo il vecchietto della Zuecca[7] che mi dicea, che i Superiori si assomigliano alle cime dei monti, che le acque corrono al basso, e le cime restano aride, perciò mi racomandi al Signore, che io lo farò per Lei, e per tutte. Si ricordi in prima quanto può, senza avilirle queste verità anche nelle compagne, e cerchi di fare loro conoscere il dovere, che abbiamo di difondere la memoria della Passione di Gesù Cristo e dei dolori di Maria. Scrivo con libertà venendole questa lettera per via privata. I di lei affari sono ancora così, jeri cercando io di affrettarli, seppi che il Peritto s'è preso tempo otto giorni per terminare alcuni affari, dopo il quali s'è impegnato attenderci subito. Stia quieta, che non li dimentico.

Se posso farlo in tempo, pensai di mandarle una copia del mio testamento, sembrandomi meglio, che con quello per norma, e col consiglio del Signor Preosto, o del Signor Zaverio possa scrivere il suo già ci intendiamo, come vuole. Solo può servirle pel modo cauto e prudente, con cui fù scrito. Tutte le compagne la salutano. Intendiamoci sul testamento, se non le sembrasse come a

---

[4] La cameriera della Durini, zia della aspirante Checchina

[5] Contessa Carolina Durini, amica di Mddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).

[6] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).

[7] Giudecca, isola più estesa di Venezia (Ep. III/2, lett. 1402, n. 5, pag. 832).

me pare potere cosi bastarle, basta che me lo scriva, che glie ne farò fare un'altra. L'abbraccio di vero cuore, e piena d'attaccamento la lascio nel cuore santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 15 marzo 1817

Mi manca il tempo pel testamento.

Sua Aff.ma Madre Maddalena[8]
Figlia della Carità

Mi scriva le lettere iniziali che abbiamo messo per segno nella nostra robba di comunità perché la mia bella testa non se le ricorda, e vorei meterle anche qui. Mi scriva colla cautella che fece come va la malatia del povero Don Lorenzo. Anche a Venezia sino da quando io cera non si poteva più andare all' Ospitale. Qui non abbiamo guai. Per la mia salute stia quieta che ho quasi ripreso le mie forze. Mi proveda un vello di tre braccia simile affatto ai nostri scrivendomi cosa costa perche non è per noi, ma lo vogliono affatto compagno. Io credo però che quella, che ora me l'ha ordinato verrà poi con un po' di tempo a star qui.

[8] NB. Primo poscritto e firma autografi della Canossa

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1001(Verona#1817.03.18)

La Canossa non può ancora allontanarsi da Verona, ma la Ghezzi risponda come crede meglio alla richiesta di Teresa Maria, proposta, per il convento, dalla famiglia Guizzetti. La probante Perina, protetta dalla contessa Rusteghello, ignora l'avvenuto suo decesso. Maddalena, con tatto la sta preparando, come, con molta prudenza, non ha ancora avvertito Cristina Pilotti della malattia del padre.

Carissima Francesca Maria

Di somma sorpresa e di molto piacere mi fu la notizia che mi da col mezzo della cara Beta[1] intorno a Teresa Mari[2]. Oggi riceveti una lettera del signor Tommaso Guizetti[3] il quale mi scrive a tale oggetto, ed al quale, ho già risposto significandogli con quanto piacere la riceveremmo. L'averto subito perché possa regolarsi venendo o la signora Teresina o qualsiasi altra persona della famiglia Guizetti. Forse Teresa Maria avrà genio di star lontana da tutti, non si prenda pena, mia cara Francesca Maria perché io non ci sono, ma si regoli liberamente colla solita sua prudenza. Per parte mia sono contentissima, e più contenta perché spero, e che il Signore in riguardo della bontà di Teresa Maria benedirà la casa, e che oltre l'esempio anche colle parole, gioverà essa allo spirito interno delle compagne. Se riceverò la di lei lettera, pel Canonico gliela farò tenere, colla possibile solecitudine, ma risposte non convien aspettarle con fretta, non avendo mai potuto averne una benche gli abbia scritto due volte.
Qui non ho ancora trovato né superiora, ne confessore, ma il Signore provederà. Le compagne stanno bene quelle di Milano cosi, e cosi essendo quasi oppresse dalla fattica, scrivo, predico, mi raccomando, ma faccio poco frutto perché il bisogno è grande. E l'Elena[4] singolarmente è abatuta. La mostra della tella[5] mi piace, e per questo anno troverei meglio, sciegliere bensi della tella più fina che abbiamo, ma farla tingere per tutte loro, giaché ad onta ch'io abbia fatto moltissime ricerche dubito che bisognerà finire per far venire tutto dall'Inghilterra tanto se prenderemmo bombace[6] come lana, e gli abiti di quest'anno serviranno in seguito da fare i mestieri per casa. Ho sentito con dispiacere la morte della povera Rusteghello[7] alla quale vado disponendo Perina[8] perché per essa è un colpo grande. Se potesse col mezzo dell'amica Balbi[9] saper qualche cosa della madre di Perina, ne avrei veramente piacere benché non s'apia essa quanto io li scrivo, dopo arivata a Verona. Non mancò ella di scrivere alla povera Rusteghello ed a sua madre, ma la prima per la malattia non le rispose, e l'altra non vorei non avesse ricevuta la lettera. Se Perina continua come fa adesso spero si santifichera. Cristina[10] sa qualche cosa di suo padre ma non tutto, avendo io fortunatamente aperta la lettera di suo fratello gliene dissi qualche cosa alla lontana, per impegnarla a fare orazione, ma vedendo che se ne afligeva estremamente, non le diedi la lettera, e risposi io al fratello che pregai anche a continuarmi le nuove facendo fare intanto delle orazioni particolari per esso. Cristina poi alla quale predicai come può

[1] ELISABETTA MEZZAROLI, di cui la Canossa tanto parla nelle sue Memorie e che, nel 1833, faceva ancora parte della Comunità religiosa di Venezia In alcuni documenti appare come MesarolI, (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[2] Aspirante alla vita religiosa, e parente dei GuizzettI,
[3] Un parente di Domenico Guizzetti, benefattore della Casa di Venezia (Ep. I, pag. 675).
[4] Elena Bernardi, superiore della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Campione di tela.
[6] Cotone.
[7] Contessa Rusteghelli. benefattrice dell'Istituto (Ep. III/1, lett. 981, n. 4, pag. 17).
[8] La cameriera della Rusteghelli. ora novizia.
[9] Nobile Balbi, amica e segretaria a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[10] Cristina Pilotti, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

immaginarsi si quietò, e mi disse d'aver fatto proponimento a questo proposito, e mai più mi domandò notizie, ed io lasciandola nell'esercizio del suo proponimento, non gliene dò più sino che non sono buone. Mi favorisca scrivermi tutto quello che ne sa. Coll'ordinario solito di domenica le scriverò la summa del danaro che dentro la ventura prossima settimana ella riceverà. L'abbraccio intanto di vero cuore e me le protesto piena di attaccamento pregandola d'abbracciare tutte le compagne e la secretaria.

[Verona] San Giuseppe li 18 marzo 1817

Sua Affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[11]

[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1002(Verona#1817.03.21)

Problema centrale, gli abiti estivi, di cui la Canossa già aveva fatto cenno nella lettera precedente. La Ghezzi riceverà del danaro, che servirà anche per far colorire la stoffa degli abiti stessi.

Carissima Francesca Maria [1]

Risposi subito alla lettera che ella mi fece scrivere, ed in questa se no isbaglio già le dissi aver io ricevuta col mezzo dell'ottimo signor Alessandri[2] la copia del Decretto del che la ringrazio, mi continui le notizie della cara signora Marieta Contini che tanto mi sta sul cuore e che non manco, e non mancherò di far raccomandare al Signore. Abbracio la cara secretaria[3] della quale certamente non mi dimenticherò, pel signor Don Giovanni Aibrizzi[4] a primo incontro farò il possibile di servirlo per quella divozione raccomandatami di Maria santissima. Ho veduto come le dissi la mostra della tella degli abiti ma non avendo potuto per varie raggioni, e singolarmente per molte occupazioni, sortire di casa non posso ancora darle una risposta definitiva. Porti pazienza, sino alla ventura settimana. Intanto le spedisco quatrocento lire venete cinquanta delle quali saranno per far colorire la tella degli abiti per tutte loro giaché al mio conto la spesa dovrebbe essere di cinque lire per abito avendomi detto il tintore che prenderebbe da dieci soldi al bracio, per colonna. Aspetti però a dargli la tella sino che non le scriverò lo che spero di poter fare definitivamente oggiotto. La mia salute grazie al Signore è buona. Oggi riceveti una lettera del buon signor Giuseppe ma non quella di Teresa Maria[5] pel Canonico[6]. Non mi difondo di più rimettendomi a quanto nell'ultima mia le scrissi. Stia certa che non manchiamo noi pure di tenerle tutte strettamente unite in questa novena di Maria Adolorata. Ho cert(ezz)a delle loro loro orazioni, ed essendo occupatissima passo al piacere di abbraciarla pregandola d'abbraciar per me tutte le compagne e di presentare alle solite persone i miei complimenti, piena di attaccamento, sono

di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe li 21 marzo 1817

Mi dia nuove della sorella della Rustighello che raccomando alla carità dell'amica secretaria.

---

[1] NB. Lettera autentica, ma senza firma.
[2] Alessandri Giuseppe, uno dei due procuratori a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[4] Fratello dell'Arciprete di S. Marco (1775-1845). (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[5] Aspirante alla vita religiosa, parente dei Guizzetti (Cf. lett. 1001).
[6] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).

A ELENA BERNARDI

1003(Verona#1817.03.24)

Anche se la Canossa indugia ancora ad andare a Milano, per i suoi molti affari, Elena non si turbi: la rinuncia è un esercizio per la santità.

Carissima Figlia

Benché le abbia appena scritto nondimeno per rispondere alla cara letera nuovamente lo faccio. La ringrazio delle notizie che mi dà di mio cognato[1], ed ho piacere che abbia anche in voce da lui sentito che sto bene. Mi fece ridere sentendo i suoi timori per la ricetta. Coraggio mia cara figlia, che la medicina viene data da chi ha forza da sostenersi. Sono certa però che le sarà stata di molto conforto pel suo stomaco benché debole. Al zio di Rosa[2] ho mandato col mezzo del suo corrispondente una lettera contenente la nota delle spese e della robba. Sembrava che il Signor Moretto[3] si divertisse con quella benedetta nota. Scrissi 8 giorni sono e credo anzi più, la lettera al medesimo e quando l'ebbi fatta non trovai più il conto in carta bollatta che mi avevano fatto i sagrestani dopo avermi fatto combattere più di un mese per averlo benché ogni giorno fedelmente mandassi il gastaldo a domandarlo. Feci anche comprare la carta bollatta credendo averlo più facilmente, ma niente giovò. Finalmente lo ricevetti, e felicemente lo perdetti. Per non aspettare un altro mese feci la nota io, può imaginarsi con quanta esattezza e jeri la mandai colla lettera al Signor Massalongo corrispondente del Signor Stella. Quando vede la buona Curti l'assicuri che pregeremo molto Maria Santissima per essa, e che confidi in Maria che già il cuore degli uomini sta in mano di Dio. Mia cara figlia ella mi disse che s'è consolata colla lettera che ha ricevuto col mezzo di mio cognato perché vede che glielo scritta di cuore, mi creda che sempre lo faccio desiderando io sempre la sua santificazione non posso negarlo per altro che, con incontri particolari, scrivo con più libertà. Sono certa della sua memoria io pure l'ho sempre presente, ma mia cara figlia rimettiamoci nella volontà del Signore, e non perda la pace pel timore che molto ci vorrà prima che ci rivedremo. Mi creda che lo desidero anche io, ma Dio merita tutto onde queste piccole privazioni finalmente non sono niente. Le dirò per altro che contenta di quello che Dio disporrà credo che il tempo del mio ritorno non abbia da essere tanto tanto lontano.
Tutte qui la salutano anco la Campostrini[4]. Venerdì è la nostra festa troviamoci tutte nel Cuore addolorato di nostra Madre. Da miserabile caldamente lo farò per loro, esse lo faranno per me, e per tutte. I miei soliti doveri e complimenti. Si governi. Abbracci le compagne e mi creda piena di affetto

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 24 marzo 1817

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Il marito di Rosa Canossa, Conte Girolamo Orti Manara (Ep. I, lett. 4, n. 2. pag. 11).
[2] Signor Stella, zio della novizia Rosa morta a Verona (Ep.I, lett. 302, n. 4, pag. 463).
[3] Il demonio.
[4] Teodora Campostrini (Ep.II/1, lett. 486, n. 9, pag. 120).
[5] NB. Firma e aggiunta autografe della Canossa.

(NB. Su un piccolo riquadro di foglio staccato, la Canossa scrive):
Nulla le dico di Teresa[6] perché possa dire che non gliene parlo.

[6] Spasciani Teresa, membro della comunità canossiana di Milano (Ep.I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1004(Verona#1817.03.28)

Notizie molto varie e disparate, quasi tutte sulla sistemazione o accettazione di giovani. Francesca Maria chieda il danaro che le necessita. Quando la Canossa non ne avesse, un « pater noster accomoda tutto ».

Carissima Francesca Maria

Mi conforta assai il miglioramento della cara Contini[1]. Ringrazio il Signore che ci lascia una persona sì buona. Ho inteso quanto mi significa a nome delle dame Lese[2] e Damulla[3] intorno alla casa di Riva di Biasio. Sono però curiosa di sapere se vi hanno poi messo la scuola di Carità nella congregazione di San Silvestro già proposta perché in quel caso io vedrei una sorte di ripiego per Irene. Dica a queste signore che gli affari di questa ragasa sembravano molto ben disposti, e ch'io per assicurare chi è creditrici prima che io parta da Venezia ottenni da sua madre, che mi avrebbe fatto quando fosse stato il momento una procura relativa alla figlia temendo io sempre che venisse mangiato il fondo, che le apartiene. Scrissi due o tre settimane, alla mia amica Durini per sapere come vanno gli affari d'Irene, ma non ne ho avuto ancora risposta alcuna. Penso di scriver io al buon Marchese Casatti[4], e subito che ne saprò qualche cosa glielo significherò. Le pilole che fece benissimo a ricordarmi, a primo incontro gliele spedirò.
Nella lettera che favori farmi scrivere dalla nostra Betta[5], ella sa che una me ne occludeva di Teresa Maria[6] la quale mi si mostra contentissima ma mi dice anche essa che aspetta la risposta del Cannonico per determinarsi. Parmi averle già scritto che anche il signor Tommaso avevami con una gentilissima lettera interpellato, sullo stesso argomento alla qual lettera avendo risposto meglio che seppi però relativamente alla stima ed alla gratitudine che dobbiamo a tutta la famiglia Guizzetti la buona signora Teresina[7] mi scrisse una lettera di ringraziamento. Faciamo intanto orazione che il Signore disponga anche in questo non secondo il nostro genio, ma secondo la di Lui santissima volontà.
Scriverò alla Cannonichessa[8] quanto mi comete intorno a Marietta, solo mi fa pena una cosa ed è che se va a servire da una sorella della sua padrona presente, questa sarà un altra lutterana e non avendo il sostegno della buona sorella di Marieta, non vorei che andassimo male.
La ringrazio della carità che fece a Perina[9] la quale continua di bene in meglio, e della quale come di tutte le altre le presento i doveri. Quando il testamento della povera contessa sarà aperto sentirò volentieri il contenuto. La povera Vodrieta moribonda, umanamente parlando, temo sempre che torni indietro. La mia amica secretaria[10] che dice per sua umiltà di non essere buona da niente, non volendoci gran scienza a fare le scale della casa della Rusteghello[11] perche sono belle chiare facia questa carità di dare qualche ochiata e raccornandarla alla buona Angioletta, e di farla raccomandare alla stessa anche dal Padre Pietro confessandole che per l'amicizia avuta

---

[1] Una frequentante la casa di Venezia.
[2] Grafia errata per LEZZE, appartenente alla nobiltà veneta e il cui palazzo sorge sulla sinistra del Canal Grande, dopo quello dei Nani Mocenigo.
[3] Dama Da Mula, appartenente ad una nobile famiglia di Venezia (Ep. II/1, lett. 669, n. 4, pag. 650)
[4] Grafia errata per Casati (Ep. I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[5] Elisabetta Mezzaroli della Comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[6] Aspirante religiosa, parente dei Guizzetti (Lett. 1001).
[7] Teresina Guizzetti, benefattrice della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[8] Contessa Gallien de Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[9] La novizia Pierina Moro (Ep. III/1, lett. 981, n. 7, pag. 17).
[10] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[11] Contessa Rusteghelli. benefattrice dell'IOstituto (Ep. III/1, lett. 981, n. 4, pag. 17).

per la povera contessa e per le critiche circostanze della sua età cadente mi sta nel cuore, e mi fa tanta compassione. Abracio la cara secretaria e la prego di ricambiare i miei complimenti a quelle persone che hanno la bontà di salutarmi.
Mia cara Francesca Maria non posso dirle quanto sia la mia consolazione sentendo il miglioramento della sua salute. Solo la prego a non far tanto la brava singolarmente sule scale, e dove possono essere pericoli. Così pure porti pazienza ma non mi stia tanto a farsi cavar sangue perche siamo nella primavera e non abbiamo bisogno di ritornar indietro. Riguardo all'affare del Governatore per la nostra cara Rosa io mi trovo imbarazzata al par di lei, ne saprei cosa risolvere.
Riguardo al debito passato, io non me lo ricordo perché Monsignor Foscolo[12] non dava una cosa stabile, ma mi dispiace più il futuro sul quale non si sa come attenersi non sapendo in qual modo sia stata concepita la lettera da Monsignor Foscolo al medesimo diretta. Quando vede Alessandri[13] può domandare anche a lui cosa ne giudica. Io direi che dopo un mese potrebbesi mandar nuovamente la signora Santa informandola bene, com è la cosa cioè, che fu messa Rosa dalla persona suddetta avendosi essa preso tale incarico pel suo mantenimento, che prima di partire lasciò tal lettera chiusa e diretta al signor Governatore, che non sapendone il contenuto, e non avendo esso lasciato altro provedimento, ritornava essa da Sua Eccelenza, non sapendo quale inteligenza potesse esservi tra Monsignor Foscolo ed il Governatore. Per altro essendoci del tempo prima che scori il mese ci penserò meglio. A primo incontro le spedirò l'acqua di Caravaggio per la Lese[14] che ho tanto piacere sia migliorata. Fecero benissimo a fare la settimana di Maria Addolorata. 'Nella ventura faremmo noi le 40 ore di Maria Desolata, ed anche qui si va stabilendo la divozione delle sette ore al giorno. Vedo bene anche io che Maria santissima è quella che fa tutto per noi, e non posso dubitare che non sia per compir tutto per la sua gloria. Il danaro lo riceverà a momenti. Stia quieta che già sa i nostri pati e se piacesse al Signore che quando me ne domanda non ne avessi le scriverei che aspetasse un poco sino che Egli non me ne manda. Sapia anzi che quando me ne domandò io non ne aveva, ma sa che quando ne abbiamo veramente bisogno il pater noster accomoda tutto. Glielo dico perché ringrazio il Signore, e si faccia sempre più coraggio. Abraci per me tutte le compagne, si assicuri che la mia satute è buona, mi continuino l'asistenza delle loro orazioni e mi creda piena d'amicizia e d'affetto.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe li 28 marzo 1817

Facia pure fare tingere la tella degli abiti come la mostra[15] per tutte loro ed uno simile anche per me, che la prego tenerlo da fare sino alla mia venuta. Faccia recapitare la lettera di Don Federico colla possibile solecitudine e quella della madre Chiasattello suplicherei la signora Rotta, e fargliele avere pregandola alle stesse i miei complimenti.

La sua affezionatissima amica
Maddalena Figlia della Carità[16]

[12] Mons. Daulo Augusto Foscolo, arcivescovo di Corcira (Ep. II/1, lett. 595, n. 2, pag. 461).
[13] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[14] Legg. Lezze.
[15] Come il campione.
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1005(Verona#1817.04.02)

(Verona, primi di aprile 1817)

Spera abbia ricevuto il danaro. Per il resto stia tranquilla e non tema nulla. L'aiuto della Vergine Santa non manca mai.

Le scrivo una parola su questo mezzo foglio perché possa mandare l'altra mettà a Don Ferigo[1] senza, che io gli scriva nuovamente. Spero avrà ricevuto il danaro speditole. Scrissi oggi lungamente (al) buon signor Giuseppe[2], il quale forse concerterà con lei varie cosete, se ne avrà bisogno. Stia quietissima mia cara Francesca Maria faciamo però tutto quello che possiamo ma non tema niente, e confidi in Maria santissima. Le confermo le mie ottime nuove, e la perfettissima mia quiete, sperando indubitamente nella nostra Madre. Si ricordi che sabato non le scriverò perché in questi giorni non si può per le molte facende pasquali. La signora Serafina mi scrive un'altra lettera gentile al solito nella quale mi dice che crede che Teresa Maria dovrà solecitare la sua venuta. Dica alla stessa che per me, è sempre padrona anche riguardo al tempo. Non la disturbo di nuova lettera, avendole appena scritto l'altro giorno l'abbraci per me. Piena di attaccamento ed amicizia e me le protesto.

Di lei

La sua Maddalena[3]
Figlia della Carità

[1] Don Bonlini Federico, sacerdote dell'Istituto Cavanis (Ep. III/, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[2] Giuseppe Alessandri, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] NB. Firma autografa della Canossa. Mancano i convenevolI,

A ELENA BERNARDI

1006(Verona#1817.04.06)

Non può scrivere a lungo per l'imminenza della Pasqua, ma sappia che lo zio della defunta Rosa di Milano ha sistemato quanto era rimasto della nipote. La risposta di Teresa Spasciani non è ancora arrivata.

Carissima Figlia

Per lo stesso mottivo di Lei cioè per mancanza di tempo atteso il tempo pasquale anche io sarò brevissima mia cara Figlia. Le confermo che sto benissimo, e le compagne pure di qui stano bene. Si ricordi si governi più che può. Oggi ho consegnato a questo signor Palmarini tutta la roba di Rosa[1], e rascossa tutto ciò che aveva speso nell'ultima sua malattia. Mi disse come già m'aveva scritto in pieno anche il Signor Stella[2] che a Milano mandava i manini d'oro l'orologgio, i nenzuolli e le fodrete ed il rimanente, lo mandava alla sorella di Venezia.
Non si prenda pena se non mi può scrivere molte, mi basta una sola riga tanto di sapere come se la passano. Sto in attenzione della risposta di Teresa[3] ed anche ne sono un po curiosa. Mi dica se mio cognato abbiale consegnato[4] un involto pel Signor Preosto[5] che non vorrei l'avesse perduto. Se non lo ha datto a Lei ne domandi non a lui, ma alla Durini[6]. Averto a lui no. L'abbracio di vero cuore, si ricordi di stare tutte bene unite nell'orazione a tutte quelle di qui e di Venezia. L'abracio con vero attacamento.
Nel Cuore Santissimo di Maria

[Verona] San Giuseppe li 6 aprile 1817

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

E' difficile che prima di Pasqua possa trovar modo da scriverle mancandomi per le sue occupazioni il Segretario onde stia quieta se non potessi e mi abbracci tutte le amiche.

---

[1] La defunta nipote del signor Stella
[2] Il signor Stella (Ep.I, lett. 302, n. 4, pag. 463).
[3] Teresa Spasciani, della comunità di Milano **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[4] Conte Girolamo Orti, marito di Rosa, sorella di Maddalena (Ep. I, lett. 4, n. 2. pag. 11).
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena di Canossa (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[7] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa

A ELENA BERNARDI

1007(Verona#1817.04.07)

Se davvero fosse urgente, la Canossa andrebbe a Milano, altrimenti preferirebbe andarvi in settembre. Gli affari per l'eredità Bernardi sono sempre sospesi per la lentezza del perito. Se in città sì teme per l'epidemia tifoideo, si mettano le tre case dell'Istituto sotto la protezione di Maria Santissima. Per il problema della ragazzina Valenti, intervenga ancora una volta il Marchese Casati.

Carissima Figlia

Rispondo alla Carissima Sua dei 3 di maggio senza aver ancora riavuto il plico che per occasione particolare ella mi spedì. Speriamo che ariverà. Ho tanto piacere che la decozione di Lichen[1] col decotto di china le abbia giovato; mi raccomando che continui a prenderlo sino che sarà perfettamente, ma da vero perfettamente rimessa. Mi sorprese quanto ella mi scrive per la casa benché niente mi sorprende la bontà e premura del Signor Preosto[2] per noi. In conseguenza però di quanto le scrissi nell'ultima mia cioè della disposizione nella quale io sarei di fare una gita a Milano per condurle Angelina[3], e prendere Chechina[4], vorei che a posta corrente mi scrivesse se l'affare di questa nuova casa che, sono stati a vedere, sia concluso o tramontato, perché mia cara Figlia se l'affare è concluso mi sembrerebbe meglio aspettare a venire in settembre, e quando vengo fermarmi quanto sarà necessario allora, piutosto che fare una gita di pochi giorni che non avesse poi conclusione, ed intanto abbandonare per circa un mese questa casa qui giudicando non volerci meno tra dispore le cose per la partenza star lontana, e ritornare a metermi in quiete. Già ben capisse che non parlo per me, ma solo pel piano dell'Istituto. Mi pare che l'amico del protomedico[5] in ogni modo inclinerebbe che facessi una gita adesso, e se vorá la facio ma per regola mi dica come sono le cose nostre sul articolo casa. Per conto che siano quatro sole mia cara figlia il Signore provederà. Raporto a prendere un altra invece della buona Teresina a dirle il vero a me pare non sembrerebbe in questo momento nel quale ci restano alcuni affari in pieno delle case da terminare e come è vero con i viveri ai prezzi che sono. Raporto ai di lei affari io sto sempre insistendo col Signor Tommasi[6] ma il perito eleto per fare le stime non si sbriga mai ad onta della mia insistenza. Questo è il mottivo per cui non è terminato l'affare, può credere che insisterò più che mai, ma è un gran cattivo aver da fare questa gente. Suo fratello[7] fù da me a salutarmi, e domandarmi le di lei notizie, pochi giorni sono e stava benissimo. Mi domandò se era persuasa ch'egli facesse un passo per non perdere quella piccola parte di dote di sua nona presso suo zio. M'informai come era la cosa, e sentendo che già non si trattava d'altro che di privare di quella picola somma i creditori di suo zio gli dissi che operasse pure anche per lei colle debite cautelle, già s'intende. Riguardo all'andare all'ospitale per ora non ci vada che non voglio, andando avanti vedremmo poi cosa sarà da farsi. Mia cara figlia sento che anche a Milano l'affare del povero Don Lorenzo torna a prender piede. Qui non ce male per questo ma abbiamo gran bisogno di pioggia, e di pane. Sappia anzi che una unione di cavaglieri domandò ed ottene dal Governo di fare una novena ai nostri Santi Protetori santi Fermo e Rustico[8] la quale comincierà domani giorno dedicato a San Michele Arcangelo. Fù pregato similmente

---

[1] Decozione di lichen, decotto di lichene d'Islanda, usato in medicina anche attualmente, come emolliente ed espettorante

[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).

[3] Angelina Bragato (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).

[4] Trioni Francesca, nipote della cameriera della Durini (Ep.I, lett. 278, n. 5, pag. 412).

[5] Persona mai nominata col suo nome, molto probabilmente si riferisce al Papa.

[6] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).

[7] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).

[8] Santi FERMO e RUSTICO, martiri di Verona (Cf. Bibliotheca Sanctorum, Vol. V, Roma 1968, cc. 634- 641).

coll'assenso del Governo Monsignor Cannonico Pacetti[9] di predicare come farà unitamente a Don Pietro[10], ed al Padre Martinelli[11]. Per noi intanto mia cara figlia benché non abbiamo nessuna almeno di qui e di Milano timore alcuno del tifo sentendo che Angioletta ora le sia venuta questa paura benché stia bene, come tutte le altre io ho pensato, ed ella pure lo facia di mettere tutte tre le nostre case, nuovamente sotto la protezione di Maria santissima già s'intende, ma singolarmente per esser preservate tutte da questa malatia sotto la protezione di Sant'Anna e di San Gioachino. Abbiamo qui cominciato una divozione per questo oggetto mi dica se ha quell'antifona che dicevammo a Venezia Stella cieli ec. altrimenti gliela manderò. L'altra volta le scrissi riguardo al Marchese Casati[12] per Irene. Mi faccia il piacere di dire, o far dire al medesimo, che si ricorderà come Donna Mariana Valenti[13] mi consegnò quel danaro per la ragazzina Valenti[14] dicendomi di non farlo sapere ai suoi genitori. Se non isbalio questo denaro era quatro milla lire di Milano non avendo adesso tempo da rivedere l'Istrumento. Ella vede che col frutto di quatro milla lire non è possibile coi generi a questi prezzi trovar nessuno che la voglia prendere. Col prodotto primo gli abbiamo preparato un po di mobiglia ma a colocarla conviese aspettare che qualche buona persona se la prenda per questo prezzo, e sin ora non mi fù possibile trovare nessuno a proposito. Intanto la buona vechieta dimenticata del silenzio a me raccomandato e da me fedelmente mantenuto scrive ai genitori lagnandosi che la ragazza sia ancora nelle loro mani dicendo avere dato a me il denaro per colocarla. Mi basta solo che l'ottimo Marchese Casati averta Donna Mariana della cosa come è, ch'io intanto raconterò loro quello chessa mi consegnò, e trovando un luogo oportuno che la prenda con quella somma la metteremmo, ma la cosa sarà dificile.
Tanti doveri anche per parte del Signor Cannonico al Signor Preosto abbracci le care compagne per me. Si governi quanto può. Mi risponda presto, e mi creda piena di attacamento qualle abbracciandola, e nel Cuore Santissimo di Maria lasciandola me le protesto. Tutte la salutano anche la Metilde[15], la Campostrini[16] ed il Signor Cannonico.

[Verona] San Giuseppe li 7 aprile 1817

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[17]

Mi pare che continuando la decozione suddetta, dovrebbe prendere dell'acciajo.

---

[9] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep.I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[10] Don Leonardi Pietro, fondatore della Fratellanza (Ep.I, lett. 4, n. 4, pag. 12).
[11] Padre Martinelli Giacomo, Definitore in S. Tommaso Canturiense (Cfr. Almanacco Diocesano di Verona) (Ep. II/1, lett. 490, n. 6, pag. 166).
[12] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[13] Nonna delle sorelle Valenti (Ep.I, lett. 111, pag. 191).
[14] Una delle sorelle Valenti da collocare (Ep.I, lett. 135, pag. 222).
[15] Metilde Bunioli, che abitualmente la Canossa chiama la Metilde di fuori, perché potrà entrare nell'Istituto solo nel 1820. (Ep. I, lett. 339 pag. 529)
[16] Teodora Campostrini, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata. (Ep.II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[17] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa. Deve essere errata la data, che appare evidentemente 7 aprile, ma è risposta a una lettera del 3 maggio e il timbro di arrivo è 10 maggio.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1008(Verona#1817.04.12)

A Milano e a Verona infuriano malattie epidemiche, ma nessuna delle Figlie della Carità ne è stata colpita. E' morta invece una delle seguaci della Naudet. La Canossa vorrebbe fare di più, ma è assillata dai troppi affari.

Carissima Francesca Maria

Comincio per darle buone nuove di noi mia cara Francesca Ma ria. Di Milano Ellena[1] è un poco incomodata, ma non già dalle malattie correnti bensi dalle troppe fatiche essendo tanto poche, ed avendo tanto da fare. Anche a Milano peraltro regna molto il tiffo, ma non sono poi vere tutte le cose, che vedo si dica a Venezia. Qui v'è stata qualche influenza di questa malatia, ora va cessando ma in vece abbiamo mali di petto e punte senza numero. Di una di queste malatie è morta una delle compagne della signora Leopoldina[2], che Betta[3] e Maddalena[4] ben conoscono, ed è la signora Maria. Benché creda di certo che non ne abbia bisogno la raccomando alle loro orazioni. Temea i giorni scorsi che venisse un male simile ad una delle nostre, che si chiama Rosina, ma il dolore è quasi svanito, onde ringraziamo il Signore. Si vede ch'egli vuole nettare un poco il mondo in un paese manda una malatia, nell'altro un'altra ed anche qui mi diceva il medico della Campostrini[5], che i medici sono amazzati dalla fatica.
Per la Irrenne subito, che averò risposta da Milano le scriverò. Non manchiamo di pregare pel buon signor Giuseppe[6] al quale abbiamo obbligazioni senza numero. Mi scrisse anch'esso gieri essendo che Maria santissima ci continua la sua assistenza. Per me spero ch'eso terminerà affatto tutti i nostri affari come ne abbiamo tanto bisogno. Io averei voglia di un pò di quiete solo per potere unicamente pensare all'opera del Signore, e non avere da consumare tanto tempo a scrivere per questi signori. Sia però fatta la volontà di Dio purche lo serviamo in qualche modo. Riguardo al Governatore ci penserò meglio, ma non trovo oportuno lo scrivergli per domandargli quel danaro che ne mi ha promesso, ne mai io glie ne ho parlato.
La ringrazio delle notizie del padre di Cristina[7], che desiderai sentire affatto rimesso, facia col zio della stessa e con tutti i suoi i doveri di Cristina. Desidero che la cara secrettaria[8] si rimetta, e si curi anche quanto può per prevenire qualsiasi male. Mi fece da ridere sentirla a dire ch'io vorrei che tutto si operasse per simpatia. Quando non ho incontri particolari, non posso mandare solo per la posta, e poi mia cara Francesca Maria se sapessi che non ho mai un momento di quiete e sono contenta che per questo sarei più felice, se potessi far al dopio e cento volte più che in fondo non facio niente, ma non mi avvanza tempo da pensare a tante cosete. Abbraci per me tutte le compagne, e dica all'Ang(i)oletta[9], che quando mi scrive mi mandi la ricevuta del signor Batta, avendo egli consegnato il denaro al signor Ruzzenenti, e perciò Verdari[10] me la domandò di ritorno. Mi dia nuova del dottore Castelli[11] perché qui dicono che a Venezia sono morti 24 trà medici e chirurghi.

---

[1] Elena Bernardi, Superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Leopoldina Naudet, fondatrice delle Sorelle della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[3] Elisabetta Mezzaroli, della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[4] MADDALENA SUGHI o MADDALENA SMANIA, entrate entrambe a Verona.
[5] Teodora Campostrini (Ep. II/1, lett. 486, n. 9, pag. 120).
[6] Giuseppe Alessandri, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[7] Pilotti Cristina, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[9] Angela Guarnieri, della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[10] Farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[11] Medico di fiducia della comunità di Venezia.

I miei doveri al Padre Stefani[12], alla signora Teresina[13], ed a tutti quelli che le domandano di me. L'abbraccio di vero cuore e me le protesto piena d'attaccamento.

Di lei carissima Francesca Maria

Mi scrive anche il signor Giuseppe essere inteso con lei di tutto onde sono certa che faranno tuto bene.

Verona San Giuseppe 12 aprile [1817]

Sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[14]

Domandi alla Cecilia, se ha da avere dall'Elena tre lire, di paglia da essa comprata.

[12] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[13] Teresina Guizzetti, benefattrice della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[14] NB. L'ultimo poscritto e la firma sono autografi della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1009(Verona#1817.04.19)

Le notizie provenienti da Milano dimostrano che il tifo, scoppiato in città, è stato meno nocivo di quanto lo sia stato a Venezia, dove l'effettuata esposizione dell'immagine della Madonna di San Marco fa bene sperare. Si sta pregando per Giuseppe Alessandri, i cui affari sono sempre assai precari.

Carissima Francesca Maria

Mi dispiace l'incomodo della cara nostra secretaria[1] della quale mi consola il miglioramento. Se può farglielo dire significhi alla stessa i miei più cordiali complimenti. La buona Elena[2] benché non rimessa ha migliorato dei suoi incomodi ma non è il tifo il quale non fa a Milano la stragie che dicessi a Venezia, benché ivi pure abbia infierito. Puo credere quanto desideri dar solievo alla medesima, ma per ora non posso lasciare questa casa sproveduta ancora di confessore, di superiore, di capelano, e di campanaro. Varie giovani vi sono che vorebbero da noi venire a Milano, ma io non trovo oportuno di prenderle sino che non ci vadi io per conseguenza l'affare sarà lungo. Stia quieta per me mia cara Francesca Maria che mi sento ben ed anche ho cura di governarmi. Spero che nepur lei si metterà nessuna malinconia, pel tifo che regna a Venezia. Ella sa quanto Maria santissima ci abbia difese negli altri incontri singolarmente nel bloco[3] in essa, e lasci morire chi vuole. Se mai vede il Dottor Castelli[4] me lo riverisca distintamente, e le dica che stia allegro, che deve esser più sicuro di tutti, perché di solito quando il tifo è passato una volta non si prende più. Le malatie sono universali per quanto sento in ogni luogo, io temo solo che a Venezia vi siano da quanto mi scrive Angioletta più morti improvise a Venezia che altrove, mi consolai sentendo, che si sono finalmente risoluti d'espore l'immagine della Madonna di San Marco che spero consolerà i buoni veneziani. A primo incontro le spedirò le pillole, e mi consolo di sentire che il buon Padre Barcella[5] sia migliorato. Il signor Giuseppe[6] mi scrisse fedelmente tutto; grandi obbligazioni abbiamo a lui. Noi pure non abbiamo mancato miserabilmente d'orazioni per i di lui affari. Per i nostri stia ferma nella speranza, e quasi ardirei aggiungere nella certezza che Maria santissima li condurrà a termine felice. Per Cecilia trovo meglio paghi alla stessa le tre lire della paglia, così siamo più quiete. Fece benissimo a mandare Betta dalla signora Madalena, e Marianna dal comisario, giaché tenendomi pienamente sicura per parte della nostra Signora abbiamo però dovere di non trascurare mezzo alcuno, scrivo due righe a Betta e seposso altre due ad Angioletta, altrimenti a quest'ultima lo farò nel venturo ordinario. Qui le compagne stano tutte bene lo stesso e di me ma siamo pieni di amalati anche qui. Favorisca dei soliti miei complimenti. Abbraci le compagne e mi creda piena di attacamento ed amicizia.

[Verona] San Giuseppe li 19 aprile 1817

Sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[2] Elena Bernardi, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Blocco di Venezia (Ep. II/1, lett. 462bis, pag. 105).
[4] Medico di fiducia della comunità di Venezia (Ep.III/1, lett. 1008, n. 11, pag. 77).
[5] Padre Barcella, Religioso di Mestre (Ep.III/1, lett. 980, n.7, pag. 15).
[6] Alessandri Giuseppe, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1010(Verona#1817.04.24)

La Canossa si congratula per la ripresa fisica della Balbi ed esorta Francesca Maria a non temere le epidemie, perché, in ultima analisi, se proprio si dovesse morire, si andrebbe in Paradiso. Difficile l'accettazione in convento della Cappuccina, perché il suo far penitenza non collima con lo spirito delle Figlie della Carità, che le porta a farla nelle molte opere caritative.

Carissima Francesca Maria [1]

Mi consolai molto vedendo il carattere della carissima secretaria[2], e miè di singolar consolazione sentirla quasi rimessa. Indegnamente non mancherò di racomandarla a Maria santissima perché guarisca e non abbia paura. Le raccomando poi quanto posso mia cara Francesca Maria di governarsi, e mandar subito a chiamare il medico per la sua doglia, perché è necessario in questi tempi aversi cura maggiore. La stagione qui pure, è simile a Venezia. siamo piene di amalati ma noi per divina misericordia, stiamo tutte bene, e lo stesso è delle compagne di Milano. Timori ne angustie non ne abbiamo perché prima di tutto spero che Maria santissima difenderà le sue tre case, dalle malattie nel caso poi ci amalassimo ci medicheremmo, e se moriremmo andremo più presto in paradiso per i meriti di Gesù Cristo, per conseguenza niente paura ed alegria più che si può. Le confesso che mi diverto un poco perché vi sono qui delle famiglie che hanno preso delle libre di cremor tartaro per preservativo. Mi dispiace il povero Zampieri per lui e per la sua famiglia, quando vede il Dottor Castelli[3] la prego allo stesso dei miei doveri assicurandole che in particolar modo lo farò raccomandare al Signore dalle nostre ragasine ma che la malinconia la spedisca in Mosca. Raporto a quella buona capucina che desidera venir da noi se è legata con voti risponda subito di no, se non lo è ci penserò e poi le saprò dare qualche risposta mi dica intanto cosa ne pare a lei. Per verità la santa vita che ora conduce d'orazione singolarmente e di penitenza non sembra simile alla vocazione nostra la quale porta molto operare e fare penitenza nelle opere di carità. Qui arivò Monsignor Canonico[4] il quale va a ritrovare la sua famiglia, ma viene anche a Venezia, per qualche giorno. Ho parlato al medesimo intorno Teresa Maria, io lo trovo persuaso che venghi da noi concluderà al di lui arivo ciò che giudicherà meglio per tutto. Non ha mai ricevuto la lettera che la stessa gli scrisse, e gli spedì col mezzo del buon Signor Giuseppe[5]. Coll'incontro del Cannonico le manderò le pillole pel buon Padre Barcella. I miei doveri e complimenti a tutti quelli che si ricordano di me. Abbraci per me le compagne, e mi creda piena di attacamento e di amicizia pregandola a darmi notizie esate e sincere della di lei salute che spero nella nostra solita Speranza[6] che saranno buone. Le occludo una riga per Angioletta[7], se vede Don Giovanni Albrizzi[8] facia le mie congratulazioni. Gli scriverò per la divozione del Cuor santissimo di Maria coll'incontro del Canonico.

Di lei carissima Francesca Maria
[Verona] San Giuseppe li 24 aprile 1817

Il canonico Pacetti prega la signora Segretaria nel rallegrarcisi della ricuperata salute a voler far chiamare il signor Pievano dei Tolentini[9] ma sollecitamente e signficargli di voler parlare a quel

---

[1] NB. Manca la firma della Canossa. Il poscritto è autografo del PacettI,
[2] La nobile Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[3] Medico di fiducia della comunità di Venezia (Cf. lett. 1008).
[4] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[5] Alessandri Giuseppe, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[6] La Vergine Maria.
[7] Angioletta Guarnieri, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[8] Don Albrizzi Giovanni, fratello dell'Arciprete di S. Marco (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[9] Don GARAGO' GIANBATTISTA, parroco dei Tolentini da 1817 al 1820.

signor Antonio, che gli offerì la cammera, che questo sarebbe il momento in cui ne profittarebbe, giacche per li cinque o sei del venturo prossimo mese spera di essere costà. Nel tempo stesso desidera dal signor Pievano che si voglia compiacere di combinare per la tavola, giacche gli riuscirebbe troppo incommodo di farsi venire il pranzo dal trattore; e che in quanto al pranzo non vuole che due cose e per la cena una. Preghi il Pievano di darlene subbito risposta, e scriverne quì a posta corrente alla signora Marchesa giacche per li cinque vorrei partire. Riverisca tanto Barcella, e si congratuli per lo scrivente col signor Arciprete Albrizi. Tanti doveri di Paradiso a tutte le compagne, che preghino perchi si rinnova tutto nel Signore.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1011(Verona#1817.05.02)

Notizie discrete tanto della segretaria, nobile Balbi, quanto della Ghezzi rallegrano la Canossa, che si congratula con entrambe. La Cappuccina ha cambiato idea: cosa ottima. Non altrettanto ottimo invece, in un momento tanto difficile per lei, il pressante invito di andare a Venezia per la postulante Teresa Maria. Lo farà se sarà assolutamente necessario, ma la Ghezzi valuti la cosa con Padre Stefani. Il Canonico Pacetti sta per partire per Venezia.

Carissima Francesca Maria

Mi ralegro di sentire che la secretaria[1] stia così così lusingandosi la sua amica Canossa che guarirà afatto e che adesso che ha avuto la visita della febre non avrà quella della morte. Desidero notizie di suo marito e dell'ottimo Padre Francesco assicurando la cara amica Balbi che non mancherò benché indegnamente di pregare secondo le sue intenzioni.
Venga adesso a lei mia carissima Francesca Maria non posso dirle quanto mi sia consolata nel sentirla star meglio e governarsi. Stia certa che il Signore lo gradisse più di qualsiasi altra buona opera, e che a me non può fare un piacere maggiore. Sappia che per la combinazione di un certo malinteso io stava con molta pena per lei, anzi temendo che fosse agravata molto indrizai a Betta[2] una lettera pel Padre Stefani[3] riguardante Rosa delle Romite. Noi abbiamo fatto particolari devozioni perché il Signore la rimetta e tutte sono consolatissime di sentirla solevata. Ho piacere che il buon Dottor Castelli[4] abbia ripreso vigore, me lo riverisca tanto, ma gli predichi di aver anche i suoi preservativi. Per la capucina già m'immaginava che non sarebbe stata per noi. Riguardo al venir io a Venezia pel traslocamento di Teresa Maria, se mi sarà possibile verò giaché mia cara Francesca Maria ella sa, che per il vantaggio sia interno che esterno dell'Istituto farei anche delle migliaia di miglia. Solo la prego unitamente al degnissimo nostro Padre Stefani di bilanciare tutto trovandomi qui occupatissima, ed in probabile necessità di fare una gita anche a Milano. Le ripeto e pel bene dell'Istituto, e pel contento di rivederle, e per coadjuvare alla loro quiete, se sarà bisogno potendo verò certamente. Intanto il Cannonico[5] combinerà con essa, e poi mi scriverà. Per la lettera di Madalenna per la signora Smania non ho niente di obietto. Rapporto all'affare di Irene, io mi trovo imbarazatissima, cosi sul momento ho scrito al buon Marchese Casati[6] vedendo non aver mai risposta dalla Durini[7], ma lo stesso non mi ha ancora risposto. L'acettare io una procura, e poi che quegli avocati m'impegnino in una lite incerta dell'esito senza conoscere a chi venga appoggiato, non me la sento. Prendiamo ancor qualche giorno di tempo. Dica a questa donna che io non ho difficoltà a darle le dieci lire, per fare una procura ossia nominare un curatore alla figlia, ma che voglio prima sapere il nome del curatore per vedere se è a proposito, e che questo subito a posta corrente me lo scriva, ed io scriverò nuovamente al buon Casati.
La risposta del Piovano dei Tolentini[8] non è ancor venuta, perché non vada smarita me la diriga a me. Non so precisamente il giorno della partenza del Cannonico. Tutte qui stanno bene; e lo stesso si è delle compagne di Milano, per grazia del Signore, abbraci per me tutte quelle di costì e mi creda quale abbraciandola di vero cuore e pregandola dei miei doveri con chi si ricorda di

[1] Nobile signora Balbi, segretario di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[2] Mezzaroli Betta, membro della Comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[3] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[4] Medico di fiducia della comunità di Venezia (Ep.III/1, lett. 1008, n. 11, pag. 77).
[5] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[6] Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] Don Garagò Gianbattista, parroco dei Tolentini (Ep. III/1, 1ett. 1010, n. 8, pag. 81).

me me le protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe li 2 maggio 1817

Martedi il Canonico spera di partire. Ella senta quello che abbia fatto il Pievano dè Tolentini, altrimenti gli faccia procurare una camera in codeste parti.

Sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1012(Verona#1817.05.10)

Tutte bene a Venezia, non altrettanto bene la salute di Padre Stefani. Mons. Pacetti avrebbe dovuto essere già arrivato; è stato invece trattenuto ancora a Verona per una novena propiziatrice contro le malattie e il mal tempo. La Ghezzi, che ha fatto tingere la stoffa per gli abiti, tenga il taglio più scuro per la Canossa, secondo le direttive del Governo, che vuole le divise religiose molto scure.

Carissima Francesca Maria

Con sommo contento ho intesa la conferma della buona di lei salute mia cara Francesca Maria, come anche il buon stato di tutte le compagne e della cara secretaria[1] come anche delle due persone che a quest'ultima tanto premono. Mi fece ridere quanto la cara secretaria mi dice che il padre Francesco sta meglio mediante le orazioni delle Figlie della Carità, sarà piutosto per quelle delle sue Beate, cominciando dalla cara sua amica Balbi. Vedo che questo ostrologa molto *polito tutte qui stano bene ed ancor io sto bene*. Desidero sentire rimesso l'ottimo Padre Stefani[2] perché adesso anche un poco di male da da pensare. Farò significare al Cannonico[3] quanto mi scrive, e le sarà gratissimo dell'aloggio che le avrà trovato. Io avevo pensato che avessimo potuto colocarlo in un caso dalla buona signora Maria dé Gregia, pagando già s'intende, ma se ha trovato altro luogo opportuno, ho più piacere. Doveva il Cannonico partire per Venezia martedì scorso, ed era anzi quasi accordato col mio famoso nolegino Davarel, ma alcuni nostri cavaglieri domandarono al Governo di poter fare una novena ai nostri Santi protetori Fermo e Aulico[4], ed avendone avuto il permesso amplissimo il Cannonico, Don Pietro Leonardi[5], ed il Padre Martinelli filippino di Udine furono pregati di predicare ogni giorno come fanno, ed il tempo comincia già a cambiarsi. Fino non l'entrante ma l'altra settimana non credo che il Cannonico possa essere in libertà adesso io non lo vedo mai perché ha le sue occupazioni, ed io ho tanto piacere desiderando che faccia del bene. Lo faccia sapere anche alla cara Teresa Maria per la quale spero chegli concluderà ogni cosa, in ogni evento ella sa la mia disposizione. Ho avuto la mostra[6] della tella la quale mi piacque assai, e sapia che anche quando avrò due soldi da ordinare la robba in Inghilterra la farò forse più oscura di quella che abbiamo potuto questo inverno. Ella sa che anche il Governo desidera che il nostro abito sia molto oscuro onde non badi a nessuno, e facia fare gli abiti che vanno benissimo. Se il Signore disporrà ch'io venga a Venezia tra poco tenga per me il più oscuro di tutti. Riguardo al curatore che mi esibisse la madre d'Irene non so cosa risolvere fidandomi tanto poco delle sue esebizioni. Non dimeno non conoscendo niente il signor Conte Biandrini, se il signor Alessandri[7] non viene da lei se può mandi Mariana da lui, o veramente li scriva, e senta chi sia questo signor Capitanio Alvise Zolla. Io intanto aspetto lunedi risposta da Milano, e subito coll'ordinario di martedì le scriverò quello che sarà da farsi. Non rispondo oggi alla Dama Donà[8], non avendo potuto ancora aver tutti qué lumi ch'essa desidera ma lo farò più presto che mi sia possibile. Mi dispiace sentire Raimondo amalato massimamente nell'incontro di tante malatie mi continui le di lui notizie e molto più quelle del Padre Stefani.

---

[1] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[2] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[3] Mons. Pacetti, primo Superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[4] Santi Protettori FERMO e AULICO. Deve trattarsi di errore di dettatura della Canossa, sia perché i protettori di Verona sono Fermo e Rustico, come alla lettera 1007, e anche perché AULO, e non Aulico, santo vescovo di Viviers, viene elencato in *Bibliotheca Sanctorurn* con Firmino, Eumaco e Longino, tutti santi vescovi di Viviers (Cf. vol. V, c. 873).
[5] Leonardi Don Pietro, fondatore della Fratellanza (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12).
[6] Un campione.
[7] Alessandri Giuseppe, uno dei due procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[8] Cecilia Donà delle Rose, nipote della Dama Loredana Priuli (Ep. I, lett. 397, pag. 646).

Per la figlia di Raimondo io vorei che potessimo farle qualche regalo ma non saprei di che cosa mi pare che ne avessimo anche parlato ma che dopo la cosa l'abbiamo l'asciata sospesa, mi dica cosa crederebbe lei. Il Signore ci ha proveduto da jeri di confessore resta adesso superiora e capelano, lo ringrazi per questa cosa; quando il Signore mi avrà proveduto degli altri due mi vedrò per qui in libertà. I miei soliti doveri e complimenti abraci le care compagne, si governi, si ricordino di me d'innanzi a Dio, ed abbraciandola di vero cuore, mi creda quale mi protesto.

[Verona] San Giuseppe li 10 maggio 1817

La sua amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[9]

PS. Mi dia notizie del buon signor Giuseppe Alessandri delle lettere del quale sono priva da molti giorni. Ho qualche speranza per la superiora. Faccia dire per questi 7 giorni i Dolori di San Giuseppe.

[9] NB. Il poscritto da « Ho qualche speranza » e la firma sono autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1013(Verona#1817.05.17)

Notizie varie, nessuna di rilievo. Elena non si angusti per il ritardo della visita della Canossa, alla quale pure costa il sacrificio dell'attesa.

Carissima Figlia

Ella ha fatto benissimo a fare l'ubbidienza mia Cara Figlia, ora Le domando io che questa sia perfetta cioè che la faccia alegramente perché il Signore merita tutto. Mi creda che mi costa anche a me il sacrifizio di non rivederla e di non rivedere le care compagne, ma giaché anche qui il pensiere di Milano si uniforma, cosi per ora mi tratengo risservandomi ad altro incontro, cioè come siamo intese che per parte mia sara più presto che potrò.
Nelle lettere del plico della nota persona, non eravi veruna ricetta per noi, ma anche per questo non dubiti che andrà bene ogni cosa. Raporto alla cara Teresa[1] io scrivo come vedrà quest'ordinario anche al Signor Preosto[2], che se egli crede io vedrò di combinare da qui qualche incontro, o veramente che sarà forse più comodo se si presentasse loro qualche occasione di qualche buona signora potrebbero mandarmela. Averta che già io non mando a levarla quando prima in lettere non siamo tra noi intese per non angustiarle ne l'una ne l'altra. Stia certa che farò fare quanto più potrò d'orazione per lei ma mi raccomando di darsi anche ella coraggio prenda la sua decozione[3] e riguardo all'ospitale prenda tutte le cautele possibili ma faccia pure quello che giudica il Signor Preosto, e stia quieta che questa sié pure la mia volontà. Qui tutte stanno bene e tutte compresa la Signora Campostrini[4] e la Metilde [5] di cuore l'abbracciano. In un altro ordinario mi difonderò a dirle varie cosete che la consoleranno mancandomi assolutamente il tempo materiale. Di vero cuore l'abbracio. Nel caso la Cara Teresa qui venisse glielo dico solo se le mie amiche glielo domandassero, la solita mensualità, che la famiglia della stessa ci passa la lascio a Milano perché servirà per Angelina. Neppur oggi con mio vero dispiacere posso scrivere al Signor Conte Mellerio[6] per verità non ancor compreso vedrò quanto prima di fare anche questo e le manderò la lettera che se l'amica mia non crederà di mandargliela potrà favorire almeno di scriverle essa ogni cosa. L'abbracio di nuovo, risponderò anche alla cara Angela[7], sono piena del più sincero attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Madre Aff.ma

Maddalena Figlia della Carità[8]

[Verona] S. Giuseppe 17 maggio 1817

Mi è impossibile occluderle la lettera del Signor Preosto non avendola potuta finire. I miei doveri allo stesso, Monsignor Canonico[9] fà i suoi allo stesso e la riverisce.

---

[1] Teresa Spasciani, membro della comunità canossiana di Milano (Ep.I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Mons. Francesco Zoppi, parroco di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[3] Decotto di lichene (Cf. lett. 4007).
[4] Campostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] Metilde Bunioli, aiutante di Maddalena, entra in convento nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[6] Conte Mellerio Giacomo, benefattore della Casa di Milano (Ep.I, lett. 387, pag. 624).
[7] Angela Simeoni, membro della comunità canossiana di Milano (Ep. III/1, lett. 983, n. 7, pag. 23).
[8] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa
[9] Mons. Pacetti, primo Superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep.I, lett. 173, n. 1, pag. 280).

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1014(Verona#1817.05.24)

Oberata dagli affari, la Canossa dà notizie affrettate, ma sufficienti per assicurare la Ghezzi che la segue con l'affetto e con la preghiera e per darle brevemente le attese risposte.

Carissima Francesca Maria

Dalla gratissima sua intendo che la di lei salute va continuamente migliorando e con viva brama intenderò volentieri con prima sua il suo buon stato, e risanata; continuando poi il suo male nella testa aderisca pure alle intenzioni del medico colla cacciata di sangue. Se le orazioni delle Figlie della Carità di Verona saranno esaudite come dice la cara secretaria la mia cara Francesca Maria continuerà a star bene anche quando io potrò tornare a stabilirmi a Venezia, dove desidero se piace al Signore stare con essa in compagnia. La mia salute continua ad esser buona al mio solito ma sicome gli affari si acrescono sempre cosi il tempo è ristrettissimo e mi dispiace assai l'angustia di Teresa Maria, ma dall'altra parte se sapessi quanto bene Dio si degni di fare col mezzo del Cannonico[1] io non lo vedo niente, ma parmi ch'egli abbia intenzione di non ritar(dar) tanto a venir a Venezia avendomi egli scritto che venendo a Venezia delle lettere sue faccia la grazia di trattenerle presso di lei sino al suo arivo. L'alloggio della signora Maria in quel modo va benissimo. Coll'incontro del Cannonico le spedirò il zecchino pel signor Don Giacomo, ed anche scriverò alla cara Angioletta[2], ed alle compagne che potrò. Del signor Alessandri[3] non ebbi lettera alcuna e molto meno informazione della persona proposta per curatore. Per non perdere altro tempo basterebbe che il signor Giuseppe dicesse a lei l'informazione medesima, e mi pare che s'egli volesse potrebbe fare la carità di farlo conoscere alla Dama Lezze[4], o alla Damulla[5] tanto di lasciarlo in sogezione, perché non mangi tutto alla ragazza, forse anche il Padre Cirilo se non si può aver altro potrebbe bastare. Se poi non può aversi risposta piutosto che pregiudichi all'affare faccia pure liberamente i passi necessari la madre giaché neppur io per quanto abbia scrito a Milano, mai potei avere una risposta e l'asicuro ho scritto quatro volte; le pillole le ho sul mio tavolino ma sino che non ho un incontro non posso spedirle.
La prego d'abbracciare per me tutte le care compagne, come anche l'amica secretaria[6], e la signora Teresina[7].
Non posso difondermi di più perché affolatissima, si ricordi di me col Signore, e mi creda piena di attacamento e di amicizia.

Di lei carissima Francesca Maria
La sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[8]
[Verona] San Giuseppe li 24 maggio 1817

Lega per regola la occlusa lettera, poi mi favorisca di mandarla subito a chi è diretta.

---

[1] Mons. Pacetti, primo Superiore dell'Istituto (Ep. I, lett.173, n. 1, pag. 280).
[2] Guarnieri Angioletta, membro della Comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[4] Dama Lezze, dama appartenente alla nobiltà Veneta (Ep. III/1, lett. 1004, n. 2, pag. 68).
[5] Dama Da Mula, dama appartenente alla nobiltà Veneta (Ep. II/1, lett. 669, n., 4, pag. 650).
[6] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[7] Teresina Guizzetti, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1015(Verona#1817.05.30)

Manca il danaro alla superiora di Venezia, che deve anche fare alcuni versamenti comprovati dalla Canossa. Ella glielo manda e si congratula della ricuperata salute. Mons. Pacetti deve ritardare ancora, perché Verona ha molte e pressanti esigenze di bene. Ciò che non è chiaro alla Marchesa è come siano possibili tentativi di acquisto del convento di Santa Lucia, che sta per esserle dato in uso gratuito perpetuo.

Carissima Francesca Maria

Mi consolo tanto e poi tanto di sentirla a star bene, se però la cara secretaria[1] non si serve di qualche cordiale equivoco per darmi la consolazione di sentirla migliorata, tutte qui stano bene ed al solito la riveriscono di vero cuore. Il signor Giuseppe[2] mi scrive le informazioni avute riguardo a quel signor Capitanio, agiungendomi che veniva subito da lei per riportargliele. Faccia pure quello che vede migliore non potendo per quanto io scriva come già le dissi ottener risposta da Milano non sapendo neppur io cosa risolvere... La madre d'Irene mi scrisse domandandomi elemosina. Per verità io non sono in istato di potere prestarmi come essa vorebbe nondimeno sento mia cara Fran cesca Maria ch'ella deve dare le centocinquanta due lire alla notta persona, don Giacomo nostro domanda il zechino, ed ella si trova scarsa di danaro perciò io penso di mandare a lei subito trecento lire venete pregandola di suplire a tutto ciò dare quatro sei lire alla madre d'Irene in una o più volte come crede, servendosi del picolo rimanente. Il signor Cannonico[3] subito che avrà terminato la sua predicazione, verà a Venezia, mi creda che sono sulle spine per Teresa Maria, ma non posso nascon derle che trattandosi che tante anime non andranno a casa del diavolo, in forza della divina parola, me la passo subito della mia angustia Molto mi consolai del miglioramento del padre di Cristina[4], la quale pregherà come mi scrive. Non mancherò colla possibile solecitudine di significare alla sorella della Calza la sua vedoanza, e se potrò ottenerne qualche assistenza gliela spedirò. Il signor Giuseppe niente affatto mi scrisse relativamente alle lettere che sento ricever esso dal Demanio, oggi anzi gli scriverò io e la prego significare allo stesso quanto mi dice aver sentito, e messo in angustie la cara secretaria benché non sappia dubbitare della protezione ed assistenza di Maria santissima, potrei anche dire che per quanto siano pazzi non è credibile che nessuno venga a comperare un locale il quale è donato dal Sovrano come ben sa, ma se anche hanno l'ardire di non credere al dono sanno però che la cosa è pendente onde impossibile sembra che si possa entrare in contratto di un affare al meno pendente, e che ora si sta trattando. Mi creda cara Francesca Maria, che se potessi volerei a Venezia, e se assolutamente ed indispensabilmente sarà necessario ci verò, ma in questo momento sarebbe un vero pregiudizio ch'io di qui partissi dovendo terminare alcuni affari che cadono in questi giorni Stia quieta che quando il Cannonico verà smonterà a Santa Lucia. E già l'avertirò qualche giorno prima della di lui partenza da qui. Mi fece un singolar piacere riguardo a Rosa delle Romite la quale se veniva in quel modo andava a rischio di non esser ricevuta ne in un luogo ne nell'altro. Fece benissimo a far levar sangue a tutte che abbracio di vero cuore unitamente alle altre, tutte, ed alla cara secretaria. Si ricordi di me col Signore, e piena d'attacamento mi creda quale mi protesto.

[Verona] San Giuseppe 30 maggio 1817

---

[1] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).

[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).

[3] Mons. Pacetti, primo Superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).

[4] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).

Sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[5]

[5] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1016(Verona#1817.06.07)

La Balbi sta per compiere un viaggio: la Canossa le invia i suoi auguri, anche per un totale ricupero della salute. Chiarisce poi alla superiora come debba comportarsi con la solita questuante danaro e perché ancora il Canonico non lasci Verona. Assicura che, se limita i suoi scritti, lo fa per assoluta mancanza di tempo.

Carissima Francesca Maria

La cara secretaria[1] alla quale desidero buon viaggio, e che abbraccio di cuore mi diverte quando vuole giustificarsi perche io non la intendo. Vorei però sempre che tale sia la volontà del Signore che tanto chiaramente che oscuramente potesse scrivermi sempre non che si difende ma che sta bene. Sento quanto ella mi scrisse raporto alla madre d'Irene. Bramerei che fossimo in istato di soccorerla come abisogna, ma non possiamo farlo, perciò altro non si può somministrarle qualche volta, che qualche piccolissimo socorso, come facevamo quando io cera, un poco alla volta quando si può. Per quante voci poi allarmanti ella senta, o sia per sentire, quando non perdano la fiducia in Maria santissima io non ho pavura di niente, seguitino bensì a pregarla, e si ricordino quanto essa abbia fatto per noi, in ogni tempo; la prego per altro di tenermi a giorno di tutto, avendo noi dovere di fare per parte nostra il poco che possiamo sperando tutto da Maria. Il Cannonico[2] continua a predicare e sicome le persone che a Venezia l'aspettano sono piene d'amore di Dio, perciò spero che sofrirano con pazienza questo ritardo trattandosi del divino servizio e del bene di tante anime. Ritenga pure le di lui lettere, quando lo vedrò gli significherò averle ella ricevute. Quando vede il signor Arciprete Albrizzi[3] presenti allo stesso i miei rispetti. Il mottivo per cui scrivo poco si è perché ho tanti affari anche da scrivere, e che quando la persona che mi favorisce può farlo oltre che mi fanno perdere il tempo interompendomi ogni momento, mi conviene scrivere quelle cose alle quali danno sarebbe il non rispondere, se potrò, vedrò di scriverò[4] allo stesso la ventura settimana nella quale ho un privato incontro, è risponderò anche alla cara Angioletta[5], che di cuore abbraccio, unitamente alle altre care compagne, quanto prima riceverà il noto dannaro. Tutte qui riverisco(no) di cuore. Io sono un po rafredata al mio solito ma non è niente, tutte stanno bene; piena di attaccamento pregandola a non prendersi pena di niente che tutto deve andare benissimo me lo protesto colla più cordiale amicizia.

Di lei Francesca Maria

Sua affezionatissima amica
Maddalena Figlia della Carità[6]

[Verona] San Giuseppe li 7 giugno 1817

Favorisca di mandarmi le fede di morte della nostra Arcangela[7] desiderandola i suoi parenti.'Questa settimana Perina[8] scriverà a sua madre. Le assicuri che la stessa sta bene e

[1] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[2] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Albrizzi Giuseppe, arciprete di S. Marco (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[4] Legg. scrivere.
[5] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 277, n. 3, pag. 408).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.
[7] Rizzini Angela, morta nel 1816 (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 466).
[8] Moro Pierina, novizia a Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).

conitentissima, ed io pure lo sono di lei, ed è qui.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1017(Verona#1817.06.09)

La Canossa scrive ancora dopo due giorni, poiché ha un'occasione privata e vuole tranquillizzare la Ghezzi sui temuti, ma non realizzabili pericoli per Santa Lucia. Se ella non va a Venezia, lo fa perché a Verona può preparare piani positivi anche per la città lagunare.

Carissima Francesca Maria

Benché le abbia scritto coll'ordinario di sabato presentandomisi però un privato incontro non posso a meno di non disturbarla col replicarle un altra lettera. Comincio col dirle che il mio rafredore passa secondo il solito, e che tutte le altre stanno bene e le presentano i loro doveri. Raporto al timore che le da alcune volte i discorsi che fanno a Venezia relativamente a Santa Lucia[1] si ricordi non si angusti per niente, che vedrà certamente che Maria santissima ci assisterà. Non dimeno ella significhi tutto sempre al signor Giuseppe Alessandri[2] al quale io frequentemente scrivo i passi che deve fare.
Non credo però, e questo lo dico a lei sola che resti qui innoperosa sapia che adesso pel vantaggio dell'Istituto, e per tutto quello che di umano si può operare meglio è che io stia qui, che a Venezia, e spero che passerà poco tempo ch'ella vedrà che saremmo tranquille. Sapia pure che aspetto varie novize, e che tra queste se il Signore però vorà mandarci tutte quelle colle quali sono in trattato, due mi sembrerebbero atte a divenire buone superiore. Sapia pure che non dimentico neppure il temporale[3], e vado facendo passi, e parole per cercare d'assicurarmi il pane e la polenta per Venezia, e per qui. Parli pure di questo tuto col nostro Padre Stefani[4], ma cogli altri non parli con nessuno, glielo dico solo per di lei tranquillità, e consolazione, mia cara Francesca Maria, e perché mai pensasse ch'io volessi dimenticare Venezia. Scrivo poco come anche l'altra volta le dissi non perché non le abbia tutte al cuore ma perché non ho nessuna compagna che scriva speditamente, e perciò quando mi favorisse chi scrive questa presente ne ho tante da rispondere che sono costretta a tenermi al semplice necessario. Se Dio mi manderà una compagna solecita, e pratica nello scrivere, allora sarò difusa. La madre d'Irene mi scrisse nuovamente, domandandomi la carità al solito, e su questo articolo ella sa quanto abbiamo già detto, e mi parla di certe carte da me non ricevute che vorebbe che a posta corrente mandasse a Milano. Coll'ordinario di jeri scrissi al signor Alessandri, che se mai fossero queste presso di lui come dubbito me le spedisca subitamente se ella cara Francesca Maria ne sa qualche cosa di più me lo dirà. Con questo incontro le spedisco intanto una scatolina di pillole angeliche da consegnare al Padre Stefani unitamente ai miei doveri alla venuta del signor Cannonico gliene manderò delle altre sono della vera fabbrica. L'abbraccio di vero cuore come pure tutte le altre compagne, i miei più cordiali complimenti alla carissima amica, signora Teresina[5] tante cose alla cara secretaria, mi creda col più costante attacamento.

Di lei carissima Francesca Maria
[Verona] San Giuseppe li 9 giugno 1817

La sua amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[6]

Spero che i primi de venturo riceverà i soldi d'Angioletta[7] se potesse, vorrei dasse qualche cosa a conto alla signora Teresina.

---

[1] Il convento di Venezia.
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] II fattore economico.
[4] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] Guizzetti Teresa, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.
[7] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).

A ELENA BERNARDI

1018(Verona#1817.06.10)

Sono sorte ombre con la Canonichessa sia da parte della Canossa che della Bernardi. Quest'ultima non si angusti: le contraddizioni sono il sigillo dell'opera dì Dio e non ne parli con le Dame amiche di Milano.

Carissima Figlia

Pocche righe giacche ella vede quante altre lettere doveti scrivere, onde mi manca il tempo. Stia quieta mia Cara Figlia intorno all'affare di quella donna, e non vi pensi più. Ne si prenda pena neppure per me, che già altro non mi fa, che voglia da ridere. Tanto più ch'è buona, e non mi fa combatter niente. Riguardo al cambiamento della Canonichessa[1] ringrazi il Signore, che le dia occasione d'operare per Lui solo. Già ella sa, mia cara Figlia, che sempre per noi le cose Dio le vuole in mezzo alle contradizioni. Tre cose da Lei desidero, e queste termineranno tutto con di lei merito, con gloria del Signore, e con pace e cordialità di tutti. Orazioni, silenzio non parlando di quanto potesse accaderle di spiacevole, se noncche con Dio, e colla nota persona[2] per regolarsi, con me già s'intende senza che ne parliamo. Finalmente coraggio stando allegra, non riflettendo troppo, e dando a queste cose il peso che meritano, considerando quanto le valuterà un'ora dopo che sarà morta. Renda sempre non solo bene pro male, ma raddopi le buone grazie quando vede di essere trascurata.
Favorisca consegnare la lettera della Durini[3] ad essa sola, non già in presenza di nessuno. Si faccia coraggio anche per le compagne, il Signore raddrizzerà tutto. Le abbracci per me. Tante cose alle amiche, di cuore mi protesto.

[Verona] San Giuseppe
li 10 giugno 1817

Sua Madre Affezionatissima
Maddalena[4]

[1] Contessa Teresa Gallien de Chabons (Ep.I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[2] La N. PERSONA: ricorre spesso questo termine e pare si tratti di Mons. ZoppI, Non si avverte però il perché di questo pseudonimo, quando, in certe lettere, ricorre tanto esso quanto il nome.
[3] Contessa Durini Carolina, amica di Maddalena di Canossa (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1019(Verona#1817.06.14)

Si stanno fugando le ombre per Santa Lucia e la Canossa, esprimendo la sua gioia, esorta la Ghezzi a confidare sempre più nella Vergine santa e a curare la sua salute. La postulante Teresa Maria è in ansiosa attesa della conferma di Mons. Pacetti, il quale però, per la continua predicazione e assistenza spirituale, non trova un ritaglio di tempo.

Carissima Francesca Maria

Ella avrà ricevuto un altra mia, ma almeno con due righe voglio riscontrare la carissima sua dattata undeci giugno. Ringrazio il signor Secretario[1] desiderando che i proponimenti del medesimo sieno non solo efficaci ma anche perseveranti, cioè che non istia più tanto tempo senza favorirci come fece sin ora. Lo ringrazio pure della sincerità colla quale mi dichiara lo stato della di lei salute, ed io pure restando qui sembrami che con questo caldo un po di sangue ancora le abbia da giovare. La mia tosse non è ancora partita ma se ne andrà non sapendo cosa farà. Per altro me la passo bene tutte le compagne pure stanno bene, e la riveriscono, stia quieta che mi governo secondo il mio temperamento. Mi fu di molto piacere il sentire che si svaniscono le voci riguardanti il nostro affare forti a sperare in Maria santissima. I miei distinti doveri al Secretario, che suplico continuarmi la carità delle sue orazioni, assicurandolo miserabilmente del contracambio. Abbraci per me le care compagne, piena di attacamento il più vero me le protesto. Se posso le occludo due righe per Teresa Maria che sento angustiata a dircela tra noi senza mottivo non sapendo cosa avrei potuto dirle di più ne io replicai lettera, avendomi ella ringraziato bensì ma soggiungendo che non accettava se non pel caso che il signor Cannonico[2] giudicasse dovessi eseguire la cosa. Il Cannonico predica e confessa onde non è sperabile possa egli scriverle lo facio perché non vorei mai dare il più picolo mottivo di far credere ad essa ne alla carissima signora Serafina, che io non mi curassi di loro cosa sinceramente falsissima avendo tutta l'amicizia la stima, e la gratitudine per ambedue di nuovo mi dico.

Di lei carissima Francesca Maria

La sua amica e compagna Maddalena[3]

Figlia della Carità
[Verona] li 14 giugno 1817

[1] Segretario NOVELLO. Ne dà il nome la stessa Canossa nella lettera del 7 settembre 1817. Come da *Repertorio* Genealogica delle Famiglie confermate nobili, nelle Province venete, compilato da F. Schròder, Venezia 1830, i Novello erano nobili domiciliati in Castelfranco, prov. di Treviso.

[2] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).

[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1020(Verona#1817.06.20)

E' ormai chiaro che i timori per Santa Lucia erano solo un falso allarme. La Canossa se ne congratula, ma esorta la Ghezzi a scriverle ugualmente tutto, anche quando si tratta di pure supposizioni: è facile così la difesa. La missione del Pacetti sta per finire e presto sarà a Venezia.

Carissima Francesca Maria

Anche questa settimana potrò avere il contento di trattenermi un po a lungo con lei mia cara Francesca Maria ed anche scriverò a qualche compagna se pure potrò giaché nella ventura il signor Cannonico[1] viene a fare una novena a San Zeno[2], e la predicazione nella nostra parochia concluderà le di lui apostoliche fattiche in Verona dopo la quale direi indubitatamente che viene a Venezia, stia quieta per la mia salute che la mia tosse se né andata e mi sento bene, lo dica anche alle care compagne che non si prendino mai pena che già sa che se anche mi tagliano la testa resto viva. Mi ralegro di sentirla in suficiente stato, però si abbia tutta la cura e se ha bisogno di sangue non si trascuri perché i suoi mali dicono da. vero. Non capisco cosa sia la scelta della Chiesa di S. Apolinare[3] per i poveri non sapendo neppure ne che vi sia, ne di che cosa ora si voglia servirsene essendovi S. Lorenzo[4] per i lavori e per i poveri. Riguardo a noi ella sa che a Venezia come città grande parlano molto ed avendo l'arsenale sono dilettanti di bombe, onde già m'inmaginava che molto di falso vi fosse nelle voci già sparse a proposito di S. Lucia[5], ma fece benissimo a significarmele perché quando so le cose, posso prendere le mie misure, e continui non credendo niente, a scrivermi tutto. Stia certa, e non dubiti che abbiamo Maria santissima in nostra difesa, vedrà che tutti desidereranno la nostra susistenza, e dilatazione. Rapporto al danaro dell'Angioletta[6] io m'intendeva che avesse di quello dato per esempio una dozina di napoleoni alla signora Te- resina[7] a conto intanto della farina e della polenta, ma a forza di variar paese non mi ricordava fosse questo il momento della provvista della legna, ed allora sarà meglio faccia questo. Teresa Maria mi scrisse come sa, e se posso oggi le rispondo, vedo anche io ché molto angustiata, e mi fa compassione, benché a me sembri che sia cosa da niente, quando verà il Cannonico risolveranno insieme, e spero si calmerà. Le carte della madre d'Irene io non le ho ancora vedute, e piutosto in caso di tanta premura, è meglio che mele mandi per la posta perché il buon signor Giuseppe[8] temo che con tanti affari se le dimentichi. Provi a scrivergli una righa almeno per ricuperarle. Favorisca dei distinti miei doveri e ringraziamenti al Secretario[9] il quale è pure cordialmente riverito dal Padre Marcola[10]. Mi scriva quante scatolete di pillole dovrò mandarle col mezzo del Cannonico per l'ottimo Padre Provinciale[11]; più non seppi notizia della conserva di ginepro se giova o no al Padre Stefani al quale la prego dei miei complimenti. Ricambi parimenti dei miei doveri tutte le persone che si ricordano di me. Le compagne di qui stanno bene, e la riveriscono distintamente. Mi assista colla orazione avendo

---

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[2] La parrocchia in cui sorgeva e sorge il convento di S. Giuseppe.
[3] Chiesa di S. Apollinare, non appare neppure in: LENOTTI, *Chiese e conventi scomparsi*, ed. di Vita veronese.
[4] Chiesa di S. LORENZO, che sorge nell'attuale Corso Cavour ed è giudicata «una delle più affascinanti costruzioni consimili ».
[5] Il convento delle Figlie della Carità.
[6] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[7] Guizzetti Teresa, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[8] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[9] Signor Novello (Cf. lett. 1019).
[10] Padre MARCOLA, cappuccino.
[11] Padre Marino da Cadore (Ep. I, lett. 353, n. 3, pag. 557).

molti affari da concludere per l'Istituto, che spero il Signore sia per benedire.
Piena di attacamento abbracciandola di cuore me lo protesto.
di lei carissima Francesca Maria

La sua Canossa Figlia della Carità[12]

[Verona] San Giuseppe li 20 giugno 1817

Favorisca dell'occlusa.

[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1021(Verona#1817.06.25)

I Nobili Balbi sono rientrati dalla villeggiatura. La Canossa se ne rallegra e invia loro i suoi saluti. Cerca poi di chiarire alla Ghezzi come sia meglio comportarsi per risolvere i casi, piuttosto complicati, di tre giovani, Irene, Marietta, Rosa, che, da tempo, entrambe cercano di sistemare.

Carissima Francesca Maria

Rispondo subito alla carissima sua scritami dalla cara Secretana[1] che mi ralegro del suo felice ritorno che abbraccio di cuore, ma che desidero sentire le notizie della sua salute e se la campagna abbia giovato ad essa ed al marito[2].
Raporto alle carte d'Irenne come le scrissi nell'ultima mia altro rimedio non vedo se non che le ricuperi subito dal buon Signor Alessandri[3] il quale forse per le sue occupazioni non se le sarà ricordate, e per la posta me le spedisca benche non capisca per qual ragione io abbia da mandarle a Milano quando l'affare è a Crema, nondimeno le manderò basta che le riceva. Riguardo poi a quanto mi dice del Procuratore detto dalla madre per timore che questo potesse essere dopo prottettore della medesima le scrissi di fare che il signor Giuseppe si informasse. Al presente altro rimedio io non vedrei se non che pregasse la dama Lezzi[4] come capo delle Dame dell'ospitale di volere fare la carità di parlare con questo signor Conte Bianchini[5] se non isbaglio procuratore e vedere come è la cosa avendo essa il diritto perché mantiene la figlia, e cercare così di assicurarsi alla meglio, e se questa Dama non ci fosse potrebbe fare la carità, o il Padre Cirillo[6], o il Padre Ignazio trattandosi anche dell'interesse della pia unione dell'ospitale.
Creda che ho scritto tante volte al signor Giuseppe per queste benedette carte, che non v'è lettera dopo che lo seppe, in cui non glie le abbia domandate. Ma sin'ora non ho veduto niente.
Mi dica se ha ricevuto le tre cento lire venete, che le ho spedito. Scrivendo alla Canonichessa Marietta sarà servita. Riguardo ai suoi padroni a me dispiacque sino dal principio che andasse in casa di luterani, ma dall'altra parte le dificoltà di trovare padrone cristiano anche di fatti il bisogno della stessa, la mancanza di susistenza tutto ciò fà ch'io dica che si consigli con qualche bravo confessore, non sapendo io che dirne. Conviene poi che per un pochi di giorni la preghi di ricevere Rosa delle Romitte sino che il signor Canonico[7] viene a Venezia perche allora dopo che l'avrà esaminata passerà poi come esso Canonico le dirà. Sento che dalle Romitte parte alla fine di questo mese.
Ha il suo letto, faccia che in tanto si porti seco tutto il poco che ha, vedremo dove la vorrà il Signore. Venerdì comincia la novena in cui predica il signor Canonico, terminata la quale egli viene a Venezia. Continui ad assistermi coll'orazione, e mi creda quale piena di attaccamento abbracciandola le protesto, pregandola di salutarmi di vero cuore tutte le compagne.

25 giugno 1817 San Giuseppe [Verona]

Perdoni ma faccia subito recapitare la occlusa lettera. Sinceramente la tosse è andata. Stò bene.
La sua Canossa
Figlia della Carità

[1] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 258, n. 10, pag. 383).
[2] Potrebbe essere il Nob. Rizzardo Balbi (Ep. I, pag. 383).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[4] Grafia errata per Lezze, dama appartenente alla nobiltà di Venezia (Ep. III/1, lett. 1004, n. 2, pag. 68).
[5] Conte BIANCHINI, procuratore dell'ospedale di Venezia, o dei CappuccinI,
[6] Padre CIRILLO e Padre IGNAZIO, cappellani dell'ospedale
[7] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1022(Verona#1817.06.28)

Mons. Pacetti ha iniziato l'ultima sua settimana di predicazione, dopo la quale andrà senz'altro a Venezia. La Canossa non ha ricevuto la lettera settimanale della Grezzi, ma mantiene ugualmente il suo ritmo abituale di posta.

Carissima Francesca Maria

Due sole righe per istare nella solita nostra regola benché non abbia ricevuto lettera venerdì da lei. Mi lusingo che il mottivo del suo silenzio sarà solo perché mi aveva scritto solo due o tre giorni prima del consueto. Grazie al Signore stia certa che stò bene. Ricevetti le carte d'Irene che subito ho spedito a posta corrente. La prima volta, che viene sua madre le dica che un'altra volta le spedisca all'avvocato direttamente già che così è una pena per tutti.
Ieri cominciò la predicazione in San Zeno[1] dopo la quale il signor Canonico[2] verrà a Venezia. Questa termina domenica domani otto giorni. Già le scrivo qualche cosa di preciso nella ventura settimana, oggi aggradisca i doveri di tutte le compagne abbraci per me tutte quelle di costì, mi assistano tutte colla carità delle loro orazioni nelle molte occupazioni che ho, ma cose tutte allegre; tanti complimenti alla cara Secretaria[3], alla signora Teresina[4], e piena di attaccamento, e di fretta mi protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe 28 giugno 1817

Sua affezionatissima amica Maddalena
Figlia della Carità[5]

[1] Parrocchia del convento delle Figlie della Carità.
[2] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[4] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1023(Verona#1817.07.02)

La Durini e le sue amiche non vorrebbero che la Bernardi si allontanasse da Milano neppure per poco. La Canossa invece l'autorizza a partire; la sta aspettando a Verona.

Carissima Figlia

Lei mi ripette la stessa lettera, ed io mia cara Figlia, le ripetto l'istessa risposta. Si serva pure del denaro, che ha ricevuto dalla Visconti[1], e senza fallo venga, che io l'aspetto. Lassi pure che le Dame brontolano, che gia questo non è che effetto della loro bonta. Si ricordi che in ogni cosa gia si ritrova la croce, non si prenda pena per questo, ma anzi le dico parta quieta, venga pure in un altro legno con la Chicca della Amica Durini[2]. Raporto poi all'Angela[3] mi sono consigliata, le dico dunque liberamente la lasci pure a Milano, perche come le dissi per ora non posso cambiarla con alcuna di queste, e la ragione di ciò gliela diro a voce. Non mancherà quando verrò io, se sarà espediente di condurla allora, intanto la lasci pure. Non mi dilungo di più perche già a voce si parleremo di tutto, l'abbraccio di cuore e in soma fretta me le protesto. Abbracci tutte.

Verona San Giuseppe 2 luglio 1817

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Alla Signora
La Signora Elena Bernardi
MILANO

[1] Luisa Visconti Castelli, milanese amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[3] Simeoni Angela, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[4] NB. L'aggiunta dell'ultima riga e la firma sono autografe della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1024(Verona#1817.07.03)

I poveri del sestiere hanno il permesso di attingere acqua al pozzo del l'Istituto, ma poiché hanno procurato qualche disordine interno, la Canossa chiarisce come sia meglio comportarsi a loro riguardo. I vari poscritti, uno del quale è del Pacetti, rispondono alle diverse domande della Ghezzi, o autorizzano ad ospitare una Suora di Don Pietro Leonardi.

Carissima Francesca Maria

Colgo un momento tanto da poterle dire che sti(amo) bene, ma che siamo occupatissime come già prevedeva dovesse essere, e gli lo scrisi. Raporto al permettere che entrino per cavar l'acqua anch'io le dirò che mancando i poveri di pane, ne pure a me rege il cuore di negar loro l'aqua; o di fare che dassero ad una ragazza un centesimo al secchio, ma cosi lasci entrare le donne accompagnate dalla portinara col patto che non ardissero d'entra in scuola, ne girare pel convento, e se avessero bisogno di parlare con qualcuna delle maestre io faranno in altro incontro, ma non allora; per gli uomini non gli lasciano entrare nessuno, e faccia che la portinara cavi essa l'acqua, e la dia a loro esortandoli a mandare le loro donne. Abbraci tutte le compagne la cara secretaria[1], e la signora Teresina[2] tutte quì stano bene.
In soma fretta mi dico.

[Verona] San Giuseppe 3 Luglio 1817

Anche il Canonico fali suoi complimenti, e fra breve spera di essere a salutarle tutte fra li 10 o li 12. Faccia sapere ad Alessandri[3], che ho dovuto sottoscrivere la lettera di Don Pietro Leonardi[4], e però nel rispondergli scriva a lui, perche sono sulle mosse di partire. Mi faccia salutare.. colla signora Teresa. Le accerti della mia venuta sollecita.
(NB. Questo poscritto è del Pacetti).

Dopo scritto sin qui ho il piacere di ricevere una sua in datta 2 luglio alla quale soggiungo non saper io di che lettera, ella parli della Tonina madre d'Irene che dice non averle io rimandato. Dopo domenica cercherò se la posso trovare e gliela manderò. Mi pare di capire, o almeno m'immagino che la Rossina che fa il suo dovere sia quella delle Romite, che la pregai di ricevere sino che viene il signor Cannonico. Me la saluti di cuore di nuovo mi segno.

(NB. Quarta amanuense, che scrive però solo due righe; le altre, che seguono, sono scritte dalla Canossa stessa, che aggiunge infine da firma).

Improvvisamente mi giunge un incontro di una delle buone maestre di Don Leonardi. A questa nella nostra casetta abbia il disturbo di far dare un letto (NB. Da qui la Canossa) per quella notte o due fosse per fermarsi, come pure se avesse bisogno di qualche cosa favorisca fargliela dare. Se anche volesse farla dormire da noi dentro essendo come una religiosa lo faccia pure come crede meglio, già è provveduta ne ha bisogno che del dormire con quiete. In fretta sono di nuovo

Maddalena Figlia della Carità[5]

tutta sua nel Signore

---

[1] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[2] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia. (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Leonardi Don Pietro, fondatore della Fratellanza. (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12).
[5] NB. La lettera è scritta da cinque persone, una delle quali è Mons. Pacetti, l'altra la Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1025(Verona#1817.07.12)

La Canossa si rallegra delle buone notizie della salute della Ghezzi. Mons. Pacetti non è potuto partire per Venezia perché colpito, al termine della sua missione, da torte febbre. La Ghezzi giustifichi il suo ritardo a chi l'attendeva.

Carissima Fancesca Maria

Ebbi il contento di avere doppiamente le sue notizie, e dalla cara sua lettera, e dalla buona maestra del signor Don Pietro Leonardi[1] la quale è innamoratissima della mia cara Francesca Maria, e non finiva di parlarmi di lei. Mi sono molto consolata sentendo che si ritrova in suficiente salute. Il Signore me la conservi come io desidero, noi pure stiamo tutte bene grazie il Signore, mi venne da ridere sentendo che mi aspettavano così istantaneamente. Il signor Canonico[2] che voleva da vero partire venerdi per essere oggi a Venezia già comincio per dirle che va bene che oggi è alzato e senza febbre, ma lunedì sera terminata avendo domenica la sua predicazione fu assalito da vivissima febbre per la quale gli fecessero un emissione di sangue, il martedì lo passò bene, ed il mercoledì fu attaccato nuovamente da febbre violenta per cui vanegiava, già stando a San Giuseppe come medico ben comprendeva io essere una solo terzana volevo fargli consulto e la dichiararono terzana mediante la china ora è libero gli fecero però prima un secondo salazzo purganti ed intrugli quanti vuole. Questo dunque ritarda la di lui venuta, ma come io non lo vidi mai ne lo vedo perché già sa i miei usi non sò quanti giorni di ritardo questo porterà, lo faccia sapere alla cara signora Teresina[3], e alla buona Teresa Maria abbracciando l'una e l'altra per me. Fece benissimo a provvedere la legna. Per la madre d'Irene mandai al marchese Casati[4] le sue carte subito perché non avendomi scritto l'indirizzo intiero del suo avocato di Crema per timore che andassero perdute, e per non perder altro tempo dovetti fare in questo modo ed ebbi riscontro da Milano che arrivarono subito e furono consegnate per Casati. Io credo che sia una scusa per venire di questa povera donna. Mandai le carte speditemi dal signor Alessandri[5]. Vedrà che non mi scriverà altro e se viene dica alla medesima da parte mia che un altra volta mandi lei le carte direttamente che tanto più presto farà.
Adesso conviene che faccia un pò di guerra alla cara Secretaria[6] la quale suppone piamente che scriva senza leggere. Il fatto s'è che dopo avere spedito l'ultima mia lettera in giorno non solito ne ricevetti una sua nella quale mi diceva d'aver ricevuto Rosina, mi parlava di quanto ha fatto per la Dottrina cristiana di Santa Lucia, e di quanto pure fece il buon signor Di Giacopo che va benissimo e mi mandava una lettera di Teresa Maria che mandai al signor Canonico il quale era già ammalato. Ecco perché non già l'aria fina, ma la mancanza della lettera mi fece scrivere così. Diamo ambedue la colpa alla posta, e la mia cara amica secretaria brontolona che vero cuore ab braccio si metta in quiete e capisca come è. Mi dia nuova da Angioletta[7], delle Romite. Piena d'attaccamento pregandola d'abbracciare tutte le compagne per me, mi protesto per sempre.

Di lei carissima Francesca Maria

Verona 12 luglio 1817 San Giuseppe

La sua Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Leonardi Don Pietro, fondatore delle Figlie di Gesù (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12).
[2] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[4] Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[5] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[6] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[7] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[8] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1026(Verona#1817.07.**)

[Verona luglio 1817]

Ancora notizie della lenta ripresa fisica del Pacettj e orientamenti sull'acquisto delle provviste necessarie per l'intera annata.

Carissima Francesca Maria

Comincio per dirle che il signor Cannonico[1] continua ad andar rimetendosi, ma assai lentamente, prende le acque, ed anche la china, onde spero che non passarà gran tempo che potrà venire a Venezia. Noi tutte stiamo bene grazie al Signore, e mi consolo sentirla in suficiente salute e che tutte stiano bene. Giaché la Secretaria per fortuna non ha voglia di brontolare, brontolerò io. Il salame sarà proveduto, e con qualche incontro anche spedito, se anche il tempo mi toglie la possibilità di rispondere a tutto, la secretaria si contenti delle esecuzione; per la farina, non mi dimenticai ma voleva soltanto aspettare l'esito delle divisioni della nostra campagna, e queste furono prolungate sino alla giornata di oggi onde non saprei cosa dirle. Parmi però bene che preghi la buona signora Teresina[2] di favorirmi due o tre stara di questa nuova farina, sino che vediamo cosa sia da farsi per l'anno venturo. Qui conviene il mangiare di farina, mentre la polenta, è assai cara, non so per altro a Venezia. Credo per altro bene il dilazionare a farne la provista si dell'una che del l'altra, per il venturo anno, sino al nuovo racolto del giallo lusingandomi, e con fondamento, di acquistarlo ad un prezzo discretissimo, facia per altro intanto come crede meglio. Ho parlato per la raccomandatami Calza, e mi lusingo alla venuta del Cannonico di poter mandarle qualche cosa. Li suoi della Teresa di San Zeno stano bene, e potrà prevenirla. M'increscе l'udire che perdererno l'Angioletta delle Eremite, e tutte non mancheremmo raccomandarla al Signore. Abracci la cara compagna Angioletta[3]. Ho ricevuto la lettera del Don Bettinelli che pregò riverirmi distintamente. La ringrazio dei distinti saluti di fra Luigi, e ne ho sommo piacere della sua buona salute, e che prego di concambiarli. Sarà servita dei saluti alla maestra del signor Don Pietro Lo nardi[4]. Sento essere ella in fabbrica e quando esser questo necessaria va bene, e pagando il muratore conviene si facia fare la ricevuta in carta bolata è vero che il convento è nostro, ma a qualunque molestia potessimo avere almeno possiamo far vedere d'aver speso a vantaggio del convento quanto era necessario. Quando piove non dia più acqua anzi avverta i poveri che la dà solo sino che piove. L'abbraccio di cuore.
Se Alessandri[5] le porta un plico carte se potesse favorirmi la Masi me le mandi se non puo me le tenga che le scriverò.

La sua compagna Maddalena[6]
Figlia della Carità

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[2] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[3] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[4] Leonardi Don Pietro, fondatore delle Figlie di Gesù (Ep. I, lett. 4, n.4, pag. 12).
[5] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[6] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1027(Verona#1817.07.**)

La Canossa smentisce le notizie infondate di un suo effettuato viaggio a Milano e ritorna sull'argomento granaglie perché si prepari la necessaria scorta annuale.

Carissima Francesca Maria

Il signor Cannonico continua nel suo miglioramento, e niente altro succedendo nella ventura settimana viene a Venezia. S'immagina mia cara Francesca Maria, che non seppi neppure la partenza della signora Masi, e che non potei darle neppure una lettera, vede come poteva darle il salame. Non so chi siasi sognato di dirle chio sia stata, e ritornata da Milano, non essendomi mossa nemmeno per girare Verona. Pare impossibile come immaginano certi uni le cose, e le dicono come vere; se fossi andata a Milano mia cara Francesca Maria, non gliene avrei fatto mistero. Ella sa che sempre le scrissi da Verona e che mi favorì sempre la medesima persona, e poi se non altro il bollo della posta nelle lettere mi avrebbe scoperto. Se anche avessi avuto dei raggionevoli mottivi di nascondere il mio viaggio alle compagne non io avrei mai fatto con lei mia cara Francesca Maria. Elena[1] dall'ultima sua lettera so che sta possebilmente bene, ho sentito che l'amica Durini[2] sia per passare quanto prima da Verona allora ne avrò delle notizie più precise, e gliele scriverò. Può credere che penso a loro continuamente premendo a me tutte tre le nostre case egualmente, e come altre volte le dissi, se potessi farmi in pezzi, e stare in ogni luogo sarei troppo contenta.
Raporto alla farina per verità siamo obbligatissime alla cara signora Teresina[3], e quando potrò radunare un po di danaro le manderò da sodisfarla, non potendolo fare addesso pel solito mottivo di non averne. Per questo anno raporto alla farina bianca la preghi di mandarcene tre staia, che io le manderò il rimanente per tutto l'anno del frumento di Elena. Per la polenta poi converà pregare quando sarà la staggione la cara signora Teresina perché se gliela mando macinata, macinata non dura, invece la terrò per qui, e per Venezia la compreremmo. Avrò presente benché debolmente le premure del buon dottor Castelli[4]. Tutte noi grazie al Signore stiamo bene, tutte la riveriscono. Abbraccio cordialmente le care compagne come pure la signora Teresina, e la cara Secretaria, e me le protesto col più cordiale attacamento.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe ... luglio 1817

La sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] Guizzetti Teresa, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[4] Il medico di fiducia della Casa di S. Lucia (Ep.III/1, lett. 1008, n. 11, pag. 77).
[5] NB. Autografa la firma della Canossa. La data è incompleta perché la carta è strappata.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1028(Verona#1817.08.03)

Buone notizie della salute di Elena Bernardi e del Canonico Pacetti. Quest'ultimo però rimanderà ancora di qualche giorno il suo arrivo a Venezia, perché rimane in attesa del passaggio da Verona di Carolina Durini. Una Cappuccina — forse quella di cui era stato fatto cenno nelle lettere 1010, 1011 — chiede del danaro. La Canossa è disposta ad aiutarla, ma se si trattasse di una somma di un certo rilievo, necessita di un preavviso.

Carissima Francesca Maria

Verona 3 agosto 1817

Non posso ancora darle notizie della nostra cara Elena[1] perché l'amica Durini[2] passerà da Verona quando altro non succeda soltanto sabato, della corrente settimana. Mi scrisse però che se la passa suficientemente bene. Grazie al Signore il signor Cannonico[3] finalmente si rimette bene e credo che sia risoluto di partire al più tardi mercoledì per Venezia. Ho una curiosità di sapere se la nostra figlia Elena ebrea sia viva o morta, così pure per altro mottivo se sia viva la buona Angioletta delle Romite. Noi qui grazie al Signore stiamo tutte bene. Aspetto di giorno in giorno qualche altra compagna, le scrivo in questo modo non sapendo se sia per venirne una o due avendone accettato due. Raccomando alle loro orazioni la monaca Federici amica della nostra Arcangela[4], la quale si trova amalata, da malatia interna cronica che giudicano irimediabile. Proseguo questa lettera oggi giorno di domenica, che sono li 3 agosto, e le fò sapere, che la Durini non è ancor arrivata; per questo forse Monsignor Canonico tarderà un giorno o due, a partire. Ringrazi da mia parte la signora Teresina[5], per il favore che ci fa di aspettare per il pagamento. Sento con dispiacere, che è incomomodata dalle convulsioni, le dica, che si dia coraggio, e noi la raccomanderemo al Signore, ed a Maria santissima. Per la Teresina di San Zeno, ho inteso, le manderò poi la risposta.
Dica alla Cappuccina Suor Maria Felice, che se si tratta di una summa piccola come sarebbe di quindici, venti o trenta lire, sì lo farò volentieri, ma se si trattasse d'una cambiale grande, me lo faccia prima sapere, perche non sempre mi ritrovo in istatto di poter sborsare una summa grande. Cordialmente le abbraccio tutte, e tutte le esorto a ricorrere a Maria santissima in ogni incontro, ed io intanto di vero cuore me le protesto. Mi dimenticava di dirle che io e tutte stiammo bene. La prego d'un abbracciamento alla Secrettaria[6] e tutti li miei soliti doveri.

Sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[4] Rizzini Arcangela, della comunità canossiana di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 2, pag. 467)
[5] Guizzetti Teresa, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[6] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[7] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1029(Verona#1817.08.08)

Notizie meno felici: Pacetti è stato di nuovo febbricitante ed Elena Bernardi è stata condotta a Verona dalla Durini, perché si temevano per lei gravi complicazioni di salute. La Canossa invece, con il suo occhio clinico, dichiara che si tratta solo di stanchezza. La curerà e poi deciderà sul da farsi.

Carissima signora Francesca Maria

Resto molto sorpresa nel sentire che non abbia ricevuto lettera che io non manco mai di scriverle questo sara provenuto dalla posta. Monsignor Canonico[1] aveva stabilito di partire mercoledi alle ore quatt(r)o adonta che il lunedi avvesse avuto la febbre ma il martedi esendoli di nuovo sopragiunta fu costretto di rimanere a letto, jeri poi, ho sentito che sta meglio, dunque non sò se della settimana ventura sara in istatto di partire. Non le ho mai detto cosa chiara per timore che si prendesse pena, saprà dunque che la nostra buona Elena[2], si è ritrovata in pericolo di morte, ed il medico temeva di un aneurisma[3] nel petto esendo attacata dalla febbre, e da sputi, e da palpitazione, avendo un poco migliorato il medico fu persuaso che provasse di venire a Verona per prender le acque[4]. Per questo l'amica Durini[5] me lha condotta, ma io come bravo medico le dico che non le ritrovo carattere di aneurisma, ma piuttosto un grande ecesso di deboleza, per lo eccessivo faticare, ed io sperarei che con un poco di governo, e di riposo, si rimettesse. Non si prenda pena perche come le dico, spero che si rimetta. Lei faccia quello che crede meglio, se il dirlo o no alle compagne che l'Elena si ritrova qui. Io non so quello, che risolverò, se il mandar la, oppure il tenerla a Verona, e andare io a Milano. In questa santa novena mi raccomandi molto a Maria santissima ed io poi le scriverò quello che avro stabilito.
Se il signor Canonico vorrà prenderlo, le manderò il salame. Stia certa che io me ritrovo in buonissimo statto di salute, e lo stesso e di tutte le compagne. Avevo risposto all'Angioletta[6], ma non essendo partito il Canonico, non ho potuto mandarla. Questo lo farò piu presto che sara possibile, e così pure scriverò alle altre. Le presento i doveri di tutte ed anche dell'Elena.
L'abbraccio e piena di vera stima e del più vero attacamento me le protesto.

Di lei carissima signora Francesca Maria

Verona San Giuseppe 8 agosto 1817

Tante cose alla Segretaria.

Affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[2] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] ANEURISMA, dilatazione morbosa dei vasi sanguignI,
[4] Acque termali a monte Ortone (Ep. I, lett. 70, n. 5, pag. 127).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1030(Verona#1817.08.16)

Mons. Pacetti è finalmente a Venezia. La Bernardi migliora, ma è necessario chiarire bene la causa del suo male per i necessari rimedi. Tuttavia la Canossa pensa di poterla ricondurre presto a Milano, tanto più che, di là, condurrà con sé chi potrebbe essere superiora di Verona. Avrà così maggior libertà per raggiungere, in tempi diversi, le diverse Case.

Carissima Francesca Maria

Quando riceverà questa lettera, avra gia veduto Monsignor Canonico[1], il quale le darà le mie notizie difuse. Elena[2] si và di giorno in giorno migliorando, ed io sempre più mi vado assicurando che non sia eneurisma[3], però prima di darle le acque[4] voglio prenderle un consulto dal medico per andar sempre più cauta. E come le dissi credo che il suo male fosse la troppa fatica dunque non si prenda pena che anzi sulla speranza certa che si rimetta, vo stabilendo di ricondurla a Milano. Questa mia gitta però non sara che di dieci o al più quindici giorni. La prego di fare della orazione particolare accio il Signore mi dia lume perche forse da Milano condurrò una compagna, che spero sia atta per esser superiora di Verona, e così potermi mettere un poco in liberta, per star con quiette un poco per Casa. Se bene non possiamo lusingarsi molto perche prima, è necessario che la esperimenti, e veda sotto i miei occhi come si porta, perche non tutte le compagne sono, benche buone, Francesca Maria. Mando un bacio alla Secretaria[5], e spererei che la medesima sarà restata contenta del salato. Sento grande consolazione nel sentire che la signora Padengo[6] sia per esser superiora, io ho parlato al Canonico perche parli al Padre Marianno[7], che sono molto amici, perche a questa sua penitente le faccia dir di si; ne parli ancor lei al signor Canonico. Mi saluti la Carlina e non manchero di pregare per essa e pel suo padre. Faccia i miei doveri con il signor Dottor Castelli[8], e gli dica che ora il signor Luigi Avigni, non presiede in niun tribunale, e si ritrova a Mantova nell'impiego di avvocato.
La risposta del fratello della Cristina[9] la scriverò occlusa in questa. La prego di fare i miei doveri a Monsignor Canonico, ed anche al signor Don Bolini[10]. Mi saluti tutte le compagne ed abbracciandole di vero cuore me le protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

Verona San Giuseppe 16 agosto 1817

La sua affezionatissima compagna ed amica
Maddalena Figlia della Carità[11]

---

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[2] Bernardi Elena, superiora di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] ANEURISMA, dilatazione morbosa dei vasi sanguignI,
[4] Acque termalI,
[5] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[6] Grafia errata per Padenghe Teresina (Ep. II/2, lett. 894, n. 3, pag. l213).
[7] Padre Mariano, cappuccino.
[8] Dottore di fiducia della comunità di Venezia (Ep.III/1, lett. 1008, n. 11, pag. 77).
[9] Cristina Pilotti (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[10] Don Federico Bonlini, Sacerdote presso i Cavanis. (Ep. III/, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1031(Verona#1817.08.22)

Si tratta pressappoco di un elenco di amici o benefattori, di cui la Canossa dà sommarie notizie o a cui prega di porgere i suoi saluti. Diverso soltanto l'incarico di fare la necessaria provvista di uva.

Amica mia carissima

Mi consolo che ella sia restata contenta della salute, e buon essere di Monsignor Canonico[1], e che dal medesimo abbia ricevuto il salame, se non le ho scritto l'importo, glielo scriverà con altro incontro. Faccia buon viaggio e si diverta, che né averà bisogno, e le gioverà sicuro e allo spirito, ed al corpo. Per la Secretaria[2]. Non è vero che io sia stata ammalata, sono stata incomodata si è vero, ma leggermente, e perciò non iscrissi nemmeno; stia tranquilla, che non fù per occultarle; ma insieme credetti cosa superflua. Stò bene grazie al Signore.
Ringrazio ella, e tutte le altre per le loro preghiere, ed altro non posso dire, se non che conviene proseguire sino a che piacerà al Signore il mandarci le sue consolazioni. Dica al signor Castelli, ch'averò ogni premura in servirlo delle 4 copie, che mi ricerca, e più presto che sarà possibile gliele spedirò.
Riguardo alla provista dell'uva faccia pure la provista dalla signora Lattini di quella quantità che crede. Intendo che il suo erario è esausto, non mancherò più presto che potrò di spedire più che mai sarà possibile.
Mi consolo con Maddalena[3], e prosciegua pure le medicature, onde curarsi intieramente, sperando ciò sicuramente.
Ringrazi tanto e poi tanto il signor Tommaso Guizetti[4], e così tutti gli altri, ed è pregata presso tutti dei miei doveri, dicendo loro, che mi ritrovo imbarassata sì, ma in sufficiente salute, e che sempre sono stata in piedi.
Rapporto alla Calza, come già le scrissi, parlai coi suoi parenti, mi promisero soccorso, ma nulla vidi. Per la madre della Teresina di San Zeno fu portata all'ospitale, ma siccome io non sono persuasa niente che mandino una ragazza di queste con Teresina, non ho fatto ancora l'ambasciata, che poi farò col confessore delle ragazze, e della madre che forse è lo stesso del padre, se sarà opportuno, e che il padre voglia mandarla, gliello scriverò. Elena[5] va migliorando di giorno in giorno, ha in cominciato la medicatura delle acque con esito felice, e per la mettà del venturo spero poterla riccondurre a Milano; l'abbraccio di cuore, e pregandola d'abbracciare per me tutte le com pagne piena di attaccamento, raccomandandomi assai alle loro orazioni mi protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe 22 agosto [1817]

Sua affezionatissima compagna ed amica
Maddalena Figlia della Carità [6]

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[2] Nobile signora Balbi, amica e segretaria (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[3] Maddalena Smania, membro della comunità di Venezia (Ep II/1, A 27, pag. 215).
[4] Tommaso Guizzetti, benefattore dell'Istituto (Ep III/1, lett. 1001, n. 3, pag. 62).
[5] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[6] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1032(Verona#1817.08.30)

Forse la Canossa ha trovato chi la può sostituire come superiora a Verona. Teresa Spasciani infatti fa molto bene e probabilmente la fondatrice potrà essere libera per i suoi viaggi.

Carissima signora Francesca Maria

Le scrivo questo ordinario per continuarle le mie buone nuove quelle di tutte le compagne e singolarmente quelle della nostra Elena[1] la quale ogni giorno va acquistando, e rimettendosi, ma non so per qual combinazione questa settimana io sia priva dei di lei caratteri. Vero è però mia cara Francesca Maria che il signor Cannonico[2] mi scrisse il giorno venticinque dicendomi che ella sta benino; forse pensai che per mancanza di secretaria, non mi avrà scritto personalmente.Per sua e mia consolazione ho il contento di significarle che grazie al Signore la Teresa[3] di Milano riesce benissimo per superiora ora che Elena si trova qui, spero dunque riuscirà meglio per qui, e di potermi finalmente dopo, non moltissimo tempo mettere in libertà per poter girare un poco per casa per conseguenza, per venir anche ad abbracciarle. Mi dimenticai di dirle che dopo alcuni giorni dell'arivo della Masi mi mandò questa una lettera diretta alla personi la quale compresi essere della Capucina, ma io non so a chi darla non avendo mai potuto trovar traccia di detta personi. Mia cara Francesca stia allegra si governi e si ricordi non si prenda mai pena di veruna cosa che Maria santissima accomoderà tutto, e vedrà che ci darà ad ambedue la consolazione di vedere la Casa di Venezia in un fiore belissimo. L'abbraccio di vero cuore, e presentandole i doveri di tutte piena di amicizia, e di stima mi protesto; abbraci per me tutte le compagne.

[Verona] San Giuseppe li 30 agosto 1817

Di lei Francesca Maria

La sua amica Maddalena[4]

Figlia della Carità

Più presto che mi sarà possibile le spedirò del danaro.

[1] Bernardi Elena è a Verona per cura (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Teresa Spasciani, sostituisce, come superiora, a Milano Elena Bernardi **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[4] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1033(Verona#1817.09.07)

E' il momento in cui il raccolto estivo richiede dalla Canossa una particolare attenzione per la distribuzione del fabbisogno di farina bianca, « polenta » o farina gialla, patate e, in conseguenza, del saldo dei suoi debiti, Ne tratta con la Ghezzi, la sua più immediata collaboratrice in questo campo e dalla quale ha saputo che il Canonico, dopo altri attacchi febbrili, è tornato nella sua terra d'origine. La Bernardi sta meglio e fra non molto la riaccompagnerà a Milano.

Carissima Francesca Maria

Prima di ricevere la carissima sua che aspetto questa sera le scrivo per non perdere l'incontro del Secretario[1] che mi favorisse. Elena[2] continua nel suo miglioramento e le confermo che per circa la metà del corrente partiremo tutte due per Milano dove io mi tratterò meno che mi sarà possibile. Monsignor Cannonico[3] mi scrisse dal letto, mi consolo sentir da lei che siasi ristabilito; le spedisco col solito mezzo lire venete 307,10, ed al ritorno della signora Teresina[4] le preparerò almeno certamente lo speso lire 1000 venete da darle intanto a conto del nostro debito. Similmente verso la fine del corrente le spedirò mia cara Francesca Maria dieci dei nostri sacchi di farina, e scrivo oggi al signor Alessandri[5] se avesse persona a Chioggia[6] che volesse farci la grazia di tenere sei dei nostri sacchi di polenta in grano da far macinare quando ne avranno bisogno, sapendo bensì la carità della signora Teresina ma per non abusarne le manderò pure un sacco o due di patate, che se crede però farle custodire dalla Orsola che ne ha pratica ma per questo faccia lei, dica al Piovano presentandogli i miei rispetti che farò l'impossibile per risparmiare il di lui castigo. Ho piacere che l'amica Durini[7] sia stata a farle una visita per me, e che le abbia dato minutamente le nostre notizie, mi consolo che le sue singolarmente e quelle di tutte le care compagne siano buone. Dica alla cara Madalenna[8], che insieme con tutte abbraccio che giudico opportuno che essa scriva ne alla contessa Sagramoso[9] ne a casa a mottivo dei presi rimedi.
Al Secretario Novello[10] mille doveri e ringraziamenti. Mi raccomando alle di lui orazioni. Mia cara Francesca Maria dica a tutte che questa vicina novena di Maria santissima la facciano con tutto il fervore, e secondo la mia intenzione. Ella vede quanto ho bisogno del lume ed assistenza del Signore anche per questa gita a Milano. Intanto raccomandondomi pure a lei ed abbraciandola di cuore me le protesto cordialmente. Lasciando la lettera apperta per aggiungere la risposta se sarà necessaria, alla sua lettera, che secondo il solito aspetto questa sera. Le aggiungo due righe mia cara Francesca Maria di risposta alla cara sua ultima lettera mancandomi il tempo per risponderle lungamente. Sento dunque aver ella bisogno anche della farina, se sarò in tempo vi aggiungerò dieci napoleoni al suddetto denaro. Ho sentito che Monsignor Canonico, è partito per i suoi Paesi. La prego di far consegnare l'occlusa lettera al Padre Fulgenzio[11] ma con la possibile sollecitudine premendomi molto. Della ventura settimana non parto ma a Dio piacendo partiro lunedi della entrante. Già prima di partire le scriverò in difuso minutamente

[1] Uno dei sacerdoti che l'aiutavano.
[2] Bernardi Elena, ancora a Verona per cura (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[4] Teresina Guizzetti, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[5] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[6] Chioggia, centro della provincia di Venezia (Ep. II/1, lett. 546, n. 2, pag. 353).
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] Maddalena Smania, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[9] Contessa Sagramoso Massimilla (Ep. I, lett.281, n. 3, pag. 419).
[10] Novello, nobile Veneziano (Ep. III/1, lett. 1019, n. 1, pag. 96).
[11] Padre FULGENZIO, cappuccino.

ogni cosa anche per riguardo a Rosa[12] che molto mi premerebbe venisse a Verona. In breve come di sopra le scrissi riceverà la farina. Mia cara Francesca Maria più non posso trattenermi mancandomi il tempo abbracci per me le compagne non si dimentichi di pregare Maria santissima per noi che indegnamente noi lo faremo per lei ed intanto abbracciandola di vero cuore me le protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

\Jerona San Giuseppe 7 settembre 1817

Sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[13]

[12] Rosa Dabalà, veneziana, entra nell'Istituto nel 1816 (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).

[13] NB. Da « Le aggiungo », la lettera è scritta da altra mano ancor meno familiare con l'ortografia. Autografa della Canossa la firma.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1034(Verona#1817.09.11)

La data per la partenza per Milano con la Bernardi, anche se manca ancora la superiora effettiva, è ormai fissata, ma alla Canossa preme che la Ghezzi sia prima informata dell'arrivo a Venezia di due coniugi, ai quali prega di dare le necessarie informazioni per i loro affari. Sappia anche della già avvenuta spedizione dei sacchi di farina bianca, gialla e delle patate.

Carissima Francesca Maria

Scrivo anche oggi prima di ricevere la carissima solita di lei lettera che però spero mi verrà questa sera o domani ma approfitto dell'incontro dell'ottimo signor Giacomo Gioppi di Riva di Trento il quale è una persona buonissima ed interessato pel nostro Istituto ad un segno tale che non posso spiegarglielo perciò desidero una lettera anche per aver il contento di vederla ed impararla a conoscere. Sta con lui la signora Elisabetta di lui moglie buona anche essa come un angelo. Già hanno i loro parenti dove abiteranno. Se mai desiderasse questo signore qualche indirizzo o lume ch'ella potesse darglielo la prego di farlo similmente non so in cosa potressimo ma se mai avesse affari da potergli giovare e glielo dicesse la prego di farlo. Lunedì o martedì riceverà li dieci sacchi veronesi di farina bianca una di gialla e due di patate.
Spero avrà ricevuto il danaro, non fù in tempo per aggiungervi li dieci altri napoleoni perciò mi affretto a spedirle la farina.
Lunedi o martedi a Dio piacendo partiremo per Milano mi raccomando quanto posso alle loro orazioni perche tutto vada bene secondo la volontà di Dio. Ritornerò più presto che mi sia possibile lasciando questa casa senza superiora come sà. Di Rosa[1] avrà sentito tutto dal Padre Fulgenzio[2] le scriverò se potrò al di lui ritorno difusamente. Le abbraccio tutte di vero cuore. L'Elena[3] distintamente le riverisce tutte in somma fretta sono.

11 settembre 1817 Verona San Giuseppe

La sua Canossa Figlia della Carità [4]

[1] Rosa Dabalà, veneziana, entra nel 1816 (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[2] Padre Fulgenzio, cappuccino (Ep. III/1, lett. 1033, n. 11, pag. 117)
[3] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1035(Verona#1817.09.13)

La partenza per Milano è imminente, ma la Canossa vuoi conoscere prima le condizioni di salute della Ghezzi, che sarebbero ancora precarie, come le fu riferito.

Carissima Francesca Maria

Benché coll'incontro di quel signor Giacomo Gioppi[1] le abbia scritto nondimeno nuovamente lo faccio desiderando di sapere lo stato della sua salute avendo inteso dalla Rosina che si è fatta levar sangue. Mia cara Francesca Maria, la prego a darmi le sue nuove, ma con tutta sincerità desiderando molto di saperle.
La Rosa[2] fece un felice viaggio, e voleva io col mezzo del Padre Fulgenzio[3] mandarle varie cosette in sortimento, per la guardarobba, ed anche per la cucina, ma il fatto è che il detto Padre per adesso va a far la villeggiatura, e non viene a Venezia; col primo incontro gliele farò tenere. A Dio piacendo partirò per Milano martedi, o mercoledi. La prego di rispondermi a Milano. Abbracci per me le compagne raccomandandomi alle orazioni di tutte, e mi creda piena di affetto, e di premura per Venezia, che mai non la dimentico la abbraccio di cuore raccomandandole molto che si governi quanto può, piena di attacamento me le protesto, presentandole i doveri dell'Elena a lei ed anche a tutte le compagne.

Di lei carissima Francesca Maria

Verona San Giuseppe 13 settembre 1817

Sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] GIACOMO GIOPPI, padre di una futura postulante, che poi lascerà il convento.
[2] Dabalà Rosa parte per Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[3] Padre Fulgenzio, cappuccino (Ep. III/1, lett. 1033, n. 11, pag. 117)
[4] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1036(Verona#1817.09.23)

Scambio di notizie sulla propria salute e su quella di alcune consorelle.

Carissima Francesca Maria

Con somma consolazione rilevo dalla carissima sua trovarsi ella contenta della sua salute e spero nell'intercessione della nostra gran Madre, che il di lei miglioramento progredirà, e che si troverà sernpre più contenta, anche delle compagne. Se vede che Margherita[1] non si sbrighi, col suo panaricio la mandi da Santa Lucia, e le dica che si sbrighi a guarire. Orsola[2] mi lusingo guarirà di nuovo colla china, mi dica per mia regola medica se anche dopo la mia partenza ha continuato a prendere la china come eravamo intesi. La mia salute grazie al Signore è buona solo sono un po debole avendomi fatto mercoledì cavar sangue avendone bisogno come sa da quando ero a Venezia. Sarò anzi oggi un po più breve per governarmi di più ma con sincerità l'assicuro che mi ha giovato assai che mi sento bene e che la tosse e quasi andata via a fatto. A primo incontro le manderò l'acqua per la buona Dama Lezze[3] che non mancherò di far raccomandare al Signore premendomi estremamente la sua salute per l'ospitale e perché le voglio bene assai. Spero avrà ricevuto il danaro speditole per Galangon. La prego di dire all'Angioletta[4] che credo pel suo affare che concluderemmo convenientemente, ma che oggi benché abbia nuovamente di ciò trattato, come pur feci l'altro giorno non seppi l'ultima conclusione ancora. Abraci tutte per me. Scriverò la risposta a quelle che mi hanno scrito col primo venturo ordinario nel quale pure scriverò la conclusione ad Angioletta tutte qui pregheranno per lei ed agradisca i doveri di tutte. Tante cose alla cara Secretaria[5], ed alla cara signora Teresina[6] alla quale pure quanto prima scriverò. I miei doveri al Padre Stefani[7], sono di vero cuore abbraciandola con sincero affetto.

[Verona] San Giuseppe li 23 settembre 1817

La sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità [8]

[1] Colpi Margherita, membro della comunità di Venezia (Ep. III/2, lett. 1590, n.10, pag. 1224).
[2] Bonomo Orsola, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[3] Dama Lezze, appartenente alla nobiltà veneziana (Ep.III/1, lett. 1004, n. 2, pag. 68).
[4] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[5] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[6] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[7] Padre Stefani, Parroco dei "Carmini" di Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] NB. Autografa la firma della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1037(Milano#1817.09.26)

[26 settembre 1817]

Notizie tutte serene, anche se brevi, perché la Canossa e la Bernardi, arrivate a Milano, sono oberate di lavoro per il trasloco, ma la Marchesa ha già accettato tre postulanti; uva e sacchi di farina sono ben sistemati e la stessa Ghezzi sta abbastanza bene.

Carissima Francesca Maria

Milano

Mi fù di singolar contento il rilevare dalla carissima sua in data 16 corrente il miglioramento della di lei salute, e la di lei esatezza nell'ubbidire al medico, ne avrà non solo merito presso il Signore, ma anche contribuisce questa sicurezza alla mia quiete. Io le scrivo da Milano, mia carissima Francesca Maria, dove felicemente giunsi sabbato sera. Trovai tutte le compagne in buona salute, viddi sino ad ora quattro giovani che domandano entrare, due delle quali mi piaciono molto, una discretamente, e l'altra niente, onde la licenziai. Domani siamo per cambiar casa per conseguenza imbrogliatissime. Io sono obbligatissima all'ottimo signor Don Bonlini[1], e pel favore che a lei fà, ed a me pure di scrivermi per lei, e della provista dell'uva ch'è disposto a farci. Coll'ordinario di domenica dubitando non poterlo fare con quello di domani, scriverò a Verona per farle tenere le lire 640 che aveva preparato per la buona signora Teresina[2], che sul momento non posso precisare quando avrò mezzo da soddisfare. La nostra gran Signora già ci provederà anche per questo. Mi scrive il buon signor Giuseppe[3] esser arrivato la farina la polenta, e le patate, io ho preparato altri 6 sacchi polenta in grano, ed il buon signor Alesandri mi ha trovato a Chiozza[4] una buona persona, che oltre il tenerlo, lo farà macinare sacco per sacco, conforme sarà il loro bisogno. Gia ella conosce i nostri sacchi, mi scriva se giudica siano troppi, o veramente se crede abbisognare di tutti. Cristina[5] non è quì, avendola lasciata a Verona, scriverò alla compagna che supplisce per questo poco tempo, che dica alla medesima di spedire a suo fratello la lettera già preparata. Si congratuli col signor Don Federico[6], e coi fratelli Cavanis[7] del dono tanto generoso che dal Santo Padre hanno ricevuto, e mi raccomandi alle loro orazioni. Assicuri l'ottimo signor Don Federico che non mi dimentico mai di lui. Tutte le compagne che la conoscono le presentano i loro doveri singolarmente Elena[8]. La prego di abbracciare tutte quelle di costì per me. Non rispondo loro solo per mancanza di tempo riservandomi a farlo nei giorni avvenire. L'abbraccio di vero cuore, e la prego della occlusa per la madre della nostra Rosa[9] la quale, è quì con noi, e spero farà molto bene. Non può finire di parlarmi di lei. Per carità mi assista coll'orazione, e mi creda invariabilmente.

Di lei carissima Francesca Maria

Sua affezionatissima compagna ed amica

---

[1] Bonlini Don Federico, sacerdote veneziano presso i Cavanis, spesso segretario anche di Maddalena (Ep. III/I, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[2] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Chiozza per Chioggia (Ep. II/1, lett. 546, n. 2, pag. 353).
[5] Pilotti Cristina, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[6] Ancora Don Federico BonlinI, (Ep. III/I, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[7] Fratelli Cavanis, fondatori (Ep. II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[8] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[9] Probabilmente Rosa Dabalà, veneziana, entrata nel 1816. (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)

Maddalena Figlia della Carità[10]

[10] NB. Firma autografa della Canossa. La datazione è stata ricavata dal timbro di arrivo.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1038(Milano#1817.10.01)

Lettera ancora più affrettata, ma la mancanza di corrispondenza da Venezia fa temere alla Canossa che la Ghezzi non stia bene, per cui chiede con insistenza notizie.

Carissima Francesca Maria

Mi sorprende il non vedere sue lettere, voglio peraltro credere non esservi niente al contrario, e che non sia alterata la sua salute. Tutto va bene, ma per aver cambiato la casa, e dovendovi far alcune fatture, per qualche tempo viene sospeso i soliti esercizj esterni, essendo questo di nostra pena.
Le occludo la lettera di Rosa[1], che favorirà far avere a sua sorella. Le continuo le nostre buone nuove. Quanto prima riceverà il danaro per pagar l'uva. Perdoni se scrivo così in breve per essere tanto occupata, stia certa che si lei, che tutte le compagne, le tengo attacatissime al cuore, e che sono con veritiero affetto.
Abbraccio tutte di cuore.

Milano 1 ottobre 1817

La sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità [2]

[1] Dabalà Rosa, attualmente nella Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442).
[2] NB. L'ultima riga della lettera da « e che sono..,» e la firma sono autografe della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1039(Milano#1817.10.08)

La Bernardi, a Milano, sta bene, la Canossa invece ha la tosse. Tuttavia la situazione è tranquilla. Problema di rilievo: pagare l'uva perché arriverà alla Ghezzi il danaro.

Carissima Francesca Maria

Sento mia cara Francesca Maria aver ella avutto un altra visita da quel signore di Riva di Trento non posso però comprendere qual cosa ella creda dover conghietturare non avendo io affari col medesimo se non che mi favorisce per una giovane piena di ottime qualità che vorebbe venir da noi. Ha fatto benissimo a far pesare i sacchi della farina; voglio scrivere al signor Giuseppe[1] al quale gl'indrizzai e gli mandai unitamente il peso notato per vedere se ricevendoli li ha incontrati mi dica se la libbra è alla grossa o alla sottile per mia regola. Quando ella riceverà questa mia avrà forze ricevutto le seicento quaranta lire venete per pagar l'uva e se non avesse ancora ricevutto questo danaro lo riceverà a momenti avendo io gia dato la commissione a Verona perche glielo passassero da alcuni giorni. Elena[2] se la passa bene sin'ora e mi lusingo poterla lasciare a Milano come prima. Quanto a me se non avessi la tosse starei bene, ma come sa questa mi fa una compagnia un po' incomoda. Glielo scrivo per farle vedere che vado schiettamente e non le nascondo i disturbi della mia salute ma non è niente secondo il solito anzi non e neppure da badarci. Le altre compagne stanno bene e tutte le presentano i loro doveri e salutano di cuore le compagne.
Spero che Cristina[3] avrà risposto al fratello essendo stata assicurata da un'altra compagna di Verona che l'avrebbe fatto indubitatamente. Nondimeno scrivendo a Verona dove Cristina si trova m'informerò se lo ha fatto e se suo fratello scrivesse alla medesima nuovamente la occluda pure sempre in una mia e mandi la lettera a me volendomi assicurare prima di dargliela che non vi siano cose che possano affligerla troppo riguardo a suo padre. La ringrazio delle nuove, che mi dà della Nene, e della vecchietta di Betta, e ringrazio molto il Signore, che si degni col loro mezzo provvedere ai nostri poveri. Per di lei quiete le aggiungo, che mi sento bene, ad onta della tosse, e che a me pare, che tra pochi giorni ne resterò liberata. L'abbraccio di vero cuore, e similmente abbraccio tutte le compa gne. I miei doveri al Padre Steffani[4], al Secretario[5] ed al signor Don Bonlini[6] quando io vede, mi creda con sincero affetto raccomandandomi alle loro orazioni. Per il venturo ordinario risponderò alla Checchina Belletto[7].

Milano 8 ottobre 1817

Di lei carissima Francesca Maria

La sua amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità [8]

---

[1] Giuseppe Alessandri, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Bernardi Elena, Superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Pilotti Cristina, rimasta nella comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[4] Padre Steffani per Stefani Pietro, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[5] Signora Novello, appartenente alle famiglie nobili delle province Venete (Ep. III/1, lett. 1019, n. 1, pag. 98).
[6] Bonlini Don Federico, sacerdote veneziano presso i Padre Cavanis, spesso segretario di Maddalena (Ep. III/I, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[7] CHECCHINA BELLETO, un'aspirante alla vita religiosa.
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1040(Milano#1817.10.18)

Notizie spicciole da capo di famiglia, che pensa al vitto, agli indumenti, ai rapporti delle figlie coi familiari, anche se la sua salute è piuttosto vacillante. Ciò che turba, invece, è la mancanza di notizie del Canonico Pacetti.

Carissima Francesca Maria

Milano 18 ottobre 1817

Devo rispondere a due sue lettere scrittemi per mano della cara signora Ottavia, quella da lei mandata all'amica Durini[1] in data I ottobre, la ricevetti giovedì giorno 16; le rendo queste ragioni perche adesso la mia cara amica Balbi[2] comincierà secondo il solito a brontolare. Ho inteso per la polenta, e la manderò a Chiozza[3] come siamo intesi. Il danaro per l'uva l'avrà già ricevuto onde non ne parlo più. Rapporto al signor Canonico[4] a dirle il vero sono in qualche pena, non avendone ne pur io saputo nulla, da che partì da Venezia. Mi dice però la cara Durini, qui giunta mercoledì, aver sentito a Verona che egli si trovava ancora a casa, convien dire che abbia scritto a qualcheduno, se ne saprò qualche cosa glielo scriverà.. avendo scritto sin qui, in questo momento con mio piacere intendo da un altra sua, che sia stata a visitare Santa Teresa, e siccome mi era noto, che aveva avuto bisogno di un'altra emissione di sangue, così non può credere quanto mi sia consolata di sentirla in istato di sortire. Stia sicura che la mia tosse mi ha lasciato intieramente.
Le confesso che se fossi stata a Venezia, o a Verona, mi avrei fatto cavar sangue, ma qui che il medico non mi conosce, ho temuto di far peggio a chiamarlo, ed invece mi ho fatto un governo orrido, stando a letto molto la mattina, prendendo ivi qualche cosa di caldo, non sortendo mai di casa neppure per andar a messa, di modo che adesso non ho più tosse niente affatto, e fuori di esser debole il petto, perche stanco, stò veramente bene, me lo creda e stia quieta che parlo con sincerità. Ho inteso pel peso della farina, lo sbaglio è perche a Verona si pesa alla sottile. Io credo certamente che Cristina[5] avrà scritto al fratello, e mi confermo in questa opinione non essendo il medesimo da quanto rilevo più da lei ritornato Scriverò perche si solleciti a farlo Perina[6] alla quale pure lo dissi prima della mia partenza.
Riguardo a Trento, è vero mia cara Francesca Maria, che a Riva di Trento vi sarebbero quattro figliuole, le quali aspirano a venire da noi, non so peraltro quante siano per riuscirvi.
Per andare poi io a Trento, non vi è la più piccola parola. Quando vi sarà incontro accetterò i due abiti di panno benche tarlati, li quali potranno servire ridotti che sieno per queste che non sono vestite. Oggi scrivo di sabbato, e lo trovo meglio anch'io, per rispondere alla sua del rnercoledì. Avrà ricevuto io spero la lettera mia per Betta[7]. Non mi ricordo se le abbia detto che i due taleri saranno pagati ai genitori della Teresa Gabrieli. Ma a dirle il vero affidarle le due sorelle in un paese pericoloso come Venezia, i suoi genitori faranno essi, ma io non ne sono persuasa. Al mio ritorno a Verona manderò i libri al l'ottimo Dottor Castelli[8], che la prego di niverirmi distintamente. I miei rispetti al Padre Stefani[9], abbraccio le care compagne, la Secretaria pure di cuore mi raccomando alle orazioni di tutte, i miei complimenti a chi mi saluta con pienezza di affetto me le protesto di cuore. Se Teresa Maria o altri avessero notizie del Canonico me le dia

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Nobile signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[3] Chioggia (Ep. II/1, lett. 546, n. 2, pag. 353).
[4] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[5] Pilotti Cristina, che si trova a Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[6] Pierina Moro, novizia a Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[7] Elisabetta Mezzaroli, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[8] Medico di fiducia della comunità di Venezia (Ep.III/1, lett. 1008, n. 11, pag. 77).
[9] Padre Pietro Stefani, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

comunque siano.

La sua compagna affezionatissima
Maddalena Figlia della Carità [10]

[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1041(Milano#1817.10.25)

Ancora mancano notizie del Canonico Pacetti, mentre quelle di Venezia e di Milano sono soddisfacenti, compreso ciò che concerne la salute della Canossa, che cerca di affrettarsi per tornare presto a Verona e quindi a Venezia, tanto più che i buoni pronostici sulla preconizzata superiora, danno davvero affidamento.

Dalla cara sua 22 corrente sento il buon stato di salute di tutte e ne sento piacere ma di lei che dice passarsela quanto basta mi fa molto dubitare che sia forte travagliata. Non le risposi l'importo del salame perche finche non vado a Verona non posso saperlo. Per ora non ho ancora avuto notizia alcuna del signor Canonico Pacetti[1] e se le avrò glielo parteciperò attendendo il simile da lei. La polenta le sarà quanto prima spedita: se la mangino pure saporitamente che è meglio delle medicine. So che la Cristina[2] ha scritto a suo fratello come pure la Perina[3] ai suoi. Starò anch'io in attenzione di qualche incontro per il trasporto degli abiti. Questi operarj sono molto lenti conto però d'incominciare la scuola mercoledì, e trovarmi a Verona per San Martino. La Elena[4] se la passa sufficientemente bene. Per me stia quieta che con sincerità sono veramente guarita della tosse e che mi governo assai per potere stare dura molto tempo e venirla a trovare a Venezia più presto che potrò. Abbracci per me la cara Betta[5] unitamente a tutte le care compagne e le dica che stia quieta che tutto quello che mi dice l'ho gia fatto prima di scriverle basta che il danaro ce lo diano i requisiti gia non mancano.
Rapporto alla dottrina se mai la cara Segretaria[6] che abbraccio, ha tempo, me ne dica qualche cosa non nominandomela neppure Anzoletta[7]. Termino con molta fretta questa mia per isbrigarmi di tanti affaretti per tornare più presto a Verona e venire poi a suo tempo a Venezia. Potendo scrivere con libertà questa volta le aggiungo che sono molto contenta di quella compagna[8] che sempre più trovo addattata per superiora e sappia che vado pensando anche giacche non sarà possibile così di sbalzo metterla alla testa, se fosse dopo addestrata un poco a Verona, condurla per di lei ajuto sotto di lei a Venezia. Per ora sono tutti pensieri, glielo dico perché si consoli, e perché mi ajutino coll'orazione. Di nuovo mi protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

Milano 25 ottobre 1817

Sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità [9]

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[2] Cristina Pilotti che si trova a Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[3] Moro Pierina, novizia a Verona (Ep. III/1, lett. 981, n. 7, pag. 17).
[4] Bernardi Elena, superiora a Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Mezzaroli Elisabetta, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[6] Signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[7] Angioletta Guarnieri, membro della comunità a Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[8] Teresa Spasciani, membro della comunità di Milano **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[9] NB. Firma autografa della Canossa. Manca il saluto iniziale.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1042(Milano#1817.11.01)

Le condizioni di salute della Ghezzi si aggravano. La Canossa spera vederla presto. Nell'attesa la esorta a curarsi secondo il dovere.

Carissima Francesca Maria

Sono malcontenta della di lei salute, mia cara Francesca Maria, contentissima però della Divina Volontà. Stia a letto come mi dice molto tempo la mattina, e si governi quanto può. Benche sia un'illusione, mi consolo intanto ad avvicinarmele un poco, lusingandomi partire per Verona, sulla fine della settimana, che dimani comincieremo. In conseguenza di questo mio viaggio, sono come può figurarsi, imbarazzatissima, perciò poco tempo posso con lei trattenermi. Mi fu di molto piacere che abbiano ritrovato la Priora della Dottrina, Dio voglia che riesca. Credo che meco condurrò la compagna Teresa[1] sempreché altro non succeda. Vivo certa delle loro orazioni delle quali ho estremo bisogno. Diriga la sua lettera a Verona e mi dia le sue nuove che tanto le bramo. Un bacio alla Secretaria[2]. Abbracci tutte le compagne e mi creda di cuore.

Di lei carissima Francesca Maria

Milano 1 novembre 1817
La sua amica e compagna

Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Teresa Spasciani, membro della comunità di Milano **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[2] Signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1043(Brescia#1817.11.07)

La Canossa è in viaggio per Verona, ma in una breve sosta a Brescia, fa scriver dalla Spasciani, che è con lei e che condurrà poi a Venezia per un primo apprendistato del suo futuro ruolo di superiora, quanto la preoccupi il non poter avere immediate notizie della Ghezzi.

Carissima Francesca Maria

Le scrivo viaggiando, mia cara Francesca Maria, cogliendo un momento d'intervallo di riposo a Brescia. Questa mia lettera servirà soltanto per assicurarla della mia buona salute, e per dirle che jeri sono partita da Milano, ed oggi felicemente sono qui giunta per ripartire domani, ma dovendomi per affari fermare in due paesetti di questi contorni dubito non potrò essere a Verona prima di mercoledì e per conseguenza resterò priva questa settimana del contento di avere le di lei notizie non avendo saputo neppur io dove farmi dirigere le lettere incerta del mio soggiorno. Questa settimana mi riesce doppiamente dispiacevole questa privazione perche doppiamente bramava le notizie della di lei salute, sapendo che era incomodata. Conduco meco la compagna Teresa[1] che raccomando caldamente alle di lei orazioni onde possa prestarsi in servizio dell'Istituto, come desideriamo. Nella ventura settimana a Dio piacendo le scriverò da Verona, intanto pregandola di ricordarsi pure di me col Signore, di abbracciare tutte le care compagne, di un bacio all'amica Segretaria presentandole i doveri della Teresa che per me scrive piena di attaccamento e di stima me le protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

Brescia 7 novembre 1817
dal Albergo del Gambero[2]

Sua affezionatissima amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità [3]

[1] Teresa Spasciani passa con Maddalena da Milano a Verona **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Albergo della Posta a Brescia, luogo dove si fermavano le carrozze per cambiare i cavalli (Ep I, lett. 365, n. 2, pag. 576).
[3] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1044(Brescia#1817.11.07)

Da Brescia la Canossa scrive anche alla Bernardi per assicurarla del buon viaggio, accompagnata da Teresa Spasciani e da Teodora Campostrini. La Bernardi si mantenga in salute, curandosi quanto può e intanto chieda esatte informazioni della postulante, che era avviata al matrimonio e che ora, con precisa volontà, si vuole orientare verso la vita religiosa. Nel poscritto, la Canossa descrive la grazia singolare concessa dalla Madonna di Caravaggio al cocchiere della sua carrozza.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi affretto di darle le nostre notizie mia cara Figlia, giacche ho un momento di tempo qui in Brescia dove siamo arrivate felicissimamente la Teresa[1] ed io, e dove siamo aspettando per pranzare il rimanente della nostra compagnia, che abbiamo preceduto di qualche ora per lasciare un pò più di riposo alla buona Signora Teodora[2] ed intanto sbrigare io li piccoli affari che ho qui. Tutto il nostro viaggio fu ottimo e neppure la Teodora si risentì niente del viaggio. Li continuerò da Lonato e da Verona le nostre notizie che spero saranno parimenti buone. Ci pensi Lei a darmene egualmente di buone per conto suo che puo credere quanto in unione però sempre della Divina Volontà ed in dipendenza di questa le desideri. Mi raccomando che si governi che la mattina non si alsi per tempo insomma che abbia giudizio. Per la giovane proposta dal Signor Don Angelo Moltini[3] s'informi bene come abbiamo detto intorno al trattato di matrimonio per cui erasi impegnata se fu una passione o veramente una tranquilla determinazione di prendere uno stato, il motivo che ve la determinava, se vi fossero stati imbrogli insomma chiarirsi bene. In quei brevi momenti mi sembrò di buon intendimento vivace e di pietà tenera. Mi parlò con grande indiferenza del suo tramontato collocamento ma conviene assicurarsi a fondo di tutto. Abbracci per me tutte le Compagne delle quali pure bramo buone nuove. I miei doveri distinti come pure quelli di Teresa al Signor Preosto[4] tanti cordiali complimenti alle amiche. La Teresa di cuore l'abbraccia unitamente alle altre Compagne. Mi riverisca in particolar modo la Signora Angiolina del Signor Zaverio che non seppi prima di partire che fosse incomodata, mi riverisca tutti li altri come il Signor Cogliati[5] e tutti quelli che di me ricercano. Io la lascio nel Cuore Santissimo di Maria abbracciandola con tutto l'affetto.
Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

Brescia 7 novembre 1817

PS. La Teodora arrivata in questo momento l'abbraccia assai cordialmente. Sappia che ad Antignate[7] ove abiamo dormito questa notte prima di partire stà mattina il nostro cavaliere che ora stà benissimo abiamo creduto dovergli ordinare ì funerali ma coll'acqua della nostra Madonna Santissima sul momento restò guarito, ed ora ha molto appetito per cui a momenti andiamo a pranzo avendone ancor una buona dose. Parlando seriamente fù assalito da un grande

[1] Spasciani Teresa, in viaggio per Verona con Maddalena **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[2] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] Probabilmente grafia errata per Don ANGELO MOLTENI, coadiutore della parrocchia di San Sepolcro, sussidiaria di San Satiro dell'allora Porta Vercellina.
[4] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[5] Signor COGLIATI, corriere postale.
[6] NB. Firma autografa della Canossa
[7] Antignate, grafia errata per ANTEGNATE comune in provincia di Bergamo.

affanno con convulsione e cominciava la mente ad aberare nel momento che inghiottì l'acqua della Madre Santissima di Caravaggio resto guarito. La ringrazi per noi e sempre più tutte accrescano la divozione e la fiducia in Maria Santissima. Lei poi, se non si quieta appoggiata alla stessa, è una cosa orida.

A ELENA BERNARDI

1045(Verona#1817.11.15)

La Canossa si era fermata a Lonato, mentre la Campostrini era rientrato a Verona, per cui non ha potuto lasciarle i saluti per la Bernardi. A Lonato gli accordi col Parroco furono consolantissimi. Sta ora per entrare in Religione la zia della Bernardi, Rosa Scalfo. Il fratello di lei fu pure a trovare la Marchesa per prendere alcune decisioni sul materiale ereditato, decisione che però la Canossa rimette decisamente alla Bernardi stessa.

Carissima Figlia

Mi riuscì di molta consolazione la carissima di Lei lettera che tanto desiderava per sapere singolarmente lo stato della di lei salute. Ringrazio il Signore che questa sia sufficiente ma mi raccomando non si stanchi di governarsi. Stia a letto la mattina come abbiamo detto e cerchi di curarsi senza scrupolo quanto può. Non posso a meno di non ridere di quanto ella mi scrive e m'immagino il dispiacere della buona Somaglia[1] per non venire alla sera. Questa però sarà una gran quiete. Anch'io respiro con queste sere lunghe perché si puo fare qualche cosa per casa. Sono qui arrivata felicissimamente e in buona salute giovedì sera ed ho trovato grazie al Signore tutte le Compagne in ottimo stato. La Teodora[2] era andata in campagna con suo dispiacere un'ora prima del mio arrivo. Partii da Lonato[3] edificatissima di quel Parroco[4] e contentissima delle tre giovani che si presteranno per la scuola, e di tutto il paese. Forse due verranno a passare tra noi qualche settimana e sono in trattato anche con una di altro paese che vorrebbe entrare per simile oggetto interinalmente. Per Lonato credo che faremo buona figura senza merito perche quel Parroco appoggiò sin dal principio tutto l'affare a Maria santissima, questa mandò buoni soggetti i quali da Maria assistiti e dal Parroco diretti faranno mi pare molto bene. Veramente chi si appoggia alla mia Madonna ha tutto quello che vuole. Mercoledì o giovedì entrerà sua zia[5]; il Signore benedica tutto. Oggi fu da me suo fratello[6] che mi raccontò di essere stato disturbato ma ora sta bene. Volle che io legessi la nota dei mobili del Scalfo da lui scielti per contentarlo lo feci ma gli dissi di mandare a lei la nota insieme col conto che pure mi mostrò del suo bilancio. Voleva lo stesso ch'io elegessi tra i mobili per la sua parte, ma io non trovai bene di farlo. Mi disse che per la intovagliatura un pochi di tovaglioli sono di una sorte un pochi di un'altra e le tovaglie pur varie di grandezza ma buone. Le occludo una lettera del Tommasi[7] che lessi.
Mi disse suo fratello che quando andaron a leggere la sen
tenza prima Tommasi gli disse che se l'autentica carta era simile alla copia non eravi speranza di avere per giustizia. Poca differenza si trovò, ma però ven'era ma credo che per verificare il pagamento in quel modo ci vorrebbe una lite. Cavalli[8] esibì a suo fratello un accomodamento per quando egli tornerà dalla campagna, ma necessariamente perdendosi qualche centinaja di crocioni[9]. Già a dirle il vero sono tanto aliena dalle liti che a mio giudizio perder meno che si può ma accomodarsi anche perche le liti sono sempre incerte, e le ragioni che adduce Tommasi

---

[1] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[2] Teodora Campostrini, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] Paese della provincia di Brescia (Ep.II/2, lett. 746, pag. 851).
[4] Sac. Gaspare Gaspari (Ep.II/2, lett. 769, n. 1, pag. 933).
[5] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[6] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[7] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[8] CAVALLI, il contestatario dell'eredità dei BernardI,
[9] CROCIONE o SCUDO DELLE CORONE, moneta austriaca d'argento fatta coniare da Giuseppe II di Lorena (1780-1790) e che prese quel nome dalla croce di Borgogna, composta dalle tre corone di Austria, Ungheria e Boemia (E. Martinori, La moneta, pag. 83).

nella lettera che le accludo in di lei vantaggio mi sembrano senza appoggio e senza sicurezza. L'avverto di tutto perche ella poi che sa le cose sue a fondo possa pesar tutto e regolarsi nel modo migliore. Abbracci per me tutte le Compagne anche anche per parte di Teresa[10] e di tutte le altre, assicuri la cara Mincola[11] che tutte si ricordano di essa e faranno al Santissimo la visita che desidera. Per la robba da mettere in comunità stia quietissima, e si dia coraggio in tutto. Le do buone nuove di Francesca Maria[12] che se la passa benino. Ella mi scriva coll'ordinario di mercoledì ma scriva il martedì per mettere le lettere di buon'ora in posta ed io il sabbato le risponderò così andremo esattamente. Non mancherò di metterle tutte nel Cuor della nostra Madre; i miei saluti al Signor Prevosto[13] e cordiali complimenti alle amiche. Dica alla cara Visconti[14] che ho consegnato io in proprie mani le sue lettere al Padre Giovanni Battista[15] che trovai ringiovanito.
Di cuore l'abbraccio e sono piena di attaccamento. Quando manda alla posta faccia vedere se vi sono lettere mie e me le mandi. Quando viene la Durini[16] mi mandi la copia della lettera scritta da me al padre di Beatrice[17] che lasciai nello scrittoio e la copia del Piano Generale che abbiamo consegnato al Signor Consigliere Farina[18] pel Governo Generale.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 15 novembre 1817

Non avendo persona come siamo d'intelligenza non potrò scrivere con libertà lo farò quando potrò averla andando Don Francesco in campagna. Confidi in Maria in tutto e stia certa che tutto andrà bene. Si dia coraggio. Si governi. Copii la lettera del Signor Bortolo e ne ritenga la copia.

Sua Aff.ma Madre Maddalena [19]
Figlia della Carità

[10] Spasciani Teresa **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[11] Faccioli Domenica (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[12] Ghezzi Francesca Maria (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[13] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Strefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[14] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[15] Padre Giambattista Bertolini (Ep.I, lett. 6, n. 4, pag. 17).
[16] Contessa C. Durini, amica di Mddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[17] Beatrice Olivieri di Riva di Trento. Entra in convento nel 1820 (Ep.I, lett. 339, n. 5, pag. 529).
[18] Consigliere ecclesiastico del governo (Ep.I, lett. 286, n. 8, pag. 433).
[19] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1046(Verona#1817.11.15)

La Canossa ha molte ragioni per affrettare il suo viaggio a Venezia, ma diversi ostacoli vi si frappongono. La precederanno i sacchi di granoturco, di cui uno solo macinato.

Carissima signora Francesca Maria

Finalmente sono per darle notizie del mio felice viaggio, e del mio arrivo a Verona, che fu giovedi sera, grazie Iddio sono in buono stato di salute, e così pure, ho ritrovato tutte le compagne in un ottimo stato. Elena[1] per verità l'ho lasciata molto afflitta per la mia partenza, ma per altro tutta uniformata alla Divina Volontà. Di salute poi se la va passando, e cosi pure ho ricevuto nuove, che continua, se bene non è tanto felice, come desidererei. Le spedirò un sacco solo di polenta macinata, e cinque in grano, a motivo che temo, che venendo per acqua, macinata possa patire. Dica alla Priora della Dottrina, che anche questo mi è motivo per desiderare di venire a Venezia ma ritrovandosi questa Casa senza superiora e carica di molti affari, non so quando potro effettuare il mio desiderio. Non ho ricevuto gli abbiti, che mi dice di avere spedito, ma gia stia queta che li riceverò. Se mai le venise qualche occasione la prego di spedirmi li sachi. La prego d'un abbraccio alla Secretaria[2], ed anche dei soliti miei complimenti e anche alla signora Priora.
Teresa[3] e tutte la salutano pregandola d'un abbracciamento a tutte le compagne, ed io le do un abbracciamento a lei, e a tutte queste figlie, e con molta fretta me le protesto.

Di lei carissima signora Francesca Maria

La sua Canossa Figlia della Carità [4]

Verona San Giuseppe 15 novembre 1817

Perdoni la Secretaria rampina, stia quieta che cerco disporre le cose più che posso per venire anche a Venezia, ma sono imbrogliata di affari. Li sacchi sono quelli dell'altra volta.

---

[1] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[3] Spasciani Teresa **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[4] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa. Lettera scritta da Cristina Pilotti o forse da Rosa Dabalà, entrambe chiamate « segretaria rampina ».

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1047(Verona#1817.11.22)

Sembra che da Vienna siano giunte buone notizie per le due case di Verona e di Venezia, ma la Canossa non ne ha, per ora, alcuna conferma. La Ghezzi stia serena e si curi.

V.G.M. Carissima Francesca Maria

Le confermo le mie buone nuove, e quelle di tutte, io sono un poco raffreddata, ma già stia queta, che non è niente. Mi sono molto consolata nel sentire lo statto suficente nel quale si ritrova, ed anche nel sentire che il signore Smania sia stato a ritrovare la nostra Maddalena[1]. Stia tranquilla che io non dico niente all'Angioletta[2] della Dottrina, andando benissimo come lei ha fatto. Per verità al presente non ho cose da doverci contristare, ma anche quando ne ho, il meno è sempre quello che le scrivo. Delle cose poi da potersi consolare, già a Venezia ne avrà sentito a dire in confuso qualche cosa, il buon Alessandri[3] mi ha scritto qualche cosa, stia quetta e tranquilla che subito che saprò qualche cosa chiara, non manchero con tutto l'animo e la premura come si puo inmaginare di notificargelo perche tutte unite possiamo ringraziare il Signore e Maria santissima nostra cara Madre di tante grazie e favori che ci comparte.
La polenta gliel'abbiamo spedita, fra poco dunque la riceverà. La prego di abbracciare per me la cara Secretaria[4], e poi tutte le care compagne ed anche di fare tutti i miei soliti complimenti. Teresa[5] e tutte di quì la salutano tanto, e poi tanto, perdoni se non le scrivo molto inlungo essendo non mancanza di volonta, ma di tempo, ritrovandomi affollata di affari come si puo inmaginare. L'abbraccio di cuore e con molta fretta sono di lei carissima Francesca Maria.

La sua affezionatissirna amica e compagna
Maddalena Figlia della Carità[6]

Verona San Giuseppe 22 novembre 1817

Volti carta

Il signor Alessandri mi scrisse essere venuto riscontro favorevole da Vienna, io lo credo ma non so dirle di piu non avendo relazione di ciò da nessuna altra parte. Ella può sapere più minutamente di me la cosa.

[1] Maddalena Smania, che, nel 1818, appare come membro effettivo nell'elenco nominale (Ep II/1, lett. A 27 pag. 215).
[2] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[5] Teresa Spasciani, attualmente nella Casa di Verona **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[6] NB. Poscritto steso da Teresa Spasciani, firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1048(Verona#1817.11.22)

Anche a lei, la notizia, molto cauta, di una possibile risposta da Vienna. La nuova postulante, la Rosa Scalfo, sta abituandosi alla nuova vita, invece la causa per l'eredità Bernardi va molto per le lunghe e con parecchie difficoltà. Da Lonato sono arrivate a Verona le due giovani che, dopo la preparazione, dovrebbero coadiuvare il Parroco.

Carissima Figlia

Mi sono molto consolata con la sua lettera di oggi sentendo lo stato suficente di salute nel quale si ritrova si ricordi di governarsi col star in letto la mattina e nel cibo e poi in tutte le altre cose si ricordi che questo molto mi preme. Mercoledì e venuta la sua zia[1] il primo ed il secondo giorno fu molto oppressa jeri e oggi poi si dimostra molto allegra e contenta lei preghi Maria Santissima per essa. Alessandri[2] da Venezia mi scrive che da Viena sia venuta qualche risposta favorevole per noi non so le cose chiare ma subito che mi verano rischierate non manchero con gran soletitudine di notificargliele in tanto le ho scritto questo per sua consolazione lo dica anche alla Mincola[3] e ringraziano di cuore unitamente a noi il Signore e Maria Santissima. Mi sono un poco mortificata per quello che mi ha deto scritto dal Signor Preosto[4] perche se sapevamo che si volevano tanto incomodare non avressimo fatte tante spese ma giache si vogliono prendere tanto incomodo accetteremo con umilta la loro carita.
Presenti i miei doveri e ringraziamenti alla nota persona[5]. E le dica che rapporto alla robba interna per la perfetta comunità io pure la pensarei similmente ma non posso farlo perche mi fu vietato anche quando il Signore non da altro lume a chi così dispose facciamo come ella sa e qui stabilito. Riguardo ai suoi affari ho già parlato con Tommasi[6] il quale anch'esso propende all'accomodamento sembrando a me dalle parole di questo di rilevare molta incertezza nella lite. Jersera parlai col suo fratello[7] il quale mi raccontò essere stato da Cavalli[8] ed averlo trovato molto duro per questa trattativa. Mi disse che domani ritorna a Verona che se Cavalli viene ad una proposizione onesta, bene che differentemente vuol prendere un consulto, gli feci riflettere l'angustia del tempo, ma gia se la ricordava. Continuerò a fare quanto posso, ma ci vedo poco chiaro. Rapporto ai mobili, faccia vedere alla posta perche mi pare mi abbia detto suo fratello averle scritto. Non mancheremo e non manchiamo di pregare per lei, mi raccomando confidenza in Dio, e cercar di morire a tutto quello che non è Dio. Il signor Arciprete Galvani[9] non l'ho ancora veduto, secondo il solito aveva bisogno di parlargli ma non fu possibile per affari che aveva. Ringrazio il Signore, e le desidero altrettanto; perche gia si sta molto meglio spogliate di tutto e con Dio solo.
Mi è impossibile con questa posta, servire la mia cara Durini[10], dovendo dipendere dagli altri per farlo. Lo farò coll'ordinario prossimo. Intanto l'abbracci per me, insieme con tutte le altre amiche. A posta corrente mi mandi subito la lettera cioè la copia della lettera da me scritta al padre della mia

---

[1] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[3] Domenica Faccioli, membro della comunità canossiana di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[4] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[5] Dovrebbe essere ancora Mons. Zoppi (Ep. III/1, lett. 1018, n. 2, pag. 95).
[6] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di E. Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[7] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[8] Cavalli, il contestatore della eredità dei Bernardi (Ep. III/1, lett. 1045, n. 8, pag. 134).
[9] Galvani don Nicola, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[10] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).

Beatrice[11]. Se le notizie buone di Vienna[12] si verificano come credo, dubito sarò costretta per le carte, e per la consegna del rimanente di Santa Lucia, di andare a Venezia, mi raccomandi anche per questo alla nostra cara Madre.
Giovedì qui vennero le due brave giovani di Lonato[13], che ho solo il dispiacere che si fermano troppo poco, non restando, che circa quindeci giorni. Puo credere quanto sono occupata. Il Signore mi da salute piu del solito, si provò il raffreddore ma passò. La Teresa[14] pure sta bene, e non ha neppur essa un momento, le abbraccia tutte di cuore, lei in particolare, bramerebbe sapere notizia della Regina del Verzè, e di Giovanna Guaschi.
Abbracci tutte per me, io fo lo stesso con lei, e desiderandole la benedizione del Signore di cuore mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

San Giuseppe Verona 22 novembre 1817
Sua Aff.ma Madre Maddalena[15]
Figlia della Carità

[11] Olivieri Beatrica di Riva di Trento (Ep.I, lett. 339, n. 5, pag. 529).
[12] Dall'Aulica Cancelleria.
[13] Paese della provincia di Brescia
[14] Spasciani Teresa, allora a Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[15] NB. Lettera scritta da Teresa SpascianI, Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1049(Verona #1817.11.29)

Notizie brevi e varie: tra le altre l'affare dell'eredità è sempre in forse; zia Scalfo è buona, ma non sta molto bene; Teodora Campostrini è ancora ospite della Canossa, in attesa di chiarire la volontà di Dio.

Carissima Figlia

Restai molto sorpresa sentendo ch'ella non aveva ricevuta la mia lettera, che pure le scrissi secondo la nostra intelligenza coll'ordinario solito, mi lusingo che ora le sarà giunta. Mia cara Figlia, si ricordi, non si abusi dello stato sufficiente di sua salute, non si stanchi, faccia che le compagne, singolarmente le vecchie, facciano esse, e si risparmi quanto può. Parlai anche jeri con suo fratello[1], il quale andava allora da Cavalli[2], per concludere o trattare l'affare a lei noto, della dote, sentiremo l'esito. Rapporto alla cosa che con me fece, faccia più di quel che ha fatto; la Mincola[3], adesso assolutamente le dica che non ne sono persuasa. Scriverò quando avrò l'opportunità particolare, ed allora la nota persona[4] giudicherà ciò che crederà meglio. Ma sino che non iscrivo io, dico di nò, ed ho come può ben credere i miei motivi, per risolvere così, tanto per lei, che per la Mincola. Francesca Maria se la passa in sufficiente stato, meglio un pò del passato, glielo dico per sua consolazione. Gli affari nostri sono sempre in mano di Maria Santissima, onde non possono star meglio sin'ora non ho ricevuto notizia ulteriore ne lettere ministeriali le aspetto però in grazia di Maria Santissima di giorno in giorno. Sono breve perche ho ancora qui le buone giovani di Lonato[5], che però in questa settimana tornano alle loro case, che però se ho un momento di tempo, bisogna che lo conservi per loro. Ne sono pero contentissima. Sua zia[6] è molto buona, ma sin ora la sua salute non si è accomodata al ritiro, speriamo però che anderà tutto bene. Nel baule mi e stato messo una camiscia di Tognina l'avviso perche non la ricerchi, gliela rimanderò a primo incontro. Quanto prima prima spero aver loro notizie distinte, dalla cara Durini. Le occludo due carte del Signor Gioppi di Riva al quale sempre scrissi come mi consigliò la cara Somaglia[7] e mi scrive come se lo avessi confortato a sperare. Consegni queste carte a questa buona Amica colla quale gia siamo intesi. Mia cara Figlia le abbraccio tutte di cuore mi raccomando molto alle loro orazioni tutte qui la salutano, stia sempre allegra e viva sempre confidata nella carità del Signore. I miei rispetti al Signor Prevosto[8], conviene avertirlo che se le vien consegnata una lettera di Teresa Grindel, è di quella giovane tedesca, che aspetta da Brescia il riscontro. Tante cose alle amiche.
Accetti i saluti della Teodora[9] che tengo ancora qui, la quale è ancora incerta della sua sorte piena di attaccamento desiderandole dal Signore ogni benedizione me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 29 novembre 1817 San Giuseppe

Sua Aff.ma Madre Maddalena[10]

---

[1] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[2] Cavalli, contestatario della eredità dei Bernardi (Ep. III/1, lett. 1045, n. 8, pag. 134).
[3] Domenica Faccioli, allora membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[4] Mons. Zoppi, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[5] Paese della provincia di Brescia (Ep.II/2, pag. 851).
[6] Rosa Scalfo, zia di Elena BernardI, (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[7] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[8] Mons. Francesco Zoppi . (Ep.I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[9] Teodora Campostrini, ancora a Verona, S. Giuseppe, con Maddalena per chiarire la sua vocazione. (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[10] NB. Lettera scritta da Teresa SpascianI, Firma autografa della Canossa.

Figlia della Carità

Nel consegnare le occluse carte alla cara Somaglia le dica che questo Signore non sa a chi io mi sia raccomandata ne in qual paese.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1050(Verona#1817.11.30)

Nuovo miglioramento fisico che rasserena la Canossa, che insiste perché adoperi ogni mezzo per star meglio. Del Canonico Pacetti ha ricevuto una sola lettera. Le altre sono andate smarrite. Arriverà presto il danaro richiesto, che è già stato spedito.

Carissima Francesca Maria

Grazie il Signore le assicuro che sto bene il raffreddore mi è passato senza levarmi sangue, lo farò poi se mi verrà il bisogno. Ella se non l'ha fatto, farà benissimo, di farselo levare; mi tengo certissima che il Signore la conservi in buon essere come si ritrova, ma bisogna servirsi anche dei mezzi che il Signore ha messo perche ci conserviamo. Mi consolo nel sentire che tutte stiano bene, la prego di riverimele tutte tutte. Da Monsignor Canonico[1] non ho ricevuto altro che una lettera in datta li 15 ottobre nella quale per quel che ho capito le altre sono andate perse. All'ora si ritrovava in Ascoli. Mi dispiace, ma non posso servire la signora Martinengo, non sapendo ora dove si ritrovi il medesimo. La riverisca tanto a mio nome. Spero certamente che a quest'ora avrà ricevuto la polenta. Alle sorelle della Calza le parlerò, e poi le risponderò. Intanto faccia quel che il Signore le ispira. Per le buone notizie, che mi scrive rapporto alli nostri affari, io non ho ricevuto altre notizie da nessuna altra parte, sto ben sì certa che Maria santissima sarà quella che condurrà a termine tutte le nostre cose. Confidiamo tutte in questa nostra Madre. Avendo sentito in questa sua lettera il bisogno che tiene di denaro, subito le ho spedito trecento lire venete circa che se non le riceverà con questa lettera, non tardera molto di poi.
Teresa e tutte di qui la salutano pregandola di abbracciare tutte le care compagne, finisco lasciandole tutte nel Cuore di Maria Addolorata l'abbraccio e sono.

Di lei carissima Francesca Maria

La sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[2]

Verona San Giuseppe 30 novembre 1817

[1] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280)
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1051(Verona#1817.12.05)

Molte le persone nominate: di tutte Ghezzi e Canossa stanno interessandosi. Però nessun caso di rilievo.

Carissima Francesca Maria

Veramente io sperava sentir che il sangue le avesse un poco giovato, e sospiro veramente di avere delle altre sue nuove. Benche molto spero che le avrà giovato il salasso secondo. Sentj poi con piacere esserle giunto il danaro e la polenta, e che tutte le altre compagne siano in buono stato di salute, onde poter mangiare di quest'ultima allegramente.
Ho parlato io stessa alla sorella della Pasqua Calza la quale mi disse che se anche la medesima viene a Verona, ne essa ne l'altra sorella sono in caso di assisterla, che il loro comun fratello e a Venezia, e che si faccia assistere da lui, che gia io so bene che non ne avrà un soldo neppur lui. Dica al signor Dottor Castelli[1] presentando al medesimo i miei complimenti che non si scandalizi di me; ma che creda che ad onta di non saper dove volgermi dalle occupazioni non mi sono mai dimenticata la di lui commissione, e col ritorno prossimo della Taverna sarà servito. Rapporto ai nostri affari niente più ne seppi ma confido in Maria santissima che quanto prima sapremo la conclusione avendo ricevuto tutte le notizie buone solo dal buon signor Alessandri[2] che me le confermò anche nel penultimo ordinario. Non potendo oggi per la molteplicità delle lettere scrivere alla cara Angioletta[3], mi favorisca di dirle che ho affittato la casa alle signore Sartori, col patto di non accrescer per tre anni loro l'affitto, ma colla libertà di poterla vendere volendo. Il Religioso Riformato non andò ad abitarlo, ma vi anderà questo gennajo colle Sartori perche la voleva per cinque anni. Abbraccio di cuore la cara Secretaria[4] tutte la riveriscono particolarmente Teresa[5]. I miei cordialissimi complimenti alla signora Teresina[6]. Abbraccio tutte le compagne Dica alla nostra Maddalena[7] che si regolò bene col signor Smania per quella prima volta che sono d'accordo colla Masi e col signor Don Conti che o quest'ultimo o io le scriveremo il rimanente. I miei rispetti al Padre Steffani[8] di vero cuore piena di attaccamento me le protesto.

Di lei carissima Francesca Maria

Sua affezionatissima compagna
Maddalena Figlia della Carità[9]

Verona San Giuseppe 5 dicembre 1817

[1] Dottore di fiducia della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1008, n. 11, pag. 77).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] Guarnieri Angioletta (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[4] Signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[5] Spasciani Teresa, attualmente nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[6] Teresina Guizzetti, benefattrice dell'Istituto a Venezia (Ep I, lett. 412, pag. 676).
[7] Maddalena Smania, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[8] Padre Pietro Stefani, parroco dei " Carmini " a Venezia (Ep II/1, lett.. 495, pag. 175).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1052(Verona#1817.12.15)

La Canossa le si rivolge come a Maestra delle novizie, ma mantenendo il ruolo di educatrice, che vuoi suscitare in lei un forte amore a Maria e un santo distacco dagli affetti terreni.

V .G. M. Carissima Figlia

Molto mi consolo della confidenza che vi sentite in Maria Santissima nostra Madre e nostra speranza, non la perdete mai di vista essendo essa quel conforto che nessuno mai si può levare né in vita né in morte. Non riflettete sul dispiacere della nostra lontananza staremo poi unite per sempre in Paradiso, ed a questo mondo ancora quando Dio lo vorrà. Intanto continuate quando vi sentite angustiate ma fattelo con una vera fiducia a rimettere il vostro cuore nel Addolorato cuor di Maria. Riguardate Dio nella vostra presente Superiora, operate e trattate con essa in ispirito di fede nuda non riguardando quella soddisfazione che provavate nel trattare con me giacché la maggior perfezione è quella di non operare cercando sollievo ne soddisfazione che sembri anche spirituale, ma che, venga non da Dio, ma dalle creature. Io vi amo certamente come madre e per figlia di cuore vi riguardo ed appunto per questo vi desidero santa e più facilmente lo diverette quanto più sarete spoglia d'ogni cosa non solo, ma anche di ogni soddisfazione. Raporto alle novizie ricordatevi per vostra consolazione quello che San Francesco dicea intorno alla mansuetudine del santo Giacobbe del quale la Scrittura santa osserva che egli si adattava nel cammino al passo dei piccoli agnellini, così vedete conviene adattarsi alla debolezza delle giovani ajutarle molto coll'orazione e non istancarsi mai.
Per la Rosa[1] poi se vedremo che non riesca a Milano la prenderò ancora qui, intanto Dio provederà forse per costì di qualche altra. Io sto bene. Tutte qui vi salutano. Gli affari nostri spero in Maria che tutto presto andrà bene. Addio cara Figlia vi desidero la benedizione del Signore, vi abbraccio di cuore, e vi lascio nel cuor Santissimo di Maria nostra Madre.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]
[Verona] San Giuseppe 15 dicembre 1817

[1] Forse Rosa Masina, novizia nella Casa di Milano. (Ep. II/1, lett. 592, n. 4, pag. 455)
[2] NB. Come indirizzo soltanto: Mincola. Autografa la firma della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1053(Verona #1818.01.03)

La Canossa sarà breve perché deve sempre scrivere « come i ladri ». La Bernardi abbia scrupolo se non si cura e si limiti a fare il necessario, non il troppo. L'affare dell'eredità Bernardi è ancora complicato. Ora il fratello si sposa e la sorella acquisti o, se vuole, acquisterà 1a Canossa per lei il dono che crede più confacente e gradito.

V.G.M. Carissima Figlia

Sembra impossibile, ma lo crediamo noi, che non abbiamo un momento di respiro, e che convien scrivere come i ladri. Anch'io sarò breve possibilmente, per mancanza di tempo, risponderò poi lungamente alla lettera tanto lunga che dice mi scriverà. Mi rallegro che la sua salute sia sufficiente, ma si ricordi abbia scrupolo di non governarsi, e dirò meglio abbia rimorso, essendo tale il voler dell'ubbidienza. Perché sta meglio, non voglia stancare il petto facendo tutto lei. Mi rallegro che comincino la scuola, ella vigili ma non si metta a fare la maestra, essendo superiora. Fece benissimo, mia cara Figlia a disporre l'istruzione in modo che resti loro tempo anche per loro, gia avrà concertato anche colla nota persona[1]. Per la lettera di Bergamo, ci vuole pazienza, risponderemo alla buona Signora Nonciata alla quale scriva due righette ella pure, facendo il ricapito al Signor Giacomo Antoine. Ho consegnato alla Teodora[2] la di lei lettera, le faccia pur fare la fornitura scrivendole il prezzo della medesima, e della cuffia, che col mezzo della Durini[3], quando me l'avrò dato, glielo farò tenere.
Il suo affare della dote, è ancora pendente. Quando furono al ristretto, Cavalli[4] voleva assegnare a loro quattrocento napoleoni, e questi da qui a due anni. Suo fratello[5] rifiutò, venne da me, che parimenti trovai opportuno rifiutare. Per non isbagliarmi, lo mandai da Tomasi[6] il quale non fu persuaso di questa offerta, e gli esibì di andare a prendere un consulto, della qual cosa il di lei fratello non fu persuaso, essendo già perduta l'anzianità. Restò dunque colla massa dei creditori, e mi disse che quel giorno in cui faranno la sessione, coi creditori interverrà anch'esso per la loro parte. Già da quanto si può dedurre, un qualche fondo resta a suo zio, ma la cosa sarà forze un po piu lunghetta. Lo stesso suo fratello fu oggi da me, per sapere quall'è quel capo, ch'ella pensa regalare alla futura sua cognata, pensando egli di sposarsi ai 24 o 25 del corrente, e dovendo lunedì o martedì venire a provedere i doni. Gli risposi di non saperlo precisamente, ma che quando io era a Milano, sò che aveva intenzione di prenderle gli orecchini. Mi commise di scriverle tutto ciò, avendole scritto lui stesso otto o dieci giorni sono. Mia cara Figlia, ella mi disse che avessi cercato qui, poi nulla più mi disse, io starò in traccia, intanto, ed al caso trovassi qualche cosa a proposito, le scriverò, non mi ricordo ne pure di che valore ella bramasse questo regalo.

I miei soliti doveri e complimenti. Abbracci per me le compagne, piena di attaccamento abbracciandola, la lascio nel Cuor Santissimo della nostra Madre. Se mai ella trovasse tra le carte una lettera del Signor Don Marieni, diretta a Teresa l'abbrucci. Questa di cuore le abbraccia tutte.
Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 3 gennaio ‘818

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407)
[2] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Maddalena (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Mddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[4] Cavalli, il contestatario dell’eredità di Bernardi (Ep. III/1, lett. 1045, n. 8, pag. 134).
[5] Bernardi Tommaso, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[6] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).

Farò scrivere al padre di Teresa perché mandi a lei il danaro. Pel regalo suo mi dica com'è intesa, e cosa ha da avere da suo fratello riguardo al danaro. In fretta di cuore l'abbraccio, e non si prenda pena che già pel danaro c'ingegneremo.

[7] NB. Lettera scritta da Teresa SpascianI, Poscritto e firma autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1054(Verona#1818.01.10)

Non si faccia illusioni: « il Paradiso è per dopo la morte ed è premio per chi combatte ». Combatta dunque, ma si curi. Il Canonico Pacetti sta tornando. Il regalo di nozze per il fratello lo acquisterà senz'altro la Canossa, ma la Bernardi scriva esattamente ciò che vuole.

V.G.M. Carissima Figlia

Questa volta non posso riscontrare la carissima di lei lettera, in data 8 gennajo avendola per così dire ricevuta in questo momento voglio dire sarà circa un ora. Si ricordi si governi la sua tosse, e veda di terminarla, mia cara figlia, perché con questi estremi freddi, chi patisse di petto convien portare un po di pazienza, come tocca a me pure, io non ho tosse, ma benché me la passi bene sento la stagione, e mi convien avere mille riguardi per stare in piedi.
Tutte le compagne stano bene e la salutano, anche di Francesca Maria[1] ho notizie sufficienti. Il Canonico[2] deve esser qui ai 14 o 15 corrente. Pel regalo di suo fratello[3] farò tutto io, ma ella mi scriva e mi risponda a quanto le domando senza aspettare altro perché presto deve succedere il matrimonio. Mi riscontri se ha ricevuto una mia righa contenente una lettera per la cara Somaglia[4] alla quale consegnerà anche l'occlusa. Mia cara figlia confidenza in Dio, ricorso a Maria Santissima e ricordiamo che il Paradiso è fatto per dopo la morte, e che questo è premio di chi combatte. Col venturo ordinario risponderò diffusamente a tutto, ed anche al Signor Preosto[5]. Si conservi di buon umore che veramente anche io conosco essere un gran dono che il Signore mi fá l'aver sempre voglia di ridere. Mi creda piena di attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 10 gennajo 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

PS. Sento che il Marchesino Arconati[7] possa andare a Venezia, se ciò è con quel incontro mi mandi una qualche dottrina da copiare delle nostre o le feste o quelle delle convalescenti, e mi mandi adesso quando mi scrive la nota di quelle che ha che vedrò di farle copiare e mandarle quelle che qui abbiamo ed a lei mancano. Le raccomando la lettera occlusa relativa alla stessa cosa perciò preme a mio fratello[8]. Oggi non ho il segretario. Stia quieta che le scriverò di tutto l'ordinario venturo, e faro scriver Don Francesco[9].

---

[1] Francesca Maria Ghezzi (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[2] Mons. Pacetti, superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[4] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[5] Mons. Francesco Zoppi, parroco di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] NB. Il poscritto da « Oggi non ho... » e la firma sono autografi della Canossa.
[7] March. Arconati Giuseppe, figlio di Teresa Arconti, sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 125, n. 2, pag. 209).
[8] March. Bonifacio Canossa (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[9] Uno dei segretari della Canossa al quale poteva far scrivere anche per argomenti delicatI,

A FRANCESCA MARIA GHEZZI

1055(Verona#1818.01.15)

Notizie varie, ma non di rilievo, anche perché, essendo la fine del carne vale, la Canossa non ha margine di tempo disponibile.

Carissima Francesca Maria

Ha fatto benissimo a farsi cavare un po di sangue come eravamo intesi prima della mia partenza ma per carità continui a governarsi, e sopra tutto si ricordi di stare alegra. Sono stata a fare una gita in campagna, come le dissi aveva intenzione di fare, ed a primo incontro spedirò quella carta che sa. La mia salute è buona come pure quella di tutte queste compagne; Elena[1] si può dire rimessa, e le altre due di Milano pure stano bene, o almeno meglio assai. Saprei volentieri come va il panericio di Margherita[2]. Abracio di cuore la cara Secretaria[3]. Dica alla stessa che a me pure dispiace molto la morte dell'Arciprete Novello sembrandomi un castigo per i poveri nondimeno quello che fa il Signore va sempre bene onde bisogna che si facia coraggio. La prego di dire al suo teologo Padre Francesco che il Padre Alberico non è morto, e che per l'altro affare parlai ma sin'ora inutilmente avendo parlato naturalmente come fosse io, facendo al medesimo i miei complimenti. Pierina[4] poi la quale si porta benissimo, ed e contentissima bacia la mano alla cara mia Secretaria, e la prega di far sapere a sua madre l'ottimo suo stato e la sua contentezza. Non iscrive quest'ordinario essa stessa perché essendo li ultimi giorni di carnevale siamo tanto imbarazate cole ragaze che non abbiamo un momento di respiro. Jeri ne abbiamo avuto ottanta una a pranzo parlo delle Sanzenate[5], e oggi giuochi per la mascherata. Mi favorisca di dire all'Angioletta[6] che lunedi aspetto la definitiva risposta pel suo danaro e che oggi otto le scriverò tutto. Il Canonico[7] stava benissimo. L'averto che le spedisco le mille duecento settanta lire venete per pagare Galangon. Mi creda che ho tanti imbarazi che mancandomi il tempo sono costretta a dar fine abbraciandola di vero cuore unita alle altre compagne che fanno molto bene, a pregare per me. Le scriverò poi la conclusione per gli abiti d'estate. Il danaro in tutto sono lire venete 1273, 15.

Di lei carissima Francesca Maria

[Verona] San Giuseppe li 15 settembre 1817.[8]

Affezionatissima compagna e amica
Maddalena figlia della Carità[9]

---

[1] Elena Bernardi, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Colpi Margherita, membro della comunità di Venezia (Ep II/1, A 27, pag. 215).
[3] Signora Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[4] Pierina Moro, attualmente nella Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 981, n. 7, pag. 17).
[5] Le ragazzine della parrocchia di San Zeno.
[6] Guarnieri Angioletta, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[7] Mons. Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[8] si legga: gennaio 1818
[9] NB. Firma autografa della Canossa. E' evidente il problema della data. In calce alla lettera si legge benissimo 15 settembre 1817, ma poiché si parla del carnevale, deve collocarsi nel mese di gennaio, come si riscontra nella lettera 1056, scritta alla BernardI,

A ELENA BERNARDI

1056(Verona#1818.01.31)

La Canossa è passata da Lonato, dove ha visto gli ottimi risultati delle giovani educate a Verona, sia pure per poco tempo. Scuola per i ragazzi che non possono frequentare quella pubblica, e oratorio festivo sono già in piena attività. Tuttavia, per le sue fondazioni, sta assaporando un'ora amara: è giunto il Decreto di donazione sovrana dei due conventi di Verona e di Venezia, ma con l'aggiunta di condizioni tanto gravose che, se l'Imperatore non potrà toglierle, ella dovrà rinunciare alle due sedi. Tuttavia è tranquilla: tutti i fondatori sono passati attraverso tempeste anche più paurose, con la differenza che essi erano santi. La Madonna risolverà tutto.

Carissima Figlia

Rispondo a due carissime sue dopo il mio ritorno da Lonato[1] dove piacque al Signore darmi la consolazione di trovar quelle scuole che vanno benissimo, e che sono altresì numerosissime. Cominciamo a parlare del carnevale. Faccia pure come o dirò meglio sul gusto dell'anno scorso, ma abbracciando solo quello che puo fare giacche anche l'attuale suo incomodo dell'occhio domanda un pò di riposo, e di fuggire il caldo eccessivo. Scrivo oggi che è giorno dei gnocchi benche adesso sia notte. Ricevetti la sua lettera questa mattina onde le dirò quello che farò non potendo dire quello che ho fatto, non avendomelo il tempo permesso. Manderò dal Signor Verdari[2] domani, e le farò aver subito del danaro e qui sotto le aggiungerò la summa dopo che saprò la di lui risposta. Addesso poi mia cara Figlia rispondo al paragrafo della sua lettera, relativo alla cara Fulvia ed alle altre due. Parlando dinnanzi a Dio ho provato una vera consolazione, sentendo finalmente un grave ostacolo nella vocazione della prima, che a me dava un pò di pena, che la cosa andasse con tanta facilità e quiete. Mia cara Figlia questi santi Religiosi misurano colle regole della prudenza, le cose, e noi che siamo nella vocazione dobbiamo misurarle con quelle della carità, con cui il Signore ha sempre in ogni nostro bisogno ed in ogni circostanza trattato con noi. Non vi fu mai istituzione novella se Dio degnasi di piantarla senza contrasti e nessuno Istituto sarebbesi stabilito, se tutti i primi membri avessero appoggiata sulla base della vita di chi il Signore si degnava chiamare a cominciarlo, la loro risoluzione. Possano giustamente dire che quelli erano santi ed è verissimo, ed io non conosco neppure il nome della santità, ma non so se fossero conosciuti comunemente i prodigi di quelle sante istituzioni quando appena sorgevano. Le dico il vero l'unica cosa che mi faccia temere si è le nostre miserie, e la poca corrispondenza alle Divine Misericordie, ma con sincerità temo solo per cagion mia non gia per loro. Nondimeno per impegnare il Signore ad assisterci in questo momento di maggior bisogno, raccomando anche a loro come già feci anche a quelle di Venezia, un maggior studio nell'esercizio delle due virtù predilette dal Signore, l'umiltà cioè, e la mansuetudine unite ad una esatta osservanza. Per noi poi mia carissima Figlia che portiamo la croce di essere superiore, abbiamo bisogno di una carità inalterabile, la quale non può negarsi costa all'umanità oppressa spesso dai pensieri e dalla poca salute, ma insomma Dio ci assisterà essendo Egli colla Santissima di Lui Madre l'unico nostro conforto, ed io vivo in una speranza per non dire certezza che tutto terminerà felicemente. Per di lei quiete però voglio dirle di che si tratta. Sappia dunque che il Sovrano[3] mi conferì il dono in iscritto ma a questo furono aggiunte condizioni tanto gravose[4] che se egli non le toglie almeno nella maggior parte io sarei costretta a rinunziare ad ambedue i conventi.

---

[1] Paese in provincia di Brescia (Ep.II/2, pag. 851).
[2] Verdari, farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari dove avveniva anche lo smistamento della posta. (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[3] Francesco I, imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] Condizioni aggiunte dal Governo che ledono la libertà dell'Istituto (Ep.II/1, lett. 479, pag. 145).

Sono ricorsa nuovamente e direttamente al Sovrano, e spero che anche col mezzo del Vice Ré[5] al qual pure ricorsi si raddrizzerà tutto, ma supponga che Dio per cagion mia e per i suoi giustissimi fini permettesse che accadesse ch'io dovessi venire a questa rinuncia, cosa ha da fare l'Istituto colla località?
Viveremo più povere e più ristrette, se dovrò abbandonare anche Venezia per questo momento, sarà per piantarci meglio e ritornarvi con più numero in altro tempo. Qual Istituto non cominciò in una casa? in somma mi pare che non vi siano ragioni di sorte alcuna da mettersi pena ne angustia per le circostanze attuali. Volli dire tutto, perche stia piu quieta facendo però pregare Maria Santissima.
Mi dispiace terminare questa lettera senza avere risposta del Signor Batista[6] ma gia invece riceverà il danaro. Credeva che la Durini[7] dovesse esser qui oggi come mi aveva fatto scrivere, ma si ferma sino alla metà di quaresima a Venezia onde ancora non posso mandarle niente. Stia di buon animo ma mi assista coll'orazione, mi creda che gli affari dei conventi mi danno gran disturbo pel continuo scrivere che mi tocca, ma riguardo all'agitazione non mel ricordo neppure e mi conviene farmi forza per potermeli ricordare nell'orazione pochissima ch'io faccio. Credo che il chiappino[8] sia rabbioso per quel poco di bene che il Signore degnasi cavare dalle nostre povere case. A Venezia già sà quanto operano, qui siamo quatordici e non abbiamo modo da poter soddisfare a tutto. Sento con gran contento che tutto va bene anche a loro, pel bene de prossimi e quando questo abbia effetto e tutte le mie care Figlie diventino sante sono contentissima, che ci disperdiamo anche per tutto il mondo. Non ho tempo da rispondere ne a Rosa[9], ne a Mincola[10], lo farò la ventura settimana. Abbiamo avuto ottantasei sanzenate a pranzo, e oggi sabbato la coda della mascherata e fortuna che la testa resti intiera in questi fracassi. Le abbraccio tutte di cuore i miei soliti doveri e complimenti mi creda piena d'attaccamento. Un bacio alla Fulvia. Teresa di cuore similmente le abbraccia.

Di Lei Carissima Figlia

PS. Saluti molto anche la Maria del Coadiutore e la giovane di Moltini.

[Verona] San Giuseppe 31 gennajo 818

Stia in attenzione quando parta il fratello della sorella della Cavagnera, e me lo scriva come pure se sanno quando venga il Vice Ré.

Sua Aff.ma Madre Maddalena[11]
Figlia della Carità

[5] Principe Ranieri, figlio di Leopoldo II e Vicerè del Lombardo Veneto. (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[6] Giambattista Verdari, farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 4).
[8] Il demonio.
[9] Rosa Dabalà, allora membro della comunità di Milano (Ep.II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)
[10] Domenica Faccioli, allora maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[11] NB. Lettera scritta da Teresa SpascianI, Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1057(Verona#1818.02.06)

A Carnevale terminato e dopo tante fatiche, finalmente è possibile pensare un poco anche a se stesse, come ha fatto la Canossa, anche se rimane debole dopo il salasso. Manda del danaro alla Bernardi, cui non può dare notizie dirette del fratello e della cognata, che non ha potuto ricevere nella loro visita. E' anche in tensione col Demanio, decisa a non sottomettersi alle ingiuste richieste.

V.G.M. Carissima Figlia

Comincio per dirle che mi sento bene ma che sono un pò debole perche mi feci cavar sangue secondo il solito avendone sommo bisogno. Aspettai per le mie sanzenate l'ultimo giorno di carnovale onde essendo carichissima di lettere ed avendo poca forza sarò breve oggi, ma la settimana ventura mi rifarò. Dica alla cara Mincola[1] e Rosa[2] che parimenti a loro risponderò nella ventura settimana per la stessa ragione, solo le occludo un bigliettino da consegnare a Rosa. Il Signor Batta[3] non poté mandarle il danaro avendo l'incontro solo domenica. Ho piacere che ne abbia, ma per quiete mia le mando due cento cinquanta lire di Milano desiderando che gliene avanzi piuttosto che gliene abbia da mancare. Quello che le conterà tal somma è il Signor Angelo Pestalozza negoziante di bombace[4] al quale feci tenere il suo indirizzo il nome della casa la vicinanza del Pio Luogo Triulzi[5], e la Parrocchia onde non dovrebbe fallare. Se mai poi non la trovasse dica alla nostra amica Somaglia[6] che mi sono presa la libertà di far dire a questo negoziante di portare questo danaro a dessa a nome mio perché favorisca passarlo a lei.
Mi figuro che saranno occupatissime. Quando può scrivere senza sofrirne per la vista mi dica come vanno gli affari delle nostre novizie. Rapporto agli affari nostri che quando ciò le riesca di maggior solievo le scriverò. Adesso il Demanio vorrebbe che pagassi, ma io non ne sono persuasa gia non ne hanno bisogno e poi in sostanza è roba mia onde io me la tengo senza scrupolo. Lettere quante vogliono ma neppure un centesimo della mia moneta aspettando la risposta di mio fratello (dal)l'Imperatore. Oh che secretaria prepotente!
Questa mattina venne a favorirmi suo fratello[7] colla moglie, ma non potei aver il piacere di riceverli essendo convalescente. Finora sono contenti, non avendo loro parlato non posso dirle cose detagliate. Il Signore li benedica. La Secretaria l'abbraccia, e si riserva a scriverle con qualche particolare occasione che stà aspettando da tanto tempo per poter mandarle il noto vapor (?). Intanto si raccomanda alle sue orazioni, ed a quelle delle compagne, che pure abbraccia, e poi a quelle ancora delle sue putele.
Stia allegra, e non si prenda pensier di niente, che andrà bene, e poi già ci và. Sappia che tutto quello che non voglio scriver io vi aggi(u)nge la Secretaria.
Abbraccio tutte (Oh! che braccia lunghe) anche le amiche. Faccia pregar molto Maria Santissima per noi sempre più in essa confidando piena d'attaccamento desiderandole la benedizione del Signore la lascio nel cuore della nostra Santissima Madre.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 6 febbrajo 1818

---

[1] Faccioli Domenica, allora maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[2] Dabalà Rosa, allora membro della comunità canossiana di Milano (Ep.II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)
[3] G.B. Verdari, farmacita dell'antica farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[4] Per bambace, termine dialettle del cotone di scarto.
[5] PIO LUOGO TRIVULZIO e non Triulzi come scrive la segretaria della Canossa. Era chiamato Pio Albergo Trivulzio ed era stato fondato dal Principe ANTONIO TOLOME TRIVULZIO il 23 agosto 1766, « con testamento rogato dal n.io G. Macchio e in cui egli destinava tutte le sue sostanze immobili e mobili per i poveri impotenti per età o per difetto corporale. Il principe, che era Grande di Spagna, governatore di Lodi, morì, senza eredi, nel 1767 e il suo palazzo, che sorgeva tra il Naviglio e Via della Signora, fu adattato a ricovero. Ora su quoll'area sorge l'Azienda Elettrica ». (Da Storia di Milano, Fondaz. Treccani degli Alfieri).
[6] Somaglia Maddalena, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] Bernardi Tommaso, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1058(Verona#1818.02.24)

Quando manca il segretario, Don Franco, la Canossa scrive con molte reticenze, perché la Spasciani, che fa assai bene il suo ufficio, conosce però tutte le consorelle di Milano, le quali potrebbero non gradire la sua interferenza. La Marchesa lo spiega nel poscritto autografo mentre nella lettera non dà che notizie sommarie sulla salute della Ghezzi, sull'incertezza della soluzione col Demanio, sulla speranza di ricevere presto nuove postulanti.

V.G.M. Carissima Figlia
La Teodora[1] la saluta tanto e poi tanto. Peccato ch'io non abbia scritto questa lettera.

Ha indovinato che il sangue mi giovò. Mi creda che mi governo assai avendo anche da occuparmi molto e mi sento bene. Ringrazio il Signore di sentire ch'Egli si degni di dar occazione da impiegarsi al suo santo servizio a queste sue povere serve, voglia Egli che possiamo cavar frutto. Mia cara Figlia stia quieta per Francesca Maria[2] la quale e ben vero che non si alza da due mesi circa ma e vero altresì che e più per un preservativo di quello che sia per un espresso bisogno e colla buona stagione spero si rimetterà nello stato, dell'anno scorso. Teresa[3] che l'abbraccia e qui con me. Tutti a Venezia mi pressano perche ci vadi, a Verona l'intendono poco e le confesso sono anch'io irresoluta ed imbarazzata. Mi raccomando faccia pregare in questi momenti Maria Santissima perche se le piace termini intieramente gli affari onde possiamo unicamente occuparci in di Lei servizio ed in quello del Divin suo Figliuolo. Stia con attenzione per avvertirmi quando parte il fratello della sorella della Cavagnera che può credere che se favorirà vedrò molto volentieri ed abbraccierò di vero cuore la figlia e la cara Signora Antonietta. La gran comedia si è quella delle nostre novizie, il demonio meridiano ronda in ogni luogo quando qualcuna vuol entrare, ma già niente paura le chiamate veramente entreranno di certo. Ne ho anch'io quattro o sei, affari uno più bello dell'altro. Manca a me pure il tempo da dirle il di piu come farò in altro incontro. Mi scriva se ha ricevuto il danaro. Scriva pure a Francesca Maria. Risponderò nel venturo al Signor Prevosto[4] ed amica Canonichessa[5] che abbraccio di cuore unitamente alla Somaglia[6] ed alla Visconti[7]. Tante cose alle care Compagne le scriverò anche per i suoi affari per cui mi regolo come trovo meglio. L'abbraccio in fretta desiderandole dal Signore le sue più copiose benedizioni.

Di Lei Carissima, Figlia

Verona San Giuseppe 24 febbrajo 1818

(PS.) Nella ventura potendo avere Don Franco[8] le scriverò con libertà anche riguardo Rosa, e tutto. Teresa[9] non può far meglio. Mi dà un sollievo incredibile in tutto. Ma perché le conosce non posso farle scrivere.

La Sua Aff.ma Madre

---

[1] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[2] Francesca Maria Ghezzi, superiora della Casa canossiana di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[3] Teresa Spasciani, allora si trovava a Verona **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[4] Mons. Zoppi Francesco, allora prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[5] Contessa Teresa Gallien di Chabons (Ep.I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[6] Contessa Somaglia Maddalena , sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena di Canossa (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[8] Don Francesco, il segretario.
[9] Spasciani Teresa, allora a Verona e fa da segretaria a Maddalena **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

Maddalena Figlia della Carità[10]

[10] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa. Il primo poscritto che antecede la lettera ed è posto in alto a destra, dovrebbe essere della stessa CampostrinI,

A DOMENICA FACCIOLI

1059(Verona#1818.02.28)

La Canossa le dimostra come siano inutili le sue apprensioni, perché, se ha avuto un po' di febbre, ora tutto è superato. Piuttosto si abbandoni in Dio e lasci a Lui la soluzione di tutti i suoi problemi: se lo amerà davvero, riuscirà.

V.G.M. Carissima Figlia

Queste due righe non serviranno per rispondere a quello che bramate mia cara Figlia, ma solo perche vi mettiate in quiete sopra ogni cosa. Sappiate che quando la nostra Angela[1] la quale è fuori dal letto, stava male, una notte, dovetti alzarmi perche temevano che morisse, e come era fresca del sangue dice il medico che mi sono costipata, mi è venuto un pò di febbre, e jeri mi hanno cavato sangue nuovamente. Oggi con tutta sincerità vi assicuro che mi sento proprio bene, e questa sera mi trovò il medico senza febbre; state dunque quieta ma capite perche non posso rispondere come vorrei alle vostre lettere. Mia cara Figlia ditemi quando pensate di volervi davero, e stabilmente abbandonare in Dio? perche non lasciate a Lui la cura di tutto dentro e fuori di voi, stando ferma sul monte degli amanti cioè sul Calvario. In una sola parola, vi dico state quieta di tutto, scrivetemi voi che quando sono di vostro pugno le lettere, capisco meglio il vostro sentimento. Addio di vero cuore. Scriverò anche alla vostra secretaria, che abbraccio di cuore, quanto prima. Vi lascio l'una e l'altra nel cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 28 febbraio 1818
Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] ANGELA TRACAGNINI di Villafranca. P. Bresciani in *Vita di Maddalena di Canossa,* scrive di lei: « Non fu donna di studio e di sapere, fu peralto adorna dal Signore di una tenera devozione e d'una orazione ferventissima e di bei lumi, sicchè la medesima Fondatrice, in molti affari, solea consultare la sua Angela, » (p. 74).

[2] NB. Firma autografa della Canossa. Lettera scritta da Teresa SpascianI,

A ELENA BERNARDI

1060(Verona#1818.02.24)

Lettera lunga, quasi tutta accentrata sul come agire in riguardo di alcune novizie o di aspiranti alla vita religiosa.

Carissima figlia

La nostra Angela[1] si rimette di giorno in giorno, e tra poco incomincierà ad alzarsi, onde mia cara Figlia stia quieta affatto per essa. Giacché posso scriverle con libertà, le dirò che riguardo a Rosa[2] nulla mai le rispondo, sembrandomi supperfluo dir niente a Teresia[3], benché prudentissima. Ma si ricordi con tutta libertà, se vede, che non sia addattata per Milano, me lo scriva, e non abbia timore di affligermi, che combineremo in modo da farla venir quì. Sò bene ch'essa è buonissima, ma da paese a paese vi è la sua differenza, come pure ci è differenza dallo stare in convento dallo stare in una casa. Fa benissimo a prenderla colle buone essendo un temperamento che convien prenderlo così, ma nello stesso tempo le faccia sempre vedere l'immitazione di Gesù Cristo, e la vera virtù. Purché poziamo condurre le nostre sorelle ad una vera santificazione, pazienza ci vuole qualunque sia la strada da esse calcata, e pur troppo sono rare quelle, che si lascino condurre con un pò di brusco, come ben sà mia cara Figlia. Ella suppone per suo attaccamento per me, ch'io abbia delle grandi afflizioni, ma mi creda con sincerità, che non è vero. Non nego che alle volte non mi diano dei pensieri gli affari dell'Istituto, e delle case particolari, ma vedo chiaramente che il Signore si adatta alla mia debolezza, perche afflizione non me ne danno niente. Sono però costretta a dover andare a Venezia per fare tutto quello che potrò, giacché così mi consigliano, benché già sia persuasa che mezzi umani niente valgiano, ma solo spero nell'intercessione di Maria Santissima e la prego a farla molto pregare insieme con San Gioachino. Lunedì, quando altro non succeda, partirò con Teresa e la Rosina Saibante[4] che meco conduco per una prova, ma per poi ricondurla qui. Ho anche bisogno d'orazione per due novizie, che devo vedere, l'una a Vicenza, l'altra a Venezia. Sabbato le scriverò per sua quiete una altra riga, e poi le scriverò da Venezia. Ho piacere ch'abbia ricevuto il danaro, e fece benissimo a regolarsi come ha fatto, trattandosi del fratello della sorella Antonietta. Sappia che in questo momento non potevo mandargliene di più, niente avendo ancora ricevuto da Bergamo, ma per questo sa i nostri patti, con tutta libertà, quando n'ha di bisogno, mi scriva, che non può credere quanto stia quieta se son certa, che vadi senza riguardi. Per quella giovane di Francia, che bramerebbe entrar da noi ordinariamente i francesi hanno molto talento, e molta abilità. Mi dica se questa sa lavorare in fiori, come la sorella della Sassente. Continui a trattarla e ad assicurarsi della sua buona condotta; veda quanti anni sono, che manca da Parigi, come venne a Milano, insomma cerchi tutte le informazioni le più minute. Riguardo alla Nunziatina[5], mia cara Figlia, non saprei come cambiare opinione; io non bado quello, che a me parve quel giorno, che la vidi, perché in una sola volta non si può giudicare, ma mi fa specie la lontananza sua da noi, anche dopo guarita; quel non cercare d'essere accettata, come atto di carità, come lo è veramente, ma mostrare quel giorno, che ci siamo state, quella testa tanto alta che non si piega neppure adesso. Potrebbe, diranno gli altri, essere timidità; ma la forza della vocazione, se vi fosse, dovrebbe far

[1] Angela Tracagnini, allora membro della comunità canossiana di Verona (Ep. III/1, lett. 1059, n. 1, pag. 159).
[2] Rosa Masina, membro della comunità di Verona (Ep.II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).
[3] Teresia, così come la Canossa chiama a volte Teresa SpascianI, (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[4] ROSA SAIBANTE che, nel 1819, appare ancora come probanda durante l'erezione canonica di Verona (Ep.II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).
[5] Aspirante alla vita religiosa.

superare ogni cosa. Per riguardo alla Fulvia[6] mi dica se ha manifestato la sua vocazione al padre, e se la sposa è ancora entrata in casa. Tutta la difficoltà per una donna è venuta adesso, e quando era io a Milano, non sembrava dovervi essere. Mi dispiace anche per la povera Laura[7], la quale io dubito incontrerà delle difficoltà maggiori, essendo capo di casa. Se potrò le occluderò la risposta per la Fortunata[8]. Per la Maria[9] del Signor Coadiutore vorrei che mi dicesse da che nasce la difficoltà, se dal confessore, dai parenti, che non vogliono più dare le 11 milla lire, o da che. Gieri sera venne da me Gioachino servitore del conte Durini[10] ad esibirmi gentilmente, se voleva niente a Milano. Lo ringraziai dicendo di averle appena scritto; mi soggiunse egli, che già non sarebbe venuto egli in persona ma averebbe mandato; non di meno giudicai meglio non dargli questo incomodo. Due parole per lei mia cara Figlia; dalle sue lettere capisco essere ella spesse volte molto oppressa. Sò bene che la sua poca salute trattandosi singolarmente di mali convulsivi la opprime di più, ma sò bene altresì che il suo maggior bisogno si è di vivere in ispirito di fede, farsi più coraggio, e medicare il corpo col ristorarlo, e sostenerlo, ell'anima con confidare, ed abbandonarsi in Dio, tenendo quella eguaglianza estrema di carattere, di cui tanto ha bisogno. Già conviene che si accomodi, perché già da patire ne troverà in ogni luogo, ma non sel faccia più grande a forza di pensarvi, ma anzi colla immaginazione se lo allegerisca quanto può. Non porti la croce passata, presente e futura, la prima non abbiamo più da portarla, l'ultima è incerta, onde basta il patir presente alla nostra debolezza, basta patir bene, cioe coll'esercizio unito delle altre virtù, e singolarmente in lei della tranquillità, umiltà, e dolcezza. Non dubiti che benché miserabile non la dimenticherò col Signore. L'abbraccio di vero cuore, lasciandola nel cuor Santissimo di Maria nostra Madre.
Di Lei Carissima Figlia

Li 24 febbraio 1818 Verona da San Giuseppe.

PS. Per la mia poca memoria singolarmente ritenni questa lettera sino ad oggi. Ho piacere però d'averlo fatto per soggiungerle che ho ricevuto. jeri sera la scatoletta da Bovarello e la Teodora[11] la ringrazia e la saluta tanto. Le mandi il conto del prezzo tanto del velo quanto della schuffia ed io ho il mio perche di dirle che si sbrighi. Risponderò un'altra volta più diffusamente a quanto mi scrive basta che adesso sappia che dice il medico che mi sia costipata essendo ancor debole per il sangue quella notte che dovetti alzarmi per l'Angela, che ora sta bene, mi venne la tosse e un pò di febbre e dovettero cavarmi sangue nuovamente. Stia quieta che mi sento bene. Il mio viaggio di Venezia resta sospeso per ora, le scriverò poi, ma per qualche settimana, non pel male ma perche dicono che devo aspettare ad essere Sansone, ritarderò con molto piacere, per la speranza di abbracciare la cara Giovannina[12] e la signora Antonietta[13] Domandi alla sorella della Cavagnera che pure abbraccio, quali sono le carte, che devo preparare avendomi essa scritto, che quelle di cui le mandai le copie le avrebbe consegnate al momento opportuno a suo fratello. Colla possibile sollecitudine mi dica quando la medesima le risponderà che se anco occoresse prepararle di nuovo tutte, basta che me le nomini individuatamente. Mi raccomando risposta subito, ed avvertirmi subito che sa quando sarà fissato il tempo della partenza della Signora Antonietta avendo bisogno di saperlo se si può un po di

[6] Idem
[7] Idem.
[8] Aspirante alla vita religiosa.
[9] Aspirante alla vita religiosa.
[10] Conte Carlo Francesco, marito di Carolina Durini (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[11] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[12] Contessina Giovannina Mellerio, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).
[13] ANTONIETTA COCCHIGNONI, governante della Contessina Mellerio (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).

tempo prima. Di nuovo l'abbraccio e sono.

28 (febbraio 1818)

Oggi 1 marzo: stia quieta che mi sento bene.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

[14] NB. Il secondo poscritto è steso da Teresa Spasciani, il terzo e la firma sono autografi della Canossa

A ELENA BERNARDI

1061(Verona#1818.03.07)

Ancora uno scritto abbastanza lungo su alcune novizie o aspiranti. La zia della Bernardi, Rosa Scalfo, ha molte doti positive, ma forse non è adatta alla vita religiosa: in breve lo si vedrà più chiaramente. Altre non danno vero affidamento, altre invece danno buone speranze. Forse è da chiarire il problema della Somaglia, la quale vorrebbe che, senza indugi, si accettasse l'assistenza ad una parrocchia che le sta molto a cuore. La Canossa invece ritiene necessario soppesare prudentemente la questione.

V.G.M. Carissima Figlia

Ricevei questa mattina due carissime sue lettere, l'una in data 28 febbraio, l'altra 4 marzo con sorpresa di riceverle unitamente. Comincio per dirle, che sono alzata, benche debole, per questi salassi, ne credo certamente poter pensare a partir per Venezia, prima di Pasqua, e direi anche prima dell'Ottava. A dirle il vero, avrei piu genio di vedere il fratello della sorella della Cavagnera qui, che a Venezia, perche potrebbe vedere un idea piu giusta delle cose nostre. Basta faremo quello che vorrà il Signore. Già le scriverò quanto sarà per risolvere, ed ella mi tenga informata quando parte. Intanto preparerò tutto come mi dice. Quando può scriva pure a Venezia la sua righina a tutte, a proposito di lettere, bisogna che ne scriva una a sua zia Rosa[1], la quale gliene scrisse una, che ho presso di me, che la manderò per incontro privato, per risparmiare la posta, non concludendo niente. Eccole la sostanza. Sul principio diffusamente la rimprovera perche non le ha scritto sulla fine le dice la sua contentezza per esser nell'Istituto, e le domanda orazione per far bene. Le risponda dunque a questo proposito, ma le faccia un pochi di complimenti e di espressioni, perché a dirle il vero aspettai veramente per mandargliela per incontro, ma essendomi questo mancato in seguito me la sono dimenticata ed e freschissima, anzi gelata, essendo del 21 gennajo. Sua zia stenta molto ad addattarsi al legame, nondimeno poi si rimette, si umilia, nondimeno non saprei ancora che giudizio farne essendo io risoluta di andare con tutta la pazienza e dolcezza possibile, ma se l'Istituto non fosse addattato per essa, io non voglio vederla sacrificata cercherò d'accomodarla, d'assisterla, quanto posso, perche possa star quieta fuori, ma tenerla se non la vedo contenta, non la tengo. Mi ama fuori modo, e realmente è buona, basta vedremo. Galvani[2] e persuaso che a poco a poco si accomoderà a tutto, e siccome sa che è santo io credo che indovinerà. Essa ha tante buone qualità ed è di ottimo cuore. La raccomandi a Maria Santissima e scrivendole non le dia il più piccolo cenno di tutto ciò. La sua serva Rosa[3] si porta benissimo in tutto. Riguardo alla cara Fulvia, mi fa riflesso questo suo cambiamento sembrandomi una continuazione di volubilità. Se avesse dispiacere di partir da Milano le darei ragione, e naturale ma per la vocazione, quando e vera si va in ogni luogo, ma prima perche l'accettassi partiva subito, adesso che è accettata non vuol più partire, le confesso che di teste volubili io sono poco amante, e che se non entrano nell'Istituto con ispirito vero, meglio è che restino alle case loro. Mi fa compassione la povera Laura, che da quanto ella me ne disse e un'altra testa, basta faccia Dio. Non mi parlò mai più della Vestri, mi dica qualche cosa della mia cara Poli[4] Riguardo alla scelta ch'ella vorrebbe ch'io facessi delle tre figliuole che mi nomina, ma ben può conoscere essere a me impossibile il farla rettamente, non conoscendo io altro che Maria colosso, non potendo dirli di conoscere l'Angelina per aver con essa parlato una volta. Della Fortunata poi, ne so meno ancora. A dirle il vero benche le vocazioni tranquille mi piacciono molto

[1] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[2] Nicola Galvani, confessore di Maddalena di Canossa (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[3] Rosa, ex cameriera della zia della Bernardi, Rosa Scalfo.
[4] Polli Rosa, aspirante alla vita religiosa (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338)

più, che le furiose ed impetuose, perche spesso vanno come vengono, nondimeno questa grande indiferenza di Maria, merita il riflesso piu serio, perche quando poi manca il desiderio vero, ad ogni piccola contrarietà cedono e pensano di ritornar alle case loro. Parli dunque di tutto anche a mio nome colla nota persona[5], e risolvano loro quello che credono migliore, ma prima di chiudere questo argomento, conviene che le dica una parola intorno alle buone disposizioni e santi desiderij dell'Amica Somaglia[6]. Mia cara Figlia noi sappiamo che l'Istituto nostro avendo per iscopo la Gloria di Dio quando vi siano mezzi e soggetti onde dilatarne gli Esercizj dei rami abbracciati, vogliamo farlo senza verun eccitamento, e se la Parocchia ch'essa desidera che assistiamo è bisognosa come dice, e come credo, quando avremo modo da poterlo fare, sempre che ne sia persuaso il Signor Preosto, e niente vi sia che si opponga alle Regole nostre ben volentieri ci presteremo, ma un impegno così assoluto che quella debba essere la prima parrocchia assistita non conoscendo ne la situazione ne le circostanze non mi sembra prudente l'assumerlo, certa però l'amica che in quello che si potrà salve le cose dette di sopra mi sarà sempre un piacere il servirla. Parmi averle risposto a tutto il più essenziale parli pur anche della Francese. Un'altra volta le scriverò più a lungo e terminerò la lettera che cominciai per il Signor Prevosto non avendo forze di farlo oggi. Scriverò anche un pò alla volta alle care Compagne che di cuore abbraccio insieme con lei. I miei soliti doveri e complimenti. La lascio nel cuor Santissimo di Maria nostra Madre.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 7 marzo 1818

Accidentalmente in questo punto mi viene in mano una sua lettera nella quale mandandomene una della Fortunata Arvedii, mi dice che eravi una Dama che voleva darle la dote per farla Salesiana, me lo ricordo, ma forse per le Figlie della Carità questa Dama sarà morta.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [7]

[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] Contessa Somaglia Maddalena, sorella del Conte Giacomo Mellerio . (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1062(Verona#1818.03.14)

La segretaria di questa lettera, Teodora Campostrini, con uno stile molto incerto, manifesta la preoccupazione della Canossa perché non ha ricevuto la missiva settimanale della Bernardi ,e coglie l'occasione per richiedere l'ammontare del suo debito Per le spese fattele.

V.G.M. Carissima Figlia

In questo ordinario non ho veduto sue lettere; vorrei angustiarme, ma spero, che invece di mandarle per posta le abbia consegnate al Conte Durini[1]. Io stò meglio molto, non sono però ancora affatto libera della tosse. Scrivo assai poco essendo occupatissima a preparare quelle carte, ch'ella mi scrisse di preparare per commissione della sorella della Cavagnera. Lo dica anche alle altre Compagne, alle quali voleva scrivere con questo ordinario, ma non fù possibile per le troppe occupazioni.
La secretaria jo[2], aggiunge, che tanto la ringrazia del velo, che ha ricevuto, il quale fu molto aggradito. Disse poi che desidera sapere il suo debito. Vorrebbe scriverle molte cose ma è stata un pò costipata, ed è tuttora balorda della sua testa, perciò fenisse col dirle che la Signora Marchesa parebbe rimessa della sua tosse quando non avesse proibito alle sue figliuole di qui di far orazione a quest'oggetto, poiché conviene ch'ella e le sue compagne di costì suppliscano anche per queste, e vedrà che si rimetterà presto presto, con questo rimedio.
L'abbraccio, io, e torna in campo quella che cominciò la lettera.
L'abbraccio dì cuore ella, e tutte le altre Compagne, i miei soliti doveri, saluti e complimenti. Anch'io l'abbraccio di nuovo, con tutte, e a tutte mi raccomando per la carità delle loro orazioni.
Qui la Marchesa dice ch'è sua.

Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[Verona] San Giuseppe 14 marzo 1818

[1] Conte Carlo Durini, marito di Carolina Durini (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[2] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] NB. Lettera scritta da Teodora Campostrini, con firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1063(Verona#1818.03.19)

Il nobile Antonio Campostrini, fratello di Teodora, va a Milano per la possibile fondazione delle Salesiane in Verona e si accorderà con la Contessa Somaglia, alla quale verrà presentato da una lettera di Teodora stessa. Se gliene parlasse, la Bernardi dimostri alla Contessa che può agire tranquillamente a favore delle Salesiane, senza temere di fare alcun danno alle Figlie della Carità.

V.G.M. Carissima Figlia

Giacche si porta a Milano il Nob. Signor Antonio Campostrini[1] fratello della Signora Teodora[2], aprofitto di questo incontro per ispedirle il libretto di Maria Santissima Desolata ed il Breve per Milano, del quale ella farà quell'uso che giudicherà il Signor Prevosto[3]. Siccome affatto improvvisa ed inaspettata e questa partenza così non posso aggiungerle la copia di un altro comune all'Istituto che le manderò un'altra volta siccome altresì non posso aver il piacere di scriverle in lungo essendo oggi il giorno di San Giuseppe, e parte questa mattina. La Teodora la saluta tanto e credo le mandi con questo incontro molte Santissime Reliquie. Abbraccio tutte le care Compagne. La prevengo poi con tutta la secretezza che il Signor Campostrini viene a Milano per oggetti della fondazione delle Salesiane[4] e che la buona di lui sorella, so che scrive all'amica Somaglia[5] Se questa gliene parla e si facesse un riguardo ad operare in vantaggio di questa fondazione temendo far un danno a noi l'assicuri liberamente e sinceramente che non solo in riguardo alla Gloria di Dio che più di tutto desidero e per la quale troppo bene impiegato sarebbe ogni sacrifizio ma anche realmente per la cosa in se nelle circostanze tutte non gli porta in verun modo il più piccolo danno, ne questa si opporrebbe in niun modo a qualsiasi disposizione sopra la Teodora. Mi manca il tempo di dirle di più. La mia tosse non ha ancora affatto ceduto, ma già anderà. Di tutto cuore l'abbraccio. La divozione di Maria Santissima Desolata la facciano per l'Istituto, in questo momento che il fratello della Cavagnera può operare. Guardi nelle nostre carte, ma per carità non si dimentichi, e mi mandi col mezzo della buona Signora Antonietta[6], il Piano Generale dell'Istituto che scrissi a Milano l'altro anno, e consegnai al Signor Consigliere Farina[7]. Non trovo di aver quì neppure l'altro piano scritto per il Protomedico[8], se lo à me li mandi ambidue, ma il primo mi preme più del secondo, per carità non se lo dimentichi perche sarebbe un danno grande.
Di nuovo l'abbraccio me la protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 19 marzo 1818

---

[1] ANTONIO CAMPOSTRINI, fratello di Teodora.Era presidente dell'Accademia del Commercio e dell'Agricultura di Verona ed, oltre ad altre cariche, aveva anche la Direzione della Confraternita degli OspedalierI, Alla sua morte lasciò alla Biblioteca Civica di Verona, di cui era membro, la sua biblioteca personale, che era molto ricca.

[2] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).

[4] Suore di S. Francesco di Sales o Visitandine

[5] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio(Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).

[6] Antonietta Cocchignoni, governante della Contessina Mellerio (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).

[7] Consigliere ecclesiastico del governo austriaco (Ep.I, lett. 286, n. 8, pag. 433).

[8] Termine usato da Maddalena per indicare il Papa in un momento in cui non era prudente dire il nome (Ep. III/1, lett. 984, n. 9).

Sua Aff.ma Madre Maddalena[9]
Figlia della Carità

[9] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1064(Verona#1818.03.27)

Notizie appena accennate: la visita della Contessina Mellerio e della sua governante; la consegna ad esse dell'incartamento atteso, l'arrivo della richiesta copia del Piano Generale dell'Istituto.

Carissima Figlia

Brevemente perche del tanto scrivere questi giorni sono veramente stanca, mi sento peraltro bene. Non ho veduto il fratello della sorella della Cavagnera[1] essendo arrivato martedì sera alle ore sette, e partito la mattina, ma sono state qui alcune ore la cara Giovanina[2] e la Signora Antonietta[3] alla quale per ordine del suddetto ho consegnate le carte e si è mostrata impegnatissima. La ringrazio delle carte mandatemi colle quali mi sono ingegnata. La Teodora[4] la riverisce e la ringrazia tanto. Mi sono consolata nel sentire dalla Signora Antonietta le loro buone notizie ma vorrei sapere che male ha avuto la cara Mincola[5]. La compatisco se a sentito al vivo la partenza della cara Giovanina essendo veramente amabile. Mi dia nuova della cara Somaglia[6], veramente le confesso che mi costò un poco il vedere a partire quella cara giovanetta. Le feci veder tutto. Riguardo al Signor Campostrini stia certa che fece tutto benissimo.
In somma fretta le abbraccio tutte di cuore. Questo è il tempo da pregar Maria Santissima per l'Istituto.
Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 27 marzo 1818

La Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Cavagnera, una novizia (Cf. lett. 1063)
[2] Giovannina Mellerio, figlia del conte Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).
[3] Antonietta Cocchignoni , governante della Contessina Mellerio (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[4] Campostrini Teodora, fondatrice delle Suore Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] Domenica Faccioli, ora maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[6] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1065(Verona#1818.04.09)

Comunicazione rapidissima del felice arrivo a Verona della Canossa e della sua comitiva. Discrete le notizie anche di Matilde Giarola e, da Venezia, della Ghezzi.

V.G.V.M. Carissima Figlia

Alle ore nove e mezza jersera siamo felicemente arrivati a Verona, ma veramente stracchi. Ho ritrovato la Metilde[1] che migliora dal suo male, e tutte le compagne contentissime del nostro arrivo e daver le loro nuove. La Rosa[2] che ho qui condotta, dopo fatti pochi miglia si è rasserenata, onde speriamo in bene. Ritrovai buone notizie anche di Francesca Maria[3]. Li scriverò in lungo un altra volta. I miei doveri al Signor Prevosto[4]. Tanti complimenti alle amiche. Abbraccio tutte le care compagne.
In sommissima fretta assicurandola ch'io sto bene, per non perdere la posta piena d'attaccamento me le protesto.

Verona San Giuseppe 9 aprile 1818

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Metilde Giarola, terza maestra che seguì poi Maddalena a S. Giuseppe fino alla morte. (Ep. I, lett.41, n. 3, pag. 86).
[2] Rosa Saibante, postulante a Verona (Ep. II/1, lett. A-42 bis, pag. 235).
[3] Francesca Maria Ghezzi, superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[4] Mons. Zoppi Francesco, allora prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[5] NB. Firma autografa: della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1066(Verona#1818.04.30)

Sta per iniziare il mese di maggio: l'invito a pregare la Vergine santa è accompagnato da brevissime notizie, tra cui quella che sta per giungere a Verona il Viceré che potrà forse risolvere il problema dei due conventi.

V.G.M. Carissima Figlia

Non avendole scritto per la posta nello scorso ordinario per avermi favorito S.E. Valmarana di Venezia[1], che si è portata costì da sua cognata, in casa Bonamico a San Vittore e 40 Martiri, e dubitando che le potesse essere qualche poco ritardata la lettera, ossia plicco alla stessa consegnato, lunedì mattina che contava partire, le scrivo queste due righe per la posta. Noi stiamo bene, eccetto che la Cristina[2] ha una forte costipazione che spero si scioglierà avendo tutto jeri e questa notte sudato strepitosamente, questa le invia i suoi cordiali saluti, e si raccomanda caldamente alle orazioni. Col medesimo incontro scrissi anche al Signor Prevosto[3] al quale farà i miei rispetti. Il Canonico[4] sento che continua a predicare e non so quando lo vedrò per conseguenza niente posso dirle o dirò meglio mandarle di risposta. Mi raccomando in questo mese di maggio ed in questa novena della Pentecoste si ricordino di me in particolare tanto più che come sa in questi giorni deve venire il Vice Re[5] preghino dunque e per me e per l'Istituto. La Laura della Metilde fuori[6] le preme tanto che a primo incontro le rimandi il suo libro dove vi è la Via Crucis di Maria Santissima. L'abbraccio di tutto cuore unitamente a tutte le care compagne. Si governi e mi creda piena d'attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 30 aprile 1818

In questo mese di maggio ricorra con fiducia particolare a Maria Santissima anche per lei, e se non ha fiducia l'avrò io, ed ella la preghi. Addio di cuore.

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] VALMARANA, appartenente a Conti dell'Impero Austriaco, domiciliati in Venezia e in Vicenza (Da Repertorio genealogico).
[2] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[4] Mons. Pacetti, 1° superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[5] Principe Ranieri, figlio dell'Imperatore Leopoldo II° e Viceré del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[6] Metilde Bunioli, per motivi di salute entra in convento nel 1820 (Ep. I, lett. 339, pag. 529).
[7] NB. Firma a poscritto autografi della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1067(Venezia#1818.05.01)

Alle sue proteste perché, in mancanza della presenza diretta della Bernardi oltre ad essere maestra delle novizie, deve presiedere anche alla comunità, la Canossa le invia una specie di vademecum per mantenersi serena, per seguire le giovani più con l'amore che con la severità e per trattare le religiose con spirito evangelico.

V .G. e M. Carissima Figlia

Voi siete sorpresa mia cara Figlia come io possa lasciarvi a presiedere per un pò di tempo a quattro gatti, ed io sono più sorpresa che vi fidiate tanto poco di Dio e della ubbidienza, che vi comanda di supplire ad una cosa in sostanza da niente considerate tutte le circostanze.
Voi mi dite che siete senza virtù ed io lo credo non solo perche lo sò ma anche perche me lo provate a non abbandonarvi in Dio, fidarvi di Lui e di Maria Santissima, nostra cara Madre. Voglio già credere che sia stata una cosa del momento e che vi metterete in quiete perfetta.
Anzi tanto me ne tengo certa che come a mia Figlia vengo a dirvi alcuni avvertimenti perche vi regoliate almeno vi dirò qualche cosa e il rimanente ve lo dirò un altra volta essendo occupatissima per li nostri affari i quali grazia al Signore vanno bene, ma mi danno da lavorare assai; ed anzi mi raccomando caldamente alle orazioni di tutte voi. Ricordatevi dunque prima di tutto di non angustiarvi mai per cosa veruna, perche perduta la pace anche le cose minime vi sembreranno montagne. Non vi agitate per i difetti delle compagne, che in sostanza sono poi tutte buone, e pensate che adesso richiedono le circostanze di fare più di quello che si può, che quello che si deve, parlo quì delle cose interne della casa. Animate più le novizie coll'amore al Signore che colla severità, e lasciate che s'impegnino a non fare difetti per non dare disgusto al Signore che tanto le ama. Del rimanente trattate tutte con eguale cordialità. Custoditele, ed avertite di non dimostrar mai oppinione diferente da quella della Superiora. Per voi poi tenetevi in pace, ed in perfetto abbandono, come sempre vi ho raccomandato. Indegnamente vi raccomanderò in modo particolare in questo tempo alla cara nostra Madre. Trattate pur l'Angela[1] come le altre, dattele coraggio, e non vi infastidite della sua timidità. Termino manchandomi il tempo, i miei doveri alla nota persona, abbracciate per me le care compagne, mentre io lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre vi abbraccio e mi protesto

Di Voi Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 1 maggio (1818)

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [2]

[1] Simeoni Angela, membro della comunità di Milano. (Ep. I, lett. 305, n. 1, pag. 466).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1068(Verona#1818.05.07)

Poiché non ha ricevuto le lettere inviatele privatamente, la Canossa la rassicura e l'avverte, tra l'altro che ha visto il Canonico Pacetti ed è in attesa del Viceré a Verona.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi sorprese il sentire dall'ultima sua che sia stata in pene per non aver avuto le mie lettere, vedo che la Valmarana[1] non gliele fece tenere appena arrivata. Le scrissi anche dopo perche appunto non si angustiasse. Viddi Monsignor Canonico[2] il quale mi disse che le avrebbe risposto. Scrivo anch'io in somma fretta essendo quasi oppressa dalle occupazioni. Mi fece molto piacere quanto mi scrisse rapporto a quello che pure scrisse la figlia del fratello della sorella della Cavagnera. Sappia che jersera ricevetti due viglietti di avviso che questo signore oggi sarà in Verona. Non sò se sarà vero. In ogni modo se viene a Milano preghi sua sorella perche possiamo sapere le cose come sono ed anche come dovrò regolarmi in seguito. Si ricordi me lo scriva poi subito che lo sa. Mi dispiace che mio fratello[3] non si trova qui, basta s'egli è venuto per aspettare il Principe[4] forse lo vedrò anch'io, e per di lei regola scriverò subito ogni cosa. Per carita mi assistano coll'orazione alla mia Madonna ed a San Gioachino. Le abbraccio tutte. Cristina[5] sta meglio. L'affare della Metilde[6] si dispone bene. Nella ventura settimana se le circostanze tutte me lo permetteranno penso partir per Venezia. Di nuovo piena d'attaccamento me le protesto. I miei soliti doveri e complimenti.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 7 maggio 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Contessa Valmarana (Ep. III/1, lett. 1066, n. 1, pag. 170).
[2] Mons. Pacetti, I° superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Marchese Bonifacio Canossa (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[4] Il Viceré, il Principe Ranieri (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[5] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Metilde Giarola che non stava bene. (Ep. I, lett. 41, n. 3, pag. 86).
[7] NB. Lettera scritta da Teresa SpascianI, Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1069(Venezia#1818.06.06)

La Canossa è giunta a Venezia, dove la Ghezzi sta sopportando un male ormai cronico. Il giorno 7 giungerà il Viceré, dal quale aspetta la soluzione del suo angoscioso problema.

V.G.M. Carissima Figlia

Volendo scrivere al Reverendissimo Signor Prevosto ma non mel permette quest'oggi il tempo, riserbandomi ad altro ordinario, e intanto le farà i miei doveri.
Il nostro viaggio è stato felicissimo, e siamo qui giunte giovedì, a pranso, dove non eravamo aspettate per conseguenza si può immaginare il giubilo delle Compagne. Il male della Superiora[1] ora si può dir cronico, e lo sostiene con tutta pace. Questo viaggio mi ha piutosto giovato alla salute sentendomi meglio di quando sono partita da Verona. Sto con gran desiderio di sentir le sue nuove. Per carità si governi quanto può o dirò meglio assolutamente si governi e niente risparmi per rimettersi. Domani farà il suo ingresso il nostro Vice Ré[2] Io spero in Maria Santissima di vedere il termine di tante burasche. Mi assistino le altre coll'orazione e lei con la pazienza. In somma fretta l'abbraccio di cuore insieme con le compagne.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 6 giugno 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Francesca Maria Ghezzi, superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[2] Principe Ranieri, Viceré del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[3] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1070(Venezia#1818.06.13)

Il Principe Ranieri è giunto anche a Venezia ed è già ripartito. La Canossa non ha chiesto nuova udienza, perché egli aveva già assicurato un positivo intervento personale.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi consolo di sentirla migliorata ma si ricordi di aversi tutta la cura che assolutamente io voglio che si governi e che non badi ad economia ma cerchi di provvedersi per mangiare, tutto quello che le va a genio. Ho piacere che l'Angiolina[1] sia per entrar oggi l'abbracci con tutte le altre. Dica a Domenica[2] che ammiro la sua creanza di non scrivermi mai. Per non perdere questa posta sono costretta ad essere brevissima. Il Vice Ré[3] partì jeri. Non so ancora l'esito degli affari nostri non avendo io domandato udienza pel motivo che con bel modo mi disse a Verona esser inutile nuove visite e nuove istanze perche avrebbe egli avuto pensiero dell'affare giunto qui. Spero in bene però perche spero in Maria Santissima. Francesca Maria[4] se la passa consolatissima di averci qui. Le scriverò tante cose anche risponderò a quello che mi domanda col primo ordinario mancandomi oggi il tempo, cose però consolanti. Continuino a pregare la nostra Madre e mi creda con sincero affetto quale me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 13 giugno 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Un'aspirante alla vita religiosa.
[2] Domenica Faccioli, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[3] Principe Ranieri, Viceré del Lombardo Veneto . (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[4] Ghezzi Francesca Maria, superiora nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[5] NB. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

1071(Verona#1818.07.01)

A lei, che si angustia troppo, la Canossa dimostra come non è possibile che una fondazione acquisti un ritmo di perfetta rispondenza alla Regola, quando le componenti la comunità sono tanto poche e la superiora è sempre ammalata. Le era pur stata compagna nei faticosi primi anni della fondazione di Verona, e aveva constatato che la Vergine l'aveva sostenuta fino in fondo, nonostante tutte le opposizioni. Così avverrà anche per Milano.

V .G .M. Mia cara Figlia

Queste due righette perche vi diate un pò di animo. Non vi angustiate come tanto vi ho raccomandato. Pensate a quello che tante volte vi dissi, e che mai non avete voluto credere, a piantare un Istituto ed anche una casa sola ci vuole il suo tempo, patire e pazienza. Fate quello che potete, non vi angustiate per quello che non potete fare. Credetemi che anche qui opero per Milano, ma desidero che vi mettiate in una perfetta tranquillità. Fondamentatevi nel Signore, fate replico quello che potete, e comprendete esser impossibile in cinque sole, occupate come siete, colla Superiora[1] sempre ammalata che possa esservi osservanza. Quietate a nome mio anche la cara Angela[2], e state certe che più presto che posso verrò io a Milano, e faremo tutto quello che si potrà, ma sino che non abbiamo un numero maggiore, credete che non è possibile nemmeno con me, che faciamo un principio di quello che dobbiamo. Vi raccomando non perdete la pace interna per qualsiasi croce mandi il Signore, che anzi dovreste consolarvi grandemente vedendo ch'Egli ci manda da patire. Io so la vostra risposta, che non è il patire che vi dispiace, ma perche vorreste vedere quell' ordine per ora impossibile, ma questa è la ragione che rispondono tutte le persone che vogliono la croce a modo loro.

Già vedete vi compatisco, voi, ed anche la buona Angela, perche non sapete cosa siano principj. Voi però meno di lei, perche vi siete scordata di quello che abbiamo passato insieme nella casetta. Vi ricordate l'Anna Maria, l'affare del Borgo[3], la morte di tante ragazze, e tutto quello che abbiamo passato? Vi ricordate colla Leopoldina[4], la Signora Cristina[5], e tutto il rimanente che sapete? Ditemi un poco cosa ha impedito tutto quel patire, la pianta dell'Istituto che Maria Santissima pianta ella sola quì a Verona, ed a Milano, dove poi finirà di stabilirlo. Vi ricordo tutte queste cose perche prendiate coraggio e teniate lo spirito in pace stretta colla croce del vostro Sposo facendo tutto quel che potete ma aspettando tutto da Dio, le opere del quale eccettuate quelle della creazione nelle quali pure però volle impiegare sei giorni, le altre Egli le concluse a termine con fortezza bensì, ma con soavità insieme. Raccomandatemi a Maria Santissima che io lo farò per voi, confidate in ogni cosa nel Signore, e state poi anche certa di tutta la mia premura per provvedere ed assistere per quanto da me dipenderà piu presto di quello che credete anche alla casa di Milano. Vi abbraccio di cuore. Maria Santissima vi benedica insieme con Angela che pure abbraccio. Addio Cara Figlia.

Aff.ma Madre Maddalena[6]
Figlia della Carità

1 luglio (1818)

---

[1] Elena Bernardi, superiora della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Simeoni Angela, membro della comunità di Milano. (Ep. I, lett. 305, n. 1, pag. 466)
[3] Casa in Contrada Filippini a Verona
[4] La tensione con la Naudet per la Cristina Scalfo (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 304)
[5] Idem
[6] NB. Lettera scritta da Teresa SpascianI, Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1072(Venezia#1818.07.03)

[Venezia 3 luglio 1818]

La sua ricaduta fa temere alla Canossa che ella non si sia curata a sufficienza, per cui le toglie un poco della sua fiducia. Ora c'è anche l'Alessandri di Venezia, al quale le Case dell'Istituto sembrano un bene che egli pure è tenuto a custodire, che insiste perché vada a Milano il più presto possibile, ma la Canossa deve attendere l'esito del Decreto di Spalato, che dovrebbe permettere di riconoscere l'Istituto delle Figlie della Carità.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi consolò grandemente il vedere il suo carattere e molto più il sentirla migliorata. Io sono e dirò meglio vorrei essere persuasissima che non abbia dato motivo a questa ricaduta, ma a dirle il vero in questa parte ha perduto il concetto. Siccome sono altresì persuasa che tra i rimedi che ha fatto quello che le avrebbe giovato che sono i fomenti[1] perche non cera io che volessi a mio modo non li avrà fatti. Questo sarà un giudizio falso, ma non temerario. Quando mi scrive mi risponda se li ha fatti, o nò.
Il buon Signor Giuseppe[2] mi diede diffusamente le notizie di Milano, del quale restò contentissimo, e mi esortò caldamente a venirvi quanto prima, essendo impegnatissimo anche per cotesta nostra casa. Adesso siamo in momenti che pel bene universale dell'Istituto mi pare necessario fermarmi un poco quì, essendo qui arrivato il Decreto[3] per rimettere le Religioni, onde vorrei vedere la piega delle cose, e se con questo incontro vogliono darsi il vantaggio di riconoscerci per Figlie della Carità, che già è cosa vecchia che lo siamo, benche indegne. Lasciando i scherzi a parte, da vero questo è il momento in cui abbiamo bisogno di molta orazione per ottenere che la nostra Madre Santissima compisca le sue misericordie. Da un ordinario all'altro le dirò qualche cosa di più. Se posso averlo le occludo del bombace[4], che ha toccato il corpo di Santa Lucia, alla quale stiamo facendo una novena per lei. Si ricordi abbi fede, che Betta[5] va in collera se vede che abbiamo la più piccola pena pel suo male, sostenendo che questa santa la guarirà. Per la cara Gioanina Mellerio[6], che la prego di riverire di cuore anche a nome di Teresa[7], che lei pure abbraccia, ho pensato di mandarle subito che sarà fatto l'emblema dell'Istituto. Questo è ciò, ch'io tanto desiderava cioè di portare il tablò di Maria Santissima Addolorata secondo il mio estro pittorico. Subito che l'avrò glielo manderò, col mezzo della buona Amica Somaglia[8] glielo farò tenere, basta che me lo facciano a modo mio, essendo che il primo che feci fare per portarlo io me l'hanno fatto tanto male che per non far peccati d'impazienza l'ho nascosto, e più non lo guardo. Tanti doveri al Signor Prevosto[9] al quale spero poter scrivere qualche cosa sabbato, o al più lungo oggi otto. Per la gran fretta non posso diffondermi di piu. Le abbraccio tutte di vero cuore, desiderandole la benedizione di Maria Santissima.

---

[1] FOMENTI, ciò che attualmente si chiama inalazione.
[2] Giuseppe Alessandri, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] Decreto di Spalatro, che permette la riapertura di alcuni conventi sopressi (Ep.I, lett, 323, n. 5, pag. 499).
[4] Cotone di scarto (Cf. lett. 1057).
[5] Elisabetta Mezzaroli di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[6] Contessina Mellerio, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).
[7] Teresa Spasciani, membro della comunità di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[8] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[9] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[10] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani e firmata dalla Canossa. La datazione è quella del timbro di arrivo

AD ANGELA BRAGATO

1073(Milano#1818.07.05)

Maddalena non intende fermarsi molto a Milano, anche se la Bernardi, che le fa da segretaria non ne vuol sapere. Esorta Angela Bragato[1] perchè, durante la Novena per la festa della Beata Vergine del Carmine e di quella di S.. Gioacchino, faccia ogni giorno un'elemosina e le novizie preghino, ma vi uniscano l'esercizio della virtù. Anche il nuovo Arcivescovo di Milano, mons. Gaysruck, dà grande esempio di vita apostolica.

V.G.M. Carissima Figlia

Benché abbiano avuto le mie notizie per la posta, m'aprofitto del ritorno del signor Francesco[2] per dirle qualche cosa di più. Noi intanto le confermo che stiamo tutte bene, e che per quanto posso vedere non aver bisogno di fermarmi qui molto tempo, non glielo ripetterò nella lettera susseguente, è che l'Elena [3] che scrive per me troppo si afflige quando ne sente a parlare. Riguardo a quanto mi scrisse Bepa[4] relativamente all'acqua che entra nella casa dei Soffalori dica alla nostra Metilde [5] che faccia pur fare la lettera da Berti. I nostri affari si dispongono bene ma stiamo adesso operando onde niente posso dir loro di preciso se non che spero in Maria Santissima per il convento poi, se non è la nostra Madonna queste signorine vanno in tutte le furie quando me ne sentono a parlare, di modo che sono ridotta a non nominarlo più, ma già Maria Santissima comanda a tutti. Le raccomando la novena di Maria Santissima, e dica alle compagne ma singolarmente alle novizie che mi preme assai l'orazione, ma che uniscano l'esercizio della virtù. Ogni giorno della novena concerti colla nostra Metilde, e faciano tra la Metilde e lei, una qualche piccola elemosina come poi trovano migliore o roba, alle ragazze più povere, o come credono. I1 giorno 16 o 17 deve cadere la festa di San Gioachino onde farano anche quella novena benché in questo modo divengano due.

Presenti i miei rispetti al signor Don Francesco Brugnoli[6] e gli dica che mi manca il tempo di scrivere, ma che il nostro Arcivescovo [7] altra Corte non condusse da Vienna, che un secretario, e due servitori, non so se abbia preso, altri servitori, ma nessun altra persona abbita nel Vescovado non essendo uso di questo Paese, oltre che egli è tanto pieno di umiltà, che si vede non vuole corteggi. La sera non sorte ne è sortito mai per divertirsi, vivendo da vero ecclesiastico. Le abbraccio tutte di vero cuore, scriva le mie notizie. alla cara Teodora [8] alla quale scriverò coll'ordinario di sabato. Di nuovo di cuore mi segno.

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità

Lì 5 luglio 1818 Milano

---

[1] Bragato Angela, superiora e maestra delle novizie (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529)
[2] I1 Vetturale.
[3] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] Giuseppa Terragnoli, attualmente nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[5] Per gli affari, la Canossa si affidava alla Metilde "fuori", cioè la Bunioli, ma potrebbe essere anche la Giarola.
[6] Don Francesco Brugnoli, confessore delle Sorelle della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[7] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[8] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

A ELENA BERNARDI

1074(Venezia#1818.07.15)

Poiché ella è preoccupata di una presunta visita del Viceré o dell'Arcivescovo, Maddalena la rassicura in proposito. In tutti i casi, ella aggiunge, purché si sia pulite, non si meraviglieranno se troveranno le religiose poveramente vestite.

Viva Gesù e Maria

Santa Lucia Venezia 15 luglio 18

Carissima Figlia

Consolatissima restai di sentire che il Signore le benedice, e che si trovano sollevate mediante le tende già ottenute. Spero lunedì poter partire per Verona per essere poi sollecitamente quanto potrò a Milano. Già meco non conduco che una sola compagna, e per noi due non pensi che a fare la spesa la più piccola, giacché io penso una cosa che in voce poi le dirò.
Stia quieta che le porterò anche da vestirsi, anzi mi scriva per chi abbisogna di abiti, di quelle che dobbiamo vestir noi, che già sul rinfrescarsi della stagione per lei le darò l'abito nostro. Non si prenda neppur pensiero, della visita del Vice Ré[1] non essendo presumibile di credere che venga questo buon Principe, a visitare una casetta. Altro è il Collegio della Guastalla[2] altro è la nostra povera casa. Vedrà che anche l'Arcivescovo[3] non viene certamente, almeno sino che non vengo io, giacché conoscendomi ed essendosi degnato favorirmi qui, potrebbe degnarsi di farlo anche a Milano. In ogni modo nette sì, ma se troverà anche che siamo povere, non abbia pena. Mia Cara Figlia, indirizzi le sue lettere a Verona. L'abbraccio di vero cuore. Sabbato le scriverò, una parola dicendole quando parto. Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre, pregandole di trovarmi quante orazioni mai può, e di farne anche loro quanto possono spero assai.
Un abbraccio alle Compagne.

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Principe Ranieri, Viceré del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[2] COLLEGIO DELLA GUASTALLA, istituito dalla Contessa Torrelli di Guastalla per le nobili povere e sorgeva nella parrocchia di Santa Maria della Passione. (Ep.III/1, lett. 1024, n. 2, pag. 183).
[3] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[4] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1075(Verona#1818.10.17)

La Canossa è preoccupata per non aver notizie della salute della Bernardi, nonostante le abbia scritto. Poiché, nel baule, non è stato messo il Libro delle Regole, si faccia in modo di mandarlo urgentemente, tanto più che ella è attesa a Venezia dal Patriarca per le Costituzioni.

V.G. e M. Carissima Figlia

Appena ritornata dal Grezzano[1] ove stetti una sola giornata intiera, ho il piacere di ricevere una cara sua, nella quale però non favorisce niente dirmi della sua salute, un'altra volta per castigo sto tre settimane senza niente dirle della mia. Desidero di sapere quanto a Milano valle la doppia di Genova[2], per potermi regolare con quei denari che tengo appresso di me, perciò me lo scriva. Con mio grandissimo dispiacere, ho disfatto il baule, ed ho trovato che si sono dimenticate di mettervi l'altro Libro delle Regole, quello mezzo scritto con li cartoni verdesini, lei ben sa quanto in questi momenti ne abbia bisogno, percio con tutta sollecitudine preghi il Signor Battista Cogliati, che con tutta la cautella con la Diligenza me lo mandi, con tutte le carte che nel sudetto libro vi fossero. Ed io con la medesima Diligenza le spedirò, il fagotino della Signora Luisa; questo per maggior sicurezza lo dirigero alla Signora Contessa Durini[3] e lei preghi il Signor Cogliati di farci il favore di ricuperarlo come ci favorì l'anno scorso, come lei sa per la chiave del baule; se questo non potesse preghi il signor Pierino Porta[4] di farci questo favore lui. Il Libro lei lo diriga al Signor Francesco Pasoli recapito al Signor Verdari Speziere alla Porta de Borsari, ma lo faccia subito per vedere se lo possa ricevere prima che io parta per Venezia. La mia salute e buona migliore di quando era a Milano non dimeno domani mi faccio cavare sangue poi questa settimana riposo ed i primi dell'altra ho intenzione di partire per Venezia dove mi vogliano dice Monsignor Patriarca[5] per le Costituzioni ella può comprendere quanto bisogno ho d'orazioni. I nostri affari continuano per causa di Maria Santissima ad andare sempre bene. Rapporto a Donna Bettina scrisse a me pure come a lei. Risponda una lettera non concludente insinuandole l'orazione e promettendole di farne anche lei perche il Signore la benedica e le mostri molto interessamento ma stia bene attenta a non dire parola che possa indicare ne che ci sarebbe stata cara ne che sia stata in trattato con noi mai perche le nostre lettere saranno lette chi sa da chi. Io pure risponderò similmente. Fecce benissimo a levare la sopra coperta. Mi dica se ha ricevuto dal Signor Cogliati anche un fagottino. Le scriverò poi quando avro tempo qualche cosa di Bergamo. Alla nostra cara Compagna Teresa[6] le è stata molto cara la di lei lettera. Il dizionario di Cavanis[7] che io ho portato a Milano, lo consegnai alla Durini. Faccia la copia della lettera che le ho mandato di Monsignor Vescovo prima di consegnarla al Signor Prevosto[8], perche forse dovrà darla alla Durini per Fontana[9], ma se dovrà darla glielo scriverò. Tutti i momenti che possono cerchino di filare[10], perche a Verona hanno dei dissegni grandi che fanno tremare il mondo. Tutte di qui la salutano e si raccomandano alle di lei orazioni. Mi dia delle loro

[1] Villa in campagna dei Canossa (Ep.I, lett. 22, n. 1, pag. 55).
[2] DOPPIA DI GENOVA, moneta che corrispondeva a 105 lire di Milano.
[3] Contessa Carolina Durini (Ep.I, lett. 2, pag.6).
[4] Pierino Porta, il vetturale (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[5] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[6] Teresa Spasciani, attualmente a Verona **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[7] Cavanis, fratelli Marcantonio e Antonangelo Cavanis (Ep.II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[8] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[9] Card. Fontana Francesco, Barnabita (Ep.I, lett. 13, n 1, pag. 35).
[10] Filare la seta per gli abitI,

nuove e abbracci per me tutte le Compagne. Si ricordi di governarsi, e lasciandola nel Cuore di Maria Santissima Addolorata abbracciandola mi creda.
Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 17 ottobre 1818

Sua Aff.ma Madre Maddalena[11]
Figlia della Carità

La Lucia[12] sta meglio, ma ha ancora un po' di febbre, ed una leggiera espulsione ma innocente.

[11] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.
[12] La novizia ammalata, Lucia MartinI,

A ELENA BERNARDI

1076(Venezia#1818.10.30)

Gli affari sono molti e la lettera risente della scarsa disponibilità di tempo. Affrettatamente la Canossa prega la si avvisi quando saranno arrivati consecutivamente due involti, tranquillizza sulla procedura seguita per farle avere il libro richiesto, dichiara che, se il convento di Santa Marta non le è stato concesso, sarà perché quello di Santo Spirito è più confacente, infine ripete, però con una certa dubbiosità, quanto l'Alessandri le ha trasmesso: è giunta a Venezia l'approvazione dell'Istituto, concessa dall'Imperatore.

V.G.M. Carissima Figlia

Comincio per dirle mia cara Figlia che jersera sono arrivata con ottimo viaggio felicemente a Venezia dove trovai tutte le care compagne che l'abbracciano insieme con tutte. Le care compagne di Milano in ottimo stato. Non le dico la loro contentezza per rivedermi perche già sà come vanno queste cose sempre. Adesso rispondo colla possibile lunghezza quanta me ne permetterà lo affolamento degli affari a due sue lettere. E prima di tutto riguardo alla Signora Luigia siccome non è affare per noi così fa benissimo a trattarla di buonissima grazia ma per riceverla con noi poi nò e neppure a trovarle casa potendosi accomodare da se. Si ricordi per mia quiete di scrivermi se ha ricevuto il fagotto primo che le mandai colla diligenza, e risponda alla Beppa[1] una riga quando ha ricevuto il secondo che similmente colla diligenza le manda. Ouando mi risponde tenga le mie lettere dinanzi agli occhi come faccio anch'io colle sue perche mi creda con tanti imbrogli è impossibile ricordarsi le cose piccole e se ha le mie lettere vi sono alcune cosette che desidero risposta però quando può non essendo d'importanza se non che mi dica del fagotto se l'ha ricevuto. I miei complimenti alla Signora Luiza. Veniamo ai nostri affari. Riguardo al libro stia quieta che quel Cuore Santissimo[2] l'ha custodito ma s'immagini che io aveva appena ricevuta quella lettera di cui le mandai la copia unitamente alla sua risposta ed il mezzo col quale io le scrissi di mandarmela porta necessariamente che debba essere esaminato prima di consegnarlo alla sua direzione. Stia quieta che lei si è regolata bene ed anche il Signor Coliati al quale sono obbligatissima. Lo sbalio fu mio. Già andò bene non ci pensiamo più.
Raporto alla nostra Santa Marta[3] le dico il vero, meglio è a mio credere che l'affare sia finito chiaramente perche così la Pia Unione si metterà in quiete che con un Decreto fatto quando bene avessimo fatto, potevano levarcelo dopo che avessimo bene operato e perduto il tempo. Già se il Signore lo vuol dare a noi non mancherà tempo intanto pensiamo a quello che sia da farsi al momento. Mia cara Figlia da quanto ella mi dice mi pare che Santo Spirito[4] possa essere bastantemente capace ma parlando col Signor Prevosto[5] che da quanto mi scrive sarà certamente ritornato, tra lei che vidde il locale, e lui potranno meglio decidere se sia da scriverne subito alla Signora Antonietta[6] giacche come ella dice giustamente se non si fa presto portano via anche Santo Spirito. Già per me non si prenda pena faccia liberamente quello che giudica lui che sono piu in caso loro che sono sul luogo di giudicare che me.
Scrivo al Signor Prevosto anche relativamente alla lettera del Conte Andriani[7], e occludo a lei da

[1] Giuseppina Terragnoli, attualmente nella comunità di Verona (Ep.I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[2] La Santa Vergine.
[3] La Canossa scrive Santa Marta, ma tratta di Santa Prassede, cioè del convento di cui da molto i benefattori erano in trattative (Ep.II/1, lett. 626, n. 3, pag. 554)
[4] Altro convento che si pensava potesse essere adatto all'opera (Ep.II/1, lett. 523, n. 3, pag. 300).
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] La governante di casa Mellerio.
[7] Conte GIAN MARCO ANDREANI, figlio del Conte Pietro Paolo e della Contessa Cecilia Sormani, nato nel 1760. Fu Ciambellano, Cavaliere di 3° classe dell'Ordine Imperiale Austriaco della Corona di ferro, Consigliere Comunale, ecc. Mori nel 1831. «Aveva sposato nel 1779 la Marchesa FULVIA VISCONTI, Dama della Crociera e

consegnare al medesimo la copia della lettera[8] della Regia Delegazione di Venezia colla risposta data dal buon Allessandri col solito suo cuore nella quale come vedrà significa la solenne approvazione data da Sua Maestà all'Istituto. Gli domandai quando fu data mi rispose quando il Sovrano fu a Santa Lucia. Veda di trascrivere anche queste per ritenerle presso di loro. Niente ancora posso dirle di qui essendo appena arrivata e quasi sbalordita dalla varietà delle cose. Non a Venezia ne a Verona ma nel totale se Maria Santissima non tenesse fermo il piede sopra la testa del dragone ci farebbero combattere ancora, mi assistano coll'orazione che credo per questo solo il Signore permetta tante domande che ci fanno di case che a noi sembrano chiare cioè perche preghiamo. Stia però tranquillissima.
Le abbraccio tutte. Le Compagne di qui, distintamente Teresa[9], fanno lo stesso. Mi creda con cordialissimo affetto.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 30 ottobre 1818
Finita li 31

Sua Aff.ma Madre Maddalena[10]
Figlia della Carità

Dama di Palazzo, applaudita dai suoi concittadini per le sue qualità morali, adorata dai poveri per la sua liberalità » (Dall'Albero genealogico delle Case nobilì di Milano, vol. 2°).

[8] Lettera di approvazione dell'Istituto da parte del Governo Austriaco (Ep. II/1, lett. A 26, pag. 211).

[9] Spasciani Teresa, attualmente a Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

[10] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1077(Venezia#1818.10.31)

Felice l'arrivo a Venezia, dove però è oberata dagli affari. Per questo scrive schematicamente quanto deve essere trasmesso alla Naudet, perché a sua volta, dia la necessaria risposta.

Venezia 31 ottobre 1818

Carissima Figlia

Siamo felicemente qui giunte, ed abbiamo ritrovato queste compagne in buonissima salute grazie al Signore. Mia cara Figlia io sto bene e similmente le due compagne, che vanno discantandosi a poco, a poco dalla novità.
Questa volta vi scrivo solo queste due righe essendo affollatissima come potete immaginare, niente pero' ancora posso dirvi dei nostri affari essendo appena arrivata, solo a tutte che preghino la mia Madonna. che mi dia lume, forza, e benedica tutto.
Con mio rincrescimento non trovai nel baule la galetta da filare, perché la Beppa [1] se la dimenticò. Pregate il Signor Checco che se le si presentasse qualche occasione, procuri spedirmene quanta può. Fate copiare dalla Beppa su d'un biglietto le seguenti parole: Olio di Puglia a soldi 56 la libbra di misura, olive la condotta, ed il caratello, e mandate questo biglietto alla signora Leopoldina[2] dicendole che favorisca su d'un biglietto simile, della risposta, avvertendo, che si tratta di moneta,non le scrivo mancandomi il tempo materiale. Michele sta benissimo, ma credo non si fermerà essendo Venezia, più povera di Verona.
Vi abbraccio tutte di cuore, insieme con la nostra Metilde fuori [3]. Addio tutte vi salutano, sono piena di affetto. I miei cordiali complimenti alla Signora Teodora[4].
Raccomandatemi tutte al Signore, ed a Maria Santissima.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Giuseppa Terragnoli, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] Leopoldina Naudet, fondatrice delle Sorelle della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[3] Metilde Bunioli entra nell'Istituto di Maddalena nel 1820 (Ep. I, (Ep. I, lett. 5, n. 6, pag. 15).
[4] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] NB. Copia da un dattiloscritto, mancando l'originale

A ELENA BERNARDI

1078(Venezia#1818.11.04)

Biglietto laconico e, nel complesso, indecifrabile.

V.G.M. Carissima Figlia

Questa volta le lascio aperta la lettera del Signor Prevosto[1] perche per regola negli affari la legga poi la sigilli. Il Piano lo dia pure alla Durini [2] copiato. Se avrò il tempo materiale le manderò il quadretto. Dica all'amica che l'amico del Protomedico[3] bramerebbe saper il giorno che sarà nella casa della mia mamma[4] perche vi si troverà per vederla. Mi è impossibile mandargli niente di quello ch'egli vorrebbe mancandomi il tempo, il modo e le forze da fare piu di quello che ho da fare per noi.
Le abbraccio tutte di cuore e sono in somma fretta raccomandandomi alle orazioni.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 4 novembre 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[3] Indica una persona di cui non può dire il nome (Ep. III/1, lett. 984, n. 9, pag. 25).
[4] Szluha Teresa Canossa Tenetti, la mamma di Maddalena, muore il 19 maggio 1807 (Ep.I, pag. 552).
[5] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani e firmata dalla Canossa.

A ANGELA BRAGATO

1079(Venezia#1818.11.**)

[Venezia, novembre 1818]

La sua resistenza ad accettare il superiorato ha certo procurato pena alla Canossa, ma assicura che non mantiene amarezza e che, anche in futuro, si servirà di lei quando il Signore ispirerà a farlo. Tratta poi di una giovanetta di Capo d'Istria, che deve essere accompagnata, o fatta accompagnare, a Venezia.

V.G.M. Carissima Figlia

Due sole righette anche questo ordinario mia cara Figlia solo per di lei quiete. Ella stia quietissima che non sono niente disgustata con lei, ne lo era quando sono partita. E' verissimo però che desiderando più d'ogni cosa in questo mondo la santificazione dell'Istituto e per conseguenza di tutte loro non mi piace di vederle a resistere in cosa veruna, e la confidenza in Dio unitamente alla fede nell'ubbidienza hanno da fare che anche sentendo un po di peso abbiano però da abbracciarlo non solo con tranquilla rassegnazione, ma anche con illarità e mi creda che sembra umiltà il ripugnare a certi impieghi ma spesso è propria comodità e genio di riposo. Insomma non ne parliamo più e sia contenta di tutto assicurandola che col divino ajuto mi servirò di lei in quello che il Signore si degnerà d'illuminarmi possa essere del di Lui servizio e della di Lui gloria. Le do buone notizie della salute di tutte noi come pure quella delle due nostre compagne, le quali stanno bene e si portano eccellentemente.
Maddalena[1] fa rider tutte. I nostri affari vanno bene, ma mi pare non vi sia tanta fretta. Nondimeno oggi anzi in questo punto ho terminato gli scritti che mi tennero occupata tutti questi giorni. Devo consegnarli a Monsignor Patriarca[2] ed in quel incontro spero poter formar qualche idea intorno al momento del mio ritorno. L'altro giorno mi dimenticai di dirle quando le scrissi di far dire alla Marianna che va dalla nostra Metilde[3] che dica a nome mio al Signor Don Luigi Guzzoni che ho trovato il luogo per Falloggio di quella giovinetta di Capo d'Istria che l'indirizzo e' Dal Signor Giuseppe Alessandri[4] San Giovanni Novo. Venezia. O veramente da me nel convento, di Santa Lucia. Faccia dire allo stesso Religioso che avvicinandomi questa ragazza in tempo nel caso avessi luogo vedrò di poter condur io, ma se o io non potessi, o mi arrivasse che io dovessi fermarmi qui delle settimane, ch'io trovassi persona sicura da mandarla appositamente gliela manderò sembrandomi minore spesa in questo modo di quello che sia mantenerla qui molto tempo, ma se avesse qualche incontro lui non manchi di significarmelo. Già se non la mando sicura non abbado a spese benche sia con la loro borsa. Se scrive o vede la cara Signora Teodora[5] me la riverisca tanto e che non le ho risposto perché il tempo mi è mancato. Mi saluti tutte le care compagne e mi raccomando alle orazioni di tutte. Dica alla cara Cristina[6] che le scriverò quella risposta del Padre Provinciale[7] che sa. Io credo che per dare l'ultimo compimento a' nostri affari ci voglia un'altra novena alla nostra Madre Santissima Addolorata aggiungendovi qualche piccola cosa a San Pasquale perche a dirle il vero, avrei un po' di voglia che quello che abbiamo da fare lo facciamo presto. Se vede la Metilde fuori l'abbracci per me e le dica che si ricordi al mio ritorno l'aspetto con noi. Di vero cuore abbracciandola nel Cuor Santissimo di Maria la lascio, e mi segno.

Saluti la Stella[8] e la Chiaretta[9].

Sua Aff.ma Madre Maddalena[10]

---

[1] Maddalena Smania, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[2] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[3] Metilde Bunioli entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[4] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[6] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[7] P. Marino da Cadore, confessore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 353, n. 3, pag. 557).
[8] Stella Cacciatori, l'antica cameriera di Casa Canossa (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[9] Chiaretta, una delle ragazzine del "Ritiro" (Ep. I, pag. 556).

Figlia della Carità.

[10] NB. Autografi della Canossa l'ultimo periodo della lettera e la firma.

A ANGELA BRAGATO

1080(Venezia#1818.11.07)

La Canossa è oberata d'affari, ma le preme far sapere che per la giovanetta di Capo d'Istria ha trovato anche il posto a Verona. Si avverta il sacerdote che ne ha cura, e gli si chieda se ritiene che il prezzo sia troppo forte.

V.G.V.M. Mia Cara Figlia

Eccomi a darle le mie nuove le quali sono felici, lode al Signore, e spero che tutte loro pure stieno bene. Sono tanto piena d'occupazioni, che non ho un momento di libero, motivo per cui non posso scrivere ad alcuna, ma mi farà bensì il piacere dire alla Beppa che mi fu grata la sua lettera, e che non le rispondo per Fadetta ragione, ma che la saluto cordialmente. Alla Cristina [1] poi, che stia quieta e suo zio e' provveduto d'un buon impiego.
Faccia sapere, ma non falli, alla Mariana, quella che va dall' amica Metilde [2], che dica al Signor Don Luigi Guzzoni che per quella ragazza di Capo d'Istria ho trovato luogo, la mandi pure quando vuole. Mi dispiace solo che temo sarà un po caro il prezzo, e perciò sulla incertezza di quando io partirò da qui gli dica che io starò in traccia per trovare un'incontro da mandarla a Verona, ma che stia attento anche lui perché avrei dispiacere avessero troppa spesa.
I nostri affari vanno benissimo, ma credo non sieno, per concretarsi tanto sollecitamente, ma siccome il ritardo non deriva da Venezia, così non dipenderà da questi la mia mossa per Verona, anzi si assicuri, che dal mio canto, procurarò di venirmene al più presto, ma presentemente non posso precisare il tempo.
Mi raccomandino tutte al Signore, e abbracci tutte a nome mio, e mi dia il piacere di scrivermi lo stato di Perina [3] che lasciai febricetante. Termino perché ho fretta, assicurandola del mio cordiale affetto.

[Venezia] Santa Lucia 7 novembre 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Quando vede la cara Teodora [5] me la riverisca di cuore. Le scriverò il primo momento che potrò anche per significare ad essa, ed al Signor Don Luigi lo stato dei nostri affari minutamente**.**

[1] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[2] Metilde Bunioli , entra nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[3] Moro Pierina, postulante a Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[4] NB.La lettera è scritta da un segretario, probabilmente sacerdote, il poscritto è di Teresa Spasciani, la firma è autografa della Canossa.
[5] Campostrini Teodora, amica di Maddalena e fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

AD ANGELA BRAGATO

1081(Milano#1818.11.16)

Notizie ottime. Gli affari vanno bene e la Canossa conta partire presto da Milano.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe mia Cara figlia le scrivo essendo occupatissima tanto per darle le nostre notizie che grazie al Signore sono buone. Gli nostri affari pure vanno bene che di più non potrei desiderare. Entro la entrante settimana spero di partire da Milano avendo anche qui per adesso combinato ogni cosa. Mia Cara Figlia faccia fare a tutte ed in particolare alle novizie una novena a Maria Santissima Addolorata ma con tutto il possibile fervore acciocché compisca ogni cosa. Già la mia Maddona, è una gran Madre. Abbracci per me tutte le care compagne tante cose alla Metilde fuori [1] mi raccomandino molto a Maria Santissima, e lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria l'abbraccio. I miei soliti complimenti.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

Milano 16 novembre 1818

[1] Metilde Bunioli, entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. III/1, lett. 982, n. 7, pag. 21).
[2] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1082(Venezia#1818.11.17)

[Venezia, 17 novembre 1818]

A Venezia la Canossa ha terminato le Regole che deve presentare al Patriarca, il quale però vuole andare personalmente a ritirarle. Egli ha già risposto alla Delegazione su quanto era stato chiesto. Se a Milano si dicono molte cose intorno all'Istituto, si lasci parlare « che alla fine son parole », secondo il detto di San Filippo Neri.

V.G.M. Carissima Figlia

Benche niente ancora possa dirle piu di quello che colla mia di sabbato le abbia detto intorno ai nostri affari nondimeno le scrivo queste due righe per di lei quiete. Mi consolò molto il sentire migliori nuove della sua salute ma si ricordi di governarsi quanto può e quando sà che sempre io le dico come le scrissi. Ho terminato le Regole ma la carità e bontà del nostro Patriarca[1] non volendo permettere ne che io vadi a portargliele ne che gliele mandi fanno che sino che non può egli venire volendo fare così non so cosa dirle.
Mi venne da ridere leggendo quante cose dicono di noi a Milano, quando potrà senza però stancarsi me le scriva che le sentirò molto volentieri. San Filippo se non m'inganno diceva: lasciateli dire purche ci lascino fare, ed anche come sa diceva: dica il mondo quel che vuole alla fine son parole. Sentirò poi molto volentieri cosa dirà il signor Consiglier Giudici[2] del nostro Piano e delle nostre risposte alle Delegazioni. Presenti i miei rispetti al Signor Prevosto[3] e gli dica che questa mattina mi fece dire Monsignor Patriarca aver egli riscontrato la nostra Delegazione intorno le note domande, come gia dalla risposta del Signor Alessandri[4] veniva alla Delegazione asserito. Scrivo questa lettera oggi giorno diecisette onde se prima di chiuderla domani Monsignore mi onorerà lo aggiungerò qui sotto.
Sento che la mia Durini[5] fosse oggi per partire non posso negarlo che non senta dispiace(re) d'aver da stare tanto tempo senza vederla. Suppongo gia entrata la Rachelina, il Signore la benedica e sentirò volentieri come vanno le cose. Gia mia cara figlia convien mettersi in testa che per quanto sieno buone ci sarà sempre da fare di più, ogni volta che si cresce anche di una. Abbracci per me tutte le care Compagne tutte qui fanno altrettanto con lei e con loro, ma in particolare Teresa[6]. Io la lascio nel Cuore Santissimo della cara Nostra Madre.

La Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[2] Consiglier Giudici, ministro del culto del Governo Austriaco (Ep.I, pag. 256).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[4] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 4).
[6] Spasciani Teresa, allora a Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[7] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1083(Venezia#1818.11.21)

Si stanno accasando, o collocandosi al lavoro, alcune figliole educate dalle Figlie della Carità. La Canossa prega la Bragato di dar loro i necessari consigli e gli aiuti di cui possono abbisognare. Gli affari vanno un poco a rilento, per cui incarica le novizie di supplicare la Vergine Santa perché intervenga come alle nozze di Cana.

V.G.M. Carissima Figlia Angelina

La lettera é per lei Angelina

Riguardo alla Marcolina [1] mi sono intesa di raccomandarvi a spedirla con sicurezza, giacche benché io non conosca le sorelle della buona Crescenzia mi pare che abbiano da essere tre o quattro donne sole, e mi fido della Crescenzia, alla quale spero che tanto l'Angelina che voi, avrete già detto l'estremo desiderio di maritarsi che ha, e per conseguenza il bisogno che ha di custodia. Ecco quello che m'intendeva di raccomandarvi nella mia lettera. Mi consolo di sentire guarita l'Angela [2] del suo male nel piede, e voi terminate con un p6 di governo la vostra costipazione. Vi raccomando di far filare [3] dalle compagne quanto potete, e col primo ordinario scrivetemi quanto a presso a poco sarà la galetta filata, che vi scriverò poi cosa avete a fare. Dite alla nostra Metilde [4], che abbraccio unitamente a tutte le compagne, che quando sorte di casa vada dalla Signora Betta Mazi., la riverisca tanto a mio nome è gli domandi se sa niente dei nostri fazzoletti spinati neri. Similmente la preghi senza suo discapito, se gli capitasse qualche mazzo di galetta a prezzo conveniente se volesse provedercela. Similmente la Maddalena Smania la prega, di voler ricordare le sue premure alla buona Signora Maria Smania, che già la Mazi sa tutto, in particolare le raccomanda la Saletta. Aveva scritto sin qui alla Beppa [5] ma aggiungo anzi cambio e scrivo a lei, mia cara Angelina perche sa piu le cose. Io spero che si sarà informata colla Crescenzia di chi vi è, in casa, se vi sono creaturine piccole perche già la scuola non la teneva a casa sua, e suppongo non l'averà neppure adesso. Prima che parta le predichi bene, e pel confessore le dica che si consigli col Signor Don Farinati [6], o con Don Domenico [7], le raccomandi che si regoli nel parlare, e di non dire gli spropositi che ha detto; le dica da parte mia, che si ricordi di portarsi con umiltà, ubbidienza, e sommessione, che pel vestiario si ricordi che non voglio pazzie, guardi anzi il busto se è in buon'ordine, e le dica pure da parte mia che se si diporterà saviamente prudentemente e cristianamente, farò quel poco che potrò; ma che se avrò cattive notizie ancorche si presentasse un collocamento io l'abbandono intieramente, e non le do' neppure un'ago e oltre di ciò le dica lei tutto quello che può, perche faccia bene.

Noi stiamo tutte bene, mi pare che le cose vadino bene, ma con quiete. Le nostre due novizie si portano molto bene, o che brava Signora Maestra, Rosa ha sino fatto miglior ciera, e Maddalena s'ingrassa. Davvero ringraziamo il Signore che si portono bene e la riveriscono senza fine. Dica alla Beppa tutto ciò che per la guardaroba le scrivevo e le dica di piu che porti pazienza che nel venturo ordinario le risponderò su quell'affare che intanto continui come ha fatto sin'ora che va bene cosi. Vado aspettando da un'ordinario all'altro a scrivere alla cara Signora Teodora [8] sempre

---

[1] Marcolina, una delle giovani educate nell'Istituto e che diverrà novizia

[2] Angela Tracagnini, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 1059, pag. 116).

[3] La seta per gli abiti

[4] Metilde Bunioli entra in Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).

[5] Giuseppa Terragnoli, attualmente membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)

[6] Don Farinati Matteo, confessore della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. A 7, n. 5, pag. 193).

[7] Don DOMENIC0 CORIS, il precettore del Marchesino Carlo Canossa (Cf. DALLE VEDOVE, *Vita e pensiero, vol.* 10, pag. 310).

[8] Campostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

sperando di poterlo fare con precisione anche per ragguagliare il Signor Don Luigi [9] dello stato degli affari nostri. Io mi lusingo poterlo fare coll'ordinario di mercoledì, in ogni caso poi le scriverò senza aspettar altro, intanto me la mandi tanto e poi tanto a riverire, mi saluti cordialmente tutte le novizie e dica loro che preghino Maria Santissima che affretti il compimento delle divine misericordie come affrettò il tempo alle nozze di Cana in Galilea non già perche noi vorressimo vedere le cose fatte presto ma pel servizio del Signore e per la di Lui gloria. Mia cara Figlia l'abbraccio di cuore unitamente a tutte le care compagne: risponderò anche a Cristina [10] ed alla Scalfo [11]. Piena di attaccamento me le protesto raccomandandomi alle orazioni di tutte. Tanti saluti alla Chiaretta [12],ed alla Stella [13].
Di Lei Carissima Figlia

I miei doveri al Signor Don Francesco[14]. Faccia dire al Signor Checco del Signor Battista che lo ringrazio della farina che ricevetti, però solo jeri l'altro, faccia tanto riverirmi la nostra amica e compagna futura Metilde [15].

Venezia 21 novembre 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

VENEZIA

Alla Signora
la Signora Angela Bragato
San Giuseppe
Ricapito al Signor Verdari
Speziere alla Porta dè Borsari
VERONA

[9] Don Luigi Trevisani, sacerdote che si occupa a Verona degli affari dell'Istituto (Ep. I, lett. 297, n. 8, pag. 454).
[10] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[11] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi (EP. III/1, lett. 1045, n. 5, pag. 133).
[12] Ragazzina del "Ritiro" di S. Giuseppe (Ep. I, lett. 352, n. 4, pag. 556).
[13] Cacciatori Stella, l'antica cameriera di Casa Canossa (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[14] Uno dei segretari della Canossa, probabilmente Don Francesco Brugnoli, che diverrà poi confessore delle Figlie della Carità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[15] Metilde Bunioli, entra in Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1084(Venezia#1818.11.28)

Le componenti la Comunità di Milano sono inquiete per una ragione che la Canossa non accenna, ma che lascia ancor più turbata la Bernardi. Cerca quindi di tranquillizzare lei, più che le consorelle. Prega poi di chiarire perché ancora non sia evidente il travaglio burocratico a favore di Milano, mentre è evidentissimo quello per Verona e Venezia.

V.G.M. Carissima Figlia

Dalla di lei lettera io capisco trovarsi ella molto angustiata mia cara Figlia a motivo delle agitazioni delle Compagne. Non dubiti che questi sono affari che passeranno, ma si ricordi non si affliga troppo perche poi quando abbiamo fatto tutto quello che possiamo, convien poi rimettere ogni cosa in Dio, ed in Maria Santissima, e vedrà che quieteranno tutto. Chi sa che questi torbidi non sieno forieri di qualche grande consolazione.
Intanto le dirò essere realmente partite alla volta della Signora Antonietta[1] le nostre carte di Venezia e Verona e, stanno da quanto le ricerche che qui vengono fatte, danno da capire, lavorando anche a Milano. Io vorrei se peraltro ella non avesse motivi da non farlo che scrivesse di nuovo alla Signora Antonietta significando alla stessa la cosa com'è, e dicendole che non si smarisca se unitatamente a Venezia e Verona non vede anche Milano, ciò provenire soltanto perche il Governo Lombardo non avendo come il Veneto avuto occasione di fare tante ricerche sull'Istituto non lo conosce se non che col mezzo della ricerca favorevole come sà di Monsignor Arcivescovo[2] e che per conseguenza sta egli adesso domandando lumi ed informazioni al Governo di qui oltre che avendo domandato un locale per noi anche l'Arcivescovo naturalmente la cosa sarà più lunghetta che perciò se fosse possibile venisse affrettata la risposta per Venezia e Verona piu sollecitamente potrebbesi in allora accudire e terminare anche a Milano.
Monsignor Patriarca[3] non poté onorarmi personalmente perciò mi fece colla solita di Lui bontà e carità richiedere le carte che consegnai l'altro jeri al buon Signor Allessandri[4] gliene scriverò poi il risultato quando lo saprò.
Mi dica se la Fortuna(ta) sia andata in Arona o a Milano. Veniamo adesso a parlare delle care nostre Compagne. Fece benissimo a prendere dolcemente l'Angelina giacche così conviene fare con quelle che sono tentate, fece però bene altresì a ricordarle che è in libertà di seguire la strada della sua amica. Riguardo al di lei progetto mi creda mia cara Figlia che per potere accomodarla e renderla in uno stato di quiete farei qualunque cosa ma quanto ella mi suggerisce non sarebbe opportuno perche la Deodata[5] la quale come sa ha due cauteri dovetti oltre di ciò metterla in una seria medicattira prima ch'io partissi per Venezia e dopo ché sono qui hanno dovuto fargli un emissione di sangue ne so quale effetto la medicatura farà. Coll'aria grossa di Milano temerei invece di darle un ajuto, darle un'inferma, non essendo bastanti i due cauteri per le densità degli umori, per la Lucia[6] poi oltre non essere una figura da tenere in una Casa, perche troppo vistosa, siamo a cattiva condizione per la salute, anche per questa, non istando ancora bene come jeri mi scrisse la Beppa[7]. Per prendere poi quella povera che mi dice non è il caso nostro, giacche di quella sorte ne abbiamo in ogni Paese a scelta, e già non siamo in grado di prenderne altre con niente. Mia cara Figlia portiamo ancora un po di pazienza, procuri di fare come può sino che il

[1] La governante di Casa Mellerio, Cocchignoni Antonietta (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[2] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[3] Mons. Milesi, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[4] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Deodata Mazzi, membro della comunità di Verona (Ep.II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[6] Lucia Martini, la novizia ammalata.
[7] Giuseppa Terragnoli, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)

Signore stabilisca Verona e Venezia, e poi al mio ritorno a Milano faremo tutto quello che sara possibile, intanto vedremo come si metterà la salute delle due che desidera e poi stia certa che tutto quello che potro fare lo farò per darle sollievo. L'abbraccio di vero cuore. Mi saluti le care compagne continuino tutte a pregare Maria Santissima, e con tutto l' affetto sono
Teresa [8] la riverisce.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia 28 novembre 1818 Santa Lucia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [9]

[8] Teresa Spasciani, allora nella Casa di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[9] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1085(Venezia#1818.11.29)

Alcuni Nobili di Milano, amici della Canossa, non riescono a risolvere il problema della sede per l'Istituto, ma ella aspetta, fiduciosa in Dio, come sta aspettando che si risolva quello, pure pendente, delle due Case di Verona e di Venezia. Sta facendo per questo un esercizio di pazienza, decisamente contrario al suo carattere, ma assai proficuo. Prega anche la Bernardi di portare, o far portare, ad una degente all'ospedale, la somma affidatale da un Religioso di Venezia.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi consolo di sentire che si governi, benche poco le creda in questo, se è vero continui a farlo, e se non è vero lo cominci. Mi fece da ridere tutti i trattati che fanno a spalle nostre, purche ci lascino quiete, e ci diano un locale, io lascio che si divertano quanto vogliano. II sospetto poi della Pia Unione, e' veramente curioso, danno il locale di Santa Marta[1] ai ragazzi per i loro studi, e perciò suppongono che l'abbiano domandato per noi, la conseguenza non può essere più bella. Ha fatto benissimo a disingannare la buona Canonichessa[2] che tra amiche la candidezza è una gran bella cosa. In somma lasciamoli far tutti, alla fine il locale che Maria Santissima vorrà dare alle povere sue Figlie nessuno potrà levarcelo. Sentii con molto piacere la lettera della Signora Antonietta[3] e la premura della cara Giovanina[4]. Ho capito tutto, speriamo tutto dalla Nostra Santa Madre. Che dirà mia cara Figlia che niente sò dei nostri affari piu di quello che ne sapeva sabbato quando le scrissi. II nostro ottimo Patriarca [5], è tanto oppresso dagli affari, che ancora non poté venire. Quello che più di tutto bramerei si è, di sapere se è vero quanto come le dissi mi scrisse mio fratello[6], che le carte nostre di Venezia e di Verona erano partite pel loro destino. Si vede che ho bisogno di morire perche io che avrei della fretta non poca, dover vivere con tanta tranquillità e quiete è qualche cosa di bello.

Dalla lettera che mi favorì la nota persona[7] rilevai lo stato degli affari, e l'intelligenza del buon Marchese Casati[8] col Signor Consigliere[9]. Io mi tengo certa che quando possa abboccarsi una volta col Signor Prevosto[10] tutto resterà pienamente conciliato. Credo solo che converrà continuare l'orazione, e che il diavolo, continuerà ad agire per quanto potrà per farci combattere sino all'ultimo momento dell'approvazione. Ma già ha la testa sotto un piede che potrebbe star quieto alla prima perche già è precipitato.

Ho bisogno che mi faccia il piacere di andare quando la sua salute glielo permetta all'Ospitale, nella crociera nostra del fosso della Teresa Bon Sembiante[11], e consegnarle lire 6 e mezzo di Milano per parte del Padre Partesana[12], dicendo alla medesima che non le scrive per non darle l'aggravio della posta, che le manda questo piccolo soccorso perche possa prevalersene nei suoi bisogni. Dica all'Amica Canonichessa che mi assicura il Padre

---

[1] Convento passato dal Demanio ai sordomutI,
[2] Contessa Teresa Gallien de Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[3] Cocchignoni Antonietta, governante di Casa Mellerio (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[4] Contessina Govannina Mellerio, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).
[5] Mons. Milesi, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[6] Marchese Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[7] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano, poi Vescovo di Massa (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407)
[8] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[9] Cons. Gudici, Ministro del Culto del governo austriaco (Ep. I, lett. 158, pag. 256).
[10] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[11] Una degente dell'ospedale di Verona
[12] Padre Pertesana, superiore dei Filippini di Venezia (Ep. I, lett. 189, pag. 299).

Partesana essere stata questa povera Teresa sempre buona, piena di capacita', scrive con sentimento meglio di noi, ed ha maniera d'insinuarsi nell'animo della gioventù, perciò se potesse impiegarla in qualche cosa per questi tre mesi d'inverno, dopo venendo essa a Venezia, vedrebbe egli di appoggiarla in qualche luogo. Termino per non perdere questa posta abbracciandola insieme con tutte le altre compagne, protestandomi piena d'attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia
Venezia Santa Lucia 29 novembre 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

Se la di Lei salute non le permettesse di andare all'Ospitale, mandi la Domenica ma mandi subito il danaro a quella povera donna. La Teresa [14] la riverisce tanto.

[13] NB. Lettera iscritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.
[14] Spasciani Teresa, allora a Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

A ELENA BERNARDI

1086(Venezia#1818.12.02)

Poiché in campo di rinuncia al sacrificio per una possibile ripresa fisica la Canossa non ha fiducia nell'obbedienza della Bernardi, si astiene dal fargliene un comando e si affida invece alla preghiera. La consiglia poi di non preoccuparsi della lentezza degli affari. Milano è come Verona e Venezia: bisogna accettare la croce delle lungaggini burocratiche.

V.G.M. Carissima Figlia

Anch'io questa volta sarò brevissima mia cara Figlia, avendo ricevuto solo due ore fà circa, la di lei lettera, che doveva ricever jeri. Mia cara Figlia, io credo che il freddo eccessivo che fa quì, e che forse farà anche a Milano, sarà quello che le farà sentire più vivamente il suo dolore, cosi accadendo a chi soffre mali di petto.
Se avessi io fede nella sua ubbidienza non le comanderei di soffrirlo, ma di guarirne, -,ma non so se abbia di fidarmi, e perciò resto dal comandarle, ed invece la raccomanderò a Maria Santissima ed a Santa Lucia. Mia cara Figlia non si prenda pena della lentezza di Milano, già' in ogni luogo dove si tratta di affari, è lo stesso; io vedo che sono cinque settimane che mi trovo qui, e che quasi si direbbe che niente, o almeno poco ha giovato la mia dimora per sollecitare. Così pure riguardo all'ospitale qui non è stato ancora possibile ritornarvi dopo il tiffo. Presentemente queste buone Dame si maneggiano per ottenere di ritornarvi, non so cosa risulterà. Le dico tutto ciò, solo perche si conforti, e comprenda che nelle opere di carità, conviene star sempre apparecchiati alla croce.

Riguardo ai nostri affari, né alle carte fatte presentare a Monsignor Patriarca [1]niente ne sò, ma mia cara Figlia rimettiamo ogni cosa nelle mani del Signore, ed al momento suo, vedremo l'esito di tutto. Faccia tanto i miei doveri col Signor Prevosto [2], al quale non iscrivo aspettando prima qualche esito degli affari. Tanti complimenti alla cara Visconti [3], ringrazi il primo di tutto. Le compagne in particolare Teresa [4] di cuore l'abbracciano. Mi saluti la Mincola [5] che é poi una bella baronada [6] che non mi scriva due righe. Di vero cuore l'abbraccio nel Cuore Santissimo di Maria, insieme con tutte le altre. Mi risponda se vuole margaritine, o perle come quelle che le donò la Durini [7] della quale la prego darmi nuova quando ne saprà.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 2 dicembre 1818

Sua Affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[1] Mons. Milesi , Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano, in seguito Vescovo di Massa (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[4] Spasciani Teresa, allora a Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[5] Domenica Faccioli , Maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[6] BARONADA, cioè bricconata.
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] NB. Lettera iscritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1087(Venezia#1818.12.02)

Sacchi di frumento, filo di seta da bozzolo per fare scialli neri, un esemplare degli stessi scialli sono l'argomento centrale della lettera in cui, però, la Canossa esce in una delle sue frasi sintomatiche: "Se le Figlie della Carità non si contenteranno di Dio solo... e non si lasceranno liberamente maneggiare dall'ubbidienza, ecc.", con cui vuole indicare alla Bragato la sola via per ritrovare pace interiore.

V.G.M. Carissima Figlia

Rispondo alla carissima sua lettera mia cara Figlia, ma prima di tutto comincio dai nostri affari. Già le avrà detto la Beppa [1] come le nostre carte partite sono per Vienna del rimanente si vede che il Signore vuole che io pure faccia quello, che vuole pure da lei cioè che lo lasci fare e stia aspettando quanto disporrà al momento da Lui decretato voglio dire che pel tempo in cui mi lascieranno partire ancora non posso fissarlo.
Dica alla cara Metilde [2] che abbraccio, con tutte le altre compagne che vorrei sapere se il frumento che ci ha mandato cioè che ha consegnato al Molinaro sia di questo di San Michele [3], o di quello di Santa Lucia [4]. Se fosse del primo, il Signor Bernardi [5] ce ne ha mandati quattordici sacchi, a Venezia ne abbiamo mandato dodici onde quei due che restano di San Michele ditele che non Ii adoperi sino che non vengo io a Verona.

Mi scriva poi, o mi faccia scrivere se mio fratello[6] à loro mandato, della galetta, e subito che i fazzoletti neri sono fatti preghi il Signor Francesco di Verdari [7], se non ha occasione, anche colla diligenza mandarmene uno scrivendomi quanto è costato per potermi regolare.
Rapporto a quanto, ella mi scrive, non vi è dubbio, mia cara Figlia, che ella avesse potuto trovare mai quiete vera sino che non si abbandonava veramente in Dio. Si ricordi di sempre mantenersi in questo abbandono, non già col sentimento, perché questo non è quello che decide davanti a Dio, né può durar sempre in questo mondo, ma colla volontà, e coll'opera, ch'è ciò che rende meritorio quanto facciamo. Già stia certa, e lo imprima bene nel cuore di tutte le novizie, che tutte quelle Figlie della Carità che non si contenteranno di Dio solo, e che non si lascieranno liberamente maneggiare dall'ubbidienza per servizio di Dio, non avranno mai tranquillità, né si santificheranno. Molto mi consolò quanto mi scrisse della Beppa. Rapporto alla Rosa [8] non domandi, e non ricusi da patire pel suo vantaggio, e stabilimento. La raccomandi molto a Maria Santissima, e vedrà che più di ogni altra cosa questo le gioverà. Và bene che si remisi, e ragionevolmente bensì, cioè procurando che comprenda il suo fallo, ma umiliazioni esterne gliene faccia fare quante desidera, e quante può senza irritarla.

Le nostre novizie di qui si portano benissimo. Rosa stà facendo i santi Esercizj, ed il giorno di Maria Santissima Immacolata concetta la vestirò. Questa si trova contentissima di essere a Venezia al segno che mi pare le piaccia più star qui, che a Verona. Le occludo due righe per la Scalfo [9]. faccia continuare l'orazione, perché Maria Santissima si degni compire le sue misericordie, e di far presto, se così le piace. Stia certa, che faccio tutto il possibile per sollecitare che si sbrighino per poter ritornar presto. Le abbraccio tutte, e le lascio nel Cuor Santissimo della

---

[1] Giuseppa Terragnoli, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] Metilde Bunioli entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[3] Località alla periferia di Verona
[4] Del convento di Venezia
[5] Il fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[6] Marchese Bonifacio Canossa (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[7] Farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[8] ROSA MODERATO, una novizia che sarà convinta a lasciare la vita religiosa, perché non adatta
[9] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi (EP. III/1, lett. 1045, n. 5, pag. 133).

nostra Madre. Mi faccia poi sapere qualche cosa della Marcolina [10].

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 2 dicembre [11]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Dal Signor Verdari S. Giuseppe
Alla Porta de Borsari
VERONA

[10] Ragazza educata nel "Ritiro" di Verona (Ep. III/1, lett. 1083, n. 1, pag. 197).
[11] NB. Lettera spedita, ma senza firma della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1088(Venezia#1818.12.05)

L'esemplare di cuffia che le ha mandato piace alla Canossa, ma per il momento non può prendere in proposito decisione alcuna. Anima poi la Bernardi, per animare insieme se stessa, ad avere pazienza per gli affari di Milano, tanto più che ancora non si vede la fine di quelli di Verona e di Venezia.

V.G.M. Carissima Figlia

Non posso a meno di non ridere della bell(a) scufia che mi mandato nella lettera. Per verità non mi dispiace ma non posso addattarla per le vestite perche dovrei cambiarle a tutte. E sino che non abbiamo fissato quale cuffia si ha da stabilire non trovo opportuno l'andare cambiando forma, procurino d'ingegnarsi alla meglio, che a me pare ella fosse una gran professora e che qui ce le facesse onde veda d'insegnare alle altre. Riguardo alla mia salute stia quieta che me la passo bene avendomi pero una gran cura a motivo che qui da alcuni giorni fa un freddo grande. Fece benissimo a scrivere alla Signora Antonietta[1], vedrò volentieri la copia se me l'ha mandata, altrimenti stia q(u)ieta se anche non me la manda, che mi fido di lei. Se il Signore per i meriti di Maria Santissima ci fa la carità di terminare Venezia, e Verona, vedrà che farà anche quella di terminar per Milano.
Io credo da quanto sò, che siccome in quest'ultima città, hanno una dose particolare di prudenza, vogliano andare con grandi cautele, e perciò continuano a domandare lumi, ed informazioni. A me niente dispiace tal cosa, non avendo per Divina Misericordia cagione alcuna di temere che l'Istituto nostro sia conosciuto, perche come sà anche i Veronesi pretendono di operare schiettamente, e limpidamente come i Milanesi. Delle carte presentate domani saranno otto giorni a Monsignor Patriarca[2] niente ne sò, però mi tengo indubitatamente certa, senza la più piccola esitanza che Maria Santissima tutto condurrà a termine perfetto. Tanti doveri al Signor Preosto[3]. Mercoledì spero poterle dire qualche cosa di più. Tanti cordiali complimenti alla cara Visconti[4], ed alle altre amiche. Abbracci per me tutte le care Compagne, e desiderandole la benedizione della santissima nostra Madre me le protesto. Domani otto abbiamo la festa solenissima di Santa Lucia alla quale indegnamente la raccomanderò, ma si raccomandi anche lei.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia 5 dicembre 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Cocchignoni Antonietta, governante di casa Mellerio (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[2] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[5] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1089(Venezia#1818.12.08)

La Canossa si rammarica perché sta opprimendo Teresa Spasciani col farla scrivere tutto il giorno, non avendo a disposizione gli altri tre segretari: Don Federico Bollini, Padre Ignazio, la Balbi. Ecco perché le sue lettere non hanno sempre la lunghezza che vorrebbe. Anche per le sue pratiche niente di nuovo. C'è a Venezia il Viceré e, in febbraio, arriverà anche l'Imperatore. Dio non voglia che l'approvazione formale dell'Istituto venga al seguito del Monarca.

V.G.M. Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 8 dicembre 1818

Rispondo senza sapere se potrò farlo lungamente o brevemente, alla cara sua lettera di oggi, voglio dire ricevuta oggi, e prima di tutto, le confermo le nostre buone notizie. Poi le darò nuova dei miei antichi secretari Don Ferigo Bollini[1], lo viddi appena arrivata una volta o due, che ben non mi ricordo perche aveva dei conti meco poi andò in campagna per una sua lite, e c'è ancora.
La Balbi[2] che andata a stare dilà dall'acqua sulla Riva di Biasio[3] mi fa sudare una camicia per tirarla qui qualche momento, il Padre Ignazio[4] dacche è diventato confessore ha sempre penitenti ed in un mese e mezzo che sono qui l'ho veduto due volte, onde io uccido Teresa[5] e la faccio scrivere tutto il giorno; basta che le dica che anche per quelle carte che mandai a Monsignor Patriarca[6], neppure pagando potei trovar secretarj, ed abbiamo dovuto degnarsi di far tutto noi.
Credeva poterle dir oggi qualche risultato delle nostre carte relativamente a qui ma si vede che questo è tempo di tranquillità, e niente ancora potei saperne. Abbiamo quì il nostro bon Principe[7] e pel febbrajo prossimo si aspetta Sua Maestà l'Imperatore[8]. Non vorrei che l'approvazione formale dell'Istituto volesse venire non come corriere ma come seguito del Sovrano, basta Maria Santissima affrettò il tempo delle grazie e spero affretterà anche questa volta. Intanto il rame della mia Madonna presto sarà finito, e subito lo farò legare, i fazzoletti neri non me li hanno ancora fatti ma si spera saranno presto finiti essendo due mesi circa che diedi la seta. Riguardo alla buona Cattarinin è un angelo ma senza il suo mantenimento non è da prendere, e dall'altra parte non è persona la quale ne per età, ne per qualità ne per talenti sia da adoperarsi noi per trovarglielo, giacche le esebizioni che quando io era a Milano ci fece la Somaglia[9] conviene approffittarsene per qualche soggetto capace, e di assistenza vera all'Istituto. Per le Margaritine e gli aghi glieli provvederò per le perle lunghe non so se s'intenda ca(r)te intiere per quadretti o di quelle da cestelli.
Mi rallegrai grandemente in sentire che tutte le cose vadino con osservanza, questo è il mezzo migliore mia cara Figlia per impegnare la misericordia del Signore a benedire l'Istituto e le compagne si troveranno piu contente e si formeranno tanto meglio.
Dell'amico del Protomedico[10] piu non ebbi notizia diretta sino da quando era costi, ma i suoi incomodi continuano con tutta la forza ne può andare dove vuole e nemmeno potrei mandargli ricette tanto la sua cura viene fatta con gelosia che non vogliono ricetta da nessuno. Termino

---

[1] Altra grafia errata per Federico Bonlini (Ep. III/I, lett. 980, n. 5, pag. 15).
[2] Balbi, amica e segretaria di Maddalena a Venezia (Ep. III/1, lett. 990, n. 10, pag. 40).
[3] RIVA DI BIASIO, lungo il Canal Grande, tra il Rio Marin e il Rio Terrà San Simeon.
[4] Padre IGNAZIO, uno dei tre segretari esterni della Canossa.
[5] Spasciani Teresa, attualmente a Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[6] Mons. Milesi, Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[7] Ranieri Giuseppe, Principe e Vicerè del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[8] Francesco I, Imperatore (Ep. I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[9] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[10] Persona che per prudenza non viene chiamata con il suo nome (Ep. III/1, lett. 984, n. 9, pag. 25).

essendo l'ora della posta abbracciandola di vero cuore unitamente alle altre compagne. Pel Padre Pertesana[11] lo farò avvisare.
Sono in somma fretta.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

[11] P. Pertesana Gianantonio, superiore degli Oratoriali di Venezia (Ep. II/2, lett. 783, n. 1, pag. 956).
[12] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1090 (Venezia#1818.12.16)

La Canossa sta bene, ma vuol sapere notizie di alcune figlie di Verona e anche della Campostrini, di cui ne ha incerte sulla salute. Rettifica di non aver detto che gli affari delle Case vanno male, ma che vanno tanto lentamente, che "se anche fossero fatti di porcellana, - i funzionari - non si romperebbero ".

Venezia Santa Lucia 16 dicembre 1818

V.G.M. Carissima Figlia

Io le ringrazio tutte della premura che hanno per la mia salute la quale la é buona, ma quando non ne parlo non si mettano in pena, perche il motivo del mio silenzio si è, perche me lo scordo appunto perche non ho male. L'assicuro, mia cara Figlia, che mi ho tutti i riguardi, e sin ora grazie al Signore non ho avuto neppur una volta la tosse. Le prometto che se piacesse al Signore che mi ammalassi, che veramente non ne ho neppure una idea perche sto bene ed anzi m'ingrasso, glielo scriverò, onde della mia salute non ne parliamo piu. Vorrei che ella mi scrivesse come sta la Deodata [1] dopo la sua purga, ed anche la Lucia [2], perche la nostra Beppa [3] mi scrive talvolta, che mi par di capire non siano bene rimesse. Già siamo intese, non dica questo a Betta, ma o lei o se non può lei, da Cristina[4] me lo faccia scrivere sinceramente.
Rilevai dall'ultima lettera pure della nostra Beppa, che il Signor Batta [5] ha ricevuto novanta napoleoni [6] dal Signor Arciprete Galvani [7], e che non vuol darne senza un mio pagherò. Questo mi sembra uno sbalio, nondimeno coll'ordinario di sabbato non potendolo far oggi, scriverò io al medesimo, o all'amica Metilde [8], perche mi dice la Beppa che non hanno danaro per comperare galetta. Intanto se potesse parlar lei alla Metilde, e dirle che intanto favorisce di prestarci dieci napoleoni, e cosi fare i fatti nostri. Mi dia notizia della Teodora [9], che mi sta tanto sul cuore. Non so poi chi abbia loro detto che gli affari nostri non vanno tanto bene. Intieri sono sicura, perche vanno tanto adagio che che fossero fatti di porcellana non si romperebbano, ma fuori di questo, anzi le mie notizie non possono essere migliori.

Facciano però orazione, massime in questa novena, perche se il diavolo non fosse legato, credo che farebbe salti da camello. Riguardo a lei mia cara Figlia, sino che siamo in questa stagione così rigida, non giudico opportuno che si alzi tanto per tempo. Se qualche rara volta crede necessario di farlo, per dare un'occhiata alle novizie lo faccia pure, ma all'improvviso senza che lo sappiano.
Dica alla Rosina Scalfo[10]che di cuore unitamente a tutte le altre abbraccio, che non posso risponderle oggi, ma per i Soccedali [11] faccia tutto come se le terre avessero da essere sempre sue. Mi consolò molto quando mi scrisse della Rosa veneziana, vedrà mia cara Figlia, che se rimetterà tutto sempre nelle mani di Maria Santissima tutto anderà sempre bene. Faccia fare nella

---

[1] Deodata Mazzi, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[2] Lucia Martini, novizia ammalata (Ep. II/1, lett. A 42-bis, pag 235).
[3] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[4] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[5] Probabilmente G. Battista Verdari, spezierie di Porta Borsari a Verona (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Napoleone – Monete d'argento di 10 lire venete (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[7] Don Galvani Nicola, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[8] Metilde Bunioli entra in Istituto il 1820 (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[9] Campostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[10] Scalfo Rosa, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[11] *SOCCEDALI,* forma dialettale del termine che indica coloro che, con contratto, prendono il terreno o il bestiame di altri per farli fruttare, dividendo a metà il guadagno o la perdita.

novena qualche piccola cosa particolare per l'Elena [12], la quale é più aggravata del solito del suo dolore; lo dica solo alle nostre compagne prime, ed a Cristina, non già alle novizie, per non agitare senza ragione la Scalfo. Di vero cuore salutandola a nome di tutte, la lascio abbracciandola nel Cuor Santissimo di Maria. Domandi a Beppa se ha il secondo, terzo, e quarto articolo del Credo diffuso. Le scriverò poi per lei a proposito dell'ultima di lei lettera.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

[12] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[13] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1091(Venezia#1818.12.16)

Mons. Zoppi ha avvertito la Canossa del cattivo stato di salute della Bernardi, per cui le scrive rammaricata, non potendo correre a Milano a curarla. Si fa supplire da una novena, che tutta la Comunità di Venezia ha iniziato. Gli affari delle Case non stanno procurando costipazione a nessuno dei funzionari. Il Conte Taverna è stato colpito da embolia a Padova; non è per il momento trasportabile e la Contessa è desolata.

V.G.M. Carissima Figlia

Con molta mortificazione rilevai dalla pregiatissima lettera del Signor Prevosto, lo stato della di lei salute, mia cara Figlia. Mi creda che se gli affari importanti dell'Istituto non mi trattenessero qui, verrei io a Milano per curarla, tre o quattro mesi.
Non potendo farlo in questo momento, cerco di assisterla coll'orazione, ed abbiamo jeri sera cominciato una novena a santa Lucia per lei. Tutte le compagne la salutano, Angioletta[1] mi raccomandò di dirle che si governi. Vorrei che quando può mi scrivesse positivamente i rimedi suggeritegli dal Dottor Locatelli[2].
Oggi non posso difondermi quanto vorrei, per non perdere questa posta, ma sabbato spero poterlo fare lungamente, solo le dico che io farei qualsiasi cosa per sollevarla, ma che dipende più da lei che da nessun'altro il suo sollievo. Per la gloria del Signore ella brama di operare, e per la medesima conviene che si governi, e tralasci liberamente le opere anche di carità, per non affaticarsi. Dei nostri affari sono in aspettazione, qui mi dicono in breve, della bramata risposta, ma siccome a riscaldarsi il sangue in questa stagione fredda, è cosa pericolosa, vanno le cose con tutta la pace e tranquillità. Dio disporrà di tutto al momento suo. Io l'abbraccio di vero cuore, pregandola di abbracciare tutte le compagne per me. Il Conte Taverna[3] riguardo all'accidente o colpo hanno potuto prevenirlo, ma ora e assalito da nuovi incomodi, che a dirle il vero a me non piacciono niente piu del colpo, l'unico vantaggio si è, che la testa adesso è liberissima.
Già non è movibile da Padova ed ivi son giunti due suoi fratelli da Milano.
La Contessa[4] fa compassione, insomma siamo nella valle delle lagrime, anderemo in Paradiso, e troveremo sempre allegria. Nel Cuore di Maria Santissima la lascio e sono

Venezia Santa Lucia 16 dicembre 1818

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Angioletta Guarnieri, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[2] Dott. Locatelli, il medico di fiducia della Casa di Milano (Ep. I, lett. 328, n. 4, pag. 510).
[3] Conte Costanzo Taverna, marito della sorella di Carolina Durini (Ep. I, pag. 603)
[4] Contessa Paola Trotti Bentivoglio Taverna, sorella di Carolina Durini (Ep. I, lett. 377, pag. 604).
[5] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1092(Venezia#1818.12.19)

Sta per sposarsi una delle figliole *educate nell'Istituto. Le si prepari quanto la Canossa elenca. Ella sta attendendo con ansia notizie della Campostrini e, a Venezia, la soluzione degli affari, ma, in città, tutti " sono quieti come angeli ".*

V.G.V.M. Mia Cara Figlia

Ho scritto quanto ella mi domandò, mia Cara Figlia, ma con questi freddi non sono persuasa... Aveva cominciato questa lettera col mezzo di un'altra secretaria tanti giorni sono, e per non gettare questo foglio di carta continuo a scriverle qui. Questo ordinario non ho ancora ricevuto notizie ancora di loro suppongo che i pessimi tempi avrà ritardato la posta. Comincio dunque per dirle buone nuove della mia salute, e poi vengo alle comissioni. Dica alla Beppa[1] che prepari pel momento del matrimonio della Vicenza che serviva la povera Signora Angiolina Franceschini, un paglione grande, che mi pare debba esservi preparato sino da quando doveva maritarsi l'altra volta, col suo fondo da letto, con tavolino di quelli che si appoggiano al muro colle gambe lavorate di noghera [2] sul gusto antico. Una cassa seci fosse di noghera, quattro tondi di stagno, due possate ottone, e due stagnoli di stagno. Il letto piccolo poi deve ritornare. Quando ella vede il Signor Don Battistino [3], gli dica l'ordine che hanno. Non vedo l'ora di avere notizia della cara Signora Teodora[4]. Niente posso dirle dell'Elena[5], mancandomi colle lettere di Verona anche quelle di Milano. Mia cara Figlia, preghino la mia Madonna anche per questo non potendole nascondere, che in questi momenti in cui non posso muovermi adesso da Venezia, poi da Verona, non mi sia un gran pensiero anche Milano, dove mi dimandano ajuto di soggetti, e non so come darlo. Ma stiamo, forti nella volontà di Dio, e speriamo, senza dubbio alcuno, che ci assisterà. Qui sono quieti come angeli, onde conviene che stia quieta anch'io. E' veramente una cosa amena. Mi manca il tempo di dirle di più. L'abbraccio dunque di vero cuore, pregandola ad abbracciare per me tutte le care compagne. La vigilia del santo Natale dica alle Novizie che ci pensino loro ad ottenere quella sera il compimento delle divine misericordie sopra l'Istituto, e si ricordino di me miserabile, lo stesso facciano loro, che io pure lo farò per tutte.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[Venezia] Santa Lucia 19 dicembre 1818

Dopo scritta la presente ricevetti finalmente una lettera di Beppa alla quale non ho, piu tempo da rispondere per non perdere questa posta. Le dica che mercoledì le scriverò e risponderò a tutto. Elena sta sufficientemente.

---

[1] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] Noce
[3] Don BATTISTINO, cioè Don GIOVANNI BATTISTA BAJETTA, (nato a Castelnuovo nel 1778) che sarà sostituto di Don. Francesco Brugnoli, confessore delle Figlie della Carità di Verona, dopo la di lui morte, avvenuta nel 1831.
[4] Campostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[6] NB. Lettera scritta in tre riprese e da tre mani, una delle quali quella di Teresa Spasciani, che scrisse il secondo periodo e il poscritto. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1093(Venezia#1818.12.23)

Molte domande, perché la Canossa vuole tutti i particolari della malattia della Bernardi. Per consiglio del Patriarca, dovrebbe andare ad ossequiare il Principe Ranieri e lo farà, suo malgrado, per dover passare in mezzo a tanta gente.

V.G.M. Carissima Figlia

Ella mi dice tante cose per calmarmi intorno alla di lei salute mia Cara Figlia, ma può ben vedere non essere ciò tanto facile, immaginandomi che l'opinione del Dottor Locatelli[1] l'avrà presa perche si sarà sentita più male del solito, oltre di che, vorrei che mi dicesse intorno ai stringimenti di petto che ora soffre, se sono come quando le venivano qui quando non poteva piu respirare, o se sono più forti, ed in qual modo le vengono, se la notte come quando io era a Milano ultimamente, o se il giorno. Niente, ma meglio dirò poco, le gioverà il governarsi, se non tralascia altresi certe fatiche maggiori. Non abbia scrupoli, ma liberamente ommetta di fare anche del bene, quando vede servirle quella tal cosa di maggior aggravio. Io vorrei che dei due rimedj proposti dalla nota persona[2], non avesse da prevalere quello dei salassi. Aspetto la risposta dell'ultima mia, che in ogni sua parte pienamente le confermo. Mi consola quanto mi dice della Rachele[3] che già mostra quando si vede la sua docilissima indole. Non ho ancora ricevuto da Verona quella risposta che sà, la quale però niente significa sino che io non abbia la sua risposta. Rapporto alla Dottrina, che sta preparando non si stanchi a scrivere, perche già l'incertezza della mia permanenza in ogni luogo mi rende impossibile l'occuparmi di dispute. Mi basta che mi dica, non ricordandomelo se in questa Dottrina vi sia il secondo, terzo, e quarto articolo del Credo, non essendovi qui. Io finalmente ho potuto terminare di scrivere sulla Congregazione Ecclesiastica, e sull'elezione della Superiora, e subito che potrò, una alla volta le manderò questedue Carte, perche dopo lette, preghi a mio nome la nota persona di esaminarle. I nostri affari sono sempre nello stesso piede, io vado, e giro, per sollecitare tutto quello che si può fare prima dell'approvazione, per poter partire subito che sarà giunta. Monsignor Patriarca[4] desidera ch'io vadi ad ossequiare il nostro buon Principe[5], per lui ci vado con tutto il cuore, ma per passare tra tanta gente già sa quanto mi consolo, ma ci vorrà pazienza. Cerco anche di sapere quanto tempo a presso a poco ci vorrà a venire questa venuta benedetta dell'approvazione, perche se dovessi stare un tempo lungo cercherei di venire a Verona, per esserle almeno piu vicina. Tutte la salutano di cuore unitamente a tutte le care Compagne. Io in somma fretta l'abbraccio mancandomi oggi il tempo da dirle di piu. Subito che la signora Antonietta[6] le risponde me lo scriva. Oggi terminiamo per lei la novena a Santa Lucia. Abbia fede nella Santa. I miei soliti doveri. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre. Le nostre Madonne[7] sono, stampate.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia 23 dicembre 1818

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Dott. Locatelli, membro di fiducia della casa di Milano (Ep. I, lett. 328, n. 4, pag. 510).
[2] Monsignor Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[3] Una postulante.
[4] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[5] Ranieri Giuseppe, Principe e Vicerè del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[6] La governante di Casa Mellerio.
[7] L'effigie dell'Addolorata da inserire nei « tablò » da mettere al collo.

Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Le prime quattro righe della lettera sono scritte da altra mano, poi continua Teresa Spasciani, Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1094(Venezia#1818.12.28)

([Venezia] Ultimi di dicembre 1818)

Consigli sul come cercare di far star meglio alcune delle consorelle sofferenti, però Angela si rassicuri che la Canossa non attenderà la primavera per rientrare a Verona. Piuttosto, nell'attesa, veda come si possa rispondere ad una richiesta della Campostrini.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi creda mia cara Figlia che ordinariamente quando scrivo sono tanto affollata e di lettere e di affari, e d'imbrogli che spesso non mi è possibile di ricordarmi tutto.
Intanto accadendo che Lucia[1] avesse bisogno di moto come l'altra volta la conduca o la mandi pure a fare qualche passeggio colle debite e solite cautele cioè sortendo con una compagna di età, ed andando per le solite strade. Rapporto alla Deodata[2] le faccia pure rinnovare i Voti, sempreche anche il confessore sia contento sino alla Festa della Purificazione di Maria Santissima, mi consolo che ambidue queste compagne adesso stiano bene. Sento che ella me la da lunga sino a questa primavera a ritornare, io la ringrazio distintamente ma non credo che approfitterò delle sue grazie non potendomi figurare di essere priva del contento di venire a mangiare i gnocchi colle mie sanzenate. I nostri affari so che vanno bene ma tutto con quiete, e già sarà persuasa che io non ometto ne passi ne parole per fare intanto quello che dovrei fare dopo venuta l'approvazione per indi venir a Verona.
Sul dubbio che mi possa riuscire di scrivere quest'ordinario alla cara Teodora[3] alla quale sono debitrice di risposta a due sue lettere, le scriva subito lei due righe assicurandola che se non posso domani lo farò certamente coll' ordinario di sabbato e che di cuore la riverisco e l'abbraccio. Con molta consolazione intesi che la Marcolina sia contenta e si porti bene. Senta mia cara Figlia, la Teodora mi scrive esservi una certamente, e forze due buone giovani di San Massimo[4] dove fu aperta una scuola che un degno Religioso a persuasione della Teodora vorebbe mettere quattro mesi da noi come la Giacomina e l' Angela l'anno scorso. Per una parte il bene che si fa mi sta sul cuore e per l'altra non vorrei che fossero aggravate troppo, e non potessero attendere ne ad una cosa ne all'altra. Perciò senza scrupoli perche già verranno l'anno venturo veda un poco cosa, si possa fare. Perina[5] non sarebbe da levare dalla scuola, mi dica secondo che Beppa[6] ora si trova se sarebbe da metterla alla testa con Deodata che le assistesse facendo se ne hanno bisogno insegnar loro a cucire da Rosa[7] veneziana, o da Cristina [8]. Così per mandare da Rosina provante, o se a norma poi del bisogno suo di lei in particolare fosse meglio mettere alla testa Cristina con Deodata; ripeto, e se per le occupazioni vede riuscir ciò gravoso liberamente e senza scrupolo riserbiamoci all'anno venturo. La Teodora ne parlerà con lei e ne tratti con tutta la quiete come farebbe con me scrivendomi il risultato, e nel caso vedesse la cosa combinabile ed avessero perduto l'orario dell'anno scorso me lo scriva che glielo manderò.

---

[1] La novizia ammalata
[2] Deodata Mazzi, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[3] Campostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[4] La località dove sorgeva la villa dei Campostrini
[5] Moro Pierina, Novizia a Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[6] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[7] Rosa Dabalà, membro della comunità di Verona (Ep.II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)
[8] Pilotti Cristina, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).

Adesso che viene il primo dell'anno vi sarà anche il medico da pagare. Sappia che dobbiamo rascuotere dieci non mi ricordo se crocioni o napoleoni[9] della casa affittata a Sant'Antonio, mi pare siano dieci crocioni [10], li riduca in dodici napoleoni e li mandi al medico dicendo un bel complimento cioè che vedendo accrescere il nostro numero perdoni se accresciamo la paga ma glielo dica con gentilezza. Quando mi scrivono mi diano notizie della galetta dei fazzoletti neri, e della galetta, colorita, se hanno pregato la Mazi come ho loro scritto di parlare alla Smania da parte della nostra compagna Maddalena per vedere se ha qualche galetta che ha promessa.
Mandi a nome mio e della compagna Anzoletta a casa del Signor Luigi Tommasi [11] a vedere come sta la Signora Anna Maria e me lo scriva. Le abbraccio tutte di vero cuore mi raccomando molto alle loro orazioni, e piena di attaccamento lasciandole nel Cuore di Maria Santissima Addolorata in somma fretta me le protesto.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
S. Giuseppe
Ricapito del Signor Verdari
Alla Porta de' Borsari
VERONA

[9] Moneta d'argento di 10 lire venete (Ep. I, lett. 402, n. 6, pag. 658).
[10] Crocioni , monete austriache d'argento (Ep. III/1, lett. 1045, n. 9, pag. 134).
[11] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[12] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1095(Venezia#1819.01.02)

Il ritardo della posta angustia la Canossa, che rimane priva delle attese notizie. Il Conte Taverna si è di nuovo aggravato. Il freddo intenso disturba un po' tutti, specie alcune componenti la Comunità.

V.G.M. Mia cara Figlia

E' proprio una bellissima vita che non mi portano piu le lettere il venerdì benche arrivino, ed oggi che è sabbato, non ne ho ancora vedute, di modo che mi mancherà il tempo da rispondere se mai ella mi scrivesse qualche cosa, insomma sempre ci vuole pazienza.
Per mia regola mi dica, se non mi sbaglio, sembrandomi che abbia lei pure la carta dove stà scritto il Padre Camillo da Buono[1], e quelle coperte di bombace degli Ospitali ecc. Gliene ho da scrivere su questo argomento, ma se non ha la carta non potrà farmi le proviste necessarie, ed allora aspetteremo a fare la spesa alla mia venuta a Milano.
Il Conte Taverna[2] si è di nuovo aggravato, ed al segno che Bonato[3] lo mette spedito. Le confesso che anche per la mia Durini[4] l'ho molto nel cuore. Questo freddo rigidissimo ci ha alquanto disturbate nella salute. La scorsa settimana abbiamo fatto tre emissioni di sangue; alla Rosa Cinqueti[5], alla Marianna[6], ed io, e quest'oggi ho in letto solo la Betta[7] con febbre e riscaldo; e le altre tutte, ed io pure siamo in piedi, ed io mi sento veramente bene, anzi se mai occorrerà sono in istato di viaggiare. Ricevetti la carissima sua alla quale per non perdere oggi la posta non rispondo pienamente. Si ricordi di aversi tutti i riguardi richiedendo la stagione che si abbia ogni cura. Subito legata la Madonna[8] per la Damina[9] gliela manderò. Aspetto ad averne io una da mettermi non potendomi veder senza.
Le abbraccio tutte di vero cuore, ed in somma fretta lasciandola al solito nel Cuore di Maria nostra Madre me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 2 - 819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[1] Religioso a cui aveva chiesto consigli per la stesura delle Regole (Ep. I, lett. 301, n. 2, pag. 461).
[2] Conte Costanzo Taverna, marito della sorella di Carolina Durini (Ep. I, pag. 603).
[3] BONATO, il medico di Casa Taverna.
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Rosa Cinquetti, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett. A 27, pag. 215).
[6] Marianna Francesconi, attualmente nella casa di Venezia, apparteneva ad una famiglia iscritta fin dal 1670 al nobile Consiglio di Padova (Ep. I, lett. 396, n. 2, pag. 643).
[7] Elisabetta Mezzaroli, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[8] Il così detto «tablò ».
[9] Contessina Mellerio, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).
[10] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1096(Venezia#1819.01.05)

E' morto il Conte Taverna e la vedova è già tornata a Venezia per cui, per impedirle come ella vorrebbe, che vada al convento, la Canossa andrà da lei. La Bernardi si curi per non soccombere al freddo intensissimo e se riceverà l'effigie della Madonna Addolorata, che deve essere messa in « tablò » per la Contessina Mellerio, la consegni se è già incastonata, oppure la faccia incastonare.

V.G.M. Cara Figlia

Venezia S. Lucia 5 Gennaio 1819

Sarò brevissima questa volta mia cara Figlia, perche avendo piacciuto al Signore di tirare a se il Conte Taverna[1] a Padova, la povera Contessa[2] ore sono arrivò a Venezia e voleva venire a Santa Lucia[3]da me, onde invece io vado da lei, e non so quanto tempo dovrò ivi trattenermi, perche a Padova non voleva veder nessuno, onde come sa l'amicizia che ha per me, naturalmente dovrò ivi fermarmi lungamente. Mia cara Figlia, non mi mandi la copia della lettera di cui mi parla. Ho inteso tutto, e risponderò a lei sull'argomento un'altro ordinario. Aspetti, a rispondere, sino che non le scrivo. Ella sa mia cara Figlia quello che io diceva alla mia cara Amica Somaglia[4], di quello che succede a chi si chiama Maddalena[5], troppo giusto è, che accada a me pure, e lo spirito se ne trova molto contento, l'umanità non si deve ascoltarla.
Per carità continui a governarsi, se è vero che lo faccia, con questi rigidi. Io sono un pò raffreddata, ma non cé male, anzi credo che avendomi fatto cavar sangue, tra pochi giorni sarò forte come un leone. Riguardo alla Madonna da far legare per la buona Giovanina[6], essendo piu bella quella dipinta che portai sin qui, vorrei mandarle quella, perciò per fare piu presto, nel caso venisse come credo faranno, qualche milanese dalla Contessa Taverna, se vedrò, che qui ci mettono molto a legarla, gliela manderò così, e se sarà legata parimenti gliela manderò. Voleva mandarle un quadrettino, perche veda la forma per le nostre ragazze, questa quaresima per la posta, e se non troverò incontro glielo spedirò e me ne dirà la sua opinione. Niente sò dei nostri affari ma già tutto anderà bene. Le abbraccio tutte di vero cuore e lasciandole nel cuore di Maria Santissima mi dico. I miei soliti doveri.

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità [7]

[1] Conte Costanzo Taverna, marito della sorella di Carolina Durini (Ep. I, pag. 603).
[2] Contessa Paola Taverna, sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 377, pag. 604).
[3] Il convento delle Figlie della Carità di Venezia.
[4] Somaglia Maddalena, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[5] Maddalena Somaglia e Maddalena Canossa.
[6] Contessina Mellerio Giovanna, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).
[7] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1097(Venezia#1819.01.11)

La Canossa è apparentemente divertita, come vorrebbe far credere, dalle subite interrogazioni da parte del Tribunale Criminale, ma ne é invece rimasta scossa e dichiara che non scriverà più a nessuno negli Stati Ecclesiastici. Se la Bernardi conoscesse qualcuno, che avesse rapporti coi conoscenti di quei territori, faccia sapere quale è la ragione del silenzio. (Cf. lett. 468).

V.G.M. Carissima Figlia

Eccomi a risponderle mia cara Figlia, a proposito di quanto le scrisse l'amico del Protomedico[1], a mio riguardo. Sappia dunque che le lettere a lui dirette per quanto vedo tanto immediatamente che ad altre persone di quelle parti, vengono tutte trattenute dalla posta, per conseguenza due riflessi io ne formo o si scrive e riesce inutile, o veramente se anche poi qualche lettera venisse spedita, si vede però che vi è una gelosia somma in queste lettere, ed io non ho tempo come sa da scrivere alla posta.

Mia cara Figlia che vuole che le dica, sembra che adesso vengano prese certe misure, che noi non intendiamo. Già non condanno chi le prende ma piutosto mi dispiace che persone, che non so però chi siano, ma qualunque siano per essere, sono sempre nostri fratelli, con false interpretazioni, o con calunnie diano motivo che tali misure vengano prese. Senta cosa successe a me, e noti che a lei lo confido perche veda come talvolta anche persone di carattere passano le loro crisi.

Ella conosce il Canonico Pacetti[2], saranno circa tre settimane mi giunse una citazione di dovermi presentare al Tribunal Criminale per essere esaminata in processo. Le dico il vero non avendo grazie al Signore niente da rimproverarmi verso gli uomini, ed avendo soltanto motivo di temere il Tribunale di Dio, mi divertì molto questa citazione, mi dispiaceva soltanto di dover comparire in un pubblico Tribunale. Essendo però il Presidente[3] del medesimo una degnissima persona per ogni rapporto, ed un Cavagliere mantovano, che io conosceva di nome, gli scrissi, pregandolo a dispensarmi dal comparire in quel luogo, ma di favorire a mandare a Santa Lucia[4] quella, o quelle persone da cui doveva essere esaminata, in riguardo di essere io per vocazione, dedicata a vivere in un Ritiro. Ebbe la bontà di consentire, e vennero da me tre signori. Lesame appunto versò, se io conosceva il Canonico suddetto, quanto tempo era che non l'aveva veduto, e quanto che non mi aveva scritto! Io risposi a tutto ciò la verità come doveva, mi fecero qualche altra simile domanda indiferente, e vollero che mi sottoscrivessi come feci.

Per ciò mia cara Figlia le dico il vero sino che la nostra Corte non ha terminato tutti i suoi affari con Roma, ne io, ne chi mi domandasse di farlo, scrivo più a nessuno negli Stati Ecclesiastici, aveva sino difficoltà a scrivere all'amica Durini[5], per dover diriggere la lettera a Roma, e lasciai il sigillo quasi volante, avendo dovuto scriverle, per riguardo di sua sorella Taverna[6], perche io non ho ne genio ne tempo da attendere a questi imbrogli, solo se avessi occasione particolare in voce, vorrei far avvertire quelle poche persone, che ivi conosco, che non attribuiscano a dimenticanza, o inciviltà il mio silenzio, ma alle circostanze e che non scrivono neppur essi a me, che basta che ci raccomandiamo al Signore, e ci addattiamo a quanto Dio dispone. Per ora io non conosco nessuno che vada da quelle parti, ma se mai conoscesse ella qualcuno glielo faccia dire per me. Mi creda che neppure all'Amica Principessa Corsini[7], non iscrivo più, non perche abbio

---

[1] Persona per prudenza non chiamata con il suo vero nome (Cf. lett. 984).
[2] Mons. Pacetti, primo superiore ecclesiastico dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[3] Ne aveva sentito parlare dalla zia Matilde d'Arco di Mantova (Ep. I, lett. 83, n. 1, pag. 145).
[4] Al convento di Venezia.
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Contessa Paola Taverna, sorella di Carolina Durini (Ep. I, lett. 377, pag. 604).
[7] Principessa Corsini Marioni, trasferitasi a Roma (Ep.I, lett. 390, pag. 630).

timori, che non facendo male a nessuno, e non trattando che con persone buone, e di oggetti santi niente ò da temere, ma veramente perche non voglio imbarazzi. L'abbraccio di vero cuore, le porto i cordiali saluti delle compagne. Abbracci ella per me quelle di costì e mi creda col piu cordiale attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 11 gennajo 819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Non avendo avuto incontro sin qui da spedirle questa mia, le aggiungo queste due righe per dirle che ricevetti in questi giorni una lettera del Canonico suddetto, il quale mi dice non avere ricevuto altro che una mia lettera da che partì, e veramente come sa quando era a Milano gli scrissi due volte, non avendolo fatto piu dopo. Già ne gli ho risposto, né gli rispondo, dispiacendomi però molto perche come sa per temperamento non mi piace far male grazie a nessuno. Riceverà unitamente a questa mia una scatoletta contenente due Madonne legate[9], una per lei, e l'altra la dia alla Mincola[10], già siamo intese, nessuna di loro la porti ne la mostri, fuori che al Signor Prevosto[11], ed all'amica Visconti[12].
Troverà pure in fondo della stessa scatola un'immagine ed un Cuore che le mando, vedendo che quì più non è venuto l'orefice, e quella immagine che porto al collo, la pittura, essendo forse affare di poco prezzo, è patita un poco. Questa immagine che le mando preghi il Signor Cogliati[13], che come, sa ha un suo amico che lega bene e la faccia legare pulitamente per la cara Gioanina[14]. Non faccia però una spesa eccessiva, quì pretendono sia piu pulito l'oro di Francia; in oro veneto con quel dissegno, che era in fogliame a filigrana tutto d'oro, volevano cento e venti lire venete, se non mi sbaglio, ma veramente mi sembrava una cosa da contadini, ed una spesa troppo grande. Mi scriva cosa spenderà a Milano, che col mezzo, del nipote della Contessa[15] ho piacere di mandargliele essendo questo un conto a parte.
Di vero cuore l'abbraccio. Stia allegra e si governi. Io sono quieta e contenta di tutto ne mi prendo pena.

[Venezia] Santa Lucia 25 gennajo

[8] NB. Lettera scritta, compreso il poscritto, da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.
[9] Due « tablò ».
[10] Domenica Faccioli, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[11] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[12] Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[13] Il corriere.
[14] Contessina Mellerio Giovanna, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).
[15] Nipote della Contessa Taverna.

A ELENA BERNARDI

1098(Venezia#1819.01.13)

La Canossa tranquillizza gli amici milanesi che non vorrebbero che la Durini, che è in viaggio per l'Italia, venisse a conoscenza della morte del cognato, conte Taverna. Assicura che la sorella e lei stessa, per suo incarico, hanno già trasmessa la triste notizia. La Bernardi poi non si stanchi in alcun modo. La Canossa, alla sua venuta, penserà a completare tutto. Dichiara di sapere già della nascita di un figlio di Giuseppe Arconati, nonostante la coppia sia tanto giovane. Gli affari sempre allo stesso punto: i Veneziani non si sbrigano davvero.

V.G.M. Carissima Figlia

E' una grande combinazione la nostra, che quando vogliamo scriver molto, abbia da essere la volta che scriviamo meno, che vuole mia cara Figlia, portiamo pazienza, che quando verrò a Milano ci rifaremo del tempo che non possiamo scriverci adesso.
La Signora Luisa[1] come ella dice fa compassione, e vedo anch'io che sarò imbarazzata a trovare un luogo fisso, ringrazio tanto il Signore, che non sia venuta da noi alla prima, che cosi abbiamo potuto vedere non aver essa la nostra vocazione.
Abbracci per me l'amica Canonichessa[2], e l'assicuri del mio attaccamento, e della mia amicizia.
A Milano sento che si fanno tanto riguardo a scrivere la morte del conte Taverna[3] alla buona Durini[4], sappia che già sua sorella appena morto glielo fece scrivere, e poi tanto mi pregò perche anchio scrivessi alla stessa come feci, onde liberamente possono scriverle che gìá sa tutto. Mia cara Figlia non si prenda pena ne per le novizie, ne pel giorno di ritiro, ne per qualsiasi altra cosa, a me basta che le Compagne si conservino buone come sono, ma mi preme ch'ella cerchi di non istancarsi, e non si pregiudichi col parlare continuo. Faremo poi tutto a suo tempo, ma adesso cerchi di governarsi, e di sostenersi quanto può. Non si prenda pena di cosa veruna e cerchi di conservarsi per poter servire il Signore nello stabilimento e nella dilatazione dell'Istituto.
Rapporto poi a quella buona donna, che fece da noi il ritiro, capisco anch'io ch'ella riflette benissimo, che i medici novelli spesso rovinano le complessioni perche non le conoscono ed ella ne ha fatto purtroppo l'esperienza con tanti rimedj, ma mia cara figlia per quanto abbia cercato di giovare alla salute del Signor Vincenzo, non ho potuto riuscire, onde ho preso la risoluzione di mettere ogni cosa nel Cuore Santissimo di Maria, e non pensare piu ad altro. Pel quadretto non mi fu ancora possibile di farlo; laltro giorno se fosse stato terminato aveva un'incontro da spedirglielo, ma oltre che non era all'ordine, lo seppi solo dopo partita l'occazione, già vi è sempre la posta ma è tanto cara, e le Figlie della Carita hanno tanto pochi soldi, che cerco di risparmiarli quanto posso.
La Contessa Taverna[5] mi aveva gia detto come il Marchese Alconati[6] aveva avuto un figlio m'immagino che faranno cose grandi essendo il primo, e poi Beppino di venti anni, e la sposa credo al piu dieciasette, onde avranno voglia di giocare.
I nostri affari sempre piu si vede che vanno bene, ma mi contentarei di partire da qui con tutto finito, dentro il mese venturo. Per carità mi raccomandi molto a Maria Santissima, sembrando a me che oltre il bisogno solito ne avrò uno piu particolare in questo tempo. Piu presto che può

[1] Una pseudo aspirante alla vita religiosa.
[2] Contessa Teresa Gallien De Chabons (Ep.I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[3] Conte Costanzo Taverna, marito della sorella Carolina Durini (Ep. I, pag. 603). (NB. Moriva a Padova e non a Venezia come Ep. I, pag. 603).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).
[5] Contessa Paola Taverna, sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 377, pag. 604).
[6] Marchese Arconati Giuseppe, figlio di Teresa Arconti sorella di Paola Taverna e di Carolina Durini (Ep. I, lett. 126, n. 2, pag. 209). - Grafia errata.

risponda alla cara Giovanina[7]. Non capisco questa volta cosa facciano i miei buoni Veneziani, che non si sbrigano in nessun rapporto. Crede ella mia cara Figlia che ancora abbia potuto avere il dissegno, per far legare la mia Madonna per Giovanina? pare impossibile ma così è, e così mi fanno in tutto. Ci vuole pazienza. Io l'abbraccio di vero cuore, abbracci per me tutte le care Compagne. Mi protesto piena di attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 13 gennajo 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [8]

[7] Contessina Mellerio Giovanna, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).
[8] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1099(Venezia#1819.01.20)

La richiesta della Campostrini per far preparare alcune figliole di San Massimo non ha potuto aver corso per l'opposizione dei genitori, quindi Angela non si turbi; cerchi invece di sistemare certe pendenze di alcune postulanti di cui espone la situazione, esprimendosi chiaramente sulla mancanza di vocazione della Rosa Moderato.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 20 gennajo 1819

Non si affliga mia cara Figlia se non e riuscito l'affare di San Massimo[1], orazione in tutto e poi lasciamo disporre a Dio, che quanto Egli fa è sempre il meglio, oltrediche se di queste fighe non possono le famiglie loro privarsi per quattro mesi, come farebbero a lasciarle fare la scuola. Per la galetta fece benissimo, e subito che saranno fatte quelle braccia[2] da fare un qualche abito, avro' bisogno che me la mandi. Le cuffle meno di tre, non me ne ce ne vogliono. Se però vi fosse il caso di mandarne qualcheduna di piu', meglio sarebbe. II danaro portato da Don Coris[3], non è per i nostri poveri, ma per pagare un mese alla Marcolina[4], sapendo io che danaro, e'; peraltro per sette lire le prenda pure, e le dia alla Brigida, raccomandandosi a Don Francesco[5] perche parli a suo cugino, e se mai dovesse accadere per qualche accidente, l'occasione che dovesse vedere la signora Leopoldina [6], glielo faccia raccomandare, sapendo ben essa i bisogni della Brigida. Dica alla cara Rosa Masini [7], che purche eserciti bene la mansuetudine, sono contenta che questo carnovale, faccia piu spesso la Santa Comunione. Riguardo alla Moderata[8], non si affliga mia cara Figlia, io penserei farle scrivere una lettera dal suo confessore di qui, ma prima mi dica anche lei cosa le pare, già io non l'abbandonerei, ma nell'Istituto persone senza vocazione nò assolutamente, essendo questa una falsa compassione, ed il modo di rovinarle esse, e l'Istituto. Già non si agiti, che gia non vengo a nessuna risoluzione, sino al mio ritorno, e solo per ora che vorrei scuoterla un poco. Ho piacere che la Teodora [9] stia meglio, ma si vede che l'inverno è spesso costipata, se la vede l'abbracci per me.
Dica a Cristina [10] che col venturo ordinario le risponderò. Piena di attaccamento la lascio nel Cuore di Maria Santissima e me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Per la Brigida anche il Signor Don Bajetta [11] come lui potrebbe parlare alla Leopoldina. Basta perche non ho più tempo.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

---

[1] La richiesta della Campostrini (educare due giovani per la scuola) (Cf. lett. 1094).
[2] Il braccio era una misura di lunghezza (Ep. I, lett. 203, n. 2, pag. 316).
[3] Coris Don Domenico
[4] Ragazza educata nell'Istituto (cf. lett. 1083).
[5] Don Brugnoli Francesco, confessore della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[6] Leopoldina Naudet, fondatice delle Sorelle della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[7] Masini Rosa, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 592, n. 4, pag. 455)
[8] Grafia errata per Moderato (Cf. lett. 1087).
[9] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[10] Pilotti Cristina (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[11] Don Bajetta Battistino, uno dei confessori della comunità di Verona (Ep. III/1, lett. 1092, n. 3, pag. 216).
[12] NB. Scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1100(Venezia#1819.01.20)

Per la prima volta la Canossa è impaziente. A Venezia tutti dormono e, per quanto ella paghi, non riesce a risolvere nulla: espone infatti molti casi. Sta per fare il dono del tablò alla Comunità di Venezia. Lo anticipa alla Bernardi e la prega di assicurare Domenica Faccioli che glielo porterà lei stessa.

V.G.M. Carissima Figlia

Molto volentieri le accludo l'immagine di Maria Santissima che quasi sarei in caso la facesse legare per la cara Giovanina[1], perche sappia che questa volta non riconosco più Venezia, sono di una tale lentezza in tutto, che non posso in due mesi e mezzo, che sono qui, ridurli a compire un solo affare, benche li paghi. Martedì scorso doveva il fratello di Cristina[2] mandarmi un dissegno per legare quella che ancora porto al collo, e non l'ho piu veduto, ne lui, ne il dissegno. Avevamo concluso essere piu signorile, il farla legare in oro di Francia, ma non ho piu veduto ne Francia, ne Inghilterra, e tutto così. Il Padre Ignazio[3] credo sia un mese e mezzo che lo pregai di comperarmi il Catechismo Romano, e niente neppur lui. Basta che per tutti le dica, non aver potuto ancora terminare il piccolissimo affare del testamento della povera Francesca Maria[4], eppure parlo, vedo, scrivo, e niente faccio. Suppongo che sia il tempo della pazienza. Prima di chiudere la presente, le dirò cosa ha da fare per la Madonna, chi sa che non si svegli l'orefice.
Sabbato, giorno dello Sposalizio della Santissima nostra Madre, regalo le Compagne della Madonna legata[5], e non posso a meno a primo incontro, alla più lunga quando tornerà a Milano il Conte Vitali, nipote della Contessa Taverna[6] che è ancora quì, gliene manderò una legata pure a lei, immaginandomi che le sarà di consolazione, ne manderei una anche alla Mincola[7], ma siccome adesso non mi pare prudente che la portino sino che non viene l'approvazione lo giudico superfluo, glielo dica però, perche non si affliga e le dica altresì che gliela porterò io, avendola fatta fare anche per essa, farò cercare subito i libri che desidera, e se il Conte Vitali non parte così presto, se li trovo li spedisco subito colla diligenza. Si figuri, si tratta della mia Madonna, per essa le mando anche la testa.
La Contessa Taverna se la passa sufficientemente, e mi contento. Abbracci per me l'amica Canonichessa[8] e le dica che mi trovava dalla Contessa quando essa ricevette con vero aggradimento la sua lettera, alla quale risponderà, ma intanto per mio mezzo gliene avvanza i suoi ringraziamenti.
Tanto che ho scritto sin qui, mi hanno portato il dissegno per la santa immagine, per la cara Giovanina, veramente non mi piace troppo, vedrò peraltro come posso fare. Se i libbri ci sono oggi debbono portarmeli, e la prima volta che parte la diligenza, glieli spedisco indirizzandoli al Signor Gio. Batta Cogliati[9]. Se non li vede per due volte arrivando la diligenza, dica che non vi sono. La Durini[10] da quanto scrisse a sua sorella, sarà ora a Napoli. Qui pure abbiamo molto freddo, e singolarmente un asciuto, che l'acqua fu sì bassa che l'ultima volta che tornai dalla Taverna, non c'era piu mezzo di far andare la barca, e per questo le raccomando quanto posso di aversi tutti i riguardi, come faccio anch'io. Tutte le Compagne di qui, e di Verona stanno bene,

[1] Contessina Mellerio, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).
[2] Pilotti Cristina, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[3] Padre Ignazio, uno dei segretari esterni di Maddalena (Ep. III/1, lett. 1089, n. 4, pag. 210).
[4] Francesca Maria Ghezzi, è morta nel 1818 (Ep. I, lett. 306, n. 3, pag. 468).
[5] Per tablò.
[6] Contessa Paola Taverna, sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 377, pag. 604).
[7] Domenica Faccioli, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[8] Contessa Teresa Gallien De Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326).
[9] Il corriere.
[10] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 2, pag. 6).

già i maleti soliti non si
contano. Betta[11] anch'essa sta bene al solito, e la saluta in particolare insieme con Teresa[12]. Mi disse che prima di raccomandarle ad aver fede in Santa Lucia, che essa spera tanto per la sua salute da questa Santa.
Lunedi giorno della sua traslazione mi disse di fare la Santa Comunione per lei. I nostri affari sono sempre allo stesso stato aspettandosi la risposta da Vienna.
La lettera della Mincola sarà buona per il granfo, l'abbracci però per me unitamente a tutte le altre. Si ricordi di me col Signore, e con Maria Santissima, e lasciandola nel materno suo cuore, piena di attaccamento me le protesto. Se sapesse quanto mi sta sul cuore quella povera Maria, vedremo cosa farà il Signore della Allessandrina. Di nuovo sono.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 20 gennajo 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [13]

[11] Elisabetta Mezzaroli, membro della comunità di Venezia(Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[12] Spasciani Teresa, allora nella comunità di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[13] NB. Lettera scritta da Teresa Spascianì, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1101(Venezia#1819.01.22)

La Canossa non è turbata come la Bernardi teme, anche se, spesse volte, deve osservare la Regola del« sola con Dio solo » col timore di non saper sceverare l'esatta volontà di Dio. Così non è chiara la personalità di una raccomandata dalla Canonichessa, che vorrebbe entrare in convento: la Bernardi cerchi di rendersene esatto conto. Sappia anche che ha rifiutato l'offerta della Municipalità, che voleva affidarle le « Scuole Infime » per le povere ragazze, assicurando uno stipendio per le maestre.

V.G.M. Carissima Figlia

Questa settimana forse per essere il tempo bellissimo ho ricevuto la cara di Lei lettera alla quale rispondo piu lungamente che mi sia possibile. Già alle volte mi portano le lettere il venerdì, ed altre il sabbato, e quando è quest'ultimo giorno non mi resta tempo da scrivere. Ammiri la mia memoria, ma sappia che niente so di averle scritto di avere un'altra cosa che mi disturbi, mi sarò male espressa. Quello che vero si è, che dovendo al momento che verrà l'approvazione stabilire tante cose e conoscendomi tanto miserabile mi conosco piu che mai bisognosa d'orazione, e per questo me le raccomando assai tanto piu che il Signore mi fa osservare la nostra Regola molto spesso, sola con Dio solo, e talvolta temo di sbagliare e non intendere bene quello ch'Egli vuole, non mancando mai il Signore Per la sua infinita misericordia di assistere anche chi non lo merita. Continui dunque a pregare e far pregare per me, ma senza prendersi pena che io abbia angustie. Finalmente questa mattina mi furono consegnati i libretti ch'ella desidera, lunedì colla diligenza partiranno non partendo questa prima, sì ricordi dì mandare il Signor Cogliati[1] a ricuperarli. Mandai il plicco oggi al Signor Alessandri[2]. Per le immagini che desidera la Signora Ticozzi, mi dica se vuole di quelle fine del Signor Novelli[3] le piccole costano tre soldi veneti l'una non so poi di altre piu grandi cosa possano valere, mi risponda subito che forze sarò in tempo di mandarle per un incontro particolare mi dica parimenti se non ho incontro se devo mandarle colla diligenza, ed a chi diriggerle. Il terremoto fu anche qui alla stessa ora di Verona per quanto sò. Veniamo adesso alla Luigia che stava in Brisa. Sappia che la Canonichessa me la propose varie volte descrivendomela fornita di eccellenti qualità capacissima per reggere, io a dirlo tra di noi, ebbi sempre timore sull'articolo salute avendo io saputo all'ospitale per accidente soffrire gran mali di stomaco ed aver bisogno di un certo governo che per noi non è a proposito, per esempio per quanto mi ricordo, abbisogna di andare a letto il dopo pranzo, ha una certa età, è vedova, e converrebbe cominciasse ad entrare come una fanciulla, essendovi bisogno di disfare doppiamente le persone formate, perciò se là pregata di scrivermi, le dica che ebbi bensì il piacere di vederla, ma non quello di conoscerla che trattandosi appunto di una persona che merita tanti riguardi senza che prima varie volte ci parliamo troverei una imprudenza nulla risolvere, che però se sarà dello stesso pensiere quando verrò a Milano potremo abboccarci, in libertà però sempre ambidue, e senza che perciò ella abbia intanto da abbandonare per questo un'altro stabilimento, che in questo tempo potesse presentarsele. Intanto ella con tutta secretezza, e destrezza procuri d'indagare intorno alla salute, e parlandole veda con pari destrezza di farle comprendere, che solo per stare soggetta, e dipendente sarebbe in un caso ricevuta, e dipendente anche da una giovane Superiora, se portasse l'occasione tale essere quella della casa ove fosse destinata, ed osservi il volto, e le risposte. Fece benissimo a non parlare di confessore, che già converebbe in un caso levarla da Milano.

Rapporto all'Alessandrina quando la salute stia soda, con tutto il cuore la prenderei stimandola ed amandola insieme. Ma per questa come anderà il temporale? Mi fece ridere quanto mi dice dell'Angela, questo signore sarà restato poco contento perche gia sarà venuta io spero, come un

[1] Il corriere.
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] L'incisore (Ep.I, lett. 366, n. 1, pag. 578).

novizio Capucino. La lettera della Mincola[4] mi ci vorrà qualche settimana a leggerla. Mi sono dimenticata la Madonna l'altra volta, la consegnerò insieme con quella legata al Signor Brioschi Agente, o non so cosa, di casa Taverna[5], che parte dentro lentrante settimana, per quanto ho sentito questa mattina. A' piaciuto al Signore di prendere con una malattia d'idrope in Paradiso la mia Amica Cevola[6], e questa morendo mi lasciò un Calice bellissimo 5 Pianete, tre Camici, e quattro amiti. Non posso negarle essermi stata sensibile questa perdita, insomma siamo contenti di tutto quello che Dio dispone, e che sempre, è il migliore. Raccomando però questa Sant'Anima alle loro Orazioni, applichino per essa una Santa Comunione, e facciano la via Crucis. L'altro giorno per commissione di questa Municipalità, venne da me un Religioso Ispettore delle Scuole, ad offerirmi gentilmente se volessi accettare di dar noi le Scuole che chiamano Infime, alle povere ragazze, nella nuova organizzazione che sono per fare. In queste Scuole Infime[7], debbono insegnare la Santa Religione, il leggere, e lo scrivere, l'aritmetica, la spezzatura delle monete, e qualche piccolo componimento. Ringraziai l'Ispettore, e gli feci conoscere che noi operiamo gratuitamente nel poco che facciamo, che il nostro numero, e le altre nostre occupazioni pure impediscono di accettare questa gentile offerta, perche già mi disse che saressimo pagate. Con pari bontà si persuase delle mie ragioni, e colmandomi di buone grazie mi lasciò. Sembra che questa pubblica beneficenza sia diretta veramente per le miserabili, se queste però sono piene di bestie, scarmigliate, cenciose, ed affamate come le nostre di casa Regia, e di S. Zeno[8], che come sa conviene loro paghiamo tante volte le ore che s'istruiscono, perche non hanno da mangiare non so come potranno riuscirvi, ma già sapranno essi come hanno da fare, e poi hanno tante provvidenze, ed anche danari.
Mia cara Figlia abbracci tutte le care Compagne, e mi creda quale lasciandola nel Cuore di Maria Santissima, salutandola da parte di tutte mi protesto. I miei doveri alla nota persona[9].

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 22 gennaio 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[4] Domenica Faccioli, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[5] Del defunto Conte Taverna e della Contessa Paola, sorella di Carolina DurinI,
[6] Cedola, giovane amica di Maddalena, resta inferma per 17 annI,
[7] Per le poverissime
[8] Delle zone più povere di Venezia e di Verona.
[9] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[10] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1102(Venezia#1819.01.27)

In settimana è andato tutto contrariamente ai desideri della Canossa: chi doveva portare a Milano i tablò, era partito prima che la scatoletta fosse consegnata; la pratica per le due Case di Verona e di Venezia dovrebbe essere arrivata a Milano, ma non c'è alcuna conferma, per cui la Bernardi interpelli il Marchese Casati, che se ne assicuri per non perdere anche la possibilità di ottenere il convento di Santo Spirito; a Venezia non si riesce a far montare in oro l'effigie dell'Addolorata, quale espressione di gratitudine per la Contessina Mellerio; lo si faccia fare a Milano.

V.G.M. Carissima Figlia

Sono piena di dispiacere mia cara Figlia perche il Signor Brioschi[1] partì domenica ed io non lo seppi di modo che lunedì mandai dalla Contessa Taverna[2] la scatoletta contenente la Madonna legata per lei, e siccome eravi luogo anche una per la Mincola[3] ma era partito. Lo sbaglio nacque perche mi dissero venerdì ch'egli volea partire il sabbato, ma che la Contessa non voleva, e la stessa disse a me che bramava si fermasse almeno sino il lunedì mattina. Nel tempo che era ivi giunsero loro le lettere di Milano, e quelle dirette a questo Signore richiedevano ch'egli qui si fermasse. Nondimeno mandai la mia guardia morta, cioè il servente della Chiesa, la domenica a vedere quando partiva, ed il lunedì mattina mi portò per risposta che godevano buona salute. Lo mandai subito colla scatoletta ma non giunse in tempo. A primo incontro gliela spedirò. E' curioso quanto mi dice intorno alle nostre Carte, sino da quindici giorni a questa parte il Signor Consiglier Farina[4], dal quale Monsignor Patriarca[5] mandò a suo nome il buon Signor Alessandri[6], mi fece assicurare che allora le Carte dovevano gia esser giunte al Signor Consiglier Giudici[7]. Mi creda che non so come fare per sollecitar di nuovo. Se il Signor Prevosto[8] lo giudicasse di far pregare a mio nome il buon Marchese Casati[9] d'informarsi dal Signor Consigliere Giudici se le ha avute, nel caso negativo potrei farne nuove ricerche qui, perche tutto quello che a me preme si è che non perdiamo Santo Spirito, unico locale per quanto mi scrive detto Signor Prevosto ancora disponibile. Quando ella me ne scrisse minutamente la descrizione, io misurai la lunghezza, ed intanto trovai che sarà sufficiente, che già col tempo se il Signore vorrà la Casa di Milano numerosa, ed attiva assai, si potrà poi accrescerla, tanto piu mia cara Figlia mi confermo in ciò, anche da quello che mi scrive di queste Signore. Sento con molto piacere l'elezione fatta da Monsignor Arcivescovo[10]. Se ci fosse vivo il povero Prevosto Mascherana[11], vi entrerebbe anch'esso, ma i suoi amici non sono lui. Se sono pochi però, non porteranno gran conseguenze. Avrà sabbato ricevuta una lunghissima mia lettera. Mi dica quando ha tempo se la Fulvia è andata a Brescia, e se riesce, ed anche della Fortuna. Tutte qui la salutano in particolare Teresa[12]. Gli affari nostri sono sullo stesso piede. Dica alla Mincola che le risponderò la ventura settimana. Io le occludo un'altra immagine di Maria Santissima col cuore perche vedendo che non posso cavare costrutto da questi Veneziani, che mai si sbrigano, né vengono quando lo dicono, penso che la faccia legare, e subito la mandi alla cara Giovanina[13]

---

[1] Uno dei procuratori di Casa Taverna.
[2] Contessa Paola Taverna, sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 377, pag. 604).
[3] Domenica Faccioli, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[4] Consiglier Farina, Consigliere Ecclesiastico del Governo a Venezia (Ep.I, lett. 286, n. 8, pag. 433).
[5] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n 3, pag. 467).
[6] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[7] Consiglier Giudici, Assessore al Ministero del Culto (Ep.I, lett. 158, n. 8, pag. 256).
[8] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[9] Marchese Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[10] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[11] Prevosto Mascherana Girolamo, prevosto di S. Babila a Milano (Cf. lett. 989).
[12] Spasciani Teresa, attualmente nella Casa di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**
[13] Contessina Mellerio Giovanna, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, pag. 623).

tanto più che la pittura che porto al collo è un po patita. Senta però, prima di tutto desidero mi scriva quanto spende essendo questo un conto a parte, e poi le dirò cosa volevano quì. A legarla con quel dissegno a foliette, a fila grana d'oro di Venezia, cento e venti lire venete circa, ma riusciva cosa da contadini al mio occhio, d'argento dorato simile quarantacinque in cinquanta lire venete, mi diceva l'orefice essere piu polito l'oro di Francia, e questo pure la spesa sarebbe stata circa le cinquanta venete per quanto compresi. Si ricorderà che Coliati[14] aveva un suo amico il quale ci diceva avrebbe legato bene quella che porto, potrebbe parlare con lui. Mi sembrerebbe piu bello fosse contornato di perle d'oro di Francia ma piccolette perche avrebbe due diritti, ed allora subito fatta può spedirgliela, dicendole che avendo fatto fare il rame per tutte mando ad essa pure la Fondatrice delle Figlie della Carità[15], che sempre pregheremo di tenere Giovanina nel Santissimo suo Cuore, e di renderle tutto quello che ha fatto per le povere sue Figlie, ottenendole un vivo amore al suo Divin Figliuolo in questo mondo, e nell'altro.
Questo danaro è cosa a parte, e glielo manderò, ma si ricordi che quando ha bisogno di danaro senza complimenti, e riguardi me lo scriva liberamente. Stiamo bene unite in questa novena mia cara Figlia strette ai piedi di Maria Santissima nostra Madre, stia sicura delle povere nostre orazioni. Abbracci per me tutte le Compagne, e mi creda di cuore. I miei doveri al Signor Prevosto, tanti complimenti alle Amiche.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 27 gennajo 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[16]

[14] Il corriere.
[15] L'effigie della Madonna.
[16] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1103(Venezia#1819.01.30)

Il Consigliere Ecclesiastico di Venezia assicura che la pratica deve essere giunta a Milano e indica l'ufficio a cui rivolgersi. Se fosse indiscreto incomodare il Marchese Casati, se ne preghi la Visconti. A metà febbraio sarà a Venezia l'Imperatore, ma la Canossa spera che la risposta da Vienna lo preceda. Ora ella deciderà anche per gli scialli neri e per i vestiti, la cui stoffa si sta tessendo.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 30 gennajo 1819

Benche non abbia ricevutto sue lettere forse perche la posta dispensò jeri le lettere troppo tardi, le scrivo queste due righe per dirle che andai dal buon Alessandri[1] e l'interrogai di nuovo intorno quelle carte che scrissi al Signor Prevosto[2] venire dal Signor Consiglier Farina[3] assicurata che erano a Milano da più di quindici giorni a questa parte. Egli mi disse che assolutamente le Carte vi debbono essere e che se ci fosse mezzo da far ricercare alla spedizione certamente le troveranno. A dirle il vero non me n'intendo di questo Uffizio, glielo indico però perche se il Signor Preosto lo credesse, e che fosse un indiscrezione l'incomodare il Marchese Casati[4] potrebbe pregare a mio nome, o l'amica Visconti[5] perche facesse ricercare dal Signor Fioretti, o il Signor Cogliati[6].
Il giorno sedici febbrajo si aspetta qui Sua Maestà[7] nostro Sovrano con molti Principi. La risposta nostra di Vienna non è ancora arrivata io spero però che prima della venuta del Sovrano l'avremo. Tanti doveri al Signor Prevosto, e consegni al medesimo un Napoleone d'argento che io le manderò unitamente al danaro che spenderà per legare la Madonna a Giovanina perche io lo rasquoto da altra parte. Dica al medesimo che questo fu tutto quello che si poté ottenere dal Signor Console per quella persona dai due Luigi, che già egli capirà.
Non gli scrivo io per non incomodarlo per cosa si piccola. Mi sono peraltro raccomandata al Signor Giuseppe della Taverna[8] per trovar un incontro da spedirle la scatoletta che tengo preparata. Noi tutte stiamo bene, e tutte in particolare Teresa[9] di cuore l'abbracciamo come io pur fò unitamente alle care compagne.
Finalmente venerdì ricevetti un fazzoletto nero spinato che dopo circa quattro mesi fu compito insieme cogli altri. Veramente riuscì orrido pel colore, e per la fattura ma se non ci fosse il colore sarebbe però meglio di quelli di Milano, vedrò adesso qui cosa potremo fare non gliene mando perche non sono addattati.
Gli abiti li stanno tessendo e ben volentieri gliene manderò da farsene uno, forse anche Mincola[10] ne avrà bisogno non ricordandomi come questa l'abbia lasciata. Mi creda che questa gente benedetta dei fazzoletti della Saletta, e di tutto quello che ho da fare sembrano tutti d'accordo per non isbrigarsi mai. Insomma ci vuol pazienza in tutto. Non posso neppur oggi scrivere a Mincola essendo sempre occupata per dar ordine a quelle carte che abbiamo scritto, Bollini[11], lei, ed io. Si ricordi di me con Maria Santissima, e mi creda quale lasciandola nel Cuore di nostra Madre mi

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Cons. Farina, Consigliere Ecclesiastico del Governo a Venezia (Ep.I, lett. 286, n. 8, pag. 433).
[4] Marchese Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[5] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[6] Il corriere.
[7] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[8] Uno dei camerieri della Contessa Taverna Paola sorella di Carolina Durini
[9] Spasciani Teresa, attualmente nella Casa di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[10] Faccioli Domenica, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[11] Don Federico Bonlini (grafia errata), Sacerdote presso i Cavanis, fa da segretario a Maddalena (Ep. III/I, lett. 980, n. 5, pag. 15).

protesto. Al momento che sono per chiudere questa lettera ricevo la cara sua in data 28 corrente. Troverò le immagini che desidera per la Signora Ticozzi e le scriverò se si trovano rami come mi dice, e quale ne sia il prezzo; solo si armi di pazienza che vedo che a Venezia quest'anno non ci vuol fretta.
Si governi, e stia certa delle povere mie orazioni.
Andando avanti a poco, a poco, veda pure di andare occupando Rachele[12] , questo è la prova maggiore per essa, sembrando a me che il dubbio della vocazione possa essere solo per l'operare.
Di nuovo sono.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

[12] Una delle novizie.
[13] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1104(Venezia#1819.02.03)

Notizie di poco rilievo. Ciò che Più preme alla Canossa è che la Bernardi non si affatichi troppo.

V.G.M. Carissima Figlia,

Mi dispiace che oggi sarò brevissima perche essendo jeri giornata di Ospitale stato festa, oggi convien andare all'Ospitale. Veda un poco per i libri cosa mi fanno questi buoni Veneziani questa volta ed in tutto è lo stesso. Già solleciterò subito se non sono partiti.
Sento quanto mi dice della buona Maria, si vede mia cara Figlia che le Figlie della Carita' sono chiamate a non avere altro appoggio in ogni genere che in Dio, e nella nostra Gran Madre. Mi rallegro dell'onore che le hanno fatto di crederla penitente di Mascherana[1]. Si vede che non sapevano esser ella veronese e come la nostra patria è dello spirito di Monte Baldo[2]. Fece benissimo a giustificarmi in ciò che è giusto onorando quel grand'Uomo che sarebbe una gran consolazione fosse ancora vivo. Pel rimanente si ricordi non si prenda pena di niente cerchiamo solo di piacere agli occhi santi del Signore, e del rimanente diciamo con San Filippo[3]. Dica il mondo quel che vuole, alla fine son parole. Non si mortifichi per la Madonna che già mi sono raccomandata al cameriere della Contessa Taverna[4] ed a primo incontro gliele spedirò.
Sono contenta della disputa fatta in quel modo e si ricordi procuri di stancarsi meno che sia possibile. Mi dia questa prova del suo attaccamento e della sua premura per l'Istituto, si risparmi quanto può. Qualunque delle novizie in presenza sua può supplire alla materialità della recita a memoria, e se vi fosse molto caldo anche la Mincola[5] può stare presente e lei risparmiarsi. Sono costretta a terminare raccomandandomi tanto alle loro orazioni. Abbracci per me tutte le care Compagne, in particolare la Mincola, sono piena di attaccamento. I miei doveri alla nota persona[6].

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 3 febbrajo 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[7]

[1] Prevosto Mascherana Girolamo, prevosto di S. Babila a Milano (Ep. III/1, lett. 989, n. 2, pag. 37).
[2] Monte Baldo, sta ad indicare l'umorismo dei Veronesi (Ep.I,ltt. 7, n. 1, pag. 20).
[3] San Filippo Neri
[4] Contessa Taverna Paola, sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 377, pag. 604).
[5] Faccioli Domenica, maestra delle novizie a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[6] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[7] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1105(Venezia#1819.02.13)

Se davvero si sentisse figlia della Vergine Addolorata e se si fosse spogliata spiritualmente come crede, non dovrebbe sentire pena per ciò che segnala. La Canossa, al suo ritorno a Milano, spera di trovarla come la desidera.

V .G.M. Carissima figlia

Venezia Santa Lucia 13 febbraio 1819

Giacche ho un momento voglio darvi un saluto mia cara figlia non avendolo potuto far prima. Io mi consolo sempre quando capisco che il Signore vi fa cavar frutto da quelle cose che per di Lui misericordia si degna far conoscere a me quando vi son vicina intorno ai vostri difetti. Ricordatevi che voglio trovarvi tutta angelica al mio ritorno, e singolarmente ben persuasa del vostro niente e che quelle che noi chiamiamo croci sono molto meno che paglia in confronto del nostro Amor Crocefisso. Cara figlia ricordatevi la fortezza di Maria santissima ai piedi della vera croce, e siccome giustamente vi gloriate di essere sua figliuola conviene che vi fissiate che per esserlo da vero dovete imitarla. Sono tanti anni che sempre vi dico che il Signore vi vuole in uno spogliamento totale. So che vi pare di essere bene spogliata, ma se veramente lo foste non vi darebbero tanta pena le cose come mi dite. Fidatevi di Dio tanto riguardo a voi che riguardo ad ogni circostanza, abbandonatevi nel cuore di Maria santissima e vi troverete affatto tranquilla.
Spero quanto prima aver un incontro da mandare a voi pure una Madonna che non mostrerete però fuor di casa a nessuno. Non dubitate delle povere mie orazioni, voi pure pregate molto per me singolarmente in questi giorni. Spero che tra non molto avrò il piacer d'abbracciarvi. Addio mia cara figlia, vi lascio nel cuor santissimo di Maria nostra Madre. Niente so intorno ai nostri affari ma tutto e disposto bene. Vi abbraccio di cuore e sono.
Di voi carissima figlia

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

Non so se vogliate che quando scrive Teresa[2] vi scriva con libertà ditemelo.

[1] NB. Firma e proscritto autografi della Canossa. Lettera scritta da Teresa Spasciani
[2] Spasciani Teresa, attualmente nella Casa di Venezia. **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414**).**

AD ANGELA BRAGATO

1106(Venezia#1819.02.13)

Comunicazioni varie d'interesse interno. Di maggior rilievo la preoccupazione della Canossa perché tessuto per gli abiti e filo per cucirli arrivino in tempo.

V.G.M. Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 13 febbrajo, 1819

In questo momento ho ricevuto dal Nane vetturino, il fagottino della. galetta e mutande, questa a vederla in pezza non sembra così trista come appariva la piccola mostra, a prima occasione mi mandi pure anche l'altra pezza. Nell'occluso per la Perina[1] vi è la nuova della morte di suo cognato, e del suo padrigno, perciò aspetti un momento opportuno a consegnargliela. Le occludo questa lettera di Rosa Moderato [2], acciò la legga e la sigilli, ma la lasci bene seccare perche non si accorga averla lei letta; se prevedesse dovesse recarle troppo grave sconcerto sospenda mia cara Figlia dal dargliela per ora. Le unisco anche due lettere per la Rosa che mi furono portate da sua sorella in vario tempo e questa si e la prima occasione che mi si presenta in tre mesi e mezzo che sono qui. Capitandole in questi giorni un qualche incontro per Venezia dica alla Beppa [3] che di cuore abbraccio unitamente a tutte le altre che si ricordi il tressolino [4] e se ha seta colorita di quei cavi [5] da cucire gli abiti che ce ne mandi e se non ne ha di colorita ci mandi un assa di cavi gruppati che Teresa Ii colorirà . Similmente guardi in libreria e ci mandi una Dottrina grande del Belarmino, [6]. Mi scriva poi come sta la cara Teodora [7]perche per quanto scriva alla Beppa che mi dia le sue nuove non ce dubbio che me ne dica una parola. Riguardo ai Voti mi torni a dire cosa voleva sapere avendole io risposto, o fatto rispondere sopra questo, argomento. So essere superfluo ma mi raccomando in questi giorni assai alle loro orazioni. Niente ancora so dei nostri affari. Mi scriverà poi come la Veneziana riceverà la mia lettera per potermi regolare. Di vero cuore abbraccio lei pure e spero, alla partenza del Sovrano da qui poterle dire qualche cosa sul mio ritorno. Dica alla Metilde di fuori [8]per muoverla un poco che se mi vuole a Verona si risolva di venirmi a prendere quando glielo scriverò che altrimenti mi viene voglia di star ferma qui fino che non viene.
Piena di attaccamento la lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Moro Pierina, membro della comunità di Verona (Ep. II/1,lett. 465, pag. 116).
[2] Moderato Rosa, novizia (Ep. III/1, lett. 1087, n. 8, pag. 207).
[3] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[4] TRESSOLINO per trezzolino, tessuto di seta scadente
[5] CAVI, i fili del principio e della fine dei tessuti al telaio, i quali servivano per cucire
[6] S. Roberto Bellarmino (Ep. I, lett. 208, pag. 323).
[7] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata**,** amica di Maddalena (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120). .
[8] Bunioli Metilde, entra in Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[9] NB. Lettera scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1107(Venezia#1819.02.16)

L'indomani, 17 febbraio, arriverà il Sovrano. Si fermerà soltanto otto giorni, per cui sembra difficile ottenerne l'udienza. Elena preghi e si curi, per non essere nuovamente costretta a letto.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 16 febbrajo 1819

Già me l'immaginava che il suo silenzio fosse cagionato dal trovarsi incomodata. Mi dispiace piu di tutto per essere di carnovale e che ella non si governerà, e poi mi creda tornerà a letto. Gia le costipazioni quest'anno anche qui sono tanto comuni che cessato il freddo tutti erano costipati. Ma tutte le altre cose che accompagnano la sua costipazione domandano cura e governo. Per me stia quieta che la mia tosse è passata e senza confronto l'ebbi meno dell'anno scorso.
Domani viene il Sovrano[1]. Mia cara Figlia va benissimo tutto quello che Dio dispone ma mi creda che pensando a darle un po' di ajuto a lei, pensando alla Casa di Verona, e non vedendo altro che quiete qui, e per quanto parli vadi procuri per sollecitare tutto ciò che non viene da fuori di qui sembrano tutti addormentati. Già stia quieta che almeno due righe ma in questo tempo ogni ordinario le scriverò e se ella soffre a scrivere mi basta che anche da una delle Novizze mi faccia sapere come sta. Si sente che Sua Maestà si ferma qui solo otto giorni per conseguenza essendo anche li ultimi giorni di carnovale pieni di feste, e di fracassi vedo molto difficile questa volta di potermi presentare, ma gia la nostra Santissima Madre farà tutto essa e piu che ci mancano i mezzi umani piu dobbiamo sperare che tutto anderà bene. Per carità si governi ma da vero non si prenda pena ne affanno di niente che gia a poco a poco coll'ajuto del Signore tutto anderà benissimo anche a Milano tanto nell'interno che nell'esterno. Termino oggi diecisette e termino perche non mi lasciano quieta un momento. La lascio nel Cuor della nostra Santissima Madre.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[2]

[1] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[2] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1108(Venezia#1819.02.20)

La Canossa aveva pregato il Patriarca di ottenerle un'udienza dall'Imperatore per risolvere la pendenza che non vedeva mai la fine. Ne aveva avuto in risposta di chiedere al Ciambellano di Sua Maestà un'udienza privata, ciò che è avvenuto. In attesa si preghi.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 20 febbrajo 1819

Molto mi consolai di sentire ch'Ella si senta meglio mia Cara Figlia ma io sto con pena per essere carnovale, e questo sul finire. Sì ricordi di governarsi perche questo e quello che adesso il Signore vuole da lei. Le scrivo in casa del buon Signor Giuseppe[1] dove sto aspettando una risposta. Sappia che Sua Maestà[2] non si trattiene che sino a sabbato perciò feci pregare Monsignor Patriarca[3] di volergli dire che io mi trovo qui e che desidero dì ossequiarlo. Aspetto dunque la sua risposta sempre che gli abbia potuto parlare di questo. Già farò il possibile anche di vedere Monsignor Arcivescovo ma mi creda ho un gran bisogno che Maria Santissima mi assista, e già non dubito che per la sua misericordia e per le loro orazioni Essa non lo voglia fare, anche io spero da Essa il locale di Santo Spirito[4], pel quale pure farò quanto mi sarà possibile.
Sappia, e non lo dica che alla nota persona[5], la quale anzi mi preme glielo faccia sapere subito, per di lui regola, se non gli fosse nota, che io penso per castigo dei peccati, il fratello della sorella della Cavagnera[6], o fu licenziato dal suo padrone, o fu costretto a domandare licenza.
Non credo ch'ella farà alla mia Madonna il torto di turbarsi per questo che anzi piu che mai deve rallegrarsi divenendo l'opera di Dio solo sempre più visibile. Noi stiamo tutti bene, io al mio solito alquanto stanca ma il Signore sarà la mia fortezza intanto di vero cuore l'abbraccio anche da parte di tutte le Compagne. Abbracci per me tutte quelle di costi, e mi creda quale nel Cuor Santissimo di Maria lasciandola mi dico. La risposta di Monsignor Patriarca fu che mi ordina di scrivere al Conte di Wurtn[7] Ciambellano di Sua Maestà per domandargli un udienza privata, la feci subito sentirò la risposta e mercoledì le scriverò tutto.
Preghino per me.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[8]

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Francesco I, Imperatore. (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[3] Mons. Milesi, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[4] Il convento che alla Canossa pareva opportuno per la sua opera, dopo sfumate le speranze per Santa Prassede.
[5] Mons. Francesco Zoppi, Prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[6] Una novizia (Ep. III/1, lett. 1064, n. 1, pag. 168).
[7] Grafia errata per Wrbna, gran ciambellano dell'Imperatore (Ep.II/1, lett. A 29, pag. 216).
[8] NB. Lettera scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1109(Venezia#1819.02.24)

Dalla bocca stessa dell'Imperatore, la Canossa ha saputo che la sua pratica è stata firmata da lui tre giorni prima (21 febbraio). Poiché egli le ha chiesto se davvero era stata chiamata a Milano, dopo la sua risposta affermativa, non ha avuto timore a domandargli, anche per quella città, un convento, che le sarà concesso volentieri se il Monarca ne avrà a sua disposizione. Gli ha anche detto che le Figlie della Carità sono prossime ad indossare la loro divisa. Ora si canti il Te Deum di ringraziamento. Sì trasmetta la notizia agli amici di Milano.

V.G.M. Carissima Figlia

Evviva Maria e chi la creò. Mia cara Figlia per divina misericordia, posso questa volta darle delle consolanti notizie. Jeri dopo pranzo degnossi Sua Maestà[1] accordarmi una privata udienza. Mi accolse colla solita di lui clemenza, mi domandò cosa aveva da nuovo, gli risposi che ero andata da lui per ringraziarlo tanto. Egli mi disse aver veduto il nostro Piano e trovato molto bello, e che sono tre giorni che ha sottoscritto le nostre Carte per non rimandarle a Vienna. Mi disse anche ho sentito che vi hanno chiamata a Milano, gli dissi essere verissimo e che ivi pure abbiamo bisogno che Sua Maestà ci doni un locale che già lo ha. Mi rispose voleva appunto dirvi che non so se ne abbia ma avendolo sì. Lo ringraziai di nuovo ed egli mi disse, io sono obbligato a voi per tanto bene che fate. Mi domandò se abbiamo accresciuto molte Compagne, gli risposi alcune, ma che sino che non c'era il Decreto di Sua Maestà alcune non ardivano entrare. Mi disse che adesso era tutto finito, che aveva devoluto l'affare al Governo, e che credeva lavrebbe sbrigato.

Gli risposi che l'avrebbe fatto essendo com'è vero il Governo tutto qui per noi favorevole. Mi domandò se mi fermava sempre qui, gli risposi che terminate le cose qui sarei passata a terminarle a Verona poi a Milano, mi rispose, dunque ci vedremo ancora o in una città o nell'altra. Gli dissi Sua Maestà un'altra volta che debbo mettermi ai suoi piedi ci vengo vestita da Figlia della Carità. Gli dissi anche che pregheremo sempre il Signore per lui, lo ringraziai dì nuovo e mi partj contentissima. Abbiamo cantato jeri sera il Te Deum della mia Madonna che però si ricordino di continuar a pregare pel felice compimento di tutto che non dubito sia per ottenerci la nostra Madre delle Misericordie. Siccome mi manca il tempo da scrivere come vorrei e dovrei significhi subito tutto ciò al Signor Prevosto presentandogli i miei rispetti, e quando egli lo giudicherà alle due amiche Visconti[2], e Somaglia[3], sembrando a me che la prima potrebbe significarlo al Signor Conte Andriani[4]. Se similmente crede bene, col mezzo che crede, far sapere tutto o parte di questo trattenimento al Signor Consiglier Giudici[5] perche non perdiamo il locale di Santo Spirito[6].

Scrivo questa lettera dal buon Signor Alessandri[7] dove sto aspettando la risposta da Monsignor Arcivescovo[8] che cercai poter avere un momento per ossequiarlo e raccontargli quanto mi disse il Sovrano singolarmente riguardo il locale. Altro oggi non posso aggiungere, le scriverò sabbato.

Le abbraccio tutte di cuore, ringrazino il Signore, e la nostra Santissima Madre sono di cuore.

Di Lei Carissima Figlia

24 febbrajo [1819]

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

[2] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).

[3] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio. (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).

[4] Conte Andreani, Ciambellano e Cavaliere dell'Ordine Imperiale (Ep. III/1, lett. 1076, n. 7, pag. 187).

[5] Assessore al Ministero del Culto (Ep.I, lett. 158, n. 8, pag. 256).

[6] Il Convento ritenuto per Maddalena opportuno per Milano, dopo sfumate le speranze per Santa Prassede.

[7] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)

[8] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).

Maddalena Figlia della Carità[9]

[9] NB. Lettera scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1110(Venezia#1819.02.24)

Ripete, con entusiasmo, quanto ha scritto, in quello stesso giorno, alla Bernardi, poi fa chiedere alla Campostrini che prenda con sè, nella sua villa, per qualche giorno, Lucia Martini, la giovane, che non riesce a riprendersi fisicamente. Per la Moderato ancora attesa, forse vana, prima di farla uscire dal convento.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 24 febbrajo 1819

Cantino il terzo Te Deum. Jeri ebbi udienza privata da Sua Maestà che mi accolse colla solita clemenza, e mi disse che erano tre giorni che aveva sottoscritte le nostre carte, che aveva veduto il nostro Piano, e trovatolo molto bello. Mi domandò se abbiamo cresciuto molto il nostro numero, gli risposi che alcune erano entrate, ma altre sino che non vedevano il Decreto di Sua Maestà, non avevano coraggio di venire. Mi disse che per noi adesso, era tutto finito, che aveva rimesso, le Carte al Governo, che credeva si sarebbe sbrigato. Mi parlò lui di Milano con piacere, che ivi siamo state chiamate. Gli domandai ivi pure un locale, mi disse che se lo ha me lo dà.
Siccome lo sò, gli dissi che lo aveva, e mi disse di sì. Ommetto altre cosette tutte gentilissime. Questa è la sostanza per non perdere questa posta, e darle questa consolante notizia le scrivo questo. Lo dica al Signor Don Francesco [1], e lo faccia sapere al Signor Maestro Trevisani [2] , ed alla Signora Teodora [3], alla Metilde fuori [4] s'intende.
Se la Signora Teodora credesse farmi un gran piacere, pro verei volentieri a darle fuori per otto, o dieci giorni la Lucia [5], per vedere se andando a fare con quella contadina che ha in casa, qualche buona passeggiata in campagna, potesse rimettersi, ma questa cosa gliela dica come lei, raccontandole l'opinione del medico, giacche sarebbe impossibile io credo, dopo la morte di suo padre mandarla a San Michele,[6] perche se glielo dice da parte mia, e che la Teodora non possa, ella conosce il suo cuore, ne patirebbe troppo. Mi scriva poi il risultato, e se vedrò di non potermi tanto presto sbrigare come adesso spero, penseremo cosa sia da farsi. Per la povera Chiaretta [7] che indegnamente non mancheremo di raccomandare al Signore, pensava se per la sua idropisia sarebbe buono quel rimedio con cui guarì la Stella, lo dica al medico. Mia cara Figlia le raccomando nel governarla aversi però tutta la cura per loro, è mi raccoinando si governi lei singolarmente. Rinnovino pure i Voti sino alla festa di Maria Santissima Addolorata. Non ho altro tempo onde sono costretta di abbracciarla, vedremo come riuscirà la lettera alla Moderato [8]. Già se non cambia non è per noi certamente. Di nuovo in somma fretta l'abbraccio. Continui però a pregare, onde il Signore per amore di Maria Santissima termini tutto bene e presto.
La lascio nel Cuore della nostra amorosissima Madre

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre

[1] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[2] Maestro Luigi Trevisani, sacerdote che segue gli affari dell'Istituto (Ep. II/1, lett. 444, n. 1, pag. 65).
[3] Carnpostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[4] Metilde Bunioli, entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[5] La novizia ammalata.
[6] La zona di Verona da dove proveniva Lucia MartinI,
[7] La ciechina molto arnmalata (Ep. I, pag. 556).
[8] Novizia considerata non adatta per l'Istituto.

Maddalena Canossa Figlia della Carità[9]

[9] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1111(Venezia#1819.02.25)

[Dopo il 24 febbraio 1819, Venezia]

Richiesta di notizie, in particolare di Don Rossi, precettore di Bonifacio, di Stella, l'antica cameriera dei Canossa e della ciechina Chiaretta.

V.G.M. Carissima Figlia

Con un incontro particolare che scrivo a mio fratello[1] scrivo anche a lei, ricordandole che inviti per celebrare la santa Messa il giorno di San Giuseppe, il Signor Don Giuseppe Cavazzoni [2]. Quando mi scrivono, mandino prima a vedere a casa di mio fratello come sta il Signor Maestro [3] per darmene le nuove.
Riguardo ai nostri affari niente so ancora di quello che le scrissi, sabbato spero poterle dire qualche
cosa di piu.
Faccia i miei complimenti al degnissimo Signor Don Francesco[4] e Reverendissimi Arcipreti di San Zeno [5]e San Peretto[6] Abbracci per me le care compagne. Mi saluti la Stella[7]e la Chiaretta[8]. Io sto bene, così pure tutte queste compagne che di cuore l'abbracciano. Sono desiderosa di sentire le notizie della Lucia[9], e dei diportamenti della Rosa Moderato[10]. Termino subito dovendo spedire sul punto questa lettera. Continuino a pregare Maria Santissima perche facciamo presto, se tale è la Divina Volontà. La lascio al solito nel Cuor della Santissima nostra Madre.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[1] March. Bonifacio Canossa (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[2] Don GIUSEPPE CAVAZZONI, che nel 1799 appare in un elenco dell'Archivio Capitolare di Verona come coadiutore di S. Maria della Fratta (NB. *L'Almanacco Diocesano* di Verona, Tip. Libanti, risale solo al 1840).
[3] Don Rossi Pietro, il precettore del Marchesino Bonifacio
[4] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[5] Abate GUALTIERI BARTOLOME0 (n. 1767), arciprete di San Zeno dal 1817 (Ep. III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[6] Arciprete di S. Peretto, parroco della Chiaretta
[7] Stella Cacciatori, cameriera di Casa Canossa (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[8] Una ragazza del "Ritiro" (Ep. I, lett. 352, n. 4, pag. 556).
[9] Lucia Martini, la novizia ammalata
[10] Novizia considerata non adatta all'Istituto.
[11] NB. Lettera :scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1112(Venezia#1819.02.27)

Dopo la partenza del Sovrano e dopo la giornata festiva, la Canossa si ripromette di sollecitare in tutti modi il Governo perchè rilasci il Decreto. Poi vorrà fare lo stesso a Verona. Si affretti intanto la filatura della seta per la confezione degli abiti e si assista con molto tatto la Chiaretta nella sua imminenza di morte.

V.G.M. Carissima Figlia

27 febbrajo 1819 Santa Lucia [Venezia]

Due sole righe per confermarle le nostre buone notizie mia cara Figlia, ed anche per dirle che i nostri affari continuano ad andar bene. Questa mattina partì il Sovrano[1] domani è festa, ma lunedì comincio a sollecitare a rotta di collo premendomi sbrigare qui tutto, e venir per quel tempo poi che piacerà al Signore a Verona a fare lo stesso. Intanto gli abiti dell'Istituto che vi sono, guardino che vadino bene a quelle per cui sono stati fatti, mi scrivano cosa hanno fatto con Minucelli per la galetta, così penseremo cosa si può fare pel rimanente. Similmente mi dica, se hanno ancora galetta da filare, perche ce ne vorà dell'altra oltre quella che abbiamo, tra loro, qui e Milano. Passiamo ad altro argomento, gia sono certa che lo faranno, ma nel caso la povera Chiaretta[2] venisse a morte, prima della mia venuta, mi raccomando che tutte stiano attente nella sua camera a non fare parola veruna, per quanto sembri loro fuori di sentimento, ed avvertino a mio nome di questo anche quel sacerdote che l'assisterà, quand'anche fosse il Signor Arciprete di San Peretto[3], e non parlino neppure in vicinanza di quella in modo che si possa sentire. Quest'ordinario suppongo non avranno avuto affari di bisogno, non ho avuto loro lettere, gliel dico solo perche se le posta me le avesse ritardate non istiano con pena se non rispondo. Continuino a pregare caldamente la Santissima nostra Madre perche compisca la sua gloria nel condurre a termine felice queste ultime trattative. Sentir6 come va la Moderata [4] dopo la mia lettera. Abbracci per me tutte le compagne. Io fo lo stesso con lei lasciandole tutte nel Cuore Addolorato di Maria Santissima.

Di Lei Carissima Figlia.

I miei soliti complimenti

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [5]

[1] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[2] Ragazzina del "Ritiro", molto ammalata (Ep. I, lett. 352, n. 4, pag. 556).
[3] Arciprete di S. Peretto, parroco di Chiaretta (Ep. III/1, lett. 1111, n. 6, pag. 254).
[4] Novizia ritenuta non adatta per l'Istituto
[5] NB. Lettera scritta dalla Spasciani e firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1113(Venezia#1819.02.22)

La Canossa teme di non averle scritto, ciò che invece è avvenuto, che il Sovrano, nella sua udienza privata, l'aveva assicurata che l'avrebbe rivista volentieri o a Verona o a Milano. La Bernardi trasmetta tutto a Mon. signor Zoppi, perché incarichi, durante una sua temporanea assenza, il Marchese Casati di fare i passi necessari per Milano.

V.G.M. Carissima Figlia

Risponderò all'Angela[1] un'altra volta.

Non avendo tempo da potermi difondere, le lascio aperta l'occlusa perche legga lo stato dei nostri affari, e subito dopo la sigilli, e quando è asciuto il sigillo la mandi al Signor Prevosto[2]. Non mi ricordo se l'ultima volta che le scrissi le abbia signif(ic)ato come il Sovrano[3] mi domandò se stò sempre a Venezia, gli risposi che stò un poco per parte, che adesso terminati gli affari qui passerò a compirli a Verona, poi a Milano. Bene mi disse dunque ci vedremo ancora in una di queste due città. Quest'ordinario sono senza di lei lettere sin'ora. Non si stanchino di pregare. Maria Santissima dalla quale chiaramente riconosciamo ogni cosa, onde questa nostra Gran Madre compisca le sue misericordie. Le raccomando anche di far pregare per la povera orbetta[4] che abbiamo a San Giuseppe[5] che sta malissimo.
Monsignor Arcivescovo con somma gentilezza mi domandò se voleva niente per Milano, non ebbi l'ardire di pregarlo della scatoletta colle Madonne, solo lo pregai di salutarmi tanto la mia cara Amica Visconti[6], alla quale comunicherò lo stato attuale dei nostri affari come anche all'Amica Somaglia[7] dica quello che la nota persona[8] giudicherà. Abbracci per me tutte le compagne e mi creda in somma fretta col piu cordiale attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[Venezia] Santa Lucia 22 febbrajo 1819

Mi sono riposata, e sto meglio cioè bene al solito.

PS. Dopo avere scritto la presente ricevo la cara sua in data 24. Ammiro e mi rallegro che tutto per noi vadi sempre in modo che dobbiamo raddoppiare la nostra fiducia in Dio levandoci al momento del maggior bisogno le persone che ci sembrano le piu necessarie.
Scriva dunque subito al Signor Prevosto quanto le scrissi mercoledì del discorso tenuto col Sovrano gli mandi l'occlusa domandandogli se deve pregare in mancanza sua il Marchese Casati[10] di parlare nel modo che scrivo a lui al Consiglier Giudici per me, o se crede meglio che aspettiamo che e stato dal Consilier Giudici e che le ha parlato del locale.

---

[1] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] Chiaretta, una delle ragazzine del Ritiro (Ep.I, pag. 556).
[5] Il convento di Verona.
[6] Contessa Luisa Visconti Castelli, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[7] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[8] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[9] NB. Scritta da Teresa SpascianI, Firma e primo poscritto autografi della Canossa. La seconda data è quella del timbro di arrivo.
[10] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).

AD ANGELA BRAGATO

1114(Venezia#1819.03.06)

La Campostrini ha aderito alla richiesta indiretta della Canossa, la quale ne è molto contenta, ma ora prega si affretti la tessitura della seta per gli abiti di divisa. Non pub decidere sul suo ritorno, perché ancora il Governo non le ha rilasciato il Decreto sovrano.

V.G.M. Carissima Figlia

6 marzo 1819 Santa Lucia [Venezia]

Si regolò benissimo colla cara Teodora [1] mia cara Figlia, che gia veramente non dubitava del suo cuore, anzi temeva pregandola che facesse più di quello che poteva; sentirò volentieri la conclusione. Mi dispiace che la Beppa [2] non abbia fatto quello che le scrissi per Minucelli [3], perche intanto il tempo passa, e si saprebbe un sì, o un nò. Lo faccia subito, e se mai Minucelli non potesse dia subito una pezza da 50 circa cinquanta braccia a quel tessaro che fece quella robba di cui mi fecero l'abito, che mi hanno mandato, facendola tenere un poco piu bassa, bastando che resti la larghezza necessaria che e' di quattro braccia ed un quarto, anzi per piu sicurezza veda di accompagnare possibilmente la galetta e faccia fare subito questa pezza da questo, scrivendo intanto subito a Minucelli.
La Rosa Moderato[4] mi scrisse mille promesse, che se non le adempie io gia sono, risoluta di non tenerla. Ho anzi mandato a chiamare il suo confessore per dirglielo, ed anch'esso spero che le scriverà. Mia cara Figlia non dubiti ch'io stia con pena, per l'assistenza della povera Chiaretta[5] che gia sono certa della loro attenzione, e premura, di fare quanto loro dico, che è però necessario con tutti i moribondi, ma con questa specialmente. Non posso ancora parlarle del mio ritorno non avendo ancora ricevuto il Decreto in conseguenza delle carte sottoscritte da Sua Maestà[6]. Già può figurarsi quanti affari, ha il Governo, onde ci vogliono i suoi giorni, anzi comincino subito una.novena al Cuore di Maria Santissima perché possiamo sbrigarci, se tale è la divina volontà. Non mi risposero mai ne se abbiano, fatto dire da parte della Maddalenina alla Mosi stramazzara, se ha ricordato alla Signora Maria Smania la galetta che le promise, così pure non mi risposero mai, se il Credo che abbiamo qui, quello diffuso del quale mi mandò Beppa ultimamente alcuni articoli se sia nostro o della Signora Leopoldina[7] . Mia eara Figlia le abbraccio tutte lasciandole nel Cuore di Maria nostra Madre.

I miei soliti doveri. Saluti Chiaretta e Stella[8]

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[9]

---

[1] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[2] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[3] MINUCELLI, un mercante di Verona.
[4] Novizia che non resterà in Istituto.
[5] Ragazzina del "Ritiro" (Ep. I, lett. 352, n. 4, pag. 556).
[6] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[7] Naudet Leopoldina, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[8] Cacciatori Stella, cameriera dei Canossa, segue Maddalena entrando nell'Istituto (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[9] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1115(Venezia#1819.03.08)

Importa far presto per gli abiti, quindi la Canossa dà direttive sul come far tingere nel miglior modo le matasse di seta da sottoporre poi alla tessitura. Vuol anche sapere come sia morta l'amica Cevola, da tanti anni inferma.

V.G.M. Carissima Figlia

Al momento che devo mandare le lettere alla posta, ricevo la carissima sua, e quella della nostra Rosina [1]. Le rispondo subito intorno alla galetta. Quella che mi ha colorito Pipetta, ossia la madre del sacrestano di San Zeno, l'abbiamo pagata cin que troni [2] alla libbra, perciò se quella colorita dal Marani è bella, come era quella e di color fermo come l'altra, subito gliene dia subito tutta quella che hanno purgata perche poi possano far fare subito la robba, come scrissi alla Beppa [3] nell'ultima mia, quella che non è purgata subito, la facciano purgare e poi la diano in colore che se anche fosse non tanto asciutta non creda che decida, basta che si regolino nel peso prima di bagnarla, per non pagar l'acqua quando si da al tintore, ho veramente trattandosi di un uomo veramente cristiano come è Marani lo faccia venire a San Giuseppe e gli dica che ben sa, come la durata dipende dall'essere molto purgata la galetta che perciò sapendo essere egli persona cristiana, e noi povere, ci fidiamo di lui per la purga, che la faccia purgare veramente bene, perche possa durarci.
Insomma si regolino per prudenza di darne o tutta, o parte, come credono meglio, pel colore, e per la durata, ma mi raccomando. facciano subito. Della mia amica Cevola[4] mi dica se morì dopo Messa subito, all'improvviso, o come fu. Dica alla nostra Metilde fuori [5] che mi risponda intorno a quell'affare di quell'ebreo, che si chiama signor Moisè Consolo. Di vero cuore in somma fretta l'abbraccio, per non perdere questa posta. Tutte la salutano. Abbracci per me tutte le care compagne, e mi creda. I nostri affari, sono sullo stesso piede. Mi raccomandi a Maria Santissima e mi creda di cuore.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

9 (marzo) del 819 Santa Lucia [Venezia]

---

[1] Rosina Scalfo, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[2] TRONI, nome che fu dato alla lira veneta coniata sotto il Doge Nicola Tron, nel sec. 15°. Fu la prima lira che da ideale divenne reale in Venezia. Si divideva in 20 soldi d'argento. (E. Martinori, La *moneta,* Voc. di numismatica, Roma, 1915).
[3] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[4] Cevola, giovane dell'aristocrazia veronese, morto nel 1817 (Ep. I, lett. 14, n. 1, pag. 38).
[5] Bunioli Metilde entra in Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[6] NB. Scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa. La lettera presenta data incompleta. II contenuto autorizza ad inserirla nel mese di marzo, anche se il timbro indicherebbe gennaio. In quel mese argomento di fondo era la morte del Conte Taverna, di cui qui non vien fatto alcun cenno.

AD ANGELA BRAGATO

1116(Venezia#1819.03.20)

Sa che Angela Bragato è turbata per il suo ritardo, ma la Canossa la esorta a portare la croce con la perseveranza di Gesù.. Sa anche che la novizia Lucia, nonostante le cure della Campostrini, non migliora, e se ne rammarica. Però non sarà, come teme la Bragato, che debba aspettare a rientrare a Verona dopo la Pentecoste. Ci tornerà appena avrà ottenuto le richieste carte, anche se I'attesa si fa sempre più penosa.

V.G.M Carissima Figlia

Non mi fu possibile scriverle mercoledì come bramava attesa la molteplicità delle occupazioni ma lo farò oggi mia cara Figlia, e prima di tutto le dirò che capisco dalla cara sua lettera trovarsi un po piu aggravata del solito dal peso di dovere in qualche modo presiedere e desiderare con un pò d'inquietudine il mio ritorno. Mia cara Figlia, si ricordi che il Signore non solo portò la croce ma la portò anche perseverantemente, non conviene che ci stanchiamo di quei pesi che Dio ci ha messo sulle spalle. lo gia sento la sua risposta che non è il peso che le dispiaccia ma perche trova di essere colla sua incapacità cagione del poco avvanzamento delle altre, ma io rispondo che si dia coraggio che l'impiego, nel quale si trova non se lo ha preso lei ma gli fu dato da Dio col mezzo dell'ubbidienza e che penserà Egli a sostenerla in quello.
Ho parlato col confessore della Moderato[1] e forse le occluderò una lettera ch'esso mi manderà se non questo ordinario almeno il venturo. L'apra e guardi la sottoscrizione poi gliela dia dicendole che avendo veduto essere il Padre Fulgenzio non l'ha letta e gliela da, se crede meglio dirle che io le ho mandato questa lettera del suo confessore da darle, lo faccia e la dia sigillata. Vedendo io difficile potere come vorrei scrivere alla cara Teodora[2] la ringrazi lei tanto e poi tanto per me della sua lettera e del favore che mi fa riguardo alla nostra Lucia[3] della quale spero oggi avere notizia. Sento mia cara figlia ch'ella mi dice tener per certo ch'io resterò qui sino che ho ricevuto lo Spirito Santo coi sette suoi doni, se ciò fosse per verificarsi mi fermerei volentieri anche sette anni, ma nella speranza che la Divina Misericordia quando fosse per degnarsi di concedermi qualche stilla della Grazia dello Spirito Santo, me la concederà anche a Verona o a Milano il giorno della Pentecoste se sarò in una di queste due città, il fatto si è che riguardo ai nostri affari ho girato tutta questa settimana per avere le sottoscritte nostre Carte. Vengo assicurata essere per Venezia e Verona tutto terminato, e non restare se non che la consumazione dell'ordine per queste due città ma si dubita che le Carte possano essere presso il nostro buon Principe Vice Re[4] a Milano. Ho già scritto ivi pure per sollecitare, se prima di chiudere la presente saprò qualche cosa di più glielo aggiungero' altrimenti appena che ho la risposta e che arrivano le Carte subito lo sapranno perche le scriverò qualunque sia il giorno. Già mia cara Figlia questo è il boccone piu grosso dunque la pazienza è troppo bene impiegata. Dopo avere scritto sin qui ho ricevuto la lettera della nostra Beppa[5] dalla quale sento con molto dispiacere che la nostra Lucia non trova mgilioramento alcuno dall'aria della campagna, mi scriva positivamente che male ha. Ho un po di pena anche per la cara Teodora che non vorrei avesse troppo grandi disturbi. Sentj pure con mio vero dispiacere la morte del Signor Maestro[6] che spero avranno suffragato. Mi figuro come

[1] Novizia che non resterà nell'Istituto
[2] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] La novizia malata
[4] Ranieri, principe e Viceré del Lombardo-Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[5] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[6] Don Pietro Rossi, maestro del fratello Bonifacio

sarà mio fratello[7]. La nostra buona Chiaretta[8] sento che abbia qualche respiro, per carità si governino anche loro e gli scrupoli li mandino al Verdari [9] da vendere.
Non si stanchino di pregare, Maria Santissima per queste benedette Carte. Mi creda che non risparmio ne passi, ne parole per far presto ma non posso ancora dire quando sarà il mio ritorno non sapendolo neppur io vorrei però lusingarmi sabbato venturo di saperle dire qualche cosa riguardo al mio ritorno. Preghino tutte ma con molto impegno la nostra grande Avvocata che voglia abbattere le potestà infernali che in questi ultimi periodi imbarazzare disturbare e ritardare ogni cosa.
Tutte la salutano, abbracci per me le care compagne e mi creda quale lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Venezia Santa Lucia 20 marzo 1819

[7] Marchese Bonifacio Canossa
[8] Ragazzina del "Ritiro"
[9] G. Battista Verdari, farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari (Ep.I, lett. 145, n. 6, pag.239)
[10] NB. Scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1117(Venezia#1819.03.20)

Finalmente è risolto l'enigma: i libri del « Carnevale santificato », che non erano giunti a destinazione, erano stati rimandati dalla diligenza per essere esaminati dalla censura. Anche le altre notizie non sono serene: è morto il vecchio precettore di Bonifacio, la novizia Lucia non migliora, la contessina Somaglia è sofferente.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi consolò la carissima sua lettera sentendo il loro buon stato di salute, che se è così riguardo a Lei, si ricordi di non abusarne, ma di governarsi. Noi pure stiamo tutte bene. Indovini per i libbri del carnovale santificato scopersi, perche nuovamente interrogai Alessandri[1], che nuovamente li rimandarono indietro perche devono essere esaminati dalla censura. Già mi capisce fu la Diligenza che li rimandò indietro. Saranno buoni per un altro anno. Avrà ricevuta la mia lettera di mercoledì con occlusa quella della cugina Castiglioni[2], stò adesso aspettando da loro la risposta. Mi raccomando orazione, e non si stanchino di pregare Maria Santissima essendo per noi momenti di gran bisogno, premendomi insieme con Venezia, e Verona, anche Milano. Noi pure facciamo tutto quello che sappiamo e che possiamo per impegnare la carità del Signore e compire le di Lui misericordie. Raccomando pure alle loro orazioni la nostra novizia Lucia[3], la quale si trova in cattivo stato di salute al segno, che per fare un tentativo, ho dovuto far pregare la buona Teodora[4] a prenderla seco in campagna, e sin'ora non vi e miglioramento alcuno. Raccomando similmente alle loro orazioni l'anima del Signor Maestro vecchio di Casa Canossa[5], che piacque al Signore chiamare a se con dolore estremo di mio fratello[6], uno di questi giorni. Mi dica come se la passa la Simeoni[7]. Abbracci per me tutte le Compagne. I miei doveri al Signor Prevosto[8]. Abbracci le Amiche e mi dia notizia della cara Giovanina Somaglia[9] che mi fa tanta compassione. La lascio nel Cuore Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[Venezia] Santa Lucia 20 Marzo 1819

---

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Eleonora Castiglioni, mamma della moglie di Bonifacio (Ep.I, lett. 369, pag. 584).
[3] La novizia ammalata
[4] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] Don Pietro Rossi, maestro di Bonifacio.
[6] Marchese Bonifacio Canossa (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[7] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[8] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[9] Giovannina Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep.I, lett. 347, pag. 543).
[10] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1118(**#1819.03.24)

Non si assuma tutte la fatiche dell'istruzione catechistica, ma si faccia aiutare. Continui a pregare e a far pregare la Vergine Addolorata perché una parte della pratica è giunta a destinazione, ma manca il di più.

V.G.M. Carissima Figlia

Ricevetti con molto piacere la lettera della nota persona[1], e parimenti la cara sua dalla quale rilevo che ci siamo combinate bene nel pensiero. Va benissimo tutto ciò che ha fatto, staremo adesso aspettando le Divine Disposizioni.
Questa volta io pure sarò brevissima essendo poco lontano il momento della posta, e per vari imbrogli dovendo scrivere alcune lettere. Mia cara Figlia si ricordi di governarsi, e di far fare alle altre tutto quello che possono. Tutto il materiale vale a dire l'imparare a memoria, misteri, atti, ecc. per le ragazze della prima Confessione, e Comunione lo faccia fare alle Compagne, che ancora le resta da fare piu di quello che può. Già ho poca fede che mi abbadi ma insomma se non fa così dubito che non potrà poi fare il di piu quando il bisogno sarà maggiore. Sabbato le scriverò piu a lungo e qualche cosa anche dei noi (= nostri) affari sembrando adesso che qui pure vi sia una parte delle nostre Carte. L'abbraccio in somma fretta. Noti che per quanto mi assicurano mancano le Carte essenziali le quali saranno presso il Principe[2], e questo dalla di Lui risposta lo sapremo. Ella mi scriverà quello che sa, e poi anche la cugina Castiglioni[3] mi scrivera supongo anch'Essa. Io giro sempre per vedere ultimato tutto. Mi raccomandino a Maria Santissima Addolorata della quale comincia la novena che faranno sono certa con tutto l'impegno. Le abbraccio tutte e sono

24 marzo

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[2] Ranieri, Principe e Vicerè del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[3] Eleonora Castiglioni, mamma della moglie di Bonifacio (Ep.I, lett. 369, pag. 584).
[4] NB. Lettera scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1119(Venezia#1819.03.26)

Non si deve tanto agitare per le mancanze commesse. Si umili e si rassereni. La novizia Lucia non migliora, nonostante le cure della Campostrini. E' meglio la si richiami a San Giuseppe per non causare danni anche alle ospiti.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 26 marzo 1819

Ella avrà non coll'ultimo, ma col precedente ordinario ricevuta una mia lettera mia cara Figlia, nella quale io rispondeva alle sue angustie. Ora solo le soggiungo che non deve mai agitarsi quando comette qualche difetto. Si umilj ma non si turbi. Il Signore conosce il nostro fango, e compatirà la sua debolezza. Io le perdono ma col patto che mai piu si lasci turbare per quanto senta il peso del suo impiego. Mi raccomando di stare di buon animo che il Signore lajuterà. Veniamo a parlare dei nostri affari. Sento con dolore umanamente parlando, ma contenta di tutto quello che dispone Dio che siamo certi, è sempre il meglio, il cattivo stato di salute della nostra Lucia [1]. Le dico il vero ancorche l'aria di San Massimo [2] non la pregiudicasse, il solo riflesso della cara Teodora, la quale per la sua bontà e carità continua a tenerla, ma in una casa cosi ristretta, giovane essa, di complessione tanto delicata, e con altra. gioventù, io sono d'opinione di riprendercela a casa. Oltre di questo ella mandi a chiamare il Signor Don Sebastiano [3], gli racconti tutto ciò che abbiamo fatto per curarla, non già per rimandarla, ma perche se il male và avanti non si lamentasse di non essere stato avvertito in tempo. Suppongo che le daranno dei rimedj aperitivi adesso che è il tempo delle erbe. Non faccia quanto io le dico senza domandare al medico, ma mi ricordo di avere io guarita la povera Laura Rizzona Rambaldi [4] col decotto di dittamo, di quello che si porta nei mazzetti di fiori.

Vorrei poterle dire precisamente il tempo del mio ritorno, ma ancora non posso. Ho qualche lusinga poterle dire qualche cosa di più preciso oggi otto. Faccia pregar molto la Santissima nostra Madre perche si possa se cosi piace al Signore consumare presto l'ordine di queste carte benedette. L'assicuro che non risparmio ne passi ne parole per sollecitare, ma per le molteplici facende, e affari che ha il Governo per le mani, di necessità bisogna che le cose vadano a lungo, e sono da compatire anch'essi. Siamo nella novena di Maria Santissima Addolorata, credo che la faranno con tutto l'impegno; non si dimentichino anche San Gioachino. Avera sentito la morte del Signor Maestro [5] che veramente molto mi dispiace. Tutte qui la salutano e stanno bene. La nostra Maddalena [6] continua a portarsi benissimo. Abbracci per me tutte la compagne. Scriverò o a lei, o alla Beppa [7] un altra volta quante braccia di galetta mi abbisogni per compire gli abiti di queste compagne.

Al Signor Don Francesco [8] ed al Signor Arciprete [9] i miei doveri. Mi saluti Chiaretta [10] e Stella [11]

---

[1] La novizia ammalata
[2] La località dove sorgeva la villa dei Campostrini
[3] Don Sebastiano di San Michele, il confessore della novizia ammalata, Lucia.
[4] LAURA RIZZONA RAMBALDI, appartenente ad antichissima famiglia di Verona, che aveva giurisdizione sui Lessini e si ritiene fosse di origine longobarda
[5] Don Pietro Rossi, maestro di Bonifacio
[6] Smania Maddalena, membro della comunità di Verona (Ep.II/1, lett. A 27, pag.215)
[7] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[8] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[9] Arciprete di S. Peretto
[10] Ragazzina del "Ritiro" (Ep. I, lett. 352, n. 4, pag. 556).
[11] Cacciatori Stella, cameriera dei Canossa che segue Maddalena in convento (Ep.I, lett. 2, n. 11, pag.8)

e l'una o l'altra mi dicano come se la passano la Marcolina e la Laura [12].
Abbracci la Metilde fuori [13], e le dica che io dicendole che mi venisse a prendere voleva significare che mi pareva il momento di venire finalmente dove il Signore la chiama e che perche riuscisse la cosa piu dolcemente diceva che prendesse la scusa di venirmi a levare.

Dica alla cara Cristina [14], che per i nostri affari preghi San Pasquale, che faccia sbrigare presto, se pero così piace al Signore. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Rinnovi pure i Voti alla Visitazione, sono col piu' cordiale attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[15]

[12] Marcolina e Laura, due postulantI,

[13] Bunioli Metilde, entra in Istituto il 1820 (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).

[14] Pilotti Cristina, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).

[15] NB.Lettera scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1120(Venezia#1819.03.27)

[Venezia] 27 marzo 1819

Ci sarebbe uno strano antagonismo se il convento di Santo Spirito fosse dato ai sordomuti, invece che alle Figlie della Carità: per i primi silenzio, per le seconde un alternarsi continuo di parole. Intanto non si riesce a sapere dove siano le carte in questione; forse le tiene in custodia il demonio per impedire tanto bene.

V.G.M. Carissima Figlia

Dalla cara sua lettera rilevo una cosa che mi fa da ridere, a proposito di Santo Spirito[1], ed è che se vi mettono i muti vi sarà esattamente il punto opposto alle Figlie della Carità, perche oltre che siamo donne, abbiamo sempre ragazze, ed altre donne, per cui da noi sempre si parla. Non si prenda pena per questo mia cara Figlia, che già non mancano case alla nostra Cara Madre da dare alle sue Figlie. Le scrissi mercoledì, che oggi le avrei detto qualche cosa di più intorno ai nostri affari, ma poco posso aggiungerle. Benche fossi stata assicurata, che le Carte fossero presso l'ottimo nostro Principe[2], nondimeno dopo aver io scritto, e spedito la lettera che le mandai per la cugina Castiglioni[3], mi fu messo dubbio, che una parte di questo fossero presso il nostro buon Governatore[4], andai dunque da lui, e trovai nel medesimo la solita bontà, premura e pietà. Ma in conclusione egli non sa dove le Carte siano, e mi disse, che vanno successivamente arrivandogli le Carte dei rispettivi affari, che potrebbe essere che gli giungessero nell'entrante settimana anche queste, e che in tal caso me lo avrebbe fatto significare. Gli raccontai come non avendo potuto ringraziar io il Principe Vice Re, aveva pregato la cugina perche il Conte Alfonso[5] supplisca a questo mio dovere, gli significasse quanto Sua Maestà[6] mi aveva detto intorno a Milano, e come non poteva ivi andare se non finiva gli affari qui, e gli dissi che dirà qualche cosa il Principe per le nostre Carte, che se saprò qualche cosa subito io pure glielo farò sapere. Mi disse che passando tutta questa settimana senza veder niente, combinaremo allora per ch'io gli presenti due righe che mi pare voglia mandare al Vice Ré. Io adunque direi che stiamo appunto a sentire la risposta del Conte Alfonso e cosa succede questa settimana. Già dopo ch'è passata io ritorno dal Governatore, le scriverò poi il progredimento dell'affare. Per carità mi assistano coll'orazione. Si ricordino la mia Madonna, ed anche San Gioachino. Già io credo che in sostanza tutto il male sia che noi siamo cattive, e che il diavolo voglia tenere in custodia le Carte perche quel tempo che convien impiegare per tutti questi affari, non si possa impiegarlo nell'assistere i nostri poveri, che anche qui ed a Verona siamo circondate da tanti bisogni di questa povera gente, che non si sà come respirare, ed intanto sempre piu in lungo va lo stabilimento, e l'aumento dell'Istituto. Farà quanto potrà, ma poi converrà che si quieti. Comunichi tutto ciò alla nota persona, unitamente ai miei doveri. Tanti complimenti al buon Marchese Casati[7], ed alle Amiche. Abbracci per me tutte le care Compagne. Si governi e mi creda quale lasciandola nel Cuor di Maria Santissima mi protesto. Non dimentichino la nostra Lucia[8] che va sempre peggiorando. Faccia il Signore la Santissima di Lui volontà.

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Convento di S. Spirito, a Milano (Ep.II/1, lett. 523, n. 3, pag. 300).
[2] Ranieri Principe e Vicerè del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[3] Eleonora Castiglioni, mamma della moglie di Bonifacio (Ep.I, lett. 369, pag. 584).
[4] Governatore Goess, Governatore della Provincia Veneta (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).
[5] Conte Alfonso Castiglioni, padre della moglie di Bonifacio (Ep.I, pag. 584).
[6] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[7] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[8] La novizia ammalata.

Maddalena Figlia della Carità[9]

[9] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1121(Venezia#1819.04.03)

La Canossa, durante l'attesa della pratica, stava per partire per Verona ed era andata a salutare il Governatore, il quale le comunicò invece che il giorno prima aveva ricevuto la formale approvazione dell'Istituto delle Figlie della Carità. Annuncia questo con grande gioia e prega si avverta come la Vergine abbia scelto proprio la coincidenza con la festa dei suoi Dolori. La si ringrazi e le si faccia onore.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 3 aprile 1819

Restai jeri mortificata di sentirla piu incomodata del solito. Mia cara Figlia si risparmi in tutto quello che può, e si governi. Le scrissi che io era in disposizione di fare una gita a Verona, sinche giungevano le carte; senta cosa ha fatto la Santissima nostra Madre Maria, jeri giornata dedicata alla solennità dei suoi Dolori. Questa mattina andai dal nostro ottimo Governatore[1] anche per congedarmi per andare a Verona, ed egli mi raccontò aveva jeri ricevuto la sottoscritta formale approvazione dell'Istituto delle Figlie della Carità. Si può figurare la nostra comune allegrezza. Passai dal attaccatissimo nostro Patriarca[2], il quale per contentezza era esultante, quanto noi per lo meno, il quale sbrigherà a volo ogni cosa. Notifichi sul momento tutto ciò al degnissimo Signor Prevosto[3], ed al Marchese Casati[4], ed alle Amiche[5] se così crede il Signor Prevosto.
Mia cara Figlia, io sono tanto sbalordita non per la cosa, del felice esito della quale non dubitava un momento, ma dal vedere la protezione, ed intercessione della Regina delle Misericordie, che anche in modo visibile ce la dimostra, giacche come sà, le nostre allegrezze ce le manda sempre nelle sue feste. La ringrazino anche per me, e continuino più che mai a dilatarne la gloria.
Le continuerò le nostre notizie nel modo il piu detagliato. Preghino per me che il Signore mi doni tutto quello che mi manca.
Se ha qualche notizia piu minuta da darmi, ove abita il Signor Giacomo Massolò, me lo scriva, perche sin'ora non posso trovarne traccia, mi dica almeno in quale parrocchia abita. Le occludo due righe per la cugina Castiglioni[6]. Oggi sono brevissima perche può immaginarsi quante lettere devo scrivere, e quanto ho da fare. Abbracci tutte per me, e mi creda in somma fretta, quale abbracciandola nel Cuor Santissimo di Maria me le protesto. La Lucia si dubitava d'intacco di polmoni, ora pare stia meglio al caso vedremo per quel rimedio.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Goëss, Governatore della Provincia Veneta (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).
[2] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S, Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[5] Visconti, Canonichessa, Meda ecc.
[6] Eleonora Castiglioni, mamma della moglie di Bonifacio (Ep.I, lett. 369, pag. 584).
[7] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1122(Venezia#1819.04.03)

Quanto ha detto alla Bernardi, lo ripete con grande esultanza alla Bragato ed aggiunge che le si mandi la stoffa per gli abiti di tutte le sorelle di Venezia cos! che, nella cerimonia, siano tutte vestite ugualmente.

Carissima Figlia

Due sole righe, per dirle, che dubitando io, che il corso ministeriale delle Carte, dovesse portare qualche mese di tempo, aveva determinato di venire a Verona, per poi qui ritornare al momento che giungessero, e tanto era determinata, che aveva già stabilito di partire martedì, ma la nostra Santissima Madre, nella giornata di jeri, volle dar compimento alla sua misericordia, col far qui giungere come questa mattina mi raccontò il nostro ottimo Signor Governatore [1] la formale sottoscritta approvazione dell'Istituto, delle Figlie della Carità . Io dunque qui mi trattengo per ultimare tutte le cose, e poi venire a Verona piacendo al Signore per fare lo stesso. E superfluo che io le dica, che spero che tutte le Figlie della Carità, non si dimenticheranno mai di quanto la loro Madre Maria, ha fatto per, esse, e che lo fa in un modo anche a tutti aperto, conosciuto, e palese. Col mezzo se altro non ne hanno della Diligenza, mi mandino sul momento quaranta braccia di robba di galetta, ma abbondanti, perche se fanno come credo la formalità [2], siano tutte vestite simili. Ringrazino il Signore, e Maria Santissima, continuino a pregare, singolarmente per me, che abbracciandole tutte di vero cuore in somma fretta mi protesto. Mi mandi anche della seta da cucire gli abiti. La lascio nel Cuore di Maria Santissima. Per carità in questi giorni non mi abbandonino di orazione, trattandosi delle conclusioni che decidono del bene di tutto l'Istituto.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Venezia Santa Lucia 3 aprile 1819

Già le terrò ragguagliate di tutto.

[1] Goëss, governatore della Provincia Veneta (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).
[2] Erezione canonica
[3] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1123(Venezia#1819.04.07)

La Canossa non ha tempo per dettare e lascia tutta la responsabilità dello scritto a Rosa, segretaria poco esperta, per cui non solo lo stile, ma anche il contenuto ne risente. Tuttavia quanto preme alla Marchesa vien detto tutto, tra l'altro che Lucia sta meglio e la ciechina di Verona, Chiaretta, è morta per cui deve essere suffragata.

V.G.M. e G. Carissima Figlia

L'aveva promesso di ragguagliarla di tutto ma a mottivo di tanta faraggine di affari non posso neppure dettargli queste quattro righe, e perciò me ne servo di Rosa[1] famosa rampeghina, e però le scrivo perche stia quieta riguardo alla mia salute perche mi difendo sufficientemente, ma un poco stanca, se mai sabbato fosse possibile le scriverò, se no alla più lunga oggi otto.
Circa poi alli nostri affari tutto vanno bene, l'approvazione e già avvenuta ma il Decreto non l'ho ancora ricevuto, e il mottivo già credo che sia la combinazione, che si ritroviamo in queste sante giornate di feria; ma conviene niente dimeno raccomandare assai tutte le cose al Signore, ed alla nostra Santissima Madre.
Le faccio noto, che è mancata ai vivi, la nostra Cara Chiaretta[2] orbeta perciò la prego di farla suffraggare. Lei poi si governa più che può, si ricorda.
Mi riservo di dirle tante cose a voce, che abbiamo tanto da ridere quando sentirà il mottivo delle mie presenti occupazioni. Mi consolo tanto, che ha avuto tanto da lavorare a riguardo dell'Ospitale, ma per carità si risparmia quanto può. La Lucia[3] sta meglio, ma non bene, ed è ancora in campagna colla Teodora[4]. Non si prenda pena se vede tutti freddi, lasci che il Signore termini Venezia, e Verona, e poi verrò a Milano e faremo insieme un gran fracasso, che li faremo resuscitar tutti, e questo lo detto io; quello che le raccomando, è che abbia viva fiducia nella Madonna, che ella ha da terminare il tutto ed abbracciandola di cuore in fretta, faccia li miei complimenti con tutti, abbraccia le compagne. La lascio nelle Santissime Piaghe del nostro Appassionato Gesù, e nel Cuore Addolorato di Maria Santissima nostra Cara Madre.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia li 7 aprile 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Rosa, la segretaria occasionale.
[2] Chiaretta, la ragazzina del Ritiro di S. Giuseppe (Ep. I, lett. 352, n. 4, pag. 556).
[3] La novizia ammalata.
[4] Campostrini Teodora, fondatrice delle sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[5] NB. Lettera scritta dalla segretaria Rosa, firmata dalla Canossa. Alla fine della lettera c'è un PS. personale della segretaria, che non viene riportato.

A ELENA BERNARDI

1124(Venezia#1819.04.10)

Ancora attese per il Decreto, quindi nuovi rimandi per la cerimonia e per la sua partenza da Venezia. Intanto Elena si curi e, col permesso del medico, prenda un decotto di lichen islandico, depuratore dei polmoni.

V.G.M. Carissima Figlia

10 aprile 1819 Santa Lucia [Venezia]

E' una gran cosa mia cara Figlia che non possiamo stare insieme neppure in iscritto, ma pure è cosi, ed io mi trovo quasi oppressa dalla moltitudine delle occupazioni. Il Signore però mi dona forza da reggere e me la passo bene al mio solito per la salute.
In grazia delle sante giornate in cui siamo non si è potuto avvanzare niente per i nostri affari essendovi le ferie può credere che al primo momento che si può io torno a girare ed appena che il Decreto sarà nelle mie mani subito gliene manderò una copia. Il nostro Degnissimo Patriarca[1] mi onorò di stare con noi due ore circa domenica, ma attesa la di lui carità mi pare che abbia poca voglia di lasciarmi partir presto. Lascio passare queste tre feste, e poi lavoriamo a rotta di collo perche si sbrighino.
Sino che non è terminato tutto qui non mi sembrerebbe opportuno disturbare in modo veruno anche il piu piccolo, il Signor Consiglier Giudici[2]. Basta parlerò al Signor Consiglier Farina[3], e vedremo, mi creda che Milano mi preme come Venezia e Verona, e se cosi faccio si e per avere motivi da giudicare così, che in voce poi le racconterò.
Per carità non si stanchino di raccomandarmi a Maria Santissima, mi creda che il diavolo non dorme, e che per parte sua sino all'ultimo momento fa ogni tentativo, ma ha che fare con Maria Santissima per conseguenza è precipitato, non resta però che a me non costi giustamente fatiche e pensieri, ma tutto è niente pel Paradiso. Ripeto però mi assistono coll'orazione. Sono obbligatissima alla gran carità del Signor Prevosto al quale favorisca i miei rispetti. Abbracci le Amiche, in particolare la buona Somaglia[4] che già ha un cuore ottimo. Tanti complimenti al Marchese Casati[5]. Vorrei che piacesse al Signore sentir migliori nuove della di lei salute. Per questo spurgo che mi dice esserle restato dalla tosse, io già ne ho tanta pratica essendomi l'anno scorso restata una cosa simile per cui sputai della materia nera e colore di caffè. Domandi al medico se credesse di farle prendere un decotto di Lichen islandico[6], mescolato con un po di latte, il quale essendo in piccola quantità non può suscitarle la convulsione, ma che lo credo assolutamente per lei necessario essendo il lichen molto amaro. Sappia che questa decossione ha la proprietà di detergere il polmone. Si curi quanto può sembrando a me che se potessimo per impossibile star insieme un'anno sarebbe il miglior lichen per lei che vi fosse in spezieria, perche la farei governare. Abbracci per me le care Compagne. Ho piacere che l'Angela[7] stia meglio. Io non le dimentico da miserabile col Signore. Mi raccomandi alle orazioni del Signor Preosto alle quali ho una gran fede. Piena di attaccamento in somma fretta lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre mi protesto.

---

[1] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[2] Assessore del Ministero del Culto (Ep.I, lett. 158, n. 8, pag. 256).
[3] Consigliere Ecclesiastico del Governo a Venezia (Ep.I, lett. 286, n. 8, pag. 433).
[4] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio . (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[5] Marchese Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[6] Lichene islandico (Cf. lett. 1007).
[7] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1125(Venezia#1819.04.14)

Fra quindici giorni forse la Canossa tornera a Verona. Intanto si preparino gli abiti, provvedendo per prime le anziane.

V.G.M. Carissima Figlia

14 aprile 1819 - Santa Lucia [Venezia]

Due sole righe le scrivo mia cara Figlia, sol per significarle che sto bene e che mi lusingo, stante il buon andamento de nostri affari di poter fra quindici giorni circa ultimar ogni cosa qui e venire a Verona. Continuino a pregare Maria Santissima che tenga incatenato il comun avversario onde non ci imbrogli dovendo al certo, esser molto arrabbiato prevedendo di doverla perdere. Dica alla Beppa [1] che mi sappia dire quante braccia ha di galetta, che faccia subito tagliare li abiti a tutte loro vecchie, e con sollecitudine farli, dopo tagliati rni sappiano dire quante braccia ne avvanza. Facciano anche quante schuffie possono. Queste compagne che stanno bene le salutano tutte. Mi raccomandino al Signore. Abbracci per me le care compagne e con vero affetto me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] NB. Scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1126(Venezia#1819.04.14)

Pare che il demonio abbia davvero perso la partita. Il Decreto ritarda ancora, ma poiché è sicuro, si sta tutto preparando con una certa sollecitudine. Maddalena è stanca, ma ha una forza impensata, certo frutto delle preghiere delle figlie.

V.G.M. Carissima Figlia

14 aprile 1819 Santa Lucia [Venezia]

Veramente stò con pò di pena perche quest'ordinario non ho ricevuto nessuna sua notizia, mi lusingo ancora sia cagione la posta, o il molto d'affare che avrà singolarmente per essere il tempo pasquale. La pena che hò, e per la sua salute. Sarò peraltro brevissima io pure essendo sempre egualmente occupata al segno che talvolta mi pare che la testa piu non mi regga ma conviene che confessi che benche non lo meriti il Signore per le Orazioni di tutte loro mi dona una forza che mi sorprende. L'altr'jeri degnossi nuovamente onorarmi il nostro degno Prelato[1]. Veramente prima a Lui e poi sono obbligatissima alla premura di tutto il Governo. Ad onta delle ferie sabbato scorso l'affare nostro passò in Governo. Ne fu avvertito Monsignore che me lo disse, e ché giubbilante per noi. Adesso gli manderanno la lettera indi si passerà a fare tutte le necessarie formalità. Siamo d'intelligenza che subito che l'avrà avuta mi farà avvertire ed io anderò da lui, e subito, che il Decreto sarà nelle mie mani glielo spedirò, cioè la copia. Il mio dovere sarebbe di scrivere al Signor Prevosto[2], ma mi è impossibile trovare il tempo; faccia lei i miei doveri e lo ringrazj.
Pare che il diavolo abbia affatto perduta la partita, nondimeno non si stanchino di pregare. Se per sabbato vi sarà la piu piccola novità glielo scriverò, ma se le cose fossero ancora nello stato attuale aspetterò a farlo nel susseguente ordinario. Intanto stia quieta che tutto adesso camina bene, e già Maria Santissima compirà le sue misericordie e farà vedere la sua gloria restando io stupita continuamente delle sue disposizioni nella condotta tutta di ciò che ci riguarda potendo asserire che io non ci entro per niente. Abbracci per me le care Compagne, se non può scrivere lei mi faccia dare le loro notizie da qualcuna di loro. Di vero cuore abbracciandola la lascio nel Cuore della Santissima nostra Madre.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

In voce poi le racconterò tutto.

[1] Patriarca Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[2] Mons. Zoppi Francesco, Prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[3] NB. Scritta dalla SpascianI, Firma e poscritto autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1127(Venezia#1819.04.17)

Poiché il rimedio migliore per Elena è il riposo, la Canossa le comanda di accettare l'invito della Visconti o della Somaglia a passare alcuni giorni nella loro villa. Faccia la scelta con Mons. Zoppi. Accetti anche le condoglianze per la morte della cognata, ma non si accasci per il fratello: gli uomini, dopo un po', si risposano.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 17 aprile 1819

Il rimedio suggeritole da quest'ultimo medico, mia cara Figlia, lo credo più giovevole di qualunque altro per i suoi incomodi, giudicandoli io intacco di stanchezza eccessiva e non di polmoni, ma se non si curerà si rovinerà affatto; e quando sarà in campagna dove le comando di andare, aspetti un pò di giorni a prendere i sughi d'erbe, e lasci luogo alla natura di ristorarsi un poco col riposo, e faccia di tutto da mandarmi la sua testa in una lettera che la terrò io in buona custodia sino che ritorna a Milano, voglio dire mia cara Figlia che non si prenda ne pensieri. ne pesi per la Casa, ma dedichi questo tempo a curarsi, e rimettersi bene, per poi servire molto il Signore, il quale sempre più diffonde le sue benedizioni sopra questo povero Istituto in riguardo della nostra Santissima e cara Madre. Il Decreto però non è ancora nelle mie mani, ma tutto è già fatto per parte del nostro Governo, e subito che giungerà al nostro Patriarca[1], che spero sarà oggi, egli è disposto a farmi la carità di terminar tutto subito. Per la Mincola[2] non si prenda pena che già passato il primo momento si quieterà.
Sentii con sommo dispiacere la morte di sua cognata[3] ammiro però come il Signore aspettò a chiamarla a se il giorno che lo aveva ricevuto, salvando anche quell'innocente; motivo veramente, che al mio giudizio, prova la certezza della misericordia che Dio usò ad essa. Non ho mancato di pregare per essa. e lo faremo anche in progresso. Mia cara Figlia per suo fratello non si angusti, perche già gli uomini quando restano vedovi la prima volta, hanno l'uso di disperarsi, ma un poco dopo si maritano ancora, e vedrà che anche per le sue tante occupazioni in breve sarà sollevato. Nondimeno se alla sua salute non pregiudica lo scrivere, sarei di parere scrivesse una lettera al Signor Don Corsini[4], per raccomandarli suo fratello, e quando anderò a Verona, che spero sarà in breve, se potrò in qualche modo proccurargli un qualche sollievo lo farò ben volentieri.
Rapporto all'approffittare, e delle cordiali esebizioni. o dell'Amica Visconti[5], o della cara Somaglia[6] le dirò, che la compatisco se desidererebbe restar sola, anch'io avrei lo stesso genio per me se potessi, ma non lo trovo ne opportuno per la sua salute, ne conveniente per l'Istituto nostro, che resti sola in una campagna, né io certamente avrei mai quiete se sapessi che si trovasse cosi isolata. Peraltro ella parli intorno a ciò col Signor Preosto[7], al quale io pure scrivo la stessa cosa, e qualunque cosa egli giudichi io sarò pienamente contenta. Il tempo che mi manca mi costringe ad abbracciarle di cuore. Abbracci per me le care Compagne, mi raccomandi a Maria Santissima mi creda quale nel suo Cuore la lascio, e mi dico

---

[1] Mons. Milesi Francesco Maria, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[2] Domenica Faccioli, sostituisce la superiora Elena Bernardi a Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[3] La moglie dell'unico fratello, Tommaso BernardI,
[4] Don CORSINI DOMENICO, cappellano della Pietà e confessore.
[5] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[6] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[7] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1128(Venezia#1819.04.23)

Finalmente i due «tablò » dell'Addolorata sono giunti a destinazione e uno terrà compagnia ad Elena durante la sua permanenza nella villa della Contessa Somaglia a Vedano, l'altro a Domenica Faccioli, durante la sostituzione. Il Decreto si fa ancora attendere, ma per necessarie formalità, quindi ritarda anche il ritorno della Canossa a Verona.

[Venezia] 23 aprile 1819 Santa Lucia

Io spero ch'Ella avrà ricevuto le mie notizie e la scatoletta colle due Madonne mia cara Figlia col mezzo del buon Padre Fortis[1] il quale ebbe la bontà d'incaricarsene. Ho tanto piacere che queste due sante immagini le giungano in questo momento perche a Lei servirà di compagnia in campagna, e potra supplire in qualche parte alla visita del tanto a me pur caro Caravagio[2], ed alla Mincola[3] servirà di conforto e di consiglio alla di Lei partenza. Rapporto alla Compagna, che ha da prender seco io mi rimetto a quello che ne giudicherà il Signor Prevosto[4], ed intanto per me pure ringrazi distintamente la cara Amica Somaglia[5] del disturbo. Ben volentieri mia cara figlia le spedisco subito il danaro. Oggi ho ricevuto la cara di Lei lettera e domani mando al buon Signor Alessandri[6] seicento lire venete da farle immediatamente tenere, e gia sa che con tutta libertà quando ha bisogno di danaro deve scrivermelo senza riguardi, e se prima me lo avesse scritto, prima d'ora glielo avrei mandato. Dica alla cara Mincola che una volta alla settimana quando lei non ci sarà con due righe mi dia le loro nuove, e se ha occasione Lei pure mi dia una volta le sue, ed io risponderò una volta per una. Rapporto ai nostri affari sono sullo stesso piede vale a dire Monsignore[7] ha ricevuto la lettera che gli significa l'approvazione che veramente è pienissima dell'Istituto, ma vi restano alcune dilucidazioni da farsi che spero però mediante la nostra solita Regina e Madre si appianeranno quanto prima. Questo dubito mi ritardi un poco. Continuino a pregare Maria Santissima e San Gioachino e stia quieta che appena sarà combinato sul punto ovunque Ella sarà io le scriverò.
Per la Rosina Poli[8] aspettiamo ancora un poco essendo tanto giovanetta, ma proccuri intanto che impari bene a lavorare. Mi raccomando tanto che si governi e che veda d'approfittare della campagna per cercare di rimettersi quanto può. I miei doveri al Signor Prevosto, al quale scriverò pure quando sarà tutto ultimato.
Abbracci per me le Amiche e le Compagne, e si ricordi quando la cara Somaglia le esibirà di fare qualche trottata di accettare e proccurar di rinforzarsi col cibo, e col riposo giacche io credo che poi alla mia venuta avremo da lavorare allegramente. Tutte la salutano in particolare Teresa[9] ed io abbracciandola di vero cuore piena di attaccamento la lascio nel Cuore della nostra Cara Madre.

Di Lei Carissima Figlia

---

[1] Padre Fortis Luigi, Generale dei Gesuiti (Ep. II/2, lett. 653, n. 3, pag. 613).
[2] Caravaggio, Santuario della Madonna (Ep. I, lett. 296, n. 2, pag. 452).
[3] Faccioli Domenica, sostituisce a Milano la Superiora Bernardi Elena (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. I, lett. 275, n. 2, pag. 407).
[5] Contessa Maddalena Somaglia, sorella del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[6] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[7] Il Patriarca di Venezia, Mons. Francesco Maria Milesi (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[8] POLLI ROSA (1804 - 1846), milanese, entrò nell'Istituto nel 1820. Vicesuperiora nel 1834, fu eletta superiora della Casa di Via Chiusa in Milano nel 1837. Morì nel 1844 per un cancro al piede che le fu amputato quando era, da due anni, assistente nella nuova Casa filiale di Via Santa Maria Fulcorina. (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[9] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[10] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1129(Venezia#1819.04.28)

Nuovo ritardo al suo ritorno, ma Angela si consoli perchè serve probabil mente per condurre a Verona "una giovanetta di testa diritta ", Teodora Roggia. La Canossa espone anche le ragioni per cui non è possibile asecondare il desiderio di coloro che vorrebbero l'esenzione canonica prima a Verona che a Venezia. Ritorna poi ancora il problema della confezione degli abiti.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia, 28 aprile 1819

Vorrei poterle dire per una parte che divido il suo dispiacere, per non poter aver il contento di abbracciarla così subito come sperava ma benche anch'io molto lo desideri essendo pienamente certa che quanto Dio dispone e sempre il migliore non posso dirle benche la possa assicurare che dal canto mio faccio il possibile per isbrigar tutto. Anzi aspetto una risposta di ora in ora e se mi giungera prima di chiudere la presente gliel'aggiungerò. Le cose sono sullo stesso piede aspetto la dilucidazione di qualche cosa che resta da combinare, e benche la premura di questi signori sia grandissima, la rniolteplicità delle cose che hanno da fare richiede un po' di tempo materiale. Non si turbi per questo mia cara Figlia, ne creda che il Signore sia come noi che misuriamo le debolezze umane spesso con bilancie troppo sottili parlando delle offese che riceviamo. Dio è ricco, e fa pompa delle sue misericordie, io credo che questa prolungazione di dimora porterà un nuovo mezzo da servirlo come in voce, le racconterò. Credo anche essere per portare la conseguenza di condurre meco una brava giovanetta di testa dritta, ed ottima educazione che si chiama Teodora[1] insomma non si angustj ma si animi ad operare, e patire pel Signore, che poi passeremo a riposare con la nostra cara Madre quando avremo ben lavorato.

Non posso tacerle che molto mi fece ridere il sentire che vorrebbero la Formalità prima a Verona che a Venezia. Veramente mi professo obbligatissima al Signor Don Francesco [2] ed al Signor Arciprete Galvani [3], e effetto della loro carità e bontà per noi. Ma fare un viaggio di più per tale oggetto non mi pare opportuno oltre che già non mi è possibile per esservi qui la sede del Governo dal quale dipende anche Verona. Non parlo della carità di Monsignor Patriarca [4], che fu. capace giovedì scorso, venire personalmente per parlarmi, ed essendo io sortita per i nostri affari, aspettarmi un'ora e mezza, sino che ritornai, cose che mi nasconderei in cantina dalla confusione. AI mio ritorno quando ci parleremo, essi pure vedranno essere stato necessario che si faccia così. Niente mi dice della Moderata [5], come si diporti. Gia' in ogni modo per vestirla non certo. Sentirò come continua la salute della nostra Lucia.

Dica alla cara Beppa [6], che adesso mi premono gli abiti per loro tutte che vestiremo poi quelle che crederò, che converrà poi pensare anche per Milano, ma per questo quando ne avessi da fare un abito a11'Elena [7], ed alla Mincola [8], vedremo poi cosa si potrà fare per vestire anche le altre.

Termino questa lettera lasciandola aperta sino che la mando alla posta, sulla speranza di poterle aggiungere qualche notizia. Vedendo o scrivendo alla cara Signora Teodora [9] l'abbracci

---

[1] Teodora Roggia, aspirante alla vita religiosa (Ep. II, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[2] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[3] Arc. Galvani Nicola, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[4] Mons. Milesi , Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[5] Rosa, una novizia che poi lascerà l'Istituto.
[6] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[7] Elena Bernardi, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[8] Faccioli Domenica, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[9] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

per me, e la ringrazi di tutto. Proccuri che Lucia [10] si tenga in forze quanto si puo'. Abbracci tutte per me. Io la lascio nel Cuore Santissimo di Maria nostra Madre, pregandole tutte a caldamente raccomandare ad essa il povero suo Istituto, e la sua bestiola che sono io. Si ricordino anche di San Gioachino. E poi stiano allegre come che facciamo noi pure, certe che tutto anderà bene.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

La prima cuoca Cinqueti [12] se la passa bene, contenta, e riverisce tutte in particolare la Rosina Scalfo [13] che pure distin tamente vien riverita anche da Teresa [14]. Aggiungo non aver saputo niente di preciso, solo mi fu fatto dire che tutto và bene, e che oggi quella persona verrà da me. Mi faccia il piacere di far pregare l'amica Metilde di fuori [15] di far avere la occlusa lettera alla Signora Federici moglie dell'orefice Federici che stava a San Gioan in Foro, sorella della povera Marietta Bufatta, ma gliela raccomandi che sia ricapitata subito e con sicurezza, perche mi fu data dal Rettore dell'ospitale che assai bramo servire, e mi scriva poi se fu ricapitata.

[10] La novizia malata
[11] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa
[12] Rosa Cinquetti, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett. A 27, lett. pag. 215)
[13] Rosina Scalfo, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[14] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[15] Metilde Bunioli, entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).

AD ANGELA BRAGATO

1130(Venezia#1819.04.29)

Semplice biglietto di accompagno per lettere da consegnare ai destinatari.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 29 aprile 1819

Colgo l'occasione che mi favorisce questo degnissimo Parroco per spedirle le occluse.
La lettera diretta alla Smania la faccia consegnare in mano della Signora Betta Mazi, perche ella favorisca consegnarla alla Signora Maria Smania, e le altre Carte le custodisca sotto chiave sino a un nuovo mio ordine. Ora sorto di casa per saper qualche cosa de nostri affari. Noi stiamo bene. Continuino a far orazione. Abbracci per me le care compagne, e rni creda con tutto l'affetto.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

[1] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1131(Venezia#1819.04.30)

Dopo la prima parte della lettera, scritta per conto proprio dalla segretaria, in attesa che la sopraggiunta visita del Canonico Tosi termini, la Canossa prega Elena di istruire bene in proposito Mincola (Domenica Faccioli) perché non si disorienti ad un possibile ritorno dello stesso Canonico.

V.G. e M. Carissima Figlia

Spero che avrà ricevuto la Madonna, e due delle mie lettere oltre quella che le mandai per la posta. Noi tutte stiamo bene, ed ho il piacere che abbia terminato l'affare delle ragazze circa la Santissima Comunione. La Secretaria rampighina[1] s'è scordato tutto quello che le aveva dettato la nostra Carissima Madre; intanto per non perder tempo, faccio li miei doveri con la mia Carissima Elena[2], e vorrei essere un' uccellino, per poter volare, e vedere la mia degnissima Compagna, e darle un' abbraccio, ma ciò (non) può essere, e ci vuole pazienza; ma se siamo lontane con la persona spero, che vi saremo unite con il cuore nel Signore. Sa ogni giorno la tengo presente nelle mie deboli orazioni, e non manco di pregare il Signore di prenderla nella piaga del suo purissimo Cuore, e di dargli què lumi ed ajuti necessarj per adempire perfettamente i doveri del suo stato presente; la prego umilmente per carità, di ricordarsi della più indegna di tutte le sue compagne. La prego dunque a porgere le sue fervorose orazioni, unita alle sue care Figlie al Trono della divina Bontà, acciò possa ottenere la grazia che tanto desidero, che è di essergli grata e di corrispondere a tante grazie, e innumerabili misericordie, che si è degnato di spargere sopra la più indegissima di tutte le creature, di più non l'attedio.
Ritorno io a dettare. Mi sorprese la visita del Signor Canonico Tosi[3] il quale voleva venire da me quando era a Milano e poi aspetò sino adesso a venire.
Mia Cara Figlia istruisca bene la Domenica[4] perché se ritorna quando ella non ci sarà non si imbrogli, e non la confonda, che già se egli porta pazienza sino alla mia venuta a Milano tra Lei e me gli diremo tutto il necessario e conoscendo la di lui bontà sono certa che resterà contentissimo. Da sabbato a questa parte niente so di più intorno ai nostri affari i quali come sà vanno bene ma abbisognano di qualche dilucidazione. Subito che saprò qualche cosa glielo scriverò intanto mi raccomandino assai alla Cara Nostra Madre, subito che potrò scriverò alla Cara Domenica. Di vero cuore le abbraccio tutte e me le protesto col più vero attaccamento i miei doveri al Signor Preosto[5], scrivo anch'io in somma fretta essendo occupatissima come può figurarsi, spero che la campagna le gioverà, ma si governi adesso, ed allora. Quando ha ricevuto il danaro me lo scriva per regola e se ne avesse ancor bisogno pure con libertà me lo scriva.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

(Venezia 30 aprile 1819)

---

[1] Rosa , segretaria occasionale (Cf. lett. 1123).
[2] Bernardi Elena, superiora della casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] Can. Tosi Luigi, canonico e Parroco nella Basilica di S. Ambrogio (Ep. I, lett. 211, n. 1, pag. 325).
[4] Domenica Faccioli, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] NB. Scritta da Rosa. Le ultime righe da « spero » e la firma sono autografe della Canossa. La data è quella di arrivo.

A DOMENICA FACCIOLI

1132(Venezia#1819.05.07)

Se avesse scelto lei di sostituire la superiora assente, potrebbe anche essere compatita per i suoi turbamenti, ma se si fida dell'ubbidienza, non deve temere nulla. Così la Canossa maternamente rimprovera la Faccioli, che si lascia dominare da una tentazione di diffidenza.

V .G .M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 7 maggio 1819

Mi sorprende che non abbiate ricevuta una mia lettera mia cara Figlia scrittavi oggi saranno otto giorni. Queste due righe le mando all'amica Visconti[1] perche vi giungano sicure e dalla stessa intenderete la direzione che faccio alla vostre lettere, per farle ricercar in posta. Io vi confesso che avrei voglia di scridarvi un poco per la poca confidenza che avete nel Signore.
Tutto il male si è che non vi abbandonate in Dio, e tanto vi agitate per una cosa in sostanza da niente. Se foste stato voi che vi foste messa nell'impiego di cui siete provvisoriamente vorrei compatirvi, ma pensando che l'ubbidienza vi ci ha posta contro la vostra volontà pare impossibile che non vi fiddiate ne di Dio, ne dei Superiori. Tanto vi affannate per le ragazze della Cresima sembra che voi dobbiate impartir loro lo Spirito Santo. Quasi che non ne aveste istruito mai nessuna dacche siete nell'Istituto. Insomma mia cara Figlia credete a me questa e una gran tentazione che avete, ed il diavolo sotto l'apparenza di umiltà vi tenta di diffidenza. Vorrei sperare che dopo ricevuta questa mia vi metterete in pace, e che comprenderete che vi agitate senza motivo. Voi vedete come le compagne si portano troppo bene come mi scrivete, vedrete che continueranno a far bene e che tutto sarà condotto e benedetto da Maria Santissima, nelle di cui mani e possente patrocinio ripor dobbiamo ogni nostra difficoltà. Abbracciandovi di cuore unitamente alle care compagne vi lascio nell'amabilissimo Cuore della nostra Madre. Ringraziamo il Signore che benedice la medicatura della nostra Elena.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena. (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[2] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1133 (Venezia#1819.05.15)

[Venezia, 15 maggio 1819]

L 'obbedienza davvero fa miracoli e la Canossa si congratula con la Faccioli, che si è ormai rasserenata.

V .G .M. Carissima Figlia
Siccome credo che già avrete ricevuto l'ultima mia nella quale vi dicevo che mi era venuto alcuni termini di febbre, così per vostra tranquillità prima di tutto vi diro che ne ho impedito affatto il progresso, e che rimane solo di riacquistar le forze, le quali pure vanno crescendo. Dimani conto d'incominciare a levarmi, ed in breve essere già nel primiero mio stato. Sento con piacere che abbiate molto da fare per le confessioni delle ragazze della Cresima, giacche è un gran vantaggio che si piantino .bene in quell 'età.
Vedete mia cara Figlia se il Signore vi assiste e che avete consolazione anche delle novizie, e un ajuto speciale del Signore nella presente vostra situazione e voi vedete se è vero quanto vi dicevo, che quanto ordina l'ubbidienza viene sostenuto da Dio, e dovreste imparare a fidarvi di Lui. Avete fatto benissimo a prevalervi ora dell'una, or dell'altra delle compagne, e dite alla cara Checchina[1] che sono molto contenta di quanto mi ha scritto e che desidero lo metta in pratica. I nostri affari sono sullo stesso piede, e questo piccolo incomodo mi ha ritardato il mezzo di sollecitarli. Non vi stancate tutte di pregare la nostra santa Madre. Date le mie notizie anche al Signor Prevosto al quale pure presentate *i* miei più distinti doveri. Vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Abbracciate per me le care compagne, spero che presto si vedremo. Tanti saluti alle care amiche.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

(Timpro partenza) V E N E Z I A

{Timbro arrivo) M I L A N O
17

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Presso la Signora Elena Bernardi
MILANO

[1] Francesca Trioni (Checchina), nipote della cameriera della Contessa Durini (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412)
[2] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa. La data è quella di arrivo.

A DOMENICA FACCIOLI

1134(Venezia#1819.05.18)

La Canossa, nella sua ultima lettera, non ha risposto alla domanda rivoltale dalla Faccioli, che vorrebbe Padre Casimiro come predicatore temporaneo della Comunità, perché, come scrive, non vuole altra direzione che quella di Mons. Zoppi. Se Mincola ha bisogno di un predicatore straordinario si rivolga al Crocifisso e alla Vergine santa.

V. G .M. Carissima Figlia
Venezia Santa Lucia 18 maggio 1819

Stiano quietissime per la mia salute. Mia cara Figlia sin da quando le scrissi son senza febbre, e vi scrivo non solo alzata ma anche fuori di camera, mi resta solo della debolezza, e parlando umanamente mi pare che giovedì vado a Messa e venerdì a spasso. Non mi sono mai ricordata di rispondervi a proposito delle prediche che bramavate del Padre Casimiro, già il mio silenzio vi avrà servito di risposta ed avrete inteso che non ne sono niente persuasa e che nella nostra casa non ho genio che c'entri per lume, direzione, ed ogni cosa altro che il Signor Prevosto[1]. Se bramate una predica andate ai piedi del nostro Amor Crocefisso, e supplicatelo a nome anche di me ultima ed indegnissima sua serva che vi faccia una predica Lui, e state certa che una di Lui parola farà più frutto di un quaresimale. Non vi dimenticate di andar anche dalla cara nostra Madre che predica anch'essa tanto bene come sapete per esperienza essendo la sede della Sapienza, ed il fonte della Misericordia. Mi consolo delle buone nuove dell 'Elena[2] , che speriamo che continueranno sempre migliori. Sento pur con piacere che sian terminate felicemente le istruzioni della Cresima, ma io vorrei che andaste alla buona col Signore e che foste persuasa che già non siete buona da niente, e che certamente in tutto quello che avete fatto, che fate e che farete, in tutto vi sono dei difetti, onde umiliatevi bensì, ma fate tutto per amore, e confidate nel Signore ch'Egli rimedierà a tutte le vostre mancanze, e vi pagherà il poco che per Lui avrete fatto. Tutte queste compagne salutano voi e tutte le compagne di costì ed io pure le abbraccio con voi. I miei doveri al Signor Prevosto. Tanti saluti alle amiche compresa la cara Giovanina Mellerio[3] , e l'ottima Signora Antonietta[4].
Continuate a raccomandarmi a Maria Santissima.
Date le mie buone nuove all'Elena perche mi manca il tempo.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [5]

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[3] La Contessina Mellerio Giovannina, figlia del Conte Mellerio. (Ep. I, pag. 623)
[4] La governante di Casa Mellerio, Antonietta Cocchignoni (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[5] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1135(Venezia#1819.05.21)

Anche a Vedano la Bernardi ha degli attacchi del suo male e la Canossa la conforta e la esorta a lasciarsi curare, anche se ammette che la lontananza dalla casa religiosa possa procurare più pena che sollievo. Se, a forze ricuperate, le presenteranno figliole aspiranti al convento, le faccia parlare molto e metta loro in evidenza tutte le difficoltà.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 21 maggio 1819

Aveva già sentito dalla nota persona[1] l'ultimo attacco da Lei sofferto del suo dolore ma non con quella minutezza che ella me ne parla, e che è quello ch'io desidero. Mia cara Figlia già a me sembrava impossibile che dopo tanto parlare, faticare, e tanta tosse non dovesse poi aver bisogno di sangue. Ringrazio il Signore che sia a Vedano[2] e per l'assistenza del Signor Canonico Teologo, e per la vicinanza a Milano. Non vedo l'ora che siano finiti i nostri affari sembrando a me che quando la governo io stia manco male, e veramente credo che per rimetterla sarebbe necessario la tenessi sempre con me almeno un pajo d'anni. La mia terzana ha ceduto subito alla china, jeri sono stata a Messa, e uno di questi giorni faccio conto di sortir di casa. I nostri affari non sono ancora al loro termine speriamo però che poco più anderanno in lungo sembrandomi esauriti tutti i passi. Capisco che il Signore vorrebbe che imparassi a morire ad ogni desiderio, ma capisco anche che sono ancora viva. Appena saprò qualche cosa stia quieta, che glielo scriverò, anzi mi dica se le lettere mie le giungono piu presto dirigendole al solito a Milano oppure se debbo diriggerle a Monza per Vedano. Rapporto a quella giovane di Monza sappia che non piace niente neppure a me, e non mi sembra addattata per noi. Se come le fanno credere ve ne sarà qualche altra, quando si sentirà bene e che abbia incontro di vederle si ricordi le lasci parlar molto, e faccia loro vedere molto le difficoltà.
Dovrebbe essere superfluo il dirglielo con tutto ciò le raccomando tanto e poi tanto di governarsi e ben m'inmagino che ad onta di essere in casa di persone tanto buone per ogni rapporto le sarà stata una gran pena il trovarsi lontana dalle Case nostre comprendendo che io pure sentirei qualche difficoltà a trovarmi ammalata fuori dalle nostre Case ma come dice San Francesco di Sales conviene preferire ed amare la volontà di Dio a tutte le nostre inclinazioni. Alle compagne di Milano non diedi mai il minimo cenno del suo incomodo, solo ne scrissi al Signor Prevosto[3] della carità del quale verso di noi, non so più che dire. Se soffre a scriver lei mi faccia dare le sue notizie anche dalla cara Rachelina[4], ma si ricordi di farmi sapere come sta per mia quiete. Stia certa delle povere nostre orazioni. Mi raccomandi a Maria Santissima e mi creda quale lasciandola nel Sacratissimo suo Cuore piena di attaccamento me le protesto. Abbracci Rachelina per me.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] VEDANO comune in provincia di Varese.
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] RACHELE BRIOSCHI, novizia.
[5] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1136(Venezia#1819.05.21)

Più quiete nell'intimo di Domenica, ma la Canossa la esorta a perseverare, affidandosi all'aiuto immancabile del Signore. Se non può scrivere, non si preoccupi. Dia solo rapidamente le notizie di tutte. Buona cosa che Elena stia migliorando.

V .G .M. Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 21 maggio 1819

Per vostra quiete vi continuo le mie buone nuove. La terzana non è più ritornata onde da qui innanzi per non perder tempo in parole superflue non ve ne parlo più. Quando mi scrivete non vi agitate se le occupazioni v'impediscono di scrivere di vostro pugno. Se mi scrivete mi sono care le vostre lettere, se non potete farlo tanto che sappia le vostre notizie di tutte io sono contenta. Ho piacere che l'Elena[1] vadi migliorando, se così piace al Signore sarebbe una gran consolazione che alla. mia venuta la trovassi rimessa. I nostri affari non sono ancora finiti, tutto però va con ordine ma assistetemi presso Maria Santissima pel felice compimento di tutto.
Vi raccomando la pace interna non basta che abbiate cominciato, ci vuole la perseveranza Fidatevi di Dio. Abbandonatevi in Lui e state certa ch'Egli vi aiuterà. Abbracciate per me le care compagne. I miei doveri al Signor Prevosto[2] al quale direte pure che la mia salute e buona. Tanti complimenti alle mie amiche. Vi lascio nel Cuor Santissimo della nostra Madre. Vi raccomando di far tenere l'occlusa all'Elena più presto che potete.

Vostra Aff.ma Madre Maddalena[3]
Figlia della Carità

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Presso la Signora Elena Bernardi
MILANO

[1] Bernardi Elena a Vedano perché è ammalata. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano. (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] NB. Lettera scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1137(Venezia#1819.05.22)

Le medesime notizie date alla Faccioli, in più la richiesta del numero dei " veli da testa" che vi sono nell'Istituto e accenni a una richiesta dell'Arciprete Galvani, del comportamento ottimo di Teodora Roggia e delle apprensioni per Lucia.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 22 maggio 1819

Per loro quiete le continuo le mie buone nuove. La terzana non e più ritornata, nondimeno subito che mi arriverà l'erba della Madonna prenderò il siroppo per cautarmi[1]. Dal Signor Giuseppe Alessandri [2] che crede partire lunedì per Mantova riceverà più minute le mie notizie. I nostri affari non sono ancora finiti, tutto però và con ordine, ma mi assistino coll'orazione presso Maria Santissima pel felice compimento di tutto. Sono alcune settimane ch'io, aveva scritto che mi sapessero dire quanti veli da testa vi sono dell'stituto., ma per ora non ne ebbi risposta, me lo scriva a primo incontro. Ho ricevuto in una lettera della Beppa [3] una lettera del Signor Arciprete Galvani[4] per un affare che gli premeva, ma il Parroco, dei Tolentini [5] non si trovava a Venezia, io farò però ogni possibile per renderlo servito, gli umilino i miei doveri e lo preghino di raccomandarmi al Signore. Per sua consolazione le fo sapere che la nostra Teodora [6] si diporta assai bene, e si dimostra sempre piu' contenta della sua vocazione, e sembra sia molto brava di lavoro. Dia le mie buone nuove al Signor Maestro Trevisani [7]. Quando scrive alla cara Teodora [8] l'abbracci per me.
Sentirò volentieri cosa risolve il Signor Don Sebastiano [9] per la Lucia [10]. Di cuore le abbraccia tutteunitamente all ' amica Metilde [11], e la lascio nel sacratissimo Cuore di Maria nostra Madre.

Di Lei Carissima Figlia

Faccia i miei doveri col Signor Don Francesco

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[12]

---

[1] Per cautelarmI,
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[4] Galvani Don Nicola, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[5] Il parroco dei Tolentini, don Garage Giambattista (Cf. Lett. 1010)
[6] Teodora Roggia, aspirante che entra nel 1820 (Ep. II/1, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[7] Don Trevisani, sacerdote che si occupa degli affari (Ep. I, lett. 297, n. 8, pag. 454).
[8] Campostrini Teodora amica di Maddalena e fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120)
[9] Don Sebastiano, parroco di S. Michele (Cf.lett. 984)
[10] La novizia ammalata.
[11] Metilde Bunioli entra nell'Istituto nel 1820 (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[12] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1138(Venezia#1819.05.26)

Se si preoccupa così tanto per la sua salute, la Canossa non gliene fara ptu alcun cenno. Ora sta bene ed è sempre in attesa del Decreto, che però deve giungere prestissimo. Le rincresce solo che davvero per Pentecoste non può arrivare a Verona, ma non vuole starci fino a luglio, secondo le profezie della Bragato. Da notizie intorno a qualche novizia e prega di salutare tutti.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 26 maggio 1819

Benche abbia loro scritto col mezzo del buon Signor Giuseppe Alessandri [1] il quale anche in voce le porterà le mie notizie e che questa lettera le arriverà contemporaneamente col Signor Giuseppe, pure perche non istiano con pena le scrivo oggi pure.
Con tutta sincerità l'assicuro che la mia febbre se n'è andata intieramente; non ho ancora intieramente riprese le mie forze da leone, ma queste pure ritorneranno, e dica a tutte le care compagne che stiano quiete che fu una cosa da ridere, e che io faccio loro sapere le cose perche stiano quiete ma che se invece poi si angustiano, un altra volta poi non faccio loro piu saper niente, e scriverò soltanto a lei, alla Beppa [2] e alla Cristina [3]. Perche ha indovinato che sono a Venezia le feste delle Pentecoste crederebbe che fossi a Venezia questo luglio, ma sono tanto lontana da questo che non le rispondo neppure a quello che mi domanda, e faccio conto oggi quindici di essere a Verona. I nostri affari vanno, bene, e San Pasquale ha fatto polito, ma non ho ancora le Carte che spero, però ricevere da un giorno all'altro. Ho ricevuto l'erba, e le piantine, e le ringrazio tanto. Ho bevuto una volta quel siroppo, e mi ha talmente scosso che credo non avrò terzana finche vivo.

Ho ricevuto pure la lettera della cara Beppa, contenente la copia di quella del Governo che aveva io pure. Questa lettera la ricevetti però solo jeri insieme colla sua righetta e la lettera di Cristina, stiano quiete che già o troverò quella di Santa Lucia [4], o potremo fare di meno. Abbracci tutte le compagne per me, mi raccomandino, a Maria Santissima. Stia certa che da povera miserabile non manco di pregare in particolare per lei. La Maddalena [5] si porta da angelo, ma le conduco un'altra novizia che è la Teodora [6], che veramente e un vero acquisto, e sembra che abbia dieci anni di Religione, testa diritta, e senza volontà, oltre un temperamento che si addatta a tutti. Bisogna dire che quelle che hanno nome Teodora abbiano tutte la testa diritta. Di nuovo di cuore lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre mi protesto. I miei complimenti al buon Signor Alessandri. I mici doveri al nostro Signor Arciprete,[7] ed al Signor Don Francesco [8]. Mi continuino le nuove della Lucia e non si prenda pena che quello che fa il Signore è sempre il meglio.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Faccia i miei doveri al Signor Don Batistino Baietta [10] lo ringrazi della sua lettera e del favore

---

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[3] Pilotti Cristina, pure a Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[4] Della casa di Venezia.
[5] Maddalena Smania, membro della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[6] Teodora Roggia, aspirante (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[7] Abate Gualtieri Bartolomeo, arciprete di S. Zeno (Cf.Lett. 1111)
[8] Don Brugnoli Francesco, confessore della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[9] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

che mi fece e lo preghi di domandare alla Pozzo quando vidde l'ultima volta il soldato Faudoise, in qual città o paese dell'Olanda I'abbia veduto, in che regimento era al servizio di quel sovrano, in qual grado militare si trovava, e se potrebbe sua moglie scrivergli con speranza di trovarlo. Mi risponda su questo più presto che può. Abbracci per me la Metilde fuori [11].

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della carità S.Giuseppe
Dal Signor Verdari
Alla porta de' Borsari VERONA

[10] Don Bajetta Giovanni Battista, sostituiva don Brugnoli come confessore a Verona (Ep. III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).

[11] Bunioli Metilde, entrerà in Istituto nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).

A DOMENICA FACCIOLI

1139(Venezia#1819.05.26)

La Canossa è *contenta che abbia seguito le sue direttive, scegliendo come predicatore d'eccezione il Crocifisso. Dà ordinazione di un determinato metraggio di veli, dì cui vuol vedere prima un esemplare, chiede altre notizie della Bernardi, che sta per tornare a Milano e pare stia davvero meglio.*

V.G.M. Carissima Figlia [Venezia] Santa Lucia 26 maggio 1819

Benche brevemente per la ristrettezza del tempo pure mia cara Figlia vi voglio continuare le mie notizie per vostra quiete. La mia febbre dunque non mi è più ritornata, e fuori che ancora non ho riprese tutte tutte le mie forze, forse del rimanente state quieta che i miei famosi mali sono passati. Spero che non istaremo tanto tempo a rivederci. Ho piacere grande che il Predicatore[1] che vi ho insegnato vi faccia quelle prediche che già mi aspettava; crediatemi mia cara Figlia, che le Figlie della Carità devono a questo Predicatore unicamente appoggiarsi, e dite alla cara Tonina che queste sono quelle prediche che santificano da vero, non vi agitate però col pensiero che eravi venuto di pregare il Signor Don Pietro Leonardi[2] , ma solo vi serva di regola per altre volte.
Ho bisogno che mi facciate un piacere di provvedermi 27 braccia di velo simile a quello che portiamo in testa, se lo trovate di seta cotta come i nostri prendete di quello altrimenti prendete ,di quello più leggiero cioè la stessa opera ma di seta cruda. Potete pregare o la cara Visconti[3], o l'amica Durini[4] o se credete la nostra Maria Cavagnera[5] di trovare delle mostre[6] e mandatemele in una lettera scrivendomi l'altezza ed il prezzo che scieglierò quella che troverò migliore, e vi manderò la mostra in dietro ed il danaro da comperarlo, e vi dirò anche come e dove dovete mandarlo.
Continuatemi le notizie della nostra Elena[7], la quale sento da voi possa presto ritornare a Milano, veramente sono alcuni giorni che non ho sue lettere, onde datemi le sue notizie voi. I miei doveri al Signor Prevosto[8] della carità del quale non so che dire se non che il Signore ce l'ha dato nella sua misericordia e che abbiamo un gran obbligo di pregare per lui. Abbraccio la vostra secretaria e tutte le compagne, lasciandovi tutte nel Cuore amorosissimo della nostra amorosissima Madre
Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[1] Il Crocifisso.
[2] Don Leonardi Pietro, fondatore della Fratellanza (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 12)
[3] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[5] Novizia
[6] Dei campionI,
[7] Bemardi Elena, ancora fuori Milano perché ammalata (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[8] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1140(Venezia#1819.05.28)

La Canossa ha scritto da poco, ma deve or rispondere a due sue lettere e *la conforta a continuare nel suo comportamento con le novizie, anche se diverso da quello della Bernardi. Dà notizie della propria salute ancora incerta e dell'imminenza del compimento delle pratiche.*

V.G.M. Carissima Figlia [Venezia] Santa Lucia 28 maggio 1819

Vi risponderò brevemente mia cara Figlia avendo tante altre lettere da scrivere. Ieri col mezzo di quella persona ricevetti la cara vostra, ed oggi un'altra col mezzo della posta. Molto mi consolo di sentire che tutte state bene e siete tutte tranquille. Per la nostra Elena [1] non vi agitate che già il Signore ancorche le dia da patire la sostiene però come vedete. Rapporto al modo di contenervi colle novizie senza scrupolo alcuno continuate nel modo che fate. Elena fa bene a regolarsi in quel modo ma per voi giudico meglio che vi regoliate nel modo che mi avete scritto.
Per farvi vedere che veramente potete star quiete e che vi scrivo con tutta sincerità vi dirò essermi ritornata un po' di febbre per la quale oggi sto prendendo la china, e fuori dell'abbatimento che sapete portare la china mi sento bene e tanto jeri con la febbre quanto oggi che sono senza ho potuto stare alzata e fare alcune cosette. Vi faccio tutta questa descrizione perche comprendiate che non è niente, e siccome il medico credeva che per essere primavera fermata una volta la febbre non mi tornasse più trascurai di prendere la china ed intanto fece ritorno. Questa volta non mi burlo altro e sino i quaranta giorni continuo la mia china. Dunque ricordatevi di star quieta, e ricordatevi che ancorche non me lo scriviate se vi agitate me ne accorgerò e un altra volta poi non vi dico più niente. Fate aver presto l'occlusa col mezzo della Contessina[2].
I nostri affari vanno bene ma non sono ancora ultimati, continuate pure a pregare e confidare, il mese della nostra gran Madre non è ancor terminato. Chi sa? io tengo imminente il compimento. Abbracciate per me le care compagne, state di buon'animo, e credetemi quale lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.
Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [3]

PS. A proposito di quanto mi dite della Signora Lucia io pure penso come voi. Se viene non le fate cattive grazie, ma non eccitatela mai a venire. Ripeto non le mostrate dispiacere che venga ma non la invitate a venire, e procurate che le nostre giovani attendano a loro parlando di restare sole con essa. Non vi dia pena se viene, e se qualche volta vi succede quello che vi dico di schivare perche poi sapete che è un angelo, ma differente dal nostro pensare. I miei doveri al Signor Prevosto.

[1] Bernardi Bernardi, ancora fuori Milano perché ammalata. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Contessina Mellerio Giovannina, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623)
[3] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1141(Venezia#1819.05.29)

La Canossa, colpita da terzana nel periodo decorso, sta meglio, ma è debole per la naturale conseguenza della china, il rimedio ordinatole. Spera di andar presto a Milano per prendersi diretta cura della Bernardi: di solito è riuscita a guarirla. Approva il suo comportamento di indiretto rifiuto dell'aspirante di Monza e indugia ancora sulla seta da filare: ce ne vuole tanta in rapporto alle tante religiose.

V.G.M. Carissima Figlia

Venezia 29 maggio 1819 Santa Lucia

Scriverò piu in lungo che potrò mia cara Figlia, ma dubito che non sarò tanto lunga essendo un pò debole. Per farle vedere che veramente vado con sincerità ma nello stesso tempo che non è niente le dirò che avendomi voluto fidare di non prendere altra china avendo preso un siroppo di un'erba che niente mi fece mi ritornò un pò di terzana, tale però che potei restare in piedi. Jeri presi la china ed oggi sono un pò abbattuta dal contrasto, ma già s'intende in piedi e che faccio le mie cosette. Avendo veduto questo continuerò la china sino ai quaranta giorni e così sarà finita. Già vede che non è niente, e ben sà che terzana non fa sonar campana[1]. Per Lei poi mia cara Figlia cerchi di governarsi piu che può. Così alla lontana non so che dire perche da un'anno all'altro anche gli incomodi cambiano aspetto ma per lo stato della sua salute di una volta giudicherei che senza rimedj, il mangiare, il riposo, la quiete, e lo svagarsi la farebbero stare meno male in tutto. Basta non vedo l'ora di poter venire a governarla io che sempre mi ha fatto fare buona figura. Vorrei lusingarmi avesse ricevuta un'altra mia nella quale le diceva che neppur io era niente persuasa della giovane di Monza. Io non niego che non sia un angelo, ma non addattata al nostro Istituto, e a dirle il vero dubbio di vocazione, poca capacità, e poca salute mi pare che siano cose che dicano apertamente che stia a casa sua. Peraltro fece benissimo a non disanimarla assolutamente, per non darle troppo colpo, ma se il Signore non si spiega più di così io non ho intenzione di riceverla. Per la Nunziatina[2] prenda tempo con la cara Giovanina[3] dicendole che già che devo venir io in breve tratteremo allora, ma non s'innoltri a dare lusinghe perche mia cara Figlia tutto va bene, ma quando la vocazione non sia chiara e sicura altro non faressimo che tradire la ragazza dispiacer poi alla cara Giovanna e danneggiare l'Istituto. Le confesso che se non potremo prenderla mi sarà una cosa molto amara non poter compiacere quella buona Damina alla quale ho molto affetto, e moltissima gratitudine, ma che si ha da fare per motivi umani sacrificare il proprio dovere, il Signore mi faccia la grazia, costi quel che vuol costare di non averlo da far mai. Intanto Ella si assicuri destramente intorno alla salute di questa figliola, faremo orazione e poi risolveremo.
Rapporto alla galettina ritenga pure quella che ha comperata che già per quanto abbia fatto filare, il vestir tante fa che sono ancora indietro. A me pare, e forse non sarà, che non esservi stata io a Verona abbia ritardata la fattura benche le povere Compagne abbiano usato tutta la diligenza. Rapporto ai nostri affari neppur oggi posso dirle niente se non che caminano bene per quanto sò. Ma siccome il Signore vuole che le Figlie della Carità imparino a vivere morte, così sempre succedono combinazioni che tirano al lungo. Adesso mi manca il buon Signor Alessandri[4] che dovette andare a Mantova per i suoi affari. Io non posso, un pò per la salute, un pò per la mancanza del cavalier servente[5] andare dove bisognerebbe per sollecitare, onde stiamo aspettando che faccia il Signore. Mi lusingo che martedì ritornerà il Signor Giuseppe, e subito

[1] Non fa morire.
[2] Annunciata Caccia, aspirante alla Vita Religiosa (Ep. II/1, lett. 538, pag. 332).
[3] Contessina Mellerio Giovanna, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).
[4] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Il vetturale.

che potrò dirle qualche cosa le scriverò. Termino riserbandomi a risponderle più diffusamente un'altra volta, solo le aggiungo che per la galettina non ho difficoltà che comperi quella che mi dice purche non abbia poi da restare senza il suo bisogno che in tal caso farò io quando tornerò a Verona. La lascio mia cara Figlia nel Cuor Santissimo di Maria. Sappia che abbiamo la consolazione che questa ultima novizia che abbiamo ricevuto si porta benissimo, è brava, ed ha un carattere angelico.
Di nuovo mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[6]

[6] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A DOMENIVCA FACCIOLI

1142(Venezia#1819.06.01)

Debole e oppressa da troppe lettere, la Canossa non sarà puntuale, nella settimana entrante, con le sue notizie. E' soddisfatta del responso del medico di Vedano per Elena, che d'altra parte è davvero migliorata.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 1 giugno 1819

Io spero che avrete tutte ricevuto il Santo Divino Spirito, mia cara Figlia, ed il Signore vi ha dato il mezzo di prepararvici coi Santi Esercizj. Intanto per primo frutto non parlate altro di ospitale lasciate che la Canonichessa[1] e la Durini[2] dicano quel che vogliono. Voi fate quello che vuole il Signor Preosto[3], e quando egli vorrà che ci andiate ci anderete. Mi consolò assai quanto mi avete scritto della nostra Elena[4] tanto riguardo alla sua ciera, e molto più riguardo all'opinione del medico di Vedano, essere un effetto convulsivo quel dolore. Già tanto sangue che le hanno cavato, è naturale che il dolore sarà cresciuto, e dall'altra parte non potevano farne a meno. Riguardo poi alla carità che tutti ci usano veramente abbiamo un gran motivo di confonderci, e di animarci ad esercitare sempre più la carità. Rapporto al velo avete fatto benissimo a pregare la Signora Checca[5]. Voi però vi siete dimenticata di dirmi l'altezza che io suppongo abbiate voluto intendervi alto come il nostro.

Già prenderò quello di seta cotta, ma non lo fate provvedere sinche non ve lo scrivo. Quando voi mi scrivete, ditemi se avete ricevuto le mie lettere ed anche quelle in esse contenute. lo sono nella mia medicatura di china per conseguenza non essendo avvezza come sapete a prendere rimedj resto abbattuta qualche poco; ma già non è niente perche non si può a meno. Non vi prendete pensiero della mia salute riguardo al viaggio di Milano, che sinceramente se avessi terminato gli affari potrei partire anche domani. Ma per questi quando credo sia tutto finito, o per finirsi, insorgono sempre circostanze nuove per cui convien operare ancora. Io però sto allegra, e lo stesso fate anche voi.

Non posso scrivere come bramerei a tutte le care vostre secretarie, abbracciatele voi per me, e dite loro che non è per mancanza di affetto o di premura che non iscrivo ma che sono sempre affollata da moltissime lettere, anzi se sabbato non vi scrivessi non attribuitelo alla salute ma a questo motivo. I miei doveri al signor Prevosto, alla cara Durini ed alle altre amiche tante cose. Il tempo mi manca. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciando voi pure di vero cuore. Spero che presto ci vedremo.

Vostra Aff.ma Madre Maddalena[6]

Figlia della Carità

---

[1] Contessa Teresa Gallien De Chabons. (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326)
[2] Contessa Carolina Durini (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano. (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Bernardi Elena, a Vedano per salute. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] La cameriera della DurinI,
[6] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1143(Venezia#1819.06.01)

La Canossa sarà breve perché fisicamente debole, ma spera di poter finalmente partire da Venezia entro non molti giorni. Approva che si mostri il Piano dell'Istituto ad un Religioso di Padova e la esorta a seguire solo il consiglio di Mons. Zoppi sul suo ritorno a Milano.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 1 giugno 1819

Jeri sera ho ricevuto la carissima di Lei lettera onde vede che e venuta in tempo quanto si può dire. La mia salute oggi e piu buona del solito dopo la febbre che le scrissi altra non n'ebbi e fuori che per non essere capace di reggere alle medicine la china mi abbatte, mi vado rimettendo. Pare che i nostri affari vadino bene perciò sono tanto oppressa dal lavorare che poco potrò avere il piacere di trattenermi con Lei. Quando mi scrive mi dica se ha ricevuto due mie lettere nelle quali le parlava della giovane di Monza. Adoperi pure con vera fede il fazzoletto benedetto da Monsignore Menocchio. Così pure non ho la minima difficoltà che dia un'idea del nostro Istituto al buon Padre Casimiro, ed anche se vuole gli dia pure il nostro Piano perche possa conoscerlo meglio. Io mi lusingo o sulla fine della ventura settimana, o alla più lunga nell'altra susseguente poter finalmente da qui partire, glielo dico per regola, perche se detto Padre si trovasse a Padova dove forse dovrò trattenermi alcune ore, e forse la notte ancora, e volesse mai parlarmi per quelle giovani che ha possa averne traccia onde farlo avvertire. Sono costretta mia cara Figlia per la stanchezza a dar termine, esortandola soltanto a non badare ne alla buona Durini[1], ne alla cara Canonichezza[2] intorno la sua villeggiatura, ma a fare senza angustie e riguardi quello che giudica il Signor Prevosto[3].
Si governi. In voce le racconterò tutto. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Alla Signora
La Signora Elena Bernardi
VEDANO

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Contessa Teresa Gallien De Chabons (Ep. I, lett. 211, n. 2, pag. 326)
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

1144(Venezia#1819.06.09)

Le notizie che le sono pervenute sulla sua salute piuttosto precaria, preoccupano la Canossa, che le impone un determinato metodo di vita per riprendersi subito. Intanto la sostituisca presso Monsignor Zoppi e la Bernardi, ai quali momentaneamente non può scrivere.

V .G .M. Carissima Figlia

[Venezia] 9 giugno 1819 Santa Lucia

Due sole righe per la gran fretta tanto che non vi agitiate se non vedete mie lettere. La mia salute va bene e molto mi consolo di sentire buone notizie anche della nostra Elena[1]. Io non voglio ne totalmente credere ne non persuadermi di quanto la cara Angela[2] mi dice intorno alla vostra salute ma solo vi dico che assolutamente voglio che la mattina quando venite a casa dalla Santa Messa e che la colazione è all'ordine che mangiate prima che andiate ad insegnare, e che vi ricordiate che il maggior dispiacere che possiate farmi si è quello di non governarvi. Lunedì o martedì alla più lunga a Dio piacendo partirò per Verona andando qui le cose nostre bene. Fate i miei doveri i più distinti col Signor Prevosto[3] e ditegli che trovandomi quasi oppressa dalle occupazioni mi è impossibile lo scrivergli oggi come vorrei ma che spero poterlo fare col prossimo ordinario. Date le mie notizie anche alla cara Elena, alla quale pure un'altro ordinario , scriverò potendovi facilmente immaginare come mi trovo affollata avendo tanti affari, ed essendo così vicina a partire da qui. Voi mi dite che sperate di divenir santa quando io verrò a Milano ma io vorrei che subito cominciaste perche chi ha tempo non aspetta tempo. Addio cara Figlia, abbracciate tutte le care compagne. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre.

Vostra Madre Maddalena[4]

[1] Bernardi Elena ancora a Vedano per salute (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano. (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[3] Mons Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano. (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1145(Venezia#1819.06.12)

Finalmente l'annuncio tanto atteso: in Venezia è stata fatta l'erezione canonica dell'Istituto, ma c'è voluto aiuto straordinario della Vergine Santa, perché, nonostante il forte appoggio del Sovrano, del Viceré, del Patriarca e del Governatore, non si riusciva a stornare gli sforzi contrari dell'inferno. Per questo la Canossa esce in quella forte dichiarazione che non riconoscerebbe come Figlie della Carità chi non avesse devozione alla Vergine Maria.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi consolo ch'Ella sia ritornata nella nostra casa. Già non v'è dubbio a noi che siamo chiamate sembra di risuscitare quando ritorniamo colle nostre Compagne per quanto siamo bene fuori di questa casa. Sappia che oggi pure sarò brevissima dovendo partire martedì per Verona. Mi faccia il piacere di presentare i miei rispetti al Signor Prevosto[1] e di dire al medesimo che martedì scorso fu fatta in questa Chiesa di Santa Lucia[2], per la potentissima intercessione di Maria Santissima la Canonica Erezione dell'Istituto per questa città. Da Verona le scriverò come ciò sia seguito, quale sia stata la funzione, e tutto quello che potrò di più, solo qui le aggiungo che malgrado la volontà sovrana[3], la protezione del nostro buon Principe[4], lo zelo di Monsignor Patriarca[5], il favore del Signor Consigliere Farina[6], l'impegno del nostro ottimo Conte di Goés[7], non ci volle meno di un miracolo io direi per arrivare a questo passo, tanti furono e sono gli sforzi dell'inferno per impedire l'erezione in allora, ed il totale stabilimento in adesso. Le ripeto mi riservo a momenti piu liberi a farle la descrizione della cosa, intanto non si dimentichino di me col Signore, e colla cara nostra Madre la quale degnasi sostenere colle sue misericordie questo minimo suo Istituto. E se le Figlie della Carità che verranno non saranno veramente divote di Maria santissima sarei in istato di fare una Regola fuori di tutte le Regole, che non siano mai tenute per Figlie della Carità. Mi mantenga la promessa di governarsi, spero che tra non molto avrò il contento di abbracciarla. Non posso maggiormente diffondermi mancandomi il tempo. Sono col più vero attaccamento lasciando lei la cara Mincola[8] e tutte nel Cuore della cara Nostra Madre.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[Venezia] Santa Lucia 12 giugno 181

---

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] La chiesa annessa al convento di Venezia.
[3] Francesco I, Imperatore. (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] Ranieri Giuseppe, principe e Viceré del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[5] Mons. Milesi Francesco, Patriarca a Venezia (Ep. I, lett. 305, 3, pag. 467).
[6] Consigliere Farina, Consigliere Ecclesiastico del Governo a Venezia (Ep.I, lett. 286, n. 8, pag. 433).
[7] Goës, Governatore della provincia veneta (Ep. I, lett. 284, n. 5, pag. 427).
[8] Domenica Faccioli, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[9] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

A ELENA BERNARDI

1146(Padova#1819.06.15)

Poiché la Canossa è a Padova, ospite temporanea della Fanzago, ha pregato lei di farle da segretaria per darle discrete notizie della sua salute, per annunciarle che sta andando a Verona e per incaricarla di acquistarle un certo metraggio di velo, da inviarle subito.

V.G.M. Carissima Figlia

Padova li 15 giugno 1819

Trovandomi a Padova ad incomodare la mia cara Amica Fanzago[1], la quale non voleva assolutamente scrivere queste parole, già come può figurarsi, in viaggio per Verona, ove spero arrivare domani sera. Colgo questo momento di tempo, per darle le mie nuove, e quelle del mio viaggio, le prime sono buone eccettuata un po di debolezza, essendo in necessità di andare tratto tratto ripigliando la china, ed il mio viaggio non poteva esser migliore sin quì. Lasciai comisione alla cara Teresa[2] di scriverle in quest'ordinario, ma sul dubbio che se lo dimentichi la prego io a provvedermi subito trentatre braccia di velo nero simile ai nostri, che già la Signora Checa[3] dell'Amica Durini[4] lo aveva già trovato, e subito me lo mandi con la diligenza, indirizzandolo ai Signor Giovanni Battista Verdari[5]. Mia cara Figlia il ritardo di questo velo, può decidere di farmi ritardare la mia venuta a Milano. Mai per far torto al suo scrigno, che credo sia molto pieno di danaro, ma non ostante quando sarò a Verona le manderò subito il denaro. Abbraccio di vero cuore tutte le Compagne, giunta a Verona il primo momento libero scriverò a lei, ed al Signor Preosto[6] al quale intanto farà i miei doveri. Il Padre Bortolo Carnet qui presente la riverisce e si raccomanda che si ricordi di lei nelle sue orazioni, com'egli fa per lei. Cosi pure la Fanzago fa lo stesso e si raccomanda a lei. L'abracio di vero cuore, lasciandola nel cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Alla Signora
La Signora Elena Bernardi
M I L A N O

[1] Anna Fanzago, nobile signora di Padova, amica di Maddalena (Ep.I, pag. 653).
[2] Forse una laica, perché non ritorna in nessuno degli elenchi di quegli annI,
[3] La cameriera della DurinI,
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Giovanni Battista Verdari, farmacista dell'antica farmacia di porta Borsari (Ep.I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[7] NB. Scritta da Anna Fanzago, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1147(Verona#1819.06.19)

Arrivata a Verona, la Canossa è come soffocata da moltissimi affari per cui neppure può dettare alla segretaria, che ha ben poca familiarità con la penna, ma che si sforza di segnalare le varie ragioni di assillo della Marchesa.

V.G.M. Carissima figlia

Verona San Giuseppe 19 giugno 1819

Di poi che sono arivata a Verona ho ricevuto, le due di Lei care lettere, e Lei mia cara figlia, ne avra ricevuta una da me scritale da Padova; le confermo che il mio viaggio e stato felicissimo, ma sapia che mi ritrovo tanto affolatissima dei nostri affari, che nemeno mi lassiano rispirare, e questo e il motivo pel quale non posso scriverle e poi oltre algli affari appartenenti all'Istituto nostro abbiamo molto d'affaticarsi colle ragazze ha motivo che alli 4 del prossimo lugio Monsignor Vescovo[1] viene alla visita della venerabile chiesa di San Zeno[2] perciò abbiamo l'istruzione per la Cresima e per la Santa Comunione ed anche per una Disputa di diverse ragazzette.
Si puo dunque immaginare come si troviamo tutte quasi oppresse ed affolate da tante occupazioni tutte in un grupo. La prego di fare le mie scuse e i miei doverosi doveri con il Signor Preosto[3] accenandoli le mie grandi gia sopra dette occupazioni per le quali non mi e possibile di potergli scrivere come sarebbe il mio dovere. Gia comprendera che faccio scrivere dalla secretaria mancandomi il tempo di poterle dettare ne meno queste pocche righe; ma gia conto di potere venire presto a Milano ed allora le raccontero il tutto in voce che molto si consolera.
La di Lei lettera nella quale mi avertiva. della giovane di Schivo[4] non mi arivò se non dopo esser partita da Venezia perciò non ho potuto avere il contento di vederla; per quelle di costi, che desiderano di venire con noi, venendo io prestissimo come le o deto di sopra, alor si parleremo di tutto. Se mai il P. Casimiro[5] avesse occazione di passare per Verona, le dia una riga che cosi avro l'onore di vederlo.
Se mercoledì non potessi scriverle nonistia in pena perche è per mancanza di tempo materiale. La mia salute va bene solo mi ritrovo non poco stanca; le Compagne stano tutte bene e tutte la salutano e si raccomandano alle di lei orazioni e a quelle di tutte.
L'abbraccio unitamente a tutte le care Compagne e lasciandola nel Santissimo Cuore di Maria Addolorata sono.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

PS. Le raccomando i veli e di non dimenticarsi di pregare e far pregare per me gli affari nostri impieno vanno bene, ma il locali ancora finiti. Termineremo io spero alla mia venuta costì.

[1] Mons. Liruti Innocenzo, Vescovo di Verona (Ep. I, lett. 326, n. 4, pag. 506)
[2] Chiesa di San Zeno (Ep.I, lett. 312, pag. 481).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Per Schio.
[5] Padre Casimiro, religioso carmelitano (Ep.II/1, lett. 804, pag. 994).
[6] NB. Lettera molto sgrammaticata. Firma autografa. della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1148(Milano#1819.**.**)

Le concede di rinnovare i Voti, ma non può assicurarla sulla data del suo ritorno. Il nuovo Arcivescovo di Milano le ha assicurato una visita e sta attendendolo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non mi fù possibile risponderla prima della festa di Maria Santissima, perche la di Lei lettera mi giunse troppo tardi. Rinnovi dunque i Votti [1] mia Cara Figlia sino al giorno della nostra Madre Santissima; avrei desiderato che nella di Lei lettera mi dicesse una sola parolina come se la passa assicurandola che l'ho sempre nel cuore, e che singolarmente sabbato pregherò per Lei in particolare.
Mi consola molto quanto mi scrive di Don Pietro Turini[2] il Signore fece al medesimo una bella grazia. Non so ancora quando partirò da qui perchè l'Arcivescovo[3] il. quale essendo in una Diocesi nuova non può essere che occupatissimo non volendo per la sua bontà permettere che io ritorni da lui volendo egli venire da me non è ancor venuto. Non creda però che le cose abbiano da essere tanto lunghe. Mi raccomando mi assistano coll'orazione. Abbraccio tutte le care compagne e nel cuore della nostra cara Madre le lascio abbracciandole con tutto l'affetto.

Di lei carissima figlia

PS. Mi fece un po di pena che nella sua lettera niente mi dica delle sue novizie. Stia sicura che singolarmente per poterla sollevare io procuro di ritornare più presto che possa mi faccia sapere se c'è stato il padre di Beatrice [4]. Si ricordi quando è imbrogliata di andare da Maria santissima.

Sua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Grafia errata per VotI,
[2] Don Pietro Turini, che appare senza alcuna indicazione in un eleneo dei sacerdoti di Verona nel 1772 (Archivio Capitolare).
[3] Mons. Gaysruck Gaetano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506). Era stato preconizzato nel 1818 Arcivescovo di Milano.
[4] Beatrice Olivieri entra in convento a Verona nel 1820 (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[5] NB. Il poscritto è steso da altra mano della lettera. Autografa la firma della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1149(Milano#1819.07.05)

Il 4 luglio a Verona ci sarebbe stata la visita del Vescovo alle varie classi di dottrina dell'Istituto. La Canossa, che si era tanto prodigata a preparare, aveva dovuto partire prima per Milano e, da là, chiede del1'esito e dà sue notizie.

V.G.M. Carissima Figlia

Benche già dal Signor Luigi ella sentirà le nostre bonissime notizie non dimeno per di lei quiete l'assicuro, che la mia salute è veramente buona, e che essendomi riposata stò meglio di quando sono partita insomma stò veramente bene. Cristina [1] stà bene anch'essa. Desidero molto di sapere come si è andata la visita di Monsignor Vescovo [2] alla Dottrina. Così anche se quella povera donna il Signor Don Giuglio sia riuscito a metterla all'ospitale parlo di quella che era stata raccolta dalla buona Peroni. Faccia i miei doveri allo Signor Arciprete [3] e gli dica che la buona Giovanina Melerio [4] gradì sommamente la lettera scrittali col di lui soneto, e che credo abbia girato una parte di Milano. La lettera pel Conte [5] suo padre la consegnai, e faccia col medesimo Signor Arciprete i miei doveri.

Mia Cara Figlia, i nostri affari qui prendono sino ad ora ottima piega, e le confermo, che da tutte le disposizioni io vedo chiaramente che il mio ritorno sarà sollecito lo dica singolarmente alla Cara Teodora [6], che unitamente a tutte le altre compagne abbraccio di vero cuore. Adesso ch'è finita la disputa procuri di governarsi e riposare quanto può. Tutte la salutano in particolare Cristina ed io abbracciandola con vero attaccamento la lascio, nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre.

5 luglio Milano 1819

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre Maddalena[7]
Figlia della Carità

Dopo aver scritto la presente ho il piacere di ricevere una lettera della Cara Beppa[8] contenente una della Teresa[9] nella quale sento che stanno tutte bene, e desidero poi sapere come sia andato l'affare della visita di Monsignore Vescovo se sia restato contento. Le confesso poi mia Cara Figlia che provai molto dispiacere nel sentire esservi stato il padre della Cara Beatrice[10]. Già come può figurarsi è impossibile che tra quindeci giorni io sia a Verona. Penserò se sia meglio ch'io scriva al confessore del signor Bortolo, o veramente che mandi loro la copia del Dispacio da mostrarla al detto Signore. Insomma penserò. Di nuovo mi dico.

---

[1] Pilotti Cristina, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[2] Mons. Liruti Innocenzo, Vescovo di Verona (Ep. I, lett. 326, n. 4, pag. 506)
[3] Arciprete di S. Zeno (Cf. lett. 1111)
[4] La figlia del Conte Mellerio, Giovannina (Ep. I, pag. 623)
[5] Conte Giacomo Mellerio, benefattore dell'Istituto (Ep. I, pag. 622)
[6] Teodora Roggia, membro della comunità di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[7] NB. Lettera :scritta da tre mani, di cui due per il poscritto. Firma autografa della Canossa
[8] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[9] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[10] Olivieri Beatrice entra in convento a Verona nel 1820. (Ep. I, lett. 339, n. 5, pag. 529)

AD ANGELA BRAGATO

1150(Milano#1819.07.13)

Ci deve essere una lettera intermedia non reperita e scritta, ad altra destinataria, perchè il 5 luglio la Canossa aveva già scritto alla Bragato, probabilmente senza risposta. Infatti chiede ancora dell'esito della visita del Vescovo. Ordina, poi della stoffa per fare scialli,neri in caso ci fosse l'erezione.

V.G.M. Carissima Figlia

Milano 13 luglio

(18)19

Questa volta scrivo a lei mia cara Figlia, benche sappia quanto sia occupata e questa volta devo darle delle commissioni con patto che se non può rispondere in persona non si angustj ma mi faccia rispondere dalla Beppa [1]. Mi scriva. come andata la visita di Monsignor Vescovo [2] di Verona e come sia riuscita la Dottrina a San Zeno, come anche la nuova disputa che s'inventano di fare adesso, mi fa pena per lei.
Ho bisogno di sapere quanti sacchi di frumento abbiano portato della Scalfo da Santa Lucia e se da San Michele sia venuto il rimanente e quanto, e quanti sacchi sia tra tutto; similmente avrei bisogno di sapere quanti sacchi di polcnta all'incirca restera loro, di questa io spero ne avranno molta perché l'anno scorso ne avevamo il doppio del nostro bisogno. Mi dica pure come va, la campagna essendovi quì una gran secca. Per la mia salute stia quieta, che va veramente bene anzi sappia che posso andare dal Signore più spesso, la scorsa settimana ci sono stata tre o quattro volte e questa jeri ed oggi.
Vorrei poi che pregassero l' amica Metilde [3] di mandarmi due zendali [4] di fare dei fazoletti pel giorno dell'erezione se succederà, tutto però si dispone bene ma in questi momenti ho gran bisogno d'orazione. Se mai il tessaro avesse portato il rimanente della roba con i zendali giacchè per la diligenza, colla quale me la manderà tanto si paga per una libbra di peso, quanso sino al peso di 15 libbre indirizzino il pacco al Signor Giambattista Cogliati [5].
Mi consolo poi tanto di sentire che le novizie tutte si portino bene, compresa anche quella che credevamo non fosse per noi, vedremo di questa come anderà la perseveranza. Mi rallegro poi tanto ch'ella siasi rimessa in calma, creda ch.'era una gran tentazione; Maria Santissima l'assisterà certamente basta che confidi nel quasi onnipotente suo patrocinio; le confermo che dall'andamento delle cose, vedo che il mio soggiorno qui non sarà molto lungo, glielo scrivo per mano d'una amica, Cristina [6] che di cuore l'abbraccia unitamente a tutte, vorrebbe sapere se hanno data quella robetta alla Madallena Guerra.
Abbracci per me tutte le care compagne, e mi dica se ha lusinga che la mia buona Metilde venghi presto come da una lettera ricevuta oggi mi vien fatto sperare.
La lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità

[7]

[1] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] Mons. Liruti Innocenzo, Vescovo di Verona (Ep. I, lett. 326, n. 4, pag. 506)
[3] Metilde Bunioli, entrerà in convento nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[4] ZENDALE, termine meno comune di " zendado", antico dialettale: drappo sottile o di seta (Migliorini, Vocabolario)
[5] Il corriere
[6] Pilotti Cristina che si trova a Milano con Maddalena. (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[7] NB. Lettera scritta da Cristina Pillotti, firmata dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1151(Milano#1819.07.14)

(Dopo il 13 luglio 1819)

A Milano, la Canossa ha dovuto far copiare, in pochi giorni, le Regole chieste dall'Arcivescovo; sono già state inviate a destinazione. Saltuaria la sua salute.

V G M Carissima Figlia

Due sole righe mia cara Figlia perché non istiano in pena trovandomi molto oppressa a cagione degli affari, come può credere, avendo dovuto in questi pochi giorni, che mi trovo in Milano far copiare le Regole, avendomele chieste il nostro Arcivescovo [1], ed ora l'hanno, anche terminate e glielo spedite al medesimo. Abbiamo però bisogno di molta orazione per ogni raporto pertanto mia Carissima Figlia trovi quanta orazione può, e faccia pregare anche dalle nostre novizie perchè il Signore benedica ogni cosa.

Ho sentito con piacere che siano andate bene la visita del nostro Vescovoe[2] e della disputa. Così pure che quella povera donna abbia finalmente avuto ingrezo nell'ospitale.

Riguardo la mia salute, perche veda che le scrivo con ogni sincerità, le fò sappere che giovedì ho avuto un poco della mia terzana, la quale o preso la china e subito si è fermata. Stiano però tranquille che non e niente, e che stò meglio. Termino con somma fretta pregandola a salutarmi la Stela [3] e tutte le care compagne e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandola cordialmente piena di attaccamento mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Scriva subito a mio fratello che lo ringrazio della sua lettera, che stia quieto che vedrà che la mia Madonna farà essa.

[1] Mons. Gaysruck Gaetano, Vescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[2] Mons. Liruti Innocenzo, Vescovo di Verona (Ep. I, lett. 326, n. 4, pag. 506)
[3] Stella Cacciatori, la vecchia cameriera di Casa Canossa. (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[4] NB. Lettera molto sgrammaticata. Poscritto e firma autografi della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1152(Venezia#1819.07.24)

La Canossa non ha soste. Da Milano è passata a Verona e poi a Venezia; tornerà presto a Verona, dopo un viaggio intermedio, molto importante, a Strà, per una udienza col Sovrano. La sua salute è discreta.

V.G.M. Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 24 luglio 1819

Mercoledì alle ore 10 ante meridiane, sono qui giunta felicemente. Jeri di buon mattino mi portai a Strà [1] dove ebbi una cordialissima udienza dal clementissimo nostro Sovrano, e questa inattina sono qui ritornata per fermarmi tre, o quattro giorni e poi ritornerò a Dio piacendo a Verona. Continuino intanto a pregare perche il Signore compisca le sue misericordie. Si vede che a Lui piace che io passeggi, e loro preghino. La mia salute è molto migliore di quello che avrei sperato. Scrivo di volo essendo piena sempre di fretta. Abbracci per me tutte le care compagne, e dica loro di continuare a pregare. Per mercoledì non le scriverò, contando io nell'entrante settimana di essere a Verona. L'abbraccio di vero cuore lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria, e ringrazino intanto il Signore, la mia Madonna, ed i nostri Santi.

Sua Affma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Strà, località veneta sul Brenta. (Ep. II/1, lett. 566, n. 1, pag. 400)
[2] NB. Scritta da Teresa SpascianI, L'ultima riga della lettera e la firma autografe della Canossa

A ELENA BERNARDI

1153(Venezia#1819.07.24)

Quanto aveva scritto schematicamente alla Bragato, lo espone, nel medesimo giorno e con notevole ampiezza, alla Bernardi. Spera tuttavia di vederla presto e di raccontarle a viva voce quanto è stata preziosa e cordiale la visita al Sovrano.

V.G.M. Carissima Figlia

Venezia, S. Lucia, 24 luglio 1819

Le dò ottime notizie dei miei viaggi mia cara Figlia. Giunsi lunedì mezora prima dell'Ave Maria a Verona, e mercoledì circa le dieci antemeridiane a Venezia. Jeri Maria Santissima fece che potesse ottenere udienza dal Clementissimo nostro Sovrano[1]. Non posso spiegarle quanto degnossi mostrarmi il suo gradimento pel mio viaggio qui e la premura che mi dimostrò pel poco che facciamo. Solo le dirò che tanto mi confuse la di lui bontà che mi fu impossibile dirgli tutto quello che doveva. Già le racconterò ogni cosa in voce mancandomi ora il tempo. Credo che ci rivedremo non l'entrante ma la ventura settimana. Presenti i miei doveri al Signor Prevosto[2] e gli dica che credo sempre, ma questa volta il Signore gli ha parlato e che caldamente mi raccomando alle di lui orazioni nelle quali molto confido. Intanto mia cara Figlia ringrazino il Signore di tutto, e lo preghino a compire le sue misericordie. Perciò non si stanchino di far orazione essendo un momento in cui ne abbiamo un particolare bisogno. Se non vede lettere giudichi che sono da qui partita e le scriverò da Verona o veramente verrò io. Mi fu carissima la di Lei lettera che ritrovai qui ma mi sarebbe stato assai caro, sentire lo stato di sua salute minutamente. Mi dispiace che il Parroco di Gandino[3] abbia fatto inutilmente il viaggio di Milano, riguardo a me subito che sarò giunta glielo scriveremo. La mia salute e assai migliore di quello che mi aspettava. Ben vedo la carità del Signore nel darmi quella forza che non merito. Le abbraccio tutte di cuore lasciandole nel Cuor Santissimo della cara nostra Madre. Tanti cordiali saluti alle amiche. Dica alla cara Visconti che ho delle cose da raccontarle che molto la divertiranno. Di nuovo mi dico. Domandi al Signor Prevosto se giudicasse necessario che la stessa Visconti[4] facesse a mio nome sapere a Monsignor Arcivescovo[5] ove sono, e la fortuna che ebbi trovandomi in villeggiatura di vedere Sua Maestà, o crede meglio non dire niente di più di quello che fu detto. L'abbraccio di cuore con vero attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Don Francesco della Madonna, parroco di Gandino (Ep. II/2, lett. 915, n. 2, pag. 1261).
[4] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[5] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506)..
[6] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata dalla Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1154(Milano#1819.07.**)

[luglio1819]

La Canossa è ormai giunta a Milano, dove le necessita la copia " malfata " delle Regole, che aveva mandato da Venezia a Don Luigi Trevisani. Gliela spedisca con sollecitudine, con le lettere che potessero giungere a Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

Benché dal cavalier servente[2] riceverà io spero le mie notizie nondimeno per maggior sua quiete glielo anticipo e l'assicuro che il mio viaggio non poteva essere più felice e con sincerità mi sento bene avendomi riposata questa notte, la Cristina [3] pure sta bene bene.
Tutte le compagne si può imaginare fuori di loro per l'allegrezza e grazie al Signore le trovai in buona salute anche la Elena [4] stà sufficientemente bene, e tutte la salutano sì lei che tutte le care compagne. La prego tutte le lettere che riceverò dalla posta di spedirmele subito avvertendo pero di spedirle coll'ordinario, e non per straordinario, se non ha tempo di scrivermi piutosto che far aspettare le faccia la sopracoperta [5], e me le mandi subito mandandomele alla posta per tempo. Così pure ho bisogno che preghino il Signor Don Luigi [6] di volere dare a lei quella coppia malfata delle Regole nostre che gli mandai da Venezia. Faccia che la nostra Beppa [7] ne formi un paco e preghi col mezzo della nostra Metilde fuori il Signor Francesco del Signor Verdari [8] di mandarle col mezzo della diligenza se però può mandarle con sicurezza dirigendo al Signor Giovan Battista Cogliati [9]. Le abbracclio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuore di Maria nostra Madre nulla posso ancora dirle de nostri affari., solo che capisco che torno presto.
Facciano molta orazione alla Madre nostra San Gioachino San Pasquale.

---

[1] NB. Da Milano. Oltre a qualche frase interpolata dalla Canossa, la firma autografa è posta all'inizio della lettera.
[2] Il cocchiere.
[3] Pilotti Cristina, a Milano insieme a Maddalena (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[4] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Inserirla in altro foglio, che sostituiva l'attuale busta
[6] Luigi Trevisani, sacerdote che si occupa degli affari dell'Istituto a Verona (Ep. I, lett. 297, n. 8, pag. 454).
[7] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[8] Verdari Giambattista, farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari dove si smista la posta (Ep. I, lett.145, n. 6, pag. 239)
[9] Il Corriere

AD ANGELA BRAGATO

1155(Venezia#1819.07.31)

Da Milano la Canossa è passata a Venezia e da là avverte che tornerà presto a Verona con la Campostrini, che é nella città lagunare per una ripresa fisica. Lei stessa si fa segretaria della Canossa e prega che avvertano i suoi fratelli della ricuperata salute.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 31 luglio 1819

Non si prendano pena per il mio ritardo, avendo anche avuto ammalato il cavalier servente[1] che però ora sta rneglio. Abbiamo qui la Signora Teodora Campostrini [2] la qual brama fermarsi un poco a Venezia, e ritornare a Verona in mia compagnia; mi spiace solo che per questo mio ritardo mi potrò trattener meno costì. Ella vedrà come la cara Teodora termina questa lettera. Mi lusingo di partire martedì, o mercoledl al più tardi. Ho sentito la grave malattia della nostra buona Metildina quello che piu mi dispiace si è che si trovi ammalata in campagna dove non potrà avere l'assistenza del suo confessore.
Siccome però il Signore è tanto buono, e questa figliuola ha sempre fatto bene spero che penserà Lui. Ho pure sentito la grave malattia della madre della nostra Maddalena [3], ma siccome si tratta di terzana, vorrei lusingarmi la supererà. Non mi dilungo di piu riservandomi a farlo in voce. Solo le racco mando di continuare l'orazione caldamente. Tutte quì stiamo bene e la nostra Teodora in quest'aria si sente assai meglio benchè faccia una vita tutta diferente (e già io glielo ho scritto, che veniva a Venezia per rimettersi) ed io soggiungo, che se avesse da restar quì sei mesi diviene un colosso. La cara Teodora le preme, che faccia saper questa sua buona salute acquistata in Venezia alle sue di San Massimo [4] ed a suoi fratelli, quando possa averne l'occasione opportuna senza cercarla. Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandole tutte di cuore.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Il cocchiere.
[2] Teodora Campostrini nella Casa di Venezia con Maddalena (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] Maddalena Smania, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[4] Le compagne della Campostrini
[5] NB. Le prime quattro righe e mezza sono scritte da Teresa Spasciani, il resto della lettera da Teodora Campostrini, la firma è autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1156(Milano#1819.08.27)

Poche righe per assicurare che sta bene.

V.G. e M. Carissima Figlia

Benchè supponga ch'ella abbia ricevuta un altra mia lungissima lettera scrittale per occasione particolare le confermo con queste due righe la buona mia salute. Faccia tenere alla posta le lettere che le occludo per Teresa [1].
Coll'ordinario di sabbato scriverò all'amica Metilde [2] per la Betta [3] e per quello che vuol sapere. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

[Milano] 27 agosto 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Bunioli Metilde, entrerà in convento nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[3] Mezzaroli Elisabetta, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1157(Milano#1819.09.04)

Richiesta di varie commissioni tra cui ciò che preme alla Canossa é che la Bragato faccia prendere personalmente dalle consorelle, con molto tatto, la decisione del rinnovo o meno dei Santi Voti e che le mandi notizie esatte sul comportamento delle novizie.

V.G.M. Carissima Figlia

Milano 4 settembre 1819

Se questa lettera la consegnerò a mio fratello[1] sarò più lunga; mia cara Figlia e se sarà per la posta allora le scriverò meno. Rinnovi pure li Voti sino alla festa dell 'Immacolata Concezione di Maria Santissima e lo stesso faccia fare alla Deodata[2] ed alla Bebba[3] quando il confessore loro lo permetta. Per Lei senz' altro glielo dico io e per le altre non dica loro averle io scritto questo ma se le domandano dica loro semplicemente, già il confessore sarà contento domandateglielo che già sò che la Superiora è contentissima. Lo stesso faccia con Rosina [4] di cucina perchè sa come alcuna di queste sia piena di dubbj e di angustie. Saprà che dopo che sono a Milano non mi ha ancora scritta una lettera e sempre fa scrivere da Bebba intanto non so mai le nuove delle novizze cioè come si diportano singolarmente la Moderata [5], per la Carta che non ha trovato sappia che me la scordai ma ho supplito in altromodo, e per ora non mi occorre altro per questo.

Riguardo al Signor Bortolo e un tomo ma il Signore metterà io spero fine per conto mio non mi stanco se anche suo padre mi domanda un archivio. Faccia dire alla Signora Grigolati che faccia ricerca, ne alla posta avendo io certamente scritto lo stesso giorno alla Metilde nostra di fuori ed alla Signora Grigolati. Ho messo sulla mansione[6] Grigolati Biadego alla Ghiara; i miei doveri al Signor Don Francesco [7] gli dica che ho conse gnato il denaro del Signor Don Farinati [8] che se avrò ricevuta prima della partenza di mio fratello gliela spedirò altrimenti aspetterò a primo incontro le occludo una lettera diretta al Paroco di Ponti [9] la consegni al Signor Don Giulio Moronati pregandolo se questo Paroco e vivo di fargliela tenere e la risposta se la manda la ritenga sino che ha una occasione sicura da spedirla alla Teresa [10] a Venezia giacchè sarà diretta alla Rosa Cinquetti [11] solo quando mi scrive mi dirà se la risposta ci sia. Niente ancora posso dirle dei nostri affari se non che vivo nella lusinga che trà poco le saprò dire una cosa precisa ma siccome conviene aspettarci che ogni fondazione mi abbia da costare assai per ciò mia cara Figlia le prego tutte di ajutarmi con l'orazione. L'assicuro che il Signore mi dona sufficiente salute al mio solito e mi creda che stò bene proprio. Ho per altro qualche nuova speranza essere pel convento. Le abbraccio tutte di cuore. Giovedi vado a fare una gitta a Bergamo, ed ivi vederne le nostre novizie., e sabbato conto essere di ritorno a Milano. Faccia che la nostra Teodora [12] scriva a sua madre le sue notizie, di nuovo lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria me le protesto.

---

[1] Marchese Bonifacio (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[2] Deodata Mazzi , membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[3] Terragnoli GIuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[4] Rosa Masini (Ep. II/1, lett. 592, n. 4, pag. 455)
[5] Rosa Moderato, novizia (Ep. III/1, lett. 1087, n. 8, pag. 207).
[6] MANSIONE, soprascritta, cioè iscrizione fatta sopra. la coperta di una lettera (F. Martinelli, Lessico veneto. Venezia, 1.852, pag. 240).
[7] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della Comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[8] Don Farinati Matteo, confessore della comunità di Verona (Ep.II/2, lett. A7, n. 5, pag. 193)
[9] Don GIULI0 MORONATI, nato a Ponti nel 1776, parroco di Ponti (Da *Almanacco Diocesano di Verona,* 1840 e 1841).
[10] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[11] Cinquetti Rosa , membro della comunità di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215)
[12] Teodora Roggia, membro della Comunità di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)

Preghi l'amica Metilde [13] di vendermi 80 libbre della nostra seta, ed allora mi scriva subito il ricavato che le scriverò cosa hanno da fare avendo io qui bisogno di danaro, ed anche a Venezia. Mandi la ricevuta qui unita al Signor Batta [14].

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

[13] Bunioli Metilde, entra in convento nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529)
[14] Giovambattista Verdari, farmacista dell'antica farmacia di porta Borsari dove si smistava la posta.
[15] NB.La lettera, molto sgrammaticata, presenta attualmente forti corrosioni prodotte dall'inchiostro, anche se le parole sono quasi sempre rilevabilI, L'ultimo periodo e la firma sono autografi della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1158(Milano#1819.09.25)

Affari interni della Casa: attendere ancora un po', come vuole la Bragato, ad allontanare dall'Istituto Rosa Moderato; pagare un certo debito; avvertire Rosina Scalfo di sospendere per il momento ogni trattativa con il nipote, che vorrebbe uno scambio di beni. Alla sua venuta a Verona, si deciderà tutto.

Viva Gesù e Maria

Milano li 25 settembre 1819

Carissima Figlia

Già m'immaginava che il motivo del suo silenzio fossero le tante sue occupazioni, ma a dirle il vero mi pareva un po' strano che mai mi scrivesse una riga.
Ricevetti dal Signor Arciprete di San Zeno[1] la di lei lettera, quelle delle altre compagne e le loro notizie.
Mia cara Figlia, molto mi consolai sentendo che le nostre novizie si portino bene. Per la Rosa[2] non si prenda pena, che già non la manderò via senza avere adempito al di lei desiderio, ma mi creda, non faremo niente perche il male non é nella volontà ma nella testa. Si ricordi mia cara Figlia anche quando stano qualche settimana senza mie lettere, di non prendersi pena perché l'assicuro che se piacesse al Signore che mi ammalassi le scriverei, ma lo attribuisca alla moltitudine degli affari, ed alle volte alla poca esatezza della posta che mi ha perdute altre lettere di molta premura. Mi creda che sto bene, come stiamo tutte anzi da qualche tempo sto meglio del solito. Dica alla cara compagna Scalfo [3] che volentieri le farò fare quella divozione che desidera, ma che si dia coraggio che io spero abbia da fortificarsi, e servire il Signore.

Rapporto al Signor Tomasi [4] è troppo giusto che sia soddisfatto, perciò trattandosi, che questa diviene l'ultima volta potrebbe la Rosina [5] andare alle Terese da sua sorella per intendersela se i suoi affari sono finiti ed allora o pagarlo unitamente alla Signora Cristina [6] o se questa ha altri affari pagarlo lei domandando al medesimo la ricevuta, e mandando a rilevare il suo debito il Signor Barra, o il Signor Franco T'ajoli.
Se la Rosina non ha danaro bastante gliene darò io tutto quello che ha bisogno anche tutto, basta che una o l'altra me lo scriva.
Dica alla stessa Scalfo che venendo da lei suo nipote Signor Bernardi [7] se questo gli dicesse avergli l'Elena [8] detto se volesse vendere il suo stabile di San Michele [9], che potrebbe la zia Rosina Scalfo comperare la sua parte colla sua dotte che gli risponda che niente sa, e che quando sarò ritornata io sentirà da me come sia la cosa, e non s'impegni nè per la compera nè per l'amministrazione dicendo che vuol pensarci, e che per ora non risolve.
Al mio ritorno le conterò poi tutto, e risolveremo insieme. Per le cuffia dica alla Beppa [10] che le faccia pure in modo che stiano in testa ma che siano anche sode che già per me mi avvezzo in ogni modo. Scrissi, sono alcune settimane o a lei o alla Beppa, ed io giudico che la lettera sia andata perduta, che s'intenda colla amica Metilde[11], e vendano ottanta libbre della nostra seta avvertendo-mi subito di quanto avranno ricavato, ed io scriverò loro la disposizione del danaro.

---

[1] Abate Gualtieri Bartolomeo arciprete di S. Zeno. (Ep.III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).
[2] Rosa Moderato, novizia (Ep. III/1, lett. 1087, n. 8, pag. 207).
[3] Rosa Scalfo, membro della comunità di Verona e zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[4] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena BernardI, (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[5] Ancora la Scalfo.
[6] Probabilmente una conoscente della Scalfo
[7] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[8] Elena Bernardi, superiora della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[9] Località dell'allora periferia di Verona.
[10] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona. (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[11] Metilde Bunioli entra in convento nel 1820. (Ep. I, lett. 5, n. 6, pag. 15).

Se non hanno ricevuto la lettera lo facia adesso.

Ha piaciuto al Signore di prendere con Lui Monsignor Patriarca di Venezia [12] al quale come sa tutto l'Istituto ha obbligazioni senza numero, perciò oltre il fare tutte per lui la santa Comunione e la Via Crucis, lo raccomando alla loro carità. Speriamo dalla di lui vita, e dalla santa di lui morte che pregherà egli per noi in ogni modo lo raccomando alle l oro orazioni. I nostri affari con comodo perche hanno timore di qualche infiamazione camminano bene, e sono nella speranza di avere il contento di abbracciarle tra un mese circa. Tanti doveri al Signor Don Francesco [13], i miei complimenti a quelli che le dimandano di me. Dalla amica Durini [14] sentirà ancora più minutamente le nostre notizie.
Mia Cara Figlia si dia coraggio. Confidi in Maria santissima la quale certamente le darà lume a tenore del bisogno. Si assicuri delle povere mie orazioni. Ella pure si ricordi di me. Abbraci per me tutte le care compagne. Tutte qui la salutano di quore in particolare la Domenica e la Cristina [15].
Abbraccio di cuore, lei pure, e lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre, sono e sarò sempre. Dica alle novizie che continuino l'orazione perche è il momento di ottenere le grazie. Sono la

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[16]

[12] E' morto Mons. Milesi , Patriarca di Venezia. (Ep. I, lett. 305, n. 3, pag. 467).
[13] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[14] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena. (Ep. I, lett. 2, pag. 4)
[15] Faccioli e Pilotti, due compagne della Canossa che sono a Milano.
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1159(Milano#1819.10.06)

Con molto piacere la Canossa ha ricevuto le ottime notizie sulla condotta delle novizie, anche se permane il dubbio sulla Moderato, perché per lei "il male non è nel cuore, ma nella testa". A riguardo poi delle incertezze della Bragato, la Canossa riassume in breve un vero trattato di ascetica, che si accentra sul come si debba superare il timore del patire e l'assicura dell'infondatezza dei suoi dubbi.

V.G.M. Carissima Figlia

Milano 6 ottobre 1819

Veramente molto mi consolò la cara di lei lettera sentendo come tutte le care compagne, e le novizie vadino tutte a gara per divenir sante. Già Ella ben sa mia cara Figlia, quanto sempre insisto, e quanto mi preme, che confidi in Maria Santissima la quale è quella che raddrizza tutto nelle nostre Case, che sono intieramente sue. Mi preme adesso ch'ella si premunisca di fiducia nel Signore, e di tranquillità, pensando che siccome pur troppo essendo nell'esilio possibile non è lo stato permanente riservato alla gloria beata, perciò non si abbia poi d'affliggere se alcuna restasse indietro ancora qualche poco. Singolarmente la Moderato [1], la quale ci vuole un aperto miracolo perchè il male non è nel cuore, ma nella testa, se torna a farla pensare si ricordi non si turbi, non provenendo da cattiva volontà, ma da una qualità di temperamento, che prescindendo da un miracolo, che forse Maria Santissima avrà fatto, non è suscettibile di un legame continuo.

E certo molto mi consolerò di trovare tutte così desiderose di servire al Signore. Ella intanto continui ad insinuare a tutte la divozione di Maria nostra Madre, che tutto continuerà ad andar bene. Adesso poi mia cara Figlia veniamo a parlar di lei, e le scrivo con tutta la libertà, favorendomi una mia amica, che non la conosce, e prima le dirò essere necessario, che discacci quella apprensione che ha, di nuove croci, rimettendosi pienamente al volere di Dio senza né temerle né desiderarle essendo anche talvolta una vana apprensione per tormentarla e anche distoglierla dal bene presente. Non si turbi però se teme il patire, essendo che l'umanità nostra a questo sempre ripugna, basta che non istacchiamo la volontà nostra da quella di Dio e che stiamo fermi a qualunque amarezza quando si tratta della divina gloria. Ma intanto ella si mantenga possibilmente in pace, e non rifletta volontariamente, e lungamente a tali apprensioni. Riguardo poi a quella vera immaginazione, che mi narrò prima della mia partenza, e che ora nuovamente mi rnanifesta, cosa che molto bene fa a dirmelo, mi creda con tutta sincerità, che non è vero niente. Egli è però verissimo, che altro che dell'amor di Dio dobbiamo curarci, ma egli è anche vero, che io le sono di cuore attaccatissima, e che sempre glielo sono stata. Il diavolo le mette in testa queste inezie per farle perdere il tempo,e rubarle la pace. Si metta dunque in perfetta quiete anche su questo, e sappia anzi che io la tengo come una delle mie più carissime Figlie, e che veramente mi è tale.

Veniamo adesso agli affari; mandi a domandare all'amica Metilde [2], a mio nome, scrivendole un viglietto, se ha venduto la seta, e quanto si è il ricavato, perchè ella ha commissione di scrivermelo subito, che io le risponderò cosa ha da far del danaro. Mia cara Figlia non istia con pena, che io ne abbia bisogno, che ne ho, ma è per mandarne a Venezia una parte alla nostra Teresa, per comperare dell'uva, anzi per non perder tempo, subito venduta la seta, preghi la Metilde di mandare mille e due cento lire venete, alla nostra Teresa a Venezia, facendole tenere al signor Alessandri [3], mi scriva poi quello, che ci sarà di piu, avendo un'altro pagamento da fare. Dica alla cara Beppa [4], che abbraccio unitamente a tutte, che mi rallegro, che sia nella buona disposizione, che io resti a Milano tutto quest'inverno, benche' io sia invece nell'opinione di abbracciarla il mese venturo, che però metta pure in opera i fazoletti spinati. Mi dica quante

[1] Moderato Rosa, novizia.
[2] Metilde Bunioli (Ep. I, lett. 339 pag. 529)
[3] Alessandri Giuseppe (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona. (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)

camere, ha in ordine nel

noviziato dalla parte dell'Angela [5]. Mi saluti tanto la Stella [6]. Stia certa delle povere mie orazioni per lei, e lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre piena di attaccamento me le protesto.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[5] Angela Traccagnini, membro della comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. 466, pag. 116)
[6] Stella Cacciatori, membro della comunità di Verona e antica cameriera dei Canossa. (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[7] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1160(Milano#1819.10.20)

La Canossa ripete pressappoco quanto aveva scritto il 6 ottobre precedente sulle novizie, sulla Moderato e sulla serenità, che vorrebbe inculcarle, poi annuncia la prossima entrata in religione di alcune postulanti, anche se il loro numero è ancora esiguo per le richieste di nuove fondazioni, che si profilano all'orizzonte. Ora é in attesa che si risolva il problema burocratico per Milano.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ringrazio senza fine la carità del Signore il quale per amore della mia Madonna, dona a noi la consolazione che tutte si portino bene anche la Moderato[1], gia per fare qualche malannetto è impossibile, basta che ci rimettiamo.
Mia cara Figlia anche per lei si ricordi che per qualche imperfezione non si tralascia il servizio di Dio. Questa è la misera condizione della vita presente si dia dunque coraggio e si metta in quiete totale senza fare altri trattati del passato e col divino ajuto io cercherò sempre di servirmi di lei con tutta la libertà secondo che degnerassi il Signore di dare lume a me. Rapporto poi al dono mandatoci dalla cara nostra Madre veramente abbiamo sempre nuove prove per animarci ad operar grandemente e senza riflesso alcuno quando si tratta della gloria del Signore. Mi pare ch'egli voglia darci da fare giacchè anche oltre Bergamo in altri luoghi bramano altre fondazioni. Questo non lo dica ma faccia molto pregare. In breve credo siano per entrare tra noi qui due compagne ed una a Venezia, ma avressimo bisogno ne venissero cinquanta con vera vocazione. Stia quieta che scrivendo alla Metilde non mi darò per intesa di sapere il dono sino che non me lo scriverà. Ho piacere abbiano mandato la somma indicata alla mia Teresa [2].
Vorrei ch'ella facesse i distinti miei doveri al Signor Don Francesco Brugnoli [3] e lo pregasse di domandare al Signor Arciprete di San Perreto[4] se ha ricevuta una mia lettera contenente le mostre di samis d'oro [5] ed anche lo preghi di domandare, alla Borri l'indirizzo per mandare a Roma una lettera al mio Carlino [6] avendomi scritto egli due volte e similmente due volte gli scrissi io ma senza sapere se ne. abbia ricevuta nessuna. Lo preghi anche a farmi la grazia d'informarsi se ora si trovi in Verona il signor Don Antonio Pinali [7] il quale è oratore e va a predicare ora in una città ed ora in un'altra; questo Religioso ha anche un fratello avvocato a Pavia. Gli dica che mio fratello [8] avrà già detto a lui o al Signor Don Farinati [9] come volle esso che ritenessi presso di rne li trenta napoleoni sino che quella persona a lui nota darà il compimento per non far dare due bollette perciò io dipendo sempre dai di lui ordini. Se oggi mi giunge in tempo le occludo la procura che farà subito tenere a] Signor Battista Verdari [10].
Per rapporto alla Rosina Scalfo [11] dia pure i trenta napoleoni a sua nipote essendo, l'ultimo anno ma a me pare bastino i ventiquattro perchè già non ebbe troppo disturbi. Le dica dunque che si regoli essa secondo le occupazioni che se sono state molte diano pure i 30 napoleoni.
Nulla ancora posso dirle ancora del mi ritorno a Verona essendo gli affari nostri atteso le universali villeggiature non ancora terminati ma vorrei sperare che entro il mese di novembre sia tutto terminato, ed io avrò il piacere di abbracciarle personalmente a Verona. Continuino a

---

[1] Moderato Rosa, novizia.
[2] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia. (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] Don Brugnoli Francesco, confessore della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[4] Arciprete di S. Peretto (Ep. III/1, lett. 1087, n. 8, pag. 207).
[5] I campioni di SAMIS, cioè di tessuto con filo d'oro per paramenti di chiesa, validi per ogni colore liturgico.
[6] Marchese Carlo Canossa, cugino di Maddalena. (Ep. I, lett.8, n. 6, pag. 23)
[7] Don ANTONIO PINALI, nato nel 1775, cappellano a San Giovanni in Foro
[8] Marchese Bonifacio Canossa
[9] Don Farinati Matteo, confessore della comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. A7, n. 5, pag. 193)
[10] Giambattista Verdari, farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari dove si smistava la posta. (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239)
[11] Scalfo Rosa, membro della comunità di Verona e zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).

pregare tutte Maria Santissima acciocche si degni anche in questa Casa di compire le sue misericordie collo stabilirla perfettamente. Tutte le compagne qui la salutano. Con somma fretta lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria di vero cuore me le protesto.

Milano 20 ottobre 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

[12] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1161(Milano#1819.10.23)

Altre incombenze: consegnare la procura che le invia; avvertire la Contessa Sagramoso del perchè non fu esaudita la sua richiesta; sistemare le provviste di uva e di granoturco; cercare di risolvere nel modo migliore la situazione ambigua di una giovane da loro preparata, che vorrebbe entrare in un ritiro, senza evidente vocazione e con la prospettiva di un ambiente che lascia molte insoddisfatte.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano 23 ottobre, 1819

Le occludo la procura che non potei avere l'altro giorno e che farà subito tenere al Signor Giambattista Verdari.[1]. Mi sono sempre dimenticata di scriverle che vorrei facesse sapere alla Contessa Marianna Sagramoso [2] che non l'ho mai servita di provederle il velo che mi ha ordinato perchè di simile al nostro di seta cotta non ce n'è e se lo vuole di seta cruda come quelli che hanno loro basta che lo sappia subito lo provvederò. Mi dica cosa hanno fatto per l'uva e se hanno ricevuto polenta della Scalfo [3] e dal Signor Tommasi [4] per mia regola. Averta a quest'ultimo di non parlarne niente per la polenta sua. Le confermo le nostre buone notizie, e niente posso aggiungerle dei nostri affari essendo ancora sullo stesso piede. Le abbraccio tutte di vero cuore e le lascio al solito nel Cuor Santissimo di Maria.

Mi sono sempre dimenticata di scriverle rapporto alla nostra Betta [5] che è a servire dalla Grigolati. Scrissi alla sua padrona, ma convien dire che la lettera sia andata perduta perche mi tornò a scrivere adesso anche la Betta. L'assicuro che io sono imbrogliatissima per questo sentendo che quelle che si trovano nel ritiro di San Domenico ove Betta vuol andare ve ne siano, di mal contente, e che volevano venir fuori. Betta si era scaldata la testa di volerci andare in ogni modo a me dispiace che questa ragazza abbia da perdere la buona casa dove è per andare a sacrificarsi, perciò la mandi a chiamare, e le dica che ben sa come eravamo intese, che io cosi alla lontana non so cosa risolvere, e che la fretta colla quale essa prese la cosa mi fa dubitare di una vocazione vera, che già tanto non istarò a ritornare a Verona, ed allora parleremo di tutto. Non sapendo io se sia bene che le faccia obbietti in iscritto, come lei parli alla Stella [6], e faccia che questa metta sotto occhi alla ragazza i miei timori, ma colla Stella non mi nomini, solo le rnostri dispiacere, che la ragazza azzardi di rovinarsi. Di nuovo di cuore l' abbraccio, e sono per sempre.

Quando parla a Betta, le dica pure che invece io di rispondere ad essa scrissi a lei.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Giambattista Verdari, farmacista dell'antica farmacia di Porta Borsari dove si smistava la posta. (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[2] Contessa Marianna Sagramoso, amica della sorella di Carolina Durini (Ep. I, lett.281, n. 3, pag. 419).
[3] Rosa Scalfo, membro della comunità di Verona e zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[4] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[5] BETTA, una giovane educata nell'Istituto
[6] Stella Cacciatori membro della comunità di Verona e antica cameriera dei Canossa. (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1162(Milano#1819.10.27)

Biglietto che accompagna una lettera che la Canossa acclude e chiarimenti intorno a possibili penitenze, richieste dalle novizie.

V.G. e M Carissima Figlia

Le occludo, una lettera che mi preme faccia avere al Signor Don Sebastiano, a San Michele [1] se lo stesso le manda la risposta me la spedisca subito se non gliela manda vorra dire che la inandera lui. Avverta di far fare la munzione alla Maddalena cioè che la stessa faccia alla lettera la sopra coperta, e la munzione di suo carattere.
Stiano quiete per la mia salute che con sincerità me la passo anche meglio del mio solito, e non gliene parlo perche rnelo dimentico. In somma fretta riservandomi a scrivere più in lungo anche alla suggeti le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria dica alla Maddalena che permetto alle novizie quello che mi domandano ma per farlo o in refetorio o nella loro accusa dipendano da quello ch'ella giudicherà migliore scriverò a lei pel digiuno dell'avvento della Maddalena [2].

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Milano 27 ottobre 1819

[1] Sacerdote della parrocchia di S. Michele a Verona
[2] Maddalena Smania, attualmente nella comunità di Verona. (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[3] NB. Lettera molto sgrammaticata. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1163(Milano#1819.11.**)

[Novembre 1819)

Consigli sul come collocare una giovane educata San Giuseppe.

V.G. e M. Carissima Figlia

Rispondo subito alla lettera della Cara Beppa [1] alla quale scriverò un altra volta sentendo che mi fa premura per la nostra Laura [2]. Mi pare secondo gli occhi nostri non potersi trovare un incontro più opportuno di questo per collocarla con tutto ciò ella sa mia Cara Figlia quante mire sia necessario di avere. Vorrei ch'ella s'informasse anche colla cara Signora Teodora [3] vorrei mettendocela che la Laura potesse andarsi a confessare dal suo solito confessore, e se vedono che sia il caso in ogni rapporto ve la metta pure. Già quello che più di tutto preme si è che la monaca che comanda sia persona destra e capace di custodire gioventù., e prevvedere i pericoli. Veder pure se ha una donna fidata che serva ed in casa se vi sono pericoli di altri che vi abbitino. Già dalle ragazze che ha nelle mani mi pare che non sarà dificile prendere lumi bastanti dal modo di tenerle e dal lasciarle trattare, e vestire.
Dica alla cara Signora Teodora che l'abbraccio di cuore e che mi raccomando alle sue viste e consigli. Io sto benissimo ma siccome aveva il passo duro il medico credette bene che mi facessi cavar un pò di sangue dal piede perche non facessi poi come l'anno scorso che mi ammalassi. Stò dunque bene, e se alle volte non vedono mie lettere come già ho loro detto sarà perche non posso che se avessi male glielo scriverei. Preghino per i nostri affari che uno di questi giorni comincierò di nuovo a trattare essendo ritornati quasi tutti dalla villeggiatura. Le abbraccio tutte, e le lascio nel Cuor Santissimo della nostra Cara Madre.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Terragnoli, abitualmente chiamata Beppa, della comunità di Verona. (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] LAURA, una giovane educata nell'Istituto
[3] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata. (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[4] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1164(Milano#1819.11.17)

Lettera affrettata su notizie non di rilievo

V.G. e M Carissima Figlia

Sempre più mi lusingo che le sue professie siano sbalate [1] perchè mi pare che la Nostra Santissima Madre voglia sbrigare la facenda. Tutto va bene ma se vi è stato momento in cui abbia avuto bisogno d'orazione e questo. Mia Cara Figlia mi raccomando a tutte loro colla Nostra Madonna Santissima perché essa se così le piace compisca presto le sue misericordie. L'Angela Simeoni [2] ha ricevuto la lettera del suo confessore sino io credo da questo settembre e credo nello stesso mese abbia cominciato la risposta ma è lunghissima nello scrivere e dall'altra parte siamo tutte occupatissime ma quanto prima scriverà a lui e a sua sorella. I trenta napoleoni che le restano della cara Teodora [3] li tenga presso di sè sino al mio arrivo. Ebbi il piacere di rivedere la Cara Durini [4] e sentire da essa le ottime loro nuove.
Provederò i libri ed il velo come anche il libro che preme alla cara Beppa che abbraccio di cuore unitamente a tutte le altre. Dica alla Signora Rosina che scrivendomi mi dica se le molestie per la dote vengono praticate solo con lei o anche con sua sorella Cristina. In somma fretta essendo occupatissima lasciandola al solito nel Cuor Santissimo di Maria di cuore l'abbraccio, e mi protesto di lei Carissima Figlia. Si ricordi che stò benissimo.

Milano 17 novembre 1819

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

Mandi l'occlusa subito a Tommasi [6].

---

[1] *SBALATE,* esagerate, o poco equilibrate
[2] Simeoni Angela. (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[3] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena. (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[5] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa
[6] Tommasi Luigi, procuratore del fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).

AD ANGELA BRAGATO

1165(Milano#1819.11.**)

(Novembre 1819)

Disposizioni per far imbiancare alcune camere dell'Istituto, così da preparare l'ambiente per l'entrata, tanto attesa, di Matilde Bunioli e disporre meglio alcune consorelle.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le occludo una letterina per la nostra Giuseppa[1] mia cara Figlia per non ripetere le stesse cose la legga prima di dargliela e poi vi metta un piccolo sigilo, e gliela dia, avverta prima di far dare il bianco alla camera per la nostra Metilde[2] di domandare alla stessa se crede possa pregiudicare alla sua salute. Per la Giuseppa guardi se non ha timore, di metterla dalla parte della povera Chiaretta [3], non in quella camera, mettendole vicino la Perina[4], perchè questa nella camera dove abita, essendo tramontana temo avrà sempre delle costipazioni come l'anno scorso. Ma si ricordi non si leghi, e faccia quello che trova migliore con libertà. Mia cara Figlia, adesso comincia la novena di Maria Santissima Immacolata raccomandi a tutte da parte mia di farla con tutto l'impegno secondo la mia intenzione.
I nostri affari vanno bene ma vi sono delle cose da conciliare perche non abbiamo casa propria. Io aveva stabilito di partire da qui martedi della prossima settimana ma prevedo che non potrò farlo. Veramente molto mi dispiacerebbe ch'ella si credesse profetessa basta oggi otto le scriverò qualche cosa di più preciso. Potrebbe accadere che alla mia venuta conducessi meco quattro figliuole oltre la Cristina[5] mi dica come stiamo di letti che per le camere al momento ci ingegnererno.
L'abbraccio di cuore unitamente a tutte. La ventura settimana entra qui una compagna ed un altra sarà già entrata, a Venezia. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

PS. Io stò bene. Leggendo la lettera di Beppa non creda sia malcontenta di lei che anzi da quanto so è contentissima ma è per la comunità.

[1] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona. (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] Metilde Bunioli, che sta per entrare in convento.
[3] La ciechina morta nell'aprile di quell'anno.
[4] Pierina Moro, membro della comunità di Verona. (Ep.II/1, lett. 465, pag.116)
[5] Pilotti Cristina è a Milano con Maddalena. (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[6] NB.Firma autografa detla Canossa. Il brano finale è pure autografo della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1166(Milano#1819.12.01)

Mentre trasmette un'ordinazione di acquisto per la Durini, la Canossa puntualizza come debba essere fatto fare il digiuno quaresimale a Maddalena Smania, così da non causarle pericolose conseguenze fisiche.

V.G. e M. Carissima Figlia

Milano 1 dicembre 1819

Due sole righe non potendo scriverle in lungo per mancanza di tempo mia Cara Figlia per darle comissione di dire alla Carissima Amica Metilde di fuori[1] che trà il velo ed i corali [2] le verrano costare 15 o 16 zecchini. Le dica anche che se risolve di fare tal spesa subito me lo scriva ch'io la servirò. Le facci tanto tanto i mici cordiali saluti e le dica che quanto le scrivo dei veli e coralli lo faccio, per commissione dell'amica Durini[3] la quale voleva per la gran fretta ch'io le scrivessi anche quando la posta non partiva. Mi sono dimenticata di scriverle relativamente al digiuno per la nostra buona Maddalena. Sappia che a Venezia questa quaresima, benche sulla fine facesse un digiuno assai discreto, pure aveva perduto il sonno, e si era assai dimagrita, tal che temeva che ci facesse quello, che ci fece la Lucia. Siche lo dica al Signor Don Francesco[4], perche possa regolarsi sembrandomi impossibile, che possa digiunar intierarnente.

Dica alla Scalfo[5] che lasci che tutti dica, che fece bene ascrivermi che ben comprendo che tutto cio che essa mi scrisse fù per premura per noi. Io sto bene. I nostri affari benche bene incaminati, hanno bisogno di molta orazione, tanto più che qui si tratta anche di trovar casa. Di cuore tutte le abbraccio lasciandole nel Cuor Santissirno di Maria nostra Madre. Non credesse mai ch'io volessi restar qui sino che abbiamo trovato casa essendo cio affatto superfluo. In somma fretta rni dico.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Metilde Bunioli (Ep. I, lett. 339 pag. 529)
[2] Legg.: corallI,
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[4] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[5] Rosa Scalfo, membro della comunità di Verona e zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[6] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1167(Milano#1819.12.14)

Torna più acuto, il problema della novizia Moderato, che continua a dimostrarsi inadatta all'Istituto. Matilde Bunioli sta davvero per entrare. II Canonico Pacetti sta molto male, anche se la Canossa propende a non credere che sia tanto grave. Necessita la stoffa per gli abiti di due novizie.

V.G.M. Carissima Figlia

Milano 14 dicembre 1819

Comincio per dirle mia Cara Figlia che per la mia venuta porterò il velo che desidera, la cara amica Metilde [1] la quale sento che avremo la generale consolazione che nella corrente settimana diverrà nostra compagna. Rapporto ai di lei timori per la nota novizia, mia cara Figlia non se ne affliga. Ha tante prove della protezione di Maria Santissima che a torto di angustiarsi per qual siasi cosa. Nondimeno ecco cosa io la consiglio se può senza dare nell'occhio parli col Signor Don Luigi Trevisani [2] il quale ben conosce la novizia e la Metilde segretamente confidi a lui i di lei timori e lo preghi con tutta la destrezza parlando con la Metilde a darle una, qualche norma delle cose passate e poi mia cara Figlia parli con la Metilde con tutta la libertà e non si angusti se questa credesse fare qualche tentativo d'altra sorte. Gia come sempre gli dissi il male di questa figlia è nella testa e non nel cuore, ed in tali casi ci vuole un miracolo perche le teste si raddrizzino: e fuori di questo vedrà che faremo e poi faremo ma difficilmente ci riuscirà. Se poi non potesse con prudenza e segretezza parlare al Signor Don Luigi lo, faccia prevenire dalla Signora Teodora [3] che gia credo sappia ogni cosa e se poi la Metilde disponesse qualche cosa non si angusti che Maria Santissima e l'ubbidienza accomoderanno tutto e quando tornerò io con l'ajuto della cara nostra Madre stabiliremo ogni cosa. Ho sentito con gran piacere il concertato matrimonio della nostra Marcolina [4] mi figuro che essa sarà fuori di se per la contentezza avendo da tanti anni tal vocazione ed io pure sono contentissima che si collochi, e si collochi bene.
Ella rinnovi pure i Santi Voti sino alla festa della Ceriola[5] nella quale solennità spero gli farà meco nel modo delle regole, cioè per sempre, sperando che il Signore le donerà la santa persev eranza sino alla morte nell'lstituto, unico caso in cui come ben sa restano i voti sciolti. Tanti doveri al nostro Signor Don Francesco[6], preghi il medesimo di dire al Signor Arciprete di San Perreto [7] che per quanto mandi a chiamare quel agente del fabbricatore della tela d'oro che mi perdette la lettera contenente le mostre della tela d'oro coi loro prezzi non c'è dubbio che lo veda perciò che abbia la bontà di mandarmene un'altra mostrina ma che avverta che i prezzi qui naturalmente sono lire di Milano e che perciò dubito che meno di quaranta o quaranta quattro lire delle nostre a dir poco non potremo averle. Ella si regolò benissimo colla Dama Tron madre della Prùli[8]. Ringrazi tanto il Marchese Malaspina [9] della lettera favoritomi e gli dica che da un non so, se sia negoziante, o mezzo da far sapere al signor Canonico di aver ricevute le di lui nuove.

Raccomando alle loro orazioni detto Signor Canonico[10] il quale mi scrivono in modo che

---

[1] Bunioli Metilde, sta per entrare in convento.
[2] Don Trevisani Luigi, professore di retorica nel seminario di Verona e consigliere di Maddalena. (Ep. I, lett. 297, n. 8, pag. 454).
[3] Carnpostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[4] *MARCOLINA,* una giovanetta da sistemare in Verona, proveniente da Capodistria.
[5] *FESTA DELLA CERIOLA,* o della Candelora, 2 febbraio, così detta perchè si accendevano i cerI,
[6] Don Brugnoli Francesco, uno dei confessori della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[7] Arciprete di S. Peretto
[8] Donna Priùli Loredana, benefattrice dell'Istituto. (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[9] Marchese FRANCESCO MALASPINA, appartenente ad antichissima Farniglia, diramata in due grandi Iinee, dello Spino fiorito e dello Spino secco.
[10] Canonico Pacetti, primo superiore dell'Istituto fondato da Maddalena (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).

giudicano la di lui salute disperata. A me però sembra dalla descrissione del male che questo assoluto precipizio non ci sia. Basta lo raccomandino al Signore, e quando ne avessero una qualche nuova qualunque sia me lo facciano saper subito per mia regola essendo io già contenta della volontà del Signore, solo per dei motivi che in voce poi le dirò mello scriva subito, e faccia pregare il Marchese Malaspina di far la grazia di farglielo sapere quando ne ha che io pure se quel negoziante o Signore che mi scrive me ne darà gliene darò a loro ma questo non lo dica a lui.

Veniamo adesso ad un altro argomento. Io ho bisogno di vestire qui 3 novizie e robba di galetta non se ne trova perciò mandi dalla Signora Betta Masi dal Signor Antonio Lizzari mercante in piazza come sa ed anche dal mercante Pozzo dirimpetto al Montaron del Castel Vecchio [11] e si faccia mandare delle mostre di robba di galetta. Scielga trà queste quella mostra più simile ai nostri abiti e ne prenda cinquantadue braccia dico 52 braccia e me le mandi in un faggotto colla diligenza indirizzando il plicco al Signor GioBatta Cogliati [12] .

Avverta per quanto e possibile che la robba sia buona, e sa non ve ne fosse una pezza di tanta bracciatura me ne mandi 34 braccia d'una sorte, e diciasette dell'altra. Se non fosse affatto simile pazienza tanto che sia bella, e buona ma non color blò, né viola. Per pagarla preghi il Signor Verdari darle il danaro consegnatogli dal Signor Don Farinati [13]. Di vero cuore in somma fretta l'abbraccio e sono.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

[11] *CASTELVECCHIO,* costruzione scaligera, voluta verso la metà del XIV secolo da Cangrande II,
[12] Il corriere.
[13] Don Farinati Matteo, confessore della comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. A7, n. 5, pag. 193)
[14] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1168(Milano#1819.12.29)

Rapida richiesta di spedirle il danaro di cui ha bisogno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe mia Cara Figlia. Le scrivo sperando trà pochi giorni di vederle e parlarle poi in voce di tutto. Intanto la prego di dare quei napoleoni che a ricevuto dalla Signora Teodora[1] al Signor Verdari [2], perche lui li unisca a quelli che ha nelle mani del Signor Farinati [3], e gli dica che faccia il piacere di spedirmeli più presto che può qui a Milano.
La mia salute, e quella delle compagne, è discreta. La prego di salutarmi tutte le care compagne ed imparticolare la Cara Metilde[4]. Con somma fretta raccomandandomi alle loro orazioni lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria piena di attaccamento mi protesto.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[Milano] 29 dicembre 819

[1] Campostrini Teodora, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[2] Verdari Giambattista, farmacista e si occupa delle spedizionI, (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239)
[3] Don Farinati Matteo, confessore della comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. A7, n. 5, pag. 193)
[4] Metilde Bunioli è appena entrata nel convento di S.Giuseppe a Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529)
[5] NB. Data e firma autografi della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1169(Bergamo#1820.01.27)

[[Bergamo] 27 gennaio 1820]

Annuncio del suo prossimo arrivo con Cristina e tre aspiranti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Una sola riga per dirle che domani a Dio piacendo partirò per Verona come già aveva scritto alla Beppa[1] nell'altro ordinario avendo potuto felicemente combinare tutto quello che alla mia partenza si opponeva. Se non mi vedessero sabbato sera non si prendano pena che vorrà dire che io arriverò domenica mattina essendo in dubbio di poter arrivare sabbato. Oltre Cristina [2] conduco meco le tre bergamasche onde preparino i letti che le camere le fissaremo al mio arrivo. Se mai non mi vedessero domenica non si prendano pena che verrò lunedì.

In somma fretta lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria mi protesto.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[2] Pilotti Cristina ritorna a casa con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] NB. Firma autografa della Canossa. La data è quella di arrivo a Verona.

A ELENA BERNARDI

1170(Milano#1820.02.09)

Notizie o richieste senza rilievo. Più importante la preoccupazione per alcune povere, che la Canossa segnala.

V.G. e M. Carissima Figlia

Approfito di questo incontro che mi presenta mio fratello[1] per confirmarle l'ottime nostre notizie mia Cara Figlia.
Rapporto agli abiti o piacere che ci siano comodate. L'Annonziata[2] la prega di pagare il Signor Pedrino[3] degli fazoleti che prese prima di venire a Verona e sono lire 3 di Milano. Sentirà da lui poi in voce meglio.
Sento con consolazione che le Compagne seguitano a far bene. Desidero che siano perseveranti. Ho piacere che l'Annonziata ci sia accomodata col Signor Preposto[4].
Mi dispiace che siano state in pena per la tardanza del Signor Pedrino, ma altrettanto ho piacere che sia arrivato felicemente faccia tanto allo stesso i miei saluti.
Le occludo una lettera d'impegno da consegnare al Signor Preposto. La prego di vedere che vadi in proprie mani essendo affari non nostri. Rapporto alle 70 lire dei poveri conviene che col mezzo del Signor Pedrino faccia pagare l'affito di 36 lire della Gennoveze. Del resto le ricordo la donnina Beppina la Orbina e la Bergamina avendomele la Durini[5] in particolar modo raccomandate. Stia quieta per i veli perche l'abbiamo arritrovati.
Termino con somma fretta raccomandandomi alle loro orazioni, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria piena di attaccamento mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Milano 9 febbraio 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Marchese Bonifacio Canossa (Ep.I, lett. 351, pag. 553).
[2] ANNUNZIATA CACCIA, una delle due sorelle (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[3] Porta Pietro, il Vetturale (Ep. II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] NB. Lettera molto sgrammaticata. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1171(Verona#1820.02.12)

La Canossa non ha ricevuto la consueta lettera settimanale, ma scrive ugualmente, temendo di non poterlo fare nei prossimi giorni, che saranno piuttosto faticosi per la ricorrenza del Carnevale. Tuttavia dà notizie, ma di secondaria importanza.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quest'ordinario non ò ricevuto veruna di Lei lettera mia Cara Figlia, ma giacche ho questo momento lo colgo per iscriverle perche poi prevedo che in quaresima saro più affollata di affari e qualche volta non potrò farlo. Comincierò per dirle che parlai con mio fratello[1] perche mi suggerisse qualche persona alla quale Ella potesse fare la procura, ma non seppi chi suggerimi. Stia quieta che uno o l'altro troverò ma convien aspettare a Quaresima perche questi giorni non si può far niente. Suo fratello[2] fù qui un giorno della scorsa settimana ma si combinò che quel giorno aveva persona alla quale aveva fissato il tempo per parlarmi d'affari ed erano tre o quattro giorni che aspettava onde non potei che riverirlo e credo d'aver avuto molto piacere di trovarmi impedita per prender tempo d'informarmi. Ritornerà da me la prima settimana lunga di Quaresima. Don Sebastiano[3] mai più si vide qui dopo la Erezione.
Mi fece un può ridere quanto l'Annonziata[4] dice intorno la nostra carità benche pur troppo forse lo saremo dinnanzi a Dio. Sono curiosa di vedere il finale. Mi consolò poi molto quanto mi dice delle altre. Vedrà che Maria Santissima farà tutto. Le raccomando assai di ricuperare dal Signor Canonico Bon[5] le carte che gli consegnai perche si tratta di soldi d'una povera figliola che se vano perdute tocca a me a pagare. Mandai a mio fratello altre carte d'impegno da spedire col mezzo di privato incontro. Le diressi alla Cara Visconti[6] alla quale spero con quest'ordinario rispondere una righa. Vorrei sperare che anche queste le perverranno per mia quiete me ne averta.
Qui stanno bene. Le Bergamasche hanno compito i santi Esercizi della prova e si diportano benissimo. La ventura settimana aspetto il padre della nostra Beatrice[7]. Preghino il Signore che tutto vada bene. Gli Esercizj delle Dame di Venezia sembrano intralciati essendo loro mancato l'oratore che aveva fissato, faccia il Signore. Per tanti affari che qui vi sono da sbrigare avrei bisogno di potermi fermare vari mesi. Ho inteso quanto il buon Marchese[8] le ha detto, circa l'affare, che non è ancora partito. Lasciamo fare al Signore.
Mi immagino quanto sarà ella affolata di affari in questi giorni per le nostre ragazze. Sappia che qui il venerdì dei gnochi ne abbiamo avuto 111. Ma con l'aggiuto del Signore io e tutte le Compagne fuori d'essere alquanto stanche, abbiamo una buona salute. Termino raccomandandomi alle loro orazioni piena di attaccamento mi protesto.

Verona 12 febbrajo 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

.

---

[1] Marchese Bonifacio di Canossa (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[2] Bernardi Tommaso, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[3] Sacerdote della parrocchia di S. Michele in Verona (Cf. lett. 1119).
[4] Annunziata Caccia, novizia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[5] BON, Canonico della Cattedrale.
[6] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[7] Beatrice Olivieri, entrerà fra qualche giorno in convento (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529)
[8] Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1172(Verona#1820.02.11)

Lettera lunga, che si accentra sull'acquisto di certi veli da testa, sui possibili sviluppi degli affari dei fratelli Bernardi per l'equa suddivisione dell'eredità, sulla compiacenza della Canossa per il buon esito della visita del Vescovo di Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ancor io credo che sarò piu breve del solito, mia Cara Figlia, essendo affolatissima, d'occupazioni. Qui sotto troverà, trascritta la copia delle Regole, che degnossi scrivermi Monsignore[1], rimandandoci i libri delle Regole, e troverà unita a questa, la mia risposta al medesimo.
Siccome mi è impossibile farla vedere a nessuno qui, faccia il piacere di trascrivere, la lettera a me diretta. e faccia vedere questa e la mia risposta, alla nota persona[2], e se questa trova che vadi bene preghi l'amica Visconti[3] dell'indirizzo, di sigillarla, e del ricapito. Sentii con molto piacere, che abbia ricevuto, tutte le mie lettere, e che quella che mi premeva pure sia partita. Staremo adesso aspettando i riscontri, e mi lusingo anche il danaro di quella giovane che si maritò. Sino che mi ricordo, ho bisogno che provveda con tutta sollecitudine un velo nero di tul ricamato da festa, grande al solito, cioè come quello, che mi comprò la Signora Cecca della mia Durini[4]. Ella ne prenda uno di minor lavoro e non ispenda se non circa trenta lire milanesi. E lo mandi colla diligenza indirizzandolo al Signor Verdari[5]. Parlai colla Signora Teodora[6] per la mussola della Fracastoro ma questa non si ricorda quanto le abbia costato, ed è necessario che mi scriva quante braccia sono all'incirca ch'io poi me la sbrigherò. Forse avrò bisogno di un altro velo, se me lo faranno sapere prima di chiuder la presente glielo aggiungerò altrimenti lo farò altra volta, ed intanto mi mandi il primo. Se non avrò occasione pronta di farle tenere il danaro dell'importo, e la Durini intanto rascuotesse quello di quella giovane si tenga quello che avrà speso, che io rimetterò qui quello che riceverò.
Fù qui l'altro giorno da me suo fratello[7], il quale mi raccontò per dirglielo in sostanza avere a Lei detto essere disposto a compiacerla in ogni modo. Che prenda pure qualunque perito e che le darà o l'affitto della sua metà, che dal medesimo sarà giudicato, o il danaro del valore, mi figuro coi debiti respiri. Mi disse altresi aver lei proposto al Signor Tomaso, che computando la parte totale di sua raggione per cinque mille ducati, Ella sarebbe stata contenta di dibattere da questi, li tre cento napoleoni della dote, non mi ricordo se sia della sua mamma, e che egli vuole oltre di ciò li due cento cinquanta ducati, che sono di ragione del orfanotrofio di Lodi. Se suo fratello, ha inteso bene mi pare che non vi sia bisogno di altri proccuratori parendo a me, che ogni piccola cosa che suo fratello cedesse, computando le spese dei periti, e stime, che si volessero, il divario potrebbe essere molto picolo. Non dimeno feci pregare Don Sebastiano[8] di venire a me sentirò cosa ne dirà anche lui, avendo come sà detto anche altra volta, avere parlato con persona intendente, e non valere quel fondo i dieci mille ducati. Mi risponda qualche cosa per mia regola.
Ho molto piacere che la disputa sia riuscita bene, e che sia finita per Lei questa fatica. Si governi. La mia salute è migliore. Ho dei giorni che stò bene, e dei giorni che sono stanca avendo da fare assai. Mi raccomandino a Maria Santissima in particolare questa settimana dovendo trattare con

[1] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano. (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[2] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Verdari Giambattista, farmacista di Porta Borsari, dove s mistava la posta (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[6] Campostrini Teodora, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[7] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[8] Don Sebastiano di San Michele (Cf. lett. 1119).

una signora che pare voglia una fondazione, oltre il padre della mia Beatrice[9] che dovrebbe esser qui martedì. Le abbraccio tutte di cuore lasciandole nel cuor Santissimo di Maria.
Cristina[10] e tutte la salutano cordialmente, i miei doveri al Signor Preposto. Complimenti alle Amiche. Mi e impossibile in quest'ordinario di scriver al buon Marchese Casati[11] lo farò col venturo ordinario. Intanto la prego di farle tanto i miei distinti doveri.

Verona 19 febbrajo 1820 San Giuseppe

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Eccole la copia della lettera scrittami da Monsignore.

Mentre l'Imperiale Regio Governo presenta al Supremo Aulico Dicastero la di Lei domanda, presentata da nostro favorevole rapporto, per impetrare il sovrano assenso alla erezione d'una Casa dell'Istituto delle Figlie della Carità in Milano, mi comette con suo venerato Dispaccio 18 gennaio prossimo scorso n. 33170/5124 di retrocedere a V.S. Ill.ma le Regole già approvate per l'erezione in Verona.
Nell'atto che adempio il governativo invito, con piacere le comparto la pastorale benedizione, dichiarandomi con sincerissima stima.

Aff mo Suo
Carlo Gaetano Arcivescovo

Dal palazzo arcivescovile 11 febbrajo 1820.

Per mandare meno carta lascio la lettera di Monsignore, gliela metta Lei.

[9] Olivieri Beatrice, entrerà in convento nell'Ottava di Pasqua (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[10] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[11] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[12] NB. Scritta da Cristina Pilotti, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1173(Verona#1820.02.24)

Brevissima comunicazione del suo stato di salute e della prossima entrata di Beatrice Olivieri.

V.G.M. Stimatissima Figlia

Questa volta da vero sono breve essendo stata occupatissima e col dispiacere di non potere nepur oggi riscontrare il buon Marchese Casati[1]. Tutto conclusi col padre della mia Cara Beatrice[2] che al più tardi entrerà nell'Ottava di Pasqua lo dica anche alla Mincola[3]. Quella Signora non è ancora arrivata. La mia salute è buona. L'abbraccio di cuore unitamente a tutte le Care Compagne. Sono piena di attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 24 febbrajo 1820
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[2] Olivieri Beatrice, presto entrerà in Istituto (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[3] Faccioli Domenica, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1174(Verona#1820.03.04)

La lettera si accentra sulla decisione da prendere per una novizia che non è adatta all'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro sul punto la di lei lettera mia Cara Figlia più per farle un può di coraggio che per altro motivo. Prima di tutto per la di lei salute mi raccomando che si governi e prenda di quell'olio colla semata che prendeva io giacche tutto il suo male mi creda e riscaldo prodotto dalle fatiche del carnovale e se continua a sputare del sangue e meglio che chiami il medico si faccia fare un picciolo salazo e prenda dei rinfrescanti altrimenti si ammalera come gli altri anni. Mi fù di molta consolazione che il Signor Preposto[1] stia meglio e spero si rimetterà perfetamente. Per la Annonziata poi mi viene da ridere sentendo la contenteza che provò per la decisione del Signor Don Merlino[2]. Già io credo che anche il Signor Preposto sarà della stessa oppinione, ed io pure mi rimetto ed ella pure faccia lo stesso a quello che questo ultimo deciderà. La Somaglia[3] e Donna Marieta[4] si persuaderà. In ogni modo lasci gli scrupoli allo speziere lasci che le Signore dicono quello che vogliono, ma una per forza e malcontenta Dio ci liberi dal tenerla ed anche una non addattata per l'Istituto. Queste Signore sanno bene quello che e accaduto al suo ingrezo. Veramente se questa benedeta Figliola si fosse regolata come ella le aveva suggerito tutto sarebbe andato benissimo. Ripeto se il Signor Preposto e della stessa oppinione del Signor Don Merlino a me sembrarebe bene ch'Ella lo pregasse di capacitare la Somaglia e far da Don Merlino persuadere Donna Marieta e poi ch'Ella scrivesse a Don Malachisio che la salute di questa Figliola non e atta per l'Istituto nostro che per ciò averta i suoi parenti perche vengono a levarla ma anche per questo passo si consigli. Dica alla Rachelina[5] da parte mia che non faccia questi torti al Signore di dubitare della grazia che le fece del dono della vocazione, e che impieghi le sue lacrime a piangere la Passione del Signore, e i dolori della nostra Mamma. Il Signor Preposto ebbe la bontà di scrivermi intorno alla Vitoria ed io gli risposi che quando non vi sia persona alla quale si possa con ogni sicurezza ed appoggio consegnare al caso non riuscisse per l'Istituto io sono di oppinione di non riceverla. Sentirò volentieri l'esito di questo affare. Rapporto alla nomina di Monsignor Vicario di Milano[6] l'ho sentita a dire anche qui, ma niente da Venezia mi scrivono. Giovedì aspetto la Beatrice[7]. Col venturo ordinario le manderò senza fallo la ricevuta della Crescentini, ed anche le significherò a chi dovrà consegnare il danaro, ritenendosi però quanto, ha speso pel velo. Mi risponda anche per la mosolina della Fracastoro. Quella Signora forestiera sembra che il Signore la voglia adoperare per la sua gloria. La prego ad assistermi coll'orazione assicurandola averne io un gran bisogno. Le abbraccio tutte di vero cuore, lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria. I miei complimenti al Signor Preposto, ed alle mia care amiche.
Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 4 marzo 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Non Don Merlino, ma Don PIETRO MERLINI, coadiutore di S. Anastasia in S. Francesco di Paola a Porta Nuova *(Da Almanacco Sacro, 1919).*
[3] Contessa Maddalena Mellerio Somaglia, amica di Maddalena e nipote della Contessa Maddalena Mellerio Somaglia (Ep. I, lett. 279, n. 12, pag. 415.)
[4] Donna Marietta della Somaglia (Ep.I, pag. 628).
[5] Rachele Brioschi, novizia (Cf. lett. 1135).
[6] Mons. CARLO SOZZI, fino allora Arcidiacono e Provicario della diocesI,
[7] Olivieri Beatrice, sta per entrare in Istituto (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[8] NB. Prima riga del poscritto e firma autografi della Canossa.

Le raccomando il libretto per quella Signora, me lo mandi subito. Fra un qualche giorno preghi il Signor Batista di domandare alla diligenza avendogli fatto dirigere da Alessandri quatro libbre di carotte di Candia quando le avrà ricuperate scriva al Signor Preposto[9] che mi perdoni la libertà ma che si degni di accettare questa picolissima cosa per la sua salute.

[9] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).

A ELENA BERNARDI

1175(Verona#1820.03.22)

Le attività di Milano, invece di diminuire, aumentano e tutto a spese della salute della Bernardi. Ella è anche angustiata perché le sembra che siano ancora molte le difficoltà per la stabilizzazione della Casa di Milano, ma la Canossa la consola, ricordandole le tante angustie, provate e superate, per le Case di Venezia e di Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sento, che in questi giorni, sono anche ospedaliere. Temo che vogliano far troppo, mi raccomando che si governi, perche m'immaggino che avrà, anche in questo tempo pasquale, delle confessioni generali, secondo il solito. E mi da pena che Ella si affatichi più delle sue forze, mia Cara Figlia, e poi l'abbia da pagare.

La ringrazio del velo, e del libro, che oggi ho ricevuto, unitamente alle ricevute, ma pare gliene manchi una, che se non isbaglio è del semestre, del noviziato. Se mai l'avesse, la prego di farla copiare, e poi me la mandi, entro a qualche lettera, ma più presto che può, perche mi preme, per quando entrerà Beatrice[1].

Riguardo alle carotte di Candia[2], se non le à ancora ricevute, faci ricercare dal Signor Giovan Battista[3], alla diligenza, se mai vi fosse questo plico, a lui direto, e nel caso fosse arrivato, lo apra e veda se sono fiori, li dia al Signor Preposto[4], e se son carobbe, le tenghi per casa, ma me ne avverta subito, quando mi scrive.

Sono curiosa di sentire il finale della Annonziata. Mia Cara Figlia, mi pare dalla sua lettera, ch'ella si trovi angustiata, per timore, che ci debba voler assai, per stabilirsi la casa di Milano; non vorrei dirle che confida poco nella mia Madre Santissima. Non si ricorda, quante ne abbiamo passate per lo stabilimento della Casa di Venezia, e di questa di Verona, ed ancora tanto resta, da fare. Le Compagne vechie, sono tanti anni che vi sono, le giovani, che entrano trovano la strada fatta, e poi sono in un locale, mi creda, che considerate tutte le circostanze, ha gran motivi da ringraziare il Signore, per la Casa di Milano. Ben si sà che cominciando da me e da lei dovressimo da vero pensare a diventar sante ed in vece pur troppo siamo miserabili ma speriamo che lo faremo almeno prima di morire. Il mal è ch'io sono vecchia. Mi dimenticava di dirle, che il velo è bellissimo.

Senta se anche nella memoria andiamo d'accordo. Ella si è dimenticata sempre la bracciatura della mussola della Fra Castoro, ed io di scriverle quanti fogli mi abbia copiato Panighetti, quando ella aveva i soldi della Crescentini, perche lo pagasse, e si rimborsasse.

In tanto glielo dirò adesso, perche mi è venuto pena per non averlo pagato. Quì sotto metterò il numero delle pagine domandi all'Amica Visconti[5] che abbracciará per me, quanto debbo dargli perche come sa sua madre cosi mi disse lo paghi subito e mi scriva nella prima lettera quanto gli ha dato che col mezzo di mio cognato glielo farò tenere.

Abbracci per me tutte le care Compagne ed in particolare la Domenica[6] che lascio unitamente a lei e tutte nel Cuor Santissimo di Maria nostra Madre

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 22 marzo 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Beatrice Olivieri, sta per entrare in Istituto (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[2] Carote di Candia che entravano nella farmacopea del tempo, anche se non è chiaro per quale terapia.
[3] Giambattista Verdari, farmacista dell'Antica farmacia di Porta Borsari dove si smistava la posta (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239)
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano in Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[6] Faccioli Domenica, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[7] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

Cosa fà la mia Durini[8].
Ed il suo Direttore non risponde?

[8] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).

AD ANGELA BRAGATO

1176(Venezia#1820.04.07)

Viaggio ottimo per Venezia e salute ottima. Così il brevissimo annuncio della Canossa.

V.G.M. Carissima Figlia

Felicissimamente dopo le ore 4 pomeridiane siamo qui arrivate, ed abbiamo ritrovato tutte le compagne in buona salute.
Dica alla Rosa[1] mia compagna di camera che guardi sotto il mio paglione[2] che troverà la mia tosse, e assicuri tutte che sto bene. La secretaria tutta contenta le avanza mille saluti. Di tutta fretta per non perder la posta, le abbraccio tutte e mi dichiaro.

Santa Lucia 7 aprile 1820 Venezia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [3]

Stò bene

[1] Rosa Masina, membro della comunità di Verona . (Ep. II/1, lett. 592, n. 4, pag. 455)
[2] Il paglericcio del letto.
[3] NB. Le due parole in calce e la firma autografe della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1177(Venezia#1820.04.11)

Per la prima volta Teodora Roggia fa la segretaria della Canossa e, a suo nome, ripete le sue buone notizie di salute e la speranza di tornare presto a Verona. La Marchesa sta ora ricevendo nuove postulanti.

V.G.M. Carissima Figlia

Io favorisco d'essere per questa la segretaria della Signora Marchesa. Quantunque ella non voglia crederlo sarò di ritorno tra poco, e forse più presto, che non s'immagina. Spero che già avrà ricevuto una mia lettera nella quale le dò nuove del nostro felicissimo viaggio. Ora che sono qui le dirò di più che la mia tosse è svanita, e che tutte stiamo, allegramente.
Delle novizie, che dovevano venire fino ad ora non ne ho veduto se non se due, e la Donà[1]. la riceverò sabato delle altre vedremo. Mi raccomando, che preghino assai il Signore, e la mia Madonna, e le raccomanda di fare lo stesso la segretaria Teodora[2], che abbraccia e riverisce tutte. La Signora Metilde[3] fa lo stesso salutando tutte di cuore. La segretaria vorrebbe dirle tante cose per essa ma ha da scrivere ancora, onde le abbraccio lasciandole tutte nei Cuori Santissimi di Gesù e di Maria. Sono.

Di Lei Carissima Figlia [4]

[Venezia] Santa Lucia 11 aprile 1820

L'assicuro che stò benissimo ma ho bisogno d'o\razione anche per Burano[5].

[1] Cecilia Donà delle Rose (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[2] Teodora Roggia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[3] Metilde Bunioli (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[4] NB. Lettera scritta da Teodora Roggia. Poscritto autografo della Canossa. Anche la firma lo era senz'altro, ma fu sconsideratamente asportata.
[5] Burano, piccola frazione di Venezia, era stata richiesta una fondazione.

A ELENA BERNARDI

1178(Venezia#1820.04.13)

Secondo le previsioni, la sosta a Venezia della Canossa dovrebbe essere brevissima. Ora le necessitano, a nome della Dama Lezze, dei documenti per il prossimo matrimonio di una assistita dalla Canonichessa.

V.G.M. Carissima Figlia

Le scrivo da Venezia mia cara Figlia dove giunsi felicemente sabbato ritrovando le Compagne tutte in buona salute. Non venni come le scrissi per gli Esercizj delle Dame li quali però sono stabiliti ma per altro momento. Sabbato a Dio piacendo entrerà la Cecilia Doná[1] e delle altre quattro una sola ne viddi sin'ora. Già quando altro non succeda resta sempre fissato che il mio soggiorno qui sarà brevissimo, come questa cosa si sà l'assicuro che non ho un momento di respiro. Desidero assai le loro notizie, e quelle del Signor Prevosto. Tutte le Compagne di qui e di Verona le sono obbligatissime delle corone.
S'informi colla possibile sollecitudine intorno alla venuta del nostro buon Principe Vice Ré[2], e tosto me lo scriva, occorrendo pur subito le fedi di libertà per una certa Teresa Garibaldi mandata qui alla Dama Lezze[3] dalla Canonichessa[4], essendo stata da me la detta Dama mi disse, che ha scritto a Milano un mese fa alla Canonichessa, e che ha diretta la lettera all'ospitale, ma non avendo avuto riscontro teme sia andata perduta, perciò la preghi anche a mio nome che procuri da cotesta Curia le fedi di libertà e gliele spedisca, onde la detta giovane possa passar in matrimonio. Subito che potrò avere le caratte gliele spedirò insieme con la ricevutta della Durini e la benedizione della mensa copiata da Teresa[5] che tanto la riverisce e si consola molto del suo miglioramento in salute.
Ha mandata la lettera per mezzo dell'uomo di chiesa a quel fachino, ma non ebbe alcuna risposta. Non rispose prima d'ora alle carissime sue, e per le occupazioni e per la dirotta pioggia che venne il giorno dell'ultimo ordinario. E' consolatissima per le due novizie di costì: le ricambia i suoi saluti e delle Compagne. La novizia Cecilia sta bene, ma e graciletta. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria raccomandandomi quanto posso alle loro orazioni.

Santa Lucia 13 aprile 1820 Venezia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità

[6]

[1] Cecilia Donà, aspirante, nipote di Loredana Priuli, benefattrice (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[2] Ranieri Giuseppe, principe e vicerè del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[3] Dama Lezze, appartenente alla nobiltà Veneta (Ep. III/1, lett. 1004, n. 2, pag. 68).
[4] Contessa Teresa Gallien De Chabon (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] NB. Scritta dalla Spasciani, firmata, dalla Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1179(Venezia#1820.04.24)

Annuncio del suo prossimo ritorno a Verona.

Carissima Figlia

Viva Gesù e Maria

Le confermo che quando altro Dio non disponesse, lunedì partirò da quì per Verona: ma se mai non mi vedessero, non si prendano pena veruna, giacchè tanta è la moltitudine degli affari, che potrebbe accaddere dovessi qui fermarmi anche la ventura settimana. Mandi subito l'occlusa al Signor Arciprete Galvani[1].
Le abbraccio tutte, e mi raccomando assai alle loro orazioni e lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria me le protesto di cuore.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

Santa Lucia Venezia
24 aprile 1820

Ritenga il plico sino al mio arrivo.

[1] Don Nicola Galvani, confessore di Maddalena di Canossa. (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[2] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1180(Venezia#1820.04.26)

II suo ritorno a Verona subirà qualche ritardo per un sopraggiunto affare.

V.G.M. Carissima figlia

Venezia Santa Lucia 26 aprile 1820

Dalla lettera di Cristina[1] ho inteso con mia consolazione il loro buon stato di salute. II Signor Verdari[2] mi ha scritto che entro la corente saranno qui i vetturini, se però non mi vedessero, ne martedì ne mercoledì non si prendano pena, perche per un'affare mi converrà forse ritardare due o tre giorni ma non credano per questo ch'io sia per ritardare molto ritenendo qui i vetturini. Le abbraccio tutte e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia[3]

[1] Pilotti Cristina, attualmente a Verona. (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[2] Verdari Giambattista di Porta Borsari, farmacia dove si smistava la posta. (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239)
[3] NB. La firma della Canossa è stata ritagliata.

A ELENA BERNARDI

1181(Venezia#1820.04.26)

La Canossa sta per tornare a Verona. E' delusa perché non ha ricevuto le notizie richieste. Notifica che la Guizzetti entrerà nell'Istituto di Verona, in qualità di fondatrice, e l'arrivo di due postulanti: la Donà e la Olivieri.

V.G.M. Mia Carissima Figlia

Mi spiace il sentirla ancora incomodata, ma vo sperando che a quest'ora che scrivo sia ella libera dalla febbre.
La prevengo che la risposta di questa lettera la diriga a Verona dove mi lusingo giungere martedì o mercoledì della ventura settimana. Jeri ricevetti una cara di lei letterina, che mi diede un po di pena, non sapendo comprendere per quale motivo ella niente mi dica di Angelina[1], mentre tanto lo desidero, e non ho nessuno da scriver liberamente.
Io credo che in questa settimana la Signora Teresina Guizzetti[2] verrà a stare con noi, però in qualità di fondatrice, non di Sorella, almeno per ora. Partirò con un convoglio meco conducendo la Doná[3], e le altre che con me venero qui.
Appena ritornata aspetto la cara Beatrice[4].
Desidero che il viaggio contribuisca a rimettere intieramente la nota persona[5] ed anche me ne lusingo. Mi dispiace però per loro. Dubito di non avere piu tempo da scriverle da qui, lo farò subito arrivata a Verona. Mi raccomandi molto a Maria Santissima ed abbracciandola di vero cuore unitamente a tutte le Compagne la lascio nel Cuor Santissimo di Maria, e me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 26 aprile 820

PS. La Segretaria le fà tanti, e poi tanti doveri e si raccomanda alla carità delle loro orazioni.
Mi scriva chiaramente e con libertà a Verona,

Sua Aff.ma
Madre Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Angelina, una postulante, che lascerà l'Istituto nel giugno dello stesso anno.
[2] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[3] Cecilia Donà, nipote della Dama Priuli, entra a Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[4] Beatrice Olivieri, postulante a Verona (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] NB. Il secondo periodo del poscritto è tutto autografo della Canossa, come lo è la firma.

A ELENA BERNARDI

1182(Verona#1820.05.07)

Il Decreto di approvazione dell'Istituto, nuovamente arrivato, riflette le innovazioni che la Canossa esigeva per la continuazione della sua opera. Esultante, prega le figlie di voler ringraziare la Vergine santa del suo prezioso aiuto. Segnala di essere giunta a Verona dopo un felice viaggio, conducendo con sé la postulante Cecilia Donà delle Rose. La Bernardi non si turbi se dovrà essere allontanata dall'Istituto un'altra novizia, che non ha vocazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mercoledì sera giunsi colla nuova provante Donà[1], e tutta la comitiva felicemente a Verona, dove jeri ricevetti la cara di Lei lettera. Può credere con quanto dispiacere sento i diportamenti dell'Angelina. Siccome io giudico meglio ch'Ella non entri nella decisione, coll'ordinario di giovedì, io scriverò alla nota persona[2] e le occluderò la lettera, che gli fara tenere appena arrivata. Intanto mia Cara Figlia si dia coraggio, e si abbandoni nella volontà di Dio, non impegnando troppo dal canto suo l'Angelina a restare, perche sarebbe una carità crudele tenere una Figlia, che riesce il disturbo della casa, e si trova malcontenta, per timore che le manchi un provvedimento temporale. Non dubiti che Dio le provedera, essendo finalmente buona, non essendo peccato non aver vocazione. Colla diligenza ella riceverà finalmente le carotte di Candia[3], e le ricevute per l'Amica Durini[4]. Adesso poi sono con mia grande consolazione a significarle come Maria Santissima si é degnata ottenerci la grazia che tanto abbiamo bramato.
Monsignor Vicario di Venezia[5], ed il nostro Prelato[6] ricevettero un Governativo Decreto, che in una città, come nell'altra mi venne comunicato, col quale il Governo per ordine superiore dichiara qual intelligenza debba darsi al primo sovrano Decreto di Approvazione dell'Istituto[7], e questa si conforma pienamente alle Regole nostre. Colla possibile sollecitudine glielo spedirò, cioè la copia, non essendomi ancora stato consegnato. Lo faccia subito sapere al buon Marchese Casati[8] a gloria della Cara Nostra Madre. Io spero che quanto prima verrà la risposta anche per Milano, e se ascoltassi il mio desiderio la vorrei sollecita, giacché per la fine di giugno debbo essere di ritorno a Venezia, essendo stabiliti gli Esercizj per le Dame, pel primo di luglio. Mi dispiace la stagione, ma vollero così.
Ho tante cose da raccontarle, ma sono tanto angustiata dalla ristretezza del tempo che neppur oggi non posso. Una per posta gliela racconterò. Racconti anche alle amiche il nuovo Decreto perche vedano cosa sa fare la Mia Madonna, e l'Amica Durini deponga lo scrupolo che io l'ami troppo, mentre se ci facessimo tutte in polvere per essa, non pagheressimo il principio delle nostre obbligazioni. Facciano per ora tutte le Sante Comunioni in ringraziamento, essendo bene universale dell'Istituto, ringrazieremo poi anche per Milano. Le abbraccio tutte lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria. I miei complimenti al buon Marchese Casati ed alle amiche.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 7 maggio 820

---

[1] Donà Cecilia, postulante (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Carote di Candia, medicinale di quel tempo (Cf. lett. 1175).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Vicario di Venezia, Mons. LUCIANO LUCIANI,
[6] Mons. Pyrcker, Patriarca di Venezia (Ep. II/, lett. 482, n. 1, pag. 156).
[7] Conte Goess, Governatore di Venezia (Ep. II/1, A 45, pag. 239).
[8] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1183(Verona#1820.05.13)

Con dell'altro, riceverà la copia del Decreto tanto atteso. In quanto alle aspiranti alla vita religiosa,Elena chieda consiglio prima di dare un consenso e non tema di dover allontanare chi non ha evidentemente vocazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla diligenza Ella riceverà mia Cara Figlia finalmente le carotte di Candia[1] avendogliele spedite ed indirizate alS Gio Batta Cogliati[2]. Troverà anche le due ricevute della Durini[3], e la copia del Decreto che consegnerà alla nota persona. Non capisco come non abbia ricevuto mie lettere avendogliene scritto due cioè una scritta da me e l'altra dalla Cristina. Dubito che siano andate perse. Rapporto a quella giovane di Cujon che desidera di venire trà noi io mi rimetto a quanto deciderà la nota persona[4]. Ma io vorrei che prima facessero molta orazione perche possiamo esser certi che Dio veramente la voglia. Giacche sento esser ritornato il Signor Preposto[5] le occludo una lettera per lui. Avrà sentito dalla lettera di Cristina[6] essere già entrata la Cara Beatrice[7] ma l'assicuro che e tanto sbalordita che si trova quasi più morta che viva. Io sono sopracarica d'imbarazzi perciò sono costretta a finire quanto prima, se però fosse andata perduta la mia risposta alla di Lei lettera nella quale mi domandava intorno all'Angelina le replico qui, quello che in questa le diceva cioè, che per di Lei tranquilità Ella non entri nella decisione ma eseguisca soltanto quanto dalla nota persona le verà detto. Mi raccomandi a Maria Santissima che avrà ringraziato delle misericordie che ci ha fatto e che meglio rileverà nel Decreto. Per mancanza di tempo le occlusi la copia stessa mandatami da Teresa[8]. Quello di Verona è esatamente simile.
Le abbraccio tutte con vero attaccamento lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

Verona 13 maggio 1820

Faccia che la Maria che saluto, domandi e si faccia dare in iscritto il nome di quel cerotto che adoperò Cristina e me lo scriva colla sollecitudine che puo. Se non crede far domandare all'ospitale la mandi che sara meglio da Vandoni[10] e mi faccia il piacere di mandarmi la ricetta ma mi raccomando subito per che ne à bisogno.
Di nuovo l'abbraccio di cuore. I miei complimenti al Marchese Casati[11]. Saluti le Amiche.

---

[1] Carote di Candia, medicinale (Cf. lett. 1175).
[2] corriere.
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[4] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[7] Beatrice Olivieri, postulante (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[8] Spasciani Teresa, attualmente a Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[9] NB. Le ultime due righe del poscritto e la firma sono autografi della Canossa.
[10] Dott. Vandoni, specialista delle malattie nervose (Ep. I, lett. 328, n. 3, pag. 510).
[11] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).

A ELENA BERNARDI

1184(Verona#1820.05.31)

Altra novizia da dimettere a causa di una grave malattia. La Bernardi non pensi, però, che si tratti di una specie di vendetta della Madonna, perché ella è più propensa a rivolgersi direttamente al suo Divin Figlio; sono croci che preparano altre grazie.

V.G.M. Carissima Figlia

Per verità non posso negarle mia Cara Figlia di non aver provato un gran dispiacere sentendo quanto accadette alla buona Margherita sulla quale io formava tante speranze. Le confesso che non so comprendere come si possa sapendolo, permettere che si entri in un Istituto qualsiasi. Per me tengo di certo, che né la Margherita, né chi la propose, conoscesse questo male, il quale se è, assolutamente non si puo tenere, ed il Signore le provvederà essendo Padre. Quello che a me preme si è, che Ella non si affliga essendo Dio che cosi dispone, e certamente sarà il meglio della Margherita, e nostro. Anch'io mi sono affatto quietata su questo riflesso, e vedra che a momenti, il Signore manderà qualche singolar benedizione sulla nostra Casa di Milano, vedendo che adesso abbonda di prove.
Rapporto al timore venutole per la nostra Madre Santissima stia quieta, che Essa è Madre delle misericordie, e non vendicativa; molto meno poi si sdegna vedendo che Lei non parla se non per gelosia del suo Divin Figliolo, nondimeno parlandole da Madre convien che le dica che non piace al Signore questa gelosia perche poi anche Egli ama Maria Santissima sopra di tutte le creature e benche potrebbe dispensare le sue grazie direttamente su chi lo prega si compiacque sempre e si compiace di voler che passino per le mani della Santissima sua Madre.
Prova di quanto voglia sia Essa da noi onorata.
Per avere sempre impedimenti nuovi sappia che ho una giovane già nostra scolara moribonda. Ogni momento mi vengono a chiamare di modo che non posso far niente. Raccomando alle loro orazioni la nostra Lucia[1] e la nostra Maddalena Smania[2] l'una e l'altra incomodate seriamente che mi danno del pensiero contenta però della volontà di Dio. Minaciano ambedue mali lunghi per altro ma molto seri. La mia Stella[3] sta piuttosto meglio ma non potendo parlare. Le abbraccio tutte di cuore. Dica alla Mincola[4] che si faccia anch'Essa coraggio che la croce e sempre segno buono. Le lascio nel cuore della Santissima nostra Madre.
Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 31 maggio 1820

Cristina la prega di far fare una novena a San Pasquale per la Margherita mi figuro che riderà.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

PS. Abbracci per me l'Amica Durini[6] e le faccia le mie scuse di non aver potuto rispondere alla

---

[1] Lucia Martini, la novizia ammalata da parecchi mesI,
[2] Smania Maddalena, a Verona (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[3] Stella Cacciatori, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[4] Faccioli Domenica, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[5] NB. L'ultima riga del poscritto e la firma autografi della Canossa.

Carissima di Lei lettera per l'impossibilità ma lo farò col venturo ordinario. Riguardo poi all'affare del Signor Economo dei muti e sordi è verissimo che ricevetti una lettera nella quale mi pregava di condur me e due ragazze mute e sorde a Milano, ma non essendovi io allora in Venezia, la Teresa[7] le rispose, che ben volentieri avrei servito la Commissione di pubblica beneficenza, che era quella che mi scriveva, se ci fossi stata, ma che non ci era. Adesso poi quando ero a Venezia la stessa Commissione scrisse a me gentilissimamente, chiedendomi lo stesso. Risposi che volentieri lo farò quando partirò per Milano, giacche questa volta non partiva a quella volta, quando frattanto non si presentasse alla Commissione altro incontro più sollecito, ed opportuno. Dopo di questo niente più ne seppi.

Sempre m'interrompono che non so neppure quel che scrivo.

[6] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett.2, pag. 6).
[7] Spasciani Teresa, attualmente a Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

A ELENA BERNARDI

1185(Verona#1820.06.04)

La Canossa rivolge molte domande sulla novizia che si dovrebbe dimettere, perché si possa fare un'inchiesta esatta onde poter scoprire se vi sia qualche dato positivo a suo favore. La Bernardi risponda a tutto e cerchi di risolvere come mai alcune lettere, e importanti, non siano giunte a destinazione, ad esempio quella che conteneva la copia del Decreto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Il mio angioletto, cioè quella giovane ammalata è volata al cielo, ma oggi ho l'occupazione anche delle ragazze che domani con sollenità non più veduta, fanno la prima Comunione. Non dimeno le scriverò quel che potrò. E prima di tutto le faccio memoria di scrivermi sempre quando le spedisco delle robba, e molto più delle carte importanti se le ha ricevute, perche veramente mi fa stare con pena, ed anche tal volta non sò come regolarmi nello scrivere. Io ho ancora da sapere se abbia ricevuto la semente di carotte, e la copia del Decreto. Lo suppongo, avendomi scritto l'amica Durini[1] d'aver ricevuto le Carte ad Essa spettanti, ma non sentendo mai una parola del Decreto non vorrei questo fosse andato smarito. Mi dica se l'ha ricevuto, e lo ha passato colla semente al Signor Preposto[2]. Già io credo che le angustie e le occupazioni le tolgano il tempo, ma a me basta che queste che non sono cose secrette, me le faccia scrivere anche da Checchina[3].
Veniamo adesso alle nostre giovani. Senta mia Cara Figlia, giacché il Signore ha consolato la sua carità per l'Angelina, mandando un luogo opportuno pel suo collocamento, io sono d'opinione che a dirittura glielo facciano accettare, facendole vedere che già l'Istituto non è per essa, ne Essa è per l'Istituto, altrimenti perderemo quest'incontro, e poi sortirà, restando abbandonata a se stessa.
Rapporto poi alla Cara Margherita, che a me pure passa il cuore, non ho mai sentito che per quella tale malattia si faccia cambiar aria a nessuno. Se si trattasse anche di malattia comunicabile, avendo una casa grande, potrei fare una prova, ma un incomodo di quella natura se è tale, pur troppo non è per nessuna casa, né per verun Istituto, quand'anche si ottenesse, che invece d'esserne attaccata una volta al mese, in una casa grande, ed in un aria differente ne fosse attaccata ogni tre mesi. Sembrerebbe anzi che un male, che ha un qualche principio convulsivo, per una nata in un aria non sottile, abbia da venir più violente, in un aria pungente come la nostra. Domanderò per altro opinione ai nostri medici di qui, e poi le scriverò. Non posso comprendere come questa buona Figlia, abbia potuto con tanta sicurezza asserirmi, che godeva una perfetta salute, e come i suoi padroni la tenissero tutti questi anni, e la cosa fosse così secretta che né i suoi Direttori lo sapessero, né nesun altro in paese, mentre ben sà quanto la Signora Cima s'adoperò perche andasse a Cremona con lei. Mi fà pure senzo, come non ci abbia detto di essere stata all'Ospitale. Potrebbe con tutta la carità, e prudenza il nostro medico, cercar d'informarsi per qual malattia ivi sia stata curata, e se per questa, qual giudizio ne formasse il medico alla cura. Mi scriva esattamente quanti anni siano che soffre quest'incomodo, ogni quanto tempo a casa dai suoi padroni ne venisse attaccata, di che età le cominciò, se le venne prodotto da qualche spavento, e domandi ad essa pure per qual motivo andò all'Ospitale, e che rimedi le fecero. Mi dica se è regolata ne' cibi, e se ha altri indizi di cattiva salute. Trattandosi di affare tanto delicato, quando mi risponde si tenga la mia lettera dinnanzi, e risponda a tutte le domande, perche altrimenti non potremo verificare la natura della malattia.
Se i genitori suoi pativano questo male, e suo fratello come e quanto lo patisse cosi pure se cadendo

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Trioni Francesca, membro della comunità di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412)

le viene schiuma alla bocca.
Maddalena Smania stà meglio la Lucia[4] sta lo stesso. Si ricordi che Cristina[5] per mancanza di quella ricetta del cerotto non si rimette mai. L'abbraccio di vero cuore e si faccia coraggio. Tutte la salutano in particolare Cristina. Abbracci tutte le Care Compagne e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

[Verona] San Giuseppe 4 giugno 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena figlia della Carità[6]

[4] Le due novizie ammalate.
[5] Pilotti Cristina, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[6] NB. Scritta da Cristina Pilotti, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1186(Verona#1820.06.07)

Continua l'argomento delle novizie da dimettere e di altre che invece fanno bene e stanno bene.

V.G.M. Carissima Figlia

Mi figuro la di Lei situazione per l'Angelina[1], mia cara Figlia, ma io provo molta consolazione, sentendo che sorta in questo modo, e lasci luogo alla di Lei carità di giovarle veramente, e creda, che già dell'Angelina non si avrebbe fatto più niente, onde è da ralegrarsi assai, che vadi in pace. Riguardo alla nostra povera Margherita[2], un altro segno dei più certi, per conoscere tal malattia, si è quella dopo caduta se si ricorda di essere effettivamente cascata, e se sà cosa le sia avvenuto nel tempo dell'accesso del male. Se non sa niente, dica pur troppo, esser mal epiletico, cosi mi disse il medico, al quale morì un figlio di questa malattia. Si dia coraggio, non si affliga, che gia Dio ci provederà, essendo le disposizioni di Dio, sempre amirabili. Rapporto alle due nostre compagne Lucia[3], e Maddalena[4]. La prima gli e venuto un tumore, che viene a riferire sulla punta del cu(o)re, e per ciò il chierurgo disse, che non può asardare il taglio, e a dirle il vero ci da molto pensiero. La seconda cioè Maddalena Smania, e qualche tempo, che le viene una costipazione, dietro l'altra, con disenteria, e questa pure mi faceva temere. Per altro l'ultima volta, che la Teresa[5] me ne parlò mi disse, che stava benino, ma ancora di questo miglioramento, non mi posso fidare, essendo alcuni mesi, che va sempre così, un può bene, ed un poco male. Per terminare di parlare dell'Ospitale, le dirò, ch'io pure ho una delle mie tossi forte, che non si quieta altro, che col limone, ma spero di poterla portare in piedi, stando oggi un po' meglio.
Ho sentito con molta sorpresa, i dubi, e timori, del Confessore della Cattina[6], cioè di Don Luigi[7]. Conviene dire, che questo santo Religioso, dalla molteplicità delle sue fatiche, si sia sognato, perche sappia, che la Cattina è un vero angelo, si porta benissimo, riesce in tutto. Di salute stà molto meglio, di quando era a casa. In somma sono contentissima, per ogni rappor(t)o, che di più non potrei esserlo, e spero che questa Figlia abbia da servire assai, assai, il Signore, ed esaltar la sua gloria. Io non comprendo avendo io scritto a suo padre cose simili. La Cara Cattina pure si trova contentissima. Ella dunque mia Cara Figlia scriva subito a questo religioso, quanto le ho scritto, nel modo che crede.
Spero nella prima sua lettera, che riceverò, d'aver finalmente notizia, se ha ricevuto il Decreto, nelle semente di carotte. La compatisco, perche con tante angustie, non si sà alle volte dove si abbia la testa. Abbracci per me tutte le Care compagne. I miei doveri al Signor Preposto[8]. E tanti saluti alle Amiche. Mi dica come va la salute della Rosina Poli[9], e se continua a dar prova della sua vocazione. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 7 giugno 1820

Sua Aff.ma Madre

---

[1] La postulante Angelina, già nominata nella lett. 1181 e che sta lasciando l'Istituto.
[2] La novizia Margherita, epilettica, di cui si tratta particolarmente nella lett. 1184.
[3] Martini, la novizia ammalata.
[4] Smania, la novizia ammalata.
[5] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Cattina, Caterina Gavazzeni di Bergamo (Ep. II/1, lett. 555, n. 6, pag. 380).
[7] Don Giuseppe, coadiutore della parrocchia di S. Caterina, Bergamo (Ep. II/1, lett. 554, n. 4, pag. 378).
[8] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[9] Polli Rosa, entra come postulante a Milano nel 1820 (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).

Maddalena Figlia della Carità[10]

[10] NB. Data e firma autografe della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1187(Verona#1820.06.14)

Un altro salasso e un'altra ripresa di benessere fisico per la Canossa, che non è invece persuasa del nuovo tentativo, voluto dalla pressione della Somaglia, per la novizia, che già era stato deciso di dimettere.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe mia cara Figlia, perche non istia in pena. Sappia che la mia tosse è un pò questa volta prepotente, ed il nostro medico giudicò questa mattina di farmi far un emission di sangue, e con questa spera che resterò libera. Fuori della tosse del resto mi sento meglio. Gia sa che tutti i miei mali terminano in niente, e da qui ad una qualche ora, ho intenzione d'alzarmi dal letto.
La ringrazio della ricetta del cerotto, farò ricercare se quì in Verona ne hanno di quella qualità, e al caso che non ve ne fosse le scrivero che faccia la carita di provvederlo Lei, e di spedirmelo.
Sento nella Carissima di Lei lettera, che si è risolta per compiacer la Somaglia[1] di dare un altra prova all'Angelina[2]. Mi dispiace solo che si abb(i)ano lasciato fugir quella bella occasione, dove poteva essere appoggiata, perche già vedra mia Cara Figlia, che questa prova sara come le altre, e allora la Somaglia sara poi imbrogliata non sapendo dove collocarla. Basta faccia il Signore; la raccomandi a Maria Santissima ch'io pure non mancherò di farlo, e farlo fare anche dalle Compagne.
Rispetto il giorno del sangue, e mi riservo a risponderle al resto coll'ordinario di domenica. Mi raccomando alle loro orazioni lasciandole tutte nel Cuore Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 14 giugno 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Contessa Mellerio Maddalena Somaglia, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[2] La postulante di cui si parla fin dalla lettera 1181, che lascia l'Istituto.
[3] NB. Firma, autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1188(Verona#1820.06.19)

Poiché la Canossa non ha ricevuto la solita corrispondenza settimanale, pensa si tratti di nuove preoccupazioni per la novizia ammalata e da dimettere, per cui dichiara, in modo reciso, che si deve senz'altro effettuare per lei e per l'altra probante, la cui condotta non è buona, la immediata dimissione. Per le nuove richiedenti si faccia molta preghiera per non incappare in casi simili.

V.G. e M. Carissima figlia

Benche la tosse stenta abbandonarmi del tutto perché mi porta affetto, per altro il sangue mi giovò, e le dico il vero, mi sento meglio, e sono in piedi. In questo ordinario non ho ricevuto alcuna di lei lettera mi immaggino che il mottivo sia per trovarsi ella affolata di affari, ed occupata anche per la buona Margherita[1]. Sappia mia cara figlia, che parlai col nostro medico, e gli dichiarai tutti i sintomi della malattia, e mi disse che pur troppo il non ricordar quando cade di essere caduta, è segno manifesto che il male è di quel genere. Mi disse anche, che essendone attaccata, e venendole quel caldo nelle gambe, aver veduto egli gran giovamento portare a tale malattia, con applicare degli cautteri[2] alle cozie (legg. cosce). Ma come ch'io pure sono dell'opinione della nota persona[3] così con sommo mio dispiacere devo dire che la cara Margherita assolutamente non è per noi per la sua malattia.
Dalla Maddalena Smania[4] la Teresa[5] mi scrive buone notizie e pare che vada sempre più migliorando. La nostra Lucia[6] quel tumore che aveva nel petto gli scopiò ed al primo momento gli porto assai solievo ma sono ancora tra il timore e la speranza perche oggi piuttosto si lagna che gli fa male. Basta faccia il Signore quello che e meglio per la sua Gloria. Dopo aver scritto sino quì, ricevo la cara di lei lettera, nella quale le assicuro, che con lei divido il suo dolore, per la buona Margherita, ma dobbiamo esser contente della volontà di Dio.
Riguardo a quella giovane, che le presentò il Padre Provinciale, voglio sperare che sarà un'altro angelo come era la Margherita, essendole presentata da una persona tanto santa. Ma per altro la prego, che prima di decidere faccia fare molta orazione ed in particolare una divozione al cuor santissimo della mia Maddona vero è ch'ella dirà che abbiamo fatto orazione anche per la Margherita ma l'orazione non toglie che Dio quando gli piace non sia padrone di dar delle croci essendo l'affar della Margherita stato non uno sbaglio ma una croce. Per l'Angelina[7] già me la aspettava mi creda non e più riducibile. Mi dispiace, perche poi, ella è quella che soffre, ed è lo stesso colla testa di quella figliola, che fare un foro nell'acqua. La spedisca più presto che può, non essendo poi il caso di ricevere nessuna altra sino che vi è l'Angelina. Rimarco nella cara sua lettera, che li dice aver bisogno d'ajuto per la Porta singolarmente, mi dica se l'Angela[8] si trova ammalata, e questo ho bisogno di saperlo subito, e me lo scriva a posta corrente, che le dirò poi il motivo per cui abbisogno di saperlo. Favorisca far tenere l' occlusa alla nota persona sollecitamente. Termino, perche la debolezza non mi lascia proseguire. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor santissimo di Maria.

[Verona] San Giuseppe 19 giugno (1820)

Di lei carissima figlia

Sua affezionatissima Madre

---

[1] MARGHERITA PORTA, la postulante che, per malattia, dovrà lasciare l'Istituto.
[2] CAUTERIO, Ferro con cui si procurava una suppurazione.
[3] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Maddalena Smania, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[5] Spasciani Teresa, superiora della casa di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Lucia Martini, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).
[7] Postulante dimessa dll'Istituto (Cf. lett. 1181).
[8] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).

Maddalena Figlia della Carità[9]

[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1189(Verona#1820.06.24)

Sono sorti dissapori con le famiglie delle novizie dimesse, ma la Canossa esorta a non preoccuparsene. Se da quelle località non verranno altre aspiranti, esse verranno da altre direzioni.

V.G. e M. Carissima figlia

Stia quieta per la mia salute mia cara figlia, trovandomi quasi interamente rimessa, ho piacere che loro pure stiano bene. Non mi ricordo se le abbia detto che il tumore della nostra Lucia[1] è scoppiato da se è che sta molto meglio. La Maddalena[2] pure sta molto meglio. Ho inteso quanto mi dice intorno all'Angela[3], ed ho molto piacere che adesso sia quieta, ed ella se ne trova contenta. Io avevo proposto tal cambio al signor Preposto[4] perche prima della mia partenza da Milano, ella lo desiderava, essendosi ora l'Angela tranquillizata non ne parliamo più. Mi creda che vorrei dargliene non una, ma dieci, per ajuto, ma si vede mia cara figlia, che piace al Signore che lavoriamo molto, noi perche non sapiamo come supplire a nessuna citta, ai bisogni e cosi poche a proporzione di questi entrano. Oltre di che ci vuole il suo tempo, per formare le novizie, onde con mio sommo dispiacere non posso, per la Porta[5], dargliene altre.
Non si prenda pena per i disgusti, di quelli di Treviglio, e di quelli di Milano. Il proverbio dice, che chi ha da dare, ha da avere. Dovressimo piutosto lagnarci noi, e si lagnano essi. Credo bene sia stata semplicità, ma non può negarsi che non siamo state, semplicemente ingannate. Queste sono cose, che non porteranno il più piccolo danno all'Istituto perche niente abbiamo da rimproverarsi, dinnansi a Dio, credono, e dicono, quel che vogliono. Se non ne verranno altre da Treviglio, ne manderà il Signore da altri paesi. Sapendo che il Signore, può suscitare dalle pietre, dei figliuoli di Abramo. Mi fece ridere colle sue nove novene. Io certamente non sarei capace da tanto. Non mancherò di far pregare per la stessa cagione. Dio disponga di tutto, secondo il piacer suo. Il medico di Venezia vorebbe, che facessi cambiar aria alla Maddalena, ed andando io a Venezia, sono in pensiero di condur ivi la Teodora[6] perciò ho bisogno, che subito colla prima diligenza, che porta da Milano, ella mi spedisca quel sci(roppo) al fiorato di rose, che si sono dimenticate di darmi, quando sono partita, cosi pure faccia la carità d'unire due pezzi di quel cerotto, per la Cristina. La stessa l'abbraccia, e le presenta i suoi cordiali saluti. Termino con soma fretta, pregandola dé miei complimenti alle amiche, lasciandole tutte nel Cuor santissimo di Maria, sono col più cordiale attaccamento.

Di lei carissima figlia

[Verona] San Giuseppe 24 giugno 1820

Sua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Martini Lucia, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett. A 42-bis pag. 235).
[2] Smania Maddalena, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[3] Simeoni Angela, membro della Casa di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Margherita Porta, postulante dimessa per malattia (Cf. lett. 1188).
[6] Roggia Teodora, attualmente nella comunità di Verona (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[7] NB. Scritta da Cristina Pilotti, firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1190(Verona#1820.08.07)

[7 agosto 1820]

Il Marchese Casati sta chiedendo, per gli affari della Canossa, le Regole dell'Istituto. Poiché ora le ha la Bernardi, gliele consegni. Sono sorte altre difficoltà per la nuova casa di Milano, ma esse lasciano intravedere il bene che in essa si potrà fare.

V.G. e M. Carissima figlia

Dalla cara di lei letterina comprendo trovarsi ella angustiata e le dico il vero ho pena per lei. Ma in fine che colpa abbiamo noi se la povera Margherita[1] ha una malattia che la rende inabile per l'Istituto. Si dia coraggio che già si quieterà. Per l'Angelina[2] poi mi pare che delle prove ne abbia avute il bisogno onde e da consolarsi grandemente che sia andata e cosi tranquillamente.
Mi lusingo che avrà ricevuto oltre la mia lettera, una letterina, ma sul dubbio, perche parti collo straordinario, le ripeto qui quanto in essa le diceva. Mi dimenticai di scrivere al buon Marchese Casati[3], che le nostre Regole, che egli credeva fossero presso il signor Consiglier Giudici[4] furono dallo stesso
rimesse a Monsignor Arcivescovo[5], e dallo stesso a me, con sua lettera. Adesso le ha lei, onde glielo faccia subito sapere, e gliele dia quando le vuole.
Spero domani di avere sue lettere, e questa mi determinerà di venire la ventura settimana a Milano, o di andare a Bergamo. Forse domenica potrò dirle di più. Le compagne cominciano una novena pel locale di Milano. Vedrà che le maggiori difficoltà che si trovano per questa nostra casa saranno perche poi il Signore sara più servito. Dica alla cara Durini[6] che il Marchese Cesare Tapparelli[7] suo cugino mi mostro tanto genio di vedere le nostre Regole se gliene parla potrebbe pregare il signor Preposto[8] di prestargli da leggere il trattato delle contadine e quello delle Dame. Glielo faccia saper subito, potendo esser cosa utile per l'Istituto. Le abbraccio tutte di cuore lasciandole nel Cuor santissimo di Maria.

Sua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[1] Margherita Porta, ammalata, non adatta all'Istituto (Cf. lett. 1188).
[2] Angelina, uscita perché non adatta all'Istituto.
[3] Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[4] Consigliere Giudici, ministro del Culto del Governo Austriaco (Ep. I, lett. 158, n. 8, pag. 256).
[5] Mons. Gaysruk Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[6] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2. pag. 6).
[7] Marchese D'Azeglio, cugino della Durini (Ep. I, lett. 329, n. 2, pag. 512).
[8] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1191(Bergamo#1820.08.15)

Indicazioni perché la copia delle Regole sia ben fatta dal copista e poi sia inviata con sollecitudine alla Canossa

V.G. e M. Carissima Figlia

Presentandomisi un'incontro col mezzo della sorella dell'Annonziata[1] colgo quest'incontro mia Cara Figlia per spedirle un'altro pezzo delle Regole perche il Signor Carlino[2] possa continuare a scrivere colla possibile sollecitudine. Collo stesso incontro mi spedisca il cossino premendoli assai all'Annonziata contenendo questo alcune cose d'impegno avendossi trovato quest'incontro appositamente e se all'uomo non le riesce d'incomodo le dia anche il scalda letto e la scaldina e al caso che non possa, non fa niente quest'ultime cose me le manderà un altra volta perche quello che più preme è il cussino.
Avverta che nel capitolo del ricevimento delle Novizie la Compagna che lo copiò fece vari sbagli ma più di tutto uno dove ci è la lettera (a) osservi dunque che il rimanente di questo sbaglio è in fondo dove vi è un altra lettera (a) e mi faccia il piacere di farlo rimarcare al Signor Carlino perche ci inserisca quel piccolo pezzetto dove e segnato. Coll'ordinario di giovedì le manderò il rimanente e mi raccomando tanto che subito finite le faccia legare.
Io se avrò incontri sicuri glieli manderò a prender, ma se subito legate non le mando persona a prendere i due libri, me li mandi per la diligenza dirigendoli al Signor Zaverio Gavazzeni[3] ma si raccomandi assai al Signor Cogliati[4] perche mi vengano sicuri. La abbraccio di cuore lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria. Tutte le Compagne la riverisce.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 15 agosto 1820

PS. Guardi bene anche l'orario perche per la somma fretta e scritto in modo che sara necessario spieghi bene Lei i numeri essendo giusti ma pieni di spegassi[5].

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Annunciata Caccia, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[2] Il copista.
[3] Gavazzeni Zaverio, promotore della fondazione di Bergamo (Ep. II/1, lett. 552, n. 1, pag. 375).
[4] Il corriere.
[5] SPEGASSI, sgorbI,
[6] NB. Lettera molto sgrammaticata. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1192(Bergamo#1820.08.25)

Bergamo: nuova fondazione. La Canossa scrive le prime impressioni della nuova opera, che fa sperare bene. Anche le postulanti sono parecchie, ma la maggior parte senza dote. Se vuole andarla a trovare con la Visconti, le accoglierà molto volentieri. Intanto faccia copiare le varie parti delle Regole e poi rilegare in due volumetti.

V.G.M. Carissima Figlia

Come le promisi nello scorso ordinario, eccomi a darle mia Cara Figlia, più diffusamente le nostre notizie, le quali cominciando dalla salute sono buone. A cagione del ritiro che facciamo non abbiamo ancora cominciato ad operare. Lunedì era l'ultimo gìorno di questo indi stabilito il nostro sistema cominciaremo colle ragazze forse sabbato venturo. Per verità parlo con cognizione superficiale, ma pare che molto piccolo abbia da essere il bisogno tanto che Pierina[1] ed io siamo edificate in un senso, e mortificate, nell'altro, però vedremo quando cominciaremo ad operare. La Dottrina è tanto frequentata, che se si tarda un poco, appena si può stare in Chiesa in piedi, e tanto assistita, che fuori di me, che due sole feste insegnai a due, o tre donne, stiamo sempre inutili per gli altri, e solo ad ascoltare. Qui non vogliono sentirmi a dire che non avremo da fare mi ridono in viso e mi dicono che vedrò ma a me sembrano tutti santi. Riguardo al temporale niente ancora potei sapere per quanto l'abbia ricercato però adesso gentilmente ho messo la cosa un pò alle strette, e spero lunedì me lo diranno.
Le postulanti sono varie ma, o senza dotte, o con una speranza lontana di averla. Buoni spiriti per altro, al segno, che una mi esibì che faccessimo scrittura, di tenerla nell'Istituto sino che sarà sana, e poi che ammalandosi andrà all'Ospitale.
Vi è qualcheduna anche colla dotte, ma com'Ella sà, io vado adagio perche ho troppo paura. Il fatto si è mia Cara Figlia, che come sempre dissi, ogni fondazione porta le sue difficoltà ed il suo tempo benche per questo non credo che ce ne vorà qui tanto. Pierina mi fa un ottima riuscita, e spero che Dio continuerà a benedirla. La poesia che mi fu dedicata, è stata in occasione della solenne festività di Maria Santissima Addolorata in questo Borgo[2]. Dopo avere scritto sin qui ricevo una cara di Lei lettera in data 23 agosto contenente una del Signor Preposto[3] e l'altra di Alessandri[4] il quale si trova tanto angustiato che niente mi dice per Lei. L'indice del secondo libro delle Regole glielo mandai, ma mi creda mia Cara Figlia che e una gran pena non potere mandare quando si vuole alla posta, ed avere tanti imbrogli come ho io in soma lo prenderemo per un articolo di povertà. La ringrazio dell'riscontro dell'affare del Signor Consigliere il quale a vedere i miei spiegazzi avrà avuto occasione di ridere perche con loro scrivo con tutta la libertà.
Non dubito della di Lei bonta a favorirci e molto mi consolai di sentire che il buon Marchese Casati[5] che il Signore voglia conservare pel bene di tanti. Riguardo alla sua tentazione di venirmi a trovare colla Cara Amica Visconti[6] io non ho la più piccola difficoltá se pare cosa da farsi alla nota persona[7]. Al caso ella dormirà in camera con me e la Cara Visconti la mettero in una celletta, nel

[1] Pierina Moro, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[2] Borgo di Santa Caterina (Affare Bergamo - Ep. II/1, pag. 373).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[6] Marchesa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[7] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).

caso voglia restare a dormire. Con quell'incontro Ella potrebbe vedere anche la buona Lucia[8]
La Pierina tutto fece colla Metilde[9] e sara servita un altra dirò diffusamente tutto su questo articolo. Rapporto al cambiamento dell'Angela[10] sin'ora non è assolutamente combinabile benche anche Pierina lo bramerebbe somamente per ora ci vuole un puoco di pazienza in voce le dirò poi tutto. Mi scriva subito se può o non può venire che allora parlerò di nuovo subito con Lucia la quale per quanto so ha il bisognevole per la schirpa[11]
La Domenica[12] sarà servita. Le Regole le faccia legare in due libri. Faccia poi dal Signor Carlino[13] copiare lo squarcio delle contadine, ed il sistema degli Esercizi delle Dame, di cui le restano gli originali, benche non ... [14] più le Regole, e questi subito copiati li consegni all'amica Durini, ritenendo Lei le copie vecchie. Non ho altro tempo da diffondermi più a lungo. Le abbraccio tutte lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

25 agosto Bergamo 1820

Le raccomando tanto la lettera della Durini[15]

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[16]

[8] Una aspirante alla vita religiosa.
[9] Non individuabile se Giarola o Bunioli; probabilmente la seconda.
[10] Angela Simeoni (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[11] SCHIRPA, espressione dialettale lombarda per dote, variante di scherpa.
[12] Faccioli Domenica, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[13] Il copista.
[14] Parole non rilevabili per lo strappo della carta.
[15] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[16] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1193(Bergamo#1820.09.02)

Consegni alla Durini la parte del Piano dell'Istituto, che le occlude. Curi la propria salute e mantenga dolcezza inalterabile con la giovane Rachele, che mette alla prova la sua pazienza. Le opere nella nuova fondazione sono iniziate, ma vanno, per il momento, a rilento.

V.G. e M. Carissima Figlia

Bergamo 2 settembre 1820

Comincio questa mia lettera prima di aver ricevuto nessuna delle sue; se prima di mandare questa mia alla posta ne riceverò le risponderò; in ogni modo voglio darle le buone notizie della nostra salute; e nello stesso tempo le occludo il rimanente del Piano dell'Istituto, e la prego farlo tenere alla Cara Durini[1]. Mi preme che glielo faccia aver subito, quando non avesse datto a Lei la comissione di farlo copiare. Nell'ultima di lei lettera mi diceva, che il suo dolore lo ha più forte. Abbia riguardo adesso che si è rinfrescato, e piuttosto se ha bisogno di sangue se lo faccia cavare, ma cerchi d'aversi cura, e di star bene. Non mi parla più dell'Annonziata Caccia[2], sarei curiosa di saperne qualche cosa, singolarmente su suoi diportamenti. Molto mi dispiacque quanto mi scrisse della Rachele.
Mia Cara Figlia, il Signore le dà occasione di acquistare del merito grande con questa persona, e non vi è altro caso, che una dolcezza inalterabile, e continua, come pure è necessario che mostri per Essa una premura tale, come se non avesse di aver cura che di Essa, ed effettivamente lasci tutte le altre, parlando delle esterne, per ascoltar questa, perche anche il buon Pastore lasciò le novantanove per una, ed io non sò ancora disperare, che facendo così non l'abbia ancora da vincere. Niente le dico intorno la buona Lucia[3] riscervandomi a sentire se viene dalla Cara Visconti[4], o se non viene.
Sappia che le sorelle del Signor Don Pietro le quali ebbero la bontà di favorirmi personalmente e di portarmi il cuscino e le calze, che mi fece la mia Cara Durini, mi dissero che partivano il martedì, ed in vece naturalmente per i loro affari partirono il lunedì, e cosi non potei come bramava scriverle con quell'incontro. La mia salute va bene, come anche quella delle Compagne. Niente posso dirle dei nostri affari essendo sempre sullo stesso piede. Le dirò solo, che mercoledì abbiamo cominciato a ricevere qualche ragazza pel leggere, ed oggi comincieremo anche lo scrivere, ma sin ora sono poche, e non ci stanno che un ora, volendo io andare a poco, a poco. Mercoledì comincieremo anche la scuola, ma piccola anche questa. Nell'atto che consegna alla Amica Durini il rimanente del Piano, l'abbracci per me, e le dica, che le sono obbligatissima delle calze, e ch'io non le scrivo sulla incertezza della di Lei venuta, perche avrà in quell'incontro un processo, in vece d'una lettera, se poi non viene lei, scriverò ad essa in altro modo.
Le abbraccio tutte di vero cuore, e mi raccomando assai, assai, alle loro orazioni, perche mia Cara Figlia ogni fondazione novella, ha bisogno di grande orazione, e l'assicuro che veramente questo bisogno lo sento assai. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria. Quando mi scrive, mi dica se suo fratello[5] le ha più scritto intorno ai suoi affari. Desidero sapere questo per mia regola. La prego dé miei doveri al Signor Preposto e complimenti alle Amiche. Di nuovo sono.

Di Lei Carissima Figlia

Mi dia nuove del Marchese Casati [6]

---

[1] Contessa Carolini Durini , amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Annunziata Caccia, aspirante alla vita religiosa (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[3] Aspirante alla vita religiosa.
[4] Marchesa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[5] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[6] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[7] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1194(Bergamo#1820.09.04)

La Canossa, nell'attesa di lei e della Visconti, si propone di scrivere il meno possibile per raccontare tutto a voce. Sappia però che è arrivata l'approvazione dell'Istituto di Bergamo e che spera che l'erezione si faccia la terza domenica di settembre, festa dell'Addolorata. Le Figlie della Carità stanno tutte pregando per la guarigione completa del Marchese Casati.

V.G. e M. Carissima Figlia

Jeri ricevetti una Cara di Lei lettera, che mi sorprese, parlando mi questa d'una antecedente, che rispondeva a due mie lettere. Questa mattina poi, un altra me ne fù recata, dalla posta, la quale essendo senza data, non mi lascia precisare, quando sia scritta, però sembrami fosse, quella da lei accennatami. Io dunque, sono contentissima, che approfitti della bontà, della mia Cara Visconti, che abbraccierò con grande allegrezza, e non mi diffondo a parlare con Lei di niente, riserbandomi di farlo in voce. Solo le dico, che tenga fermo di non ricevere, né quella di Cuggiono[1], né la maestrina di Monza[2] senza l'obbligazione in iscritto della dote, e della schirpa[3]. Mi scriva subito per mia quiete, se ha ricevuto due mie lettere, contenenti una lettera, e delle carte, per la Cara Durini[4]. Mia Cara Figlia, la prego quando mi scrive, di tenersi sotto l'occhio le mie lettere, per rispondermi adeguatamente, altrimenti con tanti imbrogli, che tanto lei, ch'io, abbiamo, se non teniamo dinnanzi le lettere, è impossibile ricordarsi tutto.
Jeri giunse l'approvazione[5], e questa mattina Monsignor Vicario degnossi di venire in persona a significarmela.
Non sò ancora quale sarà il giorno della Erezione, dipendendo molto da quanto accomoderà alle persone che debbono intervenirvi. Subito, che sarà fissata non mancherò di significarglielo il giorno preciso, troppo premendomi di aderire ai santi desideri del Signor Pierino, e degli altri suoi amici. Sono di parere, e mi sarebbe di doppia consolazione che la Erezione si faccia il giorno della Santissima nostra Madre Addolorata, cioè la terza domenica di settembre, così avrei anche la compiacenza, di pienamente adempire, quanto il Signor Consigliere suggerì, cioè di sempre più attivare la scuola, alla quale dopo domani diamo principio. Avendo già da alcuni giorni cominciato, ad insegnare a leggere, ed a scrivere, a poco, a poco, già s'intende, troppo premendomi, che la cosa si pianti bene. Veramente sono obbligatissima, al Signor Consigliere, ed al buon Marchese Casati[6]. Se ha modo, faccia ringraziare l'uno e l'altro. Pel buon Marchese Casati, che tanto mi dispiace sentirlo ancora incomodatto, uno di questi giorni, che terminiamo una novena per Alessandri[7] al Santissimo Cuore della mia Madonna, ne cominciaremo un'altra per lui, ed io cercherò di starvi meno, che sia possibile perche stia meglio. Per le fedi delle Compagne, le consegnerò a lei. Se occorrerà la mia, quella di Cristina[8], e quella di Pierina[9], le farò venire, ma non misi gli anni, per averli dati all'altra Erezione, e quanto a me, ed a Pierina, tutti ci vedono che siamo vecchie, come la arena[10].

Tutte le Compagne, ed io più di tutte, non vediamo l'ora d'abbracciarla. Avremo ambe due

---

[1] CUGGIONO, centro agricolo della provincia di Milano.
[2] Monza (Ep. II/2, pag. 1258).
[3] La dote (Cf. lett. 1192).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Approvazione della fondazione di Bergamo (Ep. II/1, lett. A 57, pag. 479).
[6] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[7] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[8] Pilotti Cristina, segretaria di Maddalena, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[9] Pierina Moro, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[10] L'Arena di Verona.

da contarcene di belle. Intanto mi raccomando assai alle loro orazioni. Abbracci per me tutte le Care Compagne. Con somma fretta, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria, piena d'attaccamento, sono. I miei doveri al Signor Preposto[11], e complimenti alle amiche. La mia salute va bene.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 4 settembre 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia Carità[12]

[11] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[12] NB. Firma autografa della Canossa

A DOMENICA FACCIOLI

1195(Bergamo#1820.09.12)

La cerimonia per l'erezione canonica dell'Istituto di Bergamo avverrà davvero la festa dell'Addolorata. Lo si comunichi a Mons. Zoppi e alle amiche di Milano. La Canossa poi dà indicazioni sul come far copiare e farle avere l'Appendice alle Regole.

V .G .M. Carissima Figlia

Essendo io la Superiora di Neve, che dura sino, che viene il sole, voglio scrivervi subito mia cara Figlia, per darvi le nostre buone notizie, nella speranza domani di sentire dalla nostra Elena[1] a confermarmi buone anche le vostre, come pure quelle delle care compagne. Sin ora Dio non dispone il cambio della Margì[2] colla nostra Angela[3], in progresso farà Dio, ne io stessa so se succederà neppur nell' avenire. Nondimeno in ogni modo, mi lusingo che sarete sempre abbandonata nella volontà del Signore per questo, e per tutto.
Fatemi il piacere di far dire al Signor Pedrino[4] ed al Signor Cogliati[5] che la funzione e realmente fissata per domenica tanto qui e da perttutto della nostra Santissima Madre Dolorata. Scrivero poi la funzione oggi otto che sarà fatta. Spero che domenica voi altre pure pregherete molto per noi. Supplicate anche il Signore Preposto[6] di questa carità presentandogli i miei rispetti come anche la mia Cara Durini[7]. Tutte le compagne vi salutano in particolare Cristina[8] ed io lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria vi abbraccio tutte e mi protesto.

Di Voi Carissima Figlia

Ritroverete qui unita la Appendice alle Regole. Mandate a chiamare il Signor Carlino [9] e fategli gliene fare subito una copia e se viene a Bergamo o il Signor Pedrino, o il. Signor Cogliati o, il Signor Francesco[10] fate che me la portino appena sono arrivati. Se non vengono essi e non abbiate mezzo da farmela avere entro sabbato non me la mandate e non vi prendete pena. Avvertite che la carta sia di quella simile al Libro delle Regole che mi porterà l'Elena[11]. Il motivo per cui la domando di nuovo si è perche dubito che il Signor Carlino abbia fatto legare quella che ha fatto nel Libro delle Regole come mi pare di averli scritto e dubito che avrò bisogno d'una copia sciolta di modo che se l'Appendice è unita ma non legata colle Regole non me ne occorre altra copia, se è legata nel Libro mandatemela se potete e non vi prendete pena non potendo che già supplirò in altro modo.
Vi averto che per la appendice non mi occorre altro onde state quieta che ho accomodato tutto.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

Bergamo 12 settembre 1820

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
MILANO

---

[1] Bernardi Elena, Superiora della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Margì, Maria Terzi di Bergamo. (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[3] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano. (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[4] Pierino Porta, il vetturale. (Ep.II/1, pag. 303)
[5] Il corriere.
[6] Mons. Zoppi Francesco, parroco di S. Stefano a Milano. (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[8] Cristina Pilotti, segretaria di Maddalena. (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[9] Il copista.
[10] Il socio del corriere CogliatI,
[11] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[12] NB. Probabilmente scritta da Cristina PilottI, Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1196(Bergamo#1820.10.02)

La Canossa le condurrà senz'altro un aiuto. Scelga quale delle due giovani preferisce.

V.G. e M. Carissima Figlia

Bergamo 2 ottobre 820

Benche avrà già ricevuto mia Cara Figlia, nello scorso ordinario una mia lettera, in cui le diceva, d'avertirmi prima d'impegnare quello che aveva disegnato pel mantenimento della Lucia[1] a motivo che forse avrei avuto un soggetto di suo gradimento.
Questa mattina ricevetti una Carissima Sua, alla quale trovo necessario di riscontrarla sul punto, premendo a me pure, una sollecita risposta. L'avverto dunque, che il soggetto è la Margì[2] la quale per alcune circostanze, che in voce le dirò, sono quasi decisa, benche ancora non sia certa, di condurla fuori di Bergamo. Le qualità di questa Figlia, Ella le conosce, rifleta dunque prima di risolvere per la Poli[3], quale delle due, le sarebbe più opportuna, per la casa, e per la di Lei quiete, senza avere il minimo riguardo nella sielta, desiderando io, che s'accomodi al meglio. L'intenzione mia conducendole la Margì, sarebbe di lasciare la casa nel medesimo essere, cioè lasciandole anche l'Angela[4]. Ma dall'altra parte mi fa tanta compassione, anche la povera Poli ma per la compassione non si può detterminarsi a nulla, trattandosi di un soggetto per l'Istituto, ma bensì guardi di segliersi quella che crede possa esserle più utile, ch'io sarò contentissima in ogni modo. Per le altre cose non le scrivo, sentendo, che è arrivata la nota persona[5], alla quale mi rimetto intieramente, al caso poi ch'ella non le abbia potuto parlare, me lo significhi, che le risponderò subito. Con somma fretta non potendole dir di più abbracciandola di cuore, lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Sono pregandola di pregar per me.

---

[1] Aspirante alla vita religiosa
[2] Maria Terzi di Bergamo (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[3] Polli Rosa, membro della comunità di Milano (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[4] Angela Simoeni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano di Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1198*(Bergamo#1820.10.16)

La signora Teresina Guizzetti si è molto aggravata, per cui la Canossa deve partire urgentemente per Venezia. Per le aspiranti, risolva come meglio crede, pur che siano salvi i patti che l'Istituto ha stabilito. Non si cambino invece i cucchiai di legno in quelli di stagno perché la Regola non lo consente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe mia Cara Figlia perche mi trovo tanto affolata a motivo che lunedì o martedì sono costretta di partire per Venezia trovandosi la Cara Signora Teresina[1] agravata nella malattia ed in pericolo di morte essendosi già formato il canchero ed Essa non dandosi pace per la mia lontananza e dall'altra parte trovandosi le Compagne imbrogliate per tante circostanze non essendo una nostra Compagna sono forzata a partire e lasciare qui, ella può credere con qual cuore in questi momenti tutti gli affari nelle mani di Dio. Per carità mi raccomandi al Signore perche mi doni forza e m'assista.

Riguardo all'affare d'Indra[2] mi scriverà a Verona o a Venezia ove mi troverò l'arisultato ed allora penserò ciò che potremo fare. Sabbato scorso non mi fù possibile di terminare questa lettera attesa la moltitudine delle occupazioni. Oggi poi le dirò quello che potro e prima sappia che ricevetti tre di Lei lettere due con la posta ed una col mezzo della buona Dama Priuli[3] ed unitamente anche la lettera della nota persona. Le prime due di Lei non potei riscontrarle sul punto per l'impossibilità. Rapporto alla Poli[4] Ella ben sà mia Cara Figlia ch'io non ho avuto mai niente di contrario cosi per quella di Cugion[5] purche vi siano tutti que' patti che siamo restate intese qui a Bergamo ed in allora le prenda pure. Intorno poi a quanto mi scrive de cuchiaj di stagno non posso permetergleli non potendo cangiar le Regole. Non si prenda pena per me mia Cara Figlia e dorma i soni quieta, che già Dio e, la mia Madre Santissima m'assistono anche più del bisogno, e spero che continueran a farlo, ma mi dispiace di non poterla compiacere per la Margi[6], a mottivo che per le circostanze presenti la Margi stà bene non solo lontana dalla sua città, ma anche da suoi confini come convene fare ad Abramo, per obbedire la voce di Dio. Le occludo una lettera che mi consegnò la Dama Priuli, e la prego di farla avere per mano sicura al Signor P. Don Benedetto Vice Curato di Sant'Alessandro[7], ma gliela raccomanda assai perche tratta di quel affare a Lei noto. Con somma fretta, ed anche subito, per non perdere l'incontro che ora ho di mandar questa lettera alla posta, lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria, sono, mi raccomandi al Signore.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 16 ottobre 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[2] Per Intra, centro industriale sul Lago Maggiore (Ep. I, pag. 512).
[3] Priuli Loredana Tron, benefattrice di Venezia (Ep. I, pag. 645).
[4] Polli Rosa , membro della comunità di Milano (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[5] Cuggiono, centro agricolo della provincia di Milano (Cf. lett. 1194).
[6] Maria Terzi di Bergamo (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[7] Don Benedetto Baserga, Curato di S. Alessandro.
[8] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

Per le due postulanti le confermo quanto qui le dissi, e stia quieta.

---

* Per un refuso tipografico è stato omesso il n. 1197.

A ELENA BERNARDI

1199(Verona#1820.10.28)

La Canossa è ancora a Verona, perché le condizioni fisiche della Guizzetti sono stazionarie, anche se permangono gravi. Intanto Elena prepari il piano, che ella le indica, per rintracciare la strada migliore ai fini di una fondazione a Intra, come richiesta dal D'Azeglio. Ancora accenni ai rapporti economici con il fratello della Bernardi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe per continuarle le nostre buone nuove. Sappia dunque mia Cara Figlia, che sono ancora in Verona, avendo in questo tempo ricevuto lettere da Venezia, le quali mi dava notizie migliori della buona Signora Teresina[1], avendo avuto qualche respiro nel suo male, ma già continuano i medici darla per ispedita, basta faccia il Signore di questa nostra buona Amica quello, che deve servire di maggior sua gloria. Non si dimentichi di far, e di far fare orazione per essa. Come pure perche gli Esercizj che faranno le Dame di Venezia, abbiano da riuscire di gloria del Signore.
Spero che dall'Amica Durini[2] avra avuto distinte notizie, ed avrà ricevuto la pezza di robba. Sappia che quando fu qui questa mia Cara Amica, mi disse che era per fare un'altro viaggio nel paese ove si trova il buon Marchese d'Azeglio[3]. Senta mia Cara Figlia, m'è venuto un pensiero, é questo si é che desiderando a Indra[4] il nostro Istituto, il modo più facile per ottenere l'assenso del Re[5] sarebbe, che Monsignor Vicario si rivolgliesse al detto Signor Marchese d'Azeglio. Ma converebbe, che come loro, senza far moto ch'io ci entrassi, informassero il Signor Baretta, ed in allora restando persuaso, potrebbe lo stesso scriverlo alla Signora Racaele, indicandogli, che il detto Signor Marchese, è bene informato, ed anche persuaso dell'Istituto. Ma prima di fare ella veruna cosa, parli colla nota persona[6], e senta il di lui parere, e si regoli pienamente secondo il di lui giudizio. La Nonziadina Caccia[7] ora sta facendo i Santi Esercizj si trova contentissima, e nel suo fanciulesco si porta bene, spero che farà col tempo una buona riuscita. La stessa le presenta i suoi cordiali saluti, e la prega di presentare i suoi doveri anche alla sua famiglia, e che desidera sapere le loro nuove come se ha ricevuto una lettera che le scrisse da Bergamo alla sua mamma cosi anche pure quelle di sua sorella Carolina trovandosi un pò in pena temendo che sia amalatta per non avere avuto più da essa veruna risposta d'una lettera che alla medesima pure scrisse.
Tutte le Compagne la riveriscono in particolare la Metilde[8] e la Cristina[9]. Con somma fretta si ricordi di me col Signore lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandola di cuore sono col più vero attaccamento

Di Lei Carissima Figlia

Verona 28 ottobre 1820 San Giuseppe

PS. Mi scrive la Dama Priuli[10] di chieder a Lei qual divozione Ella crederebbe più opportuna per

[1] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] Massimo D'Azeglio, uomo politico (Ep. I, lett. 329, n. 2, pag. 512).
[4] Intra, centro industriale sul Lago Maggiore
[5] Re di Sardegna, VITTORIO EMANUELE I (1759-1824).
[6] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. III/1, lett. 1018, n. 2, pag. 95).
[7] Nunziata Caccia, novizia di Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262)
[8] Probabilmente Matilde Bunioli, entrata a Verona nel 1820.
[9] Pilotti Cristina, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] Donna Loredana Priuli, benefattrice della casa di Venezia (Ep. I, lett. 397, pag. 646).

movere il Cuor di Dio, per la conversione di quell'anima, di cui le parlò a Milano, me lo scriva subito, ch'io lo riferirò alla Priuli. Disse suo fratello[11], che in quella lettera, che le scrisse del cavallo, le aveva pure scritto, nella medesima lettera, de suoi affari, e ch'ella le rispose bensì del cavallo, ma non degli affari. Lui dunque credette bene sin'ora di non darmi verun genere. Non si prenda pena per questo, che già in ogni modo ci accomodaremo. Solo l'averto che a motivo che forse non lo vedrò più prima della mia partenza da qui. Scrivo dunque al medesimo, che sono restata intesa con lei, che per quest'anno ancora mi darà i generi, e per l'anno venturo poi mi metta in iscritto il suo progetto, per darci il danaro, ch'io poi lo farò vedere a Lei.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità

[11] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).

A MARGHERITA ROSMINI

1200(Venezia#1820.11.11)

La Canossa é ormai a Venezia, dove la Guizzetti sta per morire. A Bergamo, tuttavia, non c'era altra necessità della sua presenza, perché, avendo avuto in dono un convento da un nobile della città e *non potendovi entrare se non in estate, nella casa piccola dove aveva avuto inizio l'opera, non era possibile aumentare l'attività. Anche a Rovereto, secondo* le *istanze della Rosmini, la Canossa giudica che si potrà aprire un centro di vita religiosa, ma per* il *momento é solo necessario preparare l'ambiente e* le *vocazioni.*

V.G. e M. Carissima e Stimatissima Signora Margherita[1]

Benche con sincerità, mille volte le abbia scritto col cuore, impossibilitata dalla molteplicità delle occupazioni di farlo colla penna, pure l'altro giorno mi riuscì di cominciare anche una lettera a Lei ch'ora cambio, avendo oggi ricevuta da Bergamo una pregiatissima sua in data 27 settembre. Non potei non ammirare la velocità della posta, e m'affretto doppiamente a rispondere per soddisfare al mio desiderio, e perche non credesse dal mio silenzio, che fossero mai per rafreddarsi quei veraci sentimenti di stima e di attaccamento, che cordialmente le professo. Ebbi recentemente le care di Lei notizie dal precettore[2] del mio Carlino Canossa[3] , e fecci ogni ricerca a Verona, a Padova, ed a Venezia, per avere la fortuna di riverire il degnissimo di Lei fratello Signor Don Antonio[4], ma inutilmente, non so se per esserci fallati da un paese all'altro , o perche egli sia ritornato in Tirolo senza punto fermarsi in Verona. Già come Ella può figurarsi, oltre l'onore di vederlo, avrei avuto la consolazione di sapere minutamente le notizie sue, e gli avrei parlato della fabbrica di quella porta per mancanza della quale succedono tante rovine; il Signore non ha voluto darmi questo contento, ci vuole pazienza.
Mi consola che la di Lei casa delle orfanelle sia dal Signore benedetta. Per carità perdoni se ricordandomi sempre di lei, mi sono dimenticata del libro che bramava, del quale però la farò servire quanto prima. Io dovetti anticipare la mia venuta a Venezia, che aveva stabilita però per la metà del corrente, attesi gli Esercizj delle Signore: ai qualli daranno principio il giorno primo decembre, per un oggetto assai dispiacevole alla nostra umanità, e che sono certa interesserà vivamente la di Lei carità, ed amicizia, per farlo molto raccomandare al Signore. Piacque al medesimo di visitare la buona Signora Teresina Guizzetti[5], colla malattia di un canchero sulla lingua, per cui è già dichiarato senza rimedio il suo male.
Non le dico di più, potendosi Ella bastantemente imaginare lo stato suo, ed il nostro dolore. La sua pazienza è ammirabile, la prego però d' orazione, perche Dio conceda ad Essa la perseveranza, ed a noi la fortezza, di vederla tanto a patire senza poterle prestare un soccorso reale. Lasciar dovetti per ciò anche la buona Bergamo prima del tempo, ma già un nuovo tratto della materna protezione di Maria Santissima rendeva pel momento ivi inutile una più lunga mia dimora.
Una nobile famiglia[6] di quella città, mi fece dono di un convento, la chiesa del quale è un santuario dei più insigni di Bergamo della nostra Santissima Madre Addolorata. Questo convento non resterà libero che sull'estate, per ciò dovendo abbandonare la prima casa, per incontrare minori ostacoli, che la troppa bontà di alcune persone vorebbero frapporre al nostro

[1] Margherita Rosmini, in seguito superiora di Trento (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlino Canossa (Ep.I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[3] Il cugino di Maddalena, Carlino di Canossa (Ep.I, lett. 8, n. 6., pag. 23).
[4] Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep.II/1, lett. 494, n. 1, pag. 172).
[5] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto, (Ep.I, lett. 412, pag. 676).
[6] La famiglia del Conte Adrea Camozzi (Ep.II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).

traslocamento, fui costretta a limitare gli Esercizj di carità della nostra vocazione ritenendoli nello stato in cui potevano essere sul cominciare d 'una Casa, e così poco più restavami adesso a fare anche fermandomi.

Sono poi ben certa del di Lei desiderio, per proccurare una fondazione anche in Roveredo[7], né come Ella dice, debbono sgomentare le tante difficoltà che vi si framettono. Quella della mancanza delle giovani con vocazione, non vi è dubbio diviene la massima, e questa nelle persone, che hanno modi[8], può dirsi comune agli altri Paesi, in alcuni dei quali, vi sono in vece vocazioni in chi non ha mezzi. Quando però il Signore continui a donarle questo desiderio, l'andare a poco a poco, disponendo le cose, mi sembrerebbe ben fatto, ma son pur troppo nella necessità di confessare, che sino che non ho dei soggetti, e questi un po' formati, non saprei come cominciare nuove fondazioni. Sono attualmente in trattato di qualche altra, e per queste pure abbiamo combinato, di trovare dei soggetti, e che porteranno un pò di pazienza sino che si formino un poco, e poi col divino ajuto passeremo a nuovi stabilimenti.

Per altro continueremo a fare unitamente orazione e speriamo che il Padrone della messe voglia mandarci delle lavoratrici ma secondo il di Lui cuore.

Mia Carissima Amica, Ella dirà ch'io le ho scritto non solo per tre mesi, ma per un anno. Mi perdoni, e porti pazienza, che un altra volta sarò più breve. La prego dei miei doveri colla degnissima di Lei famiglia, raccomandandomi assai alle orazioni del Signor Don Antonio, ed alle sue. Accetti quelli di tutte le Compagne, ed abbracciandola di vero cuore, piena di stima, e di amicizia, passo al vantaggio di protestarmi.

Venezia Santa Lucia 11 novembre 1820

Dev.ma Obb.ma Serva ed Aff.ma

Amica Maddalena di Canossa Figlia della Carità[9]

[7] Rovereto, città natale di Margherita e Antonio Rosmini (Ep II/1, pag. 173).

[8] Mezzi economicI,

[9] NB. Autografa la firma della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1201(Venezia#1820.11.17)

Per non stancarsi oltre misura, alle due postulanti, che debbono fare gli Esercizi per entrare in novizzato, assegni solo i libri, ma non stia a spiegare né lezioni, né meditazioni. La Canossa poi è contenta che gli abiti per la comunità di Milano si facciano fare a Verona, ma mandi la stoffa. La Guizzetti sta sempre peggio e i medici prevedono nuove e più gravi sofferenze. Per la nuova postulante, si tranquillizzino i genitori, ma si rifiutino concessioni inaccettabili.

V.G.M. Carissima Figlia

Ricevo oggi la carissima di Lei lettera, in data 11 corente, la quale mi fù doppiamente gradita, perche essendo priva da molti giorni de suoi caratteri stava con pena, ch'ella fosse ammalata. Mi consolo, che mi figuro gli Esercizj saranno stati la cagione principale del suo silenzio. Senza alcun dubbio ella aspetti pure a far fare li esercizj alla Gaspani[1], sin che entra la Catterina[2]. Già io temo, ch'ella avrà pensato bene di dare le meditazioni, e forse anche le istruzioni alle Compagne, cosa che io non intendo, perche assolutamente la di lei salute non lo porta, tanto più che andiamo incontro al carnovale, ed alla quaresima. Con queste due, dia loro i libri, per le meditazioni, e per le lezioni, e stia certa, che il Signore supplirà Lui, che già anche si tratta degli esercizj, della prova, che come sà non sono, che di cinque giorni inclusivi, ed anche con un metodo non ristretto. Rapporto agli abiti con tutto il cuore sono contenta, che li faccia fare a Verona, ma non so se ella s'intenda di mandare la galetta filata, come fece per quella pezza, che le mandai, giacche se s'intende di far comperare la galetta a Verona, o filata, o da filare non sò da questa stagione ne se tornerà il conto, ne quando saranno fatti, perche l'assicuro é una vita infelice, che ci fanno fare per la galetta, e poi come avrà veduto, anche coll'abito di Cristina[3], se si compra filata conviene addattarsi a prenderla anche grossa, e non só se a Milano saranno a proposito. Aspetto dunque su di ciò una risposta sua, per iscrivere alla Metilde ... [4].

Adesso cambio secrettaria, perche la prima e impedita. Mi viene la curiosità di domandarle, come ha fatto a far fare gli Esercizj a cinque tenendo le scuole, ed anche mi dica, se la buona Angela ha fatto niente, colle altre, perche di questa non me ne parla niente. Già se non lo ha fatto, non voglio dire per questo, che glieli faccia fare adesso, solo che non sò se sarebbe bene per essa, solo mi dica come ha fatto.

Spero anzi non dubito, che mi avranno fatto la carità, di pregare anche per me, perche l'assicuro mia Cara Figlia, oltre che non ho un momento da far orazione, perche la povera nostra ammalata mi da un tal daffare, che mi sono ridotta, a non poterle scrivere all'altro ordinario, e lo faccio di sera per poterlo fare in questo. Lo stato poi di questa, e molto cattivo. I suoi medici la danno disperata, quel miglioramento di cui le parlai fú momentaneo. La maggior mia pena si è perche i medici mi dicono, che si ridurrà a non poter più ne parlare, ne mangiare. Per carità ci assistano coll'orazione. L'assicuro con sincerità, che la somma mia debolezza resta sorpresa, della fortezza che Dio mi dona, e l'attribuisco oltre alle orazioni delle Compagne, a quelle della nota Persona[5], alla quale mi raccomando per quest'oggetto.

Rapporto alla Poli[6] ella sà quanto a me pure stia a cuore, e vedrà, che già il diavolo perderà la lite, nondimeno mia Cara Figlia con dolore le dico, che per una non si può portar danno all'Istituto, e che se i suoi parenti richiedano condizioni tali, per cui divenga sino da ora necessario di incomodare il Governo, o chi lo rapresenta, è meglio assolutamente, non riceverla,

---

[1] Maria Caspani e non Gaspani come nella lettera, membro della comunità di Milano (Ep. II/1, lett. 530, pag. 314)
[2] Altra aspirante alla vita religiosa.
[3] Pilotti Cristina, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[4] Bunioli Metilde, entrata a Verona nel 1820 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] Polli Rosa, membro della comunità di Milano (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).

e lasciar morire il trattato, tenendo celato tutto quello, che si può alla povera ragazza, perche non abbia da soffrirne. Già ella ben vede, che in un argomento nel quale, cosi semplificato, mi sono impegnata col Sovrano, e col Governo, e che diviene tutto pensier mio l'andar ad interpelare, ed incomodare il Signor Consigliere, e lo stesso che cominciare sino da questo principio a cambiare un articolo sostanziale dell'Istituto, e facendo una fegura non felice, ad incepparlo senza raggione. Capisco bene, che atesa la bontà del Signor Consigliere non sarebbe una domanda formale, ma per modo di spiegarsi amichevole, non dimeno io sono di massima di mantenere esatamente gli impegni già presi, ma stare poi talmente racchiuse nel nostro niente, che al Governo, non si debba mai dare almeno per quanto si può disturbo alcuno, come se non esistessimo. Se per la dote vogliono una assicurazione, volentieri la farò loro sul poco, che possedo, in fondi, se la ragazza sortirà se la porterà seco, e la mobilia con, quel degrado, come porterà il consumo del tempo, che sarà stata nella casa, se la riporterà anche questa, che non vogliamo niente del loro.
Io già m'aspetto, che a momenti voranno che prendiamo la ragazza, e diamo noi ad essi, un mantenimento. Già mi fanno più compassione, che altro, vedendo che è tutto, uno dei soliti impedimenti diabolici, per le nostre postulanti. Tutte qui la riveriscono. Abbracci per me tutte le care Compagne. Le raccomando assai che abbia cura della sua salute perche mia Cara Figlia sò, che per solito ne ha poca. L'abbraccio di cuore, e le lascio tute nel Cuor Santissimo di Maria., sono col più cordiale attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 17 novembre 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1202(Venezia#1820.11.24)

Se i genitori di una novizia non vogliono adattarsi alla Regola che impone la presenza di un'altra religiosa durante la loro visita, possono essere accontentati per poco tempo, ma esigendo che ciò avvenga per ore, si riportino a casa la loro figliola.

V.G. e M. Carissima Figlia

Io mi lusingo ch'Ella avrà ricevuto una lunga mia lettera mia Cara Figlia, ora risponderò all'altra ultima sua, e le darò le nostre notizie, giacche cominciandosi nella ventura settimana gli Esercizj delle Signore dovrò contentarmi di poterle dare solo le notizie della nostra salute. Fui disturbata questi giorni da un dolore, che mi fece enfiare la spala, ed il braccio destro, e dovetti portarlo al collo, già non so ancora che male sia stato, solo so che sto meglio ed oggi l'ho tenuto in liberta, e dico che non sarà altro.
La Signora Teresina[1] stette malissimo questi giorni, ma oggi non sembra più quella di jeri, tanto è migliorata. Già non conviene rallegrarsi troppo, non dandoci i medici altra lusinga che di prolungarle la vita. Tutte le altre stanno bene, e di cuore la salutano. Rispondo adesso al quesito che mi fà a proposito della Gaspani[2].
Senta mia Cara Figlia, ella non ha tutto il corpo delle Regole come sà, e per cio dice che la Regola di lasciar le novizie in libertà coi genitori non è scritta. Il fatto si è, che questa è Regola nostra, ed in un caso, sarà meno male che sorta anche una Figlia chiamata all'Istituto, perche troppo debole a lasciarsi smuovere dalla vocazione dai parenti poco ragionevoli, di quello che sia esporsi a ritenere nell'Istituto qualche mal contenta, che per avere presente la Superiora non avesse coraggio di manifestarsi, questo però non vuol dire, che trattandosi di certe teste bizzarre, come talvolta nei parenti si trova, cioè parlo dei genitori, sia necessario lasciar le Figlie delle ore sole con essi, basta lasciarle un tempo discretto, perche non sieno tormentate senza ragione, ma bastante però, perche dicono con tutta quiete, e libertà il voler loro. Cosi fù sempre praticato a mia cognizione, in Religioni osservantissime, che poi divenivano un unione di angioletti.
L'abbraccio unitamente a tutte le Compagne di vero cuore, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria, nostra Madre.
Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 24 novembre 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[2] Maria Caspani, membro della comunità di Milano (Ep. III/2, lett.1475, pag. 991).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1203(Venezia#1820.12.01)

Il Marchese Casati ha avvertito la Canossa della salute cagionevole della Bernardi, per cui ella la rimprovera, sia pure con molta dolcezza. Scrive poco e, per il momento non risponde direttamente neppure al Marchese, perché le Dame hanno iniziato gli Esercizi spirituali e la Guizzetti è sempre più sofferente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dalla di lei lettera e da quanto mi scrive il buon Marchese Casati[1] comprendo ch'Ella in questi giorni fú incomodata nella salute e niente mi disse, per timore, ch'io le abbia un poco da gridare, perche già comprendo essere causa l'aversi stancato più delle sue forze, negli Esercizj che fece fare alle compagne. Veramente mia Cara Figlia le confesso, che anch'ella mi da un pò di pena. Già quello che è fatto non vi e più rimedio, solo le raccomando che almeno si governi più che può, perche mi preme, che
stia bene, per poter servire il Signore.
La prego di scrivere al buon Marchese Casatti, presentandogli i miei più distinti doveri, e gli dica, che lo ringrazio della pregiatissima sua, senza fine, come anche della caritatevole sua premura. Ma, che con mio sommo dispiacere, non mi e possibile di riscontrarla sul punto attesa la molteplicità delle mie occupazioni in questi giorni, trovandosi la mia buona ammalata[2] alquanto agravata, e questa mattina fu munita del Santissimo Viatico, e si combina che le Dame oggi cominciano anche i santi Esercizj. Ella può credere mia Cara Figlia, non ho un momento, di respiro per ciò le faccia tanto le mie scuse disendogli, che per carità mi perdona se non lo faro, che dopo compiti i giorni degli Esercizj.
Termino con somma fretta, raccomandandomi caldamente alle loro orazioni, avendone un bisogno assai grande, e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria, abbracciandola di cuore sono. Di salute sto bene.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 1 dicembre 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Canossa Figlia della Carità[3]

[1] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[2] Teresina Guizzetti, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1204(Venezia#1820.12.09)

« Voglio ». Con questa espressione la Canossa dimostra alla Bernardi tutto il suo interessamento, impedendole di affaticarsi oltre misura. Piuttosto preghi perché si dovrà necessariamente allontanare da Venezia, dove il lasciare la Guizzetti morente e attaccatissima a lei, le diventa assai penoso.

V.G. e M. Carissima Figlia

Due sole righe mia Cara Figlia non potendomi estendere in questo ordinario per essere il penultimo giorno degli Esercizj delle Dame che per grazia del Signore pare che siano stati fatti con frutto. Come anche di numero di Dame che hanno intervenuto più di quello che mi aspettava.
Le dico dunque solamente mia Cara Figlia che assai mi dispiace di sentire che sia stata incomodata unitamente alle altre due Compagne ed ora le dico assolutamente che quando si sente ispirata a far fare gli Esercizj alle Compagne voglio... che prima me lo scriva e ch'ella facia quello che le dirò fidandosi dell'ubbidienza... abbastanza gia le dissi nell'altra mia con lo scorso ordinario sopra tale argomento perciò chiudo, e di questa cosa non sene parli più. Le raccomando che si governi più che può, perche mi é di gran pena il non poter essere costì che se vi fosse con un poco di governo la farei rimeter, dunque dabrava lo faccia per poter poi servire il Signore. E' inutile già che le raccomandi anche la Domenica[1] e l'Angela[2] perche sò la sua carita quando si tratta degli altri, e particolarmente delle Compagne.
La Signora Teresina Guizzetti[3] è sullo stesso piede, ed il male si fa sempre più serio, temendo i medici che la malattia si faccia esterna sotto al collo. La prego anche per questo di far orazione perche quando dovrò partire benche sia tanto assistita che di più non può essere, pure non sò con qual cuore lasciarla. L'abbraccio di cuore lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria in fretta sono

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 9 dicembre 1820

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Faccioli Domenica, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[2] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[3] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[4] NB. Firma autografa della Canossa. I puntini corrispondono a quelli della lettera.

A ELENA BERNARDI

1205(Venezia#1820.12.16)

Gli Esercizi delle Dame di Venezia sono riusciti nel modo più lusinghiero, anche se le nuove amicizie, contratte con esse, le tolgono dell'altro tempo. Non sa come decidere la sua partenza da Venezia, perché la Guizzetti, sempre gravissima, la vorrebbe « dipinta al suo letto ».

V.G. e M. Carissima Figlia

Avendo rilevato dalla di Lei lettera il suo desiderio di sapere qualche cosa degli Esercizj, eccomi a soddisfarla mia cara figlia. Sappia dunque che lunedì furono terminati felicemente, con universale soddisfazione. L'assicuro mia cara figlia, che riconobbi in quest'opera una particolare benedizione del Signore, che attribuisco alle orazioni per ciò fatte dalla nota persona[1], e dal santo Vicario di San Bartolomeo[2], che oltre di pregare lui, volle fare un triduo di esposizione del Santissimo Sacramento per quest'oggetto. Come pure alle loro orazioni, e a quelle alle altre Case. Infatti benché fosse benche fosse[3] una stagione così cativa, il numero delle Signore, che concorrsero in giro, era di venticinque, e tra queste della miglior nobiltà di Venezia, alcune delle quali erano spose giovani. Quelle poi che restarono al pranzo, ed a dormire per questa prima volta, furono poche. Quando verrò a Milano, o a Bergamo le farò vedere l'orario, ed il corso delle meditazioni, come anche il trattamento, e la spesa per minuto avendo voluto per questa prima volta tener nota di tutto. Dubito, che per un poco mi resterà del tempo legato per la conseguenza degli Esercizj, perche la gran bontà di queste Dame, fece, che quelle che prima avevano meco amicizia, sempre più abbiano fatto confidenza, e le altre, cioè alcune cercano di farla. lo già dico a tutte, che le vorrei tutte in Paradiso. La mia ammalata[4] mi da sempre più pensiero, vedendo un affar lungo, ma che si aggrava, e crescono gli spasimi ogni giorno. Non so cosa fare, perche mi vorebbe dipinta al suo letto, perche ci stassi sempre, ed io vedendola in tanto patire, non ho cuore di nominare neppure la mia partenza, come non so neppur io distaccarmi da quella camera. Io prevvedo che neppure questa settimana potrò rispondere al buon Marchese Casatti[5]. Se lo vede gli faccia i miei doveri, e le mie scuse. Ho tante lettere da scrivere, e non posso trovare il modo di farlo. Basta siamo contente, di tutto quello, che dispone Dio, ed a Lui mi raccomandino perche possa in ogni cosa adempire la divina volontà. Questa settimana non ho ricevuto ancora sue lettere, mi lusingo che provenga dalle giornate cattive di cativo tempo, che questi giorni abbiamo avute, e che per ciò la posta non abbia potuto arrivare. Mi dispiace perche desidero aver nuove della sua salute, e di quella delle compagne. Con somma fretta, raccomandandomi alle di lei orazioni, anzi vorrei, che mi facesse fare una piccola novena, da tutta la comunità, e dalle ragazze di scuola, ai Cuori santissimi di Gesù, Giuseppe e Maria, aggiungendovi qualche Gloria a San Gioacchino e a San Pasquale, secondo la mia intenzione.
Le lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria, abbracciandola di vero cuore. Raccomandandole che abbia cura della sua salute, sono col più vero attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 16 dicembre 1820

---

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano di Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Mons. BARTOLOMEO ZENDER (4736-1821), Teologo, Canonico, Vicario di S. Bartolomeo, chiesa vicina a Rialto, ora in parrocchia S. Salvador.
[3] La ripetizione è nel testo.
[4] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[5] Marchese Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1206(Venezia#1821.01.05)

I contrasti con i genitori dell'aspirante Rosa Poli si sono risolti tranquillamente. Ora la Canossa pensa di poter allontanarsi da Venezia, poiché le condizioni della Guizzetti sono sempre gravissime, ma non lasciano prevedere una morte imminente.

V.G.M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 5 gennajo 1821

Dall'ultima carissima sua rilevo con vero piacere che abbia potuto concludere anche per la buona Rosina Poli tranquillamente e pacificamente giacche mia cara Figlia quando le cose vanno in questo modo e sempre il migliore. Il motivo per cui dubitava fu per quanto ella mi scrisse circa un mese fa per cui gia le risposi esser meglio aver un soggetto di meno ma esser quiete et ec. Già questo discorso lo faremo poi in lungo quando avrò il piacere di rivederla mi saluti di quore la Poli[1] ed anche la Catterina che abbraccio unitamente a tutte le altre.
Non ho ancora avuto risposta da Bergamo perche la Perina[2] e stata ammalata, ed anche le due giovani sono state incomodate ma adesso tutte stanno meglio. La nostra ammalata[3] qui sembra sempre più stabilirsi in un cronico ed io terminati che avrò alcuni affaretti vado pensando di ritornare a Verona per istare un poco colle nostre Novizze mi contenterei peraltro poter partire alla fine del corrente mese perche aprile poi viene presto e Bergamo mi sta sul cuore: allora in un modo o in un'altro spero che ci vedremo. La mia salute e piuttosto vacillante ma sono in piedi e spero che passerà. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria e mi protesto con vero attaccamento.
Quando suo fratello[4] le scriverà mi trascriva e mi mandi la di lui risposta, si ricordi di rispondermi come sta, e dove sia la mia Durini[5]. I miei doveri al Signor Preposto[6] e tanti saluti alle Amiche.

Di Lei Carissima Figlia

Teresa[7] ha la compiacenza di umiliarle i suoi rispetti, pregandola di riverirle caramente tutte coteste amate Compagne.
Mi dimenticava di dirle che per l'avvenire le novizie che entreranno per il tempo del noviziato Ella domandi pure la lira d'Italia.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[1] Rosa Polli, membro della comunità di Milano (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[2] Pierina Moro, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[3] Teresa Guizzetti, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[4] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[7] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[8] NB. Tranne il secondo periodo del poscritto steso da altra mano, la lettera è scritta dalla Spasciani e firmata dalla Canossa.

A ELENA BERNARDI

1207(Bergamo#1821.01.23)

La Canossa e Cristina Pilotti sono a Bergamo, dove regna gran povertà, tanto che entrambe., la prima notte, soffrirono molto freddo per mancanza di coperte. Non è ancora avvenuto l'incontro con. la famiglia Gavazzeni, dopo l'uscita dall'Istituto di Caterina e della presa decisione di lasciare la casetta da essa donata per andare ad abitare alla Rocchetta.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a darle le nostre notizie mia Cara Figlia. Martedì dunque alle ore dodeci circa, dopo un felicissimo viaggio, siamo arrivate felicemente in Bergamo. La mia venuta fú come può figurarsi di somma consolazione alla povera Pierina[1], come pure giovò per por in calma, l'animo di tutti, che si aspettavano che venissi da sarpente, come sono. Ancora non vidi nessuno della famiglia Gavazzeni[2], fuori che il Degnissimo Don Luigi[3], che ebbi ben da fare per quietarlo, essendo inconsolabile, basta che le dica, che lo stesso giorno, che segui l'affare della Cattina[4], gli è venuta la febbre, e ancora ha da star bene. Le dirò per altro, che per grazia del Signore, trovai la Pierina in miglior stato di quello che m'aspettava. Per carità la raccomandi al Signore, perche veramente ha bisogno che le doni fortezza, e preghi assai anche per me, avendone io pur un gran bisogno. Sabbato se altro non sucede, spero di partire per Verona. In mezzo alla dispiacenza di non averla meco in questa gita, ebbi piacere che non sia venuta perché non avrei saputo dove farla dormire, non essendovi letti, ne da coprirsi, tanto che la Cristina[5] , ed io, abbiamo dovuto coprirsi, a forsa di vesti, e di abiti. Il giorno dietro poi, feci comprare una coperta di lanna, e non abbia penna, che adesso sono ben coperta. La prego dei miei doveri alle mie Amiche, ed al Signor Preposto[6]. Il tempo mi manca d'allungarmi più, perche debbo dare le lettere a chi le deve mettere in posta. Abbracci per me tutte le Care Compagne, e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria, sono piena d'attaccamento.
La mia salute va bene, sono, desiderosa di sapere come và la sua.
Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Bergamo 23 gennajo 1821

[1] Pierina Moro, membro della comunità di Bergamo Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[2] Famiglia Gavazzeni Saverio, donatore della prima casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 552, n. 1, pag. 375).
[3] Don Luigi, coadiutore della parrocchia di S. Caterina (Ep. II/1, lett. 554, n. 4, pag. 378).
[4] Caterina Gavazzeni, uscita dall'Istituto (Ep. II/1, lett. 555, n. 6, pag. 380).
[5] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[6] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[7] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1208(Verona#1821.02.07)

La tosse insistente obbliga la Canossa a qualche giorno di riposo a Verona, prima di partire per Venezia. La Bernardi, nel frattempo, riceverà dei documenti da consegnare al Marchese Casati.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le scrivo da Verona anche in questo ordinario, a motivo della mia tosse, che veramente in questi giorni mi molesta, e pel timore, che aveva di mettermi a letto, appena giunta a Venezia, ho creduto bene di riposare piuttosto qualche giorno qui. Infatti oggi mi sento assai meglio, e dimani matina, a Dio piacendo, conto di partire per Venezia. Le ripeto, mia Cara Figlia, che non si scordi di mandare il Signor Cogliatti alla diligenza, dove ho spedito l'istromento della Casa di Bergamo, e due carte cioè una mia supplica, e la licenza della Curia. Come pure riceverà col mezzo del Signor Manziana[1], il disegno della detta casa. Le soggiungo perche avverta il Signor Cogliatti[2], che non sò se dette carte siano messe in un plico, oppure in una scatola. Già si intende, comunque siano le riceva, e quando Ella avrà ricevuto tanto il dissegno dal Signor Manziana, e le dette carte dalla diligenza, le unisca e le mandi al Signor Marchese Casati[3] ch'io poi le scriverò allo stesso, col venturo ordinario, per dirle ciò che deve fare.
Spero col venturo ordinario di scr(i)vere lungamente anche a Lei, ma mi creda mia Cara Figlia, che se sono breve quando le scrivo, non è perche io non abbia tutta la confidenza, con lei, ma e una vera impossibilità, mancandomi il tempo matteriale di farlo. Abbracci per me tutte le Care Compagne, e lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria, piena di attaccamento mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 7 febrajo 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Carlo Manziana, commerciante di sete, chiamò le Figlie della Carità a Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 1, pag. 969).
[2] Il corriere.
[3] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1209(Venezia#1821.02.25)

La Canossa sa che é angustiata per l'uscita dall'Istituilo di Rosa Moderato e che si sente in colpa, per cui la rassicura dichiarando che, responsabile di simile decisione, è soltanto lei. Ora la figliola potrà lavorare per il Signore da laica, come gia sembra orientata.

V.G. e M. Carissima Figlia

Conoscendo già il suo temperamento mia Cara Figlia, e temendo, ch'ella si trovi angustiata, per l'uscita della Rosa Moderato[1], coll'incontro del Signor Don Francesco, che dimani mattina parte, per fare ritorno alla patria, non posso a meno questa volta, di non iscriverle due righe, ma si ricordi, che voglio, che queste abbianno frutto, e che creda quello che le dico. Sappia dunque, che tutta la causa, che la Rosa usci dalla Religione, e ritornò alla sua famiglia, fù la mia volontà, e che ella non ci entra per niente, avendo io conosciuto apertamente, che questa Figlia, quantunque assai buona, non aveva vocazione, per l'Istituto nostro, e secondo me, nemmeno per verun'altra Religione regolare, ne ringrazio, ben di cuore il Signore, che ci abbiano liberate, di un'individuo, che in verun modo non era adattato per noi. Oltre di ché sembra, che in questo momento, il Signore abbia così disposto, da quanto sò, perche questa Figlia, vada a servire assai il Signore, ma in uno stato libero, le dirò poi tutto in voce, solo mi preme, ch'ella s'acquieti, e che non si prenda pena di questa cosa, in verun modo, solo la tenghi raccomandata al Signore, e vedrà che deve far benissimo. Di più le dico, che ritornò alla sua famiglia tranquillamente, ed indiferentemente, come in voce sentirà, dal Signor Don Francesco.
Faccia raccomandare al Signore dalle novizie, la Signora Teresina[2], la malattia della quale, va un giorno migliorando, ed un giorno peggiorando. Dunque, mia Cara Figlia ci siamo intesi, dabrava si ricordi che non voglio più sentirla affannata pel noto affare. In somma fretta raccomandandomi alle di lei orazioni, sono piena d'attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 25 febbraio 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Rosa Moderato, novizia
[2] Guizzetti Teresina, benefattrice dell'Istituto. (Ep. I, lett. 412, pag. 676)
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1210(Venezia#1821.03.07)

Teresa Guizzetti è morta con un transito sereno, ben diversamente dai pronostici dei medici e ciò senz'altro per una grazia particolare della Vergine santa. Ora all'Istituto permane l'obbligo di suffragarla.

V.G.M. Carissima Figlia

Le scrivo queste due righe, solo per significarle mia Cara Figlia, che ha piaciuto al Signore, di prendersi lunedì sera, alle ore otto circa, con Lui in Paradiso, la buona Signora Teresina Guizzetti[1], la quale fece veramente la morte dei giusti, ed ho avuta la compiacenza già come dicono tutti per grazia speciale di Maria Santissima di vederla quasi sino agli ultimi momenti, a parlare, ed a prendere qualche cosa di cibo, ed i medici ci dicevano, che doveva morire o dalla fame o da un soffocamento, cosa che mi dava gran pena, ma il Signore non lo permise. Di fatti morì di consumazione, e tranquillamente. La faccia raccomandare al Signore perche se mai si trovasse in Purgatorio, possa presto andare a godere, la gloria del Paradiso, che credo abbia da essere assai grande per essa, pel gran patire che fece in questo mondo, onde a quest'oggetto faccia fare alle compagne delle Comunioni, e delle Vie Crucis, avendo noi anche obbligo di farlo, per tanto bene, che sempre ci ha fato, ed anche in morte ha voluto mostrarci il suo cuore, col farci in quello che ha potuto del bene, come in altro momento più minutamente le scrivero.
Mia Cara Figlia le raccomando assai l'affare che ha Casatti[2], nelle mani, perche niente Ella mi scrive. Già la compatisco, perche mi imagino il daffare che avrà avuto in questi giorni, ma giacche adesso il carnevale e passato, ed anche avrà compita la Disputa, spero che adesso saprà dirmi qualche cosa. Abbracci per me tutte le care Compagne. La mia salute è discretamente buona, solamente un poco stanca, come può figurarsi. Mi raccomando caldamente alle loro orazioni, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria., sono col più vero attaccamento.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità

(Venezia) 7 marzo 1821

[1] Morte della Teresina Guizzetti (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[2] Marchese Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).

A MARGHERITA ROSMINI

1211(Venezia#1821.03.10)

Annuncia anche a lei la morte della Guizzetti, poi chiarisce la ragione per cui non trova opportuno accettare, come primo impegno di fondazione, una scuola pubblica. Si prepari invece, nel frattempo, la scelta di vocazioni sicure, che, preparate a *Verona, siano pronte al momento dell'apertura della nuova Casa.*

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Quanto mi consola il poter finalmente darmi il piacere di trattenermi in iscritto un poco con Lei, stimatissima e carissima amica, altrettanto parlando umanamente, mi rattrista d'avere perduto quel legame, che mi rese da che ritornai a Venezia, affatto impossibile, di trovare un'ora di quiete, onde potere fare tranquillamente una lettera. Piacque al Signore di prendere con se, lunedì sera, la buona Signora Teresina Guizzetti[1], alla quale Egli donò la morte dei giusti, e nel dolore della perdita, l'assicuro che ci lasciò una fondata speranza, che sia già a godere il premio de suoi grandi patimenti, e della sua pazienza. Non dimeno la raccomando quanto posso alla carità delle di Lei orazioni, e la prego a farla anche raccomandare al Signore perche se mai si trovasse in Purgatorio possa sollecitamente andare a godere di Dio. Mi faccia la grazia presentando al degnissimo di Lei fratello Signor Don Antonio[2] i miei distinti doveri, di supplicarlo a voler esso pure suffragare, e di significare tal morte a mio nome, a quell'ottimo giovane Signor Antonio, che venne a trovarmi ultimamente a Verona con lui perche preghi anche esso, e non si dimentichino neppure di me, che abbisogno dell'ajuto di Dio, anche per questa circostanza.
Rapporto a tanti affari per cui doveva, e voleva risponderle, nell'impossibilità di farlo, ebbi la più viva compiacenza di poter trattare col Veneratissimo Signor Don Antonio, col quale come già le avrà detto, abbiamo pure parlato di quelle certe porte, e non posso tacerle, che a me fù d'una consolazione indicibile, l'averne con lui trattato, e sentito le sue disposizioni. Si fanno orazioni intanto ferventissime per ottenere dal Signore una benedizione copiosa, e trà non molto mi lusingo di poterle far tenere il dissegno del lavoro. Avrà pure sentito, come abbiamo discorso anche di Trento, ove quando il Signore aprisse la strada, bene volentieri verrei al momento di cominciare personalmente.
E su questo proposito io rifletteva, che l'accettare, come dissi anche a lui, una scuola pubblica per impegno di fondazione, così di sbalzo, non lo trovo opportuno, e vantaggioso spiritualmente all 'Istituto, il quale dalla soverchia occupazione verrebbe facilmente levato, da quello spirito interno, senza del quale l'esterne opere di carità restano senza vigore, e senza permanenza; giacche per una scuola simile, tutti, o la più parte dei membri che fossero per comporre la Casa, sarebbero per questa sola impiegati; laddove che, nel prestare la piccola nostra opera a poco, a poco, ed aumentando il lavoro a norma dell 'incremento che alla bontà del Signore piacesse di dare alla Casa, mi pare che si possa stabilirsi molto meglio, e soddisfare più facilmente anche all'espettazione del pubblico, il quale avrebbe nel modo primo tutta la raggione di pretendere assai, e noi le forze di far poco.
Ella poi mi dimandava nella pregiatissima di Lei lettera, quanto soggetti crederei potessero occorrere per aviare una fondazione. Direi dunque, che quando fosse come a me sembrerebbe questa, di qualche impegno, non si potrebbe fare a meno di sei. E come altra volta le dissi, non solo sarei disposta a riceverle nel Noviziato di Verona, ma lo troverei necessario per guadagnare anche tempo, e così proccuro adesso di fare quando mi vengono proposte fondazioni novelle, per

[1] Morte di Teresina Guizzetti (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[2] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep II/1, lett. 494, pag. 172).

poter colla sollecitudine che posso, servire un Paese dopo l'altro, se però degnerassi il Signore, ch'abbia la sorte, d'impiegarmi in varj luoghi per Lui. Intesi poi, quanto ha la bontà di dirmi intorno a quella giovane, buona, e di provata vocazione.
A dirle il vero, l'indebolimento che i sofferti incomodi le portarono alla voce, mi pare richieda, che per operare con prudenza sia migliore, il differire una risoluzione, sino che passato sia un qualche anno, trattandosi di una vocazione, che nelle scuole porta una fatica di petto continuata.
Mia Cara Signora Margherita, di nuovo la prego mi assista coll'orazione e sia certa che da miserabile non la dimenticherò dinnanzi a Dio. Abbia la bontà di presentare i miei doveri a tutta la di Lei famiglia, accetti quelli delle Compagne, e mi creda piena di amicizia, e di attaccamento.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Venezia Santa Lucia 10 marzo 1821

Dev.ma Serva ed Amica Aff.ma
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[3]

Alla Nobile Signora
la Signora Margherita Rosmini De' Serbati
R O V E R E T O

[3] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1212(Venezia#1821.03.13)

*La Canossa é contenta perché Angela finalmente si é liberata dalla pena per la Moderato, la quale invece, dimessa, é g*ià *tornata a visitarla, ed é tranquilla e libera da una scelta che la bloccava.*

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro con piacere, la Carissima di lei lettera mia Cara Figlia, rillevando in essa, ch'ella finalmente si e messa in quiete, per la Rosa Moderato[1], ed ha fatto molto bene, perche se facesse altrimenti, farebbe un gran torto al Signore, che ci ha liberate con tanta tranquillità, da un individuo senza vocazione, e che poteva essere non per il cuore, che questo è buonissimo, ma per la testa, e per mancanza di vocazione, di dano alle altre novizie. Riguardo poi all'alt(r)o dubbio, ch'ella ha mia Cara Figlia, cioè che la suddetta Rosa, possa avere qualche cosa di contrario con lei, l'assicuro che non ha niente, perche già ben conosce, che l'essere uscita di Religione, non fù per di lei causa, ma per il totale, cioè perche non era tra noi chiamata, ed a questo ora lo riconosce assai bene, e se anche credesse, ch'ella avesse coadiuvato in questo, e costretta ad esserle grata come di un benefizio, avendo operato, perche sia liberata dalla sua prigione, onde anche per questo stia tranquilla, e non ci pensi più. Ieri poi fù di nuovo qui a trovarmi, ed è in bona cera, e contenta.
Sento con somma consolazione, ch'ella si trovi contenta dei diportamenti di tutte le novizie. Desidero, che Dio le benedica, e le conservi, anzi voglio sperare, che Egli se le farà propriamente sante, e questo le deve servire anche a lei di conforto, in mezzo alle sue fatiche, e ringraziamo il Signore, che si degni di supplire Lui, a quello che manca in noi. La mia salute va bene. Mi raccomando caldamente alle di lei orazioni, e piena di attaccamento mi protesto.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[Venezia] 13 marzo 1821

[1] Novizia uscita dall'Istituto.
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1213(Venezia#1821.03.14)

Giuseppe Alessandri, il procuratore di Venezia, è sempre molto turbato per un affare che non riesce a risolvere. La Canossa prega si ringrazi per lei la marchesina Ali e la Visconti, che se ne sono interessate. Ci sono opposizioni al testamento della Guizzetti, la cui morte l'addolora ancora.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro la Carissima di Lei lettera, mia Cara Figlia, e sento con consolazione, i passi fatti dalla mia buona Visconti[1], presso la Marchesina Ali[2], e la stessa al Vice Re[3], in favore del povero Alessandri[4], e spero che abbiano da riuscire di frutto, e che Maria Santissima vorrà por in calma, l'animo di questo suo servo, che da tanto tempo, trovassi oppresso colle maggiori a(n)gustie, atteso questo affare. Io certamente non manco di raccomandarlo al Signore, perche se gli piace, voglia consolarlo, perche le confesso mi fá veramente compassione, e non manchi di farlo anche Lei. La prego poi di ringraziare senza fine di tutto, la mia Cara Amica Visconti, e le dica che Dio solo può rimunerare la di lei carità, presentandole anche i miei più cordiali doveri. E pregandola pure di volere a nome mio, ringraziare distintamente anche la Marchesa Alli (NB. Ouest'ultimo periodo è autografo della Canossa). La mia salute e discretamente buona, ma mi trovo un pò abbattuta, a motivo della morte della Signora Teresina[5], la quale sentii più dopo che prima. Neppur oggi le scrivo le disposizioni, che fece per noi alla sua morte, perche voglio vedere prima se vanno svanite alcune opposizioni, che intorno al testamento fanno i suoi parenti, e poi le scrivero tutto.
Riguardo a quanto Ella mi disse, intorno ai parenti della nostra Catterina[6], senta mia Cara Figlia, benche presentemente non abbiamo nemeno in pensiero, per ora, di farla passare ad altra città, pure veda quanto può di calmarli, ma non si prenda verun impegno, perche non si può sapere, in seguito le disposizioni del Signore. La prego, mia Cara Figlia, prima d'intraprendere le fatiche quaresimali, di prendere un pò di riposo, e proccuri di governarsi quanto può, per poter servire il Signore. Abbracci per me tutte le Compagne. La nostra Durini[7] non sò precisamente, quando abbia intenzione di partire, ma da quanto mi pare credo, che non abbia intenzione di partire se non dopo Pasqua. Termino con somma fretta, lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Venezia Santa Lucia 14 marzo 1821

[1] Luisa Visconti,amica milanese di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[2] Appartenente a una famiglia nobile di Milano, piuttosto influente, presso il Viceré RanierI,
[3] Viceré Ranieri Giuseppe di Asburgo (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[4] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Morte di Teresina Guizzetti (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[6] Postulante.
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1214(Venezia#1821.03.21)

La Canossa ha tardato a rispondere alle sue istanze, per la malattia della Teresa Guizzetti, ma é *ben contenta di ricevere le due figliole che verrebbero da Rovereto in prova per una possibile ammissione all'Istituto, in vista della fondazione di Trento.*

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Io credo che al momento in cui ebbi il vantaggio di ricevere la pregiatissima di Lei lettera in data 10 marzo, Ella avrà ricevuto la risposta dell'antecedente pure carissima sua, che aveva in voce già data al Veneratissimo Signor Don Antonio[1]. Niente dunque a proposito di questa le replico, confermandole unicamente, che la troppa amicizia della povera Signora Teresina[2] per me, volendomi sempre con Lei sino che visse, fù il motivo che mi fece differire tanto tempo il contento di scriverle.
Le sono gratissima mia Cara Amica della bontà che conserva pel minimo nostro Istituto. Ben volentieri riceverò in prova quelle due buone giovani, che mi propone. Spero che il Signore vorrà coll'esito felice benedire tante caritatevoli di Lei premure, in ogni modo la prova manifesterà effettivamente la loro vocazione. Se la cosa, è combinabile, siccome io dovrò prima della fine di aprile passare a Bergamo, per ivi verificare il traslocamento di quella famigliuola dalla casa ove si fece la fondazione, in un piccolo monastero[3], che mi fù poi donato, così mi sarebbe di molto piacere ch'entrassero sino che starò in Verona, dove mi lusingo poter essere al più tardi trà quindici giorni; ma se non si può combinare per questo tempo, non si prenda pensiero alcuno, che in ogni momento saranno egualmente ricevute volentieri, ed io le conoscerò al mio ritorno alla patria. Rapporto poi ai libri del degnissimo di Lei fratello, sappia che la Teresa[4] tutti li spedì, e veramente ho un pò di pena di sentire, che non le siano tutti prevenuti[5]. Se volesse farmi la grazia d'indicarmi il frontespizio di quelli che mancano, ne farei a Verona una ricerca particolare, tanto da noi, che dal Signor Luigi Tommasi[6]. Favorisca de' miei doveri a tutta l'ottima di Lei famiglia, ed in particolare al Degnissimo Signor Don Antonio, ed Ella accetti quelli delle mie Compagne. Non si dimentichi di me col Signore, e mi creda per sempre col più invariabile attaccamento, e con massima stima.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Venezia Santa Lucia 21 marzo 1821

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma Serva
ed Amica Maddalena Canossa Figlia della Carità[7]

(Timbro partenza) V E N E Z I A

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De' Serbati
R O V E R E T O

---

[1] Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Guizzetti Teresina, appena morta (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[3] Alla Rocchetta di Bergamo.
[4] Spasciani Teresa, membro della comunità di Venezia **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Legg.: pervenutI,
[6] Luigi Tommasi, procuratore di Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1215(Verona#1821.04.12)

La Canossa è a Verona e attende le due giovani da Rovereto. Intanto spiega di nuovo con molta ampiezza perché non è bene che l'Istituto accetti le scuole pubbliche offertele da Trento.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Spero aver oggi il contento di trattenermi un pò lungamente con Lei mia Carissima e Stimatissima Amica, e quello pure di sottoporle i miei riflessi relativamente all'affare di Trento. Già mi diedi il vantaggio di significarle nell'ultima mia esser io giunta felicemente a Verona, dove ho intenzione di trattenermi sino dopo l'Ottava di Pasqua, ed intanto se le due giovani di cui mi parlò, potranno venire nel tempo da Lei indicatomi, goderò la loro compagnia queste poche settimane. Ritrovai qui le Compagne tutte in buona salute e le presento i loro doveri.
Ieri venne a trovarmi la buona Signora Campostrini[1] colla quale abbiamo parlato di Lei, ed anzi mi disse che quanto prima le scriverà, come il Signore in qualche parte la consolò nei suoi affari.
Dopo averle parlato di ciò che interessa la di Lei bontà ed amicizia a Verona eccomi a parlarle un poco anche di Trento che interessa me sommamente prima in riguardo della divina gloria e poi perche me ne vien parlato da Lei. Entro pienamente per questo nelle giustissime di Lei viste e ben comprendo anch'io che per una parte la scuola pubblica nel modo ch'Ella me la descrive non sarebbe nel tempo dell'attuale esercizio della stessa d'un peso eccedente le nostre forze e che per l'altra si averebbe la consolazione di prestarsi pel bene di molte anime ed io pure ben pesando ogni cosa vado sciolti quasi i miei primieri obbietti per abbracciarla. Ma altri me ne insorgono forse maggiori, prodotti appunto dal sentire da lei la descrizione dei metodi di quelle scuole.
Capisco dunque che diviene assolutamente necessario dividere le scuole in varie classi e ben mi figuro che diferenti saranno lei istruzioni delle Signore da quelle delle mendiche alle quali siamo dedicate figurandomi che oltre il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, sarà necessario insegnare loro almeno gli elementi della storia, un principio di geografia, la gramatica, ossia ortografia italiana per principj; e per tutto ciò conviene avere soggetti formati, o veramente conviene formarli. Non posso negare di non averne adesso qualcuno formato, ma si riducono a pochi, e nei bisogni universali, e nelle richieste di fondazioni, che mi vengono fatte ottengo a forza di dilazioni appena tempo, che si formino nell'essenziale; oltre di che, fuori del leggere, scrivere, ed un pò di conti, tutto il rimanente non è necessario per noi, che consacrate siamo intieramente al servizio de poveri, e temerei che la classe della giovanette signore, interessando maggiormente l'umana debolezza, danneggiasse lo spirito dell'Istituto ed il dovere diformarsi negli studj, ne facesse altrettanto.
Oltre di ciò le Scuole pubbliche portano la conseguenza dei pubblici saggi, e della dipendenza e vigilanza dei pubblici Direttori. Non dubito che quelli di Trento non siano come quelli di quì, e di Venezia, persone rispettabili per ogni rapporto, ma io sempre temerei di non servire il pubblico bene e come merita, e tale timore mi pare che tanto m'occuperebbe, che sarei imbarazzata a supplire agli altri Esercizj della nostra vocazione, per la sollecitudine di adempire questo.
Un'altro obbietto pure mi si presentò, e questo si è, che siccome per quanto mi è noto non riesce troppo facile alle degne persone, che qui presiedono alle pubbliche scuole, che la generosità del Sovrano và nei nostri Paesi stabilendo, di trovare benche pagando maestre per ciò adattate, accettato dall'Istituto tal peso in una città, temerei non potermi più dispensare dall'accettarlo nelle altre, e così potrebbe in breve tempo trovarsi l'Istituto in necessità, di abbandonare tutti gli altri

[1] Teodora Campostrini, fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata in Verona (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

suoi Rami. Al contrario, regolandosi anche a Trento come negli altri Paesi, con un po' più di tempo, ma più sicuramente potrebbesi fare del bene in abbondanza, se come Monsignor di Chioggia[2] mi racontò egli è vero, che la Diocesi sia di quattro cento milla anime l'educazione delle sole figliuole di campagna porterebbe un bene smisurato. Ella vede ed io esperimentai le felici conseguenze degli Esercizj delle Dame e quando questi si potessero introdurre, oltre il giovamento loro e delle loro famiglie perfezionano questi tal bene senza parlare degli altri tre principali Rami di carità stabili nell'Istituto.
La prego mia Cara Amica a volere Ella pure riflettere a tutto questo, e dirmi liberamente cosa gliene pare, ch'io intanto farò moltiplicare l'orazione onde possiamo adempire in ogni cosa la divina Volontà.
Rapporto alla dote come sà, è di sei mille lire milanesi, che formano lire d'Italia se non isbaglio, quattro mille sei cento cinquanta, che riferiscono pure circa a mille cinque cento ducati veneti abusivi, e la mobilia che come le, è già noto che non si estende a gran cose.
Non ho ancora il dissegno, che doveva farle tenere per l'ottimo di Lei fratello Signor Don Antonio[3], può credere che non lo dimentico certamente, e che al più presto possibile glielo farò tenere. Mi tengo certa ch'Ella di me non si dimenticherà col Signore, non dubiti debolmente del contraccambio. Piena della più inalterabile amicizia, di vero cuore l'abbraccio nel Cuore Santissimo di Maria nostra Madre.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 12 aprile 1821

Dev.ma Obbl.ma Serva ed Amica
Aff.ma Maddalena Figlia della Carità[4]

[2] Chioggia, centro industriale della provincia di Venezia (Ep. II/1, pag. 353).
[3] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1216(Verona#1821.04.21)

E' sabato santo e fra poco « desligano le campane », per cui la Canossa deve necessariamente essere breve, anche perché le ventiquattro consorelle che formano la comunità e i tanti affari non le lasciano margine di tempo disponibile. Può fare, però, gli auguri materni più sentiti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Di sabbato Santo poco si può scrivere mia Cara Figlia, perché a momenti desligano le campane; onde le desidero a Lei, ed a tutte le Care Compagne, le sante feste felicissime. Questa lettera la riceverà dopo, ma il mio desiderio, è in viaggio. A Dio piacendo lunedì dopo l'ottava, partirò pel nostro famoso Bergamo. Intanto ci avviciniamo, onde spero potremo rivederci. Le mie Tirolesi sono buone, ma ancora sono confuse del loro nuovo soggiorno, in particolare la più giovane, che ha circa sedeci anni.
Si ricordi di governarsi più, che può, figurandomi, che si troverà molto stanca. A dirle il vero sono alquanto stanca io pure, perché in questo momento, in questa casa siamo in ventiquattro Compagne, e benché la Superiora[1] e la Maestra[2] mi assistano assai, nondimeno trà gli affari, e le Compagne, non ho un momento, per altro la mia salute va bene, secondo il solito. Quando mi scrive mi dia nuova della mia Cara Durini[3] e quando la vede l'abbracci per me come, anche la mia Visconti[4]. Mi raccomando caldamente alle loro orazioni, e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandola di cuore, piena di attaccamento mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

San Giuseppe 21 aprile 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

I miei doveri alla nota persona[6].

[1] Superiora Metilde Bunioli, della comunità di Verona (Ep. I, lett. 339, pag. 529).
[2] Maestra delle novizie: Angela Bragato, a Verona (Ep.I, lett. 339, n. 4, pag. 529).
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 4).
[4] Marchesa Luisa Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[5] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.
[6] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S, Stafano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).

A MARGHERITA ROSMINI

1217(Verona#1821.04.28)

Poiché ha ricuperato completamente la sua salute, la Canossa si felicita con lei e intanto le spiega, con molta ampiezza, come ella e la Campostrini abbiano disposto della loro dote, così da avere per essa la massima tranquillità economica.

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Di molta consolazione mi fù la pregiatissima di Lei lettera mia Cara Amica, sentendo da questa essersi Ella rimessa perche a dirle il vero quando sò che ha qualche incomodo essendo tanto forte, e sana, stò con maggior pena di quello che se una debole avesse una malattia perche nelle persone che hanno poca salute il male ordinariamente non porta conseguenze.
Mi lusingava solo che presto avrebbe superata la sua febbre sull'esperienza dell'anno scorso, e non vedeva l'ora che ritornasse il Degnissimo Signor Don An[1]tonio , il quale mi favorì anche al suo passaggio per Chioggia e mi raccontò il di Lei incomodo, per sapere le di lei notizie. Veniamo adesso ai nostri affari dei quali sarò costretta a parlarle un pò ristrettamente, perche lunedì a Dio piacendo conto partire per Bergamo, ed in questa angustia di tempo può figurarsi come mi trovo imbrogliata.
Le nostre due novizie stanno ottimamente di salute, e si portano bene. A dirsela però tra di noi due, la Domenica[2] si mostra essere contentissima, e veramente si capisce che realmente lo è, ma della Teresina[3] non saprei dire altrettanto. Potrebbe essere che l'attaccamento che ha per i suoi genitori, e l'essersene distaccata fosse il motivo di vederla talvolta afflitta, e piangente. Già può esser certa di tutta la nostra premura per darle coraggio, anche per significare se non si trovasse contenta, ma sin'ora essa sostiene di esserlo, e dice che non ha altra pena che l'esser lontana dai suoi genitori. Vedremo col tempo cosa farà vedere il Signore, stando io con qualche timore sulla vocazione.
Oggi per altro per compiacere singolarmente le premure di Teresa che tanto me lo domanda comincieranno ambe due i santi Esercizj per entrar poi nella prova. Significai alla Domenica quanto Ella mi scrive del modo in cui deve regolarsi colla sua famiglia riguardo alla robba, ed Ella stia quieta, che già troppo bene conosco la di Lei carità. Per conto del padre della Teresina, egli avrà creduto che il costo debba darsi posticipato non avendo neppure parlato di niente, né a me parve conveniente intavolare discorso di danaro. Se accomodasse più a questo Signore pagare il costo dopo i sei mesi, a me non fa niente l'aspettare allora, che già quando sono sicuri, in quello che posso, mi è di piacere l'addattarmi al comodo delle famiglie.
Terminate le orazioni per l'oggetto, da Bergamo, mi darò il piacere di risponderle per l'altra buona persona che aspira ad entrare trà noi. Spero ch'Ella pure mi assisterà coll'orazione, tanto per questo affare, che per quello di Trento, onde in ogni cosa ambe due adempire possiamo la divina Volontà. Molto mi dispiacque al passaggio dell'ottimo di Lei fratello non avere ancora quel certo disegno. Credo che i portinaj di quelle certe porte, facciano quanto possono per impedirne anche il progetto, ma da Bergamo non dubito di non farglielo tenere.
Eccomi poi adesso a dirle mia Cara Amica quanto desidera sapere intorno al modo che io, e la Campostrini[4] nelle divisioni delle nostre famiglie. Cominciando dalla divisione mia, sappia, che essendo stata dotata dall'avolo essendo restata bambina senza padre, ed essendovi una grandissima

---

[1] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] DOMENICA BALDASSARELLI, una delle due prime novizie tirolesi, morta a Trento nel 1836.
[3] TERESINA CONZATI, la seconda delle novizie tirolesi, morta a Trento nel 1888.
[4] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

primogenitura nella mia famiglia, e tutta in terre, la dote a proporzione della facoltà fù limitata assai, ed anche il conseguimento libero della stessa condizionato al caso di un collocamento, o monacale, o di matrimonio. Le leggi però che vigevano quando il Signore degnossi chiamarmi fuori del mondo, mi davano luogo di poter domandare la dote liberamente. Io dunque per combinare amichevolmente ogni cosa, me la intesi quasi da sola con mio fratello, e feci un livello perpetuo della mia dote, eccettuatane una piccola parte, e mio fratello si obbligò in due rate annue in danaro di supplire come fà al livello medesimo, assicurato già questo su di un fondo. La Campostrini poi, la quale, non solo ha mezzi grandi, ma la sua famiglia possiede la maggior parte in capitali fruttanti, elesse un amico il quale ha quasi terminate le divisioni col fratello; rilasciò a questo una somma, restandone però ancora un fondo grande, ma il fratello si obbligò poi, a lasciare che la Teodora, scelga trà i capitali quelle dite, da Essa giudicate le più sicure non solo, ma garantisce altresì, fino alla rascossione, o scadenza dei capitali. La medesima, ed io pure, stiamo in traccia di un qualche fondo in terre, io per impiegarvi le doti delle Compagne, ed essa il suo danaro. Sin'ora non siamo accomodate né l'una né l'altra.
Quale sia ciò eseguito l'intenzione della Teodora io non lo so. La mia sarebbe quella di affittare i beni con affittanze non molto lunghe, combinando nell'affitto, che dovesser essere somministrati alla casa i generi di prima necessità, computandone il prezzo d 'un valore medio, ed a tenore dei prodotti del fondo affittato. Già s'intende il quantitativo dei generi, come il loro prezzo già fissato nelle condizioni dell'affittanza. E' superfluo ch'io le aggiunga, che la prego di tenere sotto silenzio tutto ciò che è relativo alla buona Teodora, non avendo permesso di parlarne se non con lei. Parlai col Signor Tommasi[5] per i suoi libri mia Cara Amica, egli ha lusinga che siano restati per dimenticanza dal casante del Signor Conte Leonardo Cipolla, e mi promise che oggi me ne saprà dare qualche contezza. Se l'avrò l'aggiungerò qui sotto, intanto mi raccomando quanto posso alle di Lei orazioni e pregandola de miei doveri a tutta l'ottima di Lei famiglia ed in particolare al degnissimo Signor Don Antonio al caso restassi priva del vantaggio di riverirlo al suo passaggio. Piena della solita stima, ed amicizia, passo al contento di abbracciarla di cuore. I miei doveri alla cugina.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 28 aprile 1821

Devotissima Obbl.ma Serva Aff.ma
Maddalena Figlia della Carità[6]

(Timbro partenza) V E R O N A

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini
De Serbati
R O V E R E D O

[5] Luigi Tommasi, procuratore di Tommaso Bernardi (Ep. III/1, lett. 983, n. 2, pag. 22).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1218(Bergamo#1821.05.12)

La Canossa sta per arrivare presto a Milano, dopo una sosta a Bergamo. Intanto accetti pure la figliola presentata da Monsignor Arcivescovo Foscolo.

V.G. e M. Carissima Figlia

In questo punto da Monsignor Arcivescovo Foscolo [1], ricevetti la Cara di Lei lettera mia Carissima Figlia, ed in somma fretta per non perdere questa posta, le significo, che riguardo a quella giovane, quando sia persuasa la nota persona[2] l'accetti pure, che sono contenta anch'io. Nell'altra mia le dissi, che non sapeva quando avrei potuto avere il contento di abbracciarla, ed ora le dico, che subito dopo la festa del Corpus Domini, partiro da Bergamo, dovendo per un nuovo affare passare a Milano, onde avrò il piacere di abbracciarla ivi, prima di quello, che credeva.
Abbracci per me le Care Compagne, e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria sono.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 12 maggio 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Mons. Daulo Augusto Foscolo, arcivescovo di Corcira (Ep. II/1, lett. 595, n. 2, pag. 461).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] NB. Autografa la firma della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1219(Bergamo#1821.05.15)

La nipote della vedova Maria Minori, postulante e ben orientata nella nuova vita, vuol visitare l'Istituto. Le mostri tutto quello che può.

V.G. e M. Carissima Figlia

L'ottima Signora Volpi, stata già educata dalla Cara nostra Madre Rampina, portandosi a Milano, mi favorisce di portarle la presente . Questa buona Signora è nipote della nostra provante Signora Maria Minori[1] la quale si trova contentissima, e sin ora si porta con edificazione di tutte. Vorrei mia Cara Figlia, che dasse alla signora Volpi un pò d'idea dell'Istituto nostro in pratica, essendo bensì vero, che la Casa di Milano non è ancora totalmente stabilita, per mancanza di locale, e ristrettezza di soggetti formati; ma lo è sempre più senza comparazione della Casa di Bergamo, la quale io computo come non ancor cominciata. Faccia vedere alla stessa la nostra scuola, in somma quel che può. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 15 maggio 1821

Sua Aff.ma Madre Maddalena
Canossa Figlia della Carità[2]

[1] Maria Minori, postulante (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1220(Bergamo#1821.05.15)

Due lettere in un giorno, una per posta una a mezzo privato. Poiché nelle Carte che le ha mandato, manca l'approvazione di Monsi,anor Vicario, veda dove è rimasta, se a lei o al Governo, e poi faccia in modo di fargliela avere. A Monsignor Foscolo non si chieda danaro per la nuova aspirante: ci penserà da solo. Alla nipote di Maria Minori si dimostri che la vita delle Figlie della Carità non è quella delle Certosine o della Trappa, come teme per la zia. Alla Durini, che brontola sempre, chiarisca come, per le varie necessità delle Case, non ha mai toccato Milano.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quasi direi che la fulmino di lettere, ma adesso scrivo a rotta di collo. Prima di tutto le dirò, che la ringrazio delle Carte, che jeri ricevetti. Osservai però in queste, che vi manca quella dell'Approvazione di questo Monsignor Vicario[1]. Mi Scriva per mia regola più presto, che può se tal carta e restata presso di lei, col dissegno, o se il Governo se l'abbia trattenuta. Se è presso di Lei al primo incontro sicuro me la spedisca, perche ne avrò forse bisogno, e se e presso il Governo mi basta saperlo per poterlo dire al caso al nostro Vescovo[2]. Se non l'ha si informi col Signor Marchese Casatti[3] e prima col Signor Preposto[4] se doveva tal carta essere ritenuta o se fù uno sbaglio.
Monsignor Foscolo le porterà le nostre notizie mia Cara Figlia per di lei regola l'avverto, che non mi parlò della Rosa[5], e ch'ío per non mostrare una ostentazione quando sortiva dalla porta gli dissi qualche cosa, ma neppure una parola pel danaro, onde neppur Ella gliene parli. Mi fece però un particolar piacere, avendo parlato con questo Vescovo dell'Istituto, perché essendo questo Prelato appena venuto, e non sapendo ancora le cose come sono, non sapeva che giudizio formare del nostro traslocamento, del quale adesso ne è pienamente persuaso. Mi disse l'Arcivescovo, che vuol venire nuovamente da lei; se viene gli dica averle io scritto, che gli sono tanto obbligata, per avermi favorito, e delle sue visite, e colle sue parole presso Monsignore[6].
Ella riceverà due mie righe da certa Signora Volpi nipote della nostra provante vecchia, Signora Maria Minori[7]. Già Ella sono certa capirà bastantemente da quella mia lettera, che mi preme, faccendole conoscere l'Istituto, che le faccia altresì vedere, che tutte sono contente com'è vero, e che non siamo Certosine, o monache della Trappa, come qui pur troppo falsamente credono, e già non le dico altro perche sono certa che farà pulito.
Voglio poi dirle qualche cosa intorno alla mia Cara Durini[8] perche quando ritorna, a mio nome glielo dica, anzi le legga il mio paragrafo. Già con questa mia Carissima Amica, sono persuasa, che quando la misericordia del Signore ci avrà accolto in Paradiso, essa vorra ancora sgridarmi. Quando ultimamente si trovava a Venezia sempre per sua bontà mi predicava per la Casa di Bergamo. Ha veduto, che ho squonquasata la Casa di Venezia, ed ora farò altrettanto con quella di Verona, e Milano non l'ho disturbato in modo veruno, e perche prendo quei soggetti per qui, che mi fanno bisogno, per momenti di questa sorte, che infine il bene di questa Casa qui, ridonda in vantaggio più di quella di Milano, che per quelle del Veneto, già stabilite, ancora vuol brontolare.

---

[1] Mons. Marco Celio Passi, Vicario Capitolare della Diocesi di Bergamo (Ep. II/1,lett. 569, n.1, pag. 404).
[2] Mons. Mola, Vescovo di Bergamo nel 1821 (Ep. I, lett. 348, n. 8, pag. 546).
[3] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[4] Mons. Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] La novizia raccomandata da Mons. Foscolo.
[6] Mons. Foscolo a Mons. Mola.
[7] La postulante Maria Minori (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[8] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).

La Maddalena[9] potei prenderla adesso, perche sua madre non e più a Verona, ma ha dovuto stabilirsi per tre anni a Venezia, per conseguenza è indiferente, che la Figlia sia a Bergamo o a Verona.
E' ben vero che quando la vidi a Venezia glielo feci rimarcare, che non era morta lasciando la Figlia, e voleva morire se la Figlia lasciava Lei. E vero altresì che mi pregò caldamente di condurre Maddalena a Venezia, ma adesso, che e fatto il colpo da se ho fatto quello, che ho creduto onde la mia cara Durini, che abbraccio di vero cuore, e che già per quanto brontoli, e sempre la mia amica ha però torto di andare in colera, e legga questo paragrafo anche alla mia cara Visconti[10], perche Essa e sempre la mia difesa, onde e necessario sappia le mie ragioni. Abbraccio anche questa Cara Amica.
La nostra salute va bene, e tutte stiamo molto allegre. Gli affittuali vanno lasciando in libertà il convento, ma ci voranno ancora quindici giorni prima, che siano partiti tutti, e mi lusingo in allora ivi traslocarsi. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria. Jeri fu da me Manziana[11] che non dico dimenticarsi il giorno 17 decembre. Già quell'affare e affatto giacente. Di nuovo sono.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 15 maggio 1821

PS. Nell'ultima mia lettera per la fretta non mi ricordai di dirle a proposito dell'accettazione di quella figliuola, che prima di rispondere facessero qualche divozione, ma già l'avranno fatta. Ho sempre un tal timore per accettare novizie, che l'assicuro tremo. Fuori dell'orazione, confermo quanto dissi, cioè faccia quanto giudica la nota persona[12].

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

[9] Maddalena Smania, trasferita da Verona a Bergamo (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[10] Contessa Luisa Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[11] Manziana Carlo, commerciante di seta, che chiamò le Figlie della Carità a Bergamo (Ep. II/2, lett. 786, n. 1,pag. 969).
[12] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[13] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1221(Bergamo#1821.05.25)

Lei, perché non sta bene, la Canossa, perché non ha tempo, entrambe non riescono che a scrivere pochissimo. Tuttavia le vuole indicare una Novena che pensa irresistibile per ottenere la soluzione della casa di Milano, o almeno si dimostri che il convento di S. Prassede non è disponibile, così i benefattori si occuperanno di altro stabile.
Anche a Bergamo il restauro del convento va per le lunghe; fortuna che quegli artigiani non dovettero fabbricare l'Arca di Noè.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ella mi dice, che poco puo scrivermi mia Cara Figlia, a motivo della sua salute, ed io poco le scrivo perche come può ben figurarsi il mio carteggio accrescendosi le Compagne e gli affari va giornalmente aumentandosi, e le forze divenendo io sempre più vecchia, vanno pure mancando. La mia salute però e al solito buona. Mi dispiace sentirla ancora incomodata, procuri di governarsi possibilmente e mangi spesso qualche piccola cosa, se vuole prender forze. Fece molto bene ad avvertirmi della visita del Signor Preposto alla Nunziadina Caccia[1]. Avvertirò la Metilde[2] perché gli faccia i suoi doveri, come conviene. Sento con dispiacenza non piccola che l'affare di Santa Prassede[3] vadi a vuoto, io però non voglio perdere le speranze totalmente vero è però, che molto differenti sono i dissegni di Dio da quelli degli uomini. Io però voglio insegnarle una divozione novella, che a me pare impossibile, non venga esaudita sempre sia la volontà di Dio. Facciamo col permesso del Signor Preposto tutte, nove sabbati al Cuor Santissimo di Maria e spero, che otteranno quello, che fin'ora Dio non volle accordarci. Già senta mia Cara Figlia, se il voler di Dio non è, che andiamo a Santa Prassede, e una provvidenza, che liberamente se ne togliano le speranze, così si penserà altrove, e l'Istituto si stabilirà. Quando verrò a Milano porterò loro un bel libro, ove vi è questa divozione dei sabbati al Cuore della nostra Cara Madre.
Mi dica poi se la madre del buon Marchese Casatti[4] sia morta o viva, e se sa niente come egli se la passa. Per quella di Monza già ce la spettavamo che sarebbe stata cosa intrigata. Vocazioni senza mantenimento ve ne sono abbondantemente, in ogni luogo, o dirò meglio piuttosto santi desideri, perché quando il Signore chiama davvero lo fá efficacemente, e se non subito, almeno al tempo suo, Egli provvede.
Noi siamo ancora nella nostra casa perche qui pure gli artigiani sarebbero stati opportuni per fare al mondo lungo spazio di penitenza se avessero dovuto fabbricare l'Arca di Noè perche non vanno mai avanti, con tutto il mio predicare. Una volta o l'altra poi finiranno, e potremo traslocarci ma dubito ci vorrà ancora per lo meno qualche settimana. Non si stanchino di raccomandarmi a Maria Santissima ed abbracciandole tutte di vero cuore le porto i cordiali saluti di tutte le compagne e piena di attaccamento me le protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 25 maggio 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] Nunziatina Caccia, novizia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[2] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[3] Convento di S. Prassede di cui si desiderava acquistare (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[4] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[5] NB. Firma autografa della Canossa, anche se molto scolorita.

A ELENA BERNARDI

1222(Bergamo#1821.05.30)

La Canossa risponderà presto a tutte le figlie di Milano, che le hanno scritto, ma un po' per volta. Presto sarà anche lei nella metropoli lombarda e racconterà tante cose che le terrà veramente allegre. Ringrazia delle profferte per Bergamo e assicura che non necessita di nulla. Di fronte alle critiche, lascino dire e non si preoccupino. Invece Elena, in tutta segretezza, consegni una sua lettera alla Durini: si tratta di un affare delicato della sua famiglia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dall'Elena Marchetti[1], ricevetti con piacere la Carissima di Lei lettera mia Cara Figlia, unitamente a quelle delle buone compagne, alle quali risponderò volentieri, ma poche per ordinario, ed ho molta consolazione, di sentirla contenta dei diportamenti di tutte. Il Signore voglia continuare per sua bontà a custodire, perche abbiano da servirlo con frutto. Di somo contento pure mi fù, il sentirla migliorata ne suoi incomodi, e spero, che se avrà giudizio di governarsi, almeno più che può si pel riposo, che per il cibo, si rimetterà intieramente. A dirle il vero non vedo l'ora di venire a Milano, per abbracciarla, e per farla star allegra, perche ne ho tante di belle da contarne, che credo mia Cara Figlia, avremo da ridere la nostra parte. La ringrazio distintamente del suo buon cuore, in esebirmi per Bergamo tutto quello che può, e non dubbiti, che occorrendomi qualche cosa, quando sarò in convento le scriverò con tutta libertà, ma per ora non mi manca niente, perche anche di cuffie hanno presentemente il bisogno. Riguardo alla Signora Volpi[2], avvendo fatto tutto quello che era in suo potere, non si prenda la più piccola pena, perché già tutte le ciarle, che qui sin'ora hanno fatte, non ci sono fondamento veruno, anzi sono cose che ben ponderate, ci fanno piuttosto onore, che altro.
Sappia però che la Marchetti resto tanto persuasa della Casa di Milano, che da tutto quello che dice, è un smintire affatto la sognata nostra vita eremitica. E a quest'ora già vi sono i Bergamaschi quasi amotoliti, non sapendo che giudizio formare di noi onde non si sente quasi più a parlarene come se fossimo morte.
Le occludo una lettera per la mia Durini[3]. Senta mia Cara Figlia conoscendo la sua prudenza le significo, secretamente contener questa un affare pressantissimo, e gelosissimo, di mia famiglia, che in voce poi le dirò. La prego dunque se la stessa si trova in Milano sul punto di fargliela tenere e se fosse in campagna, o in qualunque altro luogo fuori di Milano, non guardi spesa, che già vengo esebita di rimborsarmi, purché la possi avere sicura, e colla possibile sollecitudine.
Non mostrando mai Ella, ne con la Durini, ne con verun altra persona, di sapere che che sia un affare di mia famiglia. In somma si regoli lei con prudenza e destrezza, come quando vuole sò che sa fare. Abbracci per me tutte le Compagne, ed in fretta per non perdere questa posta, lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria, sono piena di attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 30 maggio 1821
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

---

[1] Aspirante alla vita religiosa.
[2] Nipote della novizia Minori Maria (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1223(Bergamo#1821.06.05)

Giuseppe Alessandri sta per andare a Milano. Dovrebbe dare una risposta alla Canossa sulla venuta colà di un Prelato che ha chiesto un abboccamento. Appena ne saprà qualche cosa, gliela comunichi immediatamente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le sono molto obbligata mia Cara Figlia, della lettera che con tanta prontezza fece avere all'Amica Durini[1] come della pronta risposta che me ne fece tenere. La ringrazio anche della lettera della nota persona[2] che pure ricevetti. Mi viene da ridere per che sempre ho affari nuovi. Sappia mia Cara Figlia che il Signor Giuseppe Alessandri[3], se non è arrivato, a momenti giungerà a Milano. Sono certa che verrà a salutarla, mi scrive che vuole venire anche a Bergamo a vedermi. Io non sò se abbia da crederlo, perche tra tanti suoi affari, mi pare impossibile allunghi benché di poco il viaggio. Non mostri collo stesso questa mia dubbietà, ma sappia, che per fissare veramente la mia gita a Milano aspetto da Alessandri la risposta, del quando precisamente sia per trovarsi a Milano un rispettabile Prelato, che vuole vedermi, ed io ho bisogno di parlare con lui. In voce le dirò tutto.

Questo Prelato aveva confidato ad Alessandri, che dopo il Corpus Domini veniva a Milano, e lo stesso mi aveva progettato che andassi a Brescia, e senza mia saputa, lo aveva offerto al Prelato, che l'accettò. Io scrissi al Signor Giuseppe, che se detto Monsignore, non aveva motivi suoi per cui avesse voluto vedermi piuttosto a Brescia, che a Milano, nel qual caso io mi sarei portata in qualunque luogo, ed anche a Verona, piuttosto che a Brescia mi sarei data l'onore di vederlo a Milano. Gli raccomandai una risposta decisiva per prendere le mie misure, ma niente più ne seppi. A me lo scrisse in tutto secreto, ma con lei lo dirà certamente; lo interroghi anzi a nome mio, e si faccia dire una cosa precisa se pure Alessandri la sà, restando intesa oltre di ciò, che appena ritornato a Venezia mi scriva precisamente come è restato inteso, ed il tempo preciso, perche io vorrei anticipare qualche giorno perche potessimo stare insieme, e già né Lei, né io, dobbiamo cercar sollievi, ma mi pare, che ci solleveressimo un poco ambedue. Noti che la nostra fabbrica si va avvanzando ed io non posso stabilire, né quando abbiano da qui arrivare le Compagne da Verona, ne quando dovremo passare in convento, finchè non ho questa risposta. Oltre di che siccome siamo nel paese dell'impossibile, dove non si ha facilità di trovare, che dell'aria ottima, avrò bisogno che il Signor Pedrino[4] mi venga a levare, col solito vetturino da Milano. Non dico che in quell'incontro venga Lei, perche meglio sarà che venendo possa fermarsi alcuni giorni, e riposare un poco, ch'io spero abbia da giovarle ciò molto per la salute. Riguardo alla sorella della nostra Catterina, se Dio ce la donerà, e che somigli a sua sorella, sara un buon acquisto, ma mi raccomando orazione e faccia che la medesima si raccomandi assai a Maria Santissima.

Per oggi sono costretta di abbracciarla unitamente a tutte le care Compagne perche se posso vorrei cominciare a pagare i miei debiti occludendole due righine per l'Angela[5]. Lasciandola dunque nel Cuor Santissimo di Maria sono.

Di Lei Carissima Figlia
Bergamo 5 giugno 1821

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Giuseppe Alessandri, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Pedrino Porta, vetturale (Ep. II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[5] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano . (Ep. I, lett. 305, n. 1, pag. 466).

Maddalena Figlia della Carità[6]

PS. Per mia regola mi scriva subito quello che Alessandri le dirà. Tanti saluti alla amica Durini e le dica che la ringrazio di tutto.

[6] NB. Firma autografa della Canossa

AD ANGELA BRAGATO

1224(Bergamo#1821.06.06)

La sua lettera l'ha consolata molto, ma non porta notizie sue, cosi come avrebbe desiderato. Le novizie, che ella ha preparato fanno veramente bene. Presto a Bergamo entreranno nel nuovo convento.

V.G. e M. Carissima Figlia

[Bergamo] 6 giugno
1821

Di molta consolazione mi fù la Cara sua letterina, ma avrei voluto che mi dasse qualche notizia particolare, della mia Angelina Bragato, da Lei alle volte molto, ed alle volte poco conosc(i)uta, ch'io raccomando in questi giorni in particolare al santo Divino Spirito, perchè l'abbruci del suo Santo Amore.

Ho molta consolazione, che le novizie facciano bene, e che la Nonziadina[1] stia meglio. Per riguardo a San Pasquale faccia, che subito siano celebrate le Messe, cioè ogni mattina una eccetto le feste sino, che son finite e mi scriva, o mi faccia dire precisamente quante sono per mia regola. Rapporto ai nostri Cari Poveri, intanto adesso mi sappia dire, come si porta la Peroni, e quali sarebbero i maggiori bisogni, perchè tra tante cose varie, mi ricordo poco. Noi stiamo tutte bene. Perina[2] non si libera totalmente del suo dolore, ed io dubito, che sino, che non sarà a Verona, ed anche bene tranquilisata, non si rimetterà totalmente. La Teodora[3] si va rimettendo, ed è quasi interamente rimessa. La Maddalena[4] si porta benissimo, e ci é d'un sollievo il più grande. Già anche la Teodora, non può portarsi meglio. Ella vede, che il Signore benedice le sue fatiche, e che le sue novizie fanno bene. Il nostro Convento non è ancora finito, ne assiuto, ed io credo, che basterà, che possiamo andarlo ad abitare quando Maria Santissima andò a visitare Santa Elisabetta. Vorrei saper nuova anche della mia belissima Morina.
L'abbraccio di vero cuore, e raccomandandomi alle sue orazioni ed a quelle delle novizie, la lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Nunziatina Caccia, novizia a Verona (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[2] Pierina Moro, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[3] Teodora Roggia (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[4] Maddalena Smania (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1225(Bergamo#1821.06.18)

La Canossa sabato mattina, 23 corrente, deve essere a Milano. Si mandi a prenderla e si prendano tutte le preoccupazioni perché non ci sia alcun ritardo.

V.G.M. Carissima Figlia

Unitamente alla Carissima di Llei lettera ricevetti questa mattina la risposta sulla quale doveva io stabilire precisamente il giorno in cui dovrò partire da qui per aver anche il contento di abbracciarle. Senta dunque mia Cara Figlia è necessario che sabbato mattina giorno 23 cioè venti tre corrente io sia a Milano. Se il Signor Pedrino[1] mi favorisce venerdì mattina io volentierissima lo stesso giorno vengo a Milano; ma a me pare impossibile che per vettura possano farsi 60 miglia in un giorno. Se potesse l'Amica Visconti[2] prestarmi il suo legno trattandosi di un giorno solo potrebbe il Signor Pedrino venirmi a prendere colla posta che già la spesa è lo stesso.
Se vede poi che non sia da dare all'Amica questo disturbo si accomodi il signor Padrino che per me parto a qualsiasi ora. Se potessi essere a Milano entro venerdì avrei più piacere, ma se non fosse combinabile tanto che il Signor Pedrino col legno sia da noi entro venerdì, sabbato partirò di buon'ora e spero dalle dieci alle dodeci essere a Milano. Nel ritorno poi prenderò il vetturino.
Mia Cara Figlia mi raccomando a lei se mai il signor Pedrino non potesse mi (trovi) qualche altro cavaliere simile come sarebbe il Signor Francesco[3] . Già per me l'uno o l'altro fà lo stesso trattandosi che Campo dice che io sono vecchia come la Rena[4] e la mia Compagna è un Orco simile a me. Le raccomando tanto che non succedano sbagli in questo venirmi a prendere, trattandosi di un affare che importa a tutto l'Istituto, come poi in voce tutto le dirò. Le abbraccio tutte di vero cuore, riservandomi al contento di farlo personalmente.
Si ricordi mi raccomandino al Signore, ma la cosa per cui vengo, è cosa lieta, le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 18 giugno 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Porta Pedrino, vetturale (Ep. II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[2] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[3] Uno dei vetturaII,
[4] Legg. l'Arena di Verona (Cf. lett. 1104).
[5] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1226(Bergamo#1821.06.18)

Per la giovane propostale come postulante, la Canossa chiede un po' di tempo prima della risposta definitiva. Si congratula per il felice ritorno del fratello, Don Antonio, e prega di rispondere ella stessa al padre della postulante tirolese sulla consistenza della pensione per il periodo del noviziato.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Sono debitrice di due risposte alla di Lei bontà mia Carissima Amica, e rilevando dall'ultima pregiatissima sua ricevuta jeri, star Ella in qualche pensiero per la mia salute, mi affretto a dirle, che grazie al Signore me la passo bene, ma che tardai ad iscriverle per poterle dare una risposta positiva intorno a quell'ottima figliuola, di cui mi scrisse prima della mia partenza da Verona. Siccome comprendo, che si tratta di un soggetto molto buono, la riuscita della quale parmi molto giovare al- l'Istituto, la prego di accordarmi un pò di tempo ancora d'orazione e subito dopo la festa del Sacro Cuore le risponderò decisivamente.
Provai un singolar piacere sentendo che il Veneratissimo Signor Don Antonio[1] era giunto alla patria felicemente, cosa che a me unicamente premeva, perche a dirle il vero, come sà viaggio spesso, ma per gli altri stò sempre con pensiero quando sono in istrada.
Finalmente, ho presso di me il noto dissegno, e siccome io spero i primi del venturo luglio di poter passare nel convento che qui mi fù donato, in quell'occasione dovrò farmi condurre dalla Metilde[2] di Verona qualche altra campagna, essendo troppo poche per un convento, ed allora essendo questo dissegno un pò voluminoso, lo darò alla Metilde da portare a Verona, ed Essa troverà qualche incontro per farglielo tenere, e mi dirà poi quello che gliene pare. Sappia che quasi contemporaneamente alla Carissima di Lei lettera, una ne ricevetti dal Signor Domenico Conzatti, il quale mi dice mille gentilezze, e mi domanda qual è il quartale, che deve pagare per sua figlia. Supponendo io che voglia dire la pensione alimentaria del Noviziato, nel riscontrare che faccio oggi la di lui lettera, a scanso d'ogni equivoco gli scrivo, che per poter ragguagliare la moneta loro colla veneta nostra domandi a Lei, che sà in cosa consiste la pensione, e gli soggiunsi, che siccome mi dava il piacere di scriverle, l'avrei pregata di volergli dare tal lume. In questo modo mi pare la cosa va naturalmente da se. Ho poi la consolazione di darle buone notizie delle nostre due Novizie, mi scrive la loro maestra, che anche la Teresina[3], ha fatto un gran cambiamento. Speriamo che il Signore vorrà compire la grazia comunicatale.
Mia Cara Amica, non posso dirle quanto le sia obbligata per la di Lei premura pel povero nostro Istituto. Sia certa, che a me pure sta nel cuore il Tirolo, e che non manchiamo di pregare la nostra Cara Madre Maria, che disponga di noi indegne sue Figlie nella sua misericordia, ma che posiamo veramente operare per la divina gloria. Non si dimentichi di me, e di noi tutte nelle sue orazioni, e preghi di ciò anche il Veneratissimo Signor Don Antonio, al quale favorirà de' miei doveri come a tutta la di Lei famiglia, piena della più cordiale amicizia, e più distinta stima, mi dò il vantaggio di dirmi, abbracciandola con vero attaccamento.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo 18 giugno 1821

Devotissima Obbl.ma Serva ed Aff.ma Amica

[1] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[3] Conzati Teresina, una delle due novizie tirolesi (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).

Maddalena di Canossa Figlia della Carità [4]

(Timbro partenza) B E R G A M O

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini
De' Serbati
R O V E R E T O

[4] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1227(Bergamo#1821.07.12)

Accetta volentieri la giovane propostale. Però, poiché la Canossa dovrà rimanere qualche mese a Bergamo per dare una certa consistenza a quella fondazione, specialmente dopo l'imminente trasferimento al convento della Racchetta, se ella non vuole attendere il suo ritorno a Verona, si presenti pure a Bergamo. E' ora assai più soddisfatta perché la soluzione per Trento è che si possa rinunciare alle scuole pubbliche, ma si faccia scuola per tutte, principalmente per le povere, secondo il metodo stabilito dalle Regole, che ritengono la scuola « *uno dei Rami più interessanti* » *dell'Istituto.*

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Eccomi a mantenerle la mia promessa benché un po' tardi mia Cara Amica, essendo stata costretta di ritardarmi questo contento, da una gita di pocchi giorni, che alcuni affari nostri mi obbligarono di fare a Milano. Comincio dunque subito col dirle, che accetto ben di cuore quella buona persona da lei propostami, avvertendola pure, che trovando io necessario di qui fermarmi sino, che questa fondazione sia bene stabilita, ed ogni cosa avviata, e ciò richiederà a mio parere, il corso di alcuni mesi, se mai questa buona figlia non credesse opportuno di aspettare tanto tempo, e bramando essa come sento, stare sul principio in mia compagnia, se vuole qui recarsi, volentieri anche a Bergamo la ricevo, e passerà poi a Verona quando io mi recherò, per colà fermarsi a compire il suo noviziato.
Mia Cara Amica, non si può negare, che non sia stata molto tempo prima di risponderle, ma finalmente questa volta spero di poterlo fare poi, sopra ogni altro argomento. La prego dunque de miei rispetti al Degnissimo di Lei fratello, Signor Don Antonio[1], al quale mi favorirà dire, che trà circa quindici giorni, alla venuta della mia Metilde[2] gli spidirò il noto disegno. Una parola adesso anche di Trento, per cui cercai di maturare nel miglior modo, che sappi, quanto riguarda l'impegno della scuola, che sembra necessariamente annessa alla fondazione d'una nostra Casa in quella città.

Avendo dunque rilevati dalla Carissima di Lei lettera, non esservi bisogno d'obbligarsi al caso, alla scuola pubblica, e che facendo noi scuola, basterà accettare le ragazze, che si presenterano, secondo però il numero nostro, e la capacità del locale, potendosi veramente accertare, che la cosa sia così, per me non ho dificoltà in questo modo d'ammettere tal fondazione, pur che possiamo prefferire, le ragazze povere alle ricche accettando però anche queste, soddisfatte che siano le prime. E questo lo dico sul rifflesso, essere le scuole, uno dei Rami più interessanti dell'Istituto nostro, e come tale, per vocazione già lo facciamo. Il modo d'insegnare col metodo normale, niente impedisse, né il semplice insegnamento del leggere, scrivere, un pò di conti, il catechismo, e qualche principio di gramatica italiana, come Ella mi dice, sarà necessario praticare, coi lavori già s'intende, pure non sono cose che s'oppongono allo spirito dell'Istituto, il quale non abbraccerebbe però maggiori istruzioni di quelle che si praticano in Italia nelle scuole elementari minori, che appunto sono queste all'incirca, operando però sempre gratuitamente, non contraendo per conseguenza, obbligo, impegno, e dovere particolare col Governo, come pure qui pratichiamo.
Ho poi il contento di darle assai migliori notizie della nostra Teresina[3]. Non si può negare, che la Domenica[4] non sia molto più formata, e si porta sempre benissimo, ma anche Teresa ora va

[1] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 493, pag. 172).
[2] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[3] Conzati Teresina, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[4] Baldassarelli Domenica, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).

acquistando, e mostra di voler andar di bene in meglio.
Ha molto del fanciullesco, ma l'eta sua domanda maggior compatimento, d'altronde la sua innocenza, come le amabili sue maniere se lo meritano. Non si stanchi di tenere queste buone Figlie, unitamente a noi tutte, raccomandate al Signore.
Mia Cara Amica, sabbato 14 corrente, spero poter eseguire il nostro traslocamento. L' assicuro, che ho urgente bisogno, che il Signore mi doni un poco dello spirito suo, onde questa fondazione, che appunto per questa fortunata combinazione può riguardarsi ancora come fondazione novella, abbia da restare stabilita con vero spirito, ed esata osservanza.
Le presento i doveri delle Compagne, pregandola dei miei alla degnissima di Lei famiglia, ed all'ottima di Lei cugina Signora Francesca[5], e piena di attaccamento, amicizia e stima, passo ad invariabilmente protestarmi.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo 12 luglio 1821

Dev.ma Obbl.ma Serva Aff.ma Amica
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[6]

(Timbro partenza) B E R G A M O

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini De' Serbati
R O V E R E T O

[5] FRANCESCA ROSMINI, figlia di Angelo Leonardo, fratello del cav. Carlo Rosmini, lo storico di Milano. Morì nubile a Verona

[6] NB. Firma e data autografi della Canossa. Molti gli errori d'ortografia.

A MARGHERITA ROSMINI

1228(Bergamo#1821.09.05)

La sua insistenza per una fondazione delle Figlie della Carità a Rovereto, dimostra il forte interesse che ella ha per l'1stituto, ma la Canossa, pur non essendo contraria a quella sede, dimostra che preferirebbe, come primo centro nel Tirolo, la città di Trento. Permane sempre la necessità di avere soggetti che siano ben formati, sufficienti di numero e forniti di mezzi, perché la fondazione non gravi tutta sul patrimonio della Rosmini.

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Sarà ora, ch'io riscontri la Carissima di Lei lettera, mia Stimatissima Amica, ma l'assicuro, che trà il desiderio di prestarmi per servir il Signore, ed unirmi nello stesso tempo alle caritatevoli di Lei premure, e le difficoltà che mi si presentano nell'esecuzione del progetto da Lei propostomi nell'ultima pregiatissima sua mi trovo imbarazzata, né trovo modo da risponderle come il mio cuore vorrebbe. E per parlare d'una cosa dopo l'altra non posso prima di tutto nasconderle il desiderio che avrei, che la di Lei pietà prima di fissare per Roveredo[1], tentasse ogni via per verificare la fondazione in Trento ove il bisogno delle anime, è tanto maggiore di costì, potendosi in progresso staccare al caso delle Figlie della Carità da colà per Roveredo, avendomi l'esperienza replicatamente fatto Conoscere, che una volta che siamo in un luogo non so il motivo non avendo noi nessun merito, ma io credo per un certo abbaglio che il Signore permette nelle persone pel bene dell'Istituto in questi suoi principj, non ci è più caso che ci vogliono lasciar partire e la prima volta, che avrò il contento d'abbracciarla per dirgliene una recente, le racconterò quanto mi costi Bergamo, solo perche il Signore ci provvide d'un convento, passo in altra contrada, e che abbiamo dovuto abbandonare la prima. Nondimeno quand'Ella giudichi migliore cominciare piuttosto in un luogo, che nell'altro per parte mia non vi ho difficoltà, e ben volentieri come posso mi presterò in un paese come nell'altro.
Devo poi adesso sottoporre ai di Lei riflessi un'altra circostanza, che all'erezione d'una nostra Casa rendessi necessaria, e quella si è, che nel caso il Vescovo di quella città mi richieda la fondazione, è che egli domandi la sovrana approvazione. Tale cosa sarebbe pure in questo momento facilissimo da combinare per Trento, essendo quel Degnissimo Monsignore Vicario[2] pieno di bontà pel minimo nostro Istituto. Vero è, che si sa bene non essere questa che una semplice formalità per parte dei respettivi Prelati, e che già in sostanza i passi vengono poi fatti da chi brama la fondazione, nondimeno un Vescovo novello potrebbe essere d'altro pensiero, ed incontrarsi difficoltà anche per quella parte.
Siccome coll'ajuto di Maria Santissima ardisco dire, che non solo non troveremo opposizioni presso il Sovrano, ma anzi tutta l'adesione, protezione e compiacenza. Osservo però, che dandosi principio nel modo da Lei indicatomi in Roveredo, tratterebbessi di fondazione, o dirò meglio d'un principio privato d'una Casa, ne di questo pure ho difficoltà a servirla anche in questo modo; il massimo ostacolo dunque che viene unicamente a formare il ritardo di questa, e delle altre varie fondazioni, che mi vengono richieste, consiste tutto nella mancanza dei soggetti. Parlando di quei formati, restano questi assorbiti dalle quattro Case esistenti, le quali oltre a ciò continuano a domandarmi sempre aiuto e abbondante, ma sono Novizie, e ci vuole del tempo per formarle veramente; tanto più che le più avvanzate le condussi qui in Bergamo, ed anzi conoscendo che la di lei carità lo sentirà con piacere, voglio soggiungerle, che questa Casa ringraziando il Signore si stabilisce giornalmente di bene, in meglio.

---

[1] Rovereto, città natale della famiglia Rosmini (Ep. II/1, pag. 489).
[2] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario Capitolare di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

Le nostre due Tirolesi non sono ne possono essere al caso, ne di ajutare per la fondazione, ne di supplire per soggetti formati se ce ne fossero da levare. La buona Domenica dubito che potrà riuscire poco più che per la cucina, e della nostra Teresina, non so quale pronostico fare per la vocazione, quietandosi alcuni momenti, e poi vacillando frequentemente. Trova l'Istituto nostro troppo mite, ma non si sente poi d'adempirne i doveri. Già ad un mio ritorno a Verona vedrò meglio ogni cosa, ed intanto continueremo a far orazione per venir poi ad una detterminazione, che possa essere secondo il piacere del Signore giacché potrebber essere anche grandi tentazioni. L' amara conclusione che da tutto ciò sono costretta a fare si è, che sino a tanto, che il Signore non ci dà dei soggetti opportuni, e che questi non siano bastantemente formati, sono nell'impossibilità d'approfittare della di Lei carità. Mia Carissima Amica, l'assicuro essere per me questa la pena maggiore; sentire i bisogni, essere richiesta per prestarmi, e vedermi impossibilitata dal farlo dai motivi sin qui addotti. Forse in questo caso vi sarà anche un poco di terrenno, perche veramente avrei gran consolazione se potessi rivederla.
Siccome mi sarebbe molto dolce altresì, se il Signore mandasse dei soggetti forniti di vocazione, ma anche di mezzi, per non vedere il peso tutto sopra di Lei, giacche non ho neppur questo contento di potermi prestare io pel temporale pure impiegato per le prime case. Intanto faremo anche per questo orazione, ed Ella meco tutto riponga nel Cuore Amabilissimo di Maria nostra Madre, la quale condurrà io spero a compimento anche questa fondazione, come fece delle altre.
Mi sta poi sul cuore anche quella buona persona, che brama entrare fra noi, figurandomela in molti contrasti. Se mai alla medesima potesse riuscire di troppo disturbo il venire sin qui, dico a lei sola, e ne faccia l'uso che crede, che dubito attesi alcuni affari piacevoli per al tro , dovere fra un mese fare una gita a Verona, dove in ogni modo perche non abbia detta figliuola doppio imbroglio, potrà mandare il suo letto, e biancheria e quella mobiglia personale per la state al caso venisse qui. Già ad un caso se dovrò ripatriare preventivamente le scriverò. Vorrei lusingarmi che avesse ricevuto il noto disegno pel Veneratissimo Signor Don Antonio, e sentirò volentieri cosa gliene pare. Quando mi scriverà mi favorisca dirmi se il buon Signor Tonino sia poi andato a Ferrara, o se ritorna a Trento.
Tanti doveri alla Degnissimà di Lei famiglia, ma in particolare al Signor Don Antonio, e presentandole quelli delle compagne l'abbraccio di tutto cuore, e le protesto l'invariabile mia stima ed amicizia.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo 5 settembre 1821

Dev.ma Aff.ma Serva ed Amica
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[3]

[3] NB Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1229(Bergamo#1821.09.19)

Carlino Canossa, nipote della Marchesa, sta per andare, con Don Leonardo Leonardi, in Tirolo, patria di quest'ultimo. Poiché si tratta di un saggio e santo sacerdote, la Rosmini potrebbe trattare con lui della fondazione che ella vorrebbe attuare, perché egli ne parlasse al Vicario di Trento e ne sondasse l'opinione. Poi la Canossa stessa indicherebbe l'iter da seguire per raggiungere lo scopo.

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Ebbi il piacere di ricevere la pregiatissima di Lei lettera in data 12 settembre, mia Stimatissima e Carissima Amica, alla quale desidero poterle rispondere pienamente, e come merita la di Lei bontà, e brama il mio cuore. Farò un poco pregare la nostra Santissima Madre Maria, e colla possibile sollecitudine risponderò ad ogni cosa. Intanto mi affretto di significarle un mio pensiero del quale ella ne faccia il caso, e l'uso che crede potendo per ogni rapporto vedere le cose meglio di me, e d'altronde non avendo io nessun particolare premura per un mezzo piuttosto che per un altro.
Rilevo dalla Carissima di Lei lettera, che il mio cugino Canossa[1] col Signor Don Leonardo Leonardi[2] di lui maestro si da ranno il vantaggio di venirla a riverire, al loro passaggio da Rovereto.
Pensai dunque di prevenirla che detto Don Leonardo, è stretto amico di Mons. Vicario di Trento[3] e di più che da molto tempo desidera di vedere l'Istituto nostro introdotto nel Tirolo di lui patria, anzi io sò che saranno ben due anni, che ne trattò col detto Mons. Vicario, il quale gliene mostrò un ugual desiderio. La mancanza però io credo non solo dei mezzi, ma anche d'una persona, che fosse a capo dell'affare fece arenare questi loro desiderj ne io potei per i motivi a Lei ben noti adoperarmi per aderire.
Se Ella dunque ne è persuasa essendo il Signor Don Leonardo persona di gran pietà sapere e prudenza potrebbe confidare al medesimo le sante di Lei intenzioni e pregarlo d'interpelare su di ciò l'animo di Mons. Vicario per vedere se egli continua come non dubito nella stessa opinione e nello stesso tempo per ricavarne tutti que' lumi ed indirizzi che quel Degnissimo Monsignore può dare per ogni rapporto. Fatta questa prima scoperta significandole io poi la strada che si tene nelle altre fondazioni per tutto combinare dietro il Piano ecclesiasticamente e sovranamente approvato dall'Istituto concerteremo unitamente ciò che ci sembrerà migliore più utile ed efficace per riuscire nell'intento.
Mia Carissima Amica io scrivo oggi di volo, giacché le misericordie che Dio sparge su questa casa novella portano la conseguenza che siamo tutte tanto occupate dalla mattina alla sera, che non abbiamo un momento. Poiche la di Lei carità se ne consola le dirò che questa fondazione ebbe sul principio delle croci, non piccole almeno tali non parevano alla mia debolezza prodotte tutte d'un attaccamento a mio parere un pò strano per l'Istituto ma sono troppo compensate presentemente per- che l'assicuro che frà due o tre mesi vedo di poter lasciare questa Casa liberamente come fosse una delle prime fondazioni, potendosi dir veramente Casa stabilita.
Mi è impossibile oggi come pur bramerei di riscontrare la Cara Signora Rosa Facchelli che la prego abbracciare per me; lo farò rispondendo a Lei quanto prima.
Tanti doveri alla degnissima di Lei famiglia ed in particolare al Veneratissimo Signor Don Antonio alle orazioni del quale, come alle sue, caldamente mi raccomando, e frattanto piena di stima e di amicizia me le protesto.

---

[1] Marchese Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[2] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlino di Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 7, pag. 242).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario Capitolare di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo 19 settembre 1821

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma
Serva ed Amica Maddalena Canossa[4]
Figlia della Carità

(Timbro partenza) B E R G A M O

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini
De' Serbati
R O V E R E T O

[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1230(Bergamo#1821.09.28)

Il latore del pacco che ella mandò alla Canossa, il signor Valsecchi, è rimasto molto ben impressionato di tutto il complesso dell'opera. Ora ella curi il male che le è sopraggiunto e preghi per la soluzione della casa. Le novizie fanno tutte bene. Il Vescovo andrà ad esaminare l'ebrea.

V.G. e M. Carissima Figlia

La ringrazio tanto mia Cara Figlia di tutto quello, che mi mandò col mezzo del Signor Valsecchi[1]. La nostra buona memoria si dimenticò gli abbeccedari e qualche altra cosa sua restataci qui, le manderò tutto a primo incontro, ed anche qualche abbecedario latino, che mi riuscì di ritrovare.
Sappia che Valsecchi e partito imbalsamato di loro, mi disse che tutte le Figlie della Carità, che conosce sono d'un medesimo temperamento. Le ragazze le trovò tanto rispettose, che si alzarono tutte quando egli entrò in somma fuori di lui affatto. Sono persuasa, che anche la Municipalità e la Delegazione saranno risuonanti delle loro lodi. Mi dispiace assai sentire, che non ista bene, e temo che il male del dito provenga dal poco purgare il fonticolo[2]. Non si stanchi a scrivere, mi dia le loro notizie faccendo scrivere alla Chiecchina[3]. Noi abbiamo cominciato un altra novena, al nostro San Pasquale pel convento di Santa Prassede, e siamo tutte piene di speranze della grazia. Vorrei poter venir io a Milano, per dare a lei un poco di riposo stando io bene secondo il mio solito.
Uno di questi giorni, e forse domani Monsignor Vescovo verrà a provare la nostra Ebrea[4], parlo dell'istruzione giacché del rimanente è costantissima, la Rachelina[5] si porta molto bene. Già non è gran cosa per la scuola come fà, ma insegna quei suoi lavori bene, ed è un vero angelo in tutto. Si mostra allegra, e contenta, e tale la trovo realmente. Certo, che quando sente parlare di Milano, e di Santa Prassede, è giubilante, ma ha ragione, ed io sono di essa veramente contenta. Il Signore benedica anche la Vimercati[6]. Per la Catterina s'è contenta Essa, sono tanto contenta anch'io, che non abbiamo più quell'imbroglio. Tutte la salutano di cuore, in particolare Cristina[7]. Maddalena accetterà le sue grazie di scriverle. Se sa quando viene la Durini[8] me ne avverta. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria, abbracciandole con vero attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 28 settembre 1821

La Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Valsecchi, altro corriere.
[2] Fonticolo, termine antiquato per cauterio (Cf. lett. 1188).
[3] Trioni Francesca, membro della comunità di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412)
[4] Una catecumena.
[5] Rachele Brioschi, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1135).
[6] Altra aspirante.
[7] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[8] Contessa Carolina Durini (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1231(Bergamo#1821.10.03)

La Canossa propende sempre per una fondazione a Trento, prima di una presunta a Rovereto, ma pensa che gli stessi eventi indicheranno la volontà del Signore. Infatti la Rosmini può rilevare la casa, per l'erigenda opera, solo un anno dopo e, intanto, ha fatto interpellare il Vicario di Trento, che si è mostrato molto convinto, ma naturalmente non può decidere fino alla elezione del nuovo Principe Vescovo.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Ella è tanto avvezza ad aspettare le mie risposte, che quasi mi figuro abbia questa volta da sorprendersi della mia esattezza, ma cerco di scriverle sollecitamente a motivo della casa, che ha riveduta, e della quale deve dare la risposta.
Già mia Cara Amica, Ella mi perdonerà, se colla solita mia amicizia, e forse anche troppo libertà, col cuore sulle labbra le dico quello, che a me pare, pregandola ad attribuirlo alla confidenza, che mi dà la sua bontà, ed al timore, che secondando que riguardi, che pure dovrei seguire, fossi per pregiudicare alla cosa, o almeno alla sollecita sua esecuzione.
Non ci è dubbio, che se Ella ha creduto d'interessare il Signor Don Leonardo[1], maestro del mio Carlino[2] perche interpellasse Mons. Vicario di Trento[3], da quella risposta molto potressimo dedurre dei passi da farsi, e delle misure da tenersi, e già conviene che confermi, la maggior gloria del Signore domandare, che la fondazione si faccia in Trento piuttosto che in Rovereto, per altro per maggior sicurezza, se fosse possibile che, l'anno di tempo, che le accordano, per rilevare la casa in Rovereto, potesse decorrere senza un suo disappunto, direi se potesse tenere la cosa in pendenza, ed in questo periodo di tempo potremo vedere l'andamento dell'affare più interessante, che è quello di Trento. Disponendo di questo diferentemente il Signore combinato che sia il rimanente comincieremo allora a Roveredo.
Sottopongo poi ai di Lei riflessi per sollecitare, sempre intese che sono egualmente contenta di quanto Ella ne giudicherà. Osservai che mi disse in una delle ultime pregiatissime di Lei lettere, essere disposta torà un pò di tempo a beneficare qualche altro soggetto, che abbia vocazione. Facendomi conoscere l'esperienza quanto necessario si renda trattare lungamente le postulanti per riscoprirne lo spirito, ed accertarne la riuscita, ricevendole, troverei cosa più pronta, e più sicura all'intento nostro se a quel momento che avrà destinato, accettassi io alcuna di quelle, le quali da varj anni mi danno saggio della costanza della vocazione loro, accopiando nello stesso tempo delle abilità, che a mio credere, si renderano necessarie per le scuole del Tirolo, paese più colto di qualche altro, che passa per capitale. Si ricordi però che sù tale articolo io sono egualmente contenta di qualunque di lei determinazione.
Ho la consolazione di darle migliori notizie della nostra Teresina[4]. La Superiora[5], che me lo scrive mi soggiunge, che si lusinga coll'età possa maturare anche il pensare. Alla mia andata a Verona, che attese le molteplici occupazioni di qui non so vedere tanto vicina, vedremo se si stabilira veramente. Continui per carità a raccomandarla al Signore, e lo faccia pure anche, e faccia fare per la fondazione, ch'io farò altrettanto, e si ricordi faccia pregare singolarmente Maria Santissima.
Giusta la nostra intelligenza le occludo la risposta per la buona Fachelli, che pure mi sta molto a cuore. Non si dimentichi neppur di me nelle sante sue orazioni, e pregandola de miei doveri alla degnissima di Lei famiglia, e di consegnare l'occlusa al Veneratissimo Signor Don Antonio[6], le

[1] Don Leonardo Leonardi, maestro di Carlino Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[2] Carlino Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett.8, n. 6, pag. 23).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario Capitolare di Trento(Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 626).
[4] Conzati Teresina, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[5] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[6] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172)

presento quelli delle Compagne, e l'abbraccio di cuore, piena di attaccamento, e di stima.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo 3 ottobre 1821

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma Amica
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[7]

[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1232(Bergamo#1821.10.08)

[Bergamo, 8 ottobre 1821]

Il Vescovo di Bergamo e il Canonico Tosi si portarono all'Istituto per esaminare un'ebrea, che è in procinto di essere battezzata. Ottimo l'esito dell'esame, come ottima l'impressione della frequenza delle fanciulle all'oratorio. Ora la Canossa spera che si effettui la visita di Mons. Zoppi, a cui fa trasmettere, come egli ha disposto, una certa somma di danaro. C'è chi le ha accennato al desiderio di una possibile fondazione a Brescia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non mi fù possibile scriverle lo scorso ordinario mia Cara Figlia, perché l'assicuro, che tra la nostra Ebrea la quale è già istruita, ma non hanno ancora trovato la madrina pel Santo Battesimo, ed ora si stà istruendola per disporla per gli altri Sacramenti e le due giovani di Santa Catterina, non sò più da chi fare scrivere, Cristina[1] stando colle ultime e la Superiora[2] colla prima oltre tutte le altre cose. Anzi sappia anche per di Lei regola che domenica scorsa ci onoro Monsignor Vescovo[3] col Signor Canonico Tosi[4] per esaminare l'Ebrea. Avevamo le nostre ragazze che giocavano non tante come il solito perche in questo paese anche il gatto va in villeggiatura. Detto Signor Canonico si stupì di veder tanto numero, io gli dissi che a Milano ne vengono ancora più e si sorprese grandemente perche non lo sapeva come anche restò sorpreso che a Milano siano in tanto numero cioe in nove.
Io aveva appena finita la Dottrina delle donne perche in autunno qui non la fanno. Volle Monsignore che interogassi io l'Ebrea in presenza di detto Signor Canonico come feci, ma non mi lasciarono domandarle neppure io credo la terza parte di quello che sapeva, che non vollero sentir altro dicendo, che sapeva due volte più di quello che era necessario. Dissi loro., che quello era il solito nostro metodo d'istruzione, partirono contentissimi. Il Signor Canonico mi aveva detto di ritornare ma credo sia già ripartito per Milano.
Ho piacere ch'Ella stia meglio mia Cara Figlia ma si governi quanto può. Spero che il Signor Preposto[5] stara meglio. Con tutta la prudenza e senza mostrare ch'io glielo abbia scritto, se mai penetrasse che il medesimo o colla Durini[6] o solo, dovesse venire a Bergamo me lo faccia saper subito, altrimenti già gli scriverò. Mi è venuta quest'idea, e per non iscrivere per niente, le faccio questa domanda. Intanto essendomi impossibile per i motivi detti di sopra scrivergli oggi, mi faccia il piacere di dirgli, o di scrivergli, se non lo può vedere, che intorno alle tre mille lire della Signora Proserpia, se il contratto di Santa Prassede[7] come noi tutte speriamo che San Pasquale ci ottenga da Maria Santissima la grazia d'averla, ha luogo, allora io non ne parlo se crede investirle ivi, ma se fosse per investirle in altra parte allora lo prego ad aspettare sino ch'io possa presentargli un mio riflesso. Per di Lei regola pure le racconto, che passò di qui la Cavaliera Fé di Brescia, la quale venne colla contessa Mosconi di qui a salutarmi, e vedere quello che noi abbiamo l'uso di mostrare di questo locale. Essa niente mi disse della fondazione di Brescia e neppur io ne parlai. Aveva una monaca credo bresciana in sua compagnia e questa mi disse che chi sà che il Signore non mi ispiri di andare anche a Brescia, io risposi che tutte le anime mi

[1] Cristina Pilotti, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[2] Pierina Moro, superiora come appare dall'elenco dell'erezione canonica del 17 settembre 1820 (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[3] Secondo la Hierarchia Catholica, Mons. Mola fu consacrato vescovo nel 1821; il Canonico Tosi era parroco della Basilica di S. Ambrogio a Milano.
[4] Idem
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[7] Convento S. Prassede di Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).

premono ugualmente tanto di un Paese che dell'altro ma ch'io non vado se non che ove sono chiamata.

Le ricordo le penne della Rachele[8] che si porta benissimo e sta molto bene di salute. Mi dica se il suo dito è guarito. A primo incontro accetteremo le sue grazie, e manderò una cotta sporca fornita di merlo[9] bello, e non ancor lavato perche cosi me lo laveranno bene. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandole tutte di vero cuore.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

PS. Per l'affare di suo fratello per conto miostia quieta che sono contenta di tutto quello che giudica il Signor Preposto.

[8] Rachele Brioschi, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1135).
[9] Pizzo.
[10] NB. Firma autografa della Canossa. Data ricavata dal timbro di arrivo.

A ELENA BERNARDI

1233(Bergamo#1821.10.24)

Come da sua richiesta, dà notizia delle componenti le Case dell'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevetti jeri unitamente due Care Sue lettere mia Cara Figlia, e prima di tutto le dirò, che le sono obbligatissima del cerotto che subito questa mattina misi in opera, ed oggi i miei piedi sono come guariti, di modo che potei correre tutta la mattina. Adesso Ella riderà con queste corse, ma pure la cantina mi fece stare sempre in moto, benche già neppur qui si faccia vino, ma in somma le conterò poi il rimanente, quando ci vedremo, e poi c'è il vino bianco delle Messe, ed il vino bianco della fontana tutto in cantina. Mi faccia il piacere di far tenere l'occlusa al Signor Preposto[1] colla sollecitudine che può. E la ringrazio pure della lettera che mi mandò.
Ella mi dice che desidera notizie delle altre Case, ed io ben volentieri gliele do. Sono dunque l'una Casa e l'altra occupatissime avendo lavoranti in gran numero per i ristauri che si eseguiscono a furia e bene in ogni luogo. Le Compagne di Venezia stanno tutte bene, anche la nostra Cara Betta grazie al Signore si e affatto rimessa, a Verona poi la nostra buona Lucia[2] e sempre vacillante, adesso le fecero un cauterio[3] cioè saranno io credo quindici giorni, ma da quanto mi scrivono non mi pare ne senta giovamento, vero è che ci vuole il suo tempo, la Marianna[4] fù attaccata due volte dal male d'occhi, per cui anche adesso le fecero un secondo salasso le altre stanno tutte bene. La ringrazio anche della copia della lettera della Marchesina Ali[5] la quale pure mi fù cara, gia il nostro buon. Principe[6] e veramente buono.
Riguardo a Viena cioè per vedere se si potesse sapere qualche cosa gia come le dissi nell'altra mia se non può trovare lei qualche mezzo che potesse parlare al Gran Ciambellano per parte mia non ho alcun mezzo. Anzi glielo raccomando nuovamente. Ringrazj la Viscontina[7] ch'abbraccio (NB. Queste due ultime proposizioni sono inserite direttamente dalla Canossa). Rapporto al danaro della Nonziadina Caccia[8] che sua padre brama sapere a chi deve consegnarlo mi rimetto a quanto le dissi nell'altra mia e se non potrò venir io a Milano manderò a lei la ricevuta.
Le ragazze di Santa Caterina[9] sono ancor quì, l'assicuro che altro che le orazioni del Signor Preposto[10] poterono farle imparar tanto, anzi siccome non si sa, se gli esami si faranno in questo mese, non sò se potrò condur meco se vengo a Milano Cristina[11], basta vedrò se non viene, chi sà che non conduca la Madre cuoca Masini[12]. Sono costretta a finire perche non sò come muovermi, tanti sono gli imbarazzi che ho, pel Battesimo di venerdì[13]. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 24 ottobre 1821

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità

---

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Lucia Martini, nella comunità di Verona (Ep. II/1, A 42-bis, pag. 235).
[3] Cauterio, ferro con cui si procurava una suppurazione (Cf. lett. 1188).
[4] Marianna Francesconi, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[5] Marchesina Ali, appartenente ad una famiglia nobile di Milano (Ep. III/1, lett. 1213, n. 2, pag. 410).
[6] Viceré Ranieri Giuseppe, Principe D'Asburgo (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[7] Contessa Luisa Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[8] Nunziatina Caccia, novizia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[9] Le maestre di campagna del Borgo di S. Caterina.
[10] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[11] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n, 7, pag. 454).
[12] Rosa Masini, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1,lett. 592, n. 4, pag. 455).
[13] Il Battesimo dell'ebrea, a Bergamo (Cf. lett. 1232).

A ELENA BERNARDI

1234(Bergamo#1821.10.26)

Pena per la situazione ancora incresciosa dell'Alessandri, sodisfazione per il buon esito del battesimo della ebrea.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le unisco la lettera del buon Signor Alessandri[1], e le aggiungo mia Cara Figlia, che un altra egli me ne scrisse l'altr'jeri, che mi fece tanta compazione, che dopo avervi dato una scorsa non ebbi più coraggio di rileggerla. Già lo farò per rispondergli ma se potesse fargli questa carità di fare scrivere al Conte di Wrbna[2] come le dissi sarà un gran bene.
Oggi seguì il battesimo della nostra Ebrea[3], non mi diffondo a raccontarle minutamente le cose riserbandomi a farlo in voce se potrò come spero effettuare una gita. Monsignor Vescovo[4] mi onorò e indovini ci era anche il Degnissimo Padre Rotini il quale come sa la Sua Santità era piangente dalla consolazione[5], mi parlò di lei colla solita di lui somma bontà e persuasione. Monsignor Arcivescovo di Milano[6] si trovava qui, ed era per venire anch'esso alla funzione, ma invece esso pure venne a ritrovarmi oggi dopo pranzo. Gli feci vedere il convento, e la chiesa interna, ed esterna, e mi trattò colla di lui solita gentilezza. Per i conti, che vuol fare il piacere di mandarmi intanto li trattenga stando io sempre nella speranza di poter effettuare la mia gita costi. La ringrazio tanto del cerotto, che mi mandò per i cali così ne ho per un pezo.
Adesso scrive la tua rampina Cristina...

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 26 ottobre 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).
[2] Conte di Wrbn, Gran Ciambellano di Corte Imperiale (Ep. II/1, lett. A 29, pag. 216).
[3] Battesimo dell'ebrea a Bergamo (Cf. lett. 1230).
[4] Mons. Mola, Vescovo di Bergamo (Ep. I, lett. 348, n. 8, pag. 546).
[5] Concetto indecifrabile.
[6] Mons. Gaysruck, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[7] NB. Firma autografa della Canossa. Dai puntini di sospensione in poi sono contenute alcune richieste della Pilotti, che non vengono qui ,trascritte.

A MARGHERITA ROSMINI

1235(Bergamo#1821.11.04)

Poiché la nuova aspirante non è ancora decisa se attendere ['andata a Verona della Canossa, o raggiungerla a Bergamo, Maddalena manda alla Rosmini il suo itinerario.

V.G.M. Stimatissima e Carissima Amica

Riscontro sul punto la pregiatissima ultima di Lei lettera in data 4 ottobre e lo faccio con tanta sollecitudine per significarle, come quegli affari, che mi facevano dubitare ch'io dovessi quì trattenermi ancora alcuni mesi, grazie al Signore sono a momenti felicemente terminati. Perciò quando altro non succeda i primi della prossima ventura settimana, dovrò fare una breve gita a Milano, poi ritornerò qui, per passare poi a Verona verso la fine del corrente novembre.
Glielo scrivo subito mia Carissima Amica, perche Ella poi regoli la cosa come meglio crede, rapporto la buona Signora Fachelli[1] , vale a dire se giudica che possa poi dificultare maggiormente l'esecuzione della sua vocazione, l'aspettare per eseguirla, il mi ripatrio, non faccia cenno di quanto le scrivo, e la lasci venire a Bergamo, che se parte subito dopo i Santi come mi dice, cercando io possibilmente di fermarmi quì sino al giorno di San Martino[2], avrò il piacere di riceverla personalmente, in ogni caso se dovessi partire sarà egualmente ricevuta dalle Compagne. Per non perdere questa posta scrivo la lettera con due caratteri. Se non fà disapunto, e vede meglio che la Signora Rosa aspetti questo mese, e venga a dirittura a Verona, faccia lei, rimettendo pienamente la cosa al di Lei giudizio. Con questo incontro, mia Cara Amica, la ringrazio distintamente della carità che fece alla buona Domenica[3]. Non mi diedi il piacere di scriverglielo prima per non replicarle il disturbo di nuove lettere avendo ricevuto l'antecedente, carissima sua, quando appena le aveva scritto.
Termino in somma fretta, riservandomi quanto prima a domandarle in un caso che occorresse, se potesse essere opportuno un Cavaliere ch'Ella conoscerà certamente, e ch'io ho relazione stretta colla di lui moglie, per far conoscere l'Istituto al Signor Podestà di Trento. Pregandola de miei doveri alI'ottima di Lei famiglia ed in particolare al Signor Don Antonio[4] che in progresso disturberò poi con mie lettere, piena di stima l'abbraccio di cuore e sono.

Di Lei Carissima e Stimatissima Amica

Bergamo 4 novembre 1821

La Sua Aff.ma Ubb.ma

Amica Maddalena Canossa

Figlia della Carità[5]

[1] Rosa Facchelli, aspirante alla vita religiosa.
[2] 11 novembre, giorno dei traslochI,
[3] Domenica Baldassarelli, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).
[4] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] NB. Lettera scritta da due segretarie con qualche sgrammaticatura. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1236(Milano#1821.11.24)

Notizie affrettate, tra cui emerge l'annuncio del suo prossimo arrivo a Bergamo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Siccome sembra che l'affare del locale prenda una piega alquanto lunga, cosi io credo Mia Cara Figlia[1], che martedì, o mercoledì ritornerò a Bergamo. Siccome però potrebbero ancora credere, che la mia presenza qui potesse giovare alla casa, se non mi vedono pensino, che non hanno creduta opportuna la mia partenza. Oggi ricevetti con gran piacere la Cara tua lettera mia Cara Figlia, e la lettera della Sgrendenella[2], che abbraccio di cuore, unitamente a tutte.

Per la giovane di Ranica[3] hai risposto molto bene, inseguito al mio arrivo vedremo. Ho piacere, che tutte stiano bene, ed in allegria. Spero che la Sgrendenella, non me ne mangerà un soldo, ma non ne sono certa, perché poi mi contenterei di pagare alla stessa, anche tre lire, ma avere il convento qui. Ti sei regolata molto bene anche col Legrenzi. Lusingandomi già tra pochi giorni di abbracciarti, e che potremo trattenersi lungamente in voce, pregandoti di riverirmi tanto le giovani di Santa Catterina[4], anche da parte della Cristina[5], ti lascio unitamente alle Care Compagne, nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Tua[6] Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Milano 24 novembre 1821

---

[1] Rosa Dabalà, superiora a Bergamo (Ep.II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)
[2] Una postulante.
[3] *RANICA,* comune in provincia di Bergamo.
[4] Le aspiranti del Borgo S. Caterina di Bergamo.
[5] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] La Canossa, firmando, dà del « tu », anche se la segretaria alterna, a volte, col « lei ».
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1237(Bergamo#1821.11.29)

Notizie di famiglia: arrivo felice a Bergamo, ringraziamenti dalle giovani per l'ottima accoglienza, invio di danaro e di elisir.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dopo un ottimo viaggio siamo arrivate un poco prima dell'Ave Maria a Bergamo dove le nostre Compagne più non ci aspettavano e le trovai grazie al Signore in buona salute fuori della Cara Teodora[1] un poco costipata.
Le mando, un orrida copia di quelle carte che brama la quale però e esatissima ma corretta. Non mi ricordo se le abbia detto che mi facesse il piacere di mandare quella lettera diretta in Propaganda all'Amica Durini[2]. Se non lo ha fatto la custodisca fino che l'amica ritorna e gliela consegnerà.
La nostra Rosa come tutte le compagne la ringrazia tanto, e poi tanto di tutto e le sono obbligatissime. La Sgrendenella[3], e fuori di se per la consolazione voleva scriverle sul punto ma come era l'ora della orazione la dispensai si aspetti però una composizione in versi e in prosa. Troverà qui unito un vigliettino per l'Angela[4] a sigillo volante, siccome si tratta di versi e di virtù anche i gradi di questa da me per la fretta inventati, perciò li legga almeno per l'onore della firma, e poi sigilli il viglietto, e lo consegni all'Angela ma da sola esendomi impossibile scrivere alla Domenica[5] ed alle nostre care giovani per mancanza di tempo.
Ella riceverà dal Cavalier del Sole lire 60. Vorrei potergliene mandare sesanta mille ma sono in zecca. Riceverà pure alcune altre cosette per le sane e per le ammalate. Mi dica se poté mandare le Regole all'amica Durini in tempo, prima che partisse. Mi saluti le ragazze, ed abbracciandola unitamente a tutte le care compagne, anche da parte delle compagne di qui, le lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

PS. Il nostro Cavaliere si vede che non sa come abbandonare questi barbari lidi, onde la polenta con le brisiole, sarà buona per domenica essendo tutta unita in una scatola. Mi dispiace che per combinazione lo speziale non ha altro Elesir che quello che le mando. Cercherò qualche altro incontro per mandargliene dell'altro prima di partire da qui se ella non verrà a prendermi
Si ricordi di darmi nuova dell'affare del locale per potermi regolare per andare a Verona.
Veda che gentilezza dello speziale, aveva la bottiglia che le mando messa a parte, sigillata, ma dice che trattandosi della Signora Marchesa fa il sacrifizio di darmela onde ho il piacere di potergliela mandare subito.

[Bergamo] 29 novembre 821

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[6]

---

[1] Teodora Roggia, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] Una Postulante (Cf. lett. 1236).
[4] Angela Simeoni, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[5] Domenica Faccioli, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 360, n. 1, pag. 568).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1238(Bergamo#1821.12.12)

A Milano non si è risolto il problema del locale. Sono gli ultimi vani tentativi del demonio per impedire un bene maggiore.

V.G. e M. Carissima Figlia

Giacche non è piaciuto al Signore di farci in questo momento la grazia del locale, benché Compagne tutte siano nella speranza, come lo sono anch'io, che Maria Santissima e San Pasquale, trà non molto abbiano da farci la grazia, e per ciò continuano a fare orazione ed Ella pure non si stanchi di fare lo stesso, e di farlo perche si vede mia Cara Figlia che Dio vuole essere assai pregato appunto perche avendo il locale in Milano deve portar tanta gloria del Signore, ed il demonio fá tutti i suoi sforzi se non può impedirlo almeno prolungarlo; e se continueremo a pregare già ne ha pardutte un poche, ma perderà anche il rimanente delle sue forze, e noi resteremo vincitrici. Ho intenzione dunque di partire lunedì per Verona, ma entro a questi giorni deve venire Nanne vetturino a Milano farò di tutto perché venga da Lei, ed in quell'incontro, le dia allo stesso le carte della Rachele[1] che sta bene, e la riverisce distintamente. Rapporto alla lettera della Durini[2] che le spedii la prego colla possibile sollecitudine di mandarla ove si trova perche vi e la lettera di quel Preposto che ci propose quella giovane. Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria Santissima di Maria[3]. In somma fretta.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 12 dicembre 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Rachele Brioschi, novizia (Cf. lett. 1135).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] La ripetizione è nella lettera.
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1239(Bergamo#1821.12.13)

Per prendere i necessari accordi coi cocchieri, la Canossa prega la si avverta d'urgenza se vi sono novità che richiedono un suo viaggio a Milano, o se le è possibile andare a Verona.

V.G. e M. Carissima Figlia

In somma fretta queste due righe che le verra consegnate da Nanne vetturino il quale le domanderà se posso partire per Verona e siccome già ho sentito che posso farlo dalla sua lettera ella gli risponda che venga pure a prendermi. Se però vi fossero novità tali che dovessi venire a Milano gli dica che devo venire a Milano e sabbato mattina mandi la lettera d'avviso a me in posta avendo io qui Michele[1] che aspetta il ritorno di Nanne per condurmi a Verona. La prego dell'occlusa che aveva preparata ed in somma fretta le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Tutte stiamo bene.

Bergamo 13 dicembre 1821

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Masina Michele, vetturale (Ep. I, lett. 356, pag. 564).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1240(Verona#1821.12.19)

Cosa ottima se andrà a Verona a prenderla. Tutte saranno contente di rivederla, ma lo saranno anche perché significa che a Milano ci sono buone novità. Per il momento lascia insoluta la domanda della seconda lettera, perché deve risolvere dopo tanta preghiera.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro di volo come ben può figurarsi le due care sue lettere mia Cara Figlia l'una ricevuta dal vetturino e l'altra che trovai al mio arrivo qui in Verona e per la prima le dirò che se verrà a prendermi non solo tutte l'avremo gran piacere del mottivo, ma anche gran consolazione tutte ma in particolare l'amica Metilde[1] avrà di vederla. Rapporto alla seconda senta mia Cara Figlia io farò indegnamente orazione e cercherò di pesar tutto dinnanzi a Dio e poi risponderò. Mi creda che anche per compiacerla vorrei potere risponderle subito di si, ma presto si fá ad impegnarsi e a disimpegnare poi affari simili ora che l'ho provato l'assicuro che ci vuole assai. Anzi sappia che non condussi meco neppure le due giovani raccomandattemi dal Conte Passi[2] riservandomi a riceverle in altro momento appunto per timore di non potere attendervi con quell'assiduità non interrotta che si richiede a formarle come si deve.
Il mio viaggio fù felicissimo e giunsi jeri sera poco dopo l'Ave Maria a Verona. Altro non le dico se non che la Metilde aggradi sommamente i suoi regali la ringrazia e la riverisce. L'abbraccio tutte di vero cuore in somma fretta potendosi figurare non avere avuto tutt'oggi un momento di respiro le lascio nel Cuore di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 19 dicembre 1821

PS. Scriverò al signor Preposto nel venturo ordinario.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Metilde Bunioli,superiora della Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[2] O il padre, Conte Enrico, o uno dei due fratelli Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[3] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1241(Verona#1821.12.28)

La posta non funziona regolarmente, per cui alcune lettere non sono giunte a destinazione. Le notizie, che ora la Canossa dà sono di scarso rilievo. Importante, che la Olivieri e la Donà stanno facendo gli Esercizi spirituali per la vestizione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non capisco cosa voglia dire, che le nostre lettere non ci arrivano. Ella mi dice d'avermi scritto due volte, e non aver avuto mai da me risposta, ed io invece altro non ricevetti se non che due righe, che qui trovai al mio arrivo, e la sua letterina del giorno ventitre dicembre ed invece due volte le scrissi dacché sono a Verona, e questa è la terza. Già mia Cara Figlia quando per le sue occupazioni non può mandare le lettere alla posta di buon ora, torna più il conto che aspetti l'ordinario susseguente, perche Ella si soffoca per iscrivermi, e poi le lettere vanno perdute. Mi dispiace sentirla più incomodata del solito. Mi sorprende che a Milano la stagione sia tanto rigida. Qui abbiamo un grande umido ma non pare neppure inverno. La Pasqualina e mortificatissima di sentire che l'affare del locale sia imbrogliato e a dirle il vero dispiace molto anche a me benche pensi che il Signore avrà un motivo di cosi ordinare e che questo sara pel nostro maggior bene. Per altro continueremo a pregare come faranno anche loro. Mi dia nuove della Cara Giovannina Mellerio[1] e dell'Amica Durini[2]. Ebbi buone nuove della salute di suo fratello. Per gli affari già siamo intese ed in progresso le scriverò poi minutamente ogni cosa non avendo ancora potuto cominciare a trattarli. La Beatrice[3] e la Cara Doná[4] stanno facendo i Santi Esercizj del vestiario intanto le raccomando alle loro orazioni.
Le abbraccio tutte di vero cuore e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Tanti saluti alle amiche. Desidero a tutte che il Signore nel nuovo anno dia loro ogni celeste benedizione e le faccia sante.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 28 dicembre 1821

Si ricordi col Signore di me, perche ho bisogno di mettermi al serio.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Giovannina Mellerio, figlia del Conte Giacomo Mellerio (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] Olivieri Beatrice di Riva di Trento entrata a Verona nel 1820 (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[4] Donà Cecilia, postulante a Verona (Ep. I, lett. 399, n. 3, pag. 651).
[5] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1242(Verona#1821.12.30)

Tutto è combinato per l'entrata in Religione della roveretana Rosa Fachelli, ma, attraverso un giro vizioso di destinatari, un cognato fa chiedere notizie su tutto l'andamento interno del convento. La Canossa prega le si dica se la lettera che ha scritta e il suo comportamento sono positivi.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Questa volta nell'atto che mi do il contento di riscontrare la pregiatissima di Lei lettera del 23 dicembre corrente, che ricevetti unitamente a quella dell'ottima Signora Rosa[1], ho da scrivergliene tante, che invece di una lettera le mando un processo.
E prima di tutto cuore la ringrazio dei felici augurj, che mi fà all'occasione delle sante feste, ed io con vero attaccamento gliele ricambio per questo nuovo anno, e supplico il Signore a volerle impartire le più dolci benedizioni, ed a volerla assistere a compire la grande opera della sua santificazione.
Adesso poi mia Cara Amica, veniamo a parlare della nostra buona Signora Fachelli, alla quale come vedrà nell'occlusa oggi rispondo. A me fa compassione, e a dirle il vero umanamente ricevetti con molto dispiacere la notizia del ritardo della sua venuta singolarmente perche combinandosi ch'Essa aveva genio di stare in mia compagnia il primo tempo del suo ingresso da noi, dalle circostanze parmi poter con qualche fondamento giudicare, che potrò quì fermarmi due, in tre mesi.
Spiritualmente però mi sono consolata, pensando che più difficoltà vi sono da superarsi, tanto meglio riescano dopo pel Divino servizio. Io poi conviene che le racconti quanto mi accadette, al proposito io credo della Fachelli, certa della sua prudenza, ma nello stesso tempo pregandola a dirmi con tutta l'amicizia, e confidenza, se mi sono regolata bene, o male, e ciò mi servirà di norma al caso venissi nuovamente interogata. Sappia dunque, che un certo Signor Conte Alberti nativo di Trento, ed ora abitante in Roveredo scrisse ad un rispettabilissimo personaggio qui in Verona, dicendogli che per servire un suo amico, cognato di una signora che vorrebbe entrare nell'Istituto della Carità, voleva essere informato sopra moltissimi articoli, che già varj non me li ricordo, intorno a noi. Certamente voleva sapere delle occupazioni nostre, della clausura, parmi dei voti, se faciamo delle penitenze e macerazioni, e cose simili, qual è la spesa e la dote, ed altro non mi sovviene.
Dalla descrizione del soggetto aspirante, e dall'indizio del cognato, sospettai che potessero essere informazioni relative alla Signora Rosa. E per conseguenza, che si renderanno inutili, e forse dannose le risposte a tante ricerche. Siccome dalla cara di Lei lettera scrittami a Bergamo aveva inteso essere tutto combinato, e concluso, e che si trattava a dirlo a lei di rispondere ad un mio Superiore, diedi alcune risposte, ma non a tutto soddisfeci, perche avendo al medesimo raccontato, che dalla descrizione del soggetto comprendeva essere già tutto con questa Signora concluso, così la bontà di chi mi interogava non cercò di sapere più oltre. Solo volle assicurarsi che non facciamo penitenze. Il motivo per cui in tal modo mi regolai si fù perche avendo riflettuto essere la Signora Rosa padrona di se, e del proprio, e timida insieme, non volli esporla ad essere forse tormentata per farle fare innanzi tempo certamente, ma anche forse contro suo genio dei sacrificj che non le accomodassero, onde con poche informative, senza parlare di dote, potei servire chi mi ricercò, e questo mi disse che avrebbe risposto, che per la persona per cui si ricercava era tutto combinato. Mi dica dunque se mi sono regolata bene o male.

[1] Rosa Facchelli, aspirante alla vita religiosa di Rovereto (Ep. III/2, lett. 1464, n. 1, pag. 967).

La nostra Metilde[2], che unitamente a tutte le Compagne le presenta i suoi doveri la ringrazia di tanti disturbi, ch'ebbe per farle avere quelle lingue, e la prega quando saranno in ordine di farle spedire al Signor Battista.
Ho tante altre cose da dirle come ben può figurarsi rapporto anche alla Cara Teresina[3] , ed a suo padre, ma lo faro con altro ordinario, trovandomi oggi tanto angusta di tempo, e sembrandomi d'altronde necessario ch'ella sia informata dell'accadutomi riguardo alla Signora Rosa. Mi ristringo dunque ad aggiungerle, che se ha qualche occasione sicura per queste parti favorisse mandarmela, perche oltre al libro di Milano che tengo pronto, ho anche un plico, che mi preme pel Veneratissimo Signor Don Antonio[4], al quale la prego de' miei doveri come a tutta la degnissima di Lei famiglia.
Colla più distinta stima e cordiale amicizia passo al vantaggio di segnarmi.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona 30 dicembre 1821 San Giuseppe

PS. Legga la lettera mia per la Fachelli, e con tutta libertà se capisce poter essere, concepita in quel modo, di dispiacere a chi la dirige, non conoscendo io le persone, la laceri, e me lo scriva che gliene manderò un'altra. Da queste buone Compagne faccio fare una devozione al Santissimo Crocefisso.

La Sua Aff.ma Obbl.ma

Serva ed Amica Maddalena

Figlia della Carità[5]

[2] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[3] Teresina Conzati, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[4] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] NB. Autografo l'ultimo periodo del poscritto e la firma.

AD ANGELA BRAGATO

1243(Verona#1821.12.**)

[dicembre 1821]

La Canossa é grata degli auguri per il Natale e 1'anno nuovo, ma spera di andarli a ricambiarli a Verona. Intanto esegue le commissioni che le affida, tra cui quella di giustificarla presso la Campostrini per la sua temporanea impossibilità a scriverle.

V.G. e M. Carissima Figlia

La ringrazio distintamente dei felici auguri che mi fa per le sante feste e l'anno prossimo, e spero per non mancare di gratitudine di venire in persona a desiderarle il contracambio. Faccia i mici doveri al Signor Don Francesco[1] ma io credo che mangerò all'uso veronese e non a quello di Milano lo ringrazi distintamente di tutto, e di tanti disturbi che ha per me ed a prima occasione farò tenere al Signor Don Farinati[2] la ricevuta.
Mi lusingo che avranno ricevuto una mia lettera contenente un altra diretta a San Michele[3] e che colla possibile sollecitudine mi avrà fatto il piacere di reccapitarla. Quando mi scrive mi dica se l'ha ricevuta, e quando Don Bastiano[4] le manderà la risposta faccia la sopra coperta a me, e me la spedisca subito. Domandi alla Giuseppa[5] che abbraccio di vero cuore unitamente a tutte le care compagne il plico delle Carte della Casa di San Zeno in Oratorio, e le dica che faccia un inventario delle medesime nel seguente modo. Carta prima per esempio Istromento col Monastero di San Cristofolo e così delle altre che sono nel libro per ordine. Tutte le Carte volanti pagamenti fatti, e bollette faccia similmente un inventario, e poi di queste faccia un faggottino, ed unitamente al libro degli istromenti lo mandi al Signor Batta[6] unendovi una copia dell'inventario di tutte le Carte tanto del libro che volanti che gli consegna. Per la polenta e l'uva ho inteso tutto. Per conto del Signor Tommaso Bernardi[7] veramente ha molto buon tempo a volersi disgustare con sua sorella non essendovene veramente motivo. Forse avrà mal inteso, e si quieterà essendo da quanto ho sentito io cose affatto combinabili.
Abbracci per me la Cara Signora Teodora[8] e le dica che ha tanto di lamentarsi potendo io assicurarla con ogni sincerità che mai la dimentico ma che la gran oppressione di questo benedetto scrivere fa che spesso mi manca veramente il tempo ma anzi aveva voglia di scrivere a lei per saperne qualche cosa.
Adesso mia Cara Figlia é veramente il tempo da raddoppiare l'orazione giacche per questo Paese le villeggiature parte sono finite, e parte stanno sul compiersi per conseguenza alla più lunga frà otto giorni si ricomincierà il trattato della conclusione dei nostri affari già può esser certa oltre lo scrivere di mano in mano, appena sono conclusi glielo scrivo sul punto. Termino perche ho varie altre lettere. Per la Betta della Grigolati giacche é quieta in campagna lasciamocela tranquillamente, e respiriamo

---

[1] Don Brugnoli Francesco, segretario di Maddalena e confessore della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[2] Don Farinati Matteo, uno dei confessori della comunità di Verona. (Ep. II/1, lett. A7, n. 5, pag. 193)
[3] Nella parrocchia dell'allora San Michele in campagna.
[4] Don Sebastiano di S. Michele (Ep. III/1, lett. 1119, n. 3, pag. 267).
[5] Terragnoli Giuseppa, membro della comunità di Verona. (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[6] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari dove si smistava la posta. (Ep. I, lett.145, n. 6, pag. 239)
[7] Il fratello di Elena Bernardi
[8] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata. (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

anche noi, che poi sarà quel che sarà, mi saluti la mia Stella[9], e le dica di pregare anche essa la Cara nostra Madre perche possiamo finire tutto, presto, e bene.

La lascio nel Cuor Santissimo di Maria che supplico di volerla per me benedire.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Dica alla Scalfo[11] che abbraccio che oggi non le rispondo per mancanza di secretaria ma che lo farò quanto prima. Consegni alla Sughi[12] l'occlusa.

Alla Signora
La Signora Angela Bragato
Figlia della Carità
Recapito dal Signor Verdari
Speziere alla Porta Borsari
VERONA

Pel Molto Reverendo Signore
II Signor Don Luigi Brago

[9] La vecchia cameriera di Maddalena, Cacciatori Stella. (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[10] NB.Ultima frase del proscritto e firma autografi della Canossa. Duplice indirizzo della lettera.
[11] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi e membro della comunità di Verona (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[12] Maddalena Sughi, membro della comunità di Verona. (Ep.II/1, lett. A 42-bis, pag. 235)

A DOMENICA FACCIOLI

1244(Verona#1822.01.**)

[Verona, gennaio 1822]

Probabilmente la Bernardi sta assistendo la contessina Mellerio, gravissima, per cui la Canossa scrive a lei manifestandole tutta la sua partecipazione all'angoscia del Conte, ma anche a Verona c'è una causa di forte pena: la novizia Lucia Martini è peggiorata del suo male.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sul dubbio che la nostra Cara Elena[1] possa trovarsi ancora presso la Cara Damina Mellerio[2] scrivo a voi mia Cara Figlia queste quattro righe. Vi assicuro che noi pure siamo afflitte per la buona Giovannina, come per l'ottimo suo Signor Padre[3] e non manchiamo d'orazione per ambedue. Quando la nostra Elena viene a casa, ditele a nome mio che si governi, e si riposi quanto può. Vi assicuro che se fossi a Bergamo invece che a Verona, vorrei fare il carnovale con voi altre per potervi assister tutte, ma non è possibile, onde vi assisterò col Signore. La nostra buona Lucia[4] che sembrava rimettersi è ricaduta, e vi dico il vero non sono senza pensieri per essa. Vi prego di raccomandarla al Signore perche le doni la grazia di adempire con ogni perfezione la santissima di Lui volontà, fatte anche pregare per essa. Se l'Elena non mi può scrivere continuatemi vi prego le nuove sue, e quelle della Mellerio, come pure le vostre. Termino perche vi assicuro, che noi pure tra il carnovale e l'ammalata siamo soffocate d'occupazioni.
Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandovi di cuore.

Di Voi Carissima Figlia

Favorite di far avere l'occlusa al Signor Preposto[5].

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Bernardi Elena, Superira della Casa di Milano. (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Giovannina Mellerio gravemente ammalata, figlia di Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623)
[3] Conte Mellerio Giacomo, benefattore dell'Istituto, padre di Giovannina. (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[4] Lucia Martini, membro della comunità di Verona. (Ep.II/1, lett. A 42-bis, pag. 235)
[5] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1245(Verona#1822.01.13)

La tirolese Teresina Consati è migliorata molto nella sua condotta, che lasciava temere poca o incerta vocazione, ma il padre non vuole soddisfare al suo debito per il mantenimento della figlia. Veda come risolvere. L' altra invece, Domenica Baldassarelli, continua molto bene, ma anche per quella non è chiaro il comportamento della famiglia per la sua assistenza economica. Per Trento le necessità sapere il nome del Podestà per fargli indirettamente conoscere l'Istituto delle Figlie della Carità.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Spero che avrà ricevuto un altra mia lettera contenente la risposta per la buona Signora Rosa Fachelli[1]. Nella stessa io le diceva mia Carissima e Stimatissima Amica che mi sarei data il piacere di scriverle nuovamente non solo intorno la nostra Teresina[2], e suo padre, ma anche voleva dirle qualche cosa rapporto al nostro affare di Trento. Tutti questi giorni fui imbrogliatissima e solo oggi mi riesce trovare un pò di tempo onde proccurarmi questo vantaggio. Cominciando dunque da Trento le dirò lusingarmi io di aver trovato un mezzo per far conoscere il minimo nostro Istituto a quel Signor Podestà, dubito solo non sarà questo molto sollecito. Non potei però andare innanzi perche non sapeva il nome di questo signore. Al caso Ella giudicasse bene ch'io cercassi d'approfittarne abbia la bontà d'indicarmelo. Intanto noi non manchiamo di pregare perche il Signore disponga d'ogni cosa a maggior di Lui gloria ed in adempimento della santissima di lui volontà.
Riguardo alla buona Teresina poi, non so se il padre della medesima dopo che fù quì sia venuto a riverirla. Il fatto si fù che il medesimo non soddisfece mai per la Figlia e questa volta dichiarò di più alla superiora che nemmeno per l'avvenire si trova in caso di soddisfare. Le comperò bensì qualche cosa di cui aveva bisogno per vestirsi, siccome tre o quattro giorni sono le mandò da farsi un abito pel giorno del lavoro. Se crede a me sembrerebbe necessario sentisse ella da lui le sue intenzioni, parendo a me che con Lei alla quale parlò da principio si formerà un altro riguardo, e si ricorderà l'intelligenza prima. Per la ragazza poi le dirò che si e rassodata a segno che quando tornai non l'avrei più conosciuta, ma ancora non saprei che giudizio formarne rapporto alla vocazione. Io la prego di non fare uso alcuno di quanto su questo proposito le soggiungerò ma con lei non posso nasconderle niente. Interrogandola io dunque intorno alla sua contentezza replicatamente mi disse che si trovava contentissima di tutto eccetto che di due cose. L'una che non abbiamo clausura, l'altra che non le piace star con le ragazze. Le faccio fare delle particolari divozioni perche il Signore ci faccia conoscere pienamente il santissimo di lui volere, ma dall'altra parte osservai che domenica non avendola lasciata andare a dottrina perche era raffreddata le dispiacque molto. Similmente dopo avermi significato queste sue difficoltà venne da me piangente per timore di non restare nell'Istituto. Io dunque continuerò come la prego fare anche Lei a far fare orazione, e quanto prima voglio cominciare a metterla in iscuola non come maestra ma per assister Pierina[3] per vedere se tale difficoltà è affare fanciullesco, o cosa reale, e dall'esito poi penseremo cosa sia da farsi, osservando io aver molte cose da bambina. La Domenica[4] poi nel suo essere bensì si porta benissimo mostra una vera vocazione e somma contentezza, e ci è carissima. Feci che questa pure a norma di quanto Ella mi scrisse, scrivesse alla sua famiglia per essere provveduta di qualche cosa di necessità per vestirsi e la persona che portò l'abito a Teresina disse alla Domenica avere un marcante qui commissione dalla sua

[1] Rosa Facchelli, aspirante religiosa di Rovereto (Cf.Ep. III/1, lett. 1235, n. 1, pag. 452).
[2] Teresina Conzati, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[3] Pierina Moro, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[4] Baldassarelli Domenica, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).

famiglia, di provvederla del bisogno purche le mandi una piccola nota. Domani gliela farò tenere e vedremo cosa farà.
Come le scrissi nell'ultima mia tengo preparato un plico pel Veneratissimo Signor Don Antonio[5]... Perdoni se cambio secretaria... e stò in aspettazione ch'ella possa procurarmi un qualche privato incontro. Intanto favorisca al medesimo de' miei rispetti estensibili a tutta l'ottima di Lei famiglia. Raccomandandomi alle di Lei orazioni, le presento i doveri di tutte, e passò a segnarmi colla massima stima piena di attaccamento.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 13 gennaio 1822

Dev.ma Aff.ma Serva
ed Amica Maddalena Figlia della Carità[6]

(Timbro partenza) V E R O N A

Alla Nobile Signora
La Signora Margherita Rosmini
De Serbati
R O V E R E T O

[5] Don Rosmjni Antonio, fratello di Margherita RosminI, I puntini corrispondono a quelli della lettera. (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[6] NB. Lettera stesa da due segretarie. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1246 (Verona#1822.01.15)

Nuova lettera a distanza di due, giorni. La Canossa ha scordato di dare la risposta sulla giovane tirolese che chiedeva di essere accolta nel Ritiro delle Convertite a Verona, domanda che non può essere accettata perché, per mancanza di elemosine, non è più possibile, almeno per il momento, dare dai dirigenti alcuna risposta positiva.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

La mia famosa memoria proccura da me il piacere di scriverle nuovamente, ed a Lei il disturbo di ricevere nuovamente una mia lettera figurandomi ch'Ella avrà già ricevuta l'ultima mia scrittale jeri.
La Metilde[1] dunque, che mi comette tanti complimenti mi aveva già detto di scriverle con suo dispiacere l'impossibilità di poter ottenere che venisse ammessa quella giovane raccomandatale dal Degnissimo Padre Guardiano dei Cappuccini, nel Ritiro delle Convertite, quì in Verona.
Io mi dimenticai di significarglielo tanto nella prima che nella seconda lettera ch'ebbi il vantaggio di scriverle dopo il mio ritorno da Bergamo. Appena ch'ebbi mandato la mia lettera alla posta jeri, ebbi il contento di ricevere la Carissima di Lei lettera, nella quale raccomanda detta giovane a me pure. Quanto volentieri mi impiegherei per servirla mia Cara Amica se la cosa fosse fattibile, ma pur troppo non ci vedo il caso propriamente. Niente conosco il cognome della giovane, ne posso asserire di averle proposto questo ritiro, ma è facile che se anche lo feci me l'abbia dimenticato, non reggendomi la memoria sui nomi delle ragazze attesa la variazione continua dei paesi, e dei soggetti. Ho però una lontana rimembranza di aver conosciuto una giovanetta tirolese povera, ed abbandonata. Quello che adesso fà che non può nemmeno trattarsi la sua accettazione in quel luogo si è la mancanza di modi, che attualmente questo Ritiro si trova. Venne da me giorni sono una delle persone che lo dirige, e mi raccontò, che si troverebbero in necessità di mandarne fuori dieci otto, o venti essendo loro mancato le elemosine colle quali vivevano più della metà, e me lo disse così semplicemente, aggiungendomi non aver più coraggio di andare all'ospitale per non poter accogliere chi ne ha bisogno, onde come Ella vede il caso è disperato.
Le dò buone notizie della salute della Cara Campostrini[2], alla quale porterò i suoi saluti quando la vedrò. Dopo che si trova alla nuova sua casa, ha guadagnato nella sanità notabilmente. Non ho sentito a dir niente della Giusti, ma mi informerò destramente se ha ricevuto la di Lei lettera. Seppi accidentalmente che il Conte Schiopo si trova ammalato con un male, che non può ritenere niente nello stomaco, non so poi da quanto tempo, e forse sarà questo il motivo del suo silenzio.
Quando vede la nostra Signora Rosa la prego di riverirmela tanto, e di farle coraggio, facendomi pena le sue angustie per la sua salute. Ho il piacere di essermi regolata bene a tal pro- posito. Tutte le Compagne le presentano i più distinti doveri. Favorisca de miei più distinti doveri a tutta la degnissima di Lei famiglia, ed in particolare al Veneratissimo Signor Don Antonio[3], ed abbracciandola di vero cuore colla più costante amicizia, mi segno, piena di stima.

Di Lei Carissima e Stimatissima Amica

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma
Amica Maddalena Figlia della Carità[4]

---

[1] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[2] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[3] Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] NB. Firma e una correzione autografe.

Verona San Giuseppe 15 gennajo 1822

A ROSA DABALA'

1247(Verona#1822.01.17)

Poiché è sgomenta per il timore che venga un Ispettore a ispezionare la scuola, la Canossa la tranquillizza ricordandole che, anche quando ella era a Bergamo, le era stata offerta lo scuola elementare del circondario col relativo stipendio per le maestre, che ella però aveva rifiutato perché l'Istituto lavora senza obblighi e senza ernolumenti facendo tutto per carità. Le indica poi tutto un metodo per preparare le consorelle ad un migliore rendimento nella scuola e ad affrontare, se mai, l'ispezione temuta.

V.G. e M. Carissima Figlia

Benché le abbia scritto coll'ultimo ordinario mi affretto di rispondere alla Cara di Lei lettera mia Cara Figlia, per calmarla del suo spavento intorno alle scuole. E prima di tutto le dirò che anche quando io era a Bergamo, e se non isbaglio ancor nel Borgo Santa Catterina, ho sentito che il Governo non metteva le scuole elementari nel nostro circondario, perche ci eravamo noi, e volevano vedere l'esito della nostra scuola, per potere risolvere poi se potevano fare a meno di mettere ivi una scuola elementare. Avverta però a quanto sono per soggiungerle, essendo necessario che per sua regola lo sappia, benche già mi pare averle detto tutto, ma questo servirà a tenersi più presente la cosa al caso ne avesse bisogno. Sappia dunque, che quando eravamo ancora nel Borgo Santa Catterina, uno dei Signori Ispettori delle scuole ebbe la bontà di farmi domandare da Monsignor Vicario[1] se io voleva fare la scuola elementare del circondario ove siamo, esibendomi anche di pagarci come le altre Maestre, soggiungendomi anche il dubbio che avevano, che venendo poi messe le scuole elementari restassimo senza ragazze. Io ringraziai Monsignore, e lo pregai di fare i miei doveri al Signor Ispettore, ma gli dissi che io non accettava nessun impegno, e nessun emolumento operando noi tutto per carità. Che non si pren(desse) pena che quand'anche ci fossero le scuole elementari noi restassimo senza ragazze, avendo già l'esperienza di quanto ci succede negli altri Paesi, dove pur sono le scuole, e così allora fù stabilito. Prima ch'io partissi Ella pur sà, cosa abbiamo detto col Signor Ispettore Conte Canonico Tomini.

In ogni modo se non saremo capaci, non faremo più scuola finche non avremo imparato quello che si renderà necessario, ma non saremo mai obbligate a tenere le scuole elementari perche a questo non si obbliga che le Maestre pagate, onde non si metta pena alcuna per quante ne senta a dire, perche sono cose che non hanno fondamento. Per altro ho sempre avuto tutto il genio in quello che possiamo di addattarmi al genio del Governo, e per ciò veda, che la Maddalena[2], la Teodora[3] e la Rachelina[4] imparino a memoria la gramatica, che loro lasciai, cioè quella di Milano. La Maddalena si tenga in esercizio come tanto le raccomandai del carattere, oltre di ciò faccia comprare un catechismo ad uso delle scuole elementari, e quando la sera fanno la dottrina, faccia che ne leggano un capitolo, perche ne intendano il senso, applicandolo, o spiegandolo secondo il sistema nostro, ma senza che si prendano la più piccola angustia. Gia stia certa che adesso nessuno viene, ma al caso non si spaventi così. Prima di tutto confidi in Maria Santissima che sempre fà Essa per le case sue, e poi se vengono faccia loro vedere la scuola, faccia che le ragazze leggano alla normale come sempre fanno. Le faccia interogare dalla loro Maestra nella dottrina nostra, tenendo sul tavolino il Catechismo Normale per mostrare che si fa, come realmente faremo quando le ragazze

[1] Mons. Passi Marco Celio, capitolare di Bergamo (Ep. II/1, lett. 569, n. 1, pag. 404).
[2] Smania Maddalena, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463)
[3] Roggia Teodora, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[4] Brioschi Rachele, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1135).

saranno bene istruite di quello che sapranno, col testo del libro stabilito. Mostri loro i libri da scrivere ove imparano le ragazze, e dica loro, che già essendo persone buone, e ragionevoli l'intenderanno facilmente, che trattandosi di un' Istituto per Bergamo nascente, in questo poco tempo tante cose non si potevano fare, e poi che accettando tante, ed essendo poco numerose non si può supplire a tutto, motivo per cui anche non ho accettato l'impegno delle scuole elementari essendo la nostra vocazione d'assistere i poveri quanto possiamo. Dica loro se cercassero dell'abilità delle Maestre, che ci impegniamo a fare lettere, e conti, ma che per questi ultimi sono fuori di esercizio a motivo che il Signor Don Luigi si prese gentilmente l'impegno di esercitarle nei nuovi sistemi e che per ciò stava esso aspettando che sortissero i nuovi libri di testo, i quali forse adesso lo saranno, ma che tale è la loro occupazione presente, che per non abbandonar le povere ragazze sarà molto difficile abbiano tempo da studiare fino al mio ritorno, perche allora essendo più numerose potremo supplire ad una cosa, ed all'altra. Se avessero genio che facesse una lettera Maddalena scriva col suo estro di Monte Baldo[5], che già poi piace anche ai savj. Anzi con un altro ordinario le scriverò per norma una formula, o due di lettere, che a dirlo trà di noi dell'aria di quel monte l'ho sempre respirata, e su quanto le scriverò Maddalena può regolarsi come hanno bastantemente imparato la Lucrezia[6] e la Margi [7].

Per il libro che desiderano queste due, le risponderò un'altra volta mancandomi assolutamente il tempo. Dica alla Cara Rosina[8] che sua sorella continua bene, ma che mi è impossibile di scrivere a nessuna, avendo qui fatto un processo.

Al Signor Manziana[9] scriva pure in ringraziamento, e la lettera per Tedoldi la conservi per qualunque straordinario bisogno, ma se io dovessi stare del tempo a venire, e che avesse bisogno di danaro gliene manderei da qui.

La nostra Metilde[10] ritiene nello stomaco la sua poca erba da qualche giorno, seguitino a pregare Maria Santissima. Se viene qualcuno della famiglia Passi[11] faccia loro i miei doveri come al Signor Don Giovanni[12] al quale andrà bene che racconti quanto Don Luigi[13] le disse, e quanto io la consiglio su tal proposito. Mi dimenticai di dirle che per i conti la Lucrezia li fa molto bene all'uso nuovo che potrebbe fare che facesse vedere intanto il suo modo di farli, o alla Teodora, o alla Maddalena, o ad ambe due se possono. Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandole di vero cuore.

[Verona] 17 gennaio 822

Maddalena scriva alla sua madre a Venezia.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

[5] Monte Baldo per indicare un certo umorismo (Ep. I, lett. 7, n. 1, pag. 20).
[6] Lucrezia: non appare negli elenchi di quegli annI,
[7] Terzi Maria, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[8] Rosa Saibante , membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).
[9] Carlo Manziana, commerciante di seta (Ep. II/2, lett. 786, n. 1, pag. 969).
[10] Non è possibile individuare quale delle due Metilde, Bunioli o Giarola.
[11] Famiglia Passi (Ep. II/1,lett. 571, n. 1, pag. 408).
[12] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[13] Don Luigi, uno dei coadiutori della parrocchia di S. Caterina a Bergamo (Ep. II/1, lett. 554, n. 3, pag. 378).
[14] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A ROSA DABALA'

1248(Milano#1822.01.22)

La Canossa chiarisce il disguido del pacco contenente le statuine del presepio e anche come ci si debba comportare con possibili donativi, fermo restando il principio che, per le opere di carità, non si debba « ricevere neppure un ago».

V.G. e M. Carissima figlia

[Milano, 22 gennaio 1822]

Questa volta la mia secrettaria solita scrive essa, e secondo già il suo solito sta veramente benino. La mia salute continua bene. Fece benissimo a levar la sopra coperta della lettera del Signor Calvi. La cestella contenente le figurine del presepio per uno sbaglio del Signor Verdari[1] fu spedita al Signor Manziana, senza fargli una riga d'avviso, ma cosi semplicemente per ciò io penso, che sarà presso di lui e non saprà a chi mandarla. Preghi la Bentivoglio quando avrà occasione, che vada da Bergamo a Brescia, e poi ritorni da Brescia a Bergamo di riccuperarla dal Signor Manziana al quale è meglio con quell'incontro, che gli faccia due righe, come si renderà necessario Ella faccia quando ha bisogno di mandargli robba da farci aver qui. Quel Signor Luigi corispondente del Signor Manziana che fu da lei mi figuro sarà Tedoldi. Ella ha risposto benissimo, e sappia che non so come sia che Manziana[2] non mi ha ancora mandata la lettera per Lei come restammo d'intelligenza. Forse avrà inteso di scrivere al suo corrispondente. Già per ora non ha bisogno, ed ebbi avviso che fu avvisata la persona la quale ha il danaro della Lucia, onde credo che tra un mese le verrà portato, cosi per una scorta sarà bene lo abbia, ed in ogni caso già penserò io, ma questo caso non credo verrà, perché glielo dico sapendo che ciò le darà piacere, non pare che abbia da passare un tempo tanto lungo senza che ci vediamo benché gli affari del locale di Milano siano disposti ad andare molto in lungo, e se non è Maria Santissima il Convento[3] dubito non ci tocchi. Mi fece ridere tutte le ricerche del Signor Luigi. Si vede, che quantunque siano tanto amici tutti i Bergamaschi però non hanno ancora contato tutte le nostre buone notizie.

Il suo dubbio intorno ai regali eccole come sta la cosa.

Non è che vi sia proibizione di ricevere regali quando non vengano dati per le opere di carità che facciamo che per questo non possiamo ricevere neppure un ago, e la Deodata[4] rispose male a quella monaca. Non vi è per altro raggione che la monaca o altre che vengono da Suor Costanza vogliono regalarci solo perche vengono, e la Deodata trovandosi costretta in casi simili accetti per esempio un biscottino un frutto una piccola cosetta e si scusi con qualche scherzo di non ricevere di più. Per conto del mandatto poteva riceverlo da Suor Costanza perche sa che credevamo di accettare qualche altra cosa questo San Martino che anzi si ricorderà che volevano comprare della cera ma invece la cera ci fù data nel mandolatto onde stia quietissima.

Per conto di quel certo libro che mi preme non ci prenda pena basta solo che domandi a Rosina se l'avesse messo in qualche luogo perche era nella camera di rimpetto a quella ove dormivamo. Dica pure alla Rosina[5] che sua sorella Maria è stata ammalata io credo della scarlatina ma venuta con tal furia che i primi giorni stava male. Anzi le dica che per sua quiete della Rosina sono andata a trovarla. Il fatto si è che le aveva mandato l'acqua della nostra cara Madre Santissima e questa unita

[1] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari dove si smistava la posta (Ep. I, lett. 145, n. 6, pag. 239).
[2] Carlo Manziana, commerciante di sete; chiama le Figlie della Carità a Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 1, pag. 969).
[3] II convento di S. Prassede (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[4] Mazzi Adeodata, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[5] Saibante Rosa, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).

anche colla fede della sua mamma fece più di tutti i rimedj e adesso grazie al Signore è supperata la burasca.
Mi raccontò la Maria che quando si sentiva qualche maggior oppressione del male prendeva una qualche goccia di quell'acqua e si sentiva a respirare di modo che gliene mandai dell'altra e andò veramente bene. Dica alla Cara Rosina che abbraccio di cuore che ringrazj Maria Santissima.

Quando saprà vergotta[6] delle nostre buone giovani di Santa Catterina che pur di cuore salutiamo lo sentirò molto volentieri.

Mi fa compazione la povera Laura e vorrei che potessimo essere al caso di assisterla ma non possiamo. Qualche volta le dia pure qualche bagatella da mangiare ma rare volte solo perche non possiamo. Per le virtù ben volentieri lo farò quanto prima non potendo questo ordinario. Le accludo una lettera della nostra Teresa[7]. Si ricordi si dia coraggio mia Cara Figlia, e non dubiti che Maria Santissima l'ajuterà. Non posso per mancanza di tempo rispondere alla cara Maddalena, che abbraccio unitamente a tutte, e subito che avrò trovato da accomodarla glielo spedirò. Mia Cara Figlia le prego a fare qualche piccola divozione perche anche qui cominciano a trattare degli Esercizj delle Dame ma io vi ci trovo somme difficoltà onde orazione per qui e pel medesimo oggetto anche per Venezia. I miei rispetti al Signor Don Giovanni[8]. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria. Tutte qui la salutano. La Cristina[9] l'abbraccia di cuore.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità

(Timbro arrivo) B E R G A M 0
22 Gen(naio)

Alla Signora
La Signora Rosa Dabalà
In Rocchetta nel Convento Santa Croce
BERGAMO

[6] Qualche cosa.
[7] Teresa Spasciani, superiora a Venezia fino al 1823 (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[8] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[9] Pilotti Cristina, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

A MARGHERITA ROSMINI

1249(Verona#1822.01.22)

La fondazione di Trento diventa un desiderio sempre più convincente, che accomuna la Canossa e la Rosmini. La prima cercherà di far conoscere l'*istituto al Podestà, ora che ne conosce il nome. Per il contributo, che dovrebbe versare il padre di Teresina Consati, si aspetti pure, tanto più che non è ancora chiara la convinzione vocazionale della figlia.*

V .G.M. Stimatissima e Carissima Amica

Approfittando dell'incontro che ha la bontà d'indicarmi, mi dò il piacere rimettendole l'involtino, ed il libro, di trattenermi qualche momento con lei mia Carissima Amica. E prima di tutto le dirò, che sentendo l'invariabile fermezza della buona Signora Rosa Fachelli[1], sempre più mi lusingo abbia il Signore da restare dalla medesima servito.
Cercai della Giusti[2], ma non n'ebbi ancora risposta. La suppongo molto afflitta avendo piaciuto al Signore di prendere seco suo zio Schioppo, il quale come sa era anche suo tutore. Sento mia Cara Amica che, il Signore le conserva i medesimi desiderj in favore di Trento, ed a me conviene che le confessi li và accrescendo, e spero che Dio abbia una volta o l'altra da effettuare quella fondazione. Ciò che diede a me ultimamente questo nuovo eccitamento si fù, che il padre della nostra Cara Beatrice[3] di Riva, venuto settimane sono a ritrovarla senza niente sapere come può ben figurarsi, si diede a persuadermi con ogni premura di voler pensare per Trento, descrivendomi prima lui, poi sua Figlia, i bisogni grandissimi di quel paese. Per ciò, io farò continuare l'orazione quanto potrò, ed ora che favorì di dirmi il nome di quel Signor Podestà, vedrò di fargli conoscere l'Istituto con un mezzo o coll'altro. Ella pure continuerà sono certa a pregare, ed a far pregare, e se potrò sapere qualche cosa relativamente al Podestà non mancherò di significarglielo.
Rapporto al padre della nostra Teresina[4] a me non dà il più piccolo disturbo l'aspettare il pagamento quel tempo che egli brama. Mi parve solo necessario significarlo a Lei, attesa la dichiarazione che fece alla Superiora di non essere in caso di mantenere quì la Figlia. Intanto vedremo meglio lo stabilimento della vocazione della medesima, e su questo poi si regoleremo pel tempo avvenire. E' verissimo che la ragazza è cresciuta, e si è ingrassata che non sembra più la Teresina. Dice di essere contenta di tutto il rimanente, fuorche le pesa la mancanza della clausura, e lo stare colle ragazze, però vedremo attese le ragioni significatele nell ' altra mia.
Le Compagne tutte le presentano i loro doveri. Non mi parli del debito del libro ch'è cosa ridicola. Favorisca dei distinti miei complimenti alla famiglia sua. Non mancheremo di pregare da miserabili per le due persone di cui mi parla. Ella lo faccia per me che piena di stima, e di attaccamento abbracciandola di cuore.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

San Giuseppe Verona 22 gennajo 1822

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma
Amica Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] Aspirante religiosa di Rovereto (Cf. lett. 1235).
[2] Un'aspirante alla vita religiosa.
[3] Olivieri Beatrice, novizia di Riva di Trento (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[4] Teresina Conzati, novizia tirolese a Verona (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[5] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1250(Verona#1822.01.26)

Non è facile accettare la sofferenza, ma « il nudo patire » è validissimo anche « se ha un viso poco geniale », così la Canossa, che cerca di far coraggio alla figlia, anche se vorrebbe aiutarla con la diretta assistenza. Si riceva l'aspirante di Monza, anche se la sua dote non è completa: altre entrate ne permettono il completamento. Il fratello della Bernardi è disposto a sistemare bene gli affari. La Mellerio invece continua a peggiorare e la Canossa condivide la sua pena e quella del padre e della governante.

V.G. e M. Carissima Figlia

Molto mi consolo di sentirla migliorata, mia Cara Figlia ma bramerei che cercasse in ogni modo possibile di aversi cura. Se sapesse quanto anch'io bramerei d'averla meco, mi pare che si rimetterebbe più presto ma piace al Signore di privarci ambidue di questa consolazione, e dobbiamo offerirgliela volentieri pel di Lui servizio. Creda che quando l'umanità è tanto abbattuta ogni patire riesce di maggior peso, e questo non dipende dalla nostra volontà, anzi il merito è tanto maggiore quantoché il patire è privo di conforto non potendosi negare che non ci troviamo alle volte in caso di rallegrarci quando negli incontri di soffrire ci sentiamo quella forza di farlo con qualche illarità, ma la cosa più bella si è il nudo patire benché abbia un viso poco geniale. La Pasqualina[1] che di cuore l'abbraccia e che non iscrive essa perché la faccio riposare perché ha la tosse, è contentissima ch'Ella prenda divozione a San Pasquale, e lo pregherà anch'essa per Lei. Per la nota persona[2] direi quasi che gli esebisse per la sua gamba della lagrima d'abete, però veda lei.
Rapporto alla Maddalena[3] di Monza, quando il padre passa per i tre anni la solita lira d'Italia, che dia mille lire sole di schirpa divenendo 5000 lire di danaro, giacché abbiamo le mille della Durini[4] da disporre, io non avrei difficultá d'accettarla avendo in tutto questo tempo dato prove non equivoche di costanza nella sua vocazione. Siccome però ho una memoria alcune volte da gatto, non mi ricordo più niente delle mille lire della Durini, che se queste venissero a levar loro anche il piccolo frutto delle 80 lire annue allora convien che veda Lei se può, che per la somma essendo mille lire un sagrificio piccolo per parte nostra, e d'altronde divenendo difficile assai il crescere una Compagna dedicando per questa una si tenue somma, mi pare attesa la fermezza della figlia di voler venire da noi, che in massima sia da farsi. Forse non mi sarò spiegata bene trovandomi stanca avendo la solita visita della mia tosse, che peraltro mi lascia star bene, e stanca molto per aver scritto tutta la giornata.
Ebbi il piacere solo di vedere suo fratello[5], il quale mi trattò con tanta cordialità, come se fosse stato il mio Carlino[6], e stette con me quasi due ore raccontandomi come spesso fa, le cose sue, lo trovai tranquillissimo anche rapporto ai di Lei affari. Ringrazi il Signore, che si conserva buono. Aspetto quelle Carte che le scrissi, ed io già mi regolerò come siamo intese. La di lui salute va bene, si risente ancora del freddo.
Quanto mia Cara Figlia mi stà sul cuore la buona Mellerio[7], suo padre[8], e la nostra cara Antonietta[9]; come lei suggerisca a quest'ultima di fare una novena a San Gioacchino, quando può mi continui sempre le loro notizie.
Il tempo mi manca, perciò abbracciandola unitamente alle Care Compagne di vero cuore, le

[1] Una novizia.
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n.6, pag. 552).
[3] Una postulante di Monza.
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[6] Marchese Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett.8, n. 6, pag. 23).
[7] Giovannina Mellerio, moribonda, figlia di Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).
[8] Conte Mellerio Giacomo, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[9] Antonietta Cocchignoni, la governante di Giovannina Mellerio (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).

lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 26 gennajo 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Mi faccia il piacere d'informarsi dal signor Pedrino[11] come vanno gli affari di quei figlioli[12] avendo bisogno di saperlo per mia regola e loro vantaggio. Queste ultime parole sono per lei sola.

[10] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.
[11] Porta, per qualche tempo Figlio della Carità a Milano (Ep. II/1, lett. 524, pag. 303).
[12] Perla dei Figli della Carità (Ep. II/2, lett. 698, pag. 756 e lett. 702, pag. 766).

A ROSA DABALA'

1251(Milano#1822.01.**)

Notizie varie e richiesta di commissioni di rilievo secondario.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dopo un felicissimo viaggio siamo giunte alle ore 4 e mezza circa felicemente a Milano, dove le care compagne videro con grande allegrezza la buona Rachele[1], alla quale parve sul principio di essere risuscitata da morte a vita. Già nel viaggio non solo non ha sofferto, ma anzi era sollevatissima. Il giorno suseguente poi trovandosi nella ristretezza di questa nostra casa cominciò di nuovo, a rittornare nella sua malinconia a ricordare il convento di Bergamo poi ad affligersi dicendo di essersi costì portata male; in somma all'incirca del solito. Il medico propose una medicatura forte vale a dire penosa cioè di un settore nel collo io mi sono opposta disse di venire un altro giorno per concludere vedremo. Intanto jeri ed oggi l'abbiamo fatta sortire. Sono tornate le dubietà nella vocazione il Signore la benedica.

Le mando la lettera per l'Angelina[2]. Per quella carta delle tre mille lire mi pare che quando abbiamo fatta insieme la ricevuta al Dottor Gavazzeni[3] l'abbiamo posta fuori. Guardi lei nell'armadio dove tiene il denaro se mai l'avesse e per mia quiete me lo scriva se la trova ma prima preghino bene Sant'Antonio e la mia Maddona che se le piace ce la faccia trovare. Tanti rispetti al Signor Don Giovanni[4]. Dica al medesimo che la Rachele insieme coi suoi rispetti gli presenta i suoi ringraziamenti di tanta carità che le usò e si raccomanda come faccio io pure alle di lui orazioni.

Sappia che la Romia non mi ha ancora risposto, cosa che mi da qualche pensiero in vece trovai una lettera di Monsignore di Trento[5] il quale è angustiatissimo per timore che nella sua risposta non mi conformi al Memoriale. In somma sono comedie. Al primo incontro la prego di mandarmi la botiglietta del acetosa per Cristina che trovai star bene della sua botta. Ricevo dal corriere il fagottino. Spero che la Teodora[6] sarà disturbata un poco pel freddo che fece ed un po perché si sarà riscaldata. Mi scrivono da Venezia che sua madre è alquanto disturbata per non avere sue lettere, onde sarebbe necessario che la Teodora le scrivesse quattro righe. Mercoledì col corriere mi mandi i lenzuoli della Rachele e l'abito ch'io portai per essa di cambicche[7] fondo scuro e fioretti o stelle giale.

Pensai la lettera dell'Angelina accluderla adritura all'amica Metilde trovando ciò esser meglio. Le gramatiche gliele manderò mercoledì essendomele pure dimenticate.

Le occludo la lettera pel Signor Preposto d'Alzano[8]. Quando verrà ripetterá al medesimo quanto nella lettera sta scritto, e cosi poi le consegnerà o a lui, o a chi egli manderà il nostro terremuoto.

Le abbraccio tutte di vero cuore e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

[Milano, gennaio 1822]

La Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Rachele Brioschi, da Bergamo la porta con sé a Milano (Cf. lett. 1135).
[2] Quando la Canossa accenna solo al nome delle varie postulanti non è sempre possibile individuarle.
[3] Saverio Gavazzeni di Bergamo (Ep. II/1, lett. 552, n. 1, pag. 375).
[4] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[5] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[6] Teodora Roggia, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[7] *CAMBICCHE,* forma dialettalmente alterata di Cambric, inglese, Cambrì, italiano, tessuto di cotone.
[8] Don Bassi Giacinto, Prevosto Vicario della parrocchia di Alzano.
[9] NB. Ultimo periodo della lettera e firma autografa della Canossa.

Alla Signora
La Signora Rosa Dabalà
Figlia della Carità
BERGAMO

A ELENA BERNARDI

1252(Verona#1822.02.01)

Poiché le sue condizioni fisiche sono precarie, accetti dal buon Dio la sofferenza, in vista della sua santificazione. La novizia Lucia sta ancora piuttosto male, ma è molto serena. Il problema angoscioso di Alessandri si è risolto con una delibera sovrana. Il Viceré è stato a visitare Santa Lucia e, nonostante non ne fossero informate che un'ora prima, tutto è andato bene.

V.G. e M. Carissima Figlia

Nell'atto che mi trovo contentissima pel di lei miglioramento avendo inteso, che aveva avuto licenza di andare ad udire anche la Santa Messa ricevo l'ultima Cara di Lei lettera e sento con gran dispiacere che si trova nuovamente incomodata a letto.
Sarà già un giudizio temerario ma non vorrei mia Cara Figlia che avendosi sentito un pò meglio se ne fosse abbusata con fare qualche sproposito secondo il suo solito che quando sta meglio non sa fare a stare un pò quieta ma di solito vuol fare più di quello che le dà le sue forze e a dirle il vero per quest'oggetto ho un poco di pena e vorrei potermi fare un uceletto e dare qualche volata anche costì lo farei molto volentieri per starle adosso perche si governasse. Dabrava mia Cara Figlia si dia coraggio e si abbandoni intieramente nelle mani di Dio il quale si vede vuole purificarla col darle da patire ma vedrà che non passerà molto che si troverà consolata onde adesso patisca volentieri ed allegramente lasciando fare al Signore quel che vuole di Lei purche la faccia santa. Se non può scriver Lei non si sforzi ma mi faccia scrivere da qualche Compagna dandomi le sue notizie per mia quiete. Noi qui abbiamo la nostra buona Lucia[1] alquanto aggravata anzi la raccomando assai alle loro orazioni andando sempre nel suo male di mal in peggio. Dio dona alla stessa una grande allegrezza nella sua semplicità parla da amante fervidissima. Credo che da una parte ella riderebbe sentendo ch'io cerco d'animarla coi versetti della Sacra Sposa[2]. Questa volta per altro a me pare che sia una malattia acuta di petto. Non si metta in pena che non vi sono pericoli prossimi, ma la raccomando alle loro orazioni. Sono poi consolatissima per un'altra parte, e credo che ella pure avrà un gran piacere. Sappia che il Signore col mezzo del nostro ottimo Principe[3], ha voluto consolare il buon Signor Alessandri[4], al quale pervenne la notizia, che gli fù nelle forme comunicata, della deliberazione sovrana del suo Vino di Cipro. Può figurarsi la di lui gratitudine prima verso il Signore, e poi verso Sua Altezza Imperiale e la sua consolazione.
Sappia che degnossi il Principe di andare a Santa Lucia[5] dove non lo seppero che un ora prima, ma grazie al Signore, ed a Maria Santissima la di lui bontà restò contenta.
La mia tosse mi fà compagnia, ma con civiltà essendo discretta assai. La ringrazio assai di quella Cara Maddonnina, che mi mandò, la quale mi fù carissima. Tutte la salutano, abbracci per. me le Care Compagne. Mi dica se la nostra Angiolina stà bene, le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria

Di Lei Carissima Figlia

Verona 1 febbrajo 1822

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[6]

Se non vede lettera col prossimo ordinario giudichi che Lucia sta meglio. Oggi giorno 7 è

[1] Lucia Martini, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).
[2] Del Cantico dei CanticI,
[3] Ranieri Giuseppe, Viceré e principe D'Asburgo (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[4] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[5] Al convento di Venezia.
[6] NB. Firma e poscritto autografi della Canossa.

migliorata.

A ROSA DABALA'

1253(Verona#1822.02.02)

[Verona, primi di febbraio]

Per aiutarla a tenere la lezione spirituale, a cui non si sente portata, la Canossa le manda un breve trattato sui gradi della mansuetudine e tratta di argomenti vari, tra cui la salute di alcune consorelle e come far ricuperare le statuine del presepio.

V.G. e M. Carissima Figlia

La cara di Lei ultima lettera mi consolò, sembrandomi rilevare dalla medesima darsi Ella un poco più di coraggio. Faccia pure come mi dice di necessità virtù, ma singolarmente si faccia coraggio, confidando in Maria Santissima, che certamente l'assisterà. Qui dopo la mia lettera, troverà scritti i gradi della mansuetudine, e se potrò la definizione, ed i gradi pure di una qualche virtù di cui potrà valersi per dire qualche cosetta in forma di conferenza, e potendo andrò nelle altre lettere scrivendole quel poco, che potrò intorno anche ad altre virtù per lo stesso soggetto.

Ho poi tanto piacere, che le buone Compagne siano tanto infervorate a fare il mese del Santo Bambino, e che lo facciano anche le ragazze della scuola. Per la Cara Teodora[1] non dubitava non avesse a far bene in iscuola. La nostra Lucia[2] poi conviene, che abbia ancora delle buone confetture, e sono tanto contenta. Presentemente il Signor Don Pierino[3] dovrebbe essere in libertà, al caso può mandarlo a pregare di venire, dal fratello della Lucia, cioè Lorenzo. La prima funzione credo che sarà la festa della Cereale[4] se però vi era l'uso nella Chiesa nostra, che qui a Verona non la facciamo. Si informi destramente di quello, che faccevano gli anni scorsi, e se la faccevano essendo funzione parrocchiale appartiene al Confessore, se la vuol fare, e se vi è l'uso, ma se egli non volesse farla faccia come egli vuole. Se poi non la faccevano come io credo gli anni scorsi come io credo Ella non ne faccia parola, e se il Signor Don Giovanni[5] le domanda spontaneamente gli dica, che qui non la facciamo, ma che io le diedi commissione di fare quanto egli stima. Presenti al medesimo i miei rispetti. Si vede, che il mezzo del Signor Manziana[6] non è addattato per noi non avendo neppur io ricevuto ne i versi, ne il librettino, che fece il piacere di mandarci. Adesso vedrò di trovare qualche altro incontro per mandarle alcuni libri, che mi feci venire per loro da Venezia. Giacché i Bentivoglio hanno tanta bontà li faccia pregare di riccuperare la cestella quando vanno a Brescia. Vedremo cosa il Signore farà della Teresina[7] La ringrazio dei complimenti del Signor Conte Passi[8] la lettera però, che abbiamo dato al di lui cocchiere, era pel Signor Conte Don Marco[9]. Tutte la salutano di cuore, in particolare Cristina[10], e la Metilde[11]. La raccomandino quest'ultima alla nostra Madre Santissima essendo dal tempo, che ritornò da Bergamo, che non può mangiare, e vive con due caffè al giorno, un pò di erba cotta, si figuri un mezzo piattino da caffè, e un pò di polenta non potendo ritenere niente altro, da alcuni giorni non può mangiare neppure questo. Non sappiamo nessuna comprendere come possa reggere sempre in piedi, e sempre lavorando. Non posso dirle, che non mi dia pena. Preghino

---

[1] Teodora Roggia, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[2] Non chiaro se si tratti di Lucia Martini, la novizia ammalata
[3] Don PIERINO, non individuabile perché lo Stato del Clero di Bergamo nel, 1822-23 elenca in Pignolo, la parrocchia della Rocchetta, cinque sacerdoti che si chiamavano Pietro e tre nell'altra parrocchia di S. Alessandro in Colonna.
[4] Festa della CEREALE, cioè la benedizione dei campi che avveniva all'inizio della primavera.
[5] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[6] Manziana Carlo, commerciante di seta, chiama le Figlie della Carità a Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 1, pag. 969).
[7] Conzati Teresina, novizia Tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[8] Conte Passi (Ep. II/1,lett. 531, n. 1, pag. 408).
[9] Conte Don Marco Passi, figlio di Enrico e fratello di Luca (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[10] Pilotti Cristina, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[11] Giarola Metilde, una delle prime compagne di Maddalena (Ep. I, lett. 41, n. 3, pag. 86).

Maria Santissima che la benedica secondo la volontà di Dio, e le impetri o la salute, o la fortezza sempre maggiore nel patire. Mi dica poi come va la Maddalena della Ranica[12] e se impara.
Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

GRADI DELLA MANSUETUDINE

Grado 1.mo Contenersi dai fatti d'ira. - 2.do Dalle parole.- 3.zo Dai moti esteriori del corpo. - 4.to Dai segni del volto. - 5.to Non lasciarla durar lunga pezza nell'animo. - 6.to Estinguerla subito.- 7.mo Prevenirla quanto è possibile. - 8.vo Quasi non più sentirla. - 9.no Assumerla con moderazione in ajuto allo zelo. - 10.mo Dopo averla assunta, cosi saperla in qualunque punto si voglia, cosi dimettere che l'animo subito ne sia tranquillo.

DEFINIZIONE DELLA VIRTU' DELL'UMILTA'

L'umiltà è una virtù, colla quale l'uomo, considerando, e vedendo i suoi difetti e miserie diviene vile a se stesso; cosi dice San Bernardo.

Per praticare questa stessa virtù, la quale quando si tratta di darla da esercitare è meglio dividerla in molti gradi, per parlarne poi la divideremo a 3 soli come San Bonaventura.

Il primo si è, il sentire bassamente di se, e per questo primo passo dirò secondo l'opinione di San Francesco di Sales; che chi ha buona opinione di se stessa non può essere altro che pazza, ed io aggiungo che conviene per queste tali trovar luogo all'ospitale.

Dal qual primo grado nasce la confidenza in Dio, tanto perché chi non ha niente, e conosce di non aver niente in sé, sà di trovar tutto in Dio, e per parte di Dio il quale è di sua natura verità, e carità insieme, e non può non confortare, e comunicarsi all'anima che rende quest'ossequio alla verità conoscendosi un nulla, e perciò indispensabile è questa cognizione per operare.

Sua Aff.ma Madre Maddalena

Figlia della Carità[13]

Dopo averle scritto questa lettera ricevo dal Signor Manziana il plico del libretto coi versi di cui la ringrazio. Trovai quel libro che cercava. Mi scrive Manziana averle spedita la cestella, ed anche quella lettera, che doveva mandare a me repplicandomi mille esibizioni. Di nuovo l'abbraccio.

[12] RANICA, in provincia di Bergamo
[13] NB. Lettera scritta da Cristina Pilotti, il poscritto steso da altra mano; autografa la firma della Canossa.

A ROSA DABALA'

1254(Milano#1822.02.06)

Nonostante la neve. la Canossa e la Pilotti sono giunte felicemente a Milano. Le sue notizie e richieste non hanno particolare rilievo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Il nostro viaggio grazie al Signore non poteva essere migliore, e quantunque le strade siano veramente ancora piene di neve, pure alle ore quattro circa siamo felicemente giunte a Milano, avendoci fermato anche due ore a rinfrescare. Sappia mia Cara Figlia aver io trovata qui una lettera della Signora Margherita Rosmini[1] in risposta di quella famosa mia. Dica alla Cara Maddalena[2], che la Romia e contrita. In somma la lettera più gentile, più assicurante di questa, non l'ho mai più ricevuta. In somma Maria Santissima ha raddrizzato tutto. Le dico il vero sono consolata per la cosa in se, ma anche lo sono molto in riguardo di quell'ottimo Monsignor Vicario.

Trovai le Compagne in buona salute, e l'Elena[3] va rimettendosi. Niente ancora posso dirle di nuovo circa la casa nostra, non avendo ancor veduto il Signor Preposto[4] solo intesi essersi arenata la trattativa di quella casa ch'io doveva vedere, e che fù ripresa in vece quella d'una località. Faccino la carità di incominciare una piccolissima novena a San Pasquale, e lo preghino di andare dalla mia Cara Maddonna, perch'Essa ci interceda una conclusione secondo la volontà di Dio e sollecita se a Lui piace.

Quando ha ricevuto dal Padre Curato[5] la carta della Salterini già siamo intese, la mandi alla Teresa[6] a Venezia.

Non le prego di ricordarsi di me col Signore, tenendomi certa della loro carità. Il mio bisogno è grande. Le abbraccio tutte di vero cuore, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Mi saluti le nostre giovani e mi dia le loro nuove. Cristina[7] le abbraccia unitamente alle ragazze.

Di Lei Carissima Figlia

Milano 6 febbrajo 1822

Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[8]

PS. Sappia mia Cara Figlia che volevo scrivere al Veneratissimo Signor Don Giovanni[9], ma non mi fu possibile in tutto questo giorno di trovare un momento da poterlo fare. La prego dunque di presentare allo stesso i miei distinti doveri e di dirgli che la mia Cara Maddonna ha radrizzato l'affare di Trento. Si faccia dare il conto dal Signor Valsecchi del viaggio di ritorno, e del soggiorno ch'egli fece in Milano, e gli paghi tutto.

---

[1] Rosmini Margherita entra a Verona nel 1824 (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535).
[2] Smania Maddalena, membro della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett 596, n. 2, pag. 463).
[3] Bernardi Elena, Superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] PADRE CURATO così veniva indicato il Padre Cappuccino, Parroco dell'ospedale, che era parrocchia interna.
[6] Spasciani Teresa, Superiora a Venezia fino al 1823 (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[7] Pilotti Cristina, con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[8] NB. Alcune correzioni e firma autografi della Canossa.
[9] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).

A DOMENICA FACCIOLI

1255(Verona#1822.02.09)

La Canossa è spiacente per la ricaduta di Elena, ma convince la Mincola a vedere tutto in una proiezione di divina economia. La Stella Cacciatori, l'antica cameriera dei Canossa, è passata al Signore con una morte rapida e tranquilla.

V .G. e M. Carissima Figlia

Non posso dirvi quanto mi dispiaccia il sentire, che la nostra Cara Elena[1] questa volta abbia tanta difficoltà a rimettersi.
Cara Figlia, si vede che il Signore vuole trattarvi tutte da spose, rendendovi partecipi della santa di Lui Croce. Io penso per altro, che non avendo noi altra mira nel bramar la salute, che quella di operare per la Divina Gloria, e pel divino servizio così possiamo ricorrere dalla nostra Santissima Madre, rappresentarle i nostri bisogni, e domandarle ajuto, onde vi assicuro, che io lo farò fare dalle nostre buone compagne, e voi ravvivate la fede, e ricorrete a Maria Santissima di cuore, e vedrete ci esaudirà. Quando non può scrivermi la nostra Elena, vi prego di darmi le sue notizie, e sta(t)e certa, che pregherò non solo per essa, ma indegnamente anche per voi.
Qui pure ha piaciuto al Signore di visitarci, prima abbiamo avuto la buona Lucia[2], la quale ebbe un male di petto acuto cattarale, o umorale. Adesso è senza febbre, ma come sapete le continue sue indisposizioni dubito possa passare in un cronico. Forse chi sà, che non si rimetta, ma lo temo. Giovedì poi la nostra vecchietta Stella[3], è passata a miglior vita. Il Signore ha sodisfato a tutte le sue brame, avendole concesso un brevissimo male di petto, che la lascio sempre in sentimenti, di modo, che poté ricevere i santi Sacramenti in pienissima cognizione, che conservò fino alla fine e credo, che Maria Santissima della quale fù come[4] tanto divota, le abbia ciò ottenuto dal Signore.
Lo scrivo a voi, e non all'Elena perche essendo tanto indebolita dal male temo, che ogni cosa anche piccola le dia pena. Raccomando la mia vecchietta alle vostre orazioni. Fatela pure suffragare per quanto potete, e ditelo anche alla mia amica Durini[5], ed alla Signora Checa[6] perche anch ' esse preghino per la medesima. La mi tosse è minorata molto, e parmi tra pochi giorni che sarà finita. Addio mia Cara Figlia, vi lascio col più vero attaccamento nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 9 febbraio 1822

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
MILANO

[1] Bernardi Elena, Superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Lucia Martini, membro della comunità di Verona (Ep. II, lett. A 42.bis, pag. 235).
[3] Stella Cacciatori, Figlia della Carità, era cameriera di Maddalena (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[4] E' strappato il foglio
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6)
[6] La cameriera della Durini
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1256(Verona#1822.02.19)

Sono tante le cause che la rendono ansiosa e *turbata, ma la Canossa le dimostra come tutto si possa risolvere con un sereno abbandono nella Divina Volontà e nel mettersi nella proiezione esatta del Divin Crocifisso.*

V.G. e M. Carissima figlia

[Verona] 19 febbrajo 822

Ancorchè vi risponda poi formalmente e perche possiate mostrare alla nostra Elena[1] la lettera che vi scriverò mi prendo la libertà di occludere queste due righe al veneratissimo signor Preposto[2] per dirvi due parole mia cara figlia parlandovi col cuore in mano e con quel vero desiderio che ho di vedervi santa.
Mia cara figlia quanto mai desidero di vedervi più abbandonata in Dio, più distaccata dai conforti umani e più ripiena di confidenza ma vera e totale nel Signore. Ricordatevi che chi più spera più ottiene. Voi vedete che avevate angustia per timore che 1'Elena facesse un viaggio, e Dio l 'ha rimessa. Adesso temete che la signora Antonietta[3] se viene alcuni giorni si disgusti dell'Istituto, e vedrete che Dio illuminerà il signor Preposto e quello che egli giudicherà sarà ciò che riuscirà meglio. Voi sentite il peso delle occupazioni, ed in ciò vi compatisco e se potessi volare a Milano questi giorni per assistervi lo farei con gran piacere, ma ricordatevi che non valete i due soldi di stopa da formare l'imagine del vostro Sposo, ma dite che siete sposa del Crocifisso, onde se questo deve essere come bene io pure spero che realmente sarete, conviene che pensiate che dovete tenirgli compagnia nei patimenti e nelle fatiche se volete essere a parte della corona che vi tiene preparata. Coraggio dunque mia cara figlia abbandonatevi nel Signore e non dubitate che vi assisterà certamente. Governatevi quanto potete e cercate di sostenervi. Non abiate scrupolo di prendere qualche cosa di caldo la mattina a letto; e sopratutto state di buon animo fidatevi di Dio e non vogliate adosarvi la croce passata presente e futura essendo noi tanto piccoline che basta che portiamo la croce d'ogni giorno. Indegnamente non mancherò di pregare per voi, fatelo .per me salutatemi la cara Angela[4] vi lascio nel Cuor santissimo di Maria.

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

[1] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Antonietta Cocchignoni, la governante della Mellerio
[4] Simeoni Angela, membro della comunità di Milano (Ep.I, lett. 306, n. 1, pag. 466).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA MADABALA'

1257(Verona#1822.02.24)

Dopo la visita dei Sovrani, quella del Signore, che permette, a santificazione di tutte, varie malattie per cui la Canossa prega si impedisca una nuova ricaduta di Teodora Roggia, ma si accetti tutto come divino dono, sia l'insistenza del male di Giuseppa Terragnoli, sia il peggioramento di Lucia. Di quest'ultima, il poscritto annuncia la serena morte.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ho molta consolazione di sentire, che la Cara Teodora[1] siasi ristabilita. Gia sò, che è inutile, sapendo la di Lei carità, e premura, per tutte le Compagne, ma faccia che si governi piuttosto un pò di più, che non è possa andare a pericolo di ricaderre. Le ringrazio poi tanto, dei suffragi ch'Elleno hanno fatto per l'anima della mia povera vecchietta Stella[2]. La nostra buona Lucia[3] va giornalmente peggiorando, a segno che benche non vi siano pericoli a nostri occhi momentanei, ho però perduto la speranza, che possiamo ricuperarla. Quello, che mi conforta in mezzo al dolore della perdita si è, il vedere la somma sua tranquillità, e contentezza, nel suo patire, ed il desiderio grande che ha di andare in Paradiso. L'assicuro che a vederla con quella giojalità sembra un angelo, ed è, a tutte noi di molta edifficazione. Per carità non si stanchi di continuare a raccomandarla, e di farla raccomandare, al Signore, perché le doni fortezza, trovandosi in un gran patire, e perseveranza. Abbiamo anche la Beppa[4] a letto con un dolore, e febbre, le hanno fatto una emissione di sangue, ma la febbre ancora insiste. Si vede mia Cara Figlia che piace al Signore adesso di visitarci, avendo avuto prima le visite dei Sovrani, ed ora lo vuole fare Egli stesso, colla sua croce, e noi dobbiamo essere contentissime, perche tutto quello che Egli fà, va sempre bene. Rapporto ai lavoratori di stoffa ho inteso tutto ed ho piacere, che la cosa sia così, anche questo affare richiede molta orazione.

Sento poi con piacere, che la nostra neofita Maria Teresa[5] abbia ricevuto il Santo Sacramento della Cresima, e prego il Signore, che la benedica anche pel santo matrimonio, che mi dice, che doveva ricevere. Riguardo alla mia venuta costì ancora niente posso dirle. Riguardo alle sesanta giovani da istruire mi venne da ridere, a dirle il vero, ma quando verrò, faremo tutto quello, che potremo. Quando vede alcuno dei Signori Conti Passi[6] faccia loro tanto i miei doveri, come pure al Signor Don Giovanni[7].

In somma fretta perché non mi lasciano mai stare, secondo il solito. Abbracciandole di cuore le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 24 febbrajo 1822

Questa mattina alle ore cinque, è piaciuto al Signore di prendersi seco la nostra buona Lucia. La raccomando alle loro orazioni e le faciano i soliti suffragj di Comunioni e di Via Crucis. Fece una morte veramente santa avendo ricevuto tutti i santi Sacramenti.

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Teodora Roggia, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[2] Morte di Cacciatori Stella, cameriera di Maddalena e Figlia della Carità (Ep. I, lett. 2, n. 11, pag. 8).
[3] Lucia Martini, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. A 42-bis, pag. 235).
[4] Giuseppa Terragnoli, membro della comunità di Verona (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649)
[5] L'Ebrea convertita al cattolicesimo (Cf. lett. 1232).
[6] Conti Passi, Don Marco e don Luca e padre Enrico (Ep. II/1,lett. 569, n.1, pag. 404).
[7] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).

Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1258(Verona#1822.02.24)

Anche a lei la partecipazione della morte invidiabile di Lucia.

V.G. e M. Carissima amica

[Verona] 24 febbraio 1822

Questa volta due sole righe mia cara amica, lusingandomi che abbia ricevuto il plico, che come favorì di scrivermi mandai tre, o quattro giorni dopo avere ricevuto l'ultima pregiatissima sua al fratello del signor Professore Zamboni.

Il Signore ci ha visitate mia cara amica, prendendo oggi con Lui la nostra buona compagna Lucia[1]. Siccome ella mostrava tanta bontà anche per essa, mi affretto di significarglielo, supplicandola di volerla suffragare colle sante di lei orazioni. Diede alla stessa una malattia acutissima, che sembrava di petto, nella quale soffrì molto con una pazienza sorprendente. Se non isbsglio stette circa venti giorni obbligata a letto, e Dio le donò sentimenti tali del Paradiso nella sua semplicità, che doveva piuttosto insinuarle la rassegnazione a vivere, che a morire. E così avendo passato jeri, e questa notte in una pace indicibile, questa mattina passò nelle mani del Signore.

Noi abbiamo tutta la ragione di credere, che non ne abbia bisogno, però gliela raccomando, come anche al veneratissimo signor Don Antonio[2], al quale la prego de miei più distinti doveri. Faccia lo stesso colla degnissima di lei famiglia, e mi creda colla più costante stima, ed amicizia. Quanto prima le scriverò da Trento.

Di lei carissima amica

Devotissima Affezionatissima serva ed
Amica Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Morte di Lucia Martini, membro della comunità di Verona.
[2] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1259(Verona#1822.02.27)

E' morta l'unica figlia del Conte Mellerio. La Canossa ne è addolorata e condivide la sofferenza e del padre e della governante, la quale avrebbe chiesto di farsi Figlia della Carità. A questo riguardo è meglio che decida il Prevosto, che conosce lei e conosce a fondo l'Istituto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non posso dire, con quali sentimenti abbia inteso la morte della Cara Melleria[1]. Dirò con molta consolazione riflettendo che fu dal Signore cavata da questa valle di miserie, e dal pericolo che il mondo la corompesse, prima che vi entrasse, all'umanità poi non si può nascondere che mi dispiaccia assai, perché anche io alla mia maniera le portava un vero attaccamento, ed erale gratissima di quanto aveva per noi operato. Ancorché abbiamo tutto il motivo di crederla in Paradiso, non solo qui, ma ho scritto a Venezia, e scriverò a Bergamo perché sia suffragata in ogni luogo. Per Lei poi mia Cara Figlia, già io ben mi figuro come si troverà, sapendo per esperienza che sino, che si vedono le persone che premono anche morte, è più facile il superarsi, ma poi si paga abbondantemente ogni cosa. Adesso si rende assolutamente necessario, che riposi quanto è possibile, e che più che mai miri tutto in Dio, divertendo possibilmente la mente da ulteriori considerazioni, atte a ratristarla, ed angustiarla.
Se mai fosse possibile vada a fare qualche trottata, essendo in una casa, che l'aria libera è proibita. Cerchi di mangiare quello che può, in somma si governi in tutto.
Ella si è regolata benissimo col Conte Mellerio[2], resta mia Cara Figlia che si regoli bene con se stessa, avendosi tutta la cura. Prima di parlarle per la Signora Antonietta[3] voglio dirle che stò meglio, ma che la mia salute fu vacillante, questi giorni, essendomi ritornati que' miei dolori che aveva a Milano, e siccome aveva anche un po' di febbre stetti a letto quasi un giorno.
Jeri era senza febbre come lo sono pur oggi, e mi sento assai meglio, già alzata non solo, ma anche fuori di camera. Rapporto alla Signora Antonietta mia Cara Figlia, io sono pienamente contenta di quello, che il Signor Preposto[4] giudicherà, solo ho detto alla Maestra delle novizie, che faccia subito fare una novena ai Cuori Santissimi appunto perché si adempisca pienamente la volontà del Signore. Già è superfluo, ch'io glielo dica, perché il Signor Preposto, ha tutte le viste, ed ella pure ha giudizietto, ma nel caso spero, che adesso non disgusteranno il Conte Mellerio, e che lo renderano inteso prima che entri.
Stia certa, che da miserabile l'ho nel cuore col Signore. Ella lo faccia per me. Essendo piuttosto debole oggi mi restringo al contento d'abbracciarla, raccomandandole di nuovo di governarsi, e si consoli, che il Signore siasi degnato servirsi di Lei, per confortare molte persone, e il rimanente ce lo diremo poi in voce. La prego di parlar col Cavalier del Sole, perché sono affatto priva di notizie di quei certi suoi amici, ed avrei bisogno di saper qualche cosa per mia regola. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona 27 febbrajo 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] Giovannina Mellerio, morte della figlia di Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).
[2] Conte Giacomo Mellerio, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[3] Antonietta Cocchignoni, governante di Giovannina Mellerio (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1260(Verona#1822.03.10)

La Canossa prega consegni l'acclusa lettera al Prevosto, poiché necessita di risposta. Comunica la grave malattia e l'imminente morte del Card. Fontana e la malattia pure della Priùli. E' un'epoca in cui molti muoiono: rimarranno loro due per conforto delle « mazenette ».

V.G. e M. Carissima Figlia

Questa volta non posso scriverle lungamente come vorrei mia Cara Figlia, trovandomi affolata di molte lettere.
Solo la prego a volere fare avere l'occlusa al Signor Preposto[1] il quale forse darà a lei la risposta, da scrivermi intorno l'affare, che gli domando.
La mia salute è sufficiente, ma questi dolori non hanno cuore di abbandonarmi, già sà, che sono cose lunghe, e se ne anderanno. Raccomando alle loro orazioni il Cardinal Fontana[2] il quale è gravemente ammalato, se non anche morto, ed i doveri, che abbiamo con lui, Ella sà sono grandi. Adesso è il tempo, che tutti si ammalano, o muoiono, è molto, che restiamo Lei, ed io, per conforto delle mazenette[3]. Anche la Priùli, è gravemente ammalata e questa pure raccomando alle loro orazioni, perché sà quanto bene fà. Le Compagne stanno tutte bene. Si governi, e stia allegra. L'abbraccio di vero cuore, lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona, 10 marzo 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Cardinal Fontana Francesco, Barnabita. Era stato confessore della Contessa Carolina Durini (Ep.I, lett. 13, n 1, pag. 35).
[3] Delle ragazzine.
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1261(Verona#1822.03.20)

Carlino Canossa sta cercando la sposa e la zia si augura, che sia degna di lui, il quale, nel frattempo, sta preparando la casa e chiede a Milano certi tessuti. Il convento di Santa Prassede è sempre conteso e la Marchesa vorrebbe che si venisse ad una decisione, comunque essa sia. Tra altre notizie quella davvero strabiliante, che il conte Passi vorrebbe mandar loro da educare sessanta contadine.

Verona San Giuseppe 20 marzo 1822
Y.G. e M. Carissima Figlia

Distintamente la ringrazio mia Cara Figlia, delle notizie che mi da di mia nipote, che significherò a sua madre, per sua quiete. Le sono pure obbligata di quanto mi scrive intorno a quanto desidera Carlino[1]. Sù di ciò non posso approfittare di quanto mi scrive, sino che non parlo con lui. Capisco per altro, che qui le antichità di Milano sono mode novelle.
Faccia la carità di farlo raccomandare al Signore, perché gli conceda una buona Compagna, giacché ha questa vocazione. L'assicuro che è tanto buono, ch'io vedo molto difficile trovarne uno simile. Ha un carattere aureo, ed un costume angelico, e perciò mi fa tremar l'idea che potesse incontrare in qualche sposa senza cervello. La prego di far dire qualche Ave Maria dalle ragazze.
Mia cara Figlia, qualunque disposizione Dio faccia della Vittoria, si ricordi si dia coraggio, avendo io pena per lei, le dico il vero ho poca fede, perché Galvani[2] mi disse: fate quello che dice il Signor Preposto. Ed a me le sue sentenze fanno spavento, onde se mai, se mai... per carità coraggio. Mi fa una gran compassione, il mio povero segretario Signor Carlino. Io guarderò qui, e anche a Venezia ma spero poco, trattandosi d'un forestiere ammogliato, e con poca salute, mi pare che il suo caso sarebbe esser maestro delle, scuole elementari, ma chi sa quanti saranno i concorrenti. Ho parlato a Carlino, ed egli vorebbe sapere il prezzo di quell'antico percalo, ossia cambric[3] a fiori grandi, e così anche della cottona, massime io dico di quella a quadretti bianchi e rossi, e blò e bianchi, perché come le dicevo di sopra le antichità di Milano sono le mode di Verona.
Rapporto all'affare del palazzo Viani, come già le dissi sono contentissima di quanto giudicherà la nota persona[4], ma per la conclusione delle divisioni di Santa Prassede[5] le confesso, che oramai ci credo poco, e che a dirittura se fossi io, vorrei che si determinassero, e concludessero un bel sì, o un bel no, o per lo meno cercherei di assicurarmi, che non andasse perduto il palazzo suddetto, e si perdesse poi anche quell'opportunità, appunto essendo tanto ristrette, e tanto occupate. Ripeto peraltro, mi rimetto pienamente alla nota persona. Ho bisogno adesso di un altra informativa sollecita anche questa rapporto agli amici del Cavalier del Sole.
S'informi dunque dal medesimo, ma avverta di dirgli, che ho bisogno di saperlo con precisione, e sicurezza, se quello de' suoi amici, che non ista più con Francesco[6], ma che ha vesta per farsi sacerdote, se persevera nell'intenzione prima, e si è diviso solo per le circostanze, ma con l'intenzione di ritornare effettuandosi la cosa, quanti anni ha, e quale scuola studj. Non finisco più le commissioni, perché non ha altro da fare, ma Ella sà, che essendo una delle ajutanti in capo, ho sempre da occuparle se fossero cento, ed anche per esser a Milano, vi sono degli imbrogli addattati a quella città.

---

[1] Marchese Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[2] Don Nicola Galvani, confessore di Maddalena a Verona (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[3] Cambric, tessuto di cotone (Cf. lett. 1251).
[4] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Il Convento di S. Prassede non verrà concesso alla Figlie della Carità di Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[6] Francesco Sonetti, aspirante ad essere Figlio della Carità (Ep. II/2, pag. 748).

Il Signor Caccia[7] le porterà le 105 lire milanesi del trimestre della nostra Nunziadina, la quale riesce benissimo. Vorrei dunque, che mi facesse far e pel valore di 3 zecchini veneti dei fiori simili a quelli che mi diede da portare alla nostra Madre Santissima di Bergamo, la maestra della nostra Luigetta. Vorrei che ci fossero quattro, o sei garofani, già sciolto ognuno da se, ed altrettante rose, il rimanente per giungere a quel valore fiori varj, gelsomini, tazzette, ed il resto a suo piacimento. Poi fatti, che sieno li farà mettere dalla medesima fiorara in una cassettina di legno, e me li spedirà quì, o con incontro privato, o colla diligenza. Sappia che le Dame di Venezia, sembrano fissate per i santi Esercizj. Forse, siccome stò meglio, la ventura settimana, andrò a Venezia, venendo sollecitata di ritornar presto a Bergamo per le contadine.
Rida, ch'è da ridere, ma il Conte Marco Passi[8] o suo fratello[9] fu a vedere, se abbiamo luogo per 60 contadine. Già hanno da fare, che come sa, che sono miracolosi in quel Paese, mi scrive Valsecchi[10], che pare impossibile suppliscano a tanto. Hanno anch'esse oltre tutto il rimanente 150 ragazze per Comunione, e confessione, ma è un gran comodo aver la chiesa. La Priùli[11] sta meglio. Quando sarò a Bergamo ci vedremo. Mi raccomandi al Signore, che sono di cuore. Quando avrò fissato di partire per Venezia già glielo scriverò, e pel danaro della Caccia, che avvanzerà dai fiori, e cassetta, farà il piacere di tenerlo, e di dirmi se il frutto della Signora Proserpia scade ogni 6 mesi, o ogni anno, perché se ogni 6 mesi, le manderò il rimanente, se ogn'anno glielo darò poi. Con suo fratello[12] pare che tutto si metta molto bene, e per sua quiete le dico, che disse a mio fratello[13] con ogni tranquillità, che capisce ch'ella veramente gli vuol bene. I patti saranno magri, ma almeno la pace, e la contentezza vi sarà. Mio fratello gli disse di scrivere una proposizione, perché vuole mandarla a lei, e gli promise di farlo, e se ne andò contentissimo. Le abbraccio tutte, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

[7] Il padre delle due sorelle Caccia, in seguito entrambe novizie; per ora lo è solo l'Annunciata. La seguirà, nel 1823, Adelaide.
[8] Marco e Luca Passi,missionari apostolici e fondatori dell'Istituto di S. Dorotea (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[9] Idem (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).
[10] Il corriere.
[11] Donna Loredana Priuli, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[12] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[13] Marchese Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 552).
[14] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1262(Venezia#1822.03.30)

Gli Esercizi spirituali delle Dame di Venezia sono in parte intralciati: si preghi perché si superino gli ostacoli. C'è ancora qualche speranza per il convento di Santa Prassede, che sarebbe davvero necessario per l'aumento delle postulanti. La Canossa non è contraria all'accettazione delle due propostele a Milano, ma si facciano patti sicuri. Non ritiene invece che una certa giovane entri nella Congregazione di Don Pietro (Leonardi?) dove sono necessarie « teste e temperamenti quieti e soddisimi », ciò che non è della Vittoria.

V.G.M. Carissima Figlia

Eccomi ad iscriverle da Venezia mia Cara Figlia dove giunsi felicemente mercoledì a pranzo, ma a quello s'intende dei gran signori non già all'ora delle Figlie della Carità. La mia salute è sufficiente e qui pure trovai le care Compagne in sufficiente stato, soffocate queste pure dalle occupazioni, ma tutte vogliamo divenir forti come lacciajo e lavorare disperatamente. In questi giorni la prego di far fare orazione dalle buone nostre Compagne e dalle ragazze ancora per l'affare dei santi Esercizi delle Dame che io vedo molto intralciato. Quel predicatore al quale avevano certo genio e che era in caso di poterle favorire è Parroco lontano da qui, ed erano due Parrochi nel medesimo Paese l'uno inaspettatamente mori ed egli è costretto a partire la seconda festa per essere col suo popolo gli ultimi giorni pasquali ed io non vedo ripiego per quest'anno però facciano orazione e anche le ragazzine faccia dir loro qualche Ave Maria.
La ringrazio delle mostre[1] che mi mandò per Carlino[2] piacque al mede(si)mo una di quelle minute color di rosa, ma già al caso la pregherò quando si sarà determinato.
Sono obbligatissima al buon Conte Mellerio[3] de suoi saluti come gli siamo obbligatissime di tutto quello che fa per l'Istituto.
Continua l'altra secretaria. Prima di risolvere di prendere le due cioè Luigetta e Cattina[4] vorrei facessero un piccolo triduo ai Cuori Santissimi di Gesù Maria e san Giuseppe applicando le Comunioni, che in qué giorni faranno. Per i soggetti per altro, io non ho niente in contrario. E' vero, che la Cattina mostra una complessione molto delicata, ma non ho mai sentito a dire, che fosse ammalata. Per altro mi pare prudente e necessario nel accettarla farle vedere e sapere, che la prova è fatta per provare, e che conviene si lasci un qualche appoggio preparato, pel caso non potesse riuscire o non accomodasse all'Istituto. Già mi rimetto s'intende alla nota persona[5].
Rapporto alla Vittoria[6] a dirle il vero non mi pare che il luogo del Signor Don Pietro[7] sia opportuno a motivo del continuo sortir di casa che fanno le sue maestre. Già s'intende per opere di carità, ma una scuola l'ha a Santo Stefano[8] un altra l'aveva a San Nazaro[9], e credo l'abbia ancora a San Biagio[10] ed il palazzo lo ha a Sant'Andrea[11] onde almeno due volte al giorno vanno, e vengono, dormendo tutte nel palazzo. Le scuole sono numerosissime le maestre poche onde temerei che col temperamento della Vittoria restasse esposta a pericoli, domandando quella vocazione teste e temperamenti quieti e soddissimi. Mi fece ridere il sentire che fece la preziosa a proposito di danaro col buon Conte Mellerio. Fece però molto bene ed io pure avrei fatto lo

[1] CampionI,
[2] Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[3] Giacomo Mellerio, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 622).
[4] Due aspirantI,
[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] Una giovane educata nell'Istituto.
[7] Don Pietro Leonardi, fondatore delle Figlie di Gesù (Ep. I, lett. 4, n. 4, pag. 11).
[8] Varie località della città di Verona.
[9] Idem
[10] Idem
[11] Idem

stesso.
Io non potrò fare quello che avrebbe fatto lui se avesse dato una elemosina ma mia Cara Figlia Ella sà quello che sempre le ho detto però la pensione, che rascuoterà della Nonziadina l'adoperi pure per la casa, che per pagare i fiori le manderò i tre zecchini, e colla pensione ventura della stessa Caccia pageremo il frutto della Signora Proserpia e se occorre prima me lo faccia sapere, che vedrò di farle avere una cosa e l'altra.
Ho molto piacere anche delle speranze di Santa Prassede tanto più, che il bisogno nostro, va divenendo sempre maggiore coll'accrescersi dei soggetti. Non potei riverire il Signor Arciprete Galvani[12] per Lei non avendolo veduto prima di partire perche quasi sempre ha il male di testa ed e una grazia quando, si giunge a parlargli un ora a casa sua. Io non potei anche per la mia salute andarvi che una volta dacche ritornai da Bergamo.
Mia Cara Figlia ella vuol gridare col povero Canonico[13] quando anderà in Paradiso perche, è Superiora di Milano, ed io che dovrò fare coi pesi, che porto? Basta abbandoniamoci nelle braccia di Dio, e di Maria Santissima e farà essa. I miei rispetti alla nota persona[14] che ringrazio molto della risposta, che col suo mezzo mi diede.
Tutte le Compagne l'abbracciano di cuore. Faccia lo stesso per parte mia, con quelle di costi. Col più vero attaccamento sono lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia 30 marzo 1822 Santa Lucia

Mi scriva la risposta del Cavalier del Sole.
Sua Aff. ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

[12] Don Nicola Galvani, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[13] Cononico Pacetti, primo superiore dell'Istituto (Ep. I, lett. 173, n. 1, pag. 280).
[14] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[15] NB. Firma e poscritto autografI, Lettera scritta da due segretarie.

A MARGHERITA ROSMINI

1263(Venezia#1822.04.03)

Non sa darle un ragguaglio esatto di quanto la Contessa Sagramoso aveva segnalato ad entrambe quale progetto da attuare, ma, se le necessita, potrà cercare di venirne a conoscenza. Segnala anche a lei le difficoltà degli Esercizi delle Dame di Venezia.

V.G. e M. Stimatissima e carissima amica

Eccomi ad iscriverle da Venezia mia carissima amica, ed a riscontrarla di quanto non potei coll'ultima mia. Prima di tutto però le dico, che le dò il solito incomodo occludendole la mia risposta alla buona Fachelli[1], che mi fà veramente compassione sembrandomi comprendere dalla sua lettera, faccia essa un gran patire.
Rapporto dunque alla Contessa Sagramoso[2] per quanto mi sovviene quando questa Dama parlò con lei non mi trovai presente. Quello per altro, ch'io credo riservatamente le dicesse mi figuro fosse un progetto che faceva di unire alcune signore nel convento ove ha quelle penitenti, in un dormitorio separato, ed anzi se si ricorda ci mostrò quelle camere verso l'orto disposte a tal'oggetto, e dissegnava, che queste signore avessero da coltivare quelle figliuole, andare all'ospitale, e ricevere ivi le Dame a fare i Santi Esercizi. Dopo però la di lei partenza da Verona succedettero alcuni cambiamenti in quella pia istituzione, la quale però è sempre dalla pietà di quella Dama assistita, ma non sento più a parlare, che tale progetto sia per aver luogo. Se bramasse, che al mio ritorno senza niente scoprire per qual motivo lo faccia, io mi proccurassi maggiori lumi, abbia la bontà di significarmelo, che con tutto il cuore la servirò.
Quando mi scrive, vorrei che mi dicesse mia cara amica se ha poi mai trovato qué certi libri, che allora erano smariti.
Sappia che giunsi da mercoledì a Venezia, ma il Signore permise una combinazione, per la quale credo riuscirà molto difficile, che gli Esercizj delle Dame, abbiano luogo. Il religioso bergamasco, che quì fà il quaresimale, ed era l'unico, che univa tutte le circostanze per tale santa opera, è anche parroco, ma in un paese ove i parrochi sono due, inaspettatamente il suo compagno morì, ed egli la seconda festa di Pasqua, parte per non lasciare il popolo tutto il tempo pasquale senza Pastore. Potrebbe essere, che combinassero con qualche altro, ma io non lo vedo facile. In ogni modo ho piacere di essere qui, per rivedere le care compagne, le quali le presentano tanti doveri, molto più, che dopo essere tornata a Verona dovrò con qualche sollecitudine trasferirmi a Bergamo, dove il Signore degnasi benedire abbondantemente quella casa novella, ma ora altresì vengo pressata, di ricevere quante più potrò figliuole di campagna da educare come sa pel bene de loro paesi, Mia cara amica per carità mi tenga raccomandata al Signore, che ne ho bisogno perché possa far bene. Stia sicura, che col Signore non dimentico neppur Trento, ma vorrei far bene prima io.
I miei rispetti al veneratissimo signor Don Antonio[3], ed a tutta l'ottima di lei famiglia.
Colla più inalterabile amicizia, e stima, piena di attaccamento, l'abbraccio, e mi protesto.

Di lei stimatissima e carissima amica

Santa Lucia Venezia 3 aprile 1822

Sua Affezionatissima Obbedientissima serva
Ed amica Maddalena Figlia della Carità[4]

---

[1] FacchelIi Rosa, aspirante alla vita religiosa (Cf. lett. 1235).
[2] Contessa Sagramoso Marianna, amica della sorella di Carolina Durini (Ep.I, lett. 281, n. 3, pag. 419)
[3] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1264(Venezia#1822.04.06)

Se non ci saranno gli Esercizi delle Dame potrà forse affrettare il ritorno a Milano. Intanto si consoli perché le figliole da lei educate fanno bene e una è entrata in convento. Per ora però non può dare migliori speranze di aiuto ad un aspirante alla vita religiosa, che forse potrebbe attuare una attività per i ragazzi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro l'ultima Cara di Lei lettera oggi Giovedì Santo. Riguardo alle funzioni mia Cara Figlia già tutto anderà bene, e se anche vi fosse un qualche ossetto, che non andasse totalmente a suo segno, voglio dire qualche cosetta in questo primo anno, che non fosse pienamente adattata per noi non si prenda veruna pena, che sono cose da nulla.

La ringrazio tanto della distinzione del rimedio, che mi da nuovamente, ma spero per grazia del Signore, di non averne bisogno, stando dacché sono in Venezia, molto meglio de miei dolori, di modo ché non posso dirle, che sia del tutto guarita, risentendomene tratto, tratto, qualche poco, ma però sono assai piccoli, e spero si anderanno col tempo consumando. Siamo ancora in dubbio, che gli Esercizj delle Dame abbiano luogo. Se non li avessero da fare, potrò in quel caso affrettare la mia venuta costì. Ecco mia Cara Figlia siamo arrivate al termine della Santa Quaresima e vicine alle sante feste. Godo di sentire, che abbiano lavorato pel Signore colla istruzione delle ragazze, ed ho piacere che anche il Signor Don Giovanni Cattaneo[1] sia restato contento della nostra istruzione. Ringraziamo di tutto il Signore, ed Ella mia Cara Figlia dovrebbe sempre più prender coraggio, nel di lui servizio, vedendo gia ch'Egli fà tutto. Ho da darle delle confortanti notizie delle sue ragazze. La Grazia che continua sempre a venire si porta benissimo e la Maddalena Diotiguardi finalmente colle premure della Betta[2] e della Superiora e colla carità Priuli[3], la quale continua ed istar meglio, sabbato è andata in Convento.

Tutte le Compagne stanno bene, e la salutano di cuore, Teresa[4] in particolare la riverisce e le risponderà quanto prima. I miei rispetti al Signor Don Giovanni. Mi fá molta compassione il povero Rinaldo[5], ma che vuole ch'io le dica per quanto io scriva non posso avere un dettaglio dell'altro negozio. Me lo riverisca per altro distintamente, e gli dica, che non mi dimentico mai dell'affare, che rapporto al temporale, ho qualche buona notizia ma, che sino, che non vedo una cosa chiara, e stabilita a nostro modo, io non trovo prudente fare ne passi, ne, parole innoltrate, e che mi pare, che l'altro negozio ci voglia del tempo ancora ad istradarlo perche il Capo[6] attende ad altra merce, oltre il lavoro di seta. Gli dica però che non si sgomenti ma, che confidi in Maria Santissima e non si distacchi mai, dai suoi piedi, che porti pazienza, che al mio ritorno saprò con precisione ogni cosa, e potremo prendere quelle misure, che saranno convenienti. Mi assistano tutti coll'orazione operando io sempre per tale oggetto, da miserabile come sono. Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria, e sono piena di attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia 6 aprile 1822
Oggi finisco questa mia ch'è il Sabbato Santo.

Sua Aff.ma Madre

---

[1] Don GIOVANNI CATTANEO, non individuato.
[2] Elisabetta Mezzaroli, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[3] Donna Loredana Priuli, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[4] Spasciani Teresa, Superiora a Venezia fino al 1823 (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Un aspirante alla vita religiosa tra i Figli della Carità.
[6] L'orefice Sonetti, uno dei primi aspiranti ad essere Figlio della Carità (Ep. II/2, lett. 717, pag. 799).
[6] Don GIOVANNI CATTANEO, non individuato.

Maddalena Figlia della Carità[7]

[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1265(Bergamo#1822.04.10)

Rapida richiesta di quanto ha bisogno le venga spedito.

V.G. e M. Carissima figlia

Bergamo li 10 aprile 822

In somma fretta le scrivo queste due righe per darle le mie nuove. Avrà già inteso dal Signor Pedrino[1] l'ottimo nostro viaggio.
La prego di mandarmi la carta verde, e la scaggiola che le aveva ordinato. Dirà al Signor Pedrino di portare i veli, ed il passamano alla Teresa[2], perche come gliene aveva ordinati un numero alla Teresa, e poi al Signor Pedrino gliene ho ordinato di più perciò le dirà di portare tutto dalla suddetta acciò non succeda confusioni. Desidero sapere come se la passa di salute come pure le Compagne che tutte abbraccio. La ventura settimana le scriverò più in lungo perche oggi tutte le Compagne hanno un gran d'affare per le ragazze, e per la chiesa.
Abbracciandola di vero cuore la lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Il motivo anche che scrivo cosi poco è perche parte oggi il corriere.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

PS. Mi mandi il conto che la ventura settimana le manderò il danaro.

[1] Piero Porta, vetturale e aspirante per essere Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[2] Spasciani Teresa, superiora della casa di Venezia fino al 1823 **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1266(Venezia#1822.04.13)

Gli Esercizi delle Dame di Venezia non si sono potuti tenere, anche a causa della rinnovata malattia della Priùli, quindi tornerà presto a Verona per poi andare a Bergamo a decidere sul tempo da iniziare la preparazione delle maestre di campagna. Il matrimonio di Carlino Canossa è imminente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Aveva desiderio di scriverle oggi un pò lungamente ma tanto affolata mi trovo d'imbrogli e di affari che non posso soddisfare questo desiderio. Gli Esercizj non hanno potuto combinarsi massimamente oltre l'incaglio dell'oratore per la malattia della Priùli[1] la quale mi dà della pena avendo passato il mal maggiore ma a me non piace ancorche sia per sortir presto di casa. Io dunque ritornerò quanto prima a Verona, venendo sollecitata per le contadine di Bergamo non potendosi lasciar inoltrar il tempo della filanda anzi quando mi scriverà diriga pure la sua lettera a Verona. Tutte le nostre Compagne se la passano discretamente bene di salute, e cordialmente la salutano tutte. La prego di dirmi se il Signor Caccia[2] le ha portato la pensione della Nonziadina[3] perche devo scrivergli relativamente al vestiario[4]. Abbraccio di cuore tutte le Care Compagne unitamente alla Signora Antonietta[5].
Io pure me la passo sufficientemente bene di salute dopo che sono qui. Il matrimonio del mio Carlo[6] ora è pubblico. Mi raccomandi al Signore ch'io lo farò per lei e mi creda quale con vero attaccamento lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandola di cuore mi protesto.

Di Lei Carissima Figlia

Venezia 13 aprile 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Donna Loredana Priuli, benefattrice dell'Istituto (Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[2] Padre della due sorelle Caccia (Cf. lett. 1261).
[3] La novizia Caccia Nunziatina.
[4] Vestizione dell'abito religioso.
[5] Cocchignoni Antonietta, ex governante della Mellerio desidera entrare tra le Figlie della Carità (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[6] Marchese Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[7] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1267(Verona#1822.04.23)

Nel viaggio di ritorno a Verona, si è incontrata, a Vicenza, con la Durini, dalla quale ha avuto buone notizie di tutte e ancora qualche speranza per Santa Prassede. La governante della defunta contessina Mellerio dovrebbe entrare fra poco in convento, ma chi deve decidere è il signor Prevosto, a cui la Canossa si rimette.

V.G. e M. Carissima Figlia

Rispondo a due Carissime sue lettere mia Cara Ciglia, e le rispondo da Verona, ove giunsi sabbato felicemente. Ebbi però il contento di vedere a Vicenza la Cara Durini[1] avendo io fatto ricercare se era arrivata alla solita sua locanda, ove io pure andai e così abbiamo passato la sera insieme. Mi diede essa le loro notizie, mi raccontò le speranze del buon Signor Cogliati[2] di Santa Prassede[3]. L'assicuro, che nella consolazione che ho quando crescono il numero presentemente, mi è anche una pena riflettendo alla ristrettezza della casa, e non vedo l'ora, che posso respirare; le dico il vero mia Cara Figlia va benissimo pel bene della Signora Antonietta[4], che stia in camera con Lei, ma mi pare che coi suoi incomodi sarebbe stato meglio si fosse tenuta in libertà la notte, perche così se avrà bisogno non vorrei si facesse riguardo a chiamare. Ho molta consolazione per altro di sentirla contenta e già il Signore continua a benedire l'Antonietta col tempo potrà io spero farà del gran bene.
Riguardo ai fiori io vedo molto difficile che possiamo trovare incontri particolari, che vogliano caricarsi di tale imbroglio, per ciò la prego di spedirmeli subito colla diligenza perche cosi sino che sono qui posso adoperarli. Li diriga al Signor GioBatta Verdari[5], ch'io prevenirò. Già spero che non ispenderemo tanto perche già i fiori pesano poco, in ogni modo me li mandi, che prevenirò il Signor Battista.
Non sò ancora quanto tempo mi tratterò qui prima di passare a Bergamo. Già nelle lettere che le scriverò quando avro fissato la mia partenza glielo dirò, intanto diriga pure le sue lettere qui, e mi dia notizia della sua salute figurandomi, che sarà più del solito affaticata per le ragazze della prima Comunione. Ho per altro piacere abbia finito. Qui hanno invece terminato il giorno di San Zeno l'istruzione della Cresima, ma hanno appena cominciato quella della Santa Comunione.
Rispondo se posso oggi all'Antonietta, e siccome non sò se la nota persona[6] giudichi sia bastantemente provvata per accettarla cercherò di tenermi in bilancia nello scrivere, raccomandandomi a lei al caso l'Antonietta non restasse totalmente contenta.
Spero sarà entrata la Maddalena[7] se lo è l'abbracci in particolare per mia parte. Già lo faccio di cuore con tutte. Quando può mi risponda del Signor Caccia per mia regola, dovendogli probabilmente io scrivere come le dissi. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandola col più vero attaccamento.
Di Lei Carissima Figlia

Verona 23 aprile 1822

---

[1] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[2] Il corriere.
[3] Convento di S. Prassede, continua a sperare di avere il convento (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[4] Antonietta Cocchignoni sta per entrare in convento (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[5] Verdari Gianbattista, farmacista di Porta Borsari, dove si smista la posta (Ep. I, lett.145, n. 6, pag. 239)
[6] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[7] CRIPPA MADDALENA di Monza, entrata il 18 aprile 1822 (Ep. III/1, lett. 1267, n. 7, pag. 512).

PS. Mio fratello[8] distintamente la riverisce, e la prega di mandargli quella carta del progetto dé suoi affari, che le mandò suo fratello[9], per potersi regolare.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[8] Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 552).
[9] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[10] NB. Firma autografa della Canossa

A ROSA DABALA'

1268(Verona#1822.04.**)

[aprile 1822]

Incerta la data, come incerte le notizie che trasmette, che non hanno allusione chiara.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le accludo mia Cara Figlia le Carte pel Signor Conte Mosconi ma prima di mandargliele le legga, e ne faccia una copia, che poi consegnerà al Signor Don Giovanni[1] onde possa egli pure essere informato di tutto per sua regola al caso, che succedesse qualche nuovo affare. E inutile, che le raccomandi che le copia con diligenza perche non si machino sapendo la sua premura ed attenzione.

La prego di mandarmi pel corriere un poca di robba d'estate cioe le mutande di me, e di Cristina[2] i camisiolini di tela, ed i fazzoletti da spale pure di tela.

Già avrà fatto travasare il vino, ma se mai per le sue occupazioni non lo avesse fatto, lo faccia subito, altrimenti diverà accido.

Dopo avere scritto sin qui ricevo dal corriere due lettere della nostra Cara Maddalena. Molto mi dispiace, ch'Ella sia incomodata mia Cara Figlia, quantunque speri, che non sarà altro. Si ricordi dell'ordinario di sabbato per mia quiete, mi faccia sapere come stà, con una sola riga, e col corriere di mercoledì mi mandi le ricerche di Monsignore e la risposta, che il Signor Don Giovanni avrà fatto. Presentando al medesimo i miei rispetti e ringraziamenti gli dica, che il fratello della buona Iseppa le fece contare a Verona le 1400 lire di Milano di loro intelligenza. Mi raccomando si governi senza scrupoli. Intorno al locale eterno niente ancora si sa e solo mi dicono che sabbato sapranno la nostra sorte definitivamente. Vedremo cosa Dio disporrà.

La prego di far mettere in posta la lettera che troverà diretta a Breno[3], ed a primo incontro mandi a Calcinate[4] le lettere colà dirette.

Dica al Signor Valsecchi[5] riverendolo a mio nome che il suo raccomandato si fa conoscere per quello ch' Egli me lo ha descritto cioè un vero cristiano. Stà aspettando varie risposte di alcuni conventi. Scriverò poi a Lei la conclusione. Il Signor Pedrino[6] pure desideroso di servire il Signor Valsechi gli trovò la casa ove abita con pie persone e spero che trà sei o otto giorni sarà a bottega tanto che possa vivere senza consumare quel poco di danaro che ha a Bergamo per servirsene quando si farà religioso. Di vero cuore le abbraccio tutte lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria alla mia secretaria Maddalena[7] poi tanti saluti per risposta.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

Alla Signora
La Signora Rosa Dabalà
Figlia della Carità

---

[1] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[2] Pilotti Cristina, segretaria di Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Breno, paese dove si richiede una fondazione (Ep. II/2, pag. 1257).
[4] Calcinate, dove sorgeva la villa dei Conti Passi (Ep. II/2, pag. 834).
[5] Valsecchi, il corriere che ha raccomandato un aspirante religioso.
[6] Pedrino Porta, uno dei primi aspiranti per essere Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[7] Maddalena di Ranica, membro della comunità di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1253, n. 12, pag. 487).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

BERGAMO

A ELENA BERNARDI

1269(Verona#1822.05.05)

L'ex governante di Casa Mellerio è ormai in convento, ma ci vuole una tattica speciale per educarla alla vita religiosa, senza disgustarla, non trattandola però con particolarità, che urterebbero le compagne. E lei si rassegni: poiché non si è fatta superiora da sola, Dio l'aiuterà.

V.G. e M. Carissima Figlia

Io mi lusingo che avrà ricevuto una mia lettera da Verona, mia Cara Figlia, ed ora eccomi a riscontrare la sua dei 24 aprile, che ritrovai al ritorno, che feci da Roveredo[1], ove feci una gita, e meco condussi una compagna, colla quale era in trattativa da più di un anno, e se io non andava a prenderla, non c'era idea che la lasciassero venire. La Cara Durini[2], che qui giunse jeri le racconterà più minutamente di questa Compagna, la quale è quella gobetta, di cui le parlai. Ne' suoi paesi però aveva la fama di essere molto diritta di testa, e così pare, ma come sa, bisogna esperimentarle per giudicare. Speriamo però bene, essendo poi molto buona.
Mia Cara Figlia, spero anch'io, che possiamo rivederci presto, non sò peraltro ancora quando potrò partire per Bergamo, essendo anche in trattato con una giovane padovana, fattami proporre da Monsignor Vescovo Farina[3]. Io credo però, che a giorni si ridurrà il tempo che qui starò, benché avrei bisogno di starvi delle settimane, per tanti affari che avrei a terminare.
Con gran consolazione sentii le buone nuove della Cara Antonietta[4], sarei però desiderosa di sapere, che effetto le ha fatto la mia lettera. L'assicuro che la compatisco grandemente, perché bene sò anch'io quanto costi ai poveri superiori, il dover correggere singolarmente persone, delle quali, si ha tanta stima, come abbiamo dell'Antonietta, eppure la nota persona[5] ha tutta la ragione, e dice molto bene, che non conviene lasciargliene passar una, perché tali persone poi, bene fondamentate possono fare del gran bene, siccome possono far un gran male, se non si fondamentano. E' vero che questo non esclude la carità, che tanto maggiormente merita essa, quantoché la fresca perdita della cara Giovannina[6], e l'eccessivo cambiamento da essa fatto, è cosa tutta particolare, ma in ogni modo combinare tutto, non mostrare predilezione e tenere contente tutte, cercando la santificazione, e consolazione di ogni una, è un affare per cui ci vuole una assistenza continua del Signore, e la grazia, che le superiore non rivolgano mai gli occhi da Dio.
Mia Cara Figlia, si dia coraggio, Ella non si è fatta Superiora, ma il Signore l'ha messa in questa situazione, stia certa, che Egli l'assisterà, e ben vede come poi ha motivo di consolarsi, di tutte le compagne, come mi scrive. Quello, che vorrei se piacesse al Signore, sarebbe di sentirla in migliore stato di salute. Sto sperando che quando verrò a Bergamo, o venendo Lei ivi qualche giorno, o venendo io a Milano la sua salute possa ricuperarsi un poco.
Stò aspettando i fiori colla diligenza. Per quell'Abatino poco conclude, ch'egli non abbia più quella certa propensione, il mio gran desiderio sarebbe, che le cose andassero bene, in massima.
Io non mancherò pregare per lei, ma ella non manchi di farlo per me, perché l'assicuro, che gl'imbrogli, in cui sono, non già disgrazie peraltro, ma pensieri, sono grandi.

---

[1] Roveredo per Rovereto (Ep. II/1, pag. 489).
[2] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[3] Mons. MODESTO FARINA, consacrato a Roma dal Card. Somaglia nel 1820, come già risulta nella n. 1 dell' Ep.II/1, pag. 157, ma mentre in essa si esprimeva il dubbio che il Consigliere Ecclesiastico di Venezia fosse il futuro Vescovo, qui è evidente che si tratta del Prelato di Padova.
[4] Cocchignoni Antonietta, entrata in convento a Milano (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[5] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] Defunta, Contessina Mellerio, figlia di Giacomo Mellerio (Ep. I, pag. 623).

Sappia, che non potei a meno di non ridere, della Maddalena[7] di Monza, non avrei mai creduto, che fosse così spiritosa. Già, che fosse lesta, come un'uccello si vedeva, ma del rimanente sembrava morta sul suo letto. Già io ho molto piacere, quando hanno molto spirito, perché di solito sono molto più attive. E della buona Luigetta[8] ella niente mi dice, e quella io come sà mi stà tanto sul cuore.
Tutte la salutano, in particolare la Metilde[9], e la Cristina[10]. Termino avendo trovato al mio ritorno dal Tirolo solo undici lettere da rispondere. L'abbraccio di vero cuore, unitamente a tutte le care Compagne, che lascio con Lei nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 5 maggio 1822

Ho pregato la Durini, ed essa mi promise di farlo, di venirla a prendere quando può, per fare qualche trottata, sembrandomi il miglior rimedio, per la sua salute.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[7] Una novizia.
[8] Una postulante.
[9] Bunioli Metilde, superiora di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[10] Pilotti Cristina, a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[11] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1270(Verona#1822.05.08)

Se vuol andare a Verona, la Canossa e l'intera comunità la rivedranno assai volentieri. Quando torneranno, lei si fermerà a Bergamo, ma non potrà usufruire della sua carrozza per le troppe cose che deve portare in quella città. Intanto veda se la Durini ricorda la sua commissione per il padre della novizia Caccia, che deve fare quanto prima la vestizione.

V.G. e M. Carissima figlia

Io sono ancora a Verona mia Cara Figlia, e credo che qui mi fermerò quindici giorni almeno essendo affolatissima d'imbrogli, e giudicando di dover restar lontana da Verona un tempo alquanto lungo, onde questo nostro Superiore giudica, che debba fermarmi sino, che ho terminato tutto. Per altro mia Carissima Figlia sono contentissima ch' Ella venga a Verona sperando io pure, che il moto debba giovarle e tutte le Compagne avranno una grande alegreza di rivederla. Per l'Antonietta[1] la prenda pure, che la vedrò molto volentieri. Per altro subito, che potrò sapere con precisione il momento della mia partenza glielo scriverò per sua regola giacché per me vorrei potesse fermarsi dei giorni, ma per la Casa di Milano se crede di non potere allora prenderemo quello, che si potrà.
Non mi sarà possibile d'approfittare del loro legno[2], perché noi saremo in tre dovendo condurre una Compagna provvisoria per l'educazione delle contadine, oltre avere il legno carichissimo dovendo portare tela, pagliarici, ed una parte del bisognevole per la buona Lucia[3], oltre il solito. Potremo bensì andare nei due legni unitamente anche se credesse migliore prendere la posta, che prenderò anche il cavaliere di qui, ci divideremo cambiando, e staremo poi unite tutte negli alberghi.
Questa mattina fù a trovare la Caccia[4] il Signor Preposto di San Lazaro, la lasciai qualche momento in libertà perché potesse dirgli se era contenta. Già e contentissima, e siccome non so come trovare un momento da scrivere al Signor Caccia, essendo soffocata d'occupazioni, e d'affari, e la fretta di sbrigarli talvolta mi stanca ancor più, cosi pregai l'Amica Durini[5] la quale parti jer mattina per Milano di dire a mio nome a detto Signor Caccia, che trovandomi contenta di Sua Figlia ed essendo scorso il tempo del suo noviziato, essa brama vertirsi ed io sono disposta a farlo, che vorrei sapere questo se i due primi abiti dell'Istituto, che sono appartenenti alla schirpa dopo il noviziato ha genio di provvederli lui, e mandarli, oppure se vuole, che li facciamo noi, che poi me li incontrerà.
La prego di dare alla Durini una mostra[6] della robba dell'Istituto, perché possa dargliela, se non si ricorda la Durini tutto questo glielo rammemori.
Non posso dirle quanta consolazione provi sentendo le buone speranze di Santa Prassede[7]. Maria Santissima faccia il rimanente. Le abbraccio tutte di vero cuore, e vedrà, che quando saremo insieme non vi sarà tutti i guai, che si aspetta, e si faccia coraggio, che il Signore ci darà spero la grazia di servirlo assai, abbraccio tutte le care compagne, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
Di Lei Carissima Figlia

Verona 8 maggio 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Antonietta Cocchignoni, novizia a Milano (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[2] Carrozza.
[3] POVERATA LUCIA, di Ponte S. Pietro.
[4] Caccia Nunziatina, novizia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262)
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] Un campione.
[7] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[8] NB. Firma autografa della Canossa

A ROSA DABALA'

1271(Verona#1822.05.08)

[Verona] 8 maggio 1822

Per il momento deve deludere le attese: non andrà subito a Bergamo, perché pare che si risolva a Milano il problema del convento di Santa Prassede. Non può neppure accettare l'offerta dei Conti Passi di alloggiare, al suo passaggio, presso di loro. Dica invece ad essi che, subito dopo Pentecoste, in un'epoca diversa da quella abituale, inizierà il corso per l'educazione delle contadine. A questo scopo inserisce il fac-simile della lettera.

V.G. e M. Carissima Figlia

Io mi figuro, che quando vede adesso le mie lettere poco le accomodino, mia Cara Figlia, perché invece vorrebbe vedere la mia persona. Si assicuri, che cerco di far quanto posso per isbrigarmi sollecitamente, ma tanto sono gli imbrogli, e gli affari che mi ci vogliono ancora dei giorni. La prego di consegnare l'occlusa, o farla tenere al Signor Don Giovanni[1]. Rapporto alla Rachelina[2] vedremo quando sarò a Bergamo cosa penserà. A Lei sola dico, che mi danno molte buone speranze intorno a Santa Prasede[3], che sa, che non sia meglio in quel caso che ritornasse questa a Milano, e per Bergamo allora penseremo, faciamo intanto orazione. Sono obbligatissima alla bontà dei Signori Conti Passi[4], ma venendo a Bergamo, non vedo il modo d'approfittare delle loro grazie, e perché saremo tre Compagne divisando io di condurre un provisoria per le contadine, e perché saremo piuttosto cariche, giacché io porterò meco per loro quello che potrò, e perché conviene andare giù di strada, ed in tal caso oltre noi dovrebbe restarvi il vetturino, ed i cavalli. Già stiano certi, che una volta, o l'altra andrò a disturbarli certamente.

Se vede di que' Religiosi, che hanno contadine dica loro, o faccia loro sapere che subito dopo la Pentecoste comincieremo la loro istruzione. Per quella Figliuola di Breno[5], che vorrebbe entrare da noi quando sarò costi parlerò al Conte Luca[6], e vedremo cosa sarà da farsi. In voce risponderò pure a tutti gli altri affari, essendo occupatissima appunto per la premura di tutto qui sbrigare, e poter venire presto. Eccole due righe da scrivere al Conte Luca.

---

[1] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[2] Rachele Brioschi, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1135).
[3] Convento di S. Prasede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[4] Famiglia dei Conti Passi (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[5] Aspirante alla vita religiosa di Breno (Ep. II/2, pag. 1257).
[6] Conte Luca Passi, missionario apostolico e fondatore dell'Istituto di S. Dorotea (Ep. II/2, lett. 711, n. 6, pag. 787).

AL CONTE LUCA PASSI

1271 bis(Verona#1822.05.08)

Veneratissimo Signor Conte Luca

Non mancai di scrivere alla Signor Marchesa quanto Ella si compiacque significarmi intorno a quella buona giovane di Breno, che vorrebbe entrare da noi. Essa mi risponde che essendo per trasferirsi da una settimana all'altra a Bergamo, spera di potersi abboccare con V.S. Ill.ma, e Molto Reverenda, ed in voce meglio intender la cosa. Giacché ho il fortunato incontro, di doverle scrivere su tale argomento, credo che non le dispiacerà, ch'io le aggiunga come la Signora Marchesa mi dice, che pensa subito dopo la Pentecoste cominciare l'istruzione delle figliuole di Compagne, stagione che veramente non è quella che noi le riceviamo, ma che solo per le circostanze generali dell'Istituto questa volta si determina essa a derogare dal sistema nostro.

Mi comette la Signora Marchesa di presentare a Lei, ed alla rispettabile di Lei famiglia i suoi rispetti, e se non le dispiace vi unisca ancora i miei. Colla massima venerazione, me le protesto.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Molto Reverenda

Bergamo maggio 1822

Eccole la letterina mia Cara Figlia. La mansione[1] gliela feci l'altra volta. I pagliaricci[2] glieli porterò io….. Un fondo da letto lo faccia fare, come i nostri, ed anche ordini se può ad Antonio, o a Lorenzo 30 o 40 pesi di scartozzi[3], e se non può averne tanto tutti quelli che può, senza angustia. Per la Lucia porterò l'occorente, le abbraccio tutte di vero cuore, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

[Verona] San Giuseppe 8 maggio 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] MANSIONE, soprascritta, cioè iscrizione fatta sopra la coperta di una lettera (Mutinelli, Lessico veneto, pag. 240).
[2] PAGLIERICCIO, saccone da letto, pieno di paglia o di cartocci di granoturco
[3] Scartozzi, i cartocci di cui sopra.
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1272(Verona#1822.05.17)

Per il momento la Canossa deve ritardare il suo arrivo a Bergamo e intanto dà commissioni di carattere casalingo, tra cui l'imbiancatura di alcune camere da letto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Pare una cosa curiosa, che per quanto io solleciti per terminar tutto, e partire per Bergamo, sempre m'insorgano nuovi imbarazzi per ritardare la mia venuta. Non ho più lusinga di partire entro la entrante settimana, avendo spose spirituali, e sposalizio poi anche d'una delle mie ragazze, che è la Laura[1]. Ebbi anche bisogno di farmi cavar sangue, avendo anche la visita della mia tosse, ma siccome l'ho curata subito è più leggera, e spero se ne andrà quanto prima. Ho poi mille altri affari di tante sorti, ma spero molto di venire a Bergamo nella settimana della Pentecoste.

Mi sono sempre dimenticata di dirle, che pagasse al Signor medico, e se non l'avesse fatto, si consigli col Signor Don Giovanni[2], quanto crede se gli debba dare, e glielo dia.

Cosi pure mia Cara Figlia, io vorrei far nettare un poco le muraglie di due, o tre celle sulla fila dove abita la Deodata[3], e le altre C ompagne. Siccome non si tratta di cosa d'impegno dica a Valsecchi[4], che ho bisogno di sapere cosa un muratore vorebbe ad imbiancare due, o tre celle, ma una biancheggiatura ordinaria senza latte, ma che io le ho scritto di sentir prima cosa vogliono, e fare il suo contratto, onde che conviene, che sappia subito cosa vogliono. Quì una volta prendevano 30 soldi di questa moneta per camera, che corrispondono a circa tra i 15 e 20 di Milano, se anche ci volesse 30 soldi di Milano, concluda il contratto, e lo faccia far subito. Se poi le domandassero un eccesso, o Valsechi dicesse che farà fare la fattura, e poi ci accomoderemo, dica che ha ordine d'aspettare la mia venuta. Se non ha Valsechi muratore in libertà, e se ne ha Lei che conosca, o col mezzo della Felicita o di Lorenzo, faccia Lei, dico di servirsi di Valsechi, trattandosi di cosa piccola, e di niuna importanza, non volendo io colore di nessuna sorte, neppure al tetto, ma solo una biancheggiatura ordinaria alle muraglie, tanto che siano nette. Ad un caso non possa convenirsi, veda se ad una sola cella potesse far dare una nettata dalla buona Lucia[5], e dalla Deodata, facendo comperare, che già sembrami ci sia restato l'anno scorso uno di quei penelli da imbiancare, e ad una camera di quella fila, faccia dare una lavata, anche coll'acqua sola, che la Deodata sà bene come fanno qui l'Angelina[6] ed anche la Ottavia[7], e la Rosa di cucina Masina[8] lo sà anch'essa.

Per la tela dei paglioni la porterò io, ed ho potuto trovare anche della buona tela di canape, per far le cottole alla Lucia, usata però, essendo qui pare proibito l'introduzione della canella. Dal Signor Don Giovanni avrà inteso, come il Signore ha provveduto in modo da ricevere la buona Iseppa[9], egli però non sà ancora, quanto ora io a lei dico, che glielo dirò in voce, cioè che è ricevuta per un Paese un pò lontano[10], in riguardo più di tutto della lingua tedesca. Già le racconterò poi ogni cosa, intanto qualche poco anch'essa ci ajuterà per le contadine, e tra Lei e me faremo quel poco che potremo per

---

[1] LAURA, giovane educata nell'Istituto.
[2] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[3] Adeodata Mazzi, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[4] Il corriere.
[5] Poverata Lucia (Cf. lett. 1270).
[6] VIMERCATI ANGELA, di Milano, entrata nel 1820, morta nel 1835.
[7] OTTAVIA, non compare negli elenchi delle varie Case.
[8] Masina Rosa, membro della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 592, n. 4, pag. 455). Grafia errata.
[9] SIGUARDI GIUSEPPA (Iseppa) proveniente dalla Svizzera (Ep. III/1, lett. 1272, n. 9, pag. 522)
[10] Per Trento.

tenerla in qualche esercizio di Novizia, verrà poi in Noviziato, quando verrò io a Verona alla più lunga. Dopo aver scritto sin qui ho il piacere di ricevere una cara sua in data 18 maggio. Così mi piace, e mi sono molto consolata, vedendo che mi parla con semplicità e libertà, e fece benissimo per ogni rapporto, ed anche per mia regola. Intanto facciamo orazione. Per la Maddalena della Ranica[11] non si prenda pena che vedrà, che alla mia venuta si quieteranno tutti, ma solo perché allora potremo fare quello che non possono far loro, ma anche perché ricorderò loro i pati, che abbiamo fatto.

Già quando ci saremo, che ne abbiamo una di più, una di meno poco importa, ma bramo poi siano ragionevoli, ed in ogni caso mi darò ragion io, e non si prenda pena, che per questo l'Istituto abbia da incontrare contradizione, perché già in ogni caso restituiremo la nostra paga, parlo di quella di questo mondo.

Porterò la semente di capucci per noi, come pure le false righe, ed i cavi della seta, e la robba per accomodare l'abito della Deodata.

Non abbia pena per la mia salute, che già son in piedi, e fra qualche giorno starò benissimo, che vedo, che io faccio sempre così, pare che abbia male, e poi si termina in niente, onde ho risolto di non badarci più perché già le Compagne hanno stabilito unanimamente che io sarò immortale, vecchia come Matusalem già non vi è dubbio, onde anche quando sarò a Bergamo allegramente, e non badiamo a nulla. Tutte le care Compagne le abbracciano di vero cuore, ed io pure faccio lo stesso, e mi raccomando assai alle loro orazioni, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia Verona
[Verona] San Giuseppe 17 maggio 1822.

Mi dimenticava di dirle, che Valsechi mandò a prendere le sue sementi, e che nello scrivere sopra ogni carta, il prezzo di quella tal semente, si dimenticò la Compagna di specificare che sono lire veronesi, e non di Milano, glielo dica, se ha occasione di vederlo, perché non si spaventi.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[12]

(Timbro arrivo) V E R 0 N A

Alla Signora
La Signora Rosa Dabalà
Figlia della Carità
In Rocchetta
Convento Santa Croce
BERGAMO

[11] Maddalena della Ranica, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1356)
[12] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1273(Bergamo#1822.06.12)

L'ebrea convertita e passata a nozze, dovrebbe essere aiutata. La Canossa dichiara quanto è già stato fatto per lei. Una giovane bergamasca, che Elena conosce, dovrebbe entrare in convento, ma per il momento deve attendere che torni la Dama presso la quale serve, per prendere accordi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Pare impossibile, che essendo noi così vicine le lettere tardino tanto, solo il dopo pranzo di lunedì ricevetti due sue lettere unitamente, l'una del cinque, l'altra degli 8 corrente. Mi dispiace, che non posso risponderle positivamente oggi su quanto Ella mi ricerca, perché già sà, che qui in questo Paese, ci vuole una gran quiete, e fare le cose posate.
E cominciando dall'Ebrea[1] le dirò, che prima di sabbato potrò dirle qualche cosa di preciso, perche dopo maritata da noi non veniva quasi mai, quando però si maritò il matrimonio fù di suo genio, e da povera certamente, ma qualche piccola cosetta essa aveva: due camicie, due vestiti, qualche cosa di greve da mettersi sotto, e non sò se tre, o quattro lenzuoli, colla sua copertina. Monsignor Vescovo diede alla stessa ma non nelle sue mani una elemosina ch'io consegnai prima di partire al Padre Curato dell'ospitale, che dovette mantenerla molti mesi, onde non è da incomodarsi oltre il Prelato. Tutto questo io lo sò, ma in questi giorni domanderò del tempo che io non ci sono stata dopo il suo matrimonio.
Veniamo adesso all'altro affare della buona Cattina[2]. Appena arrivata quì venne da me il Signor Don Luigi[3], il quale era giubilante, e mi raccontò la lettera ch'ella le aveva scritto rapporto a Cattina che egli aveva mandata al confessore della medesima, il qual pure venne da me, ed avendogli domandato, a dirle il vero per convenienza, cosa giudicava della vocazione della medesima, mi disse giudicarla veramente chiamata. Tutto questo fù prima ch'io ricevessi le sue lettere. Siamo restati d'intelligenza che si sarebbe esso pure addoperato per combinar la cosa e dopo la di lei lettera cioè jeri, perche come vede non poteva niente far prima perche la lettera non giunse, mandai da Don Luigi, e dall'altro, e spero coll'ordinario di sabbato poterle scrivere conclusivamente. Due cose però conviene che le aggiunga, la prima che avendo la povera Cattina benche legatissima, proccurato di venire un qualche momento dovendo cercare io di combinare il modo onde si assicuri, nel caso non restasse nell'Istituto un appoggio, come tra noi due siamo intese, ho avuto occasione di ammirare la testa dirittissima di Cattina, ed attese alcune circostanze la grande sua virtù. L'assicuro mia Cara Figlia, che mi pare un'acquisto per una casa. Anche il Signor Don Giovanni[4] al quale Don Luigi lo raccontò me ne disse un gran bene, e mi disse di averne sentito parlare con grande vantaggio, e benche non sembri per la di lui umiltà, ma ci vede assai lontano.
L'altra cosa è per l'impossibilità ch'io vedo prima anche di parlar con nessuno, che questa figliuola possa venire tra otto giorni, giacche può ben figurarsi come una persona, che serve, e che è carissima alla padrona possa lasciarla senza che questa sia né provveduta, né abbia un tempo ragionevole da provvedersi, tanto più che questa Dama si trova ora anche lontana da Bergamo, cosa comoda per lasciare a Cattina la libertà di combinare il rimanente, ma sino che è lontana non si trova la donzella, né si può pretenderlo. Già io cerco di sollecitare possibilmente ma mia Cara Figlia;

[1] Maria Teresa, l'ebrea convertita, (Cf. lett. 1232).
[2] Carminati Cattina, entrata da Bergamo a Verona il 2 dicembre 1823 Ep.III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[3] Don Luigi, un coadiutore della chiesa di S. Caterina, Bergamo (Ep. II/1, lett. 554, n. 3, pag. 378).
[4] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).

ancorche né lei, né io ci prendiamo pena che dicano che non abbiamo convenienza, il bene però dell'Istituto vuole, che operiamo sbrigando quanto si può, ma nello stesso tempo con tutta la soavità, e dolcezza insieme, ed a me sembrerebbe di accettar subito la Luigetta[5], e dire come è vero, che l'altra pure è accettata, ma che non ha terminato ancora tutti i suoi affari, e che entrerà quanto prima. Le ho detto tutto questo, ma sabbato le dirò una risposta definitiva, essendo io che parlo colla mia testa, giacche per conto di Cattina essa mi disse che per lei sarebbe pronta a disgustare chi si sia, quando si tratti della sua vocazione. Ma sabbato o da me, o da Don Luigi avrà una risposta conclusiva. Veda un poco mia Cara Figlia, vado pensando nel trattare Cattina, che Dio la fece conoscere a lei, e non a me nel tempo addietro, io la trovo trattandola di una virtù molto grande. Può credere quanta voglia ho anch'io di abbracciarla, ma adesso che siamo tanto vicine spero bene che un momento o l'altro ci rivedremo. Si dia coraggio, stia forte, che già Cara Figlia, in questo mondo conviene che non ci aspettiamo altro che croci. Dio ci doni la forza di portarle con virtù. Io stò preparando qui per ricevere le contadine, un'altra volta potrò dirle quante saranno. Le raccomando subito di far avere l'occlusa a chi è diretta. Le raccomando venerdì giorno del Sacro Cuore di raccomandarmi molto al Signore, e di farlo fare anche dalle Care Compagne avendo molti affari. Le abbraccio tutte, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 12 giugno 1822 Santa Croce

Dopo scritta la presente Don Luigi mi fece dire che non è venuto questi giorni perche ebbe la febbre ma che domani spera di venire in ogni modo sabbato le scriverò la risposta.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[5] Gajotti Luigia di Milano entrata il 18 settembre 1822
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1274(Bergamo#1822.06.22)

Lettera lunghissima, che contiene copia di altre quattro lettere. Da Riva di Trento è stata fatta richiesta di una fondazione, ma la Canossa non sa come debba regolarsi, perché la risposta di Monsignor Vicario di Trento, sollecitata da Don Leonardo Leonardi, amico suo e maestro di casa Canossa, in un primo tempo ritarda, poi chiarifica che egli vorrebbe senz'altro una fondazione di Figlie della Carità in Trento, ma, in attesa che si elegga il nuovo Vescovo, che egli temporaneamente sostituisce, non solo non è libero di agire, ma anche teme un aggravio economico per la città, già oberata di debiti. La soluzione possibile sarebbe che la Canossa accettasse la direzione e l'insegnamento nelle scuole normali pubbliche e mantenesse in proprio trenta orfanelle. Tali condizioni, non solo sono troppo gravose, ma anche esulano dal piano dell'Istituto, tuttavia ella dimostra che l'opera non sarebbe di alcun aggravio economico per la città. Sorge allora un'altra complicazione, che parrebbe solutoria al Vicario Generale, ma che la Marchesa non può accettare: dovrebbe lei chiedere all'Imperatore la facoltà di aprire un Istituto in Trento, mentre la prassi esatta è che l'autorità religiosa chieda essa, rivolgendone poi la richiesta alla Canossa. Si attenda quindi la chiarificazione ultima.

V.G.e.M. Stimatissima e carissima amica

Bergamo 22 giugno 1822
In Rocchetta Convento Cappucine

Questa volta le spedisco un processo mia carissima amica, benche niente ancor sappia dell'affare dei locali. Porti pazienza, ma trovo doveroso, e necessario ch'ella sia informata di tutto, non solo perche possiamo operare sempre di concerto, ma anche perche la di lei amicizia voglia con tutta la libertà dirmi se mi sono regolata bene, o male, e darmi qué lumi che oltre il rimanente di cui non parlo, anche la cognizione che lei ha delle persone, e dei Paesi, le somministra. Sappia dunque che al mio ritorno da Rovereto l'ottimo Padre Zambaiti[1] informato anche da qualche persona proveniente da costì della mia gita non solo, ma pur anche delle gentilezze da lei praticatemi, pieno di premura per Trento fù a salutarmi per sapere a cosa poi mi detterminava. Mia cara amica, il timor mio naturale, che sempre ho, quando intrinsecamente non conosco le persone, di dire innanzi tempo le cose fece, che non solo niente gli dissi della nostra intelligenza, ma come ella mi aveva raccomandato non mostrai in conto alcuno ch'ella prendesse interessamento a questa fondazione. Dovendo pur dire qualche cosa gli dissi per altro, che mi stava Trento sul cuore, che aveva preso dei lumi, ma che non avrei nulla tentato se prima non sapeva, se il Piano dell'Istituto umiliato dal signor Don Leonardi[2] a Monsignor Vicario[3] era di suo gradimento, e se nel caso Dio avesse aperta la strada per Trento egli gradirebbe una nostra fondazione. Il fatto si fù, che dopo tutto questo dovetti fermarmi a Verona qualche settimana com'ella sa dopo il mio ritorno dal Tirolo, e Monsignore niente più rispondeva a Don Leonardi. Finalmente il Padre Zambaiti scrisse aver egli parlato a Monsignore, ma che lo stesso con bel garbo buttava in ischerzo ogni proposizione sul l'argomento, e che niente poteva ricavare. Da questo io giudicai, o che Monsignore dopo aver letto il Piano non credeva opportuno per quella città l'istituto, o che giudicava non servirsi del Padre Zambaiti per questo tale affare. Mi parve per altro troppo necessario una dichiarazione prima ch'ella incontrasse pesi per la località, e che questi avessero poi a riuscire vanamente. Pregai dunque Don Leonardi di scrivere a Monsignore aspettando però una qualche opportunità e gli dissi che lo interogasse come il Piano fosse a lui piaciuto. Essendomi poi giunta lettera di una persona di cui a suo tempo le dirò il nome, ma ch'ella può facilmente indovinarlo, la quale bramava sapere se avrei accettato la domanda, che un'altra piccola città del Tirolo voleva farmi di una fondazione, per la quale voleva la città

[1] P. Zambaiti Luigi di Trento, somasco, parroco di S. Maria Maddalena (Ep. II/1, lett. 603, n. 2, pag. 493).
[2] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlino di Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

esebirmi un convento con ortaglie, viddi sempre più necessario d'interpellare la volontà di Monsignor Vicario, figurandomi che forse trattandosi del Tirolo non potendosi far niente a Trento, ella non avrebbe avuto difficoltà d'interessarsi per l'altra città, tanto di rompere il ghiaccio come si suol dire. Scrissi dunque da Bergamo a Don Leonardi la lettera che nelle varie copie che quì le accludo troverà, ed ebbi unitamente le due risposte di Mons. Vicario la prima alla ricerca fatagli da Don Leonardi, e la seconda allo stesso bensì, ma in sollecita risposta della mia di cui Don Leonardi gliene fece tener la copia. Già si ricorderà che mandai il Piano per metterci in libertà, ma in buona maniera, dall'accettare le orfanelle in costo, e le scuole per dovere.
Eccole la prima lettera di Monsignore:

MONS. CARLO SARDAGNA A DON LEONARDO LEONARDI

1274 a(Trento#1822.06.11)

Carissimo amico

riscontrando la cara vostra di jeri, vi significo la cara vostra de' 25 aprile decorso averla ricevuta, in cui vi erano compiegate le regole dell'Istituto delle Figlie della Carità. Ma da gran tempo io possedevo una copia affatto eguale in tali Regole, trasmessami dal signor Abate Rosmini[1], e di questa fatta girare per città mi sono servito per far conoscere questo eccellente Istituto, e per eccitarne desiderio. Posso dire di non aver operato inutilmente, ma per prevenire in parte le difficoltà, mi fu fatta ricerca, ed io la passai a voi, se le Figlie della Carità assumerebbero in caso le Scuole normali di questa città, e le prenderebbero in costo, ed in educazione una trentina di orfanelle.
Con ciò interesserebbero tanto la città, quanto questa Congregazione di questa Carità, e vi sarebbe forse minor difficoltà per il locale.
A ciò voi non avete date nessuna risposta. In quanto a me conoscendo già molto esteso il servizio, che presterebbero, ed il bene che ne deriverebbe, amerei di averle senza tali pesi, che per verità sarebbero gravosi, e che forse non pienamente convengono ad esse. Se la risposta sarà affermativa, io ne farò tosto la proposizione a questi signori, ed in seguito se ne farà formale domanda alla signora Marchesa. In caso contrario l'affare presentemente non potrebbe riuscire in bene; ma converrà attendere la nomina del nuovo vescovo, e pregare il Signore, che sia Uomo bonae voluntatis. Io frattanto di tutto cuore vi ringrazio della premura vostra per il bene di questa città, e diocesi e vi prego di fomentare le buone disposizioni della incomparabile signora Marchesa Maddalena, e di presentarle i miei ossequi. Di uguali doveri vi prego con tutta la rispettabilissima ecc. ecc. ecc.

Trento li 11 giugno 1822

Vostro affezionatissimo amico
Carlo Sardagna V.C.C.

Nel tempo che la susseguente mia lettera viaggiava per Verona, la suddetta lettera era per partire da Trento
Io però ricevetti prima la risposta alla mia che quì soggiun gerò di quello che la già trascritta lettera in data degli 11. Eccole la mia.
Veneratissimo signor Don Leonardo

[1] Abate Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172)

A DON LEONARDO LEONARDI

1274 b(Bergamo#1822.06.08)

Bergamo li 8 giugno 1822

Veneratissimo signor Don Leonardo

Ella dirà, che faccio torto alla di lei bontà, ma l'assicuro che quasi ho pena d'incomodarla troppo frequentemente, giacché o personalmente, o con lettere, o con viglietti, sempre la tormento, ma che vuole veneratissimo signor Don Leonardo, se con cotesto durissimo diavolo del Tirolo non ci mettiamo a pié fermo a combattere, non facciamo nulla, e d'altronde ella mi ha infuso il desiderio di servire quel paese, se però tal'è la volontà di Dio, e questa la riconosceremo nella risposta, che ci darà Monsignor Vicario di Trento, ma ho bisogno d'averla non solo pronta, ma decisiva, giacché se Monsignore avendo veduto il Piano, non fosse di suo genio l'Istituto, io abbandono il pensiero di Trento, ed aderisco alle ricerche, che mi vengono fatte da altre città, che posporrò a Trento, nel caso che a Monsignore non gli dispiaccia l'Istituto, sembrandomi da quanto ella mi disse, vi possa essere molto più da lavorare a Trento, che nel l'ultima città, che mi domanda presentemente, e poi forse si potrà col tempo servire anche questa. Questa volta però conviene che ci rivolgiamo alla semplice alla pietà di Monsignor Vicario, e che lo supplichiamo di dirci liberamente il suo genio, e volere, nel quale ripetto riconosceremo la volontà di Dio, non avendo il diavolo per quanto duro sia, forza da entrare nella voce dei Superiori, e meno ancora di un Superiore sì degno come a me pure è noto essere Monsignor Vicario. La prego dunque di volergli scrivere subito a mio nome, e presentandogli l'ossequioso mio rispetto, favorisca di dirgli, che la bontà colla quale degnossi egli parlare con lei del minimo nostro Istituto, l'interesse che nelle ricerche ultimamente a lei fatte, esternò a favore dell'introduzione del medesimo in Trento, mi fecen credere, che Monsignore potesse aver genio di una nostra fondazione in detta città, ed in conseguenza di ciò, io feci qualche disposizione per effettuarla, nel momento poi che Dio mi avesse concesso di combinare i mezzi tutti onde poterla eseguire senza il minimo aggravio di quella ragguardevole città. A questo diedi mano con maggior calore dopo avere a lei consegnato il Piano dell'istituto da umiliare a Monsignore. Niente feci però di decisivo, ma ora vedendo da una parte, che niente più il medesimo a lei rispose, e venendomi dall'altra, fatta adesso una nuova domandamanda per altra città, per la quale entro il corrente mese, dovrò dare una qualche risposta, non sapendo qual sia il motivo del silenzio di Monsignore, ardisco supplicare la di lui carità a volerle significare chiaramente, se nel caso il Signore volesse combinare una fondazione dell'Istituto nostro in Trento, senza aggravio già s'intende di quella città, egli sarebbe persuaso dell'Istituto nostro, e vorrebbe esserci Padre, già s'intende per lo spirituale, e coll'accordare la sua protezione. Favorisca anche di aggiungergli come le significai prima di partire, che mi privai dell'onore di dirgli in persona tutto ciò, e di fare la di lui conoscenza come tanto bramava quando fui a Rovereto per non dar corpo alla cosa, sapendo io che di solito nelle piccole città vengono osservati i passi, e gli andamenti tutti, ed io temeva potesse ciò suscitare delle opposizioni intempestive. Noti pure allo stesso, che se tal cosa sarà per aver luogo, io desidero di non trattare con altri che con Monsignor Vicario, e con lei, per tenere più che si può coperta la cosa, giacché l'anima di tutti gli affari è il silenzio, anzi sappia che per timore che potesse spargersi qualche sentore di tal fatto, niente dissi delle misure da me prese a lei, e molto meno al P. Zambaiti pel quale però sono piena di venerazione, ma col quale trovo inutile che trattiamo, bramando che resti tutto concentrato in Monsignore, ed in lei, ecc. ecc. ecc.

Umilissima Devotissima serva
Maddalena Figlia della Carità[1]

[1] NB. Firma autografa della Canossa.

Mia carissima amica, eccole adesso l'ultima risposta di Mon signor Vicario alla quale oggi darò riscontro come quì sotto vedrà. Solo l'assicuro che a scrivere certe espressioni un poco mi arrossisco, ed un poco mi viene da ridere, non essendovi ragione che le dicano, ma già tanto che il Signore sia servito la sciamo come dice San Filippo che tutti dicano, purche ci lascino fare.

MONS. CARLO SARDAGNA A DON LEONARDO LEONARDI

1274 c(Trento#1822.06.15)

Carissimo amico

Trento li 15 giugno 1822

Commosso dalla lettera della signora Marchesa Maddalena di Canossa, che mi comunicate colla vostra delli 13 corrente, rispondo prontamente, prima di tutto ringraziando il Signore che tanta carita e zelo, a favore di Trento ha eccittato in quella rispettabilissima Dama.
Si vuole dunque la dichiarazione del mio sentimento, e del mio genio rispetto all'Istituto. Co' miei più ossequiosi rispetti alla signora Marchesa assicuratela che sono pienamente convinto a favore di esso, che nulla più desidero quanto che di vederlo stabilito in questa città, persuaso che in essa, per la sua località, per il suo genio per la sua vicinanza, e facile comunicazione a tanti ragguardevoli villaggi, e per non esservi altra cosa equivalente, o simile, sarebbe a gloria di Dio un bene infinito. Tale fu sempre il mio sentimento, dacche dello stesso me ne avete voi fatta parola, ma fino ad ora non ho osato, che di averne un desiderio, perche troppo grandi mi sembravano le difficoltà. Le circostanze al momento mi si rappresentavano tutte contrarie. In sede vacante non sj ha la necessaria energia per simili affari, molto più che non potendosi in breve tempo condurre al loro termine possono rimanere arenati dal diverso sentimento con cui li riguardasse il nuovo Vescovo. Io ero in oltre persuaso, che un tale affare non si potesse intraprendere senza che la città concorresse alla spesa, senza intelligenza delle Autorità. Ciò pure mi disanimava, perche la città è oltremodo aggravata, e perche nulla temevo di poter sperare dal Capitano Circolare[1], ottimo uomo bensì, ma che sfugge qualunque imbarazzo.
Ora però con somma mia consolazione, la cosa mi si rappresenta in un'altro aspetto, e però con tutto il fervore raccomando questa città alla carita, ed al zelo della signora Marchesa, supplicandola di voler perseverare nella magnanima risoluzione di combattere con pié fermo il diavolo tirolese. Mi offro a tutto quello che posso, ma non vorrei essere impegnato ad intraprendere alcun passo con queste Autorità, senza che prima vi fosse qualche dichiarazione sovrana, quale servirebbe di scudo, raccomanderebbe l'affare, e produrrebbe al certo un mirabile effetto.
Non potrebbe la signora Marchesa forse farne l'offerta a Sua Maestà, aggiungendo di sapere, che pel miglioramento delle scuole di Trento, sarebbe necessario un'Istituto che lo diriga? Fatte le mie scuse colla signora Marchesa, se mi permette un tale consiglio, e protestatele ch'io dipendo da lei, e che mi lascierò regolare dalla maggiore di lei esperienza. Aggiungo solo rispetto alle scuole, che se potessero venir per intero assunte dall'Istituto, il di lui stabilimento in questa città riuscirebbe assai più caro e vi farebbe un bene sommo. Non tanto importante sarebbe la proposta di educazione in costo di circa 30 orfanelle, ma questa faciliterebbe il locale mentre la casa delle orfanenelle è alquanto spaziosa, e contigua alla stessa vi è in vendita una casa di poco costo, e poco solida bensì, ma avente un gran numero di piccole abitazioni.
Debitore a voi delle buone disposizioni della signora Marchesa, ve ne ringrazio e vi prego di tener presso di essa raccomandata questa città.

Vostro affezionatissimo amico
Carlo Sardagna Vicario Generale

Mia cara amica, ad ogni copia dico la mia. Tutti questi belli complimenti sono miei in quanto che rappresento il personaggio, ma è una bella commedia, che oltre la impostura mia naturale, mi conviena far figura anche per chi ha voglia di far del bene. Basta andiamo innanzi. Io rispondo oggi come adesso vedrà. Piena come sono di venerazione, e di gratitudine verso Monsignor Vicario di Trento, cerco però di tenermi in piena libertà rapporto al modo di stabilirci, di cui

[1] Capitano Circolare. Nel 1822 era il Barone LUIGI CESCHI (Ep. II/1, lett. 6121, n. 3, pag 507).

tratteremo al momento, giacchè a me pare che il non avere obbligo alcuno, ed operare per pura carità, sia il migliore. Eccole la mia copia di oggi, che scrivo a Don Leopardi.

A DON LEONARDO

1274 d(Bergamo#1822.06.22)

V.G. e M. Veneratissimo Signor Don Leonardo

Nell'atto che le presento i miei distinti ringraziamenti per la sollecitudine, e premura con cui si è compiaciuta di favorirmi presso Monsignore Degnissimo Vicario di Trento, mi do il vantaggio di significarle, di aver io ricevuto ambedue le pregiatissime di lei lettere, l'una e l'altra successiva, a ciò che a lei recherà sorpresa, ed a me diede doppio piacere si fu, che la lettera del giorno 15 mi giunse l'antecedente giorno di quella degli 11. Già a motivo che quando si spediscono le lettere collo straordinario giungono spesso più tardi di quelle che si spediscono coll'ordinario benche messe in posta antecedentemente.
Le dico il vero veneratissimo signor Don Leonardo non trovo termini da significarle i sentimenti di riconoscenza, ed anche di confusione, eccitati in me dal pregiatissimo foglo diMonsignor Vicario. Abbia ella la bontà di umiliargli distintamente i miei ossequi, doveri e ringraziamenti. Animata dunque adesso delle esternatemi caritatevoli di lui disposizioni verso il minimo nostro Istituto, con raddoppiato coraggio continuerò a maneggiarmi nel predisporre tutto ciò che da me dipende, riserbandomi ad approfittare della di lui carità, e protezione delle quali intendo di essere ora stata messa in possesso, a momento opportuno.
La sincera e figliale venerazione che non solo debbo, ma pur sento verso Monsignore vorrebbe, ch'io potessi significare fin da ora al medesimo, i passi tutti ch'io diviso, e le vie che credo dovrò tenere per cercare che la cosa abbia il suo effetto, ma dovendo operare da lungi, e fare l'un passo dopo l'altro, non posso in questo soddisfare alla giusta, e doverosa mia brama, giacché dall'esito del primo converrà che necessariamente dipenda il passo susseguente. Aggiunga solo a Monsignore, che da quanto egli scrisse nella di lui veneratissima del giorno 11, troppo bene si scorgie, quanto egli conosca lo spirito dell'Istituto, e cio che sia il maggior di lui bene. Ritengo i di lui riflessi, e come sono le saggie di lui viste, tali saranno le mire che io avrò adoperandomi, essendo certamente il meglio, che si possa operare senza obblighi e legami, oltre quelli che chiameremo naturali, e necessarj, cioè, gli ecclesiastici, e quelli delle Regole. Quello di cui sommamente supplico Monsignore e lei adesso, si è da assistermi coll'orazione. Sappia che la fondazione di Trento l'appoggiai da qualche tempo in modo piu singolare del solito a Maria santissima Addolorata avendo saputo esservi in quella città per essa una divozione particolare. Subito che sarò in caso di poterlo, non mancherò di ragguagliarla dello stato delle cose, ma come puo figurarsi ci vorrà un po di tempo. Ecc. ecc. M.D.C. Bergamo 22 giugno 1822.
Non ho più carta, e superfluo che le dica che queste lettere restino tra lei il fratello e poco piu. Tanto resti tutto secretto e non si sappia ch'io mandi queste lettere, bensi il Religioso di quella sera, in somma mi raccomando alla loro prudenza. Mi scriva, mi ami, e mi creda, tanti doveri al signor Don Antonio. Per carità orazione.

La sua amica Maddalena Figlia della Carità

A ELENA BERNARDI

1275(Bergamo#1822.07.06)

A Verona è possibile comprare fresca l'acqua di San Pellegrino e quella di Recoaro. Se pensa che le possano giovare per migliorare in salute, vada senz'altro a Verona, dove dovrebbe portarsi pure la Canossa. Si tratta quindi di prendere gli opportuni accordi, ma giudichi ella stessa l'opportunità o meno di quel viaggio.

V.G.M. Carissima Figlia

E' una cosa curiosa con questa posta benche io creda che la colpa sia tutta nostra, che mandiamo le lettere alla posta troppo tardi. Ricevetti due sue lettere unitamente lunedì l'una del 26 e l'altra del 29 e poi niente più, glielo dico solo per regola. Già di Cattina[1] le ho scritto tutto, onde più non ne parlo. Le dirò dunque soltanto, che mi sono informata intorno alle acque di San Pellegrino[2], e queste vengono portate ogni giorno fresce in questa città, ed io ho anche il mezzo di averle, perciò se possono giovarle venghi pure quando vuole, che ci sarà tutto, e prenda seco pure se crede meglio l'Antonietta[3], e pure qualunque altra, fuori della Vittoria[4], e della Checchina[5], non già perche non le ami quanto le altre, ma perche nelle circostanze che ci troviamo sarebbero come vedrà queste due sacrificate. Chi sà che queste acque non le abbiano da giovare, perche mi dissero che giovano tanto per l'umorale, e con quella espulsione che ha ogni tanto forse la libererebbero.
Peraltro, sappia che vengono quì anche le acque di Recoaro[6] due volte alla settimana, e dice il nostro medico che sono buone. Peraltro sempre che così giudichi la nota persona, mi sembrerebbe bene che si sollecitasse a venire perche potrebbe accadere che da una settimana all'altra, e forse anche più presto dovessi io fare una gita a Verona, per un'affare importante dell'Istituto, ed in quel caso ella potrebbe venire con me. Già se fosse certa di sapere il momento preciso l'avertirei prima, ma dipendendo da alti non lo so neppur io, e semplicemente mi è noto che se la cosa succede, sarà in breve. Mi scriva subito quando sa possa essere a Milano la nota persona[7], avendo voglia di scriverle. Mi lusingava che venisse da queste parti. Venendo Lei faccia che il Signor Pedrino,[8] vada dai suoi amici per vedere se vogliono niente da me e mi dica anche se ha ricevuto una mia lettera pel Signor Pedrino contenente una per Francesco non avendomi ella mai parlato di averla ricevuta. Quando viene le raccomando le gramatichine, e qualche dissegno per le nostre buone contadine. Sono nove adesso. L'abbraccio in somma fretta unitamente a tutte le care compagne, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria. Risponda quanto più presto può a questa mia per mia regola e mandi la lettera in posta a buon'ora.

6 luglio Bergamo 822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

PS. Mia cara Figlia nel caso ella non potesse venire, sia perche le circostanze della casa non glielo permettessero sia perche la nota persona non lo giudicasse sia perche trovassero meglio che venisse in altro momento per parte mia non si prenda nessuna pena premendomi per Lei e perche cosi al caso dovessi presto partire la scossa le doverebbe ma per me replico non si prenda

---

[1] Carminati Cattina, entra a Bergamo nel 1823 (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] S. PELLEGRINO TERME, in provincia di Bergamo.
[3] Antonietta Cocchignoni, novizia a Milano (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[4] BRUN VITTORIA di Léon di Francia entrata il 18 aprile 1820, morta a Milano nel 1859.
[5] Trioni Francesca (Checchina), nipote della cameriera della Durini (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412)
[6] Recoaro, centro Termale (Ep. I, pag. 483).
[7] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[8] Pedrino Porta, uno dei primi aspiranti ad essere Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

pena avendo compagnia se dovessi partire. Le ridico perche se non può venir presto oltre il dispiacere di non vederci abbia poi di sopra più da angustiarsi. Di nuovo l'abbraccio.

A ELENA BERNARDI

1276(Bergamo#1822.07.09)

La Canossa, per il momento, noti si allontanerà da Bergamo, quindi, decida ella se andare o meno a Verona per la cura delle acque. Quell'aspirante bergamasca, che dava tante speranze, almeno momentaneamente, non può realizzare la sua vocazione. Il ciclone, che ha procurato tanti danni agli edifici, ne ha fatti anche al loro, ma in forza del decreto sovrano, il Demanio riparerà ogni cosa.

V.G. e M. Carissima Figlia

1822 Bergamo li 9 luglio

Il timore che ho che Ella stia con pena fà, che riscontri subito la cara di Lei lettera da me jeri ricevuta. Per di Lei quiete, e norma, nel caso non potesse venire con tanta sollecitudine, ripetendole però tutto quello che per le acque le dissi, rapporto alla mia andata a Verona ricevetti jeri notizia che per adesso non occorre altro la mia andata collà, in seguito poi non so cosa sarà, perche già attesa la grande occupazione delle contadine, se non vi è bisogno vero, non vado; ma se occorrerà, la cosa è tale che anderò. Si ricordi peraltro mia cara Figlia, per questo motivo non lasciare passare il tempo delle acque quando queste possiamo sperare che le giovino, che almeno staremo un poco insieme, e si riposerà, oltre di che nel tempo delle acque può venire il bisogno di andare, e può darsi che non occorra di andar altro, né adesso, né poi.
Rapporta Cattina[1], le confesso che a me pure dispiacque assai anche perche le cose andarono in quel modo. Peraltro vi sono delle circostanze per cui meritano compatimento anche i signori bergamaschi. Pensando poi meglio alla cosa, mi sono poi calmata col pensiero che Dio fa tutto bene, e che forse chi sa, che ad onta della nostra prevenzione non fosse riuscita.
Le dò buone notizie della salute delle Care Compagne di Venezia. Per quanto sò la disgrazia fu minore di quanto il Foglio[2] descrive. Per esempio due giorni dopo l'oragano mi scrisse Teresa che avevano dato in nota 192 persone morte e jeri mi scrive che i morti si riducono a venti, il Foglio dice che cadettero tutti i camini, e da noi che pur sà quanto siamo esposte, non ne cadettero che due, uno nell'infermeria che fracassò il tetto, e l'altro in una delle due casette. Dio preservò parimenti tutte le nostre ragazze, e tutte le nostre donne. Il male fù l'orto, ché distrutto a segno che per tre anni non si può più contare entrata, essendo cavati alberi, e tutto precipitato, anzi per ritenerlo, e rimetterlo il nostro affittuale mi domanda una somma piccola però, non arrivando alle 300 lire d'Italia, e poi per due anni di averlo gratuitamente.
Siccome Ella sà, che la borsa delle Figlie della Carità è leggiera molto, tali cose sembrano a noi spese grandi. Vetri poi, telari, non ne parliamo perche le lastre spezzate volavano per tutto il convento, il tetto medesimo fu aperto non so in quanti luoghi, dove gli scuri erano chiusi il vento rompeva, o piegava li catenacci, e poi portava via tellari, e tutto il fenestrone della Cappella di Sant'Anna fu portato dal vento su i coppi. Siccome però fu riconosciuta tale disgrazia come straordinaria, in forza del sovrano decreto, il Demanio riparerà il locale, e vede che questa è una gran providenza perche se avessimo dovuto riparare anche questo, sarebbe stato un'affar grande. Stia dunque quieta per le Compagne, le quali restarono sbalordite ma se la passano bene.
Da miserabile non mancherò di raccomandarla al Signore. Si dia coraggio, si governi, abbracci per me tutte le care Compagne, e mi creda col più vero attaccamento. E' una gran cosa questa Santa Prassede[3], le confesso che il mio maggior timore si è che aspettiamo per niente, e che intanto loro siano sacrificate.
Non si dimentichi d'informarsi del Sovrano[4] Cosi pure la prego di sapermi dire, ma non se lo

[1] Carminati Cattina, entra a Bergamo nel 1823 (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[2] Il settimanale d'allora.
[3] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[4] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

dimentichi, se il Signor Consigliere Giudici[5] sia passato Ministro del Culto a Venezia, scrivendomi
persona essergli stato raccomandato il Signor Giudici, fatto Ministro del Culto a Venezia. S'informi se è il Signor Consigliere quello che andai a visitare col buon Marchese Casatti[6], e se fosse mai l'antìco Direttore della Rachele Brichi, o pure qualche altro parente del Signor Consigliere. Mi raccomando assai non se lo dimentichi, perche come sà io cerco, nel debito modo, di essere buona serva di tutti. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

P.S. La prego di rispondermi, se ha ricevuto una lettera del Signor Pedrino, e se gliela fatta consegnar sicura, perche aspettava una risposta di premura, e non lo ancor veduta.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[5] Consigliere Giudici, assessore del Ministero del Culto (Ep. I, lett. 158, n. 8, pag. 256).
[6] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1277(Bergamo#1822.07.12)

Altra lettera lunghissima. La Canossa chiarisce le sue speranze sulla fondazione di Trento, ma anche i suoi forti timori perché il solo edificio disponibile è il Convento di San Francesco, abbandonato dai Frati minori. Esso è situato fuori Porta Nuova, quindi in posizione assai pericolosa se dovesse scoppiare una guerra. Per questo prega tanto Margherita, quanto suo fratello Don Antonio, di prenderne visione diretta, per vederne la reale gravità. La stessa cosa chiede per Riva di Trento, dove il convento, che le viene proposto, è pure fuori della cerchia di mura della città, il che la turba altrettanto come per Trento.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

12 luglio Bergamo 822

Comincierò per dirle, Mia Cara Amica, aver io ricevuto non solo la pregiatissima di Lei lettera del 8 corrente, ma pure l'altra antecedente sua, dacche mi trovo a Bergamo.
Non rifflettei di parlarle di questa nell'ultima mia, perche già era un processo bastantemente lungo la mia lettera. Dubbito però, che poco più corta sarà la presente, avendo tante cose da dirle, e tanti lumi e consigli da domandare a Lei, al Veneratissimo Signor Don Antonio[1], il quale credo sarò necessario si prenda quel disturbo, che per sua carità mi esibi, cioè quello di andare a visitare il locale, al caso non lo conoscano pienamente, sì relativamente alla località, che alla situazione. Mia Cara Amica, per quanti ostacoli possano insorgere stiamo preparate, e confidiamo nel Signore, e nella nostra Madre Santissima Addolorata. Senta dunque la cosa com'è. Quel tal Signore, che aveva accettato il disturbo di cercare un locale in affitto in Trento, e che era stato assicurato esservene varj a proposito si portò colà, ma il fatto si fu, che li trovò tutti occupati. Non so se sia la mia opinione che me lo faccia pensare, o il mio desiderio, ma dalla di lui descrizione mi pare, che quando non vi sia speranza che venghino rimessi i Religiosi, che prima vi abitarono, o che non si verificasse che San Marco[2] fosse destinato pel Vescovo novello, dovesse eservi qualche strada per averlo in affitto, sembrandomi che potrebbe esser facile da accomodare altrove, què pochi uffizj che vi sono dentro. Rispetto parlo senza sapere; come quel tale già mette la cosa spedita, anche per San Marco. Mi dice poi che il Signor Conte Prospero Sardagna[3], gli offerì un palazzo appartenente ai Conti di Thunn di Boemia[4], ma gli domandarono sedici mille fiorini d'Impero. Le confesso che ciò mi fece un pò di timore, che qualche cosa non siasi traspirata, glielo dico per sua regola, quantunque io non abbia un fondamento da pensarlo.
Ma non capisco come cercando un locale in affitto, per oggetti mercantili, debbano esibirgli un palazzo con chiesa, coro, ecc. Mi dice soltanto che l'unico locale che trovassi in libertà, è il seguente. Copio per non isbagliare il paragrafo della lettera. « In libertà ritrovassi solo il Convento di San Francesco[5], nel quale ora non vi sono che poche mobilie militari, ed al di fuori sullo spiazzo la pegna militare guardata da una guardia. L'orto fù alienato per mille fiorini circa, ma si potrebbe riaverlo. Il Convento e in buono stato, e così la chiesa, e con poco si renderebbe il tutto in buona perfezione, ed abitabile. Questo Convento, e chiesa, sono dell'Erario. Il Convento suddetto e subito fuori della Porta Nuova, e soli cinque minuti lontano dal Domo »[6]
Mia Cara Amica, conviene che le confessi una tra tante delle mie debolezze, i Conventi fuori delle Porte per donne mi fanno un gran timore, trattandosi singolarmente di una situazione come Trento simile a Verona, ed a molti altri punti del Tirolo, in occasione di guerra, avendo noi veduto qualche esempio famoso nel nostro Paese. Peraltro io rimetto la cosa alla loro prudenza, e

[1] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[2] Convento di San Marco a Trento.
[3] Parente del Vicario Sardagna Emanuele (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[4] Palazzo dei Conti Thun (Ep. I, pag. 626).
[5] Convento di S. Francesco a Trento (Ep. I, lett. 342, n. 3, pag. 535).
[6] Duomo di Trento (Ep. II/1, lett. 613, n. 1, pag. 510).

pratica del Paese, come della situazione. Si tratta che le ragazze debbono entrare e sortire dalla Porta per venire alla scuola, ed alle istruzioni, feste, o giorni feriali, e che noi dobbiamo passare pure dalla porta per visitare l'ospitale, assistere le cristiane dottrine, insomma per le opere di carità. Conviene riflettere, e conoscere i circondarj del monastero, se può essere soggetto ad essere dominato da case vicine, e se vi può essere veramente la sicurezza personale, e tutto cio non si può decidere senza visitare la località quando o Lei, o il Signor Don Antonio, non ne avessero già la cognizione piena, cosa che mi par difficile, non facendovi ordinariamente tante osservazioni, quando non si abbia un motivo.
Parmi dunque indispensabile, che se non la conoscono, voglia il Signor Don Antonio aver la bontà di andare a riconoscerla, poi mi sembrerebbe che approfittando delle raccomandazioni che quel Degnissimo Monsignor Vicario fece fare a Lei perche io non abbandoni la fondazione, lo stesso Signor Don Antonio a di Lei nome, e se il medesimo avesse dei motivi per non farlo personalmente, Lei stessa, parlassero con ogni secretezza a Monsignore, e gli dicessero quall'è la nostra intenzione, se vi fosse qualche locale in libertà; cioè di prenderlo in affitto, e poi proccurarlo libero in progresso nel modo che già in voce le dissi. Facciano conoscere al medesimo, che per accettare il carico dell'educazione delle orfanelle, oltre che l'Istituto verrebbe ad addossarsi un Ramo il quale non è suo proprio, ed una dipendenza che non è la sua naturale, verrebbe altresì sommamente dificoltato al medesimo il poter servire la città con tutti gli altri nostri Rami, giacche per fare il nostro dovere ci converrebbe assorbire per l'educazione di trenta fanciulle, quel numero di soggetti che bastar possono ad avviare la fondazione.
Gli dicano che se Dio si degnerà come spero nella sua bontà, benedire anche a Trento l'Istituto, restando noi una truppa ausiliaria per le scuole, e libera nelle di lui mani, a poco a poco servendo ora quel Parroco, ed ora quell'altro, e guadagnando il cuore delle maestre, senza turbamento, e senza impegni per dovere, gioveremmo pure alle scuole normali, come il Signore degnossi di fare anche quì. Gli dicano quanto mi fù proposto intorno al locale di San Francesco, il serio riflesso che a me rende per essere questo situato fuori della città, per i motivi a lei di sopra rimarcati, e sentiamo il di lui parere su quella località. Chi sà che quando Monsignore sà la nostra intenzione, egli non abbia mezzi da farci avere in affitto San Marco, giacche pagandosi ad esso l'affitto, la fondazione viene a stabilirsi senza verun peso della città, né presente, né futuro secondo le nostre vedute, e gli parlino pure di questo. Già e superfluo che lo dica a loro, ma si informino con Monsignore se vi potesse essere probabile speranza che in qualsiasi dei locali contemplati fossero per ritornare i Religiosi che prima vi abitavano, perché in tal caso né cercherei, né accetterei un locale in dono.
Io dipenderò poi da quanto concluderanno, e mi scriveranno. Sarà necessario però che vedino di sollecitare, discorendosi che possa da un mese all'altro essere a Milano il nostro ottimo Sovrano[7], e se ciò fosse sarebbe necessario che l'affittanza fosse fatta.
Non si può negare, mia cara Amica, che io non sia una gran temeraria, e che non parli con una gran libertà, ma lo attribuisca alla loro bontà, ed al desiderio che la fondazione riesca, e si stabilisca bene perche possiamo poi servire alla Gloria di Dio in cotesta rispettabile città. Anzi conviene che le rimarchi un’altra cosa, che se trovassero il locale di San Francesco opportuno per ogni rapporto io troverei necessario di comperare l’orto, prima che niente si potesse sapere del convento, potendo accadere che venendosi dal possessore per una parte a penetrare la necessità che avremo dell'ortaglia, se oggi si può averla con mille fiorini, in seguito non potrebbero forse bastare 2500 e d'altronde da quel poco che di questo locale mi fu detto dal Padre Zambaiti, che pure me lo propose, pare debba essere molto piccolo, e senza l'orto non potrebbe essere forse neppure opportuno in nessun modo, ed anche di questo mi sembrarebbe prudente assicurarsi prima per non ispendere senza potersi accomodare. Se vedono il Padre Zambaiti non gli facciano cenno alcuno di questo affare, avendomi io pure gentilmente disimpegnata dal rendergli conto al mi(o) ritorno da Roveredo, per tenere come sa la cosa concentrata.
Addesso poi ho bisogno di domandare loro un'altra carità, e questa si è d'un consiglio, pregandoli

[7] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

a tenere la cosa secretissima, benche io dubiti che chi me la scrisse, appunto per riuscirvi avrà dovuto parlare con molte persone della città di Riva.
Ecco di che si tratta. Il Signor Bortolo mio assiduo cavalier servente nella mia gita, e permanenza a Roveredo, mi scrisse se al caso che la città di Riva mi domandasse una fondazione, dandomi per tale oggetto il Convento di San Francesco, posto questo pure fuori della Porta della città, con l'occlusa vasta sua ortaglia, se io l'accetterei. Non rifiutai la fondazione, essendomi a dirla a loro ciò vietato dai miei Superiori, ma trovandovi per altro grandi ostacoli da superare, oltre che per le ragioni che abbiamo dette, prima di tutto preme Trento, mi riservai a trattarne in voce quando rivedrò il Signor Bortolo.
Presentemente di nuovo oltre del Signor Bortolo, vengo sollecitata da qualche altro, e siccome sembra vicina la venuta del Sovrano in Italia, mi converrà dar loro una qualche risposta, non avendo io intenzioni di fare né passi, né parole per quella località, ma se questa è come me la descrivono, non vorrei neppure essere causa che perdessero l'opportunità di ottenerla, per quel momento che si potesse eseguire.
Li prego dunque a voler darmene una idea, figurandomi che saranno stati a Riva molte volte essendo la Signora Contessa loro madre nativa di quella città. Mi dicono che sia posta tale località sulla riva del lago, fuori subito di una Porta. Chi mi dice esservi occluse vaste ortaglie, chi mi dice esservi campagna, non so se sia occlusa, o che formasse parte della possidenza dei primi possessori, che mi dicono essere stati rimessi all'inviolata. Mi dicono pure che vi sarebbe un gran bisogno d'istruzione secondo l'uso nostro, e di scuole per le figlie de barcajuoli e de' carrettieri. Ma io ho molti timori simili a quelli del locale di Trento, così che sia esposto in primo luogo, e che non sia bastantemente diffeso, e sicuro per donne essendovi differenza da un Convento de' Religiosi, ad uno di donne. Vero è che mi dicono essere questo locale affatto contiguo alla Porta, che vi sono dei Signori tra i quali i Signori Muzlener, che abitano vicini al medesimo. La Porta non mi da il pensiero di quella di Trento figurandomi che sarà di poca soggezione, o dalla descrizione pure mi pare che nemmeno in occasione di guerra debba essere in quel luogo certi pericoli, o incontri di passaggio di truppa, ma li prego a dirmene tutto quello che ne sanno.
Tanti doveri al Signor Don Antonio Veneratissimo ed a tutta la degnissima di Lei famiglia.
Mi assistano per carità coll'orazione.
Una altra volta le darò nuove di quì, dove Dio ci benedisse, abbiamo nove contadine e tre a momenti entreranno.
L'abbraccio nel Cuore Santissimo di Maria e sono.

La Sua Ubb.ma Aff.ma
Amica Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Firma autografa, della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1278(Bergamo#1822.08.03)

Dettagli sulla visita della " nota persona ".

V.G. e M. Carissima Figlia

Non essendomi stato possibile col ritorno del vetturino darle una qualche minuta relazione del mio viaggio, le dirò oggi quel poco che mi resta per divertirla un poco mia cara Figlia. Sappia dunque che la nota persona[1] non volle assolutamente dire le solite sue orazioni, ma volle che io dicessi il solito, come feci. La buona Nunziadina[2] temendo ch'io patissi disse al medesimo che io soffrivo a dire forte ed esso volle che Valsecchi[3] dicesse lui come fece con grande soggezione. Ella vede che ho cambiato secretaria, ma siccome la Rosa[4] si è costipata la febbre le ritorno, e mi trovo molto imbrogliata e quasi oppressa non sapendo in che modo supplire per le lettere. Sono dunque costretta ad interrompere la discrizione del mio viaggio e solo la prego di darmi notizia della sua salute e le dirò che la nota persona fu da me un momento giovedì sulla sera ma attesa la grande lontananza credo che poco più potra venire. Disse dunque che gli fanno conoscere volergli tanti riguardi a prendere quelle acque che non troppo disposto a prenderle, onde io mi figuro sia per ritornare a Milano più presto di quello che non pensavamo. Non ha ancora veduto tutto il convento ne le Compagne ne la Rachele[5].
Non manchino di pregare pel locale se ne sa qualche cosa me lo scriva. Termino perche non posso più prosseguire per non perdere la posta quantunque non so se scriverò ad ora le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 3 agosto Santa Croce 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

A Madame
Madame Helene Bernardi
Fille de la Charite[7]
MILANO

[1] Mons. Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Annunziata Caccia, novizia (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262)
[3] Il corriere.
[4] Rosa Saibante, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1,lett. A 42-bis, pag. 235).
[5] Brioschi Rachele, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1135).
[6] NB. Lettera scritta da due mani, la prima scritta da Rosa Saibante. Firma autografa della Canossa
[7] Si copia la grafia dell'indirizzo anche se non esatta.

A ELENA BERNARDI

1279(Bergamo#1822.08.07)

Notizie sulla " nota persona ", cioè su Mons. Zoppi ed altre di secondaria importanza.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevetti unitamente le care di Lei lettere del due, e tre di agosto, e come può credere non vedo l'ora di sentire l'ultima conclusione. Stiamo mia cara Figlia abbandonate nella volontà di Dio stia peraltro certa che faccio fare anch'io molta orazione e qualunque sia l'esito della cosa sia certa che sarà il meglio. Le confesso peraltro che se ci viene un no spero che avrò un po di merito ad esserne contenta perche mi sta molto sul cuore questo locale.
Sappia che attesa la situazione della villeggiatura ove abita la nota persona[1] chi non manda un'uomo appositamente non si sa come fare a fargli avere nuove ma se Ella mi manderà qualche lettera per lui massimamente se ci fosse una risposta favorevole conclusiva lo manderò. Questa mattina soltanto lo tornai a vedere per circa un'altro quarto d'ora perche Donna Bettina fece tanto che oggi è a pranzo da Lei onde passando da qui si fermò sino che il fattore si sbrigò di qualche cosetta, mi disse che questa sera nel ripassare pure si fermerà ma come vede per momenti. Gli dissi però quanto ella mi scrisse e comette e che avrebbe scritto a lui la conclusione. Si rallegrò molto, la riverisce distintamente e mi disse aver ricevuto lettera dalla Carcano che darà dieci milla lire. Da questo capisco che anche dirigendo a lui le lettere per la posta le riceve bene. Ho combinato per oggi di far qui venire Cattina[2] e sono intesa con lui e con Essa. L'Elena[3] poi anderà Essa stessa a parlargli per l'altro affare e di questo pure siamo intesi.
Col venturo ordinario spero poterle dire qualche cosa di questo almeno. Per la cara Rachele[4] neppur oggi ho speranza che le parli speriamo che Donna Bettina lo faccia andare qualche altro giorno. Le acque non le prende certamente onde credo ritornerà presto.
Al corriere credo abbia dato Valsecchi una svanzicha non avendo potuto avere il mio conto. Per i libri sarà servita quasi li darei alla nota persona. Basta vedrò. Ho piacere che sia meglio ma per carità si governi e si ricordi le sue promesse. Dabrava mia cara Figlia se vuole che si dividiamo il mondo e che convertiamo tutte le mazzanette se non abbiamo forza le mazzanette mangiano noi. A me pure sta tanto a cuore l'ospitale che sarebbe una gran bella parte del mondo da conquistare ma vi vuole la gran orazione.
Tutte le compagne l'abbracciano di cuore in particolare la Rosa[5] la quale sta meglio ma ho la Maddalena[6] la Deodata[7], e la Lucia[8] che hanno lo stesso incomodo. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 7 agosto 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

---

[1] Mons. Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Carminati Catina, entra a Bergamo nel 1823 (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[3] ELENA MARCHETTI, aspirante.
[4] Brioschi Rachele, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1135).
[5] Masina Rosa, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 592, n. 4, pag. 455).
[6] Crippa Maddalena, entrata in aprile 1820 (Ep. III/1, lett. 1267, n. 7, pag. 512).
[7] Mazzi Deodata, attualmente nella comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[8] Poverata Lucia, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1270).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1280(Bergamo#1822.08.14)

La " nota persona ", le ha comunicato le ultime difficoltà per l'acquisto del convento di Santa Prassede. La Canossa, affidandosi alla divina volontà, non si mostra turbata, ma pensa che si dovrebbe cercare qualche altra casa, per risolvere una questione ormai annosa, e ciò intanto che la "nota persona" se ne può occupare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Lunedi al solito ricevetti unitamente due Care di Lei lettere, unitamente al plico per la nota persona[1], che qualche ora dopo egli ricevete in proprie mani.
Già spero, che avrà ricevuto qualche lettera dalla nota persona, avendomi detto d'averle scritto e sta bene. Meglio anche di quello che era quando siamo partite ma per altro si vede che è molto affaticato. Non so se questa lettera le giungerà prima o dopo la di lui venuta a Milano non sapendo se ritorni oggi o sabbato. Mia Cara Figlia ho sentito a dire il vero con pena il risultato dell'affare di Santa Prassede[2]. L'unica mia consolazione, che sono certa sarà la sua si è che quello, che dispone Dio e sempre il meglio, e l'assicuro darebbe a me minor pena, se potessi star io in vece loro nella casa dove sono. Proccurai per altro di mostrarmi indiferentissima, anzi di far coraggio alla nota persona, che pure niente dimostrò ma credo gli dispiaccia almeno quanto noi. Sento quanto Ella mi dice del Paradiso; parlo senza cognizione ma io mi attacherei a Ruga bella, lasciando dopo comprata, affittato tutta quella porzione di casa da non affittarsi al momento per ricavare il bisognevole da andar poi a poco a poco riducendo la casa, ma da una parte, o dall'altra io mi rivoglierei perché sono d'opinione che sino che ci vedono così appoggiate e tranquille a Santa Prassede staranno sempre altissimi ma se crederanno, che prendiamo veramente qualche altra casa allora si meteranno su d'un prezzo ragionevole. Già se vedrò la nota persona glielo dirò anch'io avendomi favorito due volte ma tante combinazioni si diedero, che la mancanza del tempo non mi lasciò luogo, a dirgliele pochissirno potei parlargli. A lei sola poi dico, che la mia premura pel locale perché sempre penso, che se perdessimo la nota persona ho facendolo Vescovo, o pur troppo se il Signore volesse costigare noi, e Milano, col farlo Principe del Paradiso, nessuno più come lui penserebbe alle Figlie della Carità, che fino che il Signore lo lascia in Milano, poco fastidio mi dà fuori del loro patire, che stiamo senza locale. La nota persona vidde, e parlò a Cattina[3]. Io presi le più minute informazioni della stessa, e gliele diedi. Io la trovo molto buona, ma la nota persona è perplessa sul dover levare ai poveri lo scudo della Visconti[4]. Abbiamo concluso ch'egli vi penserà, e poi mi farà sapere la sua risoluzione. Io credo ch'abbia genio di parlare prima con lei, come bramo anch'io. Vidde similmente l'Elena[5], e parmi molto gli piacesse per quell'altro affare; il Signore faccia tutto lui. Col corriere di mercoledì le manderò i libri e se mai da lei venisse, il Signor Arciprete di San Zeno di Verona[6], e che sentisse da lui, che non viene a Bergamo, mi faccia il piacere se ha qualche plico per me, che lo lasci a lei e col mezzo del corriere stesso, me lo manderà. Se la nota persona non viene oggi, credo verrà sabbato. Tutte l'abbracciano di vero cuore, le contadine sempre si ricordano di Lei, e la riveriscono. Termino non sapendo come muovermi dalle tante lettere, le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria e sono piena di attaccamento.

Bergamo 14 agosto 1822

Di Lei Carissima Figlia

Se l'Arciprete di San Zeno viene qui non prenda il plico.

---

[1] Mons. Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[3] Carminati Cattina, a Bergamo nel 1823 (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[5] Elena Marchetti, aspirante
[6] Abate Gualtieri Bartolorneo, Arciprete di S. Zeno, Verona (Ep. III/1, lett. 1111, n. 5, pag. 254).

Sua affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[7] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1281(Bergamo#1822.08.14)

Ostacoli anche per il convento di San Francesco. Si prospetta l'acquisto del palazzo Alberti, per cui la Canossa si sente in dovere, perché non potrà in alcun modo partecipare alla spesa, di prospettare varie modalità di acquisto, che permetterebbero alla Rosmini acquirente, di mantenerne il diritto di proprietà.

V.G. e M. Carissima Amica

Aspettai a darmi il contento di riscontrare le due pregiatissime di Lei lettere mia Carissima Amica, per poterle rendere conto dell'esito del passo ch'Ella mi suggeriva nella prima di esse e che feci presso Monsignor Vicario di Trento[1]. Jeri ricevetti la cortesissima di lui risposta, ed oggi mi affretto di significargliela. Prima però la ringrazio distintamente, Lei, la Signora Contessa di Lei madre[2], ed il Veneratissimo Signor Don Antonio[3] delle informazioni che mi proccurarono del Convento di Riva, e per ora queste mi bastano, tanto più che ivi tante sono le cose da combinarsi, che c'è tempo anche più del bisogno.
Rapporto poi a quella buona Religiosa Salesiana[4] che sono prontissima a servire con tutto il piacere, si rende necessario che mi mandi un piccolo promemoria nel quale vi sia scritta la sua età, quanti anni sono che è sortita di monastero, ed il motivo per cui non domandò di entrare prima nella propria religione, temendo io che questo sarà il maggiore ostacolo quando che tal motivo non fosse molto plausibile. Parmi certamente che me lo dicesse, ma mi è sfuggito dalla memoria. Ritengo bensì che per modi[5] di sussistenza, invece di dote ha la pensione, ed oltre di questo darebbe al convento quanto si trova avere. Le confesso che quando fui a Brescia, prima l'aveva nella mente, poi mi dimenticai. Aveva ultimamente anche scritto, ma non ricordandomi la cosa detta di sopra, certa che sarà la prima ricerca che faranno, temetti di farle danno, e sospesi di mandar la lettera sino ad un di lei riscontro.
Veniamo adesso ai nostri affari. Non avrà forse piaciuto al Signore che andiamo nel Convento di S. Francesco[6] perche nel tempo ch'Ella mi scrisse, ed io mi rivolsi com'Ella mi suggerì a Monsignore, il Convento fù affittato ad un appaltatore di tabacco. Si vede che il trattato con questo era già incoato[7], quando Ella mi scrisse, dacché il Degnissimo Signor Don Antonio qualche cosa ne sapeva. Quello ch'io trovo ancor peggio si è, che non vi è nessun altro locale appartenente a Sua Maestà[8] che si possa avere. Anzi, mia cara Amica, benche lo faccia con rossore, pure le unisco la risposta di Monsignore il quale mi scrive in modo che non m'appartiene per verun riguardo, ma io bramo ch'Ella veda la cosa come egli me la scrive. Ella vedrà nello stesso tempo quell'altra abitazione Monsignore mi proponga, e quale sia il necessario sacrifizio per acquistarla. A dire il vero conviene avere una gran persuasione della di Lei amicizia e bontà per entrare a dire qualche mio pensiero in simile argomento. Pure tanto mi tengo certa ch'Ella perdonerà a quel desiderio che il Signore dona a questa miserabile, per la di Lui Gloria, che mi faccio coraggio di sottoporle alcuni miei riflessi, che se Ella troverà non eseguibili, o non addattati, pure vorrà perdonarmeli, considerandoli come non detti, e restando certa ch'io sarò egualmente contenta di tutto ciò che le di lei circostanze, e vedute la condurranno a risolvere, ed

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Contessa Giovanna Formenti 5erbati in Rosmini, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/2, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[3] Don Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] Una salesiana che chiedeva di essere riaccettata in uno dei suoi conventI,
[5] Mezzi economicI,
[6] Convento di S. Francesco di Trento (Ep. I, lett. 342, n. 3, pag. 535).
[7] Avviato.
[8] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

io sarò parimenti disposta a servirla in qualsiasi modo, salvo sempre che ne siano persuasi i miei Superiori.
Ella vedrà dunque che Monsignore mi propone l'acquisto del Palazzo Alberti[9], il quale erami stato ultimamente proposto anche dal Signor Bortolo Olivieri.
Non v'ha dubbio che il prezzo del medesimo, e rispettabile, ed ho sempre il dispiacere di non poter io concorrere nella spesa. Peraltro io vado pensando, che volendo effettuare una fondazione in Trento, non abbiamo speranza di avere un locale gratuitamente. Sento essere in tanta difficoltà a trovare una casa qualunque. Se si comincia in una casa piccola per poi passare in un'altra, l'esperienza mi fece vedere, che in fine poi la spesa diviene sempre maggiore. Prendere una casa a pigione, oltre che a poco a poco si paga la casa senza possederla, non permettendosi neppure a Milano l'erezione formale dell'Istituto sino che non si ha casa propria, ne viene la conseguenza, resta sempre l'Istituto come un'uccello sul ramo, e ciò difficulta le vocazioni delle persone che possono dare il maggior ajuto.
D'altronde io non so cosa sia intenzionata di sacrificare per Trento, e le ripeto il solo di Lei attaccamento e quanto ebbe la bontà di dirmi quando ebbi il piacere di rivederla, mi danno coraggio d'andare innanzi con tale proposizione. Io dico dunque che credendo ella fare tal sacrificio per quella città, si potrebbe unire da Lei le seguenti condizioni all'Istituto nell'atto che volesse dare allo stesso l'acquistata località. Prima di tutto già s'intende ritenere la proprietà del locale, e darlo a perpetuo gratuito uso dell'Istituto con questo però, che venendosi questo a sciogliere, sia per sovrano volere, sia per qualunque altro motivo la casa ritorni a Lei, o a chi Ella disporrà. Secondo che se parimenti sussistendo anche in Trento l'Istituto, ma venendo per sovrana munificenza, o per altro motivo, altrove a traslocarsi l'Istituto, parimenti la casa torni in di Lei proprietà, e disposizione. Finalmente che venendo il caso che l'Istituto potesse da Lei acquistarlo, sia in libertà di farlo, pagando a lei la somma determinata, ch'ella ora dovrebbe sborsare nella compera. Avverta che questa ultima condizione la metto qui soltanto, perche Ella pesi se potesse ciò accomodarle maggiormente, essendo bensì vero che l'Istituto non viene ad assumere per questo un'obbligo da comperare la casa, ma non si può negare, che non gli resti un qualche stimolo coll'andare del tempo da soddisfare potendo alla spesa. Già se a Lei questa ultima condizione non sembrasse opportuna vuol dire che si lascia.
Siccome però queste condizioni le assicurano bensì la propietà ciò che adesso dovrebbe spendere, ma non le resta per questo alleggerito il peso, pare a me, che per diminuirlo intanto un poco, Ella potrebbe affittare la casa comperata sinche abbiamo i soggetti pronti per cominciare la, fondazione. Per parte mia se il Signore mi manderà qualche soggetto addattato, e provveduto, lo terrò per Trento, per risparmiarle que' nuovi pesi che a tal proposito Ella era disposta ad assumersi, ma una volta che abbiamo la casa a me pare fondazione già fatta, benche ben sappia, che neppur avendo questa, mancheranno pensieri, croci, e contradizioni.
Per carità mi perdoni di tutto mia cara Amica. La prego di aggiungere alla sua sofferenza anche il disturbo di rispondermi più sollecitamente che può onde poter dare un riscontro qualunque a Monsignore.
Tanti doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio ed a tutta la rispettabile di Lei famiglia. Per non perdere la posta in somma fretta abbracciandola di vero cuore, e raccomandandomi alle di Lei orazioni piena di amicizia me le protesto.

Di Lei Carissima Amica

Bergamo li 14 agosto 1822
S. Croce Rocchetta

Sua Aff.ma Obbl.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità

[9] Palazzo Alberti di Trento

A ELENA BERNARDI

1282(Bergamo#1822.08.21)

Mons. Zoppi, prima di partire per Milano, celebrò la Messa in convento ed il Padre Priore, che suonò l'organo con tutta la maestria che possedeva, sentì poi il bisogno " di prender aria " per cui andò in campagna. Di qui l'impossibilità di affidargli il pacco, che ella attende. Il Marchese Bonifacio Canossa l'ha assicurata che gli affari con suo fratello sono ultimati.

V.G.M. Carissima Figlia

Ella sentirà le nostre buone notizie dal Signor Proposto[1] che fece la grazia di favorirmi anche prima di partire, e venne a far la carità di celebrare la santa Messa da noi. Si può figurare il Padre Priore[2] era fuori di lui. Ma credo abbia sentito il nostro famoso organo che supera quello che insegnano ai canarini e fece suonare strepitosamente. Si vede che restò tanto consolato che andò poi a prender aria perche andò in campagna e non l'ho più veduto di ritorno intanto li venti libri e le aritmetiche sono qui da me e ne pur oggi potevi spedirgliele. Il Signor Preposto gentilmente aveva esibito di mandare a prendere quello che avessi avuto da mandare a Milano ma io non volle darle questo doppio incomodo avendo veduto quando siamo venuti a Bergamo che non aveva baule ma una sola borsa. La settimana ventura le manderò tutto.
Non so se mio frattello[3] per essere un po lungamente amalato avra avuto tempo da scriverle ma mi dice in una sua lettera che riceveti lunidi che a terminato il suo affare con suo fratello[4]. Quantunque non ne sapiamo le condizioni gliele dico perche credo che ne avra piacere.
Pel locale stiamo colla speranza, la profezia d'Alessandri[5] è ancora in tempo da verificarsi, avendosi preso tutto l'agosto. Mi raccomando di mantenermi la sua promessa di governarsi prendendo le acque. Abbraccio con Lei tutte le care Compagne, mi raccomandino al Signore che ho sommi bisogni le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo Santa Croce 21 agosto 1822
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Canonico BON, Priore di S. Zeno
[3] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 552).
[4] Tommaso Bernardi, fratello di Elena Bernardi (Ep. III/1, lett. 982, n. 4, pag. 20).
[5] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[6] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1283(Bergamo#1822.08.31)

La Canossa spiega le ragioni per cui ha scritto in un determinato modo la lettera di presentazione a Monsignor Vicario di Trento dell'Avvocato Pietro Rosmini, che dovrebbe risolvere le questioni legali per la sede trentina.

V.G. e M. Carissima Amica

Io le occludo la lettera di risposta che feci direttamente a Monsignor Vicario di Trento[1] mia cara Amica, come la lettera pel Degnissimo Signor Avvocato Dottor Pietro de' Rosmini[2], colla quale com'Ella mi dice potrà presentarsi a Monsignore. Già Ella avrà la bontà d'informarlo di tutto, e di dire al medesimo le sue intenzioni. Ho cercato per quanto, ho saputo nella lettera che scrissi a Monsignor Vicario di attenermi strettamente a quanto nella pregiatissima sua dei 21 corrente Ella saggiamente mi suggerisce, non so se poi se ve ne sarò riuscita.
Solo le rimarco, che potrebbe forse sembrarle, che nel significare a Monsignore l'incomodo che avrà il Signor Avvocato, proceda con una delicatezza, che potrebbe sembrarle soverchia, ma sappia che lo feci, perche nella prima mia scritta allo stesso Monsignor Vicario a proposito del Convento, della quale non le mandai la copia perche in sostanza gli scriveva quanto aveva antecedentemente detto a Lei, gli proponeva di mandare io persona per concludere nel caso il contratto d'affittanza, e la di lui carità lo spinse a scrivermi la lettera, che l'altra volta le occlusi, onde trovando a mio giudizio che il risultato veniva ad essere lo stesso, mi parve meglio esponendogli la cosa mostrare di pregar lui, perche facesse fare al Signor Avvocato le indagini, ed esami da me bramati, e creduti necessarj, e ciò lo feci anche parendomi che nell'atto che ci aprivamo l'adito in sostanza ad operare liberamente, potessimo in questo modo, conservarci più vivo l'interesse, e la premura di Monsignore non solo perche in seguito ne avremo tanto bisogno pel compimento della cosa, ma anche perche io trovo essere un gran conforto l'interessamento dei Superiori in simili imprese, e d'un Superiore poi qual'è Monsignor Vicario. Ella però osserverà, che nella lettera che le occludo per essergli presentata dal Signor Avvocato, ripiglio ogni articolo, e replico ogni osservazione, perche non trovando il medesimo tutto quello ch'Ella gli dirà, Monsignore veda chiaramente che non può aderire, né trattare l'acquisto, perche mancano le necessarie richieste condizioni che, per eseguire la cosa, ci abbisognano. Se crede favorisca de' miei complimenti al Signor Avvocato, ed alla di lui sorella.
Si ricordi poi mia cara Amica, se non le faccio le cose a suo modo di dirmelo con tutta la libertà, ed amicizia dovendo andare tra di noi cordialmente, ed alla buona. Non sò poi di che cosa mi ringrazj nella cara sua lettera, non posso negare di non aver stima, ed attaccamento per Lei, ma di questo la colpa e tutta sua, del rimanente poi Ella, ed io, da piccoline come siamo, bramiamo unicamente di servire in qualche cosa il Signore, onde niente vi è che meriti ringraziamenti, io piuttosto debbo ringraziar Lei di tanta carità, e premura che ha per il minimo nostro Istituto, ma già se Dio concede di vederlo servito e glorificato, questo e poi quello che ambedue, per divina misericordia, unicamente bramiamo.
Per quella Religiosa Salesiana non mancherò di significarle la risposta subito che l'avrò ricevuta. Intanto la prego de' miei complimenti ad Essa, e de' miei doveri alla degnissima di Lei famiglia, in particolare al Degnissimo Signor Don Antonio.
In questa prossima novena di Maria Santissima Addolorata io troverò quella orazione che potrò per l'affare di Trento, la prego di far lo stesso, e di ricordarsi pure di me miserabile, che indegnamente io lo farò per Lei.

---

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Avv. PIETRO de ROSMINI, figlio di Angelo Leonardo, fratello del Cav. Carlo RosminI, Esercitava in Rovereto; era nato nel 1785.

Di vero cuore l'abbraccio, riprotestandole la mia amicizia, e la mia stima.

Di Lei Carissima Amica

Bergamo 31 agosto 1822

La Sua Obbl.ma Aff.ma
Serva ed Amica Maddalena di Canossa
Figlia della Carità[3]

[3] NB. Autografa la firma della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1284(Bergamo#1822.09.01)

Sono in vista moltissime fondazioni, certo non tutte, o almeno non subito realizzabili, tanto più che scarseggiano soggetti e capitali. Fra poco però entreranno due di Bergamo, una delle quali la Cattina, che aveva dovuto superare tanti ostacoli.

V.G. e M. Carissima Figlia

Aveva già quasi preparata un altra lettera per Lei mia cara Figlia, da consegnare al Signor Coadjutore nella quale le ricercava molte cose che Ella poi mi scrisse nella cara sua del giorno 29 agosto che ricevetti questa mattina. Prima di tutto la ringrazio, ma tanto di quella Cara Madonnina Bambina. Non posso dirle quanto mi sia stata cara. E' un gran tempo che non ho avuto una immagine che mi piaccia tanto, e le sono veramente obbligata più che se mi avesse mandato qualunque regalo.
Adesso veniamo agli affari. Sappia mia cara Figlia che io pure viddi, e riscontrai, la smisurata premura della nota persona[1] perche abbiamo il locale. E conosco bene, che dopo il Signore, Maria Santissima ed i nostri Santi, senza la nota persona non ci arriveressimo mai, parlo ad aver quello, o un altro veramente grande. A stare qui senza niente vedere, io affitterei al caso che Maria Santissima ci interceda di concludere il contratto tutto quello che si può, per minorare il peso. Basta se piacerà al Signore di dar compimento a questo affare credo che ella me ne abbia da contare di assai belle, figurandomi come sarà andata la sua questua, solo si consoli, che dinnanzi a Dio si sarà fatta un po' di corona, perche certamente per me sarebbe stato un gran passo, onde mi figuro che anche per lei sarà stata occasione di merito.
Rapporto alle nostre novelle fondazioni l'assicuro che è cosa veramente da ridere, con questa abbondanza che abbiamo di soggetti, e di modi[2], ma già mi pento subito dopo aver detto questo avendo Dio, la nostra ricchezza, ed il nostro appoggio. Sappia dunque, e poi rida alle mie spalle, che in questi pochi giorni dacche si siamo lasciate, ho avuto occasione di scrivere relativamente a sei varie fondazioni, senza quella di Burano. Già quella più di tutte avvanzata sin'ora è quella di Trento. Ma siccome non vi sono locali pubblici in libertà, questo forma un'incaglio che peraltro non pare insuperabile. Sto aspettando da una settimana all'altra su questo argomento una qualche notizia, che già gliela scriverò. Oltre di ciò sappia che quando altro non succeda, i primi della prossima ventura settimana farò una gita a Verona, per trattare appunto d'un'altra fondazione la qual entra nel numero delle sei di cui le parlai ma non è quella di Riva.
Già se non vi è a Verona il Congresso[3] non ho intenzione d'ivi fermarmi che otto, o dieci giorni, onde ritorno ancora in tempo da venire a Milano se il Signore benedice la cosa. Se poi ci sarà il Congresso dei Sovrani a Verona allora mi regolerò come mi comanderanno i Superiori. Non le dico quanto piacere avressimo avuto ambedue da fare questa gita insieme per non darle tentazione.
Adesso che ho la risposta, che entrerà la Prada, darò la risposta definitiva a Cattina[4]. Se il Signore la benedice questa Prada[5], ho piacere molto pel fratello. Io peraltro molto mi consolo, che la sua testa faccia tanti castelli in aria, che già speriamo che il Signore si degnerà di darci da fare assai. Io continuo a coltivare, e sostenere l'Elena[6], la quale, è piena di fervore, e sempre più

[1] Mons. Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Mezzi economicI,
[3] CONGRESSO DI VERONA (ottobre 1822) cui parteciparono tutte le Potenze europee per risolvere la questione dell'intervento in Spagna onde restaurarvi l'assolutismo, l'atteggiamento verso le colonie ameriicane ribelli alla Spagna e verso i Greci ribelli alla Turchia.
[4] Carminati Cattina, entra a Bergamo nel 1823 (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[5] PRADA GIOVANNA, entrata a Milano nel 1822, morta nel 1832 (Ep. III/1,lett. 1284, n. 5, pag. 558).
[6] Elena Marchetti, aspirante (Cf. lett. 1223).

trattandola spesso come faccio adesso la trovo addattata.
A proposito di castelli in aria, mi sappia dire, ma se potesse veramente presto, come và l'affare degli amici del Signor Pedrino[7], e se il Canonico Mattei[8] si è risolto, o si è cavato. Ho avuto mezzo ospitale in casa, la Teodora[9], la Nunziadina[10], ma più di tutte la Maddalena[11], sono state incomodate, e quest'ultima singolarmente non è ancora rimessa. Io me la passo bene, ed anche la Secretaria. Mi raccomando a tutte loro in questa prossima novena di Maria Santissima Addolorata. Si ricordino di me, e degli affari tutti dell'Istituto. Le raccomando anche la nostra cara Betta[12] di Venezia, la quale torna ad istare molto poco bene, e mi dà un gran pensiero. L'abbraccio tutte di vero cuore e le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo primo settembre 1822 Santa Croce

Le ricordo di far copiare la Via Matris.
Ho ricevuto una sua riga col grembiale della Nunziadina. Ma mi fu portata non so da chi, ne il Signor Albertini l'ho veduto. La Cristina[13] vorrebbe sapere se a sorte, avesse portato a Milano quel libro dei conti con i cartoni rossi dei decimali. La prego di sapermi dire se lo ha per mia regola, e se ha incontro, di mandarmelo perche la Cristina, non può far senza. Di nuovo l'abbraccio. Scriva a Don Giuseppe.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[14]

[7] L'organizzazione di un primo nucleo di Figli della Carità, Pedrino Porta, uno degli aspiranti dei Figli della Carità (Ep. II/2, da pag. 758 a pag. 766).
[8] Uno dei Canonici di Milano che pareva propendere per quanto sopra.
[9] Roggia Teodora, Membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[10] Nunziatina Caccia, membro della comunità di Bergamo (Ep. III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[11] Crippa Maddalena, membro della comunità di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1267, n. 7, pag. 512).
[12] Elisabetta Mezzaroli, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[13] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[14] NB. Prima riga del proscritto e firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1285(Bergamo#1822.09.07)

Poiché si profila la possibilità dell'accordo per la sede di Trento, la Canossa indica, con una certa minuzia, la topografia più confacente per un'ottimale disposizione degli ambienti richiesti dalle opere dell'Istituto delle Figlie della Carità.

V.G. e M. Carissima Amica

Io scrivo a Lei con tutta l'amicizia, e la confidenza mia cara Amica, ed Ella con pari libertà deve aver la bontà di scrivermi come, e quanto vuole. D'altronde io dovrei oggi scriverle in ogni modo per occluderle la nuova risposta questa mattina ricevuta da Monsignor Vicario, trovando necessario ch'Ella tutto sappia sul punto, giacche un po' di tempo può bastare a fare andar a vuoto il nuovo contratto che Monsignore come vedrà mi mette in vista, onde gli parlerò di questo, ed anche riscontrerò la pregiatissima di Lei lettera soddisfacendo possibilmente a quanto ch'Ella mi domanda intorno al noto acquisto.
E cominciando dalla prima parte parlandole colla solita mia candidezza le dirò, che per parte mia dietro a quanto Monsignor Vicario mi scrive, non ho nessuna difficoltà, che l'Istituto si stabilisca nel Convento di S. Francesco[1], e nel caso che giusta la prima informativa Ella fosse per incontrar la spesa dei mille fiorini, o all'incirca, per comprare l'orto alienato, potrebbe darlo all'Istituto colle medesime condizioni, di cui abbiamo parlato pel locale. Se anche Ella volesse, e trovasse meglio prendendo il convento, fare un livello perpetuo[2], credo che potrei in seguito ottenerlo libero all'Istituto. Se poi credesse meglio prender il Convento in semplice affittanza, terremo parimenti per ottenerlo la nota strada.
Se Ella poi avesse più genio, o giudicasse migliore il palazzo, eccomi a darle quell'idea più chiara che mi sia possibile di quanto ci può occorrere per noi, e per i varj Rami di carità esercitati dall'Istituto. Il numero dunque di una nostra casa completa si è di trenta Figlie della Carità, oltre il noviziato. Già mia cara Amica, mi viene da ridere nello scriverglielo, giacche a me pare che morirò senza vedere tal numero neppure in una Casa sola. Ogni Figlia della Carità abita in camera separata, perche le tre case ove l'Istituto è eretto sono Conventi, perciò stiamo nelle celle, ma è ben chiaro che ciò non potrebbe verificarsi in un palazzo. Vuol dire che quando questo fosse capace, a poco a poco si potrebbe ridurre in forma di monastero, ma per tanto converrebbe a mio credere considerare una camera da palazzo come l'abitazione di quattro Figlie della Carità, parlo complessivamente, prendendo una camera con l'altra, essendovi spesso nei palazzi delle stanze, che si possono computare per sei, e delle altre che saranno capaci solo di due, e tre letti.
Mi pare dunque che l'abitazione della comunità, cioé i luoghi da dormire, il guardarobba, il lavoratorio comune, che può servire anche per camera di ricreazione comune, ed una camera per l'istruzione per le novizie si possono stabilire in una parte dei luoghi superiori, ritenendo una altra parte dei medesimi per gli Esercizj delle Dame. Per le Contadine possiamo accomodarci con due camere grandi per metterle a dormire, ed un'altra camera per la loro scuola; direi che di sopra non occorre di più. Nei luoghi terreni poi, conviene considerare la chiesetta, la camera di ricevere, il refettorio, la cucina, qualche luogo per legna, e simili, che diremo di servizio della Comunità, e la cantina.
I necessarj locali poi per le scuole, ed istruzioni, come sà, un reffettorio per le Dame, una camera da ricever per le medesime, ed una cucina che può servire egualmente per le Dame, come per le Contadine, per le quali pure ci vorrà un luogo da mangiare.
Dell'acqua in casa non saprei come si potesse farne a meno, e la trovo indispensabile. Già Ella

[1] Convento di S. Francesco a Trento (Ep. I, lett. 342, n. 3, pag. 535).
[2] *LIVELLO PERPETUO* o enfiteusi, cioè un contratto, in questo caso, perpetuo col quale si concede un fondo con l'obbligo di migliorarlo o di pagare un'annua determinata prestazione in danaro o in derrate.

ben mi capisce mia cara Amica, per acqua intendo un pozzo d'acqua buona, o una qualche piccola sorgente come l'abbiamo qui. Io non ho cognizione alcuna di Trento, ma secondo l'uso dei nostri paesi sembra impossibile che in un palazzo non abbia da esservi un pozzo buono, ed una qualche corte. Le rimarco però per lo stesso motivo di non aver cognizione delle fabbriche della città di Trento, d'aver io osservato, che in alcuni paesi come per esempio a Verona, i luoghi terrenni, o non sono opportuni, o non si adoperano molto. Se tale fosse Trento, e che per altro in se stesso, il palazzo, fosse capace in pieno dell'opera vuol dire, che se i terrenni saranno poco sani vi saranno probabilmente due piani superiori, ed in questi potrassi stabilire quanto abbiamo detto voler dividere tra i terrenni, ed il piano superiore.

Se poi questi luoghi vi fossero, e nello stesso tempo fossero salubri, metteremo noi la moda d'abitarli. Già io vedo, com'Ella pure ben comprende, che quantunque Ella faccia la carità di dare all'Istituto il locale con le condizioni di cui abbiamo parlato, si renderà però necessario, che Ella vi unisca il permesso di poterlo ridurre nel modo addattato, ed utile all'Istituto, quando il medesimo potrà farlo, ed io in simili affari parmi, che dopo il luogo salubre e la situazione opportuna per gli esercizi di carità, sia da aversi il maggior riguardo all'area, ed alla capacità della casa, che a tutto il rimanente delle mie belle descrizioni. Dopo di tutto questo mi permetta mia cara Amica di ripeterle quanto di sopra in sostanza volli dirle cioè, ch'Ella che ha amore, e premura per l'Istituto e cognizione del paese, può meglio assai di me conoscere e giudicare delle cose e che l'assicuro, che non solo sarò, come ogni ragione lo vuole, contenta di qualunque sua determinazione, ma anche persuasa che sia il miglior partito da prendersi, solo trovo necessario sollecitare come sentirà raccomanda Monsignore nella sua lettera.

Oggi qui dicono certa la prossima venuta di Sua Maestà[3] a Verona, nuovo motivo di far presto, se ciò si verifica. La ringrazio mia cara Amica della premura che ha della mia salute questa, e bastantemente buona, e forse migliore, dacche mi trovo a Bergamo. Peraltro sappia che i primi dell'entrante settimana devo andare a Verona, per dieci o 15 giorni da dove le darò le nuove dell'Amica Campostrini[4], onde se mi scrive ivi indirizzi le sue lettere. I miei rispetti al Veneratissimo Signor Don Antonio[5], ed alla di Lei famiglia, e piena della più costante amicizia l'abbraccio di cuore e me le riprotesto.

Di Lei Carissima Amica

La Sua Aff.ma Amica

Maddalena Canossa Figlia della Carità[6]

Bergamo 7 settembre 1822

[3] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

[4] Teodora Campostrini, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

[5] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).

[6] NB. Firma autografia della Canossa.

A ROSA DABALA'

1286(Verona#1822.09.14)

La Canossa, preoccupata della salute delle sue giovani, trascrive qualche consiglio e ricetta medica, poi si diffonde in notizie o richieste varie di scarso rilievo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ella già avrà sentite le mie nuove, del mio felice viaggio, e della mia salute da una mia che le mandai per mezzo del padre della Felicita[1]. Ora gliele confirmo buone, di me, delle Compagne, e della Iseppa[2], la quale si trova quì molto contentissima, ed ha acquistato un grande amore a questo Convento pel gran raccoglimento e silenzio, che qui si trova. Essa stà anche meglio di salute. La prego avendo lei occasione di ciò notificare al Signor Don Giovanni[3] ed anche all'ottima Signora Betta[4], presentando ai medesimi i miei doveri. Trovai qui la Cara Angelina[5] piuttosto di poca lena, avendo anch'essa da qualche tempo l' incomodo della nostra Maddalena[6], anzi se a quella ancor le continua mi avvisi, che le manderò di quelle polverine da farle prendere, che qui il nostro medico ordinò all'Angelina. Parlai collo stesso anche per l'Annunziata, onde Ella senza dirlo alla stessa, quando è vicino il tempo solito, che le viene i suoi soliti dolori, li prevenga qualche sera, col darle la sera un'oncia di olio di mandorle in una scemata, e glielo dia una sera sì, e l'altra nò, così replicato, che questo spero le farà bene, glielo dia tre sere, una sì e l'altra nò.

La buona Amica Priuli[7] è qui giunta jeri, ma da me non vi fu che questa mane. Ha già in sua compagnia la Signora, ch'Ella sà, ma questa non verrà da me che lunedì, onde non le potei ancor parlare de' nostri affari, quando saprò qualche cosa glielo scriverò.

Mi scriva se la buona Marietta di Tavernola[8] è stata esaminata, e se ha ottenuto la patente, e nel caso l'avesse, faccia che la stessa scriva una riga a sua madre, e gliela mandi, colla seguente direzione:
Alla Signora Maria Mora Capuani - Tavernola. La metta in posta[9].

Con un grande abbraccio a tutte le Care Compagne, a nome pure della Cara Teodora Campostrini[10] mi saluti in particolare la Cara Cristina[11] e le dica per sua consolazione, che cominciai a visitare le sue ragazze dell'Unione, e che trovai che in pieno si diportarono sempre bene: anzi ve ne sono due cioè la Teresa Canizza, e la Beatrice Bottacina, che mi fanno fare grandi istanze, e dalla Metilde Superiora[12], e dalla Cara Angelina, acciò le accettassi ancor esse, essendo io poi da queste ultime assicurata, che si diportarono sin quì sempre bene. Le farò fare il settenario a Maria Santissima, e poi vedremo. Dica anche alla Cara Cristina, che anche la Lucia continua a venire in fillanda, ed a fare l'esami. Desidero poi di sentire come avranno passato la funzione della nostra Cara Madonna, che si farà costì domani. Senta mia Cara Figlia, dica alla Cristina, che fra le Carte non potei trovare quel Decreto datato 26 aprile dal quale abbiamo

---

[1] Felicita Valsecchi, membro della comunità di Verona (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 251).
[2] Siguardi Giuseppa, novizia (Ep. III/1, lett. 1272, n. 9, pag. 522).
[3] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[4] Betta, cameriera di Don Zanetti (Ep. II/1, pag. 408).
[5] Vimercati Angela, novizia entrata nel 1820 (Cf. lett. 1272).
[6] Crippa Maddalena, membro della comunità di Bergamo (Ep. III/1, lett. 1267, n. 7, pag. 512).
[7] Priùli donna Loredana, benefattrice dell'Istituto(Ep. I, lett. 397, pag. 646).
[8] MARIETTA MORA di Tavernola, località bergamasca sul lago d'Iseo.
[9] Tutta la riga autografa della Canossa.
[10] Campostrini Teodora, fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Maddalena (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[11] Pilotti Cristina, a Bergamo con le Maestre di Campagna (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[12] Metilde Bunioli , superiora della Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).

insieme copiato l'articolo per fare la risposta alla Delegazione. Lo cerchino, e trovato, mi copii dall'originale su d'una sua, l'esatta copia, e me la spedisca col primo ordinario.

Sin quì la secretaria, io aggiunsi le postille di mia mano, perché oggi dopo pranzo hanno fatto quasi voto di non lasciarmi mai stare. In somma mia Cara Figlia niente so ancora cosa sarà di me, non avendo né ricevuto lettere, né fatto ancora niente. Le ricordo di pagare il medico. Così pure vorrei che mandasse a pregare il Signor Don Bortolo Gualdi, e gli dicesse, come il padre della nostra piccola lutterana mi ha pregato di trovargli una scuola pel suo ragazzo, che io gli feci l'obietto, che nelle nostre scuole s'insegna la Dottrina cattolica, e ch'esso mi rispose che è lo stesso. Io gli replicai non essere lo stesso niente, ma che, dica al Signor Don Bortolo, che per altro non avendo io cognizione del Paese ho dato, a Lei la commissione di pregarlo lui, se mai conoscesse qualche Religioso, che non avesse altri ragazzi a scuola, perché io prevedo, che potrebbe esser di danno agli altri, restando con essi solo, in somma gli dica che se ci vede chiaro lo raccomando alla sua carità che chi sà non si guadagnasse tutta la famiglia.

Termino essendo quasi le undici della sera, onde abbiamo sonno, segretaria sballada, e principale simile. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria, abbracciandole di cuore, e vado a letto.

[Verona] 14 settembre 1822

Sua Aff.ma Madre Maddalena

Figlia della Carità[13]

Mi saluti le nostre Figliuole di Campagna e Valsecchi.

[13] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1287(Verona#1822.09.18)

Non avendo ricevuto lettere, a causa del disservizio postale, domanda notizie della sua salute e la prega di trasmettere una lettera e i suoi saluti a vari destinatari.

V.G. e M. Carissima Figlia

Già le scrissi anche domenica mia Cara Figlia, ma piena di maraviglia, per non vedermi favorita de' cari suoi scritti, le replico questa mia anche oggi. Sono ben lontana d'incolpare di questo ritardo la sua bontà, ed esatezza, che anzi sono persuasissima che ciò divenga dalla posta. Ella può ben figurarsi, come io sia piena di desiderio non solo di sentire nuova di sua salute, ma benanche di sapere l'esito del contrastato affare del locale.
Scrissi anche alla nota persona[1], come vedrà dall'occlusa, che la prego di fargliela tenere prontamente. Sentirò volentieri, se l'ottimo Signor Marchese Casatti[2] ha fatto buon viaggio, a cui spero che le nostre orazioni non gli avranno portato danno. Spero che mi avrà dato anche notizia degli amici del Signor Pedrino[3]. Niente posso dirle ancora di me, non sapendo quello che voglia farne il Signore. La mia salute va bene. Le abbraccio tutte di vero cuore, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 18 settembre 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[3] Porta Pedrino, uno degli aspiranti dei Figli della Carità (Ep. I, lett. 297, n. 5, pag. 453).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1288(Verona#1822.09.18)

Non può ancora darle l'attesa risposta delle Salesiane di Brescia per la persona raccomandata. Le tre tirolesi fanno bene e stanno bene; permane ancora però il problema della Teresina Conzati, la cui vocazione all'Istituto è sempre incerta. Se per il Congresso dei Sovrani (ottobre 1822), l'Imperatore passasse da Trento sarebbe bene che Monsignore gli prospettasse il desiderio di una fondazione delle Figlie della Carità.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Sperava quest'oggi poterle dare notizia dell'affare della nostra Salesiana[1], di cui le Salesiane di Brescia avevano promesso di fare risposta lo stesso giorno, che di là passai, ma niente ancora ne so; anzi aspettai fino ad oggi ad iscriverle, nella lusinga di poter avere questa risposta. Dandosi però il vantaggio di scriverle la buona nostra Fachelli[2], voglio dirle io pure mia Cara Amica, che da otto giorni mi trovo in Verona, dove non sò se mi tratterrò né poco, né molto, dipendendo dagli affari di Milano.
Ho veduto l'Amica Campostrini[3], la quale se la passa sufficientemente bene di salute. La stessa in quel suo palazzo, che ha comperato, come sa, ha alcune buonissime giovani, che vivono con essa santamente tutte. Cosa poi faranno non si sa, e a dirle il vero, già la farò ridere, ma sono anch'io curiosa di vedere questo finale.
Quì tutto è in attività pel Congresso[4] il quale sembra certo. Mi fanno credere che possa il nostro Sovrano prendere la strada di Trento, se Ella sà che ciò possa esser vero, me lo scriva subito, perché io sarei d'opinione di pregare quel Monsignor Vicario, a voler dire semplicemente a Sua Maestà[5] il di lui desiderio, per una nostra fondazione, restando in questo modo aperta la strada, per quando ci occorreranno cose maggiori. La Fachelli come le altre due Domenica e Teresa[6] si portano benissimo, ma la Cara Teresina ha sempre bisogno d'orazioni, facendo per quanto dicono i ministri di Dio ogni sforzo il demonio, perché non resti nell'Istituto. L'assicuro, che fa compassione, portandosi in pari tempo benissimo. Il Signore la benedica, ed eseguisca in essa la santissima di Lui volontà. Le altre due poi, che fanno anch'esse tanto bene, sono contentissime e tranquillissime.
In somma fretta, abbracciandola di vero cuore, e pregandola de' miei doveri, alla degnissima di Lei famiglia, ed in particolare al Veneratissimo Signor Don Antonio, passo a raffermarle la mia stima, ed amicizia.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 18 settembre 1822

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma
Amica Maddalena Canossa
Figlia della Carità[7]

---

[1] Una salesiana che chiedeva di essere riaccettata nei suoi conventi (Cf. lett. 1281).
[2] Facchelli Rosa, novizia (Cf. lett. 1235).
[3] Teodora Campostrini , fondatrice della Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).
[4] Congresso di Verona, ottobre 1822 (Cf. lett. 1284).
[5] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[6] Domenica Baldassarelli e Teresa Conzati, novizie tirolesi (Ep. III/1, lett. 1218, n. 2, n. 3, pag. 417).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1289(Verona#1822.09.29)

La risposta delle Salesiane per la persona raccomandata è, suo malgrado, negativa. In quanto al locale per Trento, la Canossa è molto meravigliata che debba essere tanto restaurato. Seguendo l'esperienza precedente, giudica poi più opportuno, ai fini della futura concessione sovrana, che, prima che se ne faccia richiesta, l'affittanza sia già in atto.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Eccomi a darle la risposta intorno alla buona Religiosa Salesiana[1], mia Cara Amica, ma col dispiacere di dovergliela dare non conforme ai desiderj della medesima. Propendevano dunque le monache dapprima ad ammetterla, ma si erano riservate di prenderne dell'informazioni, come fecero. Alla di Lei prudenza, carità, e segretezza affido la risposta, come mi fu data, giacché quantunque siamo certe che piccolissime cose possono formare gli ostacoli, pure il meglio, che tale rifiuto non si sparga. Risposero dunque che l'aspirante a causa del temperamento, e complessione non è addattata al loro monastero. Le confesso, che tale risposta mi ha un poco avvilito, per fare altri tentativi, giacché in ogni luogo vorranno prendere informazioni, e siccorne quella buona Religiosa, quando si tratta, si vede bene la sua gran' bontà, ma nello stesso tempo mostra delle cronichette da vecchietta, così non vorrei, che chi informa si formasse per queste un riguardo, massimamente trattandosi di un Istituto, quanto santo, altrettanto necessariamente vigilante, e destro, e temesse venisse per tali cose ad essere d'aggravio alla Casa, che ricerca. Peraltro io sono disposta per questo ai loro comandi.
La prego intanto di volere nel miglior modo far sapere la risposta alla detta Religiosa, unendovi i miei complimenti.
Adesso passo a parlarle dei nostri affari. Sappia dunque mia Cara Amica, che prima di ricevere la pregiatissima di Lei lettera del giorno 20 fui parimenti da Monsignor Vicario[2] informata, di quanto Ella ha la bontà di scrivermi. Io le confesso che restai alquanto sorpresa di sentire che il noto locale sia bisognoso di tanti ristauri, perché chi me lo propose mi aveva fatto credere fosse in ottimo stato, però sentiremo il rilievo, che ne faranno.
Intanto scrissi a Monsignore, la lettera di cui le occludo la copia, tanto che non perdiamo l'incontro, che il medesimo faccia conoscere la cosa al nostro ottimo Sovrano[3]. Peraltro sono ancora in dubbio qual direzione possa esser più utile da tenersi in questo affare, stante tali circostanze, avendo io sperimentato, che quì ed a Venezia mi riuscì d'avere le località, ma però essendovi già dentro, e coll' affittanza fatta, che al contrario a Milano, dove Sua Maestà aveva allora un locale in libertà, che disse a me con tutto il cuore, che ce lo dava sinché si fecero i passi necessarj da altre persone, fu fatto destinare ad altro oggetto, per cui poi neppure servì, ed attualmente non è nostro, ne viene impiegato, parlando dell'identico luogo, all'oggetto per cui fu dato. Un altro pensiero poi mi forma oggetto di riflessione, essendo situato il locale fuori delle Porte, e se Sua Maestà viene a darcelo non l'avremo, che colla solita clausola, con cui mi diede questo, e quello di Santa Lucia[4], ed allora parmi che l'Istituto sarà volante in ogn'incontro di guerra, e piuttosto potrebbe giovare un livello perpetuo[5], che rendesse assolutamente nostro il fondo.
Per altro stò pensando il modo, perché poi non vorrei se fosse possibile, ch'Ella avesse tutto il peso.
Mia Cara Amica, sentiremo nel risultato del fa bisogno, e forse anche la risposta di Sua Maestà a Monsignore, ed allora potremo con qualche fondamento determinarci. Intanto faremo orazione, e

[1] Religiosa rifiutata dai monasteri (Cf. lett. 1281).
[2] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[3] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] II convento di Venezia.
[5] Livello perpetuo: contratto (Cf. lett. 1285).

speriamo che Dio ci darà lume di fare il meglio. L'assicuro che presentemente io cerco ajuto d'orazioni per questo affare, come gli avari cercano l'oro. Spero, ch'Ella farà altrettanto.
Dalle di Lei lettere capisco anch'io, quanto sia grande la premura di Monsignor Vicario, per questa fondazione, e ne ringrazio molto il Signore. Non si dimentichi neppur di me con Esso, che abbracciandola di vero cuore, e pregandola de' miei rispetti al Veneratissimo Signor Don Antonio[6] ed a tutta la degnissima di Lei famiglia, colla più vera amicizia, stima ed attaccamento passo al piacere di segnarmi.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 29 settembre 822

PS. Indovini, che dopo preparata questa lettera, ricevo la prontissima risposta di Monsignore. Per non perdere questa posta non gliela trascrivo, ma non si sente di parlare a Sua Maestà, per questo quando avremo veduto il migliore, parlerò io, mi dice che manderà tutto al Signor Avvocato[7] tosto rilevato.
Dev.ma Aff.ma

Serva ed Amica Maddalena
Figlia della Carità[8]

[6] Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini ((Ep II/1, lett. 494, pag. 172).
[7] Avv. Pietro Rosmini, padre di Margherita Rosmini (Cf. lett. 1283).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1290(Verona#1822.10.09)

Le invia copia della funzione dei Padri Cappuccini, che riuscirà graditissima a tutte, specialmente a Cristina Pilotti. Non può precisare quando potrà andare a Bergamo perché attende prima l'arrivo dell'Imperatore.

V.G. e M. Carissima Figlia

[Verona] 9 ottobre [1822]San Giuseppe

Dia tutta la colpa alla posta mia Cara Figlia, quando non riceve le mie lettere, almeno per lo passato, perché forse pel tempo avvenire le scriverò una volta alla settimana. Ne avrà poi ricevute due delle mie lettere unitamente, eppure mando sempre alla posta di buon ora, ma convien dire accidenti. La ringrazio tanto della cartina pel Signor Verdari[1] a cui la rimisi. Mi consolo assai, che la Checchina[2] sia guarita, e tutte stiano bene, ed abbraccio tutte di vero cuore. Le unisco la copia scrittami dal buon Signor Giuseppe[3] della funzione de' Padri Cappuccini, che credo sarà loro gradita. La Cara Cristina[4] farà qualche esultanza notabile. Fortuna, che non ci sono io, che andrei a rischio che dell'allegrezza mi soffocasse. Favorisca di mandarne una copia al Signor Don Giovanni[5], ed una al Padre Curato[6], aggiungendovi i miei doveri. Rapporto a quelle lettere di quella Signora Sposina, si regolò benissimo, e non permetta che vengano dirette a noi lettere di affari che non conosciamo e di persone, che non sappiamo chi siano. Liberamente dica a quella Signora, quando viene, che il nostro Istituto non costuma a permettere, che ci venghino dirette le lettere altrui, e se ne cavi. Le occludo la mia risposta per la Cara Maddalena, piccola perché sono ristretta di tempo, onde a componer delle poesie cosi soprafine ci vogliono grandi studj. Peraltro avrò spero circa cento e trenta soldi di Milano per essa in fiera. Il Signor Angelo mi scrisse il suo progetto, di venirmi a prendere coll'ottimo Padre Curato. Mi faccia il piacere di dirgli, che graditissima mi sarà la loro compagnia, ma sino che non è arrivato l'ottimo nostro Sovrano[7], che già pel giorno 16 indubitatamente si attende, e che non ho avuto l'onore di vederlo niente posso dire, né sul tempo preciso della mia partenza, non sapendo se appena giunto potrà, e costumi in simili circostanze accordare le udienze, né posso sapere se potrò approfittare della loro bontà, non sapendo neppure se verrò con Compagna, che resti, o solo con quelle che mi accompagnino. Mi raccomando assai alle orazioni di tutte, ed a quelle delle nostre buone figliuole di campagna ed abbracciandole tutte, le lascio nel Cuor Santissimo dì Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre

. Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Verdari Giambattista, farmacista della farmacia di Porta Borsari (Ep. I, lett.145, n. 6, pag. 239)
[2] Trioni Francesca, nipote della cameriera della Durini (Ep. I, lett. 278, n. 5, pag. 412)
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Pilotti Cristina, con le Maestre di Campagna a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[6] Il Cappuccino, parroco della parrocchia interna dell'ospedale
[7] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[8] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1291(Verona#1822.10.16)

Le Damine Somaglia vorrebbero la descrizione degli alloggi dei Sovrani, presenti a Verona per il Congresso. Su questo, però, la Canossa non ha notizie particolari. S'indugia invece a descrivere come avvenne l'incontro in città di alcuni di essi, del corteo fastoso e delle illuminazioni serali.

V.G. e M. Carissima Figlia

Può figurarsi mia cara Figlia, con quanto piacere servirei le care Damine Somaglia[1] relativamente all'alloggio di questi Principi, ma niente sò di più di quello, che a Lei scrissi l'altra volta. Peraltro non sapendo altro su questo argomento le dirò qualche altra cosa di più interessante, e che la divertirà di più. Comincierò dunque a dirle, che sabbato l'ottimo nostro Principe Vicere giunse felicemente colla Principessa sua sposa[2], e che oggi giorno 14 andò egli incontro a Sua Maestà l'Augusto nostro Sovrano[3].
Continuo questa lettera oggi sera del 16 ma sono una gran novellista ballorda. Non mi ricordo più bene ove alloggino i Principi, e non vidi una persona di proposito da poterle saper dire con precisione le cose, benché abbia procurato d'informarmi per servirla alla meglio. Eccole però quello che mi dissero.
Jeri alle ore dodeci circa, cioè a mezzo giorno arrivò il nostro Sovrano, il quale non volle formalità né ricevimenti, ma già sa il cuore dei Veronesi andarono in folla ad incontrarlo, spararono i canoni ed entrò al suono di tutte le campane, e qui da noi pure sonarono allegramente, essendo con sincerità tutto il paese lieto della di lui venuta. Aveva preparato l'illuminazione generale di tutta la città, come anche era tutta addobbata la mattina. Non le parlo della bellezza, degli addobbi di San Zeno, perché non só ove si possano trovare i più belli, ma già il cuore suppliva, per altro gli arrazzi più soprafini erano i lenzuoli, e le coperte, ma siccome pochi si prendono la libertà di tenere tali mobilie in casa, e molti li hanno con trafori troppo voluminosi pochi ve n'erano, e supplirono coi drappi da testa, grembiali e cottoli d'inverno[4], perché non li hanno ancora messi. Le nostre ragazze peraltro erano fuori di loro per i bellissimi cottoli, colle tovaglie, da testa, che erano esposte sulla via di mezzo. Mi dissero, che sulla strada vi era una quantità di gente, perché erano stati invitati i contadini a concorrere vestiti da festa, e lasci fare a loro a mettersi le gavardine[5] rosse, ma le dissi di sopra, l'assicuro che il giubilo di tutti per vedere il nostro Sovrano fá piacere. L'illuminazione Sua Maestà ebbe piacere che sia fatta questa sera, ed ora che scrivo stanno illuminando, ma niente potrò dirle su di ciò, perché non saprò le relazioni, se non che dalle ragazze domani dopo pranzo. Jeri alle ore due arrivò Sua Maestà di Prussia[6], che fu incontrato dal nostro buon Principe Vicere. Questa mattina poi Sua Maestà ottimo nostro Sovrano, il nostro Principe Vicere, ed il Re di Prussia accompagnati da un seguito numerosissimo, andarono incontro in tre carozze, a Sua Maestà delle Russie, basta che le dica che le carozze arrivavano dalla Porta di San Giorgio sino a Parona.
Mi dissero che all'arrivo di Sua Maestà russa, dopo i reciproci uffizi tra Sovrani, l'ultimo arrivato salì in carozza col Sovrano nostro, e vennero a smontare a casa di mio fratello[7], dove trattenutisi

---

[1] Probabilmente: Porzia, Vittoria, Barbara, Luigia, Lucrezia, Giuseppa, figlie del Conte Antonio della Somaglia e della Marchesa Paola di Bialpes (Repertorio genealogico).
[2] Principe Ranieri con la sposa Maria Elisabetta di Savoia Carignano (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[3] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] COTTOLI, sottovesti invernalI,
[5] GAVARDINA, veste ordinaria e più o meno mozzata da basso (Mutinelli, Lessico veneto, pag.178).
[6] Re di Prussia, FEDERICO GUGLIELMO III (1770 -1840). Fu privato da Napoleone di quasi metà del suo Stato (Pace di Tilsitt – 1807) ; partecipò al Congresso di Vienna e di Verona e promosse l'unione doganale tedesca (Zollverein).
[7] Marchese Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 552).

poco tempo, sortirono unitamente di nuovo, e non so più di così. Non le parlo della truppa pomposamente vestita, e schierata, mi dicono da circa Castelvecchio, sino alla Porta di San Giorgio, dello sparo dei cannoni; e non le dico che il seguito delle carozze erano la più parte, o molti, Veronesi; perché se lo figurerà. Eccole il poco che sò. Desidero, che le care Damine Somaglia si divertano di questa relazione.

* ... pure Monsignor Arcivescovo, già il mio soggiorno dipende solo da poter io ossequiare un momento l'Augusto nostro Sovrano, avendo io pure molta consolazione di rivederlo, e subito dopo, vorrei ripartire per Bergamo, avendo fretta di colà recarmi non solo per assistere Cristina[8], per le contadine, ma perché ho un trattato con una novizia, singolarmente, per cui avrei bisogno d'andarvi presto. La prego di continuarmi le notizie di Francesco[9], e mi dica se il suo amico continua dov'era.

Non abbia difficultà a darmi le notizie anche della loro morte, perché già quello che fa Dio va sempre bene. Vede che scherzo a dire della morte sapendo bene, che gli sputì di sangue sono mali lunghi, ma s'informi dal Signor Pedrino[10] e mi dica lo stato delle cose. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 16 ottobre 822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[8] Pilotti Cristina, a Bergamo con le contadine (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] Bonetti Francesco, aspirante ad essere Figlio della Carità (Ep. II/2, pag. 748).
[10] Porta Pedrino, aspirante ad essere Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[11] NB * I puntini corrispondono a tre righe cancellate forse dalla Canossa stessa.

A MARGHERITA ROSMINI

1292(Verona#1822.10.20)

L'Imperatore d'Austria non alloggia in casa Canossa, dove invece risiede lo Zar di Russia. La Canossa, prima di partire per Bergamo, vuole senz'altro ottenere udienza da Francesco I, ma sarebbe necessario che gli parlasse anche dei restauri per il convento di San Francesco di Trento, per cui le necessita subito la nota di essi.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Dal Signor Don Giuseppe Brunati[1] ricevetti unitamente alla pregiatissima di Lei lettera anche li 27 napoleoni, per la Baldessarelli[2], e di tanta di Lei premura ne la ringrazio distintamente, colla medesima Domenica, la quale continua a portarsi molto bene. La stessa presentandole i doverosi suoi rispetti, l'assicura di ricambiare la di Lei carità col tenerla sempre raccomandata al Signore.
Sento poi con sorpresa, che il Signor Avvocato de' Rosmini[3] crede, che Mons. Vicario si sia già inteso con me. Sappia mia Cara Amica, che dopo l'ultima mia, che gli scrissi, e che a Lei mandai in copia, egli mi scrisse una sol volta, come gli accennai nell'ultima mia, e null'altro mi disse, se non che appena fatto il rilievo della necessario spesa del ristauro pel noto locale, l'avrebbe egli fatta avere al suddetto Signor Avvocato, ma che per causa delle vendemmie tal rilievo non si poteva subito fare. Anzi non avendo potuto unirle la copia di quest'ultima lettera, quando a Lei scrissi ultimamente, perche ricevetti la lettera di Monsignore, quando era per partire la posta, la troverà qui unita. Non riscontrai ancor la medesima, non sapendo in qual modo regolarmi.
Ella fa poi molto bene a pregare, ed io pure lo feci fare grandemente per tale oggetto, appunto perché mi pare la cosa un po' imbarazzata, nel senso già ch'io le scrissi l'altra volta. Forse i due Conventi, che abbiamo saranno stati dello stato, e non del fondo di religione, com'è questo, ma il Convento di San Silvestro che non era considerato, per le circostanze a tutti note, né dello Stato, né del fondo di Religione ma di libera disposizione di Sua Maestà[4] fu dato alla Contessa Sagromoso[5] all'egual condizione, che a me furono dati i due nostri, ed essa fece tutta la spesa dei ristauri, che non credo però fossero molti, come abbiamo insieme veduto. Però mia Cara Amica, Ella continui a pregare, che il Signore mi conduca, come a Lui piace.
Io faccio il possibile per ossequiare prima di partire per Bergamo Sua Maestà, la quale sin'ora non ha cominciato a dare udienza. Questa volta non è ad onorare la casa di mio fratello[6], come già le sarà noto, avendola voluta cedere a Sua Maestà delle Russie[7]. Se potrò vedere dunque il nostro Sovrano, ho intenzione certamente potendo di parlargli della fondazione di Trento, ma pel Convento troverei più sicuro saper prima il rilievo della spesa dei ristauri innanzi parlare, per vedere cosa realmente possa convenire; parendo a me sempre, che l'impiegare una somma in un luogo, che venendo la guerra possa esserci preso, e rovinato ogni volta, sia un gran pensiero. Ripeto mi raccomandi al Signore, e già come può credere la terrò al fatto di tutto.
Chi di noi due avrà la prima la minuta de' ristauri se la comunicherà. Ella vedrà mia cara amica, che troveremo dei bocconi molto duri da superare, perché il diavolo si ajuterà quanto potrà; ma niente paura, Maria Santissima sarà con noi, e più che saremo imbrogliati speriamo, che Dio resterà più servito.

---

[1] Don Brunati (Ep II/1, lett. 577, pag. 424).
[2] Domenica Baldassarelli, novizia tirolese (Ep.III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).
[3] Avv. Pietro Rosmini, parente della famiglia Rosmini (Cf. lett. 1283).
[4] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[5] Sagramoso contessa Marianna, amica della sorella della Durini (Ep I, lett. 281, n. 3, pag. 419).
[6] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 552).
[7] Zar di Russia, ALESSANDRO I, Pavlovic (1777-1825). Sconfitto da Napoleone, firmò l'accordo di Tilsitt (1807), poi ricacciata d'invasione napoleonica (1812), indusse Austria e Prussia a firmare la Santa Alleanza.

Prima di ritornare a Bergamo in ogni modo le scriverò. Tanto doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio, ed a tutta la degnissima di Lei famiglia, non che al Signor Avvocato de' Rosmini. Accetti i doverosi complimenti di tutte le Compagne, e stia certa della più invariabile mia.,stima, ed amicizia.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 20 ottobre 1822
Dev.ma Aff.ma Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[8]

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1293(Verona#1822.10.26)

Tra le tante commissioni in rapporto alle novizie, una notizia importante, anche se affrettata: è stata ricevuta dall'Imperatore e dall'Imperatrice. Presto partirà per Bergamo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non sò cosa facciano di star tutte male, adesso ch'è l'autuno, a Bergamo dove l'autuno è tanto rispettato. Mi dispiace, che la Cara Teodora[1] abbia bisogno di tanto sangue, perché poi a rimettersi ci vorrà altro, basta siamo contente di quel che vuole il Signore. Anche l'incomodo di Cristina[2] mi pare vada molto in lungo, non essendo nella stagion calda. Mi dica, se lo ha come l'aveva Lei, e la Cara Maddalena[3] , o se è una cosa moderata. Troverà qui unita una letterina per Cristina, ma per sua regola l'avverto, che non dà ad essa indizio di sapere il suo incomodo, non avendomene la medesima nella sua lettera parlato. Ricevetti il plico, mandatomi dalla Contessina Camozzi[4], e nella lusinga di venir io, con una riga a Cristina, intendo di rispondere a tutte le nostre buone giovani. Mi sono sempre dimenticata, e adesso non so se sarò più in tempo, perché oggi il buon Rinaldo[5] sarà partito per la sua solitudine, di scriverle, che domandasse al medesimo, il nome del luogo dove andò, perché semai mi fosse possibile giungere a Brescia di buon ora, poterlo far avvertire per la mattina susseguente. Se lo sà, me lo scriva subito. Rapporto al padre della Nunziadina[6] faccia che la Figlia scriva a suo padre, che certa Signora Giovanna, col suo cognome ha detto alla Superiora della casa di Bergamo, che deve portare ad essa del danaro per di lui ordine. Se gli accomoda che la Superiora ritenga la pensione, ed egli si rimborsi di altrettanta summa, e poi gli scriva come ha da fare a fargli tenere il rimanente, e ciò se quanto la Signora Giovanna le porterà formerà più della, pensione. Se fosse di meno, allora faccia che la Nunziadina dica a suo padre, che da questa Signora Giovanna hanno per di lui nome rascosso la tal somma. che ciò anderà a conto della pensione, e che frattanto ritenga il rimanente sino a qualche privato incontro. Per di Lei norma la pensione di tre, in tre mesi si è di una Genova, cioè 105 lire di Milano.

Ha fatto benissimo a dividere le due di Breno[7]. Voleva tante volte scriverle, ma la mia testa sempre si dimenticò, che da Lorenzo facesse ordinare le panche per Pierina[8] per ispendere meno che con Valsechi, perché già certamente verrò con qualch'una, onde il nostro letto ci vuole in libertà. Non vorrei, che la povera Suor Rosa, per la sua carità soffrisse il freddo, onde se vede che non abbia essa da coprirsi, faccia, che le contadine, che non hanno coperte si facciano mandare dalle loro case quelle che adoperavano quando vi erano. Per fare anche le contadine la santa Comunione con noi, senta mia Cara Figlia, se ha le Compagne incomodate, e che per ciò riesca loro d'imbarazzo atteso il poco loro numero ad andar fuori colle contadine, la facciano pur dentro, perché la necessità non ha legge. Per i suoi rispetti umani stia quieta. Finisco questa lettera di ritorno dalla Corte[9], ed aspettai a

---

[1] Teodora Roggia, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[2] Pilotti Cristina, a Bergamo con le Maestre di Campagna (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Maddalena di Ranica, membro della comunità di Bergamo (Cf. lett. 1253).
[4] Contessina Camozzi, figlia di Andrea Camozzi benefattore dell'Istituto (Ep. II/1, pag. 404).
[5] Rinaldo, aspirante tra i Figli della Carità (Ep. III/1, lett. 1264, pag. 507).
[6] Caccia, padre della Nunziatina Caccia (Ep. II/1, pag. 332).
[7] Due aspiranti di Breno (Ep. II/2, pag. 1258).
[8] Pierina Moro, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[9] Dalla visita al Sovrano.

finirla appunto questa sera. Ebbi l'onore d'ossequiare l'amato nostro Sovrano[10], il quale mi accolse colla solita sua bontà, ed ebbi anche la fortuna d'ossequiare Sua Maestà l'Imperatrice[11], che si era degnata di dire che voleva vedermi. L'assicuro, che rimasi edificata della pietà della Sovrana, alla quale non aveva mai avuto l'onore di parlare. Io mi lusingo i primi della ventura settimana, cioè dai 4 ai 5 del venturo di poter ritornare a Bergamo. Continuino a pregare per me, e per l'Istituto, e ringrazino il Signore di tutte le sue misericordie. L'abbraccio tutte di vero cuore, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 26 ottobre 1822

PS. Non si prenda pena, perché può essere senza ragione, ma preghi il Signore per sua sorella Checca, la quale mi scrisse Teresa[12], essere ammalata, e pareva gravemente. Non volevo scriverle nulla, ma perché la raccomandi al Signore lo faccio, e anche suo cognato di Piombino, che pure la sua salute vacillava. La sua mamma stà benissimo. La Teresa mi scrive le notizie universali. Mi resta da ossequiare la Viceregina[13], ed il Patriarca di Venezia[14].

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

[10] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[11] Carolina Augusta di Baviera, Imperatrice (Ep. II/1, lett. 517, n. 3, pag. 293).
[12] Spasciani Teresa, superiora a Venezia fino al 1823 **(**Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[13] Maria Elisabetta di Savoia Carignano, moglie del Viceré Ranieri (Ep. II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[14] Mons. Pyrcker Giovanni Ladislao, Patriarca di Venezia (Ep. II/, lett. 482, n. 1, pag. 156).
[15] NB. Firma autografa della Canossa

A ROSA DABALA'

1294(Verona#1822.10.30)

Imperatrice e Vice Regina sono state a visitare la Canossa e la sua opera di Verona. Ne è contentissima ed ammirata delle virtù di entrambe. Potrebbe partire subito, ma per la presenza dei Sovrani e per le feste che essi imbandiscono, il « cavalier servente » non è libero, per cui ritarderà qualche giorno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Confermandole la notizia che le diedi mia Cara Figlia, coll'ordinario di domenica, cioè ch'io ho avuto l'onore d'ossequiare Sua Maestà l'Augusto nostro Sovrano[1], le soggiungo brevemente in questa mia che lunedì mattina siamo state onorate da Sua Maestà l'Imperatrice[2], e da Sua Altezza Imperiale la Viceregina[3]. Queste, per la grande loro bontà sono rimaste soddisfattissime, ed io pure restai consolata, ed ammirata insieme di tanta loro clemenza. In voce poi le dettaglierò più minutamente la gran' pietà, ed altre ottime qualità dell'amata nostra Sovrana, perché già quelle della Viceregina le conosce anch'Ella. Adesso dunque le significo, che ho stabilito, a Dio piacendo di partire per Bergamo lunedì prossimo, ma già temo che dovrò aspettare il martedì, pel motivo che il cavalier servente[4] è tanto affollato dal daffare, perché dando una festa di Convitto uno dei prossimi giorni, uno di questi Sovrani, forse Michele non potrà venire il giorno da me fissato. In somma se non mi veggono né martedì, né mercoledì, dica pure che dovetti ritardare qualche giorno pel cavaliere, ma in ogni modo entro la settimana ventura spero d'essere costi. Mi è stata molto cara la nuova, che la Cara Cristina[5] abbia migliorato, anzi sia guarita dal suo incomodo col semplice medicamento da me insegnatole, e bramo alla mia venuta trovarla anche un poco rimessa, colla Cara Teodora[6] e con tutte le altre, che frattanto di cuore abbraccio.

La prego poi mia Cara Figlia di scrivermi subito, se li Signori Conti Passi[7] sono partiti a fare l'Ottavario dei Morti, e questo per mia regola; ma acciò mi pervenga più sicuramente questa notizia, mi scriva anche due righe contenenti questa, dirette a Brescia al Signor Manziana[8], e lo preghi con due altre sue righe di trattenerle presso di sé, per consegnarmele poi al mio arrivo colà.

Alla fine lunedì sera mi feci cavar sangue, che giunta era propriamente alla necessità, come dalla densità dello stesso sangue si rilevò; essendomi poi anche sopraggiunta una delle mie tossi. Dopo il salasso mi sentii subito meglio, e grazie a Dio non ebbi neppure bisogno di fermarmi a letto nemen un'ora più del solito. La tosse poi cesserà affatto con suo comodo. Prima di chiudere la presente le soggiungo, che venne oggi da me il cavalier servente, e che realmente prima di mercoledì, anche al più presto non potrò da qui partire, ma non è solo pel cavaliere, per cui avrei potuto partire martedì, ma per un altro affare che in voce le dirò, per cui di nuovo mi raccomando molto alle loro orazioni, ma avverta, che la cosa è lieta. Basterà dunque, che la notizia dei Conti Passi me la scriva subito a Verona. In ogni modo presto ci rivedremo.

La Contessina Camozzi[9] fu a favorirmi, ma non ebbi il piacer di vederla, appunto perché mi avevano cavato sangue, quantunque fossi alzata non mi azzardai di prender aria, non solo per la tosse, ma più per i dolori, sapendo che dopo il sangue, se non ho riguardo con facilità mi vengono. Avverto che non li ho, che qualche poco piccolissimi. Stiano quiete che mi sento bene.

---

[1] Francesco 1, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[2] Carolina Augusta, Imperatrice (Ep. II/1, lett. 517, n. 3, pag. 293).
[3] Vice Regina Maria Elisabetta di Savoia, Carignano (Ep. II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[4] Il cocchiere, Michele Masina.
[5] Pilotti Cristina a Bergamo per le Maestre di Campagna (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[6] Teodora Roggia, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[7] I due fratelli Don Marco e Don Luca Passi (Ep. II/1,lett. 569, n.1, pag. 404).
[8] Carlo Manziana, commerciante di seta che chiama a Brescia le Figlie della Carità (Ep. II/2, lett. 786, n. 1, pag. 969)
[9] Contessina Camozzi, figlia del Conte Andrea Camozzi, benefattore dell'Istituto (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).

Mi continui le notizie di Rinaldo[10]. Le abbraccio tutte di vero cuore, lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Gran pignate, che sembra abbiano da giungere a Bergamo, al mio arrivo. Tanti saluti alle nostre buone giovani.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 30 ottobre 822.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[10] Rinaldo, uno degli aspiranti ad essere Figlio della Carità (Ep. III/1, lett. 1264, n. 3, pag. 508).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1295(Verona#1822.11.04)

La Canossa, secondo gli accordi presi, nell'udienza con l'Imperatore aveva chiesta il convento di San Francesco per l'erigenda opera di Trento, ma *alla reticenza del Sovrano, resasi conto di possibili difficoltà, aveva chiesto se sarebbe stato bene ne facesse un « livello », per inoltrare la domanda. Avutone da lui t'assenso, la Canossa prepara i piani per informare, tra gli altri, il Vicario di Trento.*

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Sono alcuni giorni, ch'io doveva e voleva scriverle mia Stimatissima e Carissima Amica, ma sapendo che il Signor Don Leonardo[1] già maestro del mio cugino[2], ed ora di mio nipote Canossa[3], doveva tra pochi giorni recarsi a Trento, aspettai a farlo volendo approfittare di tale incontro per iscriverle con maggior libertà. Il medesimo dunque mi promise, di portarle personalmente questa mia lettera, e gliela farà tenere con ogni sicurezza. Già stia quieta che per parte mia, per compiacerla niente gli dissi di Lei, ne della nostra intelligenza. Veniamo adesso all'affare.

Sappia dunque, che la pregiatissima di Lei lettera del giorno 22 ottobre mi giunse appunto, quando aveva ricevuto l'avviso, che il giorno di sabbato susseguente Sua Maestà l'Augusto nostro Sovrano mi accordava l'udienza. Mi determinai dunque, di regolarmi a proposito del Convento di San Francesco di Trento[4], com'Ella mi suggeriva, cioè, di domandarglielo. Diffatti all'ora prescrittami mi portai ad ossequiare Sua Maestà, che mi accolse colla solita di lui clemenza. Dopo avermi egli parlato delle nostre quattro case, e d'avergliene io dato un qualche conto, entrai a raccontargli la bontà dei Tirolesi, e le ricerche fattemi per qualche fondazione, ristringendomi però a parlargli nominatamente solo di Trento. Avverta, che figurandomi essere tale il di Lei genio, altro in particolare non nominai che Monsignor Vicario[5], del quale il Sovrano, due, o tre volte me ne fece un elogio.

Convenne Sua Maestà che in quella città vi possono essere bisogni reali per i prossimi, ed io gli raccontai quanto Monsignore a tal proposito me ne scrisse, soggiungendogli, che eravi fuori d'una Porta un Conventino affittato ora per 50 fiorini annui, appartenente al fondo di Religione, e che Sua Maestà avrebbe potuto darmelo per tale oggetto. Restò il Sovrano sospeso, e pensieroso un po' di tempo, poi non si mostrò alieno, ma neppure risoluto. Io riflettendo, che quando altra volta si trattava di un convento per Milano, per sua bontà francamente, e sul punto mi rispose, che me lo dava, vedendo ch'egli aveva dei pensieri, e chiaramente scorgendo che l'affare andavasi ad intralciare, avendo anche a mio credere compreso non provenire tal indecisione da una opposizione positiva di darlo, ma piuttosto da alcune difficoltà, ch'io non conosceva, ne conosco, e ch'egli non voleva esternare; affidata alla solita di lui bontà aggiunsi, che lo supplicava d'un consiglio su tale emergenza, il qual era, se mi consigliava, essendo San Francesco di Trento appartenente al fondo di religione, che Monsignor Vicario glielo domandasse per l'Istituto, o se credeva meglio, ch'io facessi un livello, aggiungendogli che erami già proposta di farlo, pensando che Sua Maestà me l'avrebbe poi dato.

A tale ultima mia espressione, credo gli sia venuto voglia di ridere, e mi disse, mostrandomi compiacenza, che meglio è, che facci il livello, perché allora tutte le difficoltà sono superate, e fatto questo che Monsignor Vicario allora lo domandi. Viddi dunque, che non erami ingannata, e che Sua Maestà prevedeva degli ostacoli molti, prima che l'avessimo nel modo primo.

Ecco dunque in qual situazione sia la cosa, e quello ch'io potei fare sin qui. Sentiremo la spesa

---

[1] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlo Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[2] March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[3] Il futuro Cardinale Luigi Canossa, nipote di Maddalena.
[4] La futura sede delle Figlie della Carità di Trento.
[5] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

dei ristauri, e certamente che in ogni modo al caso converrà ben avvertire, e maturare le condizioni nel fare il livello, facendolo in maniera, che in qualunque evento non riuscissimo in seguito per combinazioni ad ottenerlo, possiamo essere al sicuro.
Perdoni se le dico queste cose, sapendo ch'Ella, ed il Signor Avvocato, vedono le cose tanto meglio di me, ma mi prendo questa libertà appoggiata alla di Lei bontà, ed amicizia, e pel desiderio che le caritatevoli di Lei disposizioni siano assicurate, e nello stesso tempo assicurato il po'di bene, che spero nella Divina Misericordia sarà per operare l'Istituto. Oggi coll'istesso incontro scrivo anche a Monsignore, per metterlo al fatto di tutto, e procurare, di conservar in lui vivo l'interessamento, che ci ha sempre mostrato. Io da lui non ebbi ulteriori notizie. Forse il tempo non mi permetterà di copiare la lettera del medesimo, ma parmi anche superfluo, non avendo altra cosa da dirgli, se non questa. La prego pure mia Cara Amica, d'informarsi dal Signor Avvocato, al quale favorirà de' miei complimenti, se la Fersena[6] può recare alcun danno al Convento, avendo io inteso, essere a questo molto vicina. Non so poi se sia vero, ed intesi pure far questo torrente grandi stragi.
Avendo adesso esercitato il mio dovere coi Sovrano, e la Sovrana, mercoledì a Dio piacendo partirò per Bergamo, sommamente premendomi le Care mie Contadine, alle quali restano tre mesi ancora, per compire il loro ammaestramento, e può credere quanto mi prema, che sortano ben formate, perché possino poi lavorare in servizio di Dio, e pel bene delle anime.
Mi raccomando assai alla carità delle di Lei orazioni, ed a quelle del Veneratissimo Signor Don Antonio, al quale mi farà grazia di presentare i miei rispetti, estensibili a tutta la degnissima di Lei famiglia.
Sappia, che la Teresina[7], se dura, si è messa in perfettissima calma, anzi così giudicando il mio Superiore, dal quale sempre la mandai, meco la conduco a Bergamo per questo po' di tempo. Già come le dissi, si portò sempre bene, ma il diavolo si è divertito la sua parte, e se non fosse stato, perché i Ministri del Signore hanno sempre sostenuto, ch'è tentata, io certamente l'avrei mandata a casa molte volte. Le altre due sono contentissime, e si portano molto bene.
Piena d'amicizia e di stima abbracciandola di vero cuore, sono e sarò sempre.

Di Lei Stimatissima, e Carissima Amica

Verona San Giuseppe 4 novembre 1822

Dev.ma Aff.ma Serva ed Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[8]

[6] *FERSENA,* torrentello che rasenta il convento di S. Francesco.
[7] Conzati Teresina, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1296(Bergamo#1822.11.09)

La Canossa è tornata dalla Vice Regina per ringraziarla della sua accondiscendenza ed ella le ha promesso di visitarla a Milano. Avendole però ella descritto l'estrema angustia dell'ambiente, la principessa ha riso, ma a lei è rimasto un desiderio intenso che il convento di Santa Prassede si metta all'asta, così che ne sia possibile l'acquisto, nonostante le attese dei benefattori.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a darle le mie notizie da Bergamo mia cara Figlia dove felicemente giunsi giovedì sull'ora di pranzo, trovai le Compagne in istato di salute sufficiente, e la cara Teodora[1] alzata e molto migliorata siccome altresì le nostre buone figliuole di campagna molto avanzate nello studio e nella virtù. Non mi ricordo se le abbia scritto d'essere io stata a far un atto di dovere colla Altezza Sua Imperiale la Cara nostra Viceregina[2] la quale mi accolse con quella bontà che già non si può figurare senza trattarla e mi disse che vuol venire a trovarmi a Milano. Le risposi ridendo della nostra casa piccolina che abbiamo che già rideva anche essa.
Mia cara Figlia umanamente parlando non vedo l'ora che sia fenito l'affare di Santa Prasede[3] e che vadi all'asta perche finita quella speranza prenderemo una casa. Io vorrei dirle il perche ma prima di scriverglielo voglio che mi prometta di non dirlo alla nota persona[4]. Già chi sa che il Signore non ci faccia adesso la carità che si sbrighino a metterlo all'asta. Si ricordi che quanto voglio dirle non è niente che possa darci pena ne angustia ma solo regola. Si ricordi di scrivermi del Signor Pedrino[5]. Adesso mia cara Figlia abbiamo l'idea di essere vicine non ci vediamo ma parmi che siamo più consolate. L'abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.
Tanti doveri al Signor Preposto[6]. Mi dia notizia della mia cara Durini[7] ma non si dimentichi e me la dia esata anche rni dia nuova della cara Visconti[8] alla quale scriverò presto. Per carità mi raccomando assai alle loro orazioni. Di vero cuore sono

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 9 novembre[1822]

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

[1] Roggia Teodora, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/2, lett. 571, n. 6, pag. 410)
[2] Viceregina Maria Elisabetta di Savoia (Ep. II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[3] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 3, pag. 554).
[4] Mons. Francesco Zoppi, prevosto di S. Stefano a Milano Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Pedrino Porta, uno degli aspiranti a divenire Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[6] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1297(Bergamo#1822.11.30)

Il Vicario di Trento sta affrettando troppo la procedura per ottenere il convento di *San Francesco e con una richiesta che non collima coi consiglio del Sovrano. La Canossa cercherà di convincere Monsignore della discordanza, ma non sapendo con quale esito, ella pensa che le sia necessario chiedere a lei, Margherita, che per iscritto - in caso di un possibile decesso - ella dichiari che si sobbarca le spese, come già aveva promesso.*

V.G. e M. Carissima e Stimatissima Amica

Il Signor Don Leonardo[1] mi fece tenere col preventivo, la cara di Lei letterina, che l'accompagnava, e ricevetti pure un altra pregiatissima di Lei lettera, alla quale mi fù impossibile lo scorso ordinario potere rispondere, come tanto bramava. Lo farò dunque oggi mia Cara Amica, ma prima di tutto conviene, che al mio solito ogni cosa le confidi, e nello stesso tempo le dica, tutto quello ch'io oggi scrivo a Monsignor Vicario[2], l'illimitata carità del quale, ed il vivissimo suo desiderio di volere l'Istituto facendo, che egli affretti tanto i passi, che male a me viene di tenergli dietro, ed io bramo prima d'intendermela con Lei. Sappia dunque, che contemporaneamente alla pregiatissima di Lei lettera, una ne ricevetti da Don Leonardo, contenente la copia di un memoriale da Monsignore diretto a Sua Maestà[3] nel quale come vedrà, unendolo io a questa mia lettera, l'Ordinariato di Trento supplica il Sovrano, di accordare a me per l'Istituto il locale di San Francesco, o gratuitamente, o in livello perpetuo, in ragione di 100 annui fiorini, come ora è affittato al militare, a riflesso dei ristauri dispendiosi di cui abbisogna, dicendo anche ch'io farò la fondazione a tutto mio costo.
Non posso nasconderle mia Cara Amica, che non mi dia pensiero questo memoriale, prima perche come ben sà affatto differente era il consiglio datomi da Sua Maestà, poi perche presentandosi il memoriale, io non posso lasciarlo correre, senza pregare la di Lei carità a volere in iscritto assicurare le spese della fondazione, potendo noi l'una, e l'altra morire, ed io non ho mezzi da sostenere come sa nuovi pesi, onde non potrei incontrare col Sovrano un'obbligo di ciò, che sinceramente non posso fare. Già le vedute di Monsignor Vicario, come in una precedente lettera da me non ancora riscontrata, mi scrisse, sono sul timore, che venendo la località messa all'asta, il livello abbia ad ascendere ad una somma alterata, e che forse non riusciremo neppure d'averlo. Io sul punto risposi a Don Leonardo scrivendogli che assolutamente trattenesse il memoriale, finche avessi io pesato i passi, ed i modi[4], ma questo fù per prender tempo da scrivere a Lei per sentire il di Lei consiglio, e la di Lei volontà.
Quando jeri ricevo una seconda lettera dello stesso Don Leonardo, nella quale mi trascrive un'altro paragrafo di una nuova lettera di Monsignore che similmente troverà trascritta dopo il memoriale. Vedrà contener questa nuovi passi fatti da Monsignor Vicario, e a dire il vero tutti riflessibili. Io vedo sempre più la di lui carità, ed il di lui impegno, ne vedo più maniera di tagliargli la strada, senza espormi a disgustarlo, e confesso alla di Lei amicizia essere alquanto angustiata. Mi vado confortando col pensiero che Dio col mezzo d'un Superiore sì degno, disponga in tal modo le cose per essere tale la santissima di Lui volontà. Basta faccia la carità di pregare e di far pregare Maria Santissima perche tutto benedica.
In questo stato di cose per altro, ecco quello, che oggi farò. Io scriverò a Monsignor Vicario prima di

[1] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlo Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[2] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[3] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] Mezzi finanziarI,

tutto per ringraziarlo di tanta sua premura, degnazione e carità, per noi, richiamerò alla di lui memoria, e colla doverosa sommissione il sovrano datomi consiglio, e fatto questo, mi rimetterò nelle di lui mani, supplicandolo semplicemente, di volere, nel caso, che egli continui a giudicare migliore la presentazione del memoriale suddetto, a volere sostituire al primo, un secondo memoriale, in cui omettendo le parole, che la fondazione sarà fatta a tutto mio costo, vi sostituisca quelle: « che mantenendosi le Figlie della Carità del proprio, non riuscirà la fondazione di nessun aggravio alla città; non vedendo modo di sfuggire l'obbligazione dei ristauri, per la quale quantunque sia costretta a domandarle la carità di una carta, per un caso di nostra morte, però non essendo questi né limitati, né specificati può farli quando vuole, e provo meno difficoltà a dirglielo.

Mi perdoni mia Cara Amica, e non creda che ciò le scriva perche non sappia la sua carità, e disposizione per la fondazione di Trento, ma già mi conosce il dovere domandare simili cose, può ben credere che lo faccio costretta dal dovere, ma che mi costano non poco. Abbia la bontà di rispondermi subito a posta corrente, perche da quanto mi scrivono da Verona sembra che il Sovrano per la metà di decembre sia per partire. Avuta la di Lei risposta, e quella di Monsignore, penserò a trovare un qualche modo che spero in Maria Santissima di rinvenire onde lasciando correre il memoriale ed anzi per quanto e da quella miserabile che sono sostenendolo, far sapere a Sua Maestà che non vi ho parte.

Tanti doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio[5] alla degnissima di Lei famiglia ed all'ottimo Signor Avvocato[6].

In somma fretta l'abbraccio di cuore.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo 30 novembre 1822 Santa Croce

Sua Aff.ma Obbl.ma Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[7]

[5] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep II/1, lett. 494, pag. 172).
[6] Avv. Pietro Rosmini, parente della famiglia Rosmini (Cf. lett. 1283).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1298(Bergamo#1822.12.01)

Mons. Zoppi decida sul ricevere o meno una certa aspirante, ma si facciano prima tante preghiere, perché non si ripeta il caso di quella novizia, che ora è tranquilla e contenta, ma che la Canossa avrebbe rimandata tante volte se l'Arciprete Galvani non avesse continuato a ripetere che si trattava di tentazioni diaboliche quel suo temere di dannarsi, rimanendo in convento.

V.G. e M. Carissima Figlia

Bramo tanto di scriverle in lungo mia cara Figlia ma dubito che neppur oggi potrò farlo. Ella riceverà la scatola coll'immagine pregandola a fare subito come l'altra volta e rimandarmi col medesimo incontro il plico se vuole addoperare la scatola mi mandi il libro della Fondatrice della Guastalla[1].
Mia cara Figlia rapporto alla Luigetta[2] io mi rimetto pienamente al giudizio del Signor Preposto[3]. Peraltro io vorrei che prima di risolvere facessero delle orazioni particolari perche io provo per esperienza le fortissime tentazioni che il diavolo si sforza di fare con alcune delle nostre novizie e massimamente con quelle delle quali si può sperar una maggior risorsa e sappia che io ne avrei mandata una, via mille volte, se non era l'Arciprete Galvani[4], che mi obbligava a tenerla dicendomi, che era una gran tentazione che questa aveva. Si può immaginare la mia angustia e quella della Superiora avendo da tener una che sempre diceva: che stando nel nostro Istituto certamente si sarebbe dannata. Il fatto si è che si verificò quello che sempre disse il sopradetto Arciprete Galvani, perche adesso grazie al Signore, è libera e contenta di star con noi. Rapporto al Signor Preposto io spero che non si verificherà[5] ma mia cara Figlia veda di sollecitare quello che si può riguardo al locale perche se va via lui una premura simile non so dove la troveremo. Può credere quanto ciò mi peserebbe singolarmente per lei ma nel caso Dio ci ajuterà. Quello che voleva scrivermi venendo il Sovrano[6] lo dica subito al Signor Preposto e subito mi mandi come fece l'altra volta la risposta col medesimo incontro perche si tratta di affari rilevantissimi che portano sul punto bisogno di risposta. L'abbraccio di vero cuore lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria.

[Bergamo] 1 dicembre 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Contessa TORELLI, fondatrice del Collegio Guastalla (Ep. I, lett.202, n. 3, pag. 315).
[2] Gajotto Luigia, novizia (Cf. lett. 1273).
[3] Mons. Zoppi Francesco, prevosto di S. Stefano a Milano (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Don Nicola Galvani, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[5] Che con la sua nomina a Vescovo si allontani da Milano.
[6] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[7] NB. Lettera scritta da due segretarie. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1299(Bergamo#1822.12.04)

Breve accompagnatoria di una scatola che la Canossa rimanda, mentre chiede un libro che le preme.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le rimando indietro la scatola, con dentro un'immagine di Maria Santissima, e di San Filippo; ma quello che le raccomando piu di tutto, di rimandandomela di ritorno subito, vi e anche il libro della Vita della Fondatrice della Guastala[1], pregandola poi di mandarmi un qualche bel libro, da poter leggere con le mie care Compagne.
Mia cara Figlia l'assicuro che stiamo tutte bene ma quello che le raccomando di governarsi più che le sarà possibile. La prego di raccomandarmi assai al Signore, ed a Maria Santissima cara nostra Madre. E finisco con somma fretta lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria le abbraccio tutte di vero cuore.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 4 dicembre 1822

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Contessa Torelli, fondatrice del Collegio Guastalla (Ep. I, lett.202, n. 3, pag. 315).
[2] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1300(Bergamo#1822.12.05)

L'annuncio che a Monsignor Zoppi è stata destinata la Diocesi di Massa Carrara sgomenta Elena, ma anche la Canossa, sia perché il lavoro pastorale di quel campo è certo assai meno rilevante di quello della parrocchia milanese di Santo Stefano, sia perché le Figlie della Carità non troveranno mai più un protettore tanto valido. Tuttavia entrambe debbono immettersi nella divina disposizione con animo fiducioso. Certo, intanto che egli è ancora a Milano si dovrebbe riuscire a risolvere il problema del convento di Santa Prassede. Nel frattempo Antonietta raccomandi alla sua conoscente di Vienna il sacerdote Palazzi, che va a predicare in quella città.

V.G. e M. Carissima Figlia

Bergamo 5 dicembre 1822

Non essendomi stato possibile scriverle lungamente mercoledì mia cara Figlia, e standomi Ella adesso molto sul cuore, cerco di farlo oggi più diffusamente che potrò. Le confesso che la notizia del Vescovato della Massa di Carrara[1] a me pure dia molta pena, ben vedendo tutto in un colpo d'occhio la conseguenza che per tal cosa, se si verifica, è per derivarne. Già il primo riflesso fù l'Istituto, e Lei, ma pensandovi a mente tranquilla mi dispiace molto più pel danno di Milano, sembrando a me ciò per cotesta città un vero castigo. A dirle il vero, di primo colpo mi consolai sull'idea che Dio potesse restare maggiormente glorificato, perche quando persone di simili qualità divengono capi, si può sperare che Dio resti servito, ma riflettendo poi che Massa, è un Paese grande come un grembiale, nel quale non si troverà in tutta quella Diocesi, la metà di affari in dieci anni, di quelli che in una parrocchia di Milano si trovasi in sei mesi, sarei ancora più mortificata, se ciò avvenisse. Io spero che non sarà, in ogni modo peraltro mia cara Figlia, noi dobbiamo essere contentissimi della volontà del Signore.
Ella si dia tutto il coraggio, Dio ci assisterà, se anche in tutto il mondo restassimo sole. Stiamo ferme a non volere che Dio, ed il suo divino servizio., avremo alle volte un pò più da patire, ma poi tutto in questo si finisse. Ella ha l'esperienza, che il Signore sà far patire in ogni modo, e tra le circostanze che sembrano le più atte a recar sollievo, ed io ho quella, che anche prive di ogni soccorso, il Signore lascia patire, ma cava felicemente da tutto. Perciò abbandoniamoci totalmente, ed amorosamente nelle mani di Dio, e nel Cuore Santissimo di Maria, e fidiamoci di loro. Certo è però che abbiamo l'una, e l'altra dovere di prendere le nostre misure pel bene della nostra casa, ed essendo io adesso più vicina, sono al caso per fare tutto ciò che insieme vedremo meglio. Ella stia vigilante, e col mezzo del buon Signor Conte Mellerio[2], del Marchese Casatti[3], del Signor Caccia[4] veda di tenersi al fatto della cosa. E verificandosi, a me sembrerebbe necessario che venissimo ad una conclusione d'una qualche località. Già sempre intendo colla intelligenza, e volontà della nota persona, ma siccome parlandosi di Santa Prassede[5] l'unica difficoltà che impedi la conclusione del contratto, fù l'affittanza fatta pel corrente anno, così accadendo tal cosa, a me sembrerebbe, che sarebbe da far il tentativo di far conoscere ai venditori che partita la nota persona[6] difficilmente verrà riassunto il trattato, e per parte nostra mi pare che si potrebbe venire ad una conclusione, col

[1] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Conte Mellerio Giacomo, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[3] March. Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[4] Caccia, padre di Annunziatina Caccia (Ep. II/1, pag. 332).
[5] Convento S. Prassede, in Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 3, pag. 554).
[6] Francesco Zoppi, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. III/, lett. 1018, n. 2, pag. 95).

patto che la località fosse libera per il futuro San Michele[7].
Se poi realmente non la vogliono vendere, allora troverei meglio appigliarsi assolutamente, ad una casa. Non mi ha mai risposto niente di quel casamento vicino a Santa Prassede che andò a veder il signor Preposto, quantunque varie volte glielo abbia domandato. Si ricordi di dirmene qualche cosa.
Per la Luigetta[8] farò fare anch'io orazione. Quello che più sorprende in questa ragazza si è, che conosceva pienamente l'Istituto prima di entrarvi, e frequentava continuamente in casa nostra mostrando tanto desiderio basta vedremo cosa Dio disporrà. Per la povera Vittoria[9] già il male, è la sua testa.
Veniamo alla sua commissione. Per i cavi di setta[10] saranno provveduti, e la Metilde glieli spedirà. Per quella giovane mi scrive, che si darà tutta la premura, e se prima di chiudere la presente avrò riscontro glielo aggiungerò. Troverà qui unita una letterina per la cara Antonietta[11] nella quale la prego d'una lettera di raccomandazione alla Signora Catterina Bianchi di Vienna pel Signor Don Giovanni Palazzi[12], che non so s'Ella a Venezia abbia mai avuto occasione di conoscere. Questo Religioso và questo anno a Vienna, a far il quaresimale alla Cappella italiana. L'assicuro che è un sacerdote di singolare pietà, e di uno zelo per le anime il più ardente. Egli non desidera questa raccomandazione ad altro oggetto, che per quello conoscendo una persona tanto pia come quella Signora per poter avere lumi, ed appoggi per servir Dio. La di lui carità, è qualche cosa di grande, credo che si farebbe in pezzi pel bene dell'anime.
Ci combiniamo poi, in due cose esso, ed io. La prima ch'egli è allegrissimo, la seconda che è innamorato della mia cara Madre Santissima, ma egli a differenza di me, che non ho, che un amore di parole, la serve coi fatti. E poi s'innamorò tanto di Essa perche essendo andato per farsi rifformato, nel noviziato fù ridotto a morte da male di petto cronico. Essendo prossimo quasi allo spirare Maria Santissima gli apparve e la mattina era guarito credo totalmente o almeno quasi tra poco, ma però da quanto ho potuto comprendere gli disse di farsi sacerdote nel secolo. Non sò se siasi ancora potuto superare, ma sino all'altro anno, non era mai stato capace predicando di fare un Panegirico di Maria, perche le lacrime non gli permisero mai di terminarlo. Imparò a fare il pittore, per fare un ritratto di Maria Santissima: una ne viddi da lui fatta, che ha degli occhi da paradiso, ma a me che mai viddi quel caro tesoro, non piace pienamente, ma anche lui vi trova i difetti che dico io, perche io parlo perche l'occhio vuole la sua parte, ed egli non seppe far meglio, benche l'abbia veduta e conosce essere il difetto nella pittura. Le dico tutto questo prima perche si consolerà, e poi perche sapendolo faccia coraggio all'Antonietta nel farmi la lettera. Risponderò un'altra volta alla lettera del Signor Pedrino[13] che la prego intanto riverirmi.
Termino questa lettera oggi giorno sette corrente. Rapporto all'affare di Massa di Carrara[14], ho trovato io la strada di sapere la cosa come è, onde non domandi a nessuno, che sarò io al caso di saperle dire la cosa come sta, ma mi risponda per qualunque evento, intorno alla casa vicina a Santa Prassede, e mi dica tutto quello che sà in torno a questo locale, perche già mia cara Figlia, se cominciamo a nominare ad una, o ad altra sede non la finiscono se non sanno che vogliono. Sappia mia cara Figlia che il Sovrano[15] mercoledì fu a San Giuseppe solo ed all'improvviso, ma grazie al Signore ed a Maria Santissima resto soddisfattissimo.

---

[7] Il giorno dei traslochi (11 novembre).
[8] Gajotti Luigia, novizia (Ep. III/2, lett. 1551, n. 6, pag. 1148).
[9] Una postulante che lascerà il convento.
[10] Per capi di seta, cioè dei fili che si ricavano dalle estremità dei tessuti di seta, tolti dai telaI,
[11] Antonietta Cocchignoni, novizia (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[12] Don Giovanni Palazzi un valente oratore di Venezia.
[13] Pedrino Porta, aspirante per diventare Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[14] La sede della Diocesi del nuovo Vescovo Mons. Zoppi Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[15] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

Ho poi delle nuove niente a nostro modo in torno alla figlia da Lei raccomandatami. La Metilde[16] fece tutto il possibile per impegnare i parenti per riceverla ma senza nessuna speranza di riuscirvi.
La madre della stessa che la Metilde conosce di buonissima famiglia andava colle scarpe mezze fuori dai piedi per le contrade come le povere donnette nei giorni scorsi. I cognati assistetero questa famiglia varie (volte) ma adesso non possono più farlo. La madre è andata fuori di Verona coi suoi quattro o cinque figliuoli presso a suo marito a Legnago o ad Angiari. Ne i genitori si curano della figlia. Quella persona che la arresta non lo fa per parte loro ma piuttosto perche non trovarono tutta la roba che aveva da lavorare. Per altro la Metilde con nessuna, o poca speranza farà nuovi tentativi e se vi sara mezzo farà quanto potrà.
La abbraccio di cuore mia carissima Figlia unitamente tutte le care Compagne lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria non si scordi di me col Signore.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo Santa Croce li 7 dicembre 1822

La Matilde parlò al Signor Salvi, e questo col cognato, ma nessuno vuole la ragazza. Tenterà i genitori, ma non mi pare che vi sia fondamento da darla loro, nelle circostanze in cui sono, se anche la prendessero.
Sua Aff.ma Madre

Maddalena Figlia della Carità[17]

[16] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. III/2, lett. 1612, n. 1, pag. 1267).
[17] NB. Lettera scritta in due riprese, iniziata il giorno 5, continuata il 7 da altra mano. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1301(Bergamo#1822.12.11)

La Canossa ha cercato in tutti i modi di impedire che a Trento si aff*rettassero le pratiche e ha richiesto che il primo memoriale fosse corretto e sostituito. Ma anche il secondo non era secondo i desideri della Rosmini e il reticente consiglio dell'Imperatore, tuttavia ella non fece in tempo a bloccare anche quello. La Marchesa chiede perdono e giustifica l'accaduto. L'intervento divino sistemerà per il meglio.*

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Aveva già cominciato ad iscriverle un'altra lettera mia Stimatissima e Carissima Amica per informarla di ciò che aveva fatto sin qui per andar conducendo l'affare di Trento nel miglior modo ch'io sapessi attenendomi alle circostanze possibilmente, ed a quanto Ella nell'ultima pregiatissima di Lei lettera mi scrisse; avendo però dovuto più stare attaccata direi quasi mentalmente, che materialmente, alla di Lei lettera. Ma che vuole mia Cara Amica, Santa Teresa dice molto bene, benche Essa trattasse per un Istituto che io non son degna neppure di nominare, che ogni fondazione, ha la sua croce particolare. Per me che son tanto miserabile, quanto è accaduto mi forma per ora la mia croce per Trento; e già come può ben figurarsi, tutta la mia pena, è relativa a Lei, perche tutto il mio desiderio sarebbe stato, ch'Ella sola facesse ogni cosa, nel modo che giudicasse migliore; e vedere che dopo tutto quello che ha fatto, hanno poi operato come hanno creduto meglio certamente, ma però tutto al contrario di quanto scrissi, non posso nasconderle che la mia poca virtù non lo senta alquanto. Peraltro colla medesima ingenuità devo confessarle, che avendo io per mia parte fatto tutto ciò che mi fù possibile, per condurre l'affare giusta la nostra intelligenza, essendo accaduto tutto all'opposto senza nostra colpa, io tengo per certo che Dio benedirà, e farà Lui.
Gia mia cara Amica, io la prego di servirsi di quanto le scrivo con quella risserva che può, ma con Lei non posso tacere le cose, e quantunque fermamente speri, che il Signore abbia da assister Lui, dopo averle narrato tutto, le dirò cosa penso di fare adesso per rimediare a quello che si potrà. Unitamente all'ultima pregiatissima di Lei lettera, un' altra ne ricevetti la più gentile, e paterna di Monsignor Vicario [1], nella quale egli mi dice, che fece il memoriale da Lei veduto, e lo consegnò al Signor Don Leonardo[2] perche io poi lo facessi innoltrare, o lo trattenessi come meglio credeva. Che trovava giustissimi i miei rimarchi intorno all'espressione citata, e che mi mandava un'altro memoriale simile in sostanza al primo, ma ommessa quell'espressione, quantunque a dirle il vero molto più marcata fosse quella dei ristauri. Noti che lo mandò a me direttamente, per conseguenza in libertà da poterlo ritenere, o presentare come meglio avessi creduto. Le dico il vero, non fù questo per me un piccolo imbarazzo, trovandomi in una alternativa la più stretta.
Per una parte Monsignore nella medesima lettera mi diceva, di avere già scritto al Governatore come gli aveva insinuato il Capitano del Circolo[3], e che conseguentemente aveva l'affare perduto di quella secretezza in cui l'aveva egli sino allora tenuto, che il di lui sentimento era, che il memoriale fosse presentato sollecitamente per essere venuto in cognizione che l'appaltatore de' tabacchi, avendo prodotto al Governo la sua domanda, si vede formale, per fare il livello, che come sa a lui preme, fù fatta esaminare, e stimare la località, dall'Ingegnere Circolare[4], il qualle la valutò quindicimila fiorini. In conseguenza di che, non era più sperabile di ottenerla per cento fiorini annui a livello, ma facendo un'asta, e questa la penso io, come necessariamente portava il contratto del livello privato

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlo Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[3] Capitano del Circolo di Trento (Ep. II/1, lett. 611, n. 2, pag. 507).
[4] INGEGNERE CIRCOLARE, cioè l'ingegnere del Circolo o circoscrizione amministrativa del Trentino.

consigliatomi da Sua Maesta[5], o in qualche altro modo, dice Monsignore che si fosse cercato d'averla, andavamo ad incontrare il livello di alcune centinaja di fiorini naturalmente.
Dall'altra parte mi scrivevano da Verona che Sua Maestà verso la metà del mese partiva, e da Venezia, che il giorno dodeci colà l'aspettavano. Mi mancava il tempo materiale per domandare a Monsignor Vicario un terzo memoriale, e se lo avessi avuto, mi ci voleva tutto il coraggio per farlo, ma però mi sarei credo certamente superata. Rifletteva a quanto attualmente Ella mi scriveva intorno ai ristauri, ed a quanto mi aveva scritto a tal proposito sin qui. Mancavami il tempo materiale da interpellare Lei pure, vedendo poi, e sapendo per esperienza, che perduto l'incontro della vicinanza del Sovrano, non potendo i Dicasterj deviare dalla prescritta strada, non possono fare quelle facilitazioni che il Sovrano può accordare. D'altronde pensava avermi Ella scritto, che anche facendo i ristauri le riusciva meno dispendioso l'avere tale località piuttosto che un'altra, oltre che vedeva che non aprofittando di questa circostanza, il livello gravoso diveniva certo, restando, attese che tanto varie sono le combinazioni di questo mondo, incerto lo esserne poi sollevate, e coll'egual bisogno, e dovere dei ristaurj; tanto più naturale, quanto che diveniva più riflessibile la diminuzione, il dono del livello.
Ciò riflettuto dunque io pensai di seguire più la intenzione, e mi parve migliore spedire a posta corrente il memoriale a mio fratello da passare a Don Leonardo. E siccome già mi figurava, che detto Religioso ne avrebbe incaricato mio fratello, per ciò, per meglio coonestare ogni cosa gli scrissi che o l'uno, o l'altro dei due che lo avesse presentato, nell'atto che lo umiliavano a Sua Maestà le dicessero, che aveva io fatto com'è vero tutto quello che m'era stato possibile per fare un privato livello, ma che la carità di Monsignore di Trento, ed il di lui desiderio d'ivi vedere stabilito l'Istituto, avendogli fatto penetrare esservi un'appaltatore, che concorreva per prenderlo a livello, Monsignore per evitare le gare, e gli impegni delle aste, credeva maggiormente conformarsi alla mente di Sua Maestà umiliandole questo memoriale, e che io pure da queste ragioni persuasa, vi univa le mie suppliche.
Scrissi tutto ciò sabbato al fratello[6], e mi fù impossibile scrivere come bramava a Lei pure, perche mia Cara Amica, oltre che il mio tempo, e assai limitato per tante cosette, che ho da fare, come sa, avendo ricevuto le lettere venerdi, e partendo sabbato, lo scrivere per tali affari con tanto timore, ed angustia di sbagliare, mi occupa molto tempo.
Sin qui le ho fatto una narrazione, adesso ne comincio un'altra, e prima riassumiamo ambedue un pò di pazienza. Il povero Don Leonardo afflittissimo dell'assoluta sospensione da me avuta di presentare il primo memoriale, figurandosi che essendo Monsignore di Trento suo legittimo Superiore, gli mancava d'ubbidienza se lasciava partire Sua Maestà senza innoltrargli la carta affidatagli, non vedendo ulteriori mie lettere, che non poteva scrivergli sino che non aveva le loro risposte, aspettò sino il giorno sette, cioe sabbato stesso in cui scrissi al fratello, e dal medesimo, cosa peggiore ancora, senza altri preamboli, lo fece presentare. Lo accolse il Sovrano con tutta la begnignità, e disse a mio fratello, che ne tratterà con Monsignor Sardagna. Può figurarsi come restai jeri nel ricevere dal Signor Leonardo la notizia di tutto ciò. Forse jeri non sarei stata in caso di scriverle questa lunga lettera. Considerando però provenir ciò dalla poca anzi niuna mia virtù, e pensando che Dio avrà cio permesso perche cosi andrà meglio, e che io non arriverò a quello che Egli sà disporre, mi sono oggi tranquillizzata, e tutta mi sono rivolta a cercare un qualche ripiego.
Ritirarsi adesso come Ella ben vede non ci trovo più luogo, cercare per i ristauri, venendo condizionata la concessione, o gratuita, o a livello limitato, a tanti non vedo più strada. Fare sfigurare il Superiore, mai in nessun caso certamente, ma in questo meno poi ancora, non avendone egli colpa. Per ciò, io oggi scrivo al medesimo l'accaduto. Lo prego tanto direttamente con Sua

[5] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[6] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).

Maestà come col Ministero, che qualunque volta egli abbia l'occasione di scrivere, spieghi la proposizione che la fondazione sarà fatta a tutto mio costo, interponendola col dire, come è vero, che le fondazioni delle Figlie della Carità sono tutte a loro costo, perche non richiedono dotazione, mantenendosi esse del proprio senza aggravio alcuno delle città ove si stabiliscono.
Raccomanderò di nuovo al medesimo l'affare, e poi io ho già rimesso, e rimetto ogni cosa nel Cuor amantissimo della cara nostra Madre Maria Santissima, ed Ella mia cara Amica farà tutto quello che la cara nostra Madre le ispirerà. Perdoni a chi niente seppe di contravenire alla di Lei volontà, ma solo pensò ch'io mi inganassi. Se avro ulteriori notizie continuerò a tenerla ragguagliata di tutto. Frattanto mi raccomandi a Maria Santissima e preghi e faccia pregare che chi sa ancora quanti tentativi farà il demonio per frastornare questa fondazione.
Tanti rispetti al Veneratissimo Signor Don Antonio, ed a tutta la degnissima di Lei famiglia. L'abbraccio di vero cuore confermandole le proteste della vera mia stima, e costante amicizia.

Di Lei Stimatissima Amica

Bergamo Santa Croce li 11 decembre 1822

PS. La località fù stimata 15.000 fiorini, glielo ripeto perché di sopra é cancellato quasi la parola.

Dev.ma Aff.ma Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[7]

[7] NB. Alcune correzioni e la firma autografe della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1302(Bergamo#1822.12.14)

Dalla lettera del Governatore, trasmessale da Monsignor Vicario, la Canossa deduce che, nonostante il memoriale preoccupi per alcune espressioni, la sua presentazione non è stata affatto negativa, anzi era necessario produrlo per « non arrischiare la fondazione».

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Quantunque le abbia scritto un processo l'ultima posta, però volendo mantenerle pienamente la promessa di tenerla al fatto di tutto mia cara Amica, sappia che Monsignor Vicario [1] si compiacque di scrivermi nuovamente significandomi il suo dispiacere perche sia stato presentato quel primo memoriale senza mia saputa, ma già per questo non la incomoderei avendolo già fatto bastantemente e forse più del bisogno l'altra volta; solo voglio oggi trascriverle la copia di una lettera mandatami da Monsignore di Sua Eccellenza il Governatore[2] la quale quantunque come ben sa a me non convenga che per impostura gliela mando per altro non solo perche sia al fatto di tutto ma anche perche Ella pure possa sempre più vedere che le cose erano al punto, che un memoriale, o l'altro non si poteva dispensarsi dal presentarlo, senza arrischiare la fondazione.
Per non perdere questa posta che parte quanto prima, termino abbracciandola di vero cuore, e pregandola dei soliti miei doveri, e di riccordarsi di me in questa santa novena piena di amicizia me le protesto.

Di Lei Carissima Amica

Bergamo li 14 dicembre 1822

La Sua Amica Maddalena
Figlia della Carità[3]

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Governatore CHOTECK del Tirolo.
[3] NB. Firma autografa della Canossa. Sul verso la copia della lettera dei Governatore Choteck

A MARGHERITA ROSMINI

1303(Bergamo#1823.01.04)

E' avvenuto l'incontro di Monsignor Vicario di Trento con l'Imperatore e l'esito dà per scontato che l'iter burocratico per la concessione del convento di San Francesco non sarà rapido, ma neppure negativo.

V.G. e M. Carissima Amica

Mi fu impossibile coll'ordinario ultimo, per essere dì festivo, darmi il piacere di scriverle mia Carissima Amica, come lo desiderava se avessi potuto, ma attese le doppie occupazioni, che abbiamo nelle giornate di festa, dovetti prolungarmi questo contento. Mi affretto dunque a farlo oggi, onde ragguagliarla dell'esito dell'abboccamento seguito tra il Degnissimo Monsignor Vicario[1], e Sua Maestà[2], l'Augusto nostro Sovrano.
Mi scrive egli dunque, che avendo domandato una privata udienza a Sua Maestà e raccomandato alla stessa il già presentato ricorso pel Convento di San Francesco[3], domandogli il Sovrano alcuni lumi intorno al medesimo, non mostrando difficoltà, quando ne intese l'attuale circostanza d'esserne spirata la locazione. Domandò pure a Monsignore con quali soggetti io pensava di cominciare, ed egli che mai niente ebbe occasione di trattar meco sù tale argomento, gli rispose, che credeva, ch'io avessi staccato qualche soggetto dalle altre nostre Case. In sostanza Sua Maestà continuò a dimostrare la clemente sua disposizione per la cosa. Già l'affare chiaramente si vede, che scorrera la via dei Dicasterj, che come sa abbiamo interessati per noi, e certamente abbiamo tutto il motivo di aspettarci il rescritto favorevole.
La di Lei amicizia non vuole, che mi prenda pena a di Lei riguardo, ma conviene, che le confessi, che da una parte cioè relativamente a Lei, ho quasi piacere, che l'affare vadi un pò più in lungo, sembrandomi da quanto Ella ebbe la bontà di confidarmi, che possa riuscirle di minor disturbo, l'andare la cosa un pò più lentamente. Non vadi in collera se le dico questo, già sa il mio cuore come è fatto. Per altro adesso ci conviene raddoppiare l'orazione, perche quantunque Monsignor Vicario in una delle veneratissime sue lettere, mi abbia scritto a tale proposito, ch'egli credeva, che il diavolo tirolese avesse perdute le corna, ed anche le unghe, io però, che ho l'onore di conoscere molto quelli degli altri paesi, credo che vi voglia adesso dell'orazione, per tenerlo nella sua catena, e me le raccomando quanto posso. Faccia pregare la nostra Santissima Madre, che lo tenghi fermo sotto l'immacolato suo piede, ch'io pure farò lo stesso.
Mi scrive pure Monsignore, che dovendo scrivere alle autorità si regolerà nello specificare quella certa espressione, a norma di quanto lo pregai. Qualunque volta avrò una qualche notizia, come può credere colla massima sollecitudine, gliela comunicherò.
Le sono poi molto obbligata delle premure, che ha d'aver nuova della mia salute. Questa era buona anche più del mio solito da un pò di tempo, adesso ho la visita della mia tosse, ma non se ne prenda la più piccola pena, perche mi sento poi bene, ed il proverbio di Verona dice, che un raffreddore, risparmia una malattia. E poi già stia quieta, ch'io credo, che se anche mi tagliassero la testa, resterei viva, come le vipere, che si dice, che una colla testa tagliata fu capace di avvelenare uno speziale sette anni dopo essere divisa dal corpo.
Le presento i doveri delle mie Compagne, che unitamente a me, desiderano a Lei nel novello anno

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[3] La futura sede dell'Istituto di Trento, Convento di S. Francesco (Ep. I, lett. 342, n. 3, pag. 535) e (Ep. II/1, lett. 607, n. 1, pag. 500).

ogni sorte di benedizione, e di felicità. Io poi la prego, e le raccomando caldamente, ad aver cura della sua salute, singolarmente in questi gran rigidi. Per me mi governo strepitosamente.

L'abbraccio di vero cuore, e colla più costante amicizia... di attaccamento mi segno.

Di Lei Carissima Amica

Bergamo Santa Croce 4 gennajo 1823

Dev.ma Aff.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità[4]

[4] NB. Firma autografa della Canossa. Mancano nel finale almeno cinque righe, che risultano ritagliate.

A ELENA BERNARDI

1304(Bergamo#1823.01.11)

Alla Canossa mancano sue notizie per cui è turbata. L'Arciprete Galvani è stato colpito da polmonite. che si spera cambi in pleurite, più soggetta a terapia. Le prime contadine stanno per partire, essendo terminato il corso di preparazione: sono inconsolabili.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi lusingava di avere quest'ordinario le sue notizie mia Cara Figlia come ella mi aveva promesso di fare anche lungamente, ma non avendone ricevuto stò in qualche pena per la di Lei salute massimamente che il rigido è tanto grande in ogni luogo. Se non può Lei mi faccia scrivere dalla buona Rosina[1] tanto che sappia come stà.
La malattia del Signor Arciprete Galvani[2] fu dichiarata polmonia[3], coll'ordinario di lunedì mi scrisse la Metilde[4] che speravano si convertisse in una idropisia di petto[5], già anche questa è una speranza amara. Lo raccomandino al Signore.
Mia cara Figlia Ella riceverà dalla diligenza un fagottino per me che sarà un pajo di scarpe e qualche carta. La prego di far domandare perche non vadi perduto, e poi Ella mi avvisi che pensero se abbia da mandare a prenderlo dal corriere di qui, oppure se abbia da aspettare di venir io a prenderlo. Credo che ai venti sortiranno cinque di queste nostre contadine. La assicuro che non vedo l'ora, e il momento che siano andate tutte perche sono talmente inconsolabili perche debbono sortire che non possiamo più vivere in casa.
Mi sono consolata molto del miglioramento della Cara Amica Visconti[6]. Si dia coraggio in tutte le cose, e si governi quanto può. Se ha notizie della nostra famosa casa, me le dia. Faccia il piacere di far avere sollecitamente l'occlusa al Signor Preposto[7]. Tutte di cuore la salutano, ed io abbracciandole di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei carissima Figlia

Bergamo li 11 gennajo 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Rosa Scalfo, zia di Elena Bernardi (Ep.III/2, lett. 1622, n. 2, pag. 1287).
[2] Don Galvani Nicola, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[3] Polmonite.
[4] Bunioli Metilde, superiora della casa di Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[5] Pleurite, forse perché più controllabile dai medicI,
[6] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[7] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1305(Bergamo#1823.01.15)

La Canossa condivide la sua pena per la partenza di Mons. Zoppi, ma la conforta, tanto più che " la via delle Figlie della Carità si è lo spogliamento universale ". Sono sorte anche complicazioni negli affari di suo fratello, Tommaso Bernardi, ma " io ho sempre fatto capitale della persona sua, non della sua robba", l'assicura la Canossa. E' arrivata una strana richiesta di fondazione.

V.G. e M. Carissima Figlia

Molto mi dispiace mia Cara Figlia di sentirla a letto. Già dall'antecedente quasi direi che me lo aspettava, sapendo l'effetto che in lei producono le angustie. Continuo coll'antica secretaria per iscriver con maggior libertà. Da brava Cara Elena, il Signore vuole provarla per ogni parte. Le sia fedele, e si conforti nel patire, essendo questa la strada del Paradiso. Io spero che passato il colpo maggiore, cioè partita la nota persona[1], Dio le darà quella pace, che adesso non vuole ch'abbia sino che può avere un esterno conforto. Mi creda essere questo uno speciale tratto della divina misericordia verso di Lei, volendola Dio tutta sua, e senza verun appoggio. Per quanto l'esperienza mi fa ogni giorno conoscere la via delle Figlie della Carità si è lo spogliamento universale. Passerà questa misera vita, e se saremo a tutto morte, niente ci peserà la morte naturale. Si assicuri, mia Cara Figlia, che il Signore vuole purificarla, ma che in morte la conforterà, soccorrerà, e salverà. Intanto pensi a guarire, e che dividiamo questo mondo insieme.
Quante mai abbiamo da dircene alla mia venuta, che credo sarà vicina, giacche la ventura settimana debbono sortire sette delle nostre contadine. Ho qualche affare che sembra domandare il mio ritorno a Verona, ma prima desidero venire a Milano.
Rapporti agli affari del Signor Tommaso[2] mi erano noti almeno in parte. Non si prenda pena di ciò mia Cara Figlia. Io ho sempre fatto capitale della persona sua, ma non della sua robba. Senta se crede l'opinione sù di ciò del Signor Preposto[3], alla quale pienamente mi conformo. Se ha difficoltà a parlar con lui su tale argomento, o ciò le dasse pena, aspetti la mia venuta ed allora.
Neppur Cristina capì quanto scrivo di suo fratello. Concluderemo e la informerò in voce di quanto mi fù detto.
Sappia che lunedì soltanto ricevetti unitamente due Care Sue lettere. Per rapporto alla Vittoria io non le rispondo neppure, e sono persuasa di quanto giudica il Superiore, essendo poi meglio, che quelle, che non sono opportune sortano sino, che ci è lui.
Ogni ordinario stò colla speranza di sentire qualche novità della casa. Basta faccia il Signore. Pare che vi siano i gran diavoli duri anche a Milano, eppure vi è tanta acqua, che dovrebbero essere sboldri[4], come diciamo a Verona, ma convien dire che siano della razza delle vecchie di Venezia[5], che più che stanno nell'acqua più divengono dure. Quando avrà ricuperato quel fagottino dalla diligenza, se vuole divertirsi un poco lo apra, che vi troverà un Memoriale che una città voleva presentare a Sua Maestà[6] per ottenere una nostra fondazione, ma fù loro trattenuto. Almeno da quelle parti, ho sempre pensato che il diavolo sia duro perche tutte montagne, ma sono costoro tutti f ratelli.

---

[1] Allude come nella lett. 1018 a mons. Zoppi, destinato alla Diocesi di Massa.
[2] Il fratello della Bernardi Elena.
[3] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] SBOLDRI, afflosciati secondo l'espressione veneta, cioè diavoli senza forze.
[5] UCCHIE di Venezia, dei crostacei, che più stanno nell'acqua, più diventano durI,
[6] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).

Io ebbi bisogno di farmi cavar jeri un poco di sangue ma senza aver bisogno niente di letto. Mi sento sollevata molto, perche aveva il petto oppresso forse da questi eccessivi rigidi. Le ripeto fui, e sono sempre in piedi forte come una torre. Mi dia, o mi faccia dare le sue nuove se soffre a scrivere. Le abbraccio tutte di vero cuore, e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria con vero attaccamento.

15 : 1823 [gennaio]

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[7] NB. Scritta da Cristina Pilotti, firmata dalla Canossa. In calce alla prima parte della lettera, la Canossa scrive di suo pugno le due righe da " Neppur Cristina... ".

A ELENA BERNARDI

1306(Bergamo#1823.01.22)

L'eccessivo freddo influisce negativamente sulle sue condizioni di salute, per cui la Canossa l'esorta a curarsi. Monsignor Galvani è spirato con una morte santa e invidiabile. Le maestre di campagna stanno partendo tutte, ma la Canossa desidera che vadano in fretta, perché il loro dispiacere per la separazione si esprime in pianti scomposti.

V.G. e M. Carissima Figlia

Molto mi dispiace mia cara Figlia di sentirla nuovamente incomodata. Già con questa stagione si rigida il di lei petto deve risentirsene sommamente oltre l'eccessiva stanchezza. Quello che le raccomando si è che quando non ha lo stringimento procuri di mangiare quanto può, e robba buona, e di sostanza. Da brava mia cara Figlia che possiamo andare in maschera insieme questo carnevalone.
Mia Cara Figlia rapporto al Signor Arciprete Galvani[1] io sono pienamente della di Lei opinione che sia in Paradiso. La di lui morte fu simile alla sua vita cioè santa tranquillissima, e senza neppure un momento di agonia. Conobbe e disse il momento del suo passaggio, aveva dieci sacerdoti che lo assiste
vano. In voce le conterò tutto minutamente ed anche le di lui disposizioni. Ho cercato anch'io di avere qualche cosa da dividere gliene farò parte. Veda mia Cara Figlia, anche sopra di me quanto sia vero, che Dio ci vuole per la strada d'uno spogliamento universale. Io spero anzi non dubito, che il Signore non sia per assistermi, temo solo di non corrispondere. Mi raccomandi però al Signore, avendo tanti bisogni. La mia salute và bene, ebbi bisogno di farmi cavare un po di sangue giorni sono, ma adesso mi sento bene, e già potei farmelo cavare alzata, e restarmene in piedi, che posso dire neppure me ne accorsi, solo sentii un gran sollievo al petto, e adesso sto bene.
Subito che avrà ricevuto il fagottino dalla diligenza anzi dirò meglio se lo ha ricevuto, consegni al corriere le scarpe, ed il Memoriale che troverà in una delle stesse. Se non l'ha ricevute sara per un'altra volta.
Le nostre contadine jeri hanno cominciato a sortire in tre. L'assicuro che urlano talmente che sono disperata, e non vedo l'ora che siano andate tutte. Quelle di Roato[2] partiranno giovedì, e la Checchina mi mandò ad avvertire che a momenti bisognava che cominciasse ad urlare per la vicina partenza, io le ho fatto dire che aspetti a domani mattina, che le do licenza di gridare sino alla sera, ma col patto che vadi nell'orto dei Signori Camozzi[3], e gridi quanto vuole.
In questa settimana sortono sette e due sortiranno i primi del venturo mese. La giovanetta Angelina resterà un poco in iscuola. Mi dia le sue notizie, e se non può lei me le faccia dare e se il tempo è ristretto niente altro mi dica ma voglio sapere come sta. Le abbraccio tutte di vero cuore lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 22 gennaio 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

---

[1] Don Nicola Galvani, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[2] Per Rovato (Ep. II/2, pag. 1013).
[3] Famiglia Camozzi (Ep. II/1, lett. 569, n. 2, pag. 404).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

PS. La prego sul punto di mandare la lettera che troverà al signor Preposto premendomi molto la risposta.

A ELENA BERNARDI

1307(Bergamo#1823.01.28)

Presto la Canossa andrà a Milano con Cristina Pilotti. La terranno allegra e così la faranno ristabilire fisicamente.

V.G. e M. Carissima Figlia

A dirle il vero io vorrei sentirla affatto ristabilita mia Cara Figlia e molto più poi avendo intenzione di venire quanto prima a riverirla onde vorrei che mi facesse questa volta un poco di buona compagnia, avendo anche un po di voglia di sollevarmi il cuore. Già vedrà che la voglia di ridere non la perdo mai. Siccome spero di giorno in giorno d'abbracciarla cosi non mi difondo ne sulle perline che vorrebbe farsi venire da Venezia per in persona s'intenderemo meglio.
Trattenga, ma no che meglio è che mi mandi dal corriere le scarpe ed il Memoriale lo metta nel libro.
Mia Cara Figlia ella mi dice che vuole una grazia dalla mia Cara Madre Maria Santissima, ma basta poi che questa sia secondo la volontà di Dio.
Cristina[1] che di cuore l'abbraccia, avendo terminato le sue ladre fatiche[2] dice che verrà con me a farla combattere. Quante mai gliene ho da contare di tutti i generi. L'abbraccio di vero cuore e la lascio nel Cuor Santissimo di Maria unitamente a tutte le altre care Compagne, che pure abbraccio di cuore.
Tutte qui la salutano in particolare dalla secretaria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 28 gennajo 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

Mi dica solo come stà col mezzo del corriere.

[1] Pilotti Cristina, ancora a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[2] Per la preparazione delle maestre di campagna.
[3] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1308(Bergamo#1823.01.29)

Il tenore dell'ultima sua lettera ricevuta e il lungo silenzio *successivo fanno temere alla Canossa che ella sia disgustata per l'inoltro del memoriale di Monsignor Vicario. Abbia quindi la bontà di chiarire la causa, che potrebbe essere invece forzata da salute malferma. Se non dovesse ricevere risposta in proposito, la Canossa non farà alcun* altro *passo per la fondazione di Trento.*

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Io mi trovo in doppia pena mia Carissima Amica, pel suo sì lungo silenzio. Non sò se da loro la stagione sia quest'anno com'è in questi nostri paesi, ma io lo dubito, essendo il clima così rigido pienamente universale, e siccome Ella fù incomodata l'anno scorso, stò con pena, che il di Lei petto soffra con questi estremi freddi, e quando mi scrive, mi farà un vero piacere a dirmi come se la passa di salute.
Conviene poi, ch'io le faccia una confessione, della quale non posso a meno di non domandare alla di Lei amicizia una risposta, non già sincera, perch'Ella non è capace di parlare se non ingenuamente, ma propriamente amichevole, e senza complimenti. Non sapendo il motivo reale per cui sono priva delle di Lei lettere, quantunque non mi sembri d'aver nulla da rimproverarmi nell'affare della fondazione di Trento, avendo cercato d'attenermi in tutto a quanto di mano in mano siamo restate d'intelligenza, e solo se fosse stato innoltrato il secondo memoriale, come per parte mia già sa, che avrei fatto senza comunicarglielo prima, ciò l'avrei fatto per la riuscita della cosa, vedendo l'affare portato ad un punto col Governo, che non iscorgeva modo da trattenerlo senza alienarci i Superiori ed oltre di ciò la nuova circostanza della stima alterata allora seguita del locale, e che pure non poteva da me esserle significata per la mancanza del tempo materiale, doveva farmi credere d'eseguire con questo la di Lei volontà, sull'appoggio della cara di Lei lettera, con cui favorì d'accompagnarmi la mappa, nella quale mi diceva, che anche facendo i ristauri le riusciva di minore spesa l'avere il Convento, né come sà allora nessun credeva, che il Sovrano fosse per prendere la strada di Trento nel suo ritorno a Vienna. Fui prevenuta è vero, ma per quell'articolo che ci dava pensiero, Monsignore[1] come già ebbi il piacere di scriverle è impegnatissimo di rimediare.
Non vedendo adesso di Lei lettere, io stò in pensiero, ch'Ella sia disgustata, e che forse senza accorgermi mi sia regolata in qualche cosa non secondo il di Lei genio. Il Signore non volle darmi il contento di non aver da operar io niente in questa trattativa, come tanto bramava. Non vorrei farla andar in collera di più, ma gia Ella sà, ch'io non posso parlare con tutti s'intende, ma colle mie amiche in particolare, se non sinceramente.
Senta bene se le dico tutto quello, che ho nel cuore. Io non dubito, né un momento mai ho dubitato dell'invariabilità delle sue disposizioni rapporto alla fondazione di Trento, ma sappia che l'ultima di Lei lettera in primo luogo, indi il di Lei silenzio, mi hanno avvilito in modo, che quand'ella non mi scrive apertamente, e chiaramente, io non ho più coraggio d'avvanzare, né un passo, né una parola. Sappia anzi che Monsignor Vicario di Trento mi scrisse, come parlando ultimamente della cosa con quel Signor Capitano del Circolo[2], ed unitamente osservando come Sua Maestà[3] non aveva com'essi credevano avesse fatto, rimesso il ricorso di Monsignore al Governo Generale d'Innsibruch[4], ma pensavano lo rimetterebbe al suo Gabinetto, detto Signor Capitano spinto dalla bontà, che mostra per l'Istituto, suggerì a Monsignore, d'eccitarmi a

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Capitano Circolare, Giuseppe di Paoli (Ep. II/1, lett. 611, n. 2, pag. 507).
[3] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[4] Legg.: Innsbruck.

presentar io un ricorso all'Ordinariato domandando al medesimo per mia norma se posso stare sicura del progettato locale di San Francesco[5], e della Superiore Annuenza per lo stabilimento in Trento dell'Istituto, aggiungendo a Monsignore, che si rendeva poi necessario, che l'Ordinariato accompagnasse questa mia ricerca, assicurandolo, che il passo era in piena regola. E Monsignore se ne mostrava persuaso in quanto, ch'egli sperava, che il prelodato Signor Capitano si sarebbe adoperato per rendere efficace il di lui consiglio. Ma io, che ho patito bastantemente per l'altra carta presentata, non credetti d'aderire a nuovi passi. Per altro siccome potrei anche angustiarmi senza ragione, e farle invece un dispiacere secondando questi miei timori, non voglio lasciare di dirglielo, essendo in tempo di rimediare se crede bene che lo faccia; ed in ogni modo mi tratti colla solita sua amicizia, anche per mia norma nella massima. Che vuole che le dica, gia sà che fino dal principio glielo dissi sempre, che il non poter essere in caso di far io per una parte, e dall'altra vedere la di Lei carità nell'assumere non solo, ma ricercare il peso, e poi aver da dubitare di non aver fatto le cose a suo genio, in somma d'averla disgustata, io le confesso come le dissi di sopra, che sono avvilita per Trento, e che quand'Ella mi scriva, o se mai si trovasse incomodata, non mi fà scrivere con ogni apertura, non sò più con che animo prestarmi per questa fondazione.

A proposito della mappa di cui le parlai, e di cui senza fine la ringrazio, sappia che mille combinazioni sono pochi giorni, che mi prevene.

Mia Cara Amica, non so se ella sappia, aver piaciuto al Signore prender seco il Signor Arciprete Galvani[6], con una morte santa simile alla di lui vita. Lo raccomando per altro alla carità delle di Lei orazioni, quantunque io creda, ch'egli preghi per noi.

Sulla fine di questa settimana, o al più tardi, i primi della ventura, ho intenzione di passare a Milano, avendo grazie alla bontà del Signore terminato quì per quest'anno il Ramo delle Figliuole di Campagna[7], onde quando mi scrive diriga pure le lettere a Milano.

Tanti doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio[8], ed alla degnissima di Lei famiglia. Mi raccomando quanto posso alla carità delle di Lei orazioni, ed abbracciandola di vero cuore, piena di stima e di amicizia me le protesto.

Di Lei Carissima Amica

Bergamo Santa Croce 29 gennaio 1823

Obbl.ma Aff.ma Amica
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[9]

[5] Convento di S. Francesco a Trento, sede delle Figlie della Carità (Ep. II/1, lett. 607, n. 1, pag. 500).
[6] Galvani Don Nicola, confessore di Maddalena è morto (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[7] Maestre di campagna.
[8] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[9] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1309(Milano#1823.02.**)

Due sue lettere, che la Canossa ha trovato contemporaneamente a Milano, hanno fugato tutti i dubbi intorno ad un possibile suo disgusto. Ora si continuerà quanto necessita per la fondazione.

V.G. e M. Carissima Amica

Due sole righe mia Carissima Amica, non permettendomi di più oggi l'angustia del tempo. Accuso due pregiatissime di Lei lettere l'una del 31 dello scorso gennajo, che ritrovai al mio arrivo a Milano, e l'altra in data del 1 corrente ricevuta oggi soltanto da me. Per carità non mi faccia tante scuse, che non merito per nessuna ragione, e si assicuri sinceramente, che mai ho dubitato delle di Lei disposizioni, ma che non aveva coraggio d'innoltrar passi novelli senza sapere la di Lei volontà, e se l'avessi disgustata. Mi perdoni piuttosto Lei se mi sono angustiata troppo facilmente. In somma adesso tutto, è finito, sono pienamente tranquilla, e siamo intese di tutto.
Io dunque scrivo oggi a Monsignor Vicario[1] essendo il primo ordinario in cui posso farlo dopo giunta a Milano, per sapere se in questo frattempo fossero accadute ulteriori circostanze, per cui, più non credesse opportuno il noto ricorso, e frattanto che la di lui carità mi risponde, che già lo farà sollecitamente, io preparerò la carta dal medesimo suggeritami, mancandomi per oggi il tempo materiale, ed appena ricevuta la di lui risposta gliela dirigerò, facendogliene tenere in pari tempo la copia per di lei norma, in ogni circostanza.
Per non perdere questa posta, mi conviene finire, solo accordi alla mia amicizia il piacere, di non prendersi pensiero di questo piccolo incaglio.
Io spero che Maria Santissima la quale ha certamente da molto tempo accolto le caritatevoli di Lei disposizioni condurrà a felice termine questa fondazione, che pure mi lusingo abbia mediante l'intercessione della Santissima nostra Madre da riuscire di molta gloria del Signore.
Tanti rispetti al Veneratissimo Signor Don Antonio[2] alla degnissima di Lei famiglia. L'abbraccio colla più distinta stima, e cordiale attaccamento, protestandole che sono, e sarò sempre.

Di Lei Carissima Amica

La Sua Obbl.ma Aff.ma Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[3]

[Milano, febbraio 1823]

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1310(Milano#1823.02.17)

La Canossa le manda copia del ricorso che ha inoltrato per appoggiare la domanda di monsignor Vicario, secondo gli accordi presi. E' sorta però una controversia tra il Monte e il Fondo di Religione per prerogativa di possesso; questa la causa dei molti ritardi. Si preghi per sconfiggere le opposizioni diaboliche.

V.G. e M. Carissima Amica

Se il tempo me lo avesse permesso, bramava sabbato scriverle, mia Cara Amica, per farle tenere la copia del ricorso, che in quel giorno spedii a Monsignor Vicario. Lo faccio dunque oggi, trascrivendoglielo qui sotto.
Già vedrà essere questo semplicissimo, ma sulle traccie, che Monsignore[1] me ne aveva già dato, bastandogli una formale mia domanda per appoggiare la sua. Per altro com'egli nuovamente mi scrisse, il diavolo tirolese si è messo famosamente in campo. Io già me l'aspettava sapendo che in ogni luogo fece sempre così. Il Monte[2] adesso soltanto, vuole avere diritto sulla località contro il Fondo di Religione[3], e Monsignore giudica, che questo sia il motivo per cui non fú ancora data evasione al di lui memoriale. Mia Cara Amica, io faccio molto pregare per questa fondazione, che siccome io la giudico per una di quelle in cui Dio potrà essere più servito, e più glorificato, mi aspetto gran contrasti. Faccia lei pure pregar molto Maria Santissima Addolorata, la quale sembrami abbia spiegata protezione per questa città molto di Lei divota, e poi niente paura Essa ci assisterà.
Se sapesse mia Cara Amica anche quì, la vita, che ci tocca a fare per trovare una Casa, quantunque quì pure vi sia chi vi pensi premurosamente, ma fin ora niente ancora è concluso. Siccome per altro alcuni trattati sono molto innoltrati, perciò non vorebbero lasciarmi partire questa volta da Milano senza concludere qualche cosa. Raccomando anche quest'affare alle di Lei orazioni.
Cristina[4] le presenta i suoi doveri, che favorirà uniti ai miei di passare a tutta la degnissima di Lei famiglia, in particolare al Veneratissimo Signor Don Antonio[5].
L'abbraccio di vero cuore, e piena d'amicizia, e di attaccamento mi dò il vantaggio di segnarmi.

Di Lei Carissima Amica

Milano 17 febbrajo 1823

Dev.ma Aff.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità[6]

---

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] *MONTE,* l'Ente che si occupava del Debito Pubblico, cioè del credito dei cittadini che avevano prestato danaro all'Erario.
[3] *FONDO DI RELIGIONE,* locuzione che ha precedenti nella legislazione austriaca. Infatti in Austria c'era un fondo di religione che erogava i suoi mezzi a favore della religione e del culto. In Italia, nel 1866, si trasformò in Fondo per il Culto, ma con compiti assai diversi, derivati dalla soppressione dei beni ecclesiastici *(Enciclopedia Cattolica,* Città del Vaticano, 1950, vol. V, pag. 1485).
[4] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1311(Milano#1823.02.26)

La madre dei fratelli Rosmini non sta bene e la Canossa ne chiede notizie. Espone poi una sua domanda particolareggiata intorno alla futura fondazione. L'iter burocratico segue un sicuro corso, perché le è pervenuta, dalla Municipalità di Verona, richiesta di chiarimenti intorno al Memoriale del Vicario. In rapporto ad essa, le chiede se può segnalare, e in quale modo, il suo nome, come responsabile di acquisto e di committente dei restauri.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Io debbo scriverle per i nostri affari mia Cara Amica, ma anche senza questo motivo tanto, è il mio desiderio di sapere le notizie della salute della degnissima di Lei signora[1] madre, che forse non avrei saputo trattenermi dal farlo, stando tanto io, che Cristina[2], che abbiamo la sorte di conoscerla, in qualche pena. Si assicuri, che indegnamente non abbiamo mancato, e non mancheremo unitamente alle altre Compagne di averla presente dinnanzi a Dio, ma la prego di continuarmene le nuove. Adesso veniamo ai nostri affari. Ho da raccontarle una cosa, che forse la sorprenderà, ma che parmi indubitabilmente dovere dalla medesima dedurre, che l'affare prenda una piega sempre più favorevole.

Ella avrà ricevuto spero la mia lettera del 19 febbraio, contenente il mio ricorso all'Ordinariato di Trento per sapere l'esito del presentato memoriale, quando sabbato sera ricevo da Verona una gentile, ma formale ricerca della nostra Municipalità la quale unendo a questa, copia del memoriale di Monsignor Vicario di Trento, già umiliato al Sovrano, mi domanda per ordine superiore, in conseguenza del medesimo, le relative dichiarazioni. Ella troverà quì unita la copia della ricerca medesima. Non le trascrivo il memoriale essendo quello stesso ch'ebbi il piacere d'inviarle altra volta.

Adesso poi mia cara Amica, certa essendo che la di Lei amicizia non riguarderà mai quanto quì sono ora per dirle come effetto, ch'io non valutassi bastantemente quanto Ella m'asserì in voce, ed in iscritto, relativamente alle di Lei intenzioni per la fondazione di Trento, ma lo riceverà come lo è veramente per un atto di dovere, ed attaccamento, mi permetto di domandarle liberamente il suo volere sulla risposta che dovrò dare. Ella ben capisce, che se l'Ordinariato fosse realmente il fondatore, nella risposta richiamerei nel miglior modo al medesimo que' pesi, che ad una fondazione sono annessi, come il locale, o il peso del livello, i ristauri, alcuni soggetti, e poi in sostanza a dirlo qui in una parola quello che porta lo stabilimento di una Casa. Ma trattandosi che l'Ordinariato vi entra per l'approvazione, protezione, ed assistenza nell'opera, ma che la di Lei carità poi porta il peso, rispondendo affermativamente dovrò farlo annalogamente al memoriale. Può ben figurarsi che mi atterrò strettamente a quelle espressioni stesse, a cui supplicai già, e mi promise Monsignore d'attenersi per non formarsi legami estranei alla natura dell'Istituto, e soverchi alla carità di chi anche troppo vuol fare.

Siccome avrò mira altresì di assicurarci il locale in modo che il nostro soggiorno in esso debba essere per quanto è possibile, sicuro, e permanente. Io per altro aspetterò a farne risposta qualsiasi, sino ch'ella favorisca a scrivermi se è contenta, e se così vuole che così faccia. E' superfluo che la preghi a rispondermi a posta corrente, perché già nella stessa domanda governativa, Ella vedrà, che vengo eccitata a risponder sollecitamente. Oggi poi pure con meraviglia ricevo un venerato foglio di Monsignor Vicario[3], il quale mi dice, che dal Governo di Venezia col mezzo dell'ottimo nostro

[1] Contessa Giovanna Formenti Serbati, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[2] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

Signor Podestà avrò ricevuto la ricerca, che di sopra l'esposi.
Che in conseguenza di questa, egli non innoltrava il mio ricorso, ma che di concerto con il Signor Capitano del Circolo[4] avrebbe invece presentato una officiosa esposizione del ricorso interposto a Sua Maestà[5] colla narrazione del corso che fu datto al medesimo, pregando che in pendenza della sovrana risoluzione sia tenuto in piena libertà il locale di San Francesco[6] aggiungendomi che con tutto il fondamento spera, che vani siano i suoi timori sulla supposta pretesa del Monte.
Già come disopra le dissi, ad ogni buon fine, per metterci al sicuro d'ogni cosa, vedrò rispondendo d'inserire nella risposta la mia dichiarazione in modo, da proccurarci la sicura, e stabile permanenza dell'Istituto nella località.
Non posso ommettere di dirle l'esultanza di Monsignore, il quale trova aversi datto con perfetta regolarità corso all'affare, e l'invariabile di lui interessamento, ed illimitata premura pel felice riuscimento del medesimo.
Termino questa mia lunghissima lettera, coll'abbracciarla di vero cuore e pregandola dei miei doveri al Veneratissimo Signor Don Antonio, ed a tutta la degnissima di Lei famiglia; passando subito per non perder questa posta, al contento di protestarmi colla solita stima, ed amicizia.

Milano 26 febbraio 1823

La Sua Aff.ma Obbl.ma
Amica Maddalena di Canossa

Figlia della Carità[7]

[4] Capitano del Circolo Giuseppe Di Paoli (Ep. II/1, lett. 611, n. 2, pag. 507).
[5] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[6] Convento di S. Francesco, sede per le Figlie della Carità (Ep. II/1, lett. 607, n. 1, pag. 500).
[7] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1312(Milano#1823.03.05)

Stanno tornando a Verona alcune novizie, che hanno per alcun tempo aiutato a Bergamo: dà di tutte un cenno sul comportamento.

V.G. e M. Carissima Figlia

Approfitto dell'incontro della nostra Cara Metilde viene a Bergamo per iscriverle due righe con tutta libertà mia Cara Figlia trovando necessario informarla intorno all'attuale stato delle nostre buone novizie che con tanta loro consolazione rivedranno. Ma prima voglio dirle, che sono molto consolata di sentire che la sua salute si va rimettendo. Mi raccomando tanto, che continui ad aversi tutta la cura, e non si stanchi di governarsi. Io me la sono sempre passata bene e credo che siano le loro orazioni quelle, che mi sostengono in mezzo a tanti imbrogli. Qui siamo in una massima trattativa per la casa, ma non finiscono mai di concludere. Io spero in Maria Santissirria ed in San Pasquale. Adesso nuovamente sperano vicina la conclusione, vedremo. L'unico vantaggio, che questa volta abbiamo si è, che questa volta hanno tre case, onde se non concludono colla prima, hanno la seconda, o la terza.
Veniamo alle nostre novizie. Comincierò dalla Cara Teresina[1], sappia dunque che si porta molto bene, è contentissima della sua vocazione non vede l'ora di ritornare nel suo noviziato, ma adesso il diavolo la tormenta in altro modo. Dice, che non può fare orazione ne l'esame, ed effettivamente, dacche io sono partita da Bergamo lascia l'orazione alla metà, Comunioni non ne lascia, credo attesa anche la fermezza del confessore. Feci sabbato una gita a Bergamo per andare a prendere la Rachele[2], ma non dissi ill motivo per cui ci ero andata. Le feci tutto il coraggio, che potei, e mi parve di lasciarla animata, e tranquilla. Già conclude, non posso, e non posso. Starebbe sempre in iscuola, e colle ragazze, e ripeto si porta eccellentemente.
La Nunziadina[3] poi si porto sempre, e si porta, che non si saprebbe cosa desiderare di più. Sempre più contenta della vocazione, dà un grande ajuto per la scuola, per l'istruzione, e per tutto quello che può. E' sempre più innamorata di Dio, ma sentirà molto il non poter operare. Sappia per sua regola, che a Bergamo colle ragazze si è portata prudentemente, ed ha fatto del gran bene. Credo che per qualche tempo sarà necessario che la tratti con molta dolcezza, sostenendo già si sà, quello che ha da essere, perche io mi figuro, che farà pena a questa buona figlia il non trovarsi continuamente in mezzo alle opere di carità, come atteso il poco numero delle compagne, ed il tanto d'affare presentemente, necessariamente si trova.
La Domenica[4] poi non vede l'ora, ed il momento di essere a Verona. Ella mostri di non saper niente, ma sappia, che siccome l'aria di Bergamo, le portava ultimamente la conseguenza d'aver sempre male di testa, così è spasimante di desiderio di venire a Verona. Già è compatibile ma io non le ho mostrato tanto compatimento. Trovando che non si osservava nella Casa di Bergamo con ogni esattezza la Regola, ma si può figurare come era possibile con circa quaranta cinque ragazze stabili alla scuola, che per quanto si faccia tra il mezzo giorno, e le due, staremo se pur è vero, mezz' ora senza ragazze, circa altrettante d'istruzione, dieci figliuole di campagna da educare, la chiesa e gli affari di casa, e così poco numero. Già ella mostri con tutta destrezza di niente sapere, ma mi par

[1] Teresina Conzati, novizia tirolese (Ep. III/1, lett. 1217, n. 3, pag. 417).
[2] Brioschi Rachele, trasferita a Milano.
[3] Annunziata Caccia, novizia (Ep.III/2, lett. 1610, n. 6, pag. 1262).
[4] Domenica Baldassarelli, novizia tirolese (Ep.III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).

bene informarla di tutto. Già colle figliuole di campagna si portò benissimo, ma a vederla sembrava la persona la più oppressa.

Adesso a Bergamo hanno di più circa 200 figlie da istruzione **(NB.Frase interposta da autografo della Canossa).**
Mia Cara Figlia le prego a continuare a raccomandarmi al Signore, ed a Maria Santissima. Io pure farò lo stesso per lei. L'abbraccio di vero cuore. I miei rispetti al Signor Don Francesco[5]. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria, e sono col più vero attaccamento. Le unisco una lettera, che la famosa Cristina[6] scrive alle nostre care San Zenate.

Di Lei Carissima Figlia

Milano 5 marzo 1823

P.S. Non riflettei di dirle, che la buona Nonziadina come la Domenica hanno delle sete la prima qualche disegno ed ambe due delle stracciette da fare degli Abitini del Carmine. Le ricordo di prender loro tutto quello che non istanno lavorando allora come si faccia portare gli Abitini sempre quando sono finiti perche non si introducano abisi[7]. A Bergamo non si poteva far così attesa la mancanza fino dei momenti. Al caso che già non vi è dubbio le dicessero che a Bergamo io lasciava loro tali cose dica liberamente colla sua solita dolcezza che io glielo scritto perche ivi non si poteva e perche non si introducano abusi da loro innocentemente ma abusi sempre in una Regola si importante.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[5] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[6] Pilotti Cristina, è a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] Legg. abusi
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1313(Milano#1823.03.10)

La Canossa, per rispondere alle richieste del Governo, ha steso due documenti, uno secondo le direttive di questi e uno secondo le proprie, che spiega molto ampiamente perché non sorgano dubbi d'interpretazione. Ella scelga quello che le pare più confacente e lo spedisca a suo fratello, il Marchese Bonifacio, che ne curerà l'inoltro.

V.G. e M. Carissima e Stimatissima Amica

Eccomi direi quasi al punto stesso ch'io ricevo la pregiatissima di Lei lettera a riscontrarla nel momento, mia Carissima Amica, cercando io di poter far avere la mia risposta al Governo colla sollecitudine ch'io potrò maggiore. Anzi per guadagnare almeno un' ordinario, mi prendo la libertà d'occluderle una lettera per mio fratello[1], nella quale Ella chiuderà quella delle due Carte, che più le accomoderà, e poi dopo sigillata favorirà senz'altro farla mettere in posta, che già niente importa, ch'egli veda provenire la mia lettera da Roveredo, sapendo egli bene ch'io sono in carteggio con Monsignore di Trento[2], conseguentemente niente lo soprenderà, che la mia lettera abbia fatto il giro del Tirolo.
Io le unisco dunque mia Cara Amica due Carte pel Governo, l'una fatta nel modo da lLei indicatomi, e l'altra in quello, che secondo il debole mio sentimento giudicherà migliore, affinche Ella possa poi liberamente dar corso a quella, che le accomoda meglio. Per altro voglio sottoporle alcuni riflessi da me fatti sul pieno dell'affare, affinche Ella pure vi faccia i suoi, e si determini poi come crederà più opportuno. Non parlo dunque della lunghezza del tempo, che naturalmente andrà a richiedere lo sviluppo dell'affare; presentando la Carta in cui si domanda una dichiarazione della fatta ricerca, perche Verona interpellerà Venezia e questa Vienna, da dove per la stessa via, ritornerà una nuova domanda ed a cui tenendo la stessa strada converrà fare una nuova risposta, giacche essendo l'affare in trattative, non pare presumibile, che si possa fare per un ritardo altra destinazione del locale in questo intervallo.
Ciocché a me forma il massimo riflesso si è, ch'io trovo, che il voler mettere il Governo ad una specie di necessità di domandare che ci obblighiamo, non solo và a formare dei legami stranieri fin'ora all'Istituto, ma che pure viene ad esporci a delle ricerche, che potrebbero essere superiori a quello che ci figuriamo, ed opposte fors'anche al sistema nostro.
Perciò a me sembra più vantaggioso, oviando simile pericolo, di cercare invece di riuscire con quella delle due risposte in cui io esaurisco la fatta mia ricerca, ed assicurarci stabilmente del possesso del locale e a renderci certe della stabile limitazione del livello, in caso non ci venga accordato il libero dono della località, e restando in libertà di fare i ristauri, come, e quando ci piace, dare la vera sua interpretazione a quella parola del Memoriale che dice « che la fondazione sarà fatta a tutto mio costo », cose tutte ad ottener le quali, sembra a me atta tale mia risposta, ed in tal modo al parer mio lasciando noi disimpegnato l'Istituto, restiamo in sostanza presso il Governo esenti da ogni esposizione, che già tra di noi siamo intese. Ben però si sà, che troppo necessario, e doveroso si renderà, a tenore del modo con cui ci verrà assegnato il locale, ch'abbiamo da cercar la maniera di riservare a Lei qué diritti, che le possono competere nel caso della cessazione dell'Istituto. Però, mia Cara Amica, nuovamente le dico, Ella vi pensi e risoluto quello che crederà, la prego poi colla sollecitudine che può maggiore d'informarmi quale delle due Carte avrà trascielto, e spedito, non solo perche in allora al caso potremo pensare per l'altra Carta ch'Ella desidera, ma anche perche molto mi preme rendere informato dell'operato

[1] Marchese Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 553).
[2] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

Monsignore di Trento, perche non abbiano da eccitarsi in lui nuovi timori.
Molto ci consoliamo di sentire il miglioramento della degnissima di Lei signora madre[3], alla quale, come al Veneratissimo Signor Don Antonio[4], ed a tutta la sua ottima famiglia, la prego de' miei doveri.
In somma fretta abbracciandola con costante amicizia, passo a raffermarle il mio attaccamento, e la mia stima.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Milano 10 marzo 1823

PS. Quella delle due carte, che non mandera a mio fratello è superfluo, che me la rimandi, ma favorisca lacerarla.

Obbligatissima Affezionatissima Amica
Maddalena di Canossa
Figlia della Carità[5]

[3] Contessa Giovanna Formenti Serbati, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[4] Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1314(Milano#1823.03.29)

Argomenti vari: il Marchese Bonifacio ha inoltrato la loro risposta alla Municipalità; un giovane di 32 anni chiede il loro intervento perché possa essere accolto come fratello laico tra i Cappuccini; non ricorda di aver conosciuto Monsignor Grasser, a meno che fosse stato il compagno di suo fratello Antonio, quando egli andava a Chioggia a farsi ordinare sacerdote.

Stimatissima e Carissima Amica

La molteplicità delle occupazioni di questi giorni, mi ritardarono fin quì il contento di riscontrare l'ultima di Lei lettera, mia Stimatissima e Carissima Amica. Le dico il vero poi, posso oggi anche dirle, che jeri ebbi da mio fratello[1] notizia, che la nota mia risposta fù da lui presentata alla nostra Municipalità, e quantunque di ciò non potessimo dubitare, ho però piacere di potergliene dare la notizia. Rapporto poi alle assicurazioni di cui Ella ha la bontà d'interogarmi, vi ho riflettuto quanto io ne sono capace, ma per quanto vi pensi, io non trovo che si possa con maturità, e sicurezza, stabilire, e quasi direi proporre, cosa veruna, finché non riceviamo la decisiva risposta alla governativa Carta ultimamente presentata. Questa ricevuta parmi, che potremo meglio conoscere ogni cosa, ed a tenore della medesima più opportunamente stabilire. Già il suo tempo ci vorrà prima, che tal risposta ci giunga essendo ordinariamente lunghi gli affari governativi, nondimeno tanto, è regolare il corso di questo, che non dovrebbe tardare un tempo lunghissimo. Già può esser certa, che glielo comunicherò per ogni ragione al punto stesso, che la riceverò.
Mia Cara Amica, sono adesso a pregarla a volersi informare dai Padri Cappuccini se accetterebbero per fratello laico, un piissimo uomo dell'età di 32 anni di complessione sanissima, il quale è vedovo senza figli da circa 6 anni a questa parte, il quale passò questo tempo in esercizj di carità, ma spinto sempre dal desiderio di farsi religioso, e segnatamente il suo trasporto è per la Religione Cappucina, cerca se vi sarebbe luogo, ed al caso quale sarebbe la spesa. Altra volta Ella dirà ch'io l'incomodai per un simile oggetto, ma quello bramava invece entrare negli Osservanti, dubitando non avere forze per i Cappucini. Questo mi dicono essere eccellente falegname anche capace di dissegno, dirigeva sin quì una bottega di più di venti persone, e gli offersero qualunque somma purche restasse, ma il desiderio di poter trovare il modo di entrare in qualche Convento, gli fece rinunziare ogni cosa.
Non credo, mia Cara Amica, d'aver l'onore di conoscer Monsignor Grasser[2], solo mi resta dubbio ch'egli fosse in compagnia del Veneratissimo Signor Don Antonio[3] di Lei fratello quando egli passò per andare a farsi ordinare sacerdote a Chioggia, e fosse d'Innspruch. Le dico il vero, mi sarebbe stato di si singolare compiacenza il ritrovarmi, o a Venezia, o a Verona per avere la sorte di riverire il Signor Don Antonio, ed incontrare servitù con quel Prelato, perche essendo la Diocesi di Venezia limitrofe colla sua, possono accadere affari del servizio di Dio in cui possiamo benche tanto debolmente servirlo. Ma non sono ancora in libertà da potermi partire da Milano.
Al ritorno del fratello mi faccia la grazia di dirgli, essendomi sempre dimenticata scriverglielo, che non manchi di prevenire l'Amica Durini[4] onde mi dirigesse i plichi provenienti dal buon Marchese d'Azeglio[5].

---

[1] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, lett. 351, pag. 552).
[2] Mons. Giuseppe Grasser, Vescovo di Treviso (Ep.I, lett. 379, n. 2, pag. 646).
[3] Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalerna (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[5] Massimo d'Azeglio, uomo polito e scrittore (Ep. I, lett. 329, n. 2, pag. 512).

Ma l'Amica mi rispose che li consegnava al Cavaliere Rosmini[6], che si trova quì. Non ebbi coraggio senza una commissione del Signor Don Antonio di farmeli egualmente dirigere, figurandomi che questo Cavaliere possa essere loro parente, non sapendo quale possa essere la volontà del Signor Don Antonio; la prego dunque a volermela indicare.
Tanti doveri alla degnissima di Lei famiglia. La ringrazio della di Lei carità per la Domenica[7], mi raccomandi al Signore, e mi creda colla amicizia e stima più vera.

Di lei stimatissima e carissima amica

Milano 29 marzo 1823

Dev.ma Aff.ma Amica
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[8]

[6] Cavalier ROSMINI CARLO, scrittore della Storia di *Milano,* nato a Rovereto nel 1758, morto a Milano nel 1827 (A. *Rosmini e* la *sua prosapia*, Rovereto 1880).
[7] Baldassarelli Domenica, novizia tirolese (Ep.III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1315(Milano#1823.04.10)

In cappella è stato rubato il danaro delle elemosine, ciò che dispiace alla Canossa, ma la rattrista assai più la malattia grave della ex governante di casa Mellerio. Per questo non può rispondere alle missive di Don Zanetti: la giustifichi lei.

[Carissima Figlia]

Molto mi consolo di sentirla migliorata mia Cara Figlia, ed ora mi lusingo sarà anche rimessa. E' una gran bella baronata[1] questo rubbare nella cappella. Io penserei, che mattina, e sera quando chiudono la chiesa, Ella andasse con una Compagna, a prender tutto quello, che vi è, notando poi ogni volta quello, che troverà.

L'ottimo Signor Don Conte Luca[2] sarà venuto al suo ritorno in Bergamo a salutarla, e le avrà raccontato, che abbiamo la buona Antonietta di Casa Melerio[3] ammalata con una male di petto. Oggi giorno 9 è sulla quarta ed il medico restò contento. La raccomando alle loro orazioni, perché Ella ben vede mia Cara Figlia tutte le circostanze, però tutto quello, che disporrà il Signore, andrà bene. Il male è già serio. Facciamo una piccola novena a Maria Santissima Addolorata.

Oggi giorno 10 la nostra amalata, è alquanto agravata ricevete il Santissimo Viatico, per altro più per divozione, che per essere in pericolo sin ora di morte. Ma la malattia come jeri le dissi di sopra, è seria, e fuori di miracolo mi fa temere. Faccia il Signore quello, che è meglio, solo di nuovo la raccomando assai alle loro orazioni. Vorrei poterle scriver lungamente, ma Ella mia Cara Figlia può figurarsi in quanti imbrogli mi trovi. La prego solo di dire al Veneratissimo Signor Don Giovanni[4], presentandogli i miei rispetti, che lo ringrazio senza fine delle due pregiatissime di lui lettere, e della premura, che la di lui bontà volle prendersi pel noto affare. Gli racconti la malattia dell'Antonietta, motivo pel quale non posso darmi l'onore di rìscontrare pregiatissime di lui lettere, per mancanza di tempo, volendomi l'ammalata sempre al suo letto, oltre delle altre conseguenze, le quali non mi lasciano in tutto il giorno, un momento libero. Lo preghi di pregare esso pure il Signore, perché egli adempisca la Sua Santissima Volontà, sopra di questa buona Figlia.

La mia salute, è al solito. Le abbraccio tutte di vero cuore. Mi scordava di dirle, che ricevetti questa mattina dal corriere la Cara di Lei lettera, e quella del Signor Conte Mosconi, come pure le lettere della Capuani e la robba d'estate, e di tutto la ringrazio. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria e piena di attaccamento mi segno.

Di Lei Carissima Figlia

Milano 10 aprile 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] BARONADA, scherzo poco gradito o non simpatico.
[2] Don Passi Luca, missionario apostolico e fondatore delle maestre di S. Dorotea (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Cocchignoni Antonietta, membro della comunità di Milano (Ep. III/1, lett. 1060, n. 13, pag. 162).
[4] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

[PS.] Per di Lei quiete l'avverto che l'affare del Signor Conte Mosconi va bene e che le manderò poi la copia della di lui lettera. Rapporto alla salsa perilia di cui Ella mi scrive niente posso dirle se non che a me pare che l'incomodo ch'Ella soffre all'accute[6] provenga da un eccesso di calore, e so essere la Salsa Perilia assai calorosa, per altro mi rimetto al giudizio del medico il quale deve sapere più di me ed io sono contenta di qualunque di lui determinazione su questo rapporto e faccia pure quello che le dirà di fare.

[6] Legg.: alla cute.

A ROSA DABALA'

1316(Milano#1823.04.17)

[Milano, 17 aprile 1823]

L'ex governante Antonietta Cocchignoni sta meglio. Il locale per Milano è sempre « in fieri ». Acquisti pure la legna dove la trova più vantaggiosa..

V.G. e M. Carissima Figlia

Comincerò per dirle mia Cara Figlia, che la buona nostra ammalata[1] alla quale domenica dal Signor Preposto[2] le fù amministrata l'Estrema Unzione, oggi che contiamo la duodecima giornata stà molto meglio, di modo che si spera che del male acuto sia fuori di pericolo. La prego di continuare a raccomandarla al Signore e di farlo fare anche dalle buone Compagne perche se a Lui piace la ristabilisca intieramente.

Rapporto al locale dell'eternità[3] sappia mia Cara Figlia che ancora l'affare è sullo stesso piede. Riguardo alla legna sappia che mi sono sempre scordata di scriverle che se vede il vantaggio con quella del Signor Don Ambrogio la prenda pure. Oggi ricevo dal corriere la Cara sua lettera ma non le loro nuove cosa che mi fa credere che alcuna di loro sia ammalata e già sa mia Cara Figlia che stò più quieta quando mi dicono le cose come sono.

So l'Elena[4] a letto con due salassi ma grazie al Signore sono solo i soliti suoi incomodi. Nell'atto che consegna al Signor Don Giovanni[5] la lettera che trova per lui gli presenti i miei rispetti e gli dica che lo ringrazio distintamente dell'informazione datagli dal di lui amico, che mi perdoni se per la molteplicità delle mie occupazioni oggi non lo posso relativamente riscontrare ma che lo farò al più presto possibile eccole la copia della risposta pel zio di Pierina[6] che sò dal Signor Spadacini esser migliorata.

Stimatissimo Signore

Il cordiale attaccamento e la stima insieme che tutte noi abbiamo sempre avuto per la Cara Pierina di lei nipote fece che a me ed alle Compagne tutte riuscissero...
Scriverò sabbato
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Antonietta Cocchignoni, membro della comunità di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[2] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Il locale per l'Istituto, il cui problema non è ancora realizzabile.
[4] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Pierina Moro, membro della comunità di Bergamo (Ep. II/1, lett. 465, pag. 116).
[7] NB. La conclusione della lettera e la firma sono autografi della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1317(Milano#1823.04.22)

Poiché sta maturando una decisione ben più grande, che è quella della sua vocazione, la Canossa le esprime la convinzione che i legami con la famiglia e con l'orfanotrofio, che ella dirige, non possono essere ostacoli insuperabili.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Veda un poco qual combinazione questa volta mia Cara Amica bramava tanto poterle scrivere, e dovetti aspettar tanto a farlo. Piacque al Signore di visitarci colla gravissima malattia di un ottima nostra Compagna di quì, che si ridusse al punto, che le fù amministrata l'Estrema Unzione. Le tante qualità della medesima, e la cosa innaspettata, essendo stata malattia inflammetoria, oltre la doverosa assistenza mi tolsero non solo il tempo, ma anche la testa da scrivere.
Adesso grazie al Signore ed a Maria Santissima e fuori di pericolo. Per coronare l'opera aveva anche la Superiora ammalata, ma questa pure oggi comincia ad alzarsi in conseguenza spero quanto prima terminato il nostro piccolo ospitale.
Le sono obbligatissima mia Cara Amica di tutti i disturbi ch'Ella si è presa rapporto a quel giovane il quale bramerebbe farsi Cappucino. Dio lo provvederà da qualche altra parte.
Rapporto poi a quanto Ella ha la bontà di domandarmi intorno a Lei con ogni sincerità le dirò quello che a me pare sulle cognizioni che la di Lei amicizia si compiacque darmi della di Lei situazione, siccome anche giudicandone da quel poco ch'io stessa vidi nel tempo che godeva della cara di Lei compagnia accettando le di Lei grazie l'anno scorso le dirò dunque ch'io trovo bensì necessario maturare la cosa col tempo non solo, ma più coll'orazione, ma che a me non sembrano i di Lei legami di una qualità indissolubile, ne relativamente alle orfane, ne rapporto alla di Lei famiglia e quando avrò il contento di rivederla giacché alla più lunga non potrò andare a Trento senza avere questa consolazione, se vorrà dirò a Lei i motivi che così mi fanno giudicare, che per altro neppure io valutterei mai, se non tanto quanto fossero parimenti giudicati da chi per Lei sta in luogo di Dio massimamente da quel Santo Nicodemo che conosciamo ambedue.
Stia però certa, che senza dirne il motivo farò molto pregare per tale oggetto affinche il Signore venga in Lei, e da Lei glorificato e cio singolarmente nell'adempimento della santissima di Lui volontà.
Niente mi sorprende ch'Ella si trovi d'ogni parte isolata. So per pratica che l'umanità sente tale privazione forse più d'ogni altra.
Ma mia Cara Amica tanto invidio e direi anche capisco un poco la grazia singolare, che Dio comparte ad un anima, quando spogliandola di tutto la riduce sola con Lui solo, che non posso a meno di non rallegrarmi grandemente per Lei, e quantunque in pari tempo molto la compatisca.
La lontananza del Veneratissimo Signor Don Antonio[1] credo le costerà non poco.
Già stia quieta, che ho ben veduto per quali santissimi fini il medesimo cerchi di tenere sempre vivo un sistema grandioso nella famiglia siccome altresì pur vedo, che collo spirito, che il Signore donò a Lei, non può Ella vivere che in una vita di sacrifizio. Io per me tengo che Dio voglia essere molto, e forse luminosamente glorificato dal fratello, ma non dubito, che il Signore non voglia essere servito e glorificato anche dalla sorella, secondo però i dissegni amorosi della Divina Provvidenza sopra ambi due. Intanto si conforti mia Cara Amica, e più che si vede priva di tutto, più si consoli nella certezza che diviene sempre più tutta del Signore. Io non sono buona da niente, ma liberamente per quanto sopra un niente si può contare si ricordi che le sono e saro sempre la sua interessatissima Amica, e che ove potessi con tutto il cuore mi presterò sempre.

[1] Don Rosmini, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).

In tutto ciò, che mi comanderà, ch'Ella mi trovasse atta a servirla con tutto l'affetto spinta a ciò non solo dall'amicizia ma singolarmente dalla cognizione che ho ch'Ella non si cura, che di Dio**.** Mi raccomando abbia riguardo anche alla di Lei salute non si affatichi tanto il petto e veda di conservarsi pel Signore cioè per servirlo. Le aggiungerò anche che mi perdoni se troppo mi sono quì estesa mi lusingo che vorra perdonarmi sapendo quall'è il fine che mi fa parlare.
Riguardo a Riva[2] le dirò essere qualche tempo che niente so relativamente a quella fondazione, avendo accettato previe le solite condizioni di servire anche quella città, ma sempre col dovuto riguardo a Trento, come città maggiore, e per cui mi sono impegnata prima. Vorrei però sperare, che con un pò di pazienza qualche cosa ivi pure si farà.
Tanti doveri alla degnissima di Lei famiglia, e presentandole quelli delle Compagne l'abbraccio di vero cuore, assicurandola che sono e sarò sempre.
Mi dimenticava di dirle, che niente più seppi del nostro affare perche già si sà bene, che vi vuole il suo tempo a fare il giro delle Carte. Può già esser certa, che subito ch'io saprò qualche cosa gliela significherò per ogni ragione. Di nuovo mi protesto.

Di Lei Carissima e Stimatissima Amica

Milano 22 aprile 1823

Aff.ma Obbl.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità[3]

[2] Riva di Trento, da dove si era chiesto una fondazione.
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1318(Milano#1823.05.01)

Il sogno sul convento di Santa Prassede è ormai quasi completamente sfumato. Si sta trattando per altra casa, ma poiché l'affare andrà per le lunghe, la Canossa potrà, nel frattempo. portarsi a Bergamo. Intanto le dà alcune incombenze.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ricevetti questa mattina dal corriere la Cara di Lei lettera unitamente alle altre due, ed alla galetta, come anche la carta per fare fiori, e di tutto la ringrazio mia Cara Figlia. Ho piacere di sapere se sono sproviste di cordella, perche così mi serve di regola.

Per la carta da fiori non si prenda pensiero, che farò guardare anche a Milano se sono capaci di trovarne, ed in ogni caso quando sarò a Bergamo la prenderemo allora da Legrenzi perché sappiate siccome l'affare del locale di Santa Prassede[1], è quasi del tutto tramontato, e adesso sono in un altro contratto d'una casa, il quale prenda una piega da quanto pare piuttosto lunga, per ciò il Signor Preposto[2] ha creduto bene uno di questi giorni, di darmi il permesso intanto di venire a Bergamo, per terminare tutti gli affari, che ho di costi, onde spero da una settimana, all'altra, di poter partire, e di abbracciarle. Mi riservo dunque alla risoluzione degli altri affari tanto del Conte Don Luca Passi[3] che delle altre persone alla mia venuta sperando come le dissi di sopra tra pochi giorni d'essere con loro. Non posso dirle il giorno positivo perche siccome ho ancora l'Elena[4] incomodata sto aspettando, che questa stia un pò meglio per dirle che devo partire per non accrescerle il male, ma voglio sperare che non ci vorrà molto tempo stando già meglio.

Nel caso, che in questi giorni avesse da vedere Rinaldo[5] gli dica, ch'io a Lei scrissi, che sono rimasta sorpresa, di sentire, che dopo la intelligenza già fatta, egli vada a consigliarsi nuovamente per altro oggetto, che per altro faccia egli quello che Dio gli spira. La buona Antonietta[6] continua andar bene ma raccomando tanto questa che la buona Elena alla carità delle loro orazioni come io pure mi raccomando. Tanti doveri al Veneratissimo Signor Don Giovanni Zanetti[7] ed alla Signora Betta[8] quando la vede a questa ultima le dica che quando la Cristina[9] verrà le porterà la sua cartina.

In somma fretta l'abbraccio di cuore unitamente a tutte e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
Di Lei Carissima Figlia

Milano 1 maggio 1823

Pensando meglio alla cosa non si dica altro se viene Rinaldo, se non che come lei, che preghi bene Maria santissima senza nominarmi.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

---

[1] Locale di S. Prassede (Ep. II/1, lett.626, pag. 554).
[2] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Don Luca Passi, missionario apostolico e fondatore delle Maestre di S. Dorotea (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[4] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Rinaldo, uno degli aspiranti ad essere Figlio della Carità (Ep. III/1, lett. 1264, n. 5, pag. 508).
[6] Cocchignoni Antonietta, membro della comunità di Milano (Ep.II/1,lett. 529, n. 9, pag. 312).
[7] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[8] La cameriera o una parente di Don ZanettI,
[9] Pilotti Cristina, con Maddalena a Milano (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett.626, pag. 554).
[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1319(Bergamo#1823.05.22)

Lei non sta bene, ma anche la Canossa è molto stanca per il troppo dettare lettere o Regole per cui non può mandare molti fogli al copista. Ha qualche difficoltà anche per i Tirolesi.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quanto mi dispiace mia cara Figlia di sentirla nuovamente incomodata. Noi abbiamo pregato il giorno della Pentecoste per Lei ma non so se siamo state degne d'essere esaudite. Ringrazio anche la Cara Secretaria che di cuore abbraccio delle notizie che mi diede. Ella vuol sapere con sincerità le mie, mia cara Figlia le diró che oggi e jeri dico che mi sento quasi intieramente come il solito quando sto bene, potendo questi due giorni reggere anche sufficientemente alla fatica. L'assicuro che sin quì mi fu di pena l'aver tanto da scrivere come sa mancandomi propriamente le forze; uno dei motivi principali per cui pochissime carte troverà pel Signor Albertini avendo fatto copiare intanto dalla Rosa[1] che sta benissimo e non può portarsi meglio alcuni Decreti delle Regole del Governo quello che più mi dispiace si e che quando ho dettato qualche ora il petto non mi permette di andare più innanzi non si prenda pena se non vede altre carte ma mi creda che bensi vero che la mia salute non m'ha permesso più di cosi ma che jeri ed oggi ho potuto scrivere molto e mi sento stanca bensì ma non come gli altri giorni.
Rapporto al confessore può credere mia Cara Figlia quanto mi stiano a cuore e indegnamente non ho mancato di pregare il Signore anche per questo. Rapporto all'opinione che mi domanda non saprei di meglio di quello che ho detto, che per la scielta mi rimetto a loro non bramando che di vederle quiete tutte ma lei singolarmente. Rapporto poi alla lontananza stando a quello che abbiamo detto tutto dipende dal fissarlo perche ciò fatto Ella sà che avevamo combinato che venisse a confessarle a Santo Stefano[2]. Ho Cristina[3] incomodata ma già spero non sarà niente, ha molta tosse un po dì febbre secondo me, jeri, ed oggi fu a letto, adesso mi fece domandare d'alzarsi le diedi l'acqua della mia Maddona e perciò non ho ancora chiamato il medico e spero ancora lasciarlo a casa sua. Per lo scrivere è un po d'incaglio anche Essa.
Rapporto quella carta di cui le parlò il Signor Preposto[4] faccia il piacere di mandarmela che subito la farò e la ventura settimana gliela farò avere non essendomi più ricordata altro.
Per la nostra casa stiamo abbandonate nella Volontà di Dio. Umanamente è una gran cosa.
La prego di far tenere sul punto il plico di questi imbrogli al Signor Preposto. Già non ho guai, né afflizioni, glielo dico per di Lei quiete, ma degl'imbrogli per quei benedetti Tirolesi, che prima fanno ciò che vogliono, e poi tocca a me a disimbarazzarli. Mi dia, o mi faccia dare le sue, e le loro notizie, mi raccomandi al Signore, che ne ho bisogno, anche offerendo al Signore per me qualche volta il suo male.L'abbraccio di vero cuore unitamente a tutte. Le Compagne di qui, in particolare la secretaria, Cristina, e Rosina tanto la salutano, lei e tutte. Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 22 maggio 1823 Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] Probabilmente Rosa Scalfo, zia della BernardI,
[2] Da S. Giorgio a S. Stefano. Si tratta di Don Burocco (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[3] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[4] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] NB. Scritta da Rosa Scalfo, firmata dalla Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1320(Bergamo#1823.05.24)

Poiché sta cercando una maestra per le sue orfane, in quanto la titolare ha deciso di entrare fra le Dame Inglesi, la Canossa farà qualche sondaggio a Venezia. La pratica di Trento ha già percorso tanta strada attraverso i vari Dicasteri, anche se permane il contrasto col Monte.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Da molto io doveva e voleva scriverle Carissima e Stimatissima Amica ma le tante mie occupazioni me lo impediscono sempre. Per altro si assicuri che l'ho sempre nel cuore e che la sola impossibilità trattiene alcune volte per lungo tempo la penna. Mi trovo a Bergamo da quindici giorni a questa parte incerta di quanto ancora mi fermerò perche le Dame di Venezia mi scrivono che vorrebbono venire da noi a fare i Santi Esercizj, e cominciarli il giorno del Sacro Cuore di Gesù vale a dire oggi quindici.
Io non sò ancora che risolveranno i miei Superiori se mi manderanno a Venezia, o se dovrò ritornare a Milano. Si ricorda mia Cara Amica che in simile tempo ebbi la consolazione di godere la di Lei compagnia a Venezia. Sull'incertezza però se favorisce scrivermi indirizzi le sue lettere a Verona che in caso me le faranno avere ove sarò.
Le mie ammalate di Milano una e rimessa perfettamente l'altra si va rimettendo.
Questa volta ho da scriverle un processo per cominciare da quanto Ella favori significarmi nell'ultima pregiatissima di Lei lettera si assicuri che non mancherò di far pregare in modo particolare anche per quella ottima giovane di Lei parente. Mostrando la stessa qualche inclinazione di venire da noi, sembrerebbe a me cosa utile poiche adesso non possiamo vederci, che con ogni libertà mi scrivesse, ch'io pure con pari confidenza le risponderei quello che il Signore mi dasse lume.
Mi sorprende ed umanamente mi dispiacerebbe la rissoluzione della di Lei Maestra delle orfane; mi pare che più d'una persona aspiri al posto delle ottime loro Signore Inglesi qui sotto io pure su tal proposito gliene ho da contare una di belle. Senta mia cara Amica nel caso volesse darle il Signore questa croce che ben capisco tale per lei dover riuscire se non troverà a Roveredo, ben volentieri quando andrò a Venezia mi informerò all'Angelo[1] ed anche altrove. Io però sono di parere che quantunque siano brave le veneziane in particolare all'Angelo, la bravura e lestezza delle Tirolese non sì facilmente sarà possibile ritrovarsi. La mia Metilde[2] alla quale non mancai di scrivere quando ella mi favorì avrà già fatto il suo dovere di riscontrarla e ringraziarla come io pure faccio dei 27 napoleoni della di Lei parità mandati per la Domenica[3].
Io spero che avrà avuto la consolazione di rivedere il Veneratissimo Signor Don Antonio[4] che suppongo ripatriato scrivendomi da Venezia la mia Teresa[5] essere ritornato Monsignor Patriarca[6]. Tanti rispetti a lui ed alla degnissima di lei famiglia.
Troverà quì trascritto un paragrafo della di lei lettera scrittami recentemente da Monsignore di Trento[7] dalla quale ella rileverà mia cara amica lo stato ivi de nostri affari sembra certo che Dio protegga questa fondazione essendo sorprendente quella celerità con cui il mio indirizzo al Governo ha scorso tanti varj Dicasterj. Il diavolo tirolese si vede che continua a diffendersi essendo poi

[1] *DELL'ANGELO,* doveva essere un convento vicino alla zona di Santa Marta a Venezia.
[2] Metilde Bunioli, Superiora della Casa di Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[3] Domenica Baldassarelli, novizia tirolese (Ep.III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).
[4] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[5] Teresa Spasciani, superiora a Venezia fino al 1823 (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[6] Mons. Pyrcher Giovanni Ladislao, Patriarca di Venezia (Ep. II/1, lett. 482, n. 1, pag. 156).
[7] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

curiosa la pretesa del Monte[8] sopra un fondo che non ha mai posseduto o curato per l'addietro. Già le continuerò le notizie come le avrò. Adesso sono a parlarle. Dopo di questa troverò la copia di un altra lettera la quale affido alla di lei prudenza rapporto ad ispedirle la lettera identica che la prego non mostrare di aver letto ma su la quale ho bisogno del di Lei consiglio.
La nostra buona Francesca[9] la quale si porta benissimo e fu dal Signore col mezzo del fu ottimo Signor Arciprete Galvani[10] messa in pace delle tentazioni che sulla vocazione sofferse avendo domandato a me con grande istanza d'essere ammessa alla vestizione ne scrisse pure a suo padre il quale le risponde nel modo che Ella quì vedrà.
"Mi faccio un dovere di portare rispettosamente a notizia di V.S. Ill.ma che l'affare promesso della di Lei esimia carità fino dalli 20 decorso fu già comunicato alle osservazioni di questo Capitaniuto circolare[11], e quindi dalli 10 marzo epoca del di lei indirizzo al Signor Podestà di Verona ha percorso la strada di Venezia, di Vienna, e di Innsbruk, e dei relativi Dicasteri con una celerità senza esempio. Da questo Signor Capitano mi furono ricercati gli sbattuti dell'Istituto, ma non possedendoli ho comunicato il prospetto dello spirito, e delle principali occupazioni delle Figlie della Carità, che avanti molto tempo mi aveva favorito il Signor Abate Rosmini.
Mi offersi però d'implorarle da V.S. 111.ma, quando assolutamente si volessero, ed aggiungersi, che di Lei intenzione, per quanto so era di erigere l'Istituto in Trento, come con piena approvazione del Governo e della stessa Maestà[12] sua si trova stabilito in Verona.
In tale occasione parlando anche vocalmente mi sono sempre più convinto, che le Autorità locali sono impegnate a favorire l'Istituto, e che si può pienamente calcolare sopra il loro interessamento. Iddio maneggia a suo arbitrio il cuore degli uomini, onde abbia effetto la sua santissima volontà. La pretesa del Monte sopra il locale non è però del tutto tolta, ma si assicura, che il Fondo della Religione la vincerà" .Sin qui Monsignore.
Per non perdere questa posta le occludo la copia stessa che la Matilde mi mandò. Mi dica mia Cara Amica cosa gliene pare, e come io debba regolarmi.
Raccomando questo affare alla carità delle di Lei orazioni e in somma fretta abbracciandola di vero cuore mi segno.

Di Lei Carissima Amica

PS. Mi dica come sia stata la disgrazia di Riva e per mia regola se il Convento di San Francesco di quella città è nella situazione che fu danneggiato e se resta pericoloso.

Bergamo 24 maggio 823

Obbl.ma Aff.ma Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[13]

[8] Monte (Ep. III/1, lett. 1310, n. 2, pag. 614).
[9] FRANCESCA novizia, che però non risulta negli elenchI,
[10] Galvani Don Nicola, era confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[11] Francesco di Paoli (Ep. II/1, lett. 611, n. 2, pag. 507).
[12] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[13] NB. Lettera scritta da due segretari, la prima parte molto sgrammaticata, la seconda parrebbe stesa da un sacerdote che ha molta pratica di stile e di grafia. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1321(Venezia#1823.06.06)

A Venezia si stanno svolgendo gli Esercizi spirituali delle Dame, per cui la Canossa vi è giunta da poco. Allega delle bustine di polvere di lepre per le emorragie da consegnare a determinati destinatari e aggiunge la posologia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Venezia Santa Lucia 6 giugno 1823

Ella avrà ricevuto dal Signor Valsecchi le mie notizie mia cara Figlia, oggi da Venezia dove felicemente giunsi mercoledì gliele continuo. Trovai le nostre care Compagne in salute sufficientemente buona, e già per loro bontà contentissime, che stiamo in compagnia. La mia salute è passabile, già come sà tutti i miei mali si finiscono in niente, ma sono una poltrona, che ho voglia di riposarmi, come faccio piu che posso, ed oggi otto le scriverò che non ho piu stanchezza, essendo oggi cominciati i santi Esercizj, ma come le Dame non si fermano la notte così non mi danno disturbo. Vedremo cosa sarà in progresso, avendomi detto che un qualche giorno poi alcune si fermeranno tutta la giornata. lo sono imbalsamata di quel santo vecchietto Coletti[1], di novantun' anno, che trema a caminare, e poi quando apre la bocca sembra quell'angelo del Signore che è. Mi tengo certa dell'assistenza delle loro orazioni per me, e per le Dame.

Dal Signor Conte Luca[2], il quale ebbi il piacere di vedere a Verona, ed il quale incontra molto riceverà un plicco di carte per l'Elena[3] di Milano, che le farà tenere giusta la nostra intelligenza. Ritroverà pure tre carte contenenti ciascheduna una dose di polvere di lepre. Di queste carte una la darà alla Marta, pregandola di consegnarla a mio nome al padre della Barbarina salutandolo lui, sua Moglie, e le Figlie. Dia a questo cioè faccia dare dalla Marta al medesimo anche la ricetta per prenderla, la quale è questa, che copierà come le scrivo:

Questa polvere, è ottima per qualunque emoragia di sangue. Ma per gli sbocchi di sangue, prodotti da pienezza di vasi, o da qualche fatica eccessiva, si può dire rimedio certo, come la china nella terzana. Se poi vi fosse sospetto di malattia di petto non è da prendersi, perché può pregiudicare. E senza consultar il medico, non sembrerebbe addattata neppure per chi avesse frequenti, ma piccoli sputi di sangue.

Il modo di prenderla è questo. Si mette detta polvere in infusione in un mezzo bicchiere di vino puro, bianco o nero come più piace all'ammalato. Si lascia 24 ore in infusione, e qualche ora di più se si può, indi si beve la mattina a digiuno. Un'ora dopo si beve un pò di brodo. Se poi il bisogno fosse urgente, si lascia meno ore in infusione, ed anche si potrebbe prenderla appena messa nel vino, ma in tal caso l'attività, è assai minore. Vero è che si può dopo la prima prenderne una seconda dose, che sia poi stata in infusione.

Le altre due carte unite ad una copia di questa ricetta le consegni a mio nome al Signor Don Giovanni Zanetti[4], presentando al medesimo i miei rispetti. Se non mi trovassi così angusta di tempo farei il mio dovere di scrivergli io stessa, lo prego di raccomandarmi al Signore, e di riverirmi anche la Signora Betta[5]. Con Valsecchi[6] siamo d'accordo di adoperare la camera che aveva lui, per le nostre contadine che verranno, glielo dico per sua regola.

---

[1] Don COLETTI, un anziano ma valente oratore di Venezia.
[2] Conte Passi Luca, missionario apostolico e fondatore delle Maestre di S. Dorotea (Ep. II/2, lett. 711, n. 7, pag. 788).
[3] Bernardi Elena, superiora della casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[4] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[5] Betta, la cameriera di Don Zanetti (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[6] Il corriere e, a volte, procuratore.

Così pure non gli ho pagato il conto del muratore perche esso non sapeva cosa fosse la spesa, e gli dissi pure che si faccia pagar da lei quanto avrà speso pel suo ritorno.

Tutte di cuore l'abbracciano, io faccio lo stesso con tutte le Compagne di costi, unitamente a lei, e lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria sono con vero attaccamento.

Di Lei Carissima Figlia

Veda di dare alla Marta destramente commissione di dare qualche lontana lusinga ai genitori della Barbarina[7], che chi sa che non prendessi la loro Margherita, ma non sicurezza, ma che amo anche la Margherita, che fui troppo stretta di tempo, e cose simili.

Mi dimenticava di, dirle che se mai nella ventura settimana , non potessi scriverle non si prenda pena ne lo attribuisca a mancanza di salute, ma a mancanza di tempo, supponendo che innoltrandosi gli Esercizj se cominciano a fermarsi una giornata non si contenteranno né di due, né di tre.

Sua Aff ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

[7] BARBARINA, aspirante alla vita religiosa, che però non ricorre negli elenchI,

[8] NB. Lettera scritta da due manI, Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1322(Venezia#1823.06.21)

Il copista di Milano attende altri fogli delle Regole o dell'Appendice da copiare, ma la Canossa, per il momento, non può mandarne altri, sia perché oppressa da molti affari, sia perché è molto stanca e non riesce a dettare.

V.G. e M. Carissima Figlia Venezia Santa Lucia 21 giugno 1823

Molto mi sono consolata mia cara mia Figlia, nel sentire le loro buone notizie. Ho ricevuto la di Lei lettera, nella quale mi domandava le dichiarazioni per le Regole, ed io spero che Ella avrà ricevuto una mia nella quale molte dichiarazioni si contengono. Le accludo in questa l'Appendice, che nell'ultima sua mi richiede. Riguardo al rimanente delle Regole attese le moltissime occupazioni che ho quì, mi è affatto impossibile il potergliele scrivere. Se può mi faccia copiare quelle che ha in collonetta[1] come siamo d'intelligenza, e se non può le lasci pure, e tenghi appresso di se le gia scritte, che quando le avremo terminate le manderemo alla già nota persona[2], ove si ritroverà, ma già io prevvedo che sino ch'io non ritornerò a Milano, o almeno a Bergamo, sara impossibile ch'io possa terminarle, perche affollata di affari, e poi quando sono stanca non ho modo da mettermi ad applicare.

Per altro per la mia salute stia quieta che sto bene al mio solito. Questo medico vuole che mi faccia cavare un po' di sangue prima che venghi il caldo grande, se posso domani lo farò essendo varj giorni che me l'ha ordinato, ma mi fù impossibile il farlo per le tante occupazioni.

Ho ricevuto la mostra[3] delle perline, e cercherò di trovargliele meglio che si potrà, mi dica se vuole che gliele mandi colla diligenza, o che aspetti qualche occasione, o che veramente aspetti a portargliele io a Bergamo, o a Milano.

Mi continui le nuove del locale[4], e della nota Persona se ne ha. Mi dica come vá l'affare del Canonico Rudoni[5]. Si dia coraggio mi raccomandi assai al Signore, le abbraccio tutte lasciandole nel Cuor Santissimo di Maria, i miei rispetti al Signor Preposto sono di cuore.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

---

[1] Leggi colonna.
[2] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Il campione.
[4] La casa dei Certosini di Via Chiusa, che i benefattori stanno contrattando (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[5] Don PIETRO RUDGNI, canonico segretario della Cattedrale
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ROSA DABALA'

1323(Venezia#1823.07.01)

Previsioni per le necessarie provvigioni annuali di vino, frumento, carbone e carbonella, oltre che dei richiesti contenitori.

V.G. e M. Carissima Figlia

Venezia 1 luglio 1823

Comincio rispondendo alla carissima di lei lettera a parlarle sull'importantissimo oggetto direbbe la cara Maddalena del latte dei vecchi, cioè del buon vino. Capisco bene che abbiamo bisogno di vascelli[1], e noi Veronesi diciamo vesotti[2] ma prima di decidere se sia meglio comperarli a Bergamo, e farli condurre da Verona se ve ne fossero, o comperarli a Verona, e farli venire a Bergamo faccia cosi. Mandi come lei a pregare, il Signor Antonio Spasciani[3], e s'informi da lui se si potrebbe ad un prezzo onesto trovarne di buona qualità, e senta quale ne sarebbe il prezzo poi me lo scriva, ma intanto gli domandi se lui che se n'intende per la buona qualità in un caso volesse provvederglieli. Io direi che ci basterebbero o una botte che contenesse dodici brente[4] e due vesotti o vascelli che ne contenessero sei l'uno o veramente 4 vascelli di sei brente l'uno. Io direi che con quelli che abbiamo e questi potrebbero bastare. Egualmente come Lei può domandarglieli se anche lui ne avesse da vendere poi mi scriva subito che subito risponderò. Per la legna grossa non mi ricordo quanto ne abbiamo e senta un poco se sia meglio provvederla adesso o aspettare sull'autunno. Le ricordo anche il carbone, e s'informi col Signor Spasciani per questo, e per la carbonina s'informi non solo con lui ma colla Signora Betta Benedetta, e con quelle nostre giovani maestre del Borgo Santa Catterina che potranno provvederne una mostra acciò Lei la provi se sia di buona qualità. Dal fornaro del Borgo Santa Catterina che cosi provandone di varie sorte ella vedrà qual sarà la migliore e potrà poi provvederla giacché quest'anno ce ne vorranno almeno trenta sacchi, se si trovasse che fosse veramente di buona qualità, perché se non è tale non sarà da comperarsi altro che poca. Domandi anche pel frumento quando sarà il momento opportuno da farne la spesa, essendo bensi vero che per noi sole ne abbiamo per un pezzo ma bisogna vedere di aver il bisogno anche per le giovani di campagna, che verranno. A proposito di queste per quella buona Marietta diretta dal Signor Canonico Tomino[5] che non ho sott'occhio, non so che risposta dare parlando con precisione.

Potrebbe solo se lo trova opportuno cercare di trovarsi un mantenimento al caso io potessi riceverla ma sino che non vedo di quelle che sono notate quante ne entrano non posso dirgli ne sì, ne nò.

La ringrazio tanto mia cara Figlia della orazione che fece e fece fare per me. Faccia la carità di continuare e sappia che con sincerità la mia salute è migliore.

Per quel suo affare col Signor Don Zanetti[6] che già c'intendiamo, mi raccomando coraggio e confidenza nel Cuor Santissimo di Gesù dal quale io spero abbia Ella da ottenere quanto brama, cioè che si quieti interamente.

---

[1] VASCELLI o VESOTTI, tini, contenitori del vino.
[2] Idem
[3] Parente della Spasciani Teresa.
[4] BRENTA, sorta di tino che si può caricar sulle spalle, e si adopera per travasare il vino o per misurarlo.
[5] Canonico TOMINO, grafia inesatta per Conte TOMINI/FORESTI LORENZO, Arciprete della Cattedrale.
[6] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

Feci le sue parti col nostro Padre Steffani[7], ma vedo una cosa difficile la lontananza. Dio però può tutto.

Le accludo una lettera per il Signor Preosto di Serinalta da dare all'Economo del Seminario vecchio, che è quel buon uomo a lei noto. La Deodata[8] sa qual'è quel botteghiere in Borgo Sant'Antonio[9] dove l'Economo va ogni settimana a fare la spesa, può farlo da quello avvertire di venire da Lei. Termino non avendo altro tempo, dica all'Economo che se questo Prevosto risponde, mandi a lei la lettera, ed Ella l'aprirà e la copierà in una sua lettera per risparmio di posta. Prima di sigillarla la legga all'Economo.

Lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

Sappi che credo condurrò Teresa[11] a Verona, e lascierò qui Beppa[12]. Ti raccomando anche che ti costi fatica l'accosa. E per carità non lavorino le Compagne per fuori di casa, ma attendano all'osservanza delle Regole. Per altro Teresa è una anima bella, e tutto fece per virtù. Prega per me,ma sappi che Dio mi assiste. E poi già sai che tutte sono poi angeli. I miei rispetti a Don Giovanni[13] . L'angustia di Teresa, e delle altre venne anche dalle disgrazie, ed occupazioni straordinarie.

Concordat cum originali

Firma

NB. Il Notaio di Verona Ubaldo Albasini notifica "La sottoscrizione e queste ultime righe (PS.) sono della Serva di Dio di sua mano"

[7] Padre Stefani Pietro, parroco dei «Carmini» a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Mazzi Deodata, membro della casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 585, n. 5, pag. 442).
[9] BORGO DI SANT' ANTONIO, che si estendeva dal borgo sino alla contra, di S. Giovanni dai num. 1268 a 1279, da 1282 a 1330.
[10] NB. Firma autografa della Canossa.
[11] Teresa Spasciani, trasferita a Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[12] Giuseppa Terragnoli, superiora della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 398, n. 2, pag. 649).
[13] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).

A ELENA BERNARDI

1324(Venezia#1823.07.05)

Lettera firmata dalla Canossa, ma stesa in prima persona dalla segretaria, che allega uno scritto che deve conoscere. Si sta pregando per la sua salute e anche per la casa.

V.G. e M Stimatissima e Carissima Sorella

Venezia Santa Lucia 5 luglio 1823

Mancando il tempo alla Signora Marchesa di scriverle e premendole molto di mandare a Lei l'occlusa, pregandola che favorisca di fargliela aver subito, m'incombe anco riverirla unitamente a coteste care Compagne, e poi che si faccia coraggio e si governi, e le dia nuove di sua salute.
Noi facciamo una novena con molto impegno perche il Signore si degni di provvederle un locale, ed il Signor Giuseppe Alessandri[1] impegnatissimo quanto mai presso alla Madonna, ci assicura che per il giorno 11 avremo qualche cosa di preciso e stabilito circa il bramato locale. La costante sua fede ci lusinga molto, ed ha impegnato anche i Padri Capuccini, i quali stanno anch'essi facendo a questo fine una fervente novena.

Elena ti abbraccio, coraggio.

Tua Madre Aff.ma

Maddalena Figlia della Carità[2]

[1] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380).

[2] NB. Le parole affettuose finali e la firma sono autografe della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1325(Venezia#1823.07.09)

Nelle altre lettere la Canossa si era dimenticata di descriverle quella figliola di Venezia, che potrebbe sostituire nell'orfanatrofio la maestra uscente. Si trattai ora di sapere se la medesima vorrà accettare e se è adatta al compito. In quanto alla cugina della Rosmini, che avrebbe manifestato vocazione per le Figlie della Carità, ella è disposta a riceverla per conoscerla e le indica il periodo di tempo in cui sarà a Verona.

V.G. e M. Stimatissima e carissima amica

Non si può negare che io abbia una gran testa senza memoria! basta eccomi a rimediare mia cara amica, ed anche ecco una scusa di più per darmi il piacere di scriverle nuovamente. Prima peraltro voglio dirle, che i nostri Esercizj sono stati dal Signore in modo particolare benedetti, e che restarono queste buone signore tanto contente, che stabilirono di farli ogni anno nella novena della Pentecoste. Piaccia al Signore che possano eseguirlo. Adesso poi sono a supplire alla mia mancanza di memoria rendendole conto delle ricerche da me fatte relativamente a quella figliuola, che forse ella potrebbe cercare perche la servisse in qualità di maestra, per le sue orfane, nel caso che quella che ha, entrasse in monastero. Ne parlai dunque io stessa colla buona superiora dell'Angelo[1], ma questa mi disse che attualmente nel Ritiro non ne ha nessuna, la quale abbia il complesso di tutte quelle qualità, che si ricercano per tale impiego, avendo nel tempo decorso impiegato qualche soggetto che sarebbe stato pienamente capace, ed addattato, chi in qualche scuola elementare, e chi in qualche altra simile occupazione. Nel caso però ella ne avesse bisogno avrebbe in vista una figliuola se non isbaglio di circa trent'anni, la quale presentemente serve in qualità di donzella,o assistente alla Governatrice della guardarobba presso una Dama di questa città di rara pietà, ma soda, per cui gode l'estimazione di tutta la città. Questa giovane avrebbe vocazione per quanto ella brama, non piacendole vivere così nel secolo. La sua situazione, la condotta che essa sin qui non interrotamente tenuta, e la sua età pare ci debbano assicurare anche di potersi compromettere che sia capace di vigilare, e custodire le altre, senza essere custodita, cosa che io non avrei tanto coraggio di assicurarmi se si trattasse di una giovane appena sortita dal Ritiro, e che non siasi sperimentata in balìa di se stessa. Questa mi dice la fù sua superiora avrebbe tutte le viste necessarie se accettasse, ma per l'abilità non sò se sarebbe il di lei caso. Sà cucire, stirare, accomodare biancheria, e simili ma non ha cognizione nè di sartorare, ne di ricamo, nè per quanto sò sà scrivere, almeno sufficientemente bene. Ella mia cara amica nel caso la volesse, se avrà la bontà di scrivermi mi dirigerò a quella superiora, affinche scuopra prima se sarebbe disposta a lasciare Venezia, ed a prendersi quell'impegno, e combinate che siano tra loro, penserò al modo di venir poi all'esecuzione senzà dar dispiacere alla sua padrona alla quale è molto cara. La prego poi mia cara amica, di abbracciare per me l'ottima di lei cugina signora Catterina[2], e di significarle nell'istesso tempo che quando altro non succeda piacendo al Signore dal 18 al 20 di questo mese sarò a Verona dove poco tempo potrò trattenermi, da quanto posso dedurre dalle ultime lettere di Milano sembrando che in quella città sia finalmente vicina la formale erezione dell'Istituto, perciò mi sembrerebbe necessario che questa buona signora circa tal' epoca si trovasse a Verona, onde possiamo avere la reciproca consolazione di conoscerci personalmente. Già può credere che per quanto e da me cercherò di trattenermi quanto potrò, essendo più di otto mesi che manco da Verona, in conseguenza ho molti affari da sbrigarvi, dei quali terminerò tutti quelli ch'el tempo mi permetterà. Mia cara

[1] Dell'ANGELO, doveva essere un convento vicino alla zona di S. Marta a Venezia (Ep. III/1, lett. 1320, n. 1, pag. 636)

[2] Caterina Rosmini, che fu poi Suora Rosminiana e morì a Dornodossola nel 1858.

amica parlandole colla solita nostra amicizia dalle lettere dell'ottima di lei cugina parmi comprendere quanto effettivamente si verifichi ciò ch'ella me ne scrisse, vale a dire essere, quella giovane una gran bell' anima sulla quale il Signore forma certamente dissegni di misericordia. Quando però essa è più capace di amare il Signore, altrettanto vi sarà bisogno di orazione, perche mi aspetto che se Dio la chiama, il diavolo farà le sue. E perciò io la raccomando anche alle di lei orazioni. A proposito di diavolo e molto tempo che niente sò di Trento, io sospetto che il diavolo tirolese cerchi proroghe quante può. Ma già povero diavolo se Maria santissima vorrà, converrà poi che si acquieti. Tosto che avrò notizie gliele significherò.
Similmente se mai per qualche impensato accidente dovessi qui, trattenermi oltre all'indicatole tempo non mancherò di subitamente parteciparglielo.
Tanti rispetti alla degnissima di lei famiglia, ma in particolare al veneratissimo signor Don Antonio[3] al quale mi darò l' onore di scrivere da Verona. Ella si ricordi di me dinnanzi a Dio, e mi creda quale con invariabile stima, ed amicizia, ho il contento di segnarmi.

Di lei stimatissima e carissima amica

Venezia Santa Lucia 9 luglio 1823

Devotissima serva ed amica affezionatissima
Maddalena di Canossa Figlia della Carità[4]

[3] Don Antonio Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1326(Venezia#1823.07.12)

Mons. Zoppi,, che sta partendo per Roma, soffre per il distacco dalla sua parrocchia, ma ne soffre altrettanto Elena, che la Canossa torna a consolare, prospettandole anche l'intervento divino nella scelta dei nuovo confessore, il Prevosto di San Giorgio, che apprezzerà ella pure, quando lo avvicinerà. Da Trento e da Riva nessuna notizia.

V.G. e M. Carissima Figlia Venezia Santa Lucia 12 luglio 1823

Quantunque le abbia scritto coll'ordinario di mercoledì, pure mia cara Figlia nei momenti presenti oltre il mandarle qualche altra carta da copiare, nel libro dei Decreti non posso a meno standomi ella grandemente a cuore. Mia cara Figlia questi sono momenti nei quali bisogna che si faccia tutto il coraggio possibile. Comprendo che anche l'afflizione della nota persona[1] le dispiacerà, ma per questa il viaggio stesso gli renderà sollievo, e poi Roma è città per ogni rapporto capace a sollevare qualunque persona. Vedrà che passata la combinazione momentanea, spero che il Signore abbia da darle, quella pace che le promise.
Dica alla cara Domenica[2], ch'io pure sono persuasissima che il Signore ci abbia fatto una grazia segnalata dandoci il Signor Preposto di San Giorgio[3] per confessore, e che sono consolatissima di sentirle tutte contente. Vedrà che Dio disporrà ch'ella pure si accomodi da lui, e può credere quanto lo brami. Quando c'è stata me lo scriva. Per la sua persona in questi momenti non vedo l'ora di essere a Milano. Stò in aspettativa grande dell'esito della conferenza del Signor Preposto[4], del Conte Mellerio[5], e del Marchese Casati[6], come anche bramo molto sentire come và l'affare del contratto della casa e dell'erezione.
Non mi fu ancora possibile avere le perline quantunque abbia mandato a chiamare un perlaro mio gran conoscente, peraltro domani l'aspetto, e gliele manderò da Verona colla diligenza se peraltro non dovrò venir io. Le confermo esser nell'intenzione di andar a Verona se piacerà al Signore entro la settimana che domani comincieremo. Perciò se mercoledì Ella mi scrive, o il Signor Preposto mi favorisce, indirizzino pure le lettere loro a Verona. Per Trento, e per Riva, niente più sò non avendo ricevuto lettera, o notizia alcuna da che sono partita da Bergamo.
Giudico che avendo creduto essi di far tutto come parve loro meglio si trovino in mezzo agli ostacoli, e quello che sorprende si è, che credo siano disgustati con me. Io già non ho la minima pena avendoli prevenuti di tutto. Peraltro m'immagino che quando sarò a Verona qualche cosa saprò ed al mio arrivo costi sarò in caso di dirgliene qualche cosa. Mi risolsi di passare a Verona, e perche quando mi chiameranno a Milano sarò più pronta essendo alla metà della strada, e perche sino a quel momento potrò intanto sbrigare alcuno dei tanti affari di quella Casa dalla quale sono piu di otto mesi che manco.
L'abbraccio con tutte e le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Teresa la riverisce di cuore.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

---

[1] Mons. Francesco Zoppi, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552)
[2] Baldassarelli Domenica, novizia Tirolese (Ep.III/1, lett. 1217, n. 2, pag. 417).
[3] Don Burocco Bernardino, prevosto di S. Giorgio al Palazzo (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[4] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Mellerio Giacomo, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[6] Casati Francesco, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[7] NB. Scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa.

A ROSA DABALA'

1327(Venezia#1823.07.16)

Rapida comunicazione del ritorno a Verona della Canossa, passando da Bergamo. A voce tratteranno un problema, che non pare debba avere una soluzione positiva.

V.G. e M. Carissima Figlia

[Venezia] Santa Lucia 16 luglio

[1823]

Due sole righe mia cara Figlia tanto per dirle che sembrando che gli affari si vadino approssimando alla loro conclusione conviene che io mi vada avvicinando a quella città perciò venerdì a Dio piacendo parto per Verona.
Rapporto alla Lelia può credere con qual cuore io la terrei ma il pensiero che presto dovremo ricevere le contadine e che siamo così strette di casa non mi da coraggio di cominciare una cosa che assai difficile sarà il poter continuare perciò mia cara Figlia nell'andare a Milano, io certamente procurerò di passare da Bergamo, così in voce meglio parleremo e concluderemo ogni cosa.
Dirigga da qui innanzi le sue lettere a Verona ed in somma fretta abbracciandole tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria. Sua sorella è guarita dal male degli occhi, e sta bene anche la Signora madre e l'altra sorella.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[1]

[1] NB. Scritta da Teresa Spasciani, firmata dalla Canossa. L'anno è ricavato dal timbro postale.

A ELENA BERNARDI

1328(Verona#1823.07.20)

La Canossa andrà presto a Milano, ma intanto le invia quel documento che dovrebbe essere presentato a Roma da Mons. Zoppi. L'ha scritto con molta stanchezza, quindi lo faccia da lui correggere e poi lo faccia copiare.

V.G. e M. Carissima Figlia

Le significo mia Cara Figlia in somma fretta, che jeri a mezzo giorno in punto arrivai da Venezia. Il mio viaggio grazie al Signore fu felicissimo, e la mia salute, è sufficiente, essendo solo alquanto stanca. Pochi momenti dopo giunta, ricevetti la carissima sua con quella del Signor Preposto[1]. Tutto il tempo ch'ebbi, l'impiegai ancor jeri sino sera tardi, nel fare la necessaria Carta, ad onta ripeto della gran stanchezza che mi sentiva, effetto com'Ella ben sà delle solite circostanze, che portano il trasferirmi da una Casa all'altra.
L'occlusa dunque farà ella il piacere premessi li miei dovuti rispetti di consegnarla al Veneratissimo Signor Preposto, a cui non sò, se con quest'ordinario mi sarà possibile lo scrivere, pregandolo che la voglia correggere, e quindi favorirà lei farla copiare da una delle nostre giovani, sul qui annesso foglio, che troverà colla mia sottoscrizione. Bisognerà poi ch'Ella provveda un mezzo foglio carta uguale alla quì unita, non avendomene trovata io altra d'istessa qualità, per fare alla supplica la coperta. Si farà poi dire il modo, onde spedirla a Monsignor l'Arcivescovo[2] dalla suddetta persona.
Non si prenda pena per la mia stanchezza, perché preso un po' di riposo questa è subito rimediata, glielo dico solo perché se la Carta non và tanto bene, capisca che veramente non mi trovavo in istato di fare di più.
Spero d'aver presto il contento d'abbracciarla in persona, intanto lo fo in iscritto abbracciandola di cuore con tutte le Care Compagne, che tutte lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 20 luglio 1823

Addio Elena fatti coraggio. Presto ci vedremo.

Tua Madre Maddalena
Figlia della Carità[3]

[1] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[3] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1329(Verona#1823.07.20)

Poichè le ha chiesto di raggiungerla a Verona per qualche tempo, la Canossa le esprime il suo contento, ma insieme la prega di affrettare il suo arrivo, perchè potrebbe intempestivamente essere chiamata a Milano. Per sua cugina invece ha dei dubbi; poichè è molto dotata, se non avesse vera vocazione, potrebbe fare un gran danno a sè e all' Istituto stesso. La vedrà volentieri, ma intanto si preghi molto.

V.G. e M. Stimatissima e carissima amica

Con viva consolazione riscontro sul punto la pregiatissima di lei lettera mia cara amica, che ricevetti jeri al punto, che arrivai da Venezia, sentendo esser ella disposta di venir a passare qualche giorno con me. Tanto più mi affretto a farlo quanto che sono chiamata a Milano per la formale erezione di quella nostra Casa, e mi sono presa tempo di fermarmi quì sino i primi della ventura settimana bastando a me di partire mercoledì 29 corrente. Perciò mia cara amica, io vorrei ch'ella a ciò si determinasse sollecitamente, affinchè non avessi da restar priva del contento di rivederla. Già ella sà che San Giuseppe[1] , è casa sua, onde il suo magnifico appartamento è preparato per riceverla. In questa dolce lusinga non mi diffonderò oggi lungamente, solo le ripeterò la preghiera di sollecitare, giacche mi scrissero jeri da Milano essere necessario che colà mi porti con sollecitudine, ma non esservi un'urgenza momentanea, peraltro ad ogni buon fine meglio è prevenire che essere prevenuti, potendo anche accadere che impreveduta mente mi chiamassero, onde l'aspetto presto.
Questa mattina mandai ad avvertire la buona di lei cugina[2] , la quale mi fece dire che verrà a trovarmi. Mia cara amica faccia fare orazione per la medesima, e preghi anch'ella molto, sembrandomi dalle lettere della signora Catterina di poter comprendere, che abbia tante qualità per cui sia atta a fare un gran bene se Dio la chiama, ma anche un gran talento, per cui potrebbe fare un gran danno se non avesse per qualche riguardo umano a rimanere nell'Istituto, e non trovarsi contenta. Tanti doveri alla degnissima di lei famiglia, ed in particolare al veneratissimo signor Don Antonio[3] , al quale non iscrivo sinche non vedo s'ella mi favorisce conservando qualche speranza di ossequiarlo con lei.
Parleremo mia cara amica di Trento, del quale niente ne sò con precisione, quantunque Monsignore[4] jeri mi abbia scritto, appunto per dirmi di avere ricevuto quel plicco ch'ella mi fece la grazia di mandargli, ed erano appunto le Regole nostre com'ella s'immaginò, ma del nostro affare mi significa bensì la continuazione del suo impegno, e de' suoi desiderj, ma parmi comprendere che quel diavolo così duro che sempre mi figurai sarebbesi scatenato, faccia ogni tentativo per impedire se potesse la fondazione. Già intendiamoci, capisco che l'unico obbietto si è per superare tutte le cose relative al locale. Ma già Maria santissima farà tutto essa. Termino abbracciandola di vero cuo
re, e presentandole i rispetti delle mie compagne. Resto colla speranza di abbracciarla in persona, e mi segno colla massima stima.

Di lei stimatissima e carissima amica

Verona San Giuseppe 20 luglio 1823

La sua amica affezionatissima

---

[1] Il convento di Verona, detto Casa Madre dell'Istituto Canossiano.
[2] Francesca Rosmini (Ep. III/1, lett. 1227, n. 5, pag. 437).
[3] Don Antonio Rosmini (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[4] Mons. Emanuele Sardagna (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

Maddalena Figlia della Carità[5]

[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1330(Verona#1823.07.23)

La Canossa è molto soddisfatta: il contratto per la nuova casa sta per essere stipulato dai benefattori ed ella avverte come l' economia divina, che era incomprensibile nelle continue attese per il convento di Santa Prassede, lavorava invece per una sede più bella e più adatta. Spera intanto che la partenza di Mons. Zoppi per Roma sia ritardata, per lui in primo luogo, ma anche per lei, che è oberata di lavoro. Manderà una copia del contratto di Bergamo per avere una falsa riga.

V .G. e M**.** Carissima figlia

Verona 23 luglio 1823

Benché in breve abbiamo a vederci mia cara Figlia non posso fare a meno di scriverle due righe io pure per testificarle la viva consolazione che provo sperando che troverò il contratto della casa già concluso e le vedrò poi un pò sollevate. Mi sono sempre .dimenticata di domandarle quando potremo entrare in questa casa novella[1] se a San Michele, o alla Pasqua ventura. Non posso poi dirle quanto io pure vedo il dovere che abbiamo di ringraziare il Signore per l'interessamento ch'Egli da anche al degnissimo Signor Preposto di San Giorgio[2]. Non vorrei lodarle ma ho preso un pò di concetto alle loro orazioni. Si ricordi al medesimo Signor Preposto i miei rispetti e ringraziamenti. Mia cara Figlia è ben vero quanto ella dice che le visite di Dio sono differenti da quelle degli uomini, e come sa abbiamo sempre detto quando esisteva il trattato di Santa Prassede[3] che il Signore per qualche fine ne impediva la conclusione, adesso lo vediamo.
Rapporto alla mia venuta io scrissi a Monsignor di Carrarra[4] che s'egli non mi scrive di affrettarmi penso di essere a Milano sabbato 2 agosto giacche può figurarsi da quanti imbarazzi mi trovi qui circondata essendo otto o nove mesi che sono lontana da Verona e non so quando potrò ritornarvi. Se peraltro ella avesse bisogno dell'istromento di Bergamo... Scrissi credendo che l'istromento fosse a Bergamo, ma con mio dispiacere trovo di averlo con me perciò perche non avesse da portar pregiudizio il tardare ad avere la formula per costì, le faccio qui trascrivere quel pezzo dell'istromento che può servir loro di regola. Meglio riflettendo perche possano veder tutto quì subito adesso metterò la copia della cessione della Casa Borgo Santa
Catterina[5] fattami dal Dottor Gavazzeni[6] e poi nella carta unita troverà quel pezzo d'istromento da me giudicato necessario sia presso di loro se occorresse prima della mia venuta. Se il contratto sarà stato sabbato concluso sarà superflua la carta che avrà ricevuto per Monsignor Arcivescovo[7]. Ho molto piacere che il Signor Preposto sia andato un poco in campagna, figurandomi che avrà bisogno d'un pò di respiro. Qui pure le notizie che abbiamo del Santo Padre[8] sono più consolanti. Desidero, se però piace al Signore, che passi il caldo prima che sia chiamato il Signor Preposto a Roma per la di lui salute. In voce diremo il rimanente, intanto di vero cuore l'abbraccio, unitamente alle care Compagne, alle quali sono obbligatissima delle loro premure di rivedermi, e ch'io pure abbraccierò con molta consolazione,
Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria. Tutte le salutano in particolare Metilde.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[9]

NB. Segue la copia della cessione da parte del Dott. Zaverio Gavazzeni della casa situata in

---

[1] Antico Ospizio dei Certosini (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[2] Don Burocco Bernardino, prevosto di S. Giorgio (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[3] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[4] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] *BORGO DI* S. *CATERINA* o contrada delle muraine vicine alla Porta di S. Caterina da 1432 a 1434.
[6] Zaverio Gavazzeni, chiama le Figlie della Carità a Bergamo (Ep. II/1, lett. 552, n. 1, pag. 375).
[7] Mons Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[8] Pio VII, Sommo Pontefice fino al 1823 (Ep. I, lett. 146, n. 3, pag. 240).
[9] NB. Firma autografa della Canossa

Borgo Santa Catterina, 122, per l'erigenda opera delle Figlie della Carità (12 agosto 1820).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1331(Verona#1823.07.27)

Da qualche giorno, 23 *corrente, le Figlie della Carità hanno a Milano una bella e comoda sede, non nel convento di Santa Prassede, ma in quello dei Certosini. Monsignor Zoppi, che non é ancora partito,é esultante. Gesù* e *la Vergine santa siano ringraziati. Si avverta pure anche Giuseppe Alessandri, che era ansioso di saperlo. La Canossa aggiunge poi notizie della mamma della Terragnoli.*

V .G. M. Carissima Figlia

Non potete credere mia Cara Figlia con quanta consolazione io abbia ricevuto oggi giorno 25 luglio. Ringrazio senza fine la bontà del Signore, il quale in riguardo di Maria Santissima sparge sù cotesta Casa le sue benedizioni. Mia Cara Figlia continuate sempre a stare attaccata alla Santissima Nostra Madre Maria, e tutte in qualsiasi bisogno correte da Maria Santissima e non dubitate, che vedrete quello che saprà fare questa gran Signora. Continuate a coltivare l'interno delle Compagne, e vedrete, che quando si ha il cuore nelle mani si può fare ogni cosa. Già per la Rosa[1] essendo tanto vecchia mi figuro, che ogni tanto vi farà qualche rotto, ma vedrete, che coltivandola anch'essa nello spirito a poco a poco si rimetterà in pace, ed allora se ne fa poi quello che si vuole. Avete fatto benissimo a lasciarla venire ad accusarsi anch'essa. Per la Margherita[2] tirate ancora un poco innanzi, e già fatte quanto potete perche tutte lo facciano ogni otto giorni. Vi manderò poi i gradi delle virtù che vi promisi, ed i punti per la conferenza, ma temo per qualche ordinario di non poterlo fare essendo occupata quasi direi fuor di misura. Continuate pure a fare nel modo, che fatte adesso per ordinare il pranzo intendendovela con Betta[3] ordinando voi alla portinara, e poi dicendo alla Rosa quello, che deve fare giacche abbiamo il nostro intento ed anche la pace.

Per la spezieria pure avete fatto bene a mandare per quell'acqua, e per tutto quello che può premere alla spezieria dei Santi Apostoli. Se mai vi occorresse qualche bagatella senza conclusione non vi prendete più pena a mandare ad una spezieria più vicina, ma almeno così sapendo, che sono veramente cristiani stiamo quiete a mandare di solito ai Santi Apostoli. Quando vedrò la vostra mamma sarete servita di tutto. Quello, che vi raccomando sopra tutto si è di governarvi, di non voler far troppo, di mangiare, e di riposarvi. La Teresa sta bene[4]. Già alle volte ha i suoi maletti, ma quel male di testa così stabile che aveva due, o tre giorni dopo che siamo state quì gli è passato totalmente.

E molto tranquilla. Già potete credere, che cerco di governarla, di occuparla, e di svagarla quanto posso, e siccome è tanto buona si mostra veramente contenta, e ho da raccontarvi dopo tante cose. E prima di tutto, che ricevetti oggi la consolatissima notizia, che mercoledì 23 corrente restò firmato il contratto del locale di Milano non già Santa Prassede[5], ma l'ospizio dei Certosini[6] quello, che il giorno 11 come sapete potete figurarvi la consolazione del signor Preposto[7] delle Compagne, e di noi tutte convien dire, che questo luogo sia poi molto grande perche per quanto sò costa più di cento quaranta cinque mille lire milanesi. Vi prego tutte a ringraziare il Signore e Maria Santissima per questa nuova misericordia. A Dio piacendo partirò da quì mercoledì prossimo, e subito, che sarò a Milano si passerà alla domanda della Erezione. Quella giovanetta tirolese è a Verona viene costantemente a trovarmi. Vedremo poi cosa Dio ne disporrà. Voleva oggi scrivere al buon Signor Giuseppe Alessandri[8], ma mi trovo troppo occupata.

Fatemi il piacere di fargli voi sapere le mie notizie, e la conclusione del contratto di Milano.

---

[1] Rosa Cinquetti, della comunità di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[2] Margherita Colpi, della comunità di Venezia (Ep. III/2, lett. 1590, n.10, pag. 1224).
[3] Elisabetta Mezzaroli, della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[4] Spasciani Teresa, attualmente a Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Convento di S. Prassede a Milano (Ep. II/1, lett. 626, n. 2, pag. 554).
[6] Antico ospizio dei Certosini (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[7] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[8] Alessandri Giuseppe, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)

Penso anzi di scrivervi quì una riga, che copierete per mandargliela col vigliettino, che quì vi occluderò.

1331 a(Verona#1823.07.27)

Stimatissimo Signor Giuseppe

Le presento i complimenti della Signora Marchesa la quale trovandosi affollata d'affari, mi occlude per Lei questo vigliettino e mi cornette di significarle come mercoledì 23 corrente per divina misericordia e per i meriti di Maria Santissima firmarono a Milano il contratto del locale il qual è l'ospizio dei Certosini. Il giubbilo della Signora Elena è incredibile. Mercoledì a Dio piacendo la Marchesa parte per Milano. Colgo questo consolante incontro per protestarle la distinta mia stima ed eterna riconoscenza.
Di Lei Stimatissimo Signor Giuseppe

Venezia Santa Lucia

Adesso vi dirò una parola della vostra mamma che fù jeri quì. Essa sta bene è tranquillissima. Steti con essa a lungo per essere sicura, che fosse veramente quieta. Gradi molto i vostri saluti e vi prega di una Comunione secondo la sua intenzione assicurandovi, ch'essa pure fara quanto potrà. E credo abbia quanto tempo vuole da fare orazione. Salutatemi tutte.
Racco mandatemi al Signore, che mi doni un buon viaggio e che mi assista. Già state quiete, che vi continuerò le mie notizie. Sabbato no perché sarò in viaggio da Bergamo a Milano, ma l'ordinario dopo. Non vi prendete dunque pena se state qualche giorno senza mie lettere. La Superiora[1] vi saluta tanto. Stà un poco meglio della sua gamba, ma ancora se la passa a letto e qualche ora sul soffà. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandola di vero cuore.

Di Lei Carissima Figlia

Verona, San Giuseppe 27 luglio 1823

Teresa abbraccia tutte. Saluta tutte anche le donne e le ragazze.

Carissima Sorella
Nell'atto, che di cuore l'abbraccio le significo a di lei consolazione che tanto la Marianna francese che le di lei cugine Milani fanno bene, e vengono.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

Su una striscetta di carta allegata:

Non so cosa pensare mia Cara Figlia del padre della nostra cara Cristina[3], essendo qualche tempo che voi non me ne date nuova. Venendo adesso anche l'inverno stò in qualche pena, onde vi prego d'informarvi come il suddetto se la passi, e scrivetemi presto le di lui nuove, ma sù d'un biglietto volante come fo io e sigillato. Sappiatemi anche dire come sta la zia di Cristina, e la cugina di questa da chi và a confessarsi, avendomi raccontato il Signor Don Carlo Alessandri quando fu quì, ch'egli non la vidde più da lui, da piuttosto lungo tempo, a cagione del solito che fanno queste benedette donne, essendosi accorta la Figlia, che sua madre era stata a parlare col confessore, ed essa non vi andò più. Proccurate anche, ma senza fallo, che la moglie del nominato Signor Pilotti, gli faccia presto avere le sue robbe per l'inverno, acciò non patisca

[1] Metilde Bunioli, superiora a Verona fino al 1825 (Ep. I, lett. 339, pag. 529).
[2] NB. Firma autografa della Canossa
[3] Pilotti Cristiana, attualmente a Verona con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

freddo, e per ciò fare vi potete servire del mezzo sicuro del buon Raimondo.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1332(Milano#1823.08.05)

La Canossa é a Milano ed ha visitato la nuova casa, che é bella, grande, solida e dotata di acqua in abbondanza. Potrebbe essere la sede di un principe. Ma c'é un guaio grosso: i Milanesi di Santo Stefano non vogliono che si chiuda la casa delle Figlie della Carità nella loro parrocchia ed, aiutati anche dai Superiori, esigono che si smembri in due la comunità che é formata da quattordici soggetti. C'é dunque tanto da pregare. Alla richiesta della Terragnoli di tenere la conferenza ogni quindici giorni, la Canossa risponde che, se si tratta della sua salute, acconsente senz'altro, ma se si tratta di difficoltà personale, l'esercizio e la preghiera l'aiuteranno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Eccomi a darvi le notizie del mio arrivo a Milano mia Cara Figlia, avendo dato commissione alla nostra buona Rosa di darvi quelle del mio viaggio a Bergamo. Felicissimamente dunque sabbato giunsi qui, e jeri andai a vedere l'acquistato locale[1]. Questo già e grande, e mi dicono possono essere ottanta le camere. Il di sopra è come sono tutte le case, ma nel pian terreno vi assicuro che l'appartamento dalla parte del giardino è una delizia tale che sarebbe ottimo anche per un principe. Il giardino similmente e bellissimo. E però più piccolo del nostro di Santa Lucia[2]. Già vi confesso, che a dirsela senza, che questi tanto caritatevoli milanesi mi sentano, già un convento supera qualsiasi palazzo. Ma per altro e una bellissima casa grande con tutti i comodi con acqua in abbondanza, casa solidissima, che si può dire casa affatto nuova ed è veramente una provvidenza molto grande del Signore, per cagione de!la nostra Santissima Madre Maria. Adesso poi mia Cara Figlia si stà trattando per l'erezione solenne della quale poi vi informerò minutamente per consolazione vostra, e delle nostre buone Compagne. Il grande amore dei milanesi fà ch'io ho bisogno che voi altre mi faciate la carità di una altra piccola ma cordiale novena a Maria Santissima perche sappiate, che non vogliono lasciarci partire dalla casa ove adesso abitiamo di modo, che vorebbero due Case in vece di una. Potete credere quanto pensiere mi dia tale loro deciso desiderio trovandomi sprovveduta di soggetti, ed i Superiori sono i primi che bramano, e vogliono tal cosa. Già s'intende non ne parlate fuori di casa quando non fossi o col Padre Stefani[3], o col nostro Padre Provinciale[4]. Solo vi prego tutte della carità di pregare Maria Santissima acciò Essa ci ottenga la grazia di adempire pienamente la Divina Volontà; che sia il Signore glorificato, e che l'Istituto non abbia da riportarne alcun danno. Ricordatevi non abbiate pena per me, che il Signore senza mio merito, ma per le orazioni di voi altre, e delle Compagne delle altre nostre Case mi assiste. La mia salute è bastantemente buona. Ebbi della tosse un pò forte, ma adesso sto meglio. Veniamo alla Carissima vostra lettera. Non potete credere con quanta consolazione io senta l'effetto della protezione di Maria Santissima sopra cotesta nostra Casa. Ringrazio mille volte il Signore, e l'adorata nostra Madre di quanto mi scrivete. Ben mi figuro, che la prima volta, che avete fatto la conferenza avrete fatto un pò di fatica, ma vedrete, che andando innanzi questa vi si andrà diminuendo. Voi mi domandate se basterebbe che la faceste ogni quindici giorni. Sentite se me lo domandate perché o la vostra salute ne venga a soffrire, o la molteplicità delle occupazioni ve lo impediscono liberamente fatela ogni quindici giorni massimamente perche essendo ancora nell'estate le sere sono ancora si corte, che difficilmente si trova modo da poterla fare. Se poi fosse solo per la difficoltà, che provate nel farla, e perche avete pena di vedere le Compagne ad umiliarsi senza poterlo far voi vi

[1] Il convento dei Certosini in Via Chiusa, Milano (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[2] Della Casa di Venezia.
[3] Padre Stefani, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175)
[4] P. Marino da Cadore, Provinciale dei Cappuccini a Venezia (Ep. I, lett. 533, n. 3, pag. 557).

compatisco ma fatevi coraggio fidatevi di Dio e fate la conferenza permettendo anche alla Betta[5] di umiliarsi come le altre avendo più riguardo al bene universale, che al giusto per altro vostro patire. Intendetemi bene mia Cara Figlia sin che le giornate sono si lunghe non vi angustiate se non trovate comodamente il tempo ogni otto giorni, sapendo io bene quanto sia difficile, e molto più se o vi trovate come alcune volte siete coi vostri mali di vita, o vi sentite stanca molto premendomi assai che vi governiate pel solo servizio e gloria di Dio. Pel rimanente vi ho già detto. Mi consolo poi molto, che la cara Betta senta giovamento dai bagni. Sappiate che anche alla Superiora di Verona[6] ordinarono lo stesso rimedio, e quantunque non ne abbia fatto, che due o tre sente già tanto vantaggio nella sua gamba, che incomincia a stare in piedi un poco. A dirvi il vero io già credo, che siano più le orazioni che abbiano giovato tanto per la Betta, che per la Superiora di quello che sia i rimedi perche già ho sperimentato che la bontà del Signore vuol soccorrerci a forza di orazione. Pregate dunque anche perche quì possiamo fare la volontà di Dio con questa nuova Casa che vogliono e figuratevi sono quattordeci in tutto, e nella nuova casa mi dicono, che vi sarà quattro Parrocchie d'assistere. Scriverò al buon Signor Giuseppe[7] o un altro ordinario. Se lo vedete riveritemelo tanto, ed i miei doveri, e ringraziamenti al nostro Padre Stefani. Ho inteso anche dal Signor Giuseppe come speriamo, che per la cartera anderà bene. Vi dissi per la spezieria, che quando avete qualche particolar premura mandiate anche vicino, e ve lo confermo, ma non mandate alla spezieria ove entrano ebrei ne per poco ne per molto sia, che l'ebreo sia il padrone, sia che l'ebr(e)o faccia le medicine non piacendomi che prendiamo robba proveniente dal ghetto. Addio, mia Cara Figlia vi abbraccio tutte di cuore. Oggi ricevetti una gentilissima risposta da quel Cardinale a cui abbiamo scritto. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Milano 5 agosto 1823

Come và colle Dame l'affar dell'ospitale delle Convalescenti?[8] Lasciai Marianna[9] quietissima.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [10]

(Timbro partenza) MILANO

Alla signora
La signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
Santa Lucia
VENEZIA

[5] Mezzaroli Elisabetta, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[6] Metilde Bunioli , superiora a Verona fino al 1835 (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[7] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena, a Venezia(Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[8] Fondazione dell' Ospedale delle Convalescenti (Ep. II/2, lett. 826, n. 4, pag. 1055).
[9] Marianna Francesconi, la prescelta come direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti a Venezia (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[10] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1333(Milano#1823.08.16)

Da Trento non ha avuto ulteriori notizie, e *Milano, per il momento, assorbe la sua attenzione. In quel!a città, la nuova sede* è *fin troppo bella e si spera che entro pochi giorni si possa passare all' erezione formale. La. Canossa ha fretta, per tornare presto a Bergamo dove si terranno gli Esercizi spirituali delle maestre di campagna già educate e si stanno aspettando le nuove. Mons. Zoppi, sempre in attesa di partire, pensa che ella possa essere libera di seguire la sua vocazione, tanto più che la nuova maestra fa bene.*

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Finalmente mi riesce di trovare un momento da potermi dare il piacere di trattenermi un poco con lei mia carissima Amica. Non sò mai di che cosa mi ringrazi nell'ultima carissima di Lei lettera, avendo io invece tanti motivi da ringraziar Lei.
Ho molto piacere che il di Lei viaggio sia stato felice, e che tutta la degnissima di Lei famiglia, alla quale la prego de' più distinti miei doveri, continui a trovarsi in buona salute. Spero che il Signore in riguardo di Maria Santissima benedirà la novella maestra delle sue orfane, e si assicuri che indegnamente non mancheremo di pregare anche per tale oggetto. Sappia che da Monsignore di Trento[1] non ebbi più ulteriori notizie, e sinora neppur io nulla gli scrissi anche perche mi trovo talmente affollata d'imbarazzi, che non so come muovermi, né trovare momenti da scrivergli una lettera con un pò di proposito, perche già mia cara Amica certa della di Lei bontà, ed amicizia scrivo a Lei con tutta la libertà.
Sono io pure giunta felicemente a Milano in sufficiente salute, cioè con un pò di tosse, la quale fu poi cagione che dovetti farmi cavare un pò di sangue, ma al presente candidamente l'assicuro, che ne sono quasi intieramente libera, e già non ebbi il bisogno di stare a letto neppure un giorno, e stia quieta, che mi sento propriamente che non ho male veruno, da un pò di debolezza e di stanchezza in fuori. Ma mi ho tutta la cura, e mi costringono ad avermi anche qui riguardi, che io non curerei. Trovai qui l'acquisto già fatto della nota località[2]. Questa a dirle il vero è bellissima, ed il difetto che vi si potrebbe trovare è quello di essere troppo bella. Ha un giardino pure molto bello, ed è capace di tutti i nostri Rami. Adesso sto facendo tutti i passi di formalità per passar poi alla formale erezione. Ancora però non ne sò il tempo preciso.
Cerco di sollecitare quanto posso perche vorrei pure poter ritornare a Bergamo a ricevere prima le buone figliuole di campagna che furono da noi educate l'anno scorso a fare i Santi Esercizj, e poi le nuove di questo anno, ma ad ora che tutto si sia combinato non si finisce mai. Però mi lusingano che possa essere tutto stabilito per domenica 24 corrente, io però non so ancora lusingarmi :che così presto ciò possa seguire. Non dimentico come può credere gli interessantissimi di Lei affari, e per primo di questi il nostro Superiore[3] pienamente pensa quello che penso io cioè esser Ella in libertà per seguire la voce del Signore, provvedendo alle orfane come dissimo.
Per rapporto al secondo, non potei ancora parlarne a mio piacimento, atteso il poco tempo che per gli impegni del suo futuro, e forse prossimo Vescovato[4] può darmi il Superiore. Per altro non dubbiti che mi dimentichi, ma mi preme che le cose siano fatte fondatamente.
Dacche sono partita da Verona niente io seppi della mia cara Signora Catterina[5]. Ho molto sul cuore anche quella buona giovine, temendo che la facciano un pò patire. Se mai ne sà qualche

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Della Certosina, antico convento dei Certosini a Milano (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[3] Mons. Zoppi Francesco nominato Vescovo di Massa (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Sarà consacrato il 23 novembre 1823 a Roma (Ep. II/2, pag. 1049).
[5] Caterina Rosmini, cugina di Margherita Rosmini (Ep. III/1, lett. 1325, n. 2, pag. 648).

cosa, quando favorirà di scrivermi, me ne dia nuova. Indovini che il Degnissimo Padre Pio fù a Bergamo, e favorì le Compagne, ma io ancora non c'era, e già ci voleva una gran combinazione, perche ci vedessimo, come io avrei molto bramato, non avendomi io colà fermato, che un giorno. Parlò alle Compagne della Gioppi.
Per questa non so neppur io cosa sia da farsi, basta faremo orazione, e da Bergamo poi le scriverò anche intorno a quell'altra giovanetta. Accetti i doveri di tutte le Compagne. Preghi il Signore per me, e mi creda colla stima, ed amicizia la più costante, e la più vera.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Milano 16 agosto 1823

Obbl.ma Aff.ma Amica
Maddalena Canossa Figlia della Carità[6]

[6] NB. La firma e la frase «in libertà... come dissimo » autografe della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1334(Milano#1823.08.23)

A Milano rimane in sospeso il problema delle due Case; La Canossa nel frattempo é oberata dalle molte visite alle autorità: Viceré e Governatore.

V .G. e M. Carissima Figlia

Mi trovava in qualche pena mia Cara Figlia, avendo scorso vari ordinari senza ricevere le vostre nuove, ma ecco, che questa mattina ebbi il contento di ricevere una Carissima vostra lettera dalla quale rilevo la continuazione del buon andamento di cotesta casa, e voglio sperare, anzi mi tengo certa, che stando voi appoggiata a Maria Santissima Essa vi assisterà in modo, che in breve ogni cosa sarà bene stabilita, e Dio verrà da voi e da tutte coteste buone Compagne assai servito e glorificato. Il motivo per cui non vi scrissi negli altri ordinarj si fù perche avendo scritto l'Elena[1] al Signor Alessandri[2], di consegnare a voi la sua risposta per quell'affare ch'essa gli aveva scritto stava aspettando che mi scriveste.
Per altro mia Cara Figlia state quieta per la mia salute. Questa è sufficiente. Già sapete, che non sono buona da niente per conseguenza mi stanco di niente; ma sapete anche che quando sono riposata è finito tutto. Non potete credere quanta consolazione mi portino le vostre lettere sentendo la bontà del Signore, e le benedizioni che Maria Santissima v'intercede. Vi raccomando di non istancarvi mai di ricorrere alla nostra Madre. Vi ringrazio tutte delle orazioni che fatte per me, e sono obbligatissima al nostro Santo Padre Provinciale[3], e della visita che vi fece, e delle orazioni che vi promise. Io pure come potete immaginarvi il mio pensiero, è il grande daffare, e così pocchi soggetti con due Case. Ma penso che così volendo i Superiori Dio ci assisterà. Voi vedete mia Cara Figlia questa lettera scritta da tre mani da questo capite le mie occupazioni, e quelle delle Compagne prendendo un momento una, ed un momento un altra. Da questo capirete anche che mi è impossibile risponder oggi alle care Compagne, lo farò più presto che potrò.
Martedì abbiamo fatto l'istrumento della nuova casa; Mercoledì andai ad ossequiare il nostro buon Principe[4], e questo Signor Governatore[5], è tutto oggi che sono intorno per altre visite ancora, e adesso conviene che finisca questa lettera dovendo andare subito fuori di casa per un affare della casa. Tutto va bene, ma non sò se sarà possibile che segua questa settimana la Erezione. Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi nel cuor Santissimo di Maria, vi scriverò poi in lungo.
Vi raccomando con Raimondo, il padre di Cristina[6] e col Signor Alessandri, ma voi non me ne scrivete niente.

Milano 23 agosto [1823]

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

(Timbro arrivo) MILANO
Alla Signora

---

[1] Bernardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] P. Marino di Cadore, provinciale dei Cappuccini, superiore e confessore della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[4] Ranieri Giuseppe, Principe d'Asburgo e Viceré del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[5] Conte STRASOLDO, Governatore di Milano
[6] Pilotti Cristina, a Milano con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[7] NB. L'ultimo periodo della lettera e la firma autografi della Canossa.

La Signora Giuseppa Terragnoli Figlia della Carità
Santa Lucia VENEZIA

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1335(Milano#1823.08.30)

A Venezia c'é una nuova possibilità di bene: pare che si possa realizzare l'Ospedale delle Convalescenti. Maddalena chiede alla Terragnoli di rasserenarsi e di portare tranquillamente il peso di superiora, tanto più che le consorelle sono contente di lei. A Milano, il 19 c.m.é stato fatto l'istrumento di donazione della nuova casa, ma si dovrà attendere settembre, in data da fissare, per l'erezione, perché l'Arcivescovo vuol presiedere la cerimonia.

V .G. e M. Carissima figlia

Milano 30 agosto 1823

Esendomi riuscito di trovare qualche momento da scrivere alle care Compagne vi unisco due righe per ciascheduna mia Cara Figlia. Risponderò col venturo ordinario alla buona Dama Micheli[1]. Intanto per vostra consolazione, e per quella della mia Betta[2] vi confido a voi altre due, che l'affare dell'Ospitale delle Convalescenti[3] comincia a sperar bene. In questi giorni rifletterò ai passi che dovremo fare tra voi altre due, ed io; e poi insieme faremo quello che potremo. Vi confesso mia Cara Figlia che questa è una cosa che per me riuscirebbe di una consolazione ismisurata quantunque già incontreremo delle belle croci almeno me le aspetto. Ma se posso vedere una cosa che da tanti anni desidero, e Dio mi conceda la grazia di vederlo stabilito bene credo che sarà una delle consolazioni maggiori che possa avere in questo mondo.
Ringrazio il Signore delle buone notizie che potete continuarmi di tutte. Fattevi coraggio mia Cara Figlia, è impossibile che tratto tratto non abbiate da sentire il peso della vostra croce di essere Superiora. Potete credere che pesa a me pure ma che volete, convien fare la volontà di Dio, e cercare la di Lui compiacenza, e la di Lui gloria, e non gia il nostro genio. Voi vedete quanti motivi di conforto vi dona il Signore nella contentezza di tutte, che a me pure confermano. Già vedete la nostra vita è vita di sacrifizio e San Francesco di Assisi voleva che i Superiori si chiamassero Ministri perche sono servi di tutti. Cerchiamo di fare quel che possiamo, e di farlo con corraggio ed allegrezza che già poi in confronto della croce sarà anche la corona.
Adesso vi darò le nostre notizie. La mia salute va bene e con sincerità vi assicuro che mi sento rimessa sufficientemente, anzi direi che non vi è confronto da quando sono arivata. Basta che vi dica che potei fare la Santa Comunione due volte, due volte confessarmi in dieci giorni perche sapete che qui conviene sortire di casa, ed anche dovetti andare lontana una volta a confessarmi perché era amalato il Signor Preposto [4], e, se fa bisogno come mi tocò questa mattina dovetti aspettare un'ora in chiesa per confessarmi onde vedete se ho avanzato cavilli. Vi scrissi che avevamo fatto l'istromento di donazione che mi fecero a me del locale nuovo, questo fù martedì giorno 19. Il giorno 20 fecci presentare il mio riccorso a Monsignor Arcivescovo[5] per ottenere l'approvazione governativa del dono, e per l'erezione andai ad ossequiare il nostro buon Principe[6], ed il Signor Governatore[7], e mercoledì ricevetti tutte le approvazioni.
La funzione attesi i tanti impegni di questo degnissimo nostro Prelato che vuol farci la carità di fare personalmente l'erezione seguirà la ventura settimana dopo la Natività di Maria Santissima.

[1] Dama Michieli Bernardo, benefattrice dell'Istituto (Ep. III/2, lett. 1379, n. 6, pag. 785).
[2] Mezzaroli, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[3] Affare dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. II/2, lett. 826, n. 4, pag. 1055).
[4] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[6] Ranieri Giuseppe, Principe di Asburgo e Viceré del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[7] Conte Strasoldo, governatore di Milano (Ep. III/1, lett. 1334, n. 5, pag. 667).

Già vi scriverò il preciso giorno perche preghiate tutte per noi.

Addio mia Cara Figlia termino questo foglio. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandovi di cuore.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [8]

[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1336(Milano#1823.09.03)

E' prossima l'erezione formale della nuova casa di Milano, per cui la Canossa non può rispondere a chi le ha scritto. E' morto Papa Pio VII e la fondatrice invita tutte a pregare a suffragio dell'anima sua e perché dal Conclave esca un Papa degno delle aspettative del mondo.

V .G. e M. Carissima Figlia

Quantunque vi abbia scritto coll'originale di sabbato pure voglio scrivervi anche oggi essendo incerta di poterlo fare sabbato venturo, e molto meno il susseguente mercoledì giornata in cui quando altro non succeda seguirà la formale canonica erezione di questa Casa. Potete figurarvi mia Cara Figlia in qual modo io mi trovi occupata, ed il più vedete si è perché mi ci vuole una copia certamente, ma forse due delle nostre Regole per quella circostanza, potete dunque figurarvi quanto io abbia da fare, vi prego dunque col mezzo della nostra Betta[1] di fare le mie scuse alla buona Dama Micheli[2] se tardo con qualche ordinario a riscontrare la pregiatissima sua lettera, adducendole il motivo della mia tardanza, ma che il primo momento che mi sarà possibile le risponderò certamente. Vi confermo buone notizie della mia salute, e vi assicuro che le attribuisco alle orazioni di tutte voi altre vedendo che sto bene con tanto d'affare. Termino in somma fretta pregandovi di abbracciare per me le care Compagne. Già avrete inteso, che il nostro Santo Padre Pio settimo[3] passò speriamo in Cielo. Non dubito però, che non l'abiate suffragato con Comunioni, Via Crucis ed altre opere sante, cioè offerte in di lui suffragio, le vostre opere di carità che fatte. Vi raccomando anche di pregare pel successore, che il Signore doni alla sua Chiesa un altro Pontefice fatto secondo il Cuor di Dio, com'era il defonto, che spero pregherà in Paradiso per noi. Oltre di ciò ogni giorno fino all'elezione seguita fatte tutte una piccola divozione per un Cardinale[4], che ha tanta carità per noi, non già perche sia Pontefice essendo quella una dignità, che fa tremare chi considera il suo peso, ma perche sia sopra di lui adempito il divino volere. Non vi dimenticate neppure col Signore l'Ospitale delle Convalescenti[5], che a me pure sta tanto a cuore. Addio mia Cara Figlia vi abbraccio tutte di vero cuore. Sostenete la buona Dama Micheli nel pensiero dell'Ospitale, che già io più presto, che posso le scriverò. E vado pensando come potressimo fare. Addio di nuovo.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Milano 3 settembre 1823

[1] Mezzaroli Elisabetta, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[2] Dama Michieli Bernardo, benefattrice dell'Istituto (Ep. III/2, lett. 1379, n. 6, pag. 785).
[3] Pio VII, Sommo Pontefice fino 1823 (Ep. I, lett. 146, n. 3, pag. 240).
[4] Cardinal Fontana Francesco Barnabita, era stato confessore della Durini (Ep. I, lett. 13, n. 1, pag. 35).
[5] Pio VII muore nel 1823 (Ep. I, lett. 146, n. 3, pag. 240).
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1337(Bergamo#1823.09.**)

Dopo profonda riflessione e dopo aver chiesto consiglio a Mons. Zoppi, la Canossa, senza alcuna titubanza, rassicura che può tranquillamente seguire la chiamata del Signore, facendosi religiosa e le indica come debba comportarsi con le sue sostanze. L'erezione canonica della Casa di Milano è avvenuta, con molta solennità, il giorno 10 *settembre, e quando ella si è presentata all' Arcivescovo per ringraziarlo, egli l'ha assicurata di aver avuto ottime notizie sull'andamento della pratica per Trento. Ora è a Bergamo per attendere le nuove allieve maestre di campagna. Le richieste sono moltissime per cui è costretta ad opporre molti rifiuti*

V.G. e M Stimatissima e Carissima Amica

Finalmente eccomi a darmi il contento di trattenermi un poco con lei con qualche sorte di quiete mia Stimatissima e Carissima Amica avendo avuto un pò di pena, per non aver potuto farlo da Milano attese le tante occupazioni di tutti questi giorni, di cui qui sotto qualche cosa le dirò, sapendo, che per l'attaccamento, che per la di Lei bontà ci porta Ella sentirà volentieri le benedizioni, che degnossi il Signore in riguardo di Maria Santisssima di spargere sopra questo minimo Istituto.

Io le debbo dunque un riscontro a due pregiatissime di Lei lettere, mia Cara Amica, e cominciando dalla prima eccomi a dirle intanto quello, che ho riflettuto io, perché Ella pure vi formi le sue riflessioni. Noti però, che mi sono consigliata, come già restammo d'intelligenza con quel degnissimo personaggio di cui le parlai.

Rapporto dunque alla di Lei vocazione io sono sempre più ferma e persuasa, che il Signore gliela abbia donata, e che non abbia ostacoli, né doverosi, né reali, che possano impedirgliene l'esecuzione, terminato, ch'Ella abbia quelle cose di cui pure parlammo vale a dire, provvedute le sue orfane d'opportuna maestra, ed addestrata questa un poco, perche possiamo fondatamente sperare, abbiano da continuare bene le cose, anche in progresso.

E già ben mi aspetto, che ci vorrà dell'orazione per ottenerlo, perche già l'inimico d'ogni bene, cercherà di attraversare , ogni cosa per ritardare almeno l'effettuazione dei dissegni di Dio.

Non si intimorisca, se non è riuscita la prima, confidiamo nel Signore, ch'Egli benedirà la seconda, ed in questo settenario particolarmente di Maria Santissima Addolorata, non mancheremo di pregarla in modo particolare, per tale oggetto. Per la di Lei Signora Madre[1], io voglio sperare, che passata la calda stagione, il Signore ci donerà la consolazione, che possa riaversi pienamente, essendo una Signora sana in sostanza, ed ancora in fresca eta; oltre, che restano ad essa due figli, e particolarmente il Signor Don Antonio[2], dell'assistenza de quale, come già dell'altro[3], non si può dubitare.

Rapporto al testamento poi senta mia Cara Amica. Giacché non occorre quella carta bollata di tanta spesa, io andava riflettendo, che se mai, cosa che già confido nel Signore non accaderà, lusingandomi, che prima ch'Ella vada a goderlo lo abbia da servire, e glorificare molto in questo mondo, se mai però piacesse al Signore prenderla seco, prima ch'Ella fosse con noi, o che verificata fosse la bramata fondazione, presso la di Lei famiglia non solo, ma presso tutti ancora, sembrerebbe parmi molto strano, ch'Ella tutto lasciasse a persone estere, ed escludesse i fratelli.

A me dunque venne in pensiero, che facesse il suo testamento, lasciando al Signor Don Antonio avertendo in questo, di non mettere espressione, che potesse farlo credere un testamento fiduciario, non volendone di tal sorte le leggi sovrane, ma lasciando semplicemente al Signor Don Antonio, col testamento la sua eredità.

---

[1] Contessa Giovanna Formenti Serbati in Rosmini, mamma di Margherita Rosmini (Ep. I, lett. 342, n. 4, pag. 535)
[2] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172)
[3] L'altro fratello Giuseppe.

Poi crederei necessario, Ella facesse, un'altra privata, e separata carta, scritta anche questa tutta di suo pugno, nella quale cercasse Ella, allo stesso Signor Don Antonio, un dono, o memoria nominata, una memoria alla Signora madre, ed all'altro fratello, e per quest'ultimo, lasci la libertà a Don Antonio, di fare qualche regalo a qualche persona se lo credesse necessario, del rimanente poi gli significhi, come Ella lascia a lui, perche verificata venga la fondazione di Trento, per cui Ella si e già impegnata, e, che fatta questa, se avvanzassero mezzi, vuole che si faccia un'altra fondazione di Figlie dela Carità in Roveretto[4], e che per ciò se la intenda con me.
Io poi può credere, come già conoscendomi spero sarà facilmente persuasa, che per parte mia, se Iddio mi lascierà cercherò per quanto sarà possibile, che si verifichi anche la seconda fondazione. E per andare anzi con ogni maggior cautela, io farei due esate copie di questa privata carta, l'una sigillata da tenere presso di se, l'altra pur sigillata sarebbe da consegnarsi a persona di sua confidenza, ma persona sicura insieme, come sarebbe il di Lei confessore[5], o il Signor Don Pietro Orsi[6], o chi crede.
Con ciò a me sembra assicurata la di Lei volontà, tolti maggiormente gli ostacoli, ed impedite le dicerie. Veda mia Cara Amica come per secondare la di Lei bontà, le espongo liberamente il mio pensiero. Per altro mi dica cosa gliene pare. Se bramasse una qualche formula di testamento, che forse facendo in questo modo le sarà affatto inutile, pure me lo indichi, che ben volentieri gliela manderò.
Di Trento dacché ci siamo vedute, non ne so più nulla, solo quando fui a Milano, a fare un dovere col Governatore signor Conte Strasoldo, egli me ne parlò, e mi disse replicatamente, che l'affare nostro di Trento va bene. Similmente venerdì prossimo passato, essendo stata a ringraziare Monsignor Arcivescovo[7], dopo la seguita erezione di cui le parlerò, mi raccontò, che il nostro buon Principe Vice Re[8], gli aveva parlato di questa fondazione, e che va bene. Adesso credo che il mio Carlino Canossa colla sua sposa[9], e Don Leonardo[10] siano andati a fare una gita a Trento, al loro ritorno credo saprò qualche cosa, altrimenti lascio passare un pò di tempo, indi sono determinata di scrivere a Monsignor Vicario, bramando di sapere per mia regola lo stato degli affari.
Sappia, che ho qui veduto nuovamente quella giovane signora la quale io dissegnava per Riva. Questa, come le dissi al momento, non avrà, che piccole cose, ma alla morte dei genitori una parte della dote l'avrà certamente. Io la trovo d'una vocazione la più ferma. Di testa molto dirita, di belle maniere, essendo stata educata molto civilmente, e mi dicono di abilità. In somma mi pare, che sarebbe molto opportuna per Trento, dove come dicemmo quella fondazione merita riflesso, e ci vorranno a mio credere anche persone educate, e di abilità. Per ciò secondo quello, ch'Ella mi disse, se Ella crede io sarei d'opinione di riceverla, per avanzar tempo, ed intanto formarla. Liberamente mi dica il suo volere. Dalla Cara Signora Catterina, non ho ancora avuto lettera, forse ne riceverò poi da Milano, intanto care mi furono le notizie di quella buona Figlia. Poca carta mi resta da dirle le nostre notizie.
Per altro sappia, che mercoledì giorno 10, seguì in Milano nella parrocchia di S. Stefano la formale Erezione di questo minimo Istituto. La funzione fù fatta da quel Degnissimo Monsignor Arcivescovo, e devo confessarle per gloria del Signore e a mia confusione, sapendo di non aver io nessun merito per questo, che seguì con tale solennità, e giubbilo universale di tutti d'ogni classe, cominciando dal nostro buon Principe, ch'io credo, che una cosa maggiore non la vedrò mai più.
Sin che fanno alcuni addattamenti nella nuova casa, sono venuta a Bergamo, dove a Dio

[4] Per Rovereto
[5] Don CARLO TRANQUILLINI, (1759-1831) confessore di Margherita e professore di Retorica di Don Antonio nel Ginnasio roveretano, educatore di doti straordinarie.
[6] Don PIETRO ORSI (1781-1837/38), professore di filosofia di Don Antonio.
[7] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[8] Ranieri Giuseppe,principe d'Asburgo e Vice Rè del Lombardo Veneto (Ep.II/1, lett. 517, n. 4, pag. 293).
[9] March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena ed Eleonora Muselli, sua sposa (Ep. I, lett. 359, n. 3, pag. 567).
[10] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlo Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).

piacendo, mercoledì 23 corrente quelle figliuole, che l'anno scorso furono quì educate, verranno unitamente ad altre figliuole di campagna, a fare i Santi Esercizj, indi riceveremo le altre giovani, che dobbiamo quest'anno educare per maestre, e tante sono le concorrenti, che ne riceverò bensì quante potranno star nel locale, ma tutte è impossibile, non avendo luogo. Per carità ci raccomandi al Signore perché possiamo far bene.
Mia Cara Amica termino questo processo, pregandola dei soliti miei doveri. Accetti quelli delle Compagne, in particolare della mia Cristina[11]. Si assicuri delle povere mie orazioni, ed abbracciandola di vero cuore, piena di amicizia e di stima, la lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo Santa Croce [settembre 1823]

Aff.ma Obbl.ma Serva ed Amica
Maddalena Figlia della Carità[12]

[11] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[12] NB. Firma autografa della Canossa. La datazione ha come termini a quo il 10 Septembre – erezione della casa di Milano - e ad quem il 23 Settembre – inizio degli Esercizi -.

A ELENA BERNARDI

1338(Bergamo#1823.09.17)

Commissioni di secondario rilievo e la notizia che a Bergamo sta di nuovo per iniziare il corso di preparazione delle maestre di campagna.

V.G. e M. Carissima Figlia

Dal Signor Pedrino avrà inteso il felice viaggio che abbiamo fatto grazie al Signore. Io di salute sto bene, ma non vedo l'ora di avere le sue notizie come pure delle Care Compagne.
La prego di mandarmi dal corriere, se mai avesse, delle lettere a me dirette. Sappia che qui non abbiamo trovato la lettera di Monsignore[1] ch'era col Decreto Governativo, come anche non ho trovato la nota della robba della Nunziadina[2], per ciò farà il piacere col mezzo del corriere di mandarmi tutte queste carte. La Cristina[3] che di cuore l'abbraccia, la prega di guardare nel camino, che troverà l'accetosa[4] e mandargliela similmente dal corriere. La settimana poi ventura le manderà il libro dei conti del Signor Carlino[5].
La prevengo di aver io ritrovato delle carte appartenenti alla Casa di San Michele alla Chiusa, non so se lei abbia ritenute le copie, se poi per isbaglio fosse appresso di me, sa dove sono se le occorre.
A dirle il vero parmi di essere partita troppo presto da Milano, ma arrivai qui a tempo, perche sappia che sabbato arrivò a Bergamo quella Signora di Valtellina, venne a farmi visita, e venerdì a Dio piacendo entrerà con noi. Lunedì poi verran quelle buone giovani per fare gli Esercizj e martedì daremo principio. Credo anche che verrà a farli due sorelle dei Conti Passi[6].
La prego di far fare orazione acciò il Signore, e la nostra Santissima Madre si degni di benedire il tutto, e possiamo fare un poco di bene.
Oggi sono breve, perche ho dovuto scriver molto perche come sa, sono due ordinari che non scrissi.
A dirla a Lei mi trovo stanca prima del gran scrivere, e poi per essere sempre interrota dalle persone, che vengono per istabilire per le nuove contadine, che è fissata la giornata di riceverle che sarà li 10 ottobre oltre di che se non iscrivo in questi giorni liberi, in. seguito mi sarà impossibile il farlo almeno in lungo. La cara Cristina è tanto mortificata per non aver potuto prima di partire darle un abbraccio.
Di nuovo dunque le dico che sto attendendo le di Lei notizie quelle delle Care Compagne, e di tutto il rimanente. Le abbraccio di vero cuore, e le lascio tutte nel Cuor santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 17 settembre 1823

Ti prego della lettera al Signor Preposto[7], avendo affari sempre. Ti abbraccio.

Sua affezionatissima Madre

---

[1] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[2] Caccia Nunziatina, novizia (Ep. II/1, pag. 332).
[3] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454)
[4] Accetosa per ACETOSELLA, nome di due specie di piante contenenti l'ossalato acido di potassio, adoperato per smacchiare.
[5] Signor Carlino, il copista.
[6] Due sorelle dei Conti PassI, Poiché essi ne avevano quattro, per individuarle, si deve andare per esclusione: Maria Beatrice (n. 1792) era inferma e, come tale, visse sessant'anni; Angiola Maria (n. 1796) doveva essere già monaca benedettina, in seguito come dice *I Passi De Prepoprego,* pubbl. fuori commercio, 1962 a un dispiacere amoroso, poiché la famiglia non le aveva concesso di sposare un Nobile Stampa, svizzero protestante. Rimangono quindi: FRANCESCA MARIA (n. 1791). che sposerà un Sonzogni e MARIA CLARA (n. 1804), che sposerà un GavazzenI,
[7] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).

Maddalena Figlia della Carità[8]

[8] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1339(Bergamo#1823.09.17)

La Canossa si propone di descrivere alla Terragnoli la cerimonia d'erezione di Milano, ma poi, presa da un altro interesse, rimanda ad altra lettera. Per il momento le preme spiegarle un piano strategico per ottenere il locale per l'Ospedale delle Convalescenti, che potrebbe essere loro ceduto dal fratello di Mons. Albrizzi, che ne é in possesso.

V .G. e M. Carissima figlia

Già sono certa, che non vi sarete preso pensiero non vedendo mie lettere nei due scorsi ordinari perche vi sarete figurata in quante occupazioni io mi sarei trovata, per la solenne nostra erezione della quale vi faro una descrizione quì sotto. Sabbato ritornai quì a Bergamo da dove vi scrivo mia Cara Figlia e prima di tutto vi dirò, che la mia salute va bene, e ch'io attribuisco alle orazioni vostre, cioè di voi tutte e di quelle delle altre Compagne l'ajuto che il Signore si degnò di darmi tra tante occupazioni. Martedì 22 corrente comincieremo qui gli Esercizj delle nostre contadine, ed il giorno 10 ottobre spero che saranno entrate tutte quelle che debbono venire per essere educate. Mi raccomando anche per tutto ciò alla carità delle vostre orazioni e di quelle delle ragazze. Venerdì entrerà a Dio piacendo quella giovane Damina di Valtellina[1], che oggi fù a trovarci.
Mia Cara Figlia ringrazio sempre più il Signore delle benedizioni, che dà alla casa di costì. Vi raccomando coraggio, e confidenza nella bontà del Signore. Adesso voglio parlarvi intorno al proggetto a me carissimo dell'Ospitale delle Convalescenti[2]. Già è curiosissimo il voler pensare all'Ospitale senza soldi e senza regno, ma niente paura. Dio ci ajuterà. Conviene, che per fare il primo tentativo vi metta al fatto di tutto, combinate poi colla Cara Betta[3], indi eseguirete.
La Dama Micheli[4] dunque mi scrisse, che andò colla Dama Lezze[5] a domandare la nostra Marianna[6] al Signor Arciprete Albrizzi[7]; questo lodò il progetto, disse, che credeva che Marianna lo avrebbe accettato, ma che prima si renderebbe necessario che le Dame avessero una casa, e questa adobbata. Soggiunse loro, che presentemente i capitali di zecca erano molto cresciuti, che per ciò quelli i quali avevano case di quella ragione si trovavano con un aumento di danaro inaspettato, e disse loro cosi per incidenza, che il di lui fratello Signor Gio.Batta Albrizzi aveva qualche casa di questa ragione. La Dama Micheli scrisse a me cosa sarebbe da farsi; ed io le risposi, che mi lasciasse un po' di tempo da scrivere parmi a voi altre per fare il tentativo ch'io dissegnai, e cose simili. Il passo che ora credo necessario è il seguente. Già abbiamo bisogno della carità del buon Signor Giuseppe Alessandri[8]. Fate così confidate in tutta secretezza al medesimo voi e Betta il bisogno delle nostre povere ed il nostro desiderio e progetto raccontategli tutto l'accaduto col Signor Arciprete Albrizzi. Vedete se il Signor Giuseppe sa qual casa avrebbe il Signor Gio Batta Albrizzi di tal ragione, ed in situazione opportuna e poi pregatelo, che a nome della Betta racconti al Signor Gio Batta secretamente il mio progetto la mia disposizione di dare Marianna col suo piccolo mantenimento, e qualche poca di mobilia per la casa e domandi liberamente al Signor Gio Batta, o la casa

[1] Un'aspirante che poi lascerà il convento.
[2] Progetto Ospedale delle Convalescenti a Venezia (Ep. II/2, pag. 1203).
[3] Mezzaroli Elisabetta, membro della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[4] Michieli Bernarda, amica di Maddalena a Venezia (Ep. III/2, lett. 1379, n. 6, pag. 785).
[5] Lezze, Dama della nobiltà Veneta (Ep. III/1, lett. 1004, n. 2, pag. 68).
[6] Francesconi Marianna, scelta come direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[7] Arc. Albrizzi Giuseppe, canonico e parroco di S. Marco, Venezia (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[8] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)

assolutamente, o almeno la casa non in proprietà, ma ad uso gratuito per tre, cinque o sette anni come meglio vedrà il Signor Giuseppe. Che se il Signor Albrizzi fa questa carità avrà la consolazione d'essere fondatore di un'Ospitale, ed avrà dinnanzi al Signore il merito di avere cooperato alla salvezza di tante anime, ed impedire tanti peccati.
Siccome conviene sollecitare questo tentativo cosi per non incomodare il signor Giuseppe a venire da voi altre andate voi due da lui, ed in quell'incontro fategli i miei distinti complimenti e ditegli, che mi perdoni se tardo a riscontrar la di lui pregiatissima lettera per essere occupatissjma, come lo fui eccessivamente a Milano, e narategli, o leggetegli quanto quì vi soggiungerò intorno all'erezione sapendo che la di lui carità per noi lo sentirà molto volentieri. Ditegli anche le attuali nostre occupazioni a Bergamo, perche preghi per noi, e ditegli, che faremo una novena a Maria Santissima ed a San Pasquale per quel suo affare, e ch'io pure gli scriverò al primo momento che avrò di libertà. Domandategli le notizie di Don Marco Cavanis[9] e datemele. Vi raccomando caldamente l'affare di questo ospitale scrivetemi poi l'esito. La Cristina vi prega che faciate vedere costi col mezzo di Raimondo quando avete occasione di vederlo se egli potesse trovare da qualche librajo il libro intitolato la Vita di San Stanislao Kostka[10] scritta dal Padre Bartoli premendo assai questo libro alla Superiora di Verona.
Mi è impossibile scrivere oggi dell'erezione perche la posta parte, lo farò sabato vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Bergamo li 17 settembre 1823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [11]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Figlia della Carità
S. Lucia Venezia

[9] Don Marco Cavanis, insieme al fratello, istituì le Scuole di Carità a Venezia (Ep. I, lett. 223, n. 1, pag. 339).
[10] San STANISLAO KOSTKA (1550-1568) (Cf. *Bibliotheca Sanctorum*, voI, XI, cc. 1369-70).
[11] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1340(Bergamo#1823.09.24)

Gli Esercizi delle maestre di campagna sono veramente soddisfacenti. La Canossa ha anche letto il discorso tenuto da Mons. Zoppi sulle Figlie della Carità. E' lusinghiero, ma ella si augura che non sia quella la ricompensa che Dio concede all'Istituto, perché ciò che è terreno non ha valore eterno.

V.G. e M. Carissima Figlia

Colgo i momenti d'intervalo che mi restano tra l'una e l'altra occupazione dei Santi Esercizj di queste buone figliuole per iscriverle il poco che potrò mia Cara Figlia. E prima le dirò che le nostre esercitanti sono 12 tra le quali vi sono due Contessine Passi[1] sorelle dei Religiosi, educate da angeli. La prego lei e tutte le Care Compagne a fare una Comunione affinche il Signore per amore di Maria Santissima ci dia la grazia di veder che cavino veramente frutto da questo santo ritiro divenendo sempre più buone.
Intesi mia Cara Figlia il discorso di Monsignor di Carara[2] sopra l'Istituto e le confesso che a me serve non dirò di pena ma di confusione appunto perche so che non disse quello che siamo ma quello che dovressimo essere. E mi passa per la mente che se non opereremo sostanzialmente cioè con vera carità ed umiltà dinnanzi a Dio non vorrei che intendesse il Signore di pagare le nostre opere superficiali con queste superficiali lodi ed apparenze. Non si angusti mia Cara Figlia di questo che lo dico prima per me e poi per lei. Vuol dire che già ne lei ne io vorressimo questa paga e che per ciò cercheremo di averne un'altra emendandoci in quello che conoscessimo aver mancato.
Adesso al mio solito conviene che rida un poco essendo quasi tutta la mattina che sono seria per cagione di stare con quelle degli Esercizj, onde mi dica a quall'ora il Cavaliere del Sole è arrivato a Milano perche da qui è partito alle 5 per poter essere alla predica del Signor Preposto, perciò io non ebbi più l'onore di riverirlo prima che partisse perche fu si sollecito.
Sapendo quanto grande, è il suo d'affare, feci una notarella a parte perche non potendo Lei, la dia alla Domenica acciò mi mandi tutto quello che domando. L'accettosa poi la metta pure ben chiusa nel cartolaro, come fecer queste Compagne quando la mandaron a Milano.
Jeri ebbi il piacere di vedere la mia Cara Durini[3] la quale mi disse ch'Ella le aveva detto che le avrebbe mandato della robba per me la qual già sarà di questa ch'io le domando ma che non vide nulla onde non si scordi di mandarmela questa volta.
Mi dica se hanno cominciato gli addattamenti nella casa nuova. Oggi otto sarò più lunga, tanti rispetti al Signor Preposto di San Giorgio[4] e tanti ringraziamenti al Signor Teologo Rudoni[5].
Abbraccio con lei di cuore tutte le Compagne. Mi dica con tutta libertà e decisione insieme se mai potessi darle la Felicita[6] se può, o non può accettarla atteso che non ha che verso le due mille lire e non ha schirpa altro che piccole cose. Avverta mia Cara Figlia di non accettarla per fare un piacere a me perche in tal caso vede ch'io anzi le dico sinceramente che non sono sicura di potergliela lasciare ma che ho bisogno di sapere una determinazione precisa giacche se potessi vorrei aderire alla di Lei domanda avendomi mostrato genio di averla io poi guarderò al bisogno universale dell'Istituto.
Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

---

[1] Contessine Passi, le due sorelle dei Conti Passi: Maria Clara e Francesca Maria (Cf. lett. 1338).
[2] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[3] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I,lett. 2, pag. 6).
[4] Don Burocco, prevosto di S. Giorgio e superiore ecclesiastico e confessore (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[5] Teologo RUDONI PIETRO, segretario della Curia Arcivescovile.
[6] VALSECCHI FELICITA aspirante alla vita religiosa.

Di Lei Carissima Figlia

Mi dica quando va in campagna il Signor Preposto di Santo Stefano.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

Bergamo li 24 settembre 1823

PS. Mandi ma non si scordi perche vi è una lettera che preme alla Signora Teresa Castiglioni la lettera ad Essa diretta.

[7] NB. Primo poscritto e firma autografi della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1341(Bergamo#1823.09.27)

La Canossa é molto contenta della convinta partecipazione delle maestre di campagna agli Esercizi spirituali, ma é anche stanca, avendoli dettati lei; non ha chiamato un sacerdote per il numero esiguo delle partecipanti. Pare che, sollecitato da Alessandri, il fratello di Mons. Albrizzi ceda lo stabile per l'Ospedale delle Convalescenti. Ora però si deve convincere Marianna Francesconi ad accettarne la direzione.

V .G. e M. Carissima Figlia

Anche questa volta sarò breve a motivo delli Santi Esercizj, terminati poi che saranno ti scriverò più in lungo. Per vostra consolazione le dico che di salute stò bene, e mi contento assai esperimentando una assistenza particolare del Signore anche in questo momento. Abbiamo dodici buone giovani che fanno li santi Esercizj, e per essere appunto così poche non ebbi il coraggio d'incomodare un sacerdote, onde conviene ch'io le assista, benche le faccio leggere le meditazioni, e poi io le parlo sopra.
A dirti il vero, queste buone figliole ci sono molto di una grand'edificazione. Preghi e fate pregare il Signore acciò si degni di benedire il tutto e nel prosseguire, e nel fine come si degnò di farlo nel principio, e tutto abbia da riuscire per la maggior gloria di Dio, e per il bene dell'anime. Con molta consolazione intesi come il buon Signor Alessandri[1], si è impegnato nell'affare dell'Ospitale[2] parlando con tanta premura al fratello del Signor Arciprete di San Marco, per poter ottenere quella casa. Per vostra regola vi dico che il suddetto Signor Alessandri conviene che sempre lo tormentiate, e che non lo lasciate mai stare, perche dovete sapere, che ha un grandissimo cuore, ma i grandi affari che ha gli impediscono di fare quel che vorrebbe, perciò dovete sempre pregarlo, e ripregarlo fino che si possa ottenere il nostro intento. Sappiate di più che il Signor Arciprete ha scritto alla Marianna, che per la mettà di ottobre deve esser a Verona. Vedete dunque quanto è necessario di sollecitare l' Alessandri, e poi sapermi dire, perche io possa scrivere al Signor Arciprete, e combinare, ed anche per disponere la Marianna, cioè ch'egli la disponga.
Alla Cara Rosa Cinqueti[3] risponderò terminati che sieno gli Esercizj. La Teresa[4] mi scrive di avervi scritto una lettera, ma non so se l'abbiate ricevuta se mai non l'avete avuta ditemelo, e se l'avete ricevuta cercate di trovar momento di rispondere per suo conforto, già essa è a Verona.
Subito che potrò, scriverò anch'io al buon Signor Giuseppè. Fra otto giorni circa la Durini[5] verrà a Venezia. Addio mia Cara Figlia, vi lascio tutta nel Cuor Santissimo di Maria. Tanto mi consolo che tutto continui ad andar bene. Ricordatevi a parlarmi liberamente intorno alla vostra salute e quella delle Compagne come a qualunque vostra angustia, o bisogno, perche cosi sto più quieta.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

Bergamo li 27 settembre 1823

---

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Ospedale Convalescenti a Venezia (Ep. II/2, lett. 826, n. 4, pag. 1055).
[3] Rosa Cinquetti, membro della comunità di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[4] Spasciani Teresa, attualmente nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[6] NB. Firma autografa della Canossa

A ELENA BERNARDI

1342(Bergamo#1823.10.01)

C'è dissonanza tra la lettera scritta alla Terragnoli il 27 settembre e la presente. Nella prima, la Canossa non accennava a sacerdoti responsabili degli Esercizi spirituali delle maestre di campagna, qui ne indica anche il nome. A Milano scarseggia il danaro per i restauri, ma ella non si preoccupa. Vuole invece che anche Elena si tranquillizzi, determinandosi a ridurre i lavori allo stretto necessario.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ella accetterà il mio desiderio di scriverle più che una lunga lettera mia Cara Figlia essendo ancora occupata negli Esercizj ed avendo tanti altri imbrogli e siccome Ella mi fa un pò di pena cercherò di essere lunga quanto potrò. L'oratore degli Esercizj è il Padre Pinamonte[1] unitamente a qualche altro soggetto di quella santa Compagnia ma in quello a cui non possono giungere essi suppliamo Cristina[2] ed io per conseguenza mi resta un tempo limitatissimo attendendo io a tutti gli Esercizj che si fanno unitamente. Forse una delle esercitanti resterà nostra novizia ma la prego di continuare l'orazione per me perche possiamo adempire in tutto il Divino Volere.
Veniamo adesso a Lei mia Cara Figlia. Può credere quanto capisca la nostra situazione ma non si smarisca, il Signore ci ha in ogni tempo ed in ogni luogo provvedute e non dubiti un momento che non abbia da continuare a farlo per l'avenire.
Non si angusti se le dico quel che penso ma parlandole spiritualmente mi consolo che anche a Milano dobbiamo partecipare della situazione delle altre Case cioè di fare un'ottima figura ed essere povere in sostanza. Per altro vedrà che già il Signore provvederà. Intanto non si prenda troppa pena e si serva per le spese del momento del danaro della Signora Proserpia ed il rimanente della Angelina Bilia. Colla dote poi della Grippa rimetterà le tremilla lire della Signora Proserpia e poi se il Signore non da mezzi fate le cose di stretta necessità per ora non si passo più innanzi giacche la premura del Signor Preposto che facciamo quelle fatture di cui abbiamo parlato si era perche diceva egli sin che il ferro è caldo convien battere ma subito che adesso il ferro è raffreddato non sono poi da farsi se non che le spese che possiamo ed a poco a poco faremo il rimanente.
Non posso a meno di non ridere di quella povera gobba mi pare che superi in gran lunga i requisiti che aveva la buona veccietta Celestina. Io resto incantata di quelli che propongono simili soggetti. Fortuna che non ci era io, la lasciavo in libertà in un momento. Altro che la Signora Margherita del Padre Don Benedetto; vengono ad esibirsi spettacoli di questa sorte, pare fino impossibile che non le vedano. Rapporto alla Felicita Ella ha troppo ragione in questo stato di cose.
La ringrazio della lettera della Signora Castiglioni.
Sappia che oggi volendo mostrare a questo Monsignore Vicario il Decreto Governativo che ci permetteva l'erezione trovai che dentro al medesimo erano la lettera di Monsignor Arcivescovo[3] che tanto le feci cercare. Mi fu carissima la copia del processo verbale e del decreto favoritoci da Monsignor Arcivescovo.
Sappia che domenica mi sarei trovata molto volentieri a Milano per essere presente alla benedizione dell'Oratorio che certamente sarà stato dedicato alla mia Cara Madre Addolorata. Termino per necessità.
Troverà occlusa una lettera di Monsignore di Trento[4]. Se vi è Monsignor Preposto lo preghi semplicemente di leggerla e poi rimandarmela. La legga ella pure. Oggi mi è impossibile a scrivere

[1] Padre PINAMONTE, gesuita, valente predicatore.
[2] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[3] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[4] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

al Signor Preposto lo farò un'altra volta. Se è andato in campagna la legga lei, e poi me la rimandi col medesimo corriere dovendogli rispondere per sabbato.
Le lascio tutte nel Cuore Santissimo di Maria abbracciandole di cuore.

[Bergamo] 1 ottobre 823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

PS. Ho ricevuto l'accettosa, e la nota della Nunziadina[6], e il libretto. Questa volta ci mandi le tovaglie. Le carte le metta nel libro come faccio io con la lettera.

[5] NB. Lettera scritta da due persone, con firma autografa della Canossa.
[6] Caccia Nunziatina, novizia (Ep. II/1, pag. 332).

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1343(Bergamo#1823.10.04)

La Canossa annuncia che gli Esercizi delle maestre di campagna sono terminati in modo veramente lusinghiero: una delle partecipanti poi é rimasta come postulante. Invita poi Giuseppa ad aver cura della sua salute e di stare tranquilla, perché le sue sorelle sono veramente contente di lei.

V .G .e M. Carissima Figlia

Oggi pure sarò brevissima mia Cara Figlia per non perdere questa posta, temendo che stiate in pena se non vedete mie lettere. Ieri dunque essendo stati terminati i Santi Esercizj sortirono quelle figlie quasi tutte, piangenti per dover sortire pure quasi tutte. Una di quelle che furono qui ammaestrate l'anno scorso restò nostra novizia, e spero riuscirà grandemente.
Mia Cara Figlia, ricordatevi che fatte il mio volere, ed il mio genio, a governarvi quanto che potete. State quieta ch'io non mi angustio, scrivettemi con libertà, e non vi prendete pena di cosa veruna. Già grazie al Signore tutto va bene, e tutte sono di voi pienamente contente. Vi raccomando di avervi cura, e per timore di mancare all'osservanza non lasciate di governarvi. Avete fatto male a stare in piedi quando vi hanno cavato sangue, essendo voi solita come sapete alle costipazioni, e poi mi figuro che per fortificarvi lo stomaco prendete polenta, e acqua. La settimana ventura risponderò alla Cinqueti[1], ed alla Cara Betta[2]. Intanto vi do buone nuove della nostra salute. Se peraltro credo di aver bisogno di un pò di sangue, e penso di farmelo cavare la ventura settimana perche mi preme continuare ad istar bene. Vi scriverò poi più lungo su d'ogni articolo. Se avete notizie del nostro caro Ospitale che tanto bramiamo datemele prontamente.
Pregheremo indegnamente pel Signor Giuseppe[3]. Sono di vero cuore e in somma fretta. Scrivettemi con sincerità come state.

[Bergamo] Li 4 ottobre 1823

Vostra affezionatissima Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Cinquetti Rosa, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252).
[2] Mezzaroli Elisabetta, nella comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1344(Bergamo#1823.10.11)

Maddalena e Giuseppa si scambiano notizie sulla loro salute. Il signor Albrizzi sembra disposto a cedere lo stabile per l'Ospedale delle Convalescenti e il Piovano offre ad Alessandri, per Santa Lucia, il corpo di San Faustino.

V .G. e M. Carissima Figlia

Oggi sarò breve in rispondervi essendo prima affolatissima di lettere poi perche jeri abbiamo incominciato a ricevere quelle giovani che devono questo anno essere ammaestrate[1], e pure mia Cara Figlia ho tanta voglia di trattenermi con voi con un po di quiete rispondere a tutto e darvi minutamente le nostre notizie. Portate pazienza anche questo ordinario. Vi occludo la risposta per la Cinquetti[2] alla Cara Betta[3] cominciai a scrivere ma mi fu impossibile a terminare lo farò ad essa pure un'altro ordinario. Ho tanta consolazione di sentire che la vostra salute vada meglio ma per ubbidire e per farmi piacere continuate ad avervi tutta la cura.
Vi assicuro sinceramente che la mia salute va bene. Ebbi bisogno di farmi cavare martedì un po di sangue perche il mio petto ne aveva bisogno e tanto mi sento bene che neppure mi sono accorta che me lo abbiano cavato. Vi assicuro che non vi nascondo niente e che se avessi male ve lo direi sapendo che stareste più quieta. Sento con molto piacere la buona disposizione del Signor Albrizzi[4]. Oggi termino di scrivervi appunto per iscrivere al Signor Arciprete[5]. Avete fatto molto bene ad adoperare quel deposito di danaro per comperare l'uva. Ditemi però se ne avete da vivere sino che rascuotete le pensioni perche io voleva scrivervi temendo che voi vi faceste un riguardo a domandarmele quando non ne avete. Il Signor Alessandri[6] al quale scriverò la ventura settimana mi dice che il Signor Piovano gli ha esibito di darci il corpo di San Faustino[7] se lo vogliamo. Ditegli ch'io lo accetto subito ed intanto che avremo poi modo da farli fare una cassa a proposito potressimo metterlo sull'altare delle reliquie in coro. Sentite adesso come è. E cerchiamo pure di ricuperarlo subito. Vi abbraccio tutte in somma fretta di vero cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo 11 ottobre 1823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Le maestre di campagna.
[2] Rosa Cinquetti, della comunità di Venezia (Ep. II/2, lett. A 27, pag. 215).
[3] Mezzaroli Elisabetta, della comunità di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[4] Il fratelllo di Mons. AIbrizzi Giovanni (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[5] Mons. Albrizzi Giovanni, canonico e parroco di S. Marco Venezia (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[6] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[7] San FAUSTINO (Cf. *Bibliotheca Sanctorum,* vol. V, cc. 481482).
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1345(Bergamo#1823.10.15)

E' prossima la scadenza delle pensioni e per la Canossa é motivo di sollievo, perché teme che la Terragnoli non chieda danaro, quando le necessita. Per l'Ospedale delle Convalescenti le prospettive sono buone: si potrà beneficiare dell'aiuto del fratello di Mons. Albrizzi. Quest'ultimo é bene s'interessi direttamente delle intenzioni di Marianna Francesconi per assumere la direzione. Segue uno scambio di notizie sulle postulanti.

V .G. e M. Carissima Figlia

Per potervi scrivere un po lungamente mia Cara Figlia comincio a farlo oggi e vi confermo le nostre buone notizie ed anche le mie. Intesi oggi può essere il momento della pensione cioè di rascuotere le pensioni. Perciò scrivete due righe alla Superiora di Verona perche si ricordi le carte della Salterini[1] affinche possiate rascuoterla. Alla prima informatevi colla cara Betta[2] perche so che a Verona ci mandavano da Venezia una carta in istampa da scriverci sopra ed al caso mandategliela. Io credo fosse il nostro Padre Stoppani quello che faceva la carità di far poi la rascossione. Vi dico il vero mi sono consolata che sia il tempo di rascuotere perche sempre temo che voi per troppo amore per me vi facciate un riguardo a domandarmi quello che vi bisogna e a dirmi le vostre angustie per timore che mi prenda pena, eppure vi assicuro che sto più tranquillamente quando mi dite tutto. Vedete che anch'io vi racconto e di avermi fatto cavar sangue e se non istassi bene avendomi voi assicurato che state più quieta quando vi parlo liberamente.
Sappiate, e forse già lo saprete che il buon Signor Giuseppe[3] mi scrisse con il Signor Giambattista Albrizzi[4] non vuole obbligarsi annualmente, ma esibisce per una volta al di lui ritorno a Venezia 200 ducati. Adesso il di lui fratello il Signor Arciprete[5] sarà andato a Verona, ed io mandai alla Metilde[6] una lettera da consegnare al di lui arrivo nella quale lo prego di scoprire come lui le disposizioni di Marianna[7] coi patti a voi noti e poi lo pregai di scrivermi il risultato, dietro a questo vi scriverò secondo che il Signore mi darà lume in qual modo possiamo regolarsi. Intanto continueremo a pregare. La novizia che vi dissi essere tra noi restata al tempo dei Esercizj non è la Damina di Valtellina la quale è venuto il giorno 19 settembre ma una di quelle giovani che furono quì educate l'anno scorso. Per altro per questa adesso siamo in una gran burasca perche i parenti la vogliono ancora a casa e se il Signore non vi rimedia per parte mia se la vogliono dovrò darla. Raccomandatela al Signore perche a dirvi il vero oltre la bontà essendo stata educata con quel medesimo sistema da un grande ajuto per le contadine le quali cominciarono ad entrare il giorno 10 e sin'ora sono 6, domani credo ne entreranno altre due indi le altre. Farò venire la Teresa[8] qui invece della Salterini per ajutar Cristina[9]. Avrete veduto io penso l'amica Durini[10]. Avertite quando viene ma nel modo il più destro di compassionarle molto il buon Signor Giuseppe ma molto destramente.

---

[1] Salterini Domenica, che sarà in seguito Superiora a Venezia. Nata a Padova, entrata a Verona nel 1820, morta a Trento nel 1844. (Ep. III/1, lett. 1345, n. 1, pag. 689).
[2] Mezzaroli Elisabetta, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[3] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[4] Il fratello dell'Arciprete Albrizzi ((Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[5] L'Arciprete di S. Marco, Canonico Giovanni Albrizzi (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[6] Metilde Bunioli, superiora della Casa di Verona (Ep. III/1, lett. 982, n. 7, pag. 21).
[7] Marianna Francesconi, scelta come direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[8] Spasciani Teresa, in aiuto a Bergamo (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[9] Pilotti Cristina, insegnante delle Maestre di Campagna (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[10] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).

Cristina senti con molto piacere che sua cugina Francesca sia collocata in quella buona casa e vi ringrazia tanto con Betta. Ditemi se le nipoti della mia Rosa che scrive stanno bene se vengono spesso e come se la passano.
Rapporto a quanto mi scrivette della Margì[11] mia Cara Figlia non vi prendete pena. Già era da aspettarsi, che il diavolo facesse delle sue. Non vi sgomentiate continuate a dire alla Margì quello, che le diceste sin'ora cioè, che tratti l'Angioletta[12] indiferentemente come le altre, e sostenete l'Angioletta animandola a perseverare nella virtù. Non vi angustiate, e con tutta libertà continuate a tenermi informata come vanno le cose, che in ogni evento possiamo senza nessun discapito dell'Istituto cambiare la Margì con qualche altra ma una che potesse darvi ajuto dubitando io, che insieme queste due amiche alla lunga non istaranno bene. Ma già non vi prendete pena, che sin qui non ci è niente, e poi combineremo bene ogni cosa prima di fare cambiamenti quando ne fosse il tempo. Addio mia Cara Figlia mi pare avervi risposto su d'ogni argomento qualunque cosa vogliate scrivetemelo.
Vi abbraccio di vero cuore, lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 15 ottobre 1823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [13]

Alla Signora
La Signora Giuseppa Terragnoli
Superiora delle Figlie della Carità
Santa Lucia VENEZIA

[11] Margì Maria Terzi, nella Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[12] Angioletta Guarnieri, membro della comunità di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[13] NB. La prima parte scritta da Rosa Saibante, la seconda da altra segretaria. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1346(Bergamo#1823.10.22)

Notizie disattese e insostenibili sulla presunta grave malattia del Papa. Richieste pressanti e urgenti sulla partenza o meno di Mons. Zoppi, al quale la Canossa ha dato commissioni per Roma. Accenni ai rapporti epistolari con la sorella di Mons. Nava, Vescovo di Brescia, da un invito del quale soltanto potrebbero aver inizio trattative per una fondazione in quella città, che, per il momento, non sembrano prossime.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quantunque le abbia mandato il corriere un'altra volta questa settimana gliele mando anche oggi mia Cara Figlia perche sappia che domenica lo mandai appositamente io e restai molto contenta anch'io della di lui premura. Già può credere che lo pagai bene sembrandomi però che meritasse ancor di più per la sua premura ed attenzione. Sentirò da lei in questo incontro le ulteriori notizie del Signor Preposto[1] se sia il medesimo partito essendosi qui sparsa una voce la quale io spero sia un qualche sogno di qualcuno che travasando il vino, il vapore gli sia andato alla testa che il Santo Padre[2] novello stasse malissimo. Mi dirà anche tutto quello che ha fatto delle mie commissioni per le Regole. Adesso sono a pregarla di qualche altro piacere, ella troverà unitamente al libro un zecchino.
Vorrei dunque che mi facesse comperare una ucchia di lana per una di queste nostre Novizie la quale è di statura un po più grande della nostra Lavagno e grossa all'incirca. Non abbia riguardo se ci vuole di più a darcelo ed a scrivermelo poi liberamente non solo perche non ne hanno neppur loro, ma anche perché si tratta che non siamo noi ma la Novizia che si prende il suo bisogno.
Mia Cara Figlia non può credere quanto io comprenda la sua situazione e la combinazione anche di essere a letto questo rnomento. Appena che può sono non solo contenta ma contentissima che venga qui a stare un po di giorni in quiete che ha necessità di rimettersi un poco. Ed averta di mandare lunedì alla posta che dietro a quanto Ella mi scriverà in risposta di questa mia io le scriverò quello che sarà necessario Ella faccia venendo. Senta bene mia Cara Figlia, mi risponda questa volta col mezzo del corriere, e se non può ella lo faccia fare da chi vuole ma mi sappia dire primo se il Signor Preposto è partito, che libri di Regola ha portato seco, se non gli ha portati tutti come sono restati d'intelligenza per il rimanente. Se hanno trattato niente del tempo in cui noi dovremo andare nella nuova casa[3] e se prima di partire il Signor Preposto ha rinunciato alla Prepositura similmente se un'appresso a poco si può sapere quanto tempo dovrà restare a Roma aspettando io lettere di affari di cui poi parleremo in voce, per i quali ho bisogno come per altri ancora di sapere tutte queste notizie.
Se viene il Signor Preposto di San Giorgio[4] faccia al medesimo i miei rispetti e gli dica intanto il mio desiderio di qui averla un pochi di giorni in questa aria fina a rimettersi un poco se permette essendo questo tempo guadagnato avendolo io detto anche altre volte che qui sempre respira.
Mia Cara Figlia non posso a meno di non ridere dei suoi scrupoli della lettera scritta al Cardinal Zurla[5]. L'assicuro che io non ne ho il più piccolo avendo detto la prima volta come questa, quello che già pensava oltre che sappia che io trattai a Venezia questo Cardinale con quella libertà ch'Ella

[1] Mons. Zoppi, che doveva portarsi a Roma per da sua consacrazione episcopale.
[2] Leone XII, eletto Papa il 28-9-1823 (Ep. I, lett. 340, n. 2, pag. 530).
[3] Alla Certosina di S. Michele, nuova sede delle Figlie della Carità (Ep. II/1, lett. 337, n. 1, pag. 524).
[4] Don Bernardino Burocco, nuovo confessore e direttore delle Figlie della Carità di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[5] Card. Placido Zurla, Vicario del Papa Leone XII (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).

tratta il Signor Don Massimiliano, o Don Giuseppe Prada[6] e perciò posso andare con tutta la libertà con lo scrivere. La mia difficoltà sarebbe tutta stata come è il mio dovere se fosse stato creato Pontefice il sapere di trattare col Vicario di Gesù Cristo ma del rimanente ebbi sempre, che si intende, il dovuto rispetto ma confidenza come col nostro Signor Preposto ed anche minor soggezione essendo questo il mio Superiore; e san Francesco di Sales[7] approverebbe certamente queste mie lettere.
Troverà quì unita una lettera per Donna Teresa Sirtori[8] e la lascio aperta perche si diverta a leggerla, ma che subito dopo la prego con ogni sollecitudine di fare il possibile di fargliela tenere sinche il Vescovo di Brescia[9] si trova da quelle parti, facendo molto presto a venire la festa di tutti i Santi. Mi dicono, ma questo sia detto i lei sola, che l'affare dell'Orsoline della Signora Erminia[10] sia andato nuovamente a terra, e sciolto, vedremo il finale, ma io quando non è il Vescovo che mi chiama già Ella sà che non accetto da altri.
Adesso faccio terminare Cristina[11] della quale so, che non ha difficoltà, che mi serva liberamente. Mia Cara Figlia per parte mia non ho la minima difficoltà ch'ella scriva al Signor Don Giovanni[12] tutto quello che vuole e mi mandi pure la lettera, che gli sara consegnata con ogni sicurezza. Anzi per non istancarsi a me non risponda, che quelle cose, ch'io le domando, ed il di più me lo scriverà un altra volta, dicendomi solo come stà, di più di quello, che le ricerco qui sopra.
Le dico bensì che non ho una piena speranza, che con tal lettera si quieti, non sembrandomi nello scrivere che il Signor Don Giovanni sia affatto deciso per cagione della di lui umiltà, e perche non l'ha nelle mani. Niente vi è per altro a mio giudizio contro la perfezione perche Ella cerca solo la quiete dell'anima sua. Subito che può, senza soffrire nella salute mi pare che la cosa migliore sia ch'Ella venga qui ed in voce, è un'altra cosa, oltre quel poco sollievo che posso darle io e quel solito a tutti che porta il cambiare paesi ed oggetti. Questa volta si tratta ch'ella pure ha bisogno di un po di scossa. Sabbato le scriverò su quanto io qui le ricerco, ed in voce le dirò poi tutto. Dopo la mia lettera più presto, che potrà partire sarà meglio, ma capisco bene esser necessario che si rimetta tanto da poter reggere al viaggio. Io spero che questa sia l'ultima burasca e poi si abbia da quietare. Certo che conviene chiudere gli occhi, e lasciarci ciecamente condurre. Mia Cara Figlia l'abbraccio di cuore si dia tutto il coraggio che può. Se ha voglia di piangere, e che possa farlo prenda delle scuse resti sola e non si sforzi a soffocare il pianto perche patirà di più.
La lascio unitamente a tutte le care Compagne nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo 22 ottobre 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[13]

Faccia il piacere di far copiare in bel carattere la lettera della Sirtori perche le la manda al Vescovo.

---

[6] Don GIUSEPPE PRADA, coadiutore di San Satiro di Milano.
[7] San Francesco di Sales, Fondatore delle Visitandine (Ep. I, lett.6, n. 8, pag. 18).
[8] Donna Teresa Sirtori Nava, sorella del Vescovo di Brescia (Ep. II/2, lett. 787, n. 1, pag. 971).
[9] Mons. Carlo Nava, Vescovo di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 3, pag. 969).
[10] Panzerini Erminia, benefattrice della Casa di Brescia (Ep. II/2, lett. 786, n. 4, pag. 969).
[11] Pilotti Cristina, a Bergamo con Maddalena (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[12] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore ecclesiastico della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[13] NB. La seconda parte della lettera scritta da Cristina PilottI, Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1347(Bergamo#1823.10.22)

La Canossa ha saputo dall'Alessandri che é proprio avvenuta la traslazione in Santa Lucia del corpo di San Faustino o Fausto. Ella desidera sapere, con una certa approssimazione, come si chiami realmente e se si conosce qualche notizia a riguardo della sua vita e della ragione della sua canonizzazione. A Bergamo, come nel Veneto, c'é stata l'inondazione, ma con minime conseguenze. Ora vorrebbe sapere come si comportano alcune componenti la comunità, per effettuare qualche necessario cambiamento.

V .G. e M. Carissima Figlia

Spero che avrete ricevuto una lunghissima mia lettera mia Cara Figlia nella quale rispondeva a quanto in alcuna delle precedenti vostre mi avevate domandato. Intesi da una Cara vostra lettera che ricevetti jeri quantunque avrei io avuto averla venerdì come avete avuto la fortuna e la consolazione di ricevere il Corpo di San Faustino[1]. Anche il buon Signor Giuseppe[2] al qual pure scrissi quando a voi scrissi la lettera lunga mi diede notizia anche lui come voi in data del giorno 15 di questo caro trasporto. Ne lui, ne voi non mi dite poi dove sia rinchiuso ed in che stato sia questo santo corpo. Egli poi mi disse San Fausto e voi mi dite San Faustino. Se ne sapete qualche traccia, o del di lui martirio, o se sia Confessore ditemelo. Avete fatto benissimo a far cantare il Te Deum e le Compagne si saranno molto consolate. Veramente il Signore ha sempre mostrato di amare in modo particolare la Casa di Venezia alla quale egli diede in pegno di amore tante cose sante. Abbiamo la nostra Cara Santa Lucia, tante reliquie, la Madre Santissima delle Grazie, quel bel Crocifisso[3] ed immagini o dirò meglio statue della mia Cara Madonna in ogni luogo. Dite per me alle Care Compagne che facciano presto a diventar sante perche so(no) in un Santuario. Mi è venuto il pensiero che tutte unite facciate una novena a san Faustino per la salute della Cara Betta[4]. Da queste parti di terra ferma vi furono delle innondazioni non so se anche dalla parte di Padova posse essere stato lo stesso. Mi dispiacerebbe che il Signor Arciprete Albrizzi[5] il quale non avrebbe più potuto andare a Verona basta sentirò e vedrò in un caso di rimediare io standomi sul cuore il nostro Caro Ospitale. Noi stiamo tutte bene e l'acqua non venne che in cantina. Fu per altro di cattivo gusto perche ha bevuto due brenti di vino ma del più cattivo e poi se ne andò. Abbiamo portato via il vino l'acqua ritornò ma non avendo ritrovato più vino non comparve altro ne ci fece alcun altro danno. Vi abbraccio tutte di vero cuore. Mi viene in mente che avrei bisogno di un piacere. Vi lasciai quella mia Madonna Addolorata in colori dipinta colla croce dall'altra parte quella che portava al collo io. Vorrei che la date a Raimondo[6] che me la facesse legare in argento con quel nastrino dorato simile ditegli a quella che mi fece legare un'altra volta, e vorrei che lo faceste subito per poterla dare alla Durini[7] prima che parta da costì.
Mi dispiace gli incomodi datti dalla buona Giuseppa[8]. Sappiate che io già dubbito che essendo nativa di monte così alto io credo che nell'aria di Venezia questa non reggerà, e già mi pare che ne abbiamo già parlato questa volta per la necessità della circostanza che mi costrinse condurla ed a

[1] Traslazione in S. Lucia del Corpo di S. Faustino (Ep. III/1, lett. 1344, n. 7, pag. 688).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] Attualmente a Venezia nella Casa di S. Alvise e che era appartenuto ai Cavanis (Ep.II/1, lett. 438, n. 1, pag. 55).
[4] Mezzaroli Elisabetta, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[5] Arciprete Giovanni Albrizzi, canonico e parroco di S. Marco a Venezia (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).
[6] Forse orefice.
[7] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[8] Siguardo Giuseppa, novizia proveniente dalla Svizzera (Ep. III/1, lett. 1272, n. 9, pag. 522).

lasciarla. Domandate però anche al Signor Giacometto ed al medico quando però avrete l'occasione di vederli e scrivetemelo liberamente perche così senza che lasciamo poi andando innanzi rovinare la salute di questa giovane ed averla poi malsana meglio è ripiegare in tempo.
Già per l'inverno non può patire perche il freddo…. da per tutto ma cerco di saperlo in tempo per tentare di rimediare accomodando però anche cotesta casa. Ditemi sinceramente qual sorte di ajuto presta alla Casa la Gioseppa e ricordatevi che io non mi prendo pena ma che è necessario che mi diciate tutto se debbo ajutarvi in quel che posso. Se vedete il buon Signor Giuseppe[9] domandategli se sa niente dell'affare Guizzetti[10], che se anche quello si finisce, e potessimo avere qualche cosa come mi facevano credere più facilmente potrei darvi dell'ajuto. Ditemi anche delle pensioni se le avete rascosse, come state di farina bianca, ed a quanto l'avete pagata. Già vi ripeto state quieta per me, che non mi angustio, ed a pensare sono avvezza. Faccio scrivere questo resto da Cristina[11] per farlo con tutta la libertà sapendo Essa l'affare della Marietta. Lasciate pure che il diavolo salti che già il Signore ci assisterà. Per altro anche in questo scrivetemi liberamente, che in ogni caso posso fare dei cambiamenti. S'intende sempre quando sarò in libertà di venir io a Venezia e mettervi la Casa in quiete totale dandovi anche ajuto, perche già vedete mia Cara Figlia, che con voi vado con piena libertà, e col cuore in mano, onde quello che non posso fare vi dico liberamente non posso, e quello che posso fare devo farlo per mettere a poco a poco in sistema le Case, e se dovessi levarvi la Beppa per la salute e la Marietta per la quiette ve ne darei due altre capaci per la guarderobba, e per assistere nelle fatiche. Ditemi anche nominatamente come si porta Bettina. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria abbracciandovi di vero cuore;

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo 22 ottobre [1823]

NB. Lettera scritta da due segretarie, di cui la seconda Cristina Pilotti. La Canossa ha omesso la firma.

---

[9] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[10] Guizzetti Teresa, benefattrice dell'Istituto, morta nel marzo 1824 (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[11] Pilotti Cristina, segretaria di Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).

A DON TREVISANI

1348(Bergamo#1823.10.23)

La Canossa non ricorda che le sia stato parlato di una aspirante Rosa Bergamini, tuttavia se si tratta di una vera vocazione e può attendere il suo ritorno a Verona per avere i necessari ragguagli intorno all'Istituto ella avvertirà, altrimenti cercherà come si possa risolvere per affrettare l'incontro.

V.G. e M. Veneratissimo Signor Don Luigi[1]

[Bergamo] 23 ottobre 1823

La combinazione di essere dai doveri del minimo nostro Istituto trattenuta in Milano avendomi ritardato il vantaggio di ricevere la pregiatissima di Lei lettera, mi differì anche l'onore di sollecitamente riscontrarla. Nell'atto, che la supplico a perdonare quest'involontaria mancanza Ella voglia accettare altresì le proteste del mio rispetto.
Rapporto però alla buona Signora Rosa Bergamini debbo confessarle che non mi ricordo, che da nessuno me ne sia stata fatta parola.

Nella varietà però delle mie occupazioni potrebbe la memoria tradirmi, e che mi fosse stata messa sotto gli occhi senza che al momento io l'avessi presente.
In ogni modo però se questa buona giovane si sente dal Signore chiamata nell'Istituto nostro per proccedere con ogni matturità e sicurezza io crederei opportuno che la medesima la quale sin quì ebbe la pazienza di aspettare la portasse ancora un poco cioè sino all'epoca del mio ritorno a Verona, che peraltro ora non saprei precisare, ed in allora se Vostra Signoria Molto Illustre e Reverenda me lo permetterà nuovamente la incomoderò de' miei caratteri, e facendo la Signora Rosa una gita mi darà il piacere di conoscerla, e l'opportunità di minutamente informarla dell'Istituto, ed anche di quanto è necessario per entrarvi .
Nel caso poi che questa Figlia si trovasse come talora può succedere in qualche circostanza per cui il differire una risoluzione potesse esserle di qualche conseguenza la di Lei carità voglia soffrire l'incomodo di avvertirmene, che penseremo a ripiegare in qualche modo, affinche la medesima possa avere i necessarj dilucidamenti. Se crede intanto me la riverisca.
Colgo questo fortunato incontro per raccomandarmi alle sante di Lei orazioni e per confermarle l'invariabile mia venerazione.

NB. Minuta che non presenta alcun autografo della Canossa.

[1] Don Luigi Trevisani, professore di retorica nel Seminario di Verona (Ep. II/1, lett. 444, n. 1, pag. 65).

A DON TREVISANI

1349(Bergamo#1823.10.**)

[Bergamo, ottobre 1823]

L'aspirante Bergamini era stata sì accettata, ma in altro Ritiro e non dalle Figlie della Carità. Chiarito l'equivoco, se davvero la giovane insiste per quest'ultima scelta, sarà necessario informarla sulle richieste dell' Istituto, di cui la Canossa dà qualche cenno.

V.G. e M. Veneratissimo Signor Don Luigi[1]

Non si può negare che non s'incontrino le gran combinazioni particolari nella trattativa della vocazione dell'ottima Signora Rosa Bergamini. Vedremo quali saranno i dissegni della Provvidenza sopra quest'ottima Figlia. Dopo avere ricevuto l'ultimo venerato foglio di cui Vostra Signoria Molto Illustre e Reverenda si compiacque favorirmi a Milano, una pericolosa malattia di una Cara mia Compagna di Bergamo mi obbligò di fare qui una gita. Grazie al Signore piacque a Lui di ridonarcela, e mi lusingo entro la prossima ventura settimana potermi nuovamente colà restituire, ed ivi continui pure a dirigere le lettere. Rilevai dunque dalla pregiatissima di Lei lettera lo sbaglio accaduto di aver creduto cioè la Signora Rosa d'essere da noi accettata mentre non essendoci stata proposta era effettivamente accettata in altro Ritiro. Intesi parimenti il desiderio della Figlia di entrare piuttosto da noi che in altro luogo. Veneratissimo Signor Don Luigi, ella meco comprende essere questo un'affare delicato e da maneggiarsi con tutta l'avvedutezza per non portar danno in qualunque caso alla Figlia medesima. La preferenza che dalla stessa vien data al minimo nostro Istituto fa credere che ne sia in gran parte informata, per cui si renda necessario eseguiscano sul punto la vocazione.
Parmi averle detto tutto, veneratissimo Signor Don Luigi. Mi resta solo una cosa di molta premura da aggiungerle, e questa si è che caldamente la supplico ad avermi presente nelle sante di Lei orazioni, unitamente al minimo nostro Istituto.
Ringraziandola intanto della sua bontà, e sofferenza passo a riprotestarle l'ossequioso mio rispetto.
Non vi è dunque trà di noi differenza alcuna non essendovi ne coriste, ne serventi, o converse, ma la sola carità regolando gli impieghi, e le fatiche, e per divina misericordia concedendoci il Signor la grazia sin quì di vivere in armonia reciproca, ed in cordiale unione. Perciò, Veneratissimo Signor Don Luigi sommamente bramo, che qualunque voglia tra noi entrare sia di carattere pacifico, dolce, e che respiri carità, ed unione. Rapporto al temporale, quello che si rende necessario si è il mantenimento, ossia costo d'una lira d'Italia giornaliere per i tre anni del noviziato; oltre che ognuna porta il proprio letto coll'annessa biancheria, e quanto si trovano avere di mobilia personale.
Dopo il noviziato consegnano all'Istituto il fondo di lire italiane quattromille ottocento pel loro successivo mantenimento, ed una mobilia assai discretta. Avverta però che quantunque sia necessario il mantenimento trattandosi di un Istituto nascente, nondimeno quello che più di tutto importa sono le qualità morali, la vocazione, e la capacità, cercando l'Istituto di possibilmente conistinare ciò che riguarda il temporale nel modo il meno pesante, e più combinabile per chi entra, massimamente quando le postulanti non si trovano in circostanze.

(NB. Il periodo rimane senza continuazione perché probabilmente è andato perduto il foglio che contiene l'altra parte).

_____

NB. Niente di autografo della Canossa. In quarta pagina, senza alcun aggancio col testo precedente continua: « Non vi è dunque... ».

[1] Trevisani Luigi, sacerdote molto vicino a Maddalena (Ep. II/1, lett. 444, n. 1, pag. 65).

A ELENA BERNARDI

1350(Bergamo#1823.10.26)

Mons. Zoppi, che è in procinto di partire per Roma, ha già in mano una parte delle Regole, ma le ha chieste tutte, perché possa inoltrare domanda unica di approvazione. La Canossa prega quindi Elena di condurre con sé a Verona la Polli, la quale scrive bene e le si può affidare la copia di quanto manca. Intanto lei potrà riposare e riprendersi fisicamente.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro subito la Cara di Lei lettera mia Cara Figlia, ed ecco quello ch'io voleva dirle dopo che aveva saputo l'esito dei libri delle Regole. Sappia che se questi non erano partiti io voleva dirle che conducesse seco quella tra le Compagne di costi che avesse potuto finirli ed avrei creduto necessario venisse la Poli[1], che già essendo quì anche lei sperava non si sarebbe attaccata come l'altra volta, ma giacche i libri sono partiti venga con qualunque che già a me sono tutte care, ma Ella veda di prendersi una di maggior sua confidenza. So bene che Ella ha bisogno di un poco di respiro e di quiete perciò vorrei prendesse quella Compagna la quale possa ella con libertà servirsene per suo ajuto ma anche una che non le dia pensieri. Vorrei che potesse venire per qui stare con quiete. Già non sì prenda angustie che quando vedrà il bisogno di ritornare a Milano le prometto che la lascierò partire ma Ella cerchi di lasciare le cose disposte in modo che se le giovasse e si sentisse a respirar a (s)tar qui possa starci tranquillamente. Dunque subito che si trova in istato di venire io l'aspetto, e dica al Signor Preposto di San Giorgio[2] che io sapendo che sempre le giova quando viene a Bergamo desidero venga colla di lui benedizione un po di giorni e presenti al medesimo i distinti miei rispetti. Senta mia Cara Figlia questa famosa posta non ha ancora a favorito di portarci la di lei lettera contenente quella del Signor Prevosto[3] ma già arriverà. Penso mia Cara Figlia che se ella vien presto nella casa di Bergamo avremo consolazione di essere momentaneamente in 17 sorelle. Quelle che (ho) aspettato da Verona sono la Teresa[4], e la Margi Minori[5]. Forse vera ad accompagnarle anche la Marianna[6] la quale ritornerà a Verona colla Minori subito che avranno terminato i loro affari. Finalmente dopo avere scritto questa lettera fuori delle tre ultime righe ricevei la cara di Lei lettera contenente quella del Signor Preposto per la quale conviene che cangi disposizioni. Mi dice egli dunque di spedirgli il rimanente delle Regole che mancano per conseguirne una sola approvazione. Gia nello stato attuale delle cose ella non poteva regolarsi meglio. Adesso però si rende necessario ch'ella quando viene mi porti i libri tutti che ha indietro anche quelli scritti sin qui dal signor Albertini[7], e prenda secco la Poli, perche possiamo tra lei, ed io, mettere le cose in netto, e poi farle copiare dalla Poli. Il Signor Preposto si lusinga di compir tutto per noi, e per questo vuole le carte, io però umanamente non mene lusingo, ma conviene che facciamo quel che possiamo. Quando viene se non le riesce di troppo disturbo porti seco qualche corpetto.

In somma fretta abbracciandola dì vero cuore mi protesto, lasciandola unitamente le care Compagne nel Cuor Santissimo di Maria.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Polli Rosa, membro della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[2] Don Burocco, nuovo confessore e superiore delle Figlie della Carità di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[3] Mons. Zoppi Francesco, nominato Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[4] Spasciani Teresa, venuta a Verona da Bergamo (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[5] Maria Minori, Venuta a Verona da Bergamo (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[6] Marianna Francesconi, direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti a Venezia (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[7] Il copista.
[8] NB. Firma autografa della Canossa.

26 ottobre (1823)

A MARGHERITA ROSMINI

1351(Bergamo#1823.10.28)

La Canossa era preoccupata per il silenzio che da Trento si prolungava, ma ha finalmente ricevuto una lettera che le dimostra che la pratica segue felicemente il suo iter, anche se a rilento. Dà poi i richiesti suggerimenti sul testamento che ella farà prima di presentarsi all' Istituto di Verona e le dichiara che sua cugina può essere ammessa come probante, in attesa che si chiarisca la divina volontà.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Due volte ho cominciato ad iscriverle mia Stimatissima e Carissima Amica, ma sempre con sospensione, lusingandomi col differir di farlo da un' ordinario all'altro di poterle pur dare qualche notizia un pò concludente della fondazione di Trento, la quale mi stà tanto sul cuore. Aveva già ricevuto una gentilissima lettera da quel Monsignor Vicario[1] dopo la gita che fece in quella città il mio Carlino[2], ma altro che questa non poteva comprendere se non che, continuava egli pel minimo nostro Istituto in quelle caritatevoli, e premurose disposizioni, che invariabilmente ci dimostrò in ogni tempo, ma che trovavasi in uno stato d'incertezza, avvilito dicevami dalla lentezza con cui l'affare procedeva. Non trovandomi io contenta di nozioni cosi generiche, nell'atto che doverosamente riscontrai il di lui foglio lo supplicai, a volermi chiaramente dichiarare quali fossero gli ostacoli, che si frapponevano anche per mia regola, e norma nei varj impegni dai quali mi trovo circondata. E questo io feci perche dissegnava scoperte che avessi le opposizioni di concertare tutto con lei onde tentare occorrendo altri passi per condurre a termine questa interessantissima fondazione.
Recavami pure sorpresa il silenzio di Don Leonardo[3] e già era sul punto di scrivergli quando ricevo oggi la lettera di cui le occludo la copia. Non è questa egli è vero una finale conclusione, ma però nelle vie ordinarie vedo che cammina la trattativa felicemente e scorrendo la solita trafilla la quale suol riescere necessariamente sempre un po lunga, ma mi lusingo che attesa la clemenza di Sua Maestà[4] verso l'Istituto il nuovo ricorso di Monsignor Vicario riporterà una finale conclusione. Adesso intanto per avanzar tempo riceverò come Ella me ne da la libertà quella buona e brava giovane di cui le parlai la quale porterà al momento parte e forse tutta la mobilia ed una piccola somma ritenendo però i suoi diritti per quale sarà il momento sulle facoltà paterne, e materne. In questi momenti poi io trovo che abbiamo un nuovo bisogno di unirci più che mai strettamente presso l'adorato Cuore di Maria Santissima, nostra Madre affinche Essa non permetta che il diavolo tirolese sussiti altri frastornamenti per tirare la cosa in lungo.
Io farò pregare in particolare dalle care compagne di tutte le nostre Case. Ella poi cerchi di unire alle sue orazioni quelle delle buone sue orfanelle e subito ch'io saprò qualche cosa non mancherò di significarglielo.
A proposito delle sue orfane trovo io pure giustissimo il di Lei riflesso di prendere essendo buona piuttosto quella del paese che una estranea la quale in altro momento potrebbe certamente dare un po più di forza alle opposizioni singolarmente del Signor Arciprete[5] ed esporla al pericolo che volessero obbietarle maggiori legami.

---

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] March. Carlo Canossa, cugino di Maddalena (Ep. I, lett. 8, n. 6, pag. 23).
[3] Don Leonardi Leonardo, precettore di Carlo Canossa (Ep. I, lett. 147, n. 6, pag. 242).
[4] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[5] Don GIAMBATTISTA LOCATELLI, Arciprete di S. Marco dal 1814 al 1834.

Mi dispiace poi molto i nuovi disturbi di salute dell'ottima di Lei Signora Madre[6]. Per altro possiamo consolarci che sia fuori dal letto, continuamo a pregare anche per questo sperando che il Signore voglia degnarci di esaudirci.
Rapporto al testamento poi non saprei quali ricordi Ella potesse lasciare a suoi fratelli sembrandomi da addattarsi questi al genio loro, e meno ancora saprei suggerirglieli non conoscendo molto quanto a lei appartenga. Pel modo poi di fare questo testamento a me pur sembra che ella farà benissimo anzi sarà necessario che Ella faccia il testamento in una Carta e l'altra Carta a parte, ma l'unire le due Carte poi, e sigillarle abbedue in una Carta terza potrebbe io temo portare il pericolo di far comparire il testamento della qualità dei fiduciarj[7] non voluti dalla legge austriaca. Peraltro io frattanto m'informerò e glielo saprò dire. Se avrà genio di mandarmi la copia da fare esaminare ben volentieri la servirò. Per consegnare questa Carta poi conoscendo tanto poco là di Lei città non saprei neppur io aditarle con precisione persona addattata. Come ultimamente le scrissi io crederei opportuno, o il Signor Don Orsi[8], o il Signor Don Tranquillini[9], o il Signor Avvocato[10] quando non credesse consegnarla allo stesso Signor Don Antonio[11] sigillata bensì che già tali sono le qualità di questo santo di lei fratello che nelle di lui mani metterei qualsiasi cosa. Ella nondimeno può avere delle viste prudenziali di non farlo ed allora mi sembrerebbe opportuno uno dei tre suddetti.
Mia Cara Amica le occludo una lettera per la buona di lei cugina la cara Signora Caterina[12]. Era sul punto di chiudere la risposta che dava all'altra lettera che la medesima favorì scrivermi, quando con mia sorpresa ricevetti quella a cui oggi rispondo.
Ella sarà già al fatto di tutto, e se non lo fosse la prego di non mostrare di saperlo da me. Questa buona Figlia dunque ultimamente mi scrive aver ottenuto dal zio il permesso di entrare da noi, mi domanda quale sia la spesa, e dove può venire per raggiungermi. Feci fare una particolar devozione in questi giorni e parlando tra noi colla solita nostra amicizia riflettendo il lavoro di Dio in quest'anima, e quanto possiamo sperare che voglia il Signore dalla medesima servirsi per la di Lui gloria, e pel bene delle anime compiendo come spero la sua Misericordia, ho concluso di accettarla a provare. Questo affar pure raccomando molto alle di Lei orazioni interessandomi sommamente la buona riuscita di questa ottima Figlia relativamente al servizio che più di qualche altra può rendere a Dio.
Tanti doveri alla degnissima di Lei famiglia in particolare al Veneratissimo Signor Don Antonio al quale dovrò scrivere in breve. Quando mi favorisce mi dica quali notizie le diede il Signor Provveditore[13] del nostro Don Bossich[14].
L 'abbraccio di vero cuore, e colla più costante amicizia e sincero attaccamento passo a segnarmi.
Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo li 28 ottobre 1823

Dev.ma Obbl.ma Aff.ma
Amica Maddalena Figlia della Carità[15]

---

[6] Contessa Giovanna Formenti Serbati, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[7] EREDE FIDUCIARIO, che ha l'obbligo morale di disporre dei beni ereditati, nel modo voluto (ma non pubblicamente dichiarato) dal testatore che ha fiducia in lui (Migliorini).
[8] Don Pietro Orsi, professore di filosofia di Don Antonio Rosmini, fratello di Margherita RosminI,
[9] Don Tranquillini Carlo, confessore di Margherita Rosmini (Ep. III/1, lett. 1337, n. 5, pag. 674).
[10] Avvocato Pietro de Rosmini (Ep. III/1, lett. 1283, n. 2, pag. 555).
[11] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[12] Caterina Rosmini, cugina di Margherita Rosmini (Ep. III/1, lett. 1325, n. 2, pag. 648).
[13] Mons. Traversi Antonio, provveditore dell'I, R. Liceo di Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[14] Don Bossich Antonio (Ep. II/2, lett. 735, pag. 831).
[15] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1352(Bergamo#1823.10.29)

Vada a Verona più presto che può e intanto indichi quanto le possa tornare più gradito per poter meglio riposare la notte. Porti tutti i documenti e i libri delle Regole e conduca la Polli per farle trascrivere tutto.

V.G. e M. Carissima Figlia

Ella avrà già ricevuta una mia lettera mia Cara Figlia scritta colla posta di sabbato. Veda come perfettamente combiniamo col Signor Preposto di San Giorgio[1]. Io pure vorrei ch'ella potesse trattenersi qui un po di giorni, e vedere di mettersi in quiete veramente, e di ristabilirsi, se cosi piacerà al Signore.
Rapporto al Signor Don Giovanni[2] credo che ai Santi avrà terminato la sua villeggiatura almeno così mi pare faccia gli altri anni, per altro se questo può accomodarla per maggior di lei quiete venerdì gli domanderò, e sabbato glielo scriverò. Le dico peraltro che se mai accomodasse più a Lei, ed al cavalier servente il venire entro questa settimana, venga liberamente, che già direi con tutta la sicurezza che dopo la mattina dei Morti il Signor Don Giovanni, è certamente in libertà. Mi dica, ma con ogni libertà potendola accomodare in ogni modo, se ha genio che la metta in camera sola, o se ha genio che le metta in camera la Compagna. Guardi la sua salute perche vorrei che venisse veramente cercando la sua quiete, ed ogni suo comodo, per quanto la ristrettezza della nostra casa lo può permettere.
La ringrazio delle mostrine[3], ma siccome alla nostra Novizia, piacque più un colore scuro cosi non approfitterò della bontà della Signora Checca[4] avendosi qui provveduto. Invece la ringrazierà tanto a mio nome, e si farà restituire il danaro, e prima si rimborserà della fanella, o ucchia di lana, la quale è per la medesima giovane, e il rimanente farà il piacere di portarmelo essendo quello dei suoi minuti piaceri.
Venne oggi straordinariamente il Signor Don Giovanni. Il quale mi disse dopo la vigilia dei Santi, essere in libertà. Io poi le confermo, che lo sarà certamente dopo la mattina dei Morti. Mi raccomando colla Poli[5] portar seco tutte le carte, i libri delle Regole che le restano, quelli del Signor Albertini[6], in somma tutte le Carte. L'abbraccio di vero cuore, lasciandola nel Cuor Santissimo di Maria, riservandomi in voce a dirle il rimanente. Tanti saluti alle Care Compagne.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 29 ottobre 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[7]

[1] Don Burocco Bernardino, superiore e confessore della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[2] Don Zanetti Giovanni, superiore e confessore della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 579, n. 1, pag. 407).
[3] Piccoli campionI,
[4] La cameriera della Contessa DurinI,
[5] Polli Rosa, membro della comunità di Milano (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[6] Il copista.
[7] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1353(Bergamo#1823.10.29)

Maddalena dà notizie sulla sua salute e qualche commissione. Il tutto é espresso con molta fretta.

V .G. e M. Carissima Figlia

Questa volta conviene che sia breve per forza mia Cara Figlia essendo stata imbrogliata in tante altre lettere. Vi confermo buonissime nuove della mia salute e di quella di tutte le Compagne. In un'altro ordinario vi scriverò più lungamente. Vi prego di avervi tutta la cura, di cercare dal Signor Padenghe[1] il conto della farina. Le nostre Compagne di Verona non sono ancora arrivate ma le aspetto a momenti. Tanti complimenti al Signor Giuseppe[2]. Abbracciandovi tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 29 ottobre 1823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[3]

[1] Padenghe Francesco, uno dei procuratori di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 352, n. 1, pag. 555).
[2] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1354(Bergamo#1823.11.01)

Ora é chiaro che si chiamava Fausto e fu martire colui, il cui corpo fu donato a Santa Lucia. La Canossa se ne ripromette tante benedizioni celesti. Intanto dà alla Terragnoli qualche commissione e tratta con lei di alcune novizie.

V .G. M. Carissima Figlia

Avendovi scritto così in breve lo scorso ordinario sarò oggi un po più lunga perche non istiate in pena. Sappiate che Carissima mi fu la vostra lettera dei 27 corrente ricevuta da me in questo momento, e per rispondere alla quale colgo questo momento di libertà. Mi riusci molto gradita la descrizione che mi fate del nostro Santo martire Fausto[1]. Non potete credere quanto mi consolai il vedere come il Signore ci arricchisce di sacri monumenti e nello stesso tempo di nuovi Protettori nel Cielo, anche questo mi fà sperare le gran copiose misericordie che Dio verserà sopra cotesta Casa, e se non è al presente, in seguito abbia da divenire il Giardino delle di Lui letizie. Datevi dunque coraggio mia Cara Figlia, e confidate in Maria Santissima che tutto anderà bene. In altro ordinario risponderò alla Cara Orsola[2], ed alla Cara Angioletta[3]. Rapporto al tablò di Maria Santissima fate pure come mi scrivette cioè fatte nuovamente dorare il tablò della povera Signora Teresina[4] il quale è d'argento e cambiare i cristalli e poi quando avrete incontro me la manderete almeno sino a Verona. Ma oltre di questa vorrei che faceste legare col mezzo di Raimondo[5] anche l'altra immagine in pittura che mi pare avervi lasciato e dalla parte del rame di dietro farò poi che la Beatrice[6] a Verona faccia la miniatura del Cuor Santissimo di Maria, onde a quella fatte mettere una carta bianca che copra il rame e fattela legare col mezzo di Raimondo simile a quella che fece legare pel nostro Padre Steffani[7] nel modo che vi diceva che mi faceste legar la prima. Scrivetemi poi l'importo d'ambedue per mia regola e quando sono all'ordine avvertitemi.
Per le Compagne intesi tutto. Da quanto ho veduto e da quanto mi scrivete io pure pienamente capisco essere necessario a Bettina[8] di fare un cuore generoso affatto con Dio e se non si supererà nell'orazione e coll'esercizio della mortificazione interna temo assai che non persevererà nella vocazione.
Quella novizia di tanti contrasti grazie al Signore avendo tutto superato restò tra noi e fa benissimo. Teresa[9] l'aspetto martedì. Sono in trattato con altre tre novizie che raccomando alle vostre orazioni. La mia salute va bene basta che vi dica che questa settimana potei fare tre volte la Santissima Comunione e mangio adesso due giorni alla settimana di magro. Termino avendo tante altre lettere. Se avete bisogno di qualunque cosa scrivetemelo con libertà. Vi abbraccio tutte di vero cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.
Se vedete ancora il Padre Ambrogio presentategli i miei rispetti e ditegli che non mi fu possibile vestire la Domenica e la Teresina[10] perche i parenti non si trovavano in caso di supplire alla

[1] S. FAUSTO (Cf. *Bibliotheca Sanctorum,* vol. V, c. 493-500).
[2] Bonomi Orsola, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 981, n. 1, pag. 16).
[3] Guarnieri Angela, membro della Casa di Venezia (Ep. I, lett. 276, n. 3, pag. 408).
[4] Teresina Guizzetti, defunta (Ep. I, lett. 412, pag. 676).
[5] L 'orafo.
[6] BEATRICE Olivieri, novizia.
[7] Padre Stefani, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] Forse Olivo Elisabetta, membro della Casa di Venezia (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252).
[9] Spasciani Teresa, nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[10] Padre AMBROGIO, confessore delle due novizie roveretane Domenica Baldassarelli e Teresa Consati (Cf. lett. 1218).

spesa ed io non potevo assumere così di sbalzo il peso; ma adesso è tutto combinato ed appena potrò fare una gita a Verona le vesto subito.
Scriverò anche al buon signor Giuseppe. Di nuovo sono.

[Bergamo] 1 novembre 823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[11] NB. Firma autografa della Canossa.

AD ANGELA BRAGATO

1355(Bergamo#1823.11.05)

La Canossa ha esaminato il piccolo trattato ascetico scritto da Beatrice Olivieri sui gradi della generosità. Ottimo, ma adatto ad anime generosissime, tra cui non si annovera lei. Sorvegli che non facciano danno fisico all'autrice e li lasci attuare solo da lei e dalla Teresina; per le altre potrebbero procurare tensione. Le annuncia che ha in vista molte postulanti e la conforta con l'assicurarle che le sue fatiche di guida spirituale sono onerose, ma molto positive: le sue ex novizie fanno molto bene.

V.G. e M. Carissima Figlia

Finalmente mia Cara Figlia eccomi, a stare un poco con lei e siccome consegno questa lettera in via particolare le scrivo con tutta la libertà. Lessi con molto piacere i gradi della generosità che mi scrisse la mia Cara Beatrice[1]. Sono bellissimi ma mi sembrano un po alti e certamente addattati solo ad anime di virtù avvanzata. II male è che io non sono capace di farne di nessuna sorte. A dirsela tra di noi per la Beatrice, non avrei difficoltà quando però ella non trovasse che essendo gradi i quali portano un'attuamento ed applicazione continua dell'anima non vorrei che ne soffrisse nella salute. Forse anche la Teresina[2] dalla quale Dio vuole cose grandi potrebbe essere capace secondo me di qualcheduno di questi gradi. Io non ebbi tempo di poterle far copiare quei gradi di cui le parlai. Porti pazienza mia Cara Figlia, ma li prenda come può che poi se li farà copiare e mettere in ordine. Parlai col Signor Don Francesco[3] di molte cosette, come il medesimo le dirà. Io gli dissi che farò il possibile tra un mese circa di fare una gita a Verona, ed allora faremo tutto quello che si potrà. Coraggio mia Cara Figlia Dio vuol darle una bella corona. Intanto ha la consolazione che le sue novizie da lei educate danno a lei il peso, perche si sa che ad educare gioventù a ora che siano piantate ci vuole assai ma poi operano molto bene, servono al Signore, e l'Istituto, e sempre si mantengo(no) avanti nell'osservanza ed intanto il merito sarà suo.

Se dovessero venire tutte quelle che ho in trattato vengo a Verona in carro trionfale. So che da una parte ella si consolerà, e dall'altra tremerà ma più spose che ha lo Sposo nostro dobbiamo essere più contente.

L'abbraccio di vero cuore mia Cara Figlia, si ricordi di me nelle sue orazioni ch'io pure farò lo stesso per lei anzi voglio farle tre Comunioni in onore del Cuor Santissimo di Maria perche sappia che adesso ho avanzato carica di salute di modo che ne faccio anche tre alla settimana, e sono tre settimane che mangio di magro un giorno. La lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 5 novembre 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Olivieri Beatrice, novizia di Riva di Trento. (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[2] Non è chiaro chi possa essere: o Spasciani Teresa o Conzati Teresina, perchè quest'ultima era ancora, in quel periodo, spiritualmente turbata.
[3] Don Brugnoli Francesco, confessore della Casa di Verona (Ep. II/1, lett. 496, n. 2, pag. 177).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1356(Bergamo#1823.11.08)

Maddalena avverte Giuseppa che sono arrivate cinque ospiti, per cui il convento é ristretto oltre misura. Per questo scrive poco, ma è tutto tranquillo. Ella teme che Marianna Francesconi non accetti la direzione dell'Ospedale delle Convalescenti.

V .G. e M. Carissima Figlia

Neppur quest'oggi posso riscontrare le Care Compagne, a motivo che qui siamo in mezza armata, perche sappiate che da Verona sono venute la Teresa Spasciani[1], la Marianna[2], e la Maria Minori[3] e da Milano l'Elena[4] , e la Poli[5] , onde potete figurarvi dodici siamo noi, e undici contadine, due monache, tante galline, due anitre, gatti forestieri a battaglioni, e convento piccolo, figuratevi come che posso scrivere. Vi confermo solo le buone notizie mie, e di tutte. Non ho ancora potuto parlare con Marianna pel nostro Ospitale[6], ma vi assicuro che tremo per paura che non ne voglia sapere. Basta poi vi scriverò il risultato. Questa settimana non ho avuto nessuna vostra lettera. Già sarà cagione la posta. Venne ad accompagnare le Compagne di Verona il Signor Don Francesco vi potete figurare come quel santo vecchietto si sia goduto in questo bellissimo Bergamo. Tanti doveri al Santo Padre Stefani[7] ed al nostro Padre Provinciale[8]. Tutte vi salutano, abbracciate per me tutte le Care Compagne, ed abbracciandovi di vero cuore vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [9]

Bergamo li 8 novembre 1823

[1] Teresa Spasciani, da Verona a Bergamo (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).
[2] Marianna Francesconi, da Verona a Bergamo (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[3] Maria Minori, da Verona a Bergamo (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[4] Bernardi Elena, da Milano a Bergamo (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[5] Polli Rosa, da Milano a Bergamo (Ep. II/1, lett. 541, n. 5, pag. 338).
[6] Ospedale dellle Convalescenti a Venezia (Ep. II/2, lett. 826, n. 4, pag. 1055).
[7] Padre Stefani, parroco dei "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[8] P. Marino da Cadore, provinciale dei Cappuccini e superiore e confessore delle Figlie della Carità a Venezia (Ep. I, lett. 533, n. 3, pag. 557).
[9] NB. In calce la segretaria Rosa aggiunge uno scritto rivolto alla stessa TerragnolI, La prima lettera è firmata dalla Canossa.

A DOMENICA FACCIOLI

1357(Bergamo#1823.11.12)

Poiché lamenta che lei e le sue consorelle lavorano molto più serenamente quando non c'è la superiora, la Canossa ne dà due ragioni: timore naturale o amor proprio. Tutto da superare in una proiezione divina.

V .G. e M. Carissima Figlia

Ricevetti la Cara vostra lettera mia Cara Figlia, che mi porto sommo piacere rillevando dalla medesima le vostre buone notizie, come quelle delle buone compagne, che di cuore abbraccio.
Rapporto a quanto mi dite intorno al provare tanto voi, che le compagne negli impieghi vostri, maggiore tranquillità quando la Superiora è assente, di quello che sia quando essa è presente. Sentite mia Cara Figlia ciò può provenire da due cose, l'una da un certo timore naturale, che proviene alle volte nell'operare alla vista dei nostri Superiore[1], e questo non è niente quando si cerca di fare il nostro dovere, procurando di riguardare sempre nei Superiori la persona di Gesù Cristo.
L 'altro motivo poi può provenire dal nostro amor proprio, il quale vorrebbe fare sempre la sua volontà, e non essere mai coretto, ancorche con pretesti buoni, e questo tanto voi, che le compagne dovete fugirlo, anzi vi racomando quanto potete di cercare, che coteste buon compagne, si innamorino delle umiliazioni, facendo loro riflettere, che in fine le Superiore hanno obbligo di cercare la santificazione d'ogni una, coll'esercizio delle virtù, quindi si rende necessario per arrivare a questo, che le esercitino nell'umiltà, e nell'annegazione della propria volontà. Onde cercate, che tutte amino assai il Signore, e che lo cerchino nel patire, e nell'amore alle umiliazioni, se volete, che in breve facciano gran profitto. Già sò bene. Già so[2] bene che tutte coll'ajuto del Signore vogliate farvi sante, ma io bramerei di vedervi presto, perche in allora potrete fare un gran profitto, anche nei prossimi.
La Superiora[3] se la passa discretamente bene.
In somma fretta pregandovi di non iscordarvi di me col Signore, e di far anche fare orazione per me abbracciandovi di vero cuore, vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria unitamente a tutte le care compagne.
Di Voi Carissima Figlia

Bergamo 12 novembre 1823

Addio Mia cara Domenica sono Vostra
Aff.ma Madre Maddalena
Figlia della Carità[4]

Alla Signora
La Signora Domenica Faccioli
Figlia della Carità
MILANO

[1] Legg. superiorI,
[2] Ripetizione che ricorre nella lettera.
[3] Rosa Daba1à, superiora della Casa di Bergamo. (Ep.II/1, lett. 585, n. 4, pag. 442)
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1358(Bergamo#1823.11.19)

La Canossa dà buone notizie, anche se rapidissime, sulla sua salute e dice pure che la Francesconi non vuole accettare la direzione dell'Ospedale delle Convalescenti.

V.G.M. Carissima Figlia

Due sole righe tanto per dirvi di stare quieta che grazia al Signore io sto bene come pure tutte l'altre. L 'Elena[1] è partita tutte vi salutano. Oggi otto vi scriverò lungamente e risponderò alle compagne. Di cuore vi abbraccio e non vi scrivo in lungo per essere soffoccata di lettere e di occupazioni.

19 novembre Bergamo [1823]
Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[2]

Governatevi vi prego quanto potete.
Sappiate che sin'ora Marianna[3] non vuole accettare l'Ospitale. Fate pregare l'Arciprete Albrizzi[4] di non rispondere alla lettera che oggi la medesima le scrive, sino che non gli scrivo io.

[1] Bemardi Elena, superiora della Casa di Milano (Ep. I, lett. 278, n. 2, pag. 411).
[2] NB. Firma autografa della Canossa.
[3] Marianna Francesconi, scelta come direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[4] Arciprete Giovanni Albrizzi, canonico e parroco di S. Marco a Venezia (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).

A MARGHERITA ROSMINI

1359(Bergamo#1823.11.20)

Notizie varie: per Trento la Canossa cercherà che il suo ricorso arrivi presto a destinazione; per Rovereto non sarà facile ottenere il convento della Salesiane, perchè occupato dai militari; come le Figlie della Carità non ricevono alcuna solo per ritiro, così pensa sia per l'Istituto della Naudet; il missionario Antonio Bossich, che è un po' suo figlio spirituale, è divenuto Ispettore delle scuole della località ove si trova: può fare tanto bene; il Vescovo di Treviso ha chiesto il Piano dell'Istituto, forse programmando una fondazione.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Quanto mai Ella mi troverà tarda nel riscontrare la pregiatissima di Lei lettera mia Carissima Amica. Ma che vuole? tanti sono i miei imbarazzi che spesso sono costretta a prolungarmi il contento di scrivere anche quelle lettere che mi sono più gradite. Eccomi però a farlo oggi ed a continuarle le notizie del nostro interessantissimo affare di Trento. Monsignor Vicario[1] nuovamente mi scrive aver egli innoltrato a Sua Maestà[2] il noto suo ricorso, ed io cercherò adesso di trovare il modo perche sia sollecitamente spedito. Quest'ultima cosa resti tra noi due. La prima volta che avrò il contento d'abbracciarla, le dirò il rimanente.
Con molta consolazione intendo che la degnissima di Lei Signora madre[3] sia nuovamente rimessa. Io spero sempre nella bontà del Signore che abbia nel suo essere da durare in una salute stabile.
Può credere quanto m'interessi sentirla tranquilla anche per le sue orfane, in conseguenza stia certa che farò pregare perch'Ella possa stabilirsi bene colla nuova maestra[4] .Già ben so per esperienza quanto difficile sia l'appoggiarsi in questo veramente bene. Sono però di parere che in Tirolo abbia da essere molto più facile da ritrovare soggetti, che da queste nostre parti.
Mi figuro facilmente la sorpresa del Signor Arciprete[5] quando avrà inteso la di Lei deliberazione. Già al mio solito le dirò quel che io penso. Per rapporto al Signor Capitano del Circolo[6] trovo secondo me, una cosa utile che il Signor Arciprete gli parli, avendo io saputo, che per di lui bontà, dopo che fummo ad ossequiarlo, e che conobbe l'Istituto, esternò con persona che me lo significò, il suo desiderio di vedere una nostra Casa anche a Rovereto. Ma per rapporto al convento delle Salesiane, essendovi il militare[7], non credo sarà assolutamente possibile l'averlo, avendo io veduto tanto per noi, che per altri Istituti, prottetti, e voluti dal Sovrano, che le fondazioni non ebbero luogo quando le località erano occupate da soldati, o veramente si dovette fare come abbiamo fatto noi a Milano di prendere poi una casa privata.
Rapporto alla Signora Leopoldina[8] io non so precisamente se riceva persone in semplice ritiro. So che vedove in qualità di Compagne non ne prende, ma per ritiro poi la cosa è differente. Il monastero dove abita è non già Santa Croce, ma Santa Teresa, o sia comunemente a Verona le Terese.
Ella ha risposto benissimo al Padre Pio Pio, dicendogli che non riceviamo nessuna per semplice ritiro, non permettendolo la nostra Regola.
La solo Signora Teresina Guizzetti[9] , che come sà entrò da noi senza abbracciar l'Istituto, vi

[1] Mons. Sardagna EMANUELE, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[3] Contessa Giovanna Formenti Serbati, mamma di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 546, n. 7, pag. 355).
[4] La nuova maestra dell'orfanatrofio che dirigeva la RosminI,
[5] Don Locatelli Gianbattista, Arciprete di S. Marco di Rovereto (Ep. III/1, lett. 1351, n. 5, pag. 704).
[6] Giuseppe Di Paoli che fu Capitano del Circolo dal 1823 al 1828. (Ep. II/1, lett. 611, n. 2, pag. 507).
[7] Casa adibita a caserma o deposito.
[8] Naudet Leopoldina, fondatrice dell'Istituto della Sacra Famiglia (Ep. I, lett. 193, n. 5, pag. 303).
[9] Teresina Guizzetti (Ep. I, lett. 412, pag. 676).

venne in qualità di fondatrice.
Le occludo una lettera per la nostra Zana, che mi fa compassione, e che raccomando alla di Lei bontà. La conforti mia Cara Amica, ma tenendola sempre ferma ne sentimenti di universale distacco, e di abbandono in Dio, come Ella sà fare. Le scrivo come mi lusingo di poter fare una gita a Verona, o sulla fine di questo mese, o sul principio del venturo, avendo quì qualche novizia che vorrei condurre in noviziato, coll'incontro che deve ritornare a Verona quella mia Compagna bergamasca di età avvanzata[10], che feci quì venire perche termini i suoi affari prima del compimento del noviziato. In quell'occasione penso di dar l'abito alle nostre Tirolesi[11].
Riguardo alla giovane bergamasca sappia, che non è ancora entrata, giacche quantunque abbia una prova di più di quattro anni della sua vocazione, credetti bene di dargliene un'altra. Già le confesso che feci un pò di fatica, perche là sua esultanza quando intese la notizia, che poteva entrare, e la sua gratitudine verso il Signore fù tale, che non glielo mostrai, ma mi fece tenerezza.
L 'aspetto da me da un giorno all'altro a dirmi il risultato delle riflessioni, che li diedi da fare. Quando entrerà le scriverò poi ogni cosa, ed anche quello che porterà con se, e già per ora non dovrebbe aver bisogno di nulla. Non so se io m'inganni, ma mi pare una bella testa.
Mi consola assai sentire, che il nostro Bossich[12] sia fatto Ispettore delle scuole de suoi Paesi, vorrei che lo fosse veramente di tutta la Dalmazia, lusingandomi che lavorerà indeffessamente in quei poveri, e tanto bisognosi Paesi. L 'assicuro mia Cara Amica, che seppi da un religioso venuto da Zara la sorprendente loro necessità, e come sono ivi scarsi di Ministri del Signore, e colla vicinanza poi de Greci, in somma affari lagrimevoli. Glielo dico perche scrivendo o Lei, o il Veneratissimo Signor Don Antonio[13] al Signor Provveditore[14], posson sempre in qualche modo giovare.
Sento come il Degnissimo Vescovo di Treviso[15], ha ricercato il nostro Piano. Non posso nasconderle che da varj anni anche quella Diocesi mi stà molto a cuore, conoscendola alquanto, e sapendone pure i bisogni. Gran misericordia del Signore fu quella che vi andasse quel zelantissimo Vescovo.
Di noi poi faccia il Signore la santissima di Lui volontà. Vorrei potessimo far tutto, ed in ogni luogo, ma avendo tante piccoline almeno potessimo operare dove è maggiore il bisogno.
Tanti doveri all'ottima di Llei famiglia, si ricordi di me col Signore. (L'ab)braccio di vero cuore, protestandomi colla massima stima, ed amicizia.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Bergamo Santa Croce li 20 novembre 1823

Obbl.ma Aff.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità[16]

[10] Maria Minori, novizia Bergamasca (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[11] Baldassarelli e Conzanti, novizie tirolesi che vestiranno l'abito di Figlie della Carità (Cf. lett. 1218).
[12] Antonio Bossich, Ispettore delle Scuole (Ep. II/2, lett. 735, pag. 831).
[13] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[14] Mons. Traversi Antonio, provveditore dell'I, R. Liceo a Venezia (Ep. II/1, lett. 489, n. 2, pag. 165).
[15] Mons. Sebastiano Soldati, Vescovo di Treviso (Ep. II/2, lett. 921, n. 1, pag. 1281).
[16] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1360(Bergamo#1823.11.22)

La Canossa vorrebbe affrettare l'esito del suo ricorso a Vienna. Chieda al conte Mellerio se è bene farlo appoggiare dal conte Fenaroli.

V.G. e M. Carissima Figlia Bergamo li 22 novembre 1823

Una nuova lettera di Monsignor di Trento[1] mi obbliga a scriverle oggi mia Carissima Figlia e prima di tutto le dirò che ho provata molta consolazione sentendo l'ottimo di Lei viaggio e che sia arrivata a Milano ad un'ora competente quantunque sia stata a trovare quel caro tesoro di Maria Santissima di Carravaggio[2]. Non posso a meno di non ridere considerando tutti gli antecedenti e poi quanto le disse il Degnissimo Signor Preposto di San Giorgio[3] a proposito di quella sua gita.
Per me se potessi stare a Milano mi piacerebbe tanto perche parla cosi schietto. Senta il motivo per cui oggi le scrivo egli è per sollecitare la risposta per Vienna di sapere cioè se il Signor Conte Melerio[4] giudica a proposito il Signor Conte Fenaroli[5] per dir una parola a mio nome a Sua Maestà[6]. Mercoledì le scriverò il rimanente mancandomi oggi il tempo. Coraggio mia Cara Figlia. Rapporto a Monsignor Zoppi[7] per quanto presto venga non è possibile a mio credere prima di Natale.
Tornando a parlar di Vienna io non ho coraggio di farlo ma se ella credesse di domandare al Signor Conte Melerio se avesse qualche persona che umiliando i miei più profondi ossequi ai piedi di Sua Maestà e la supplicasse a voler dare evasione all'ultimo Ricorso del giorno primo novembre intorno al locale che servir deve pel da lui protetto Istituto delle Figlie della Carità mi farebbe una somma grazia.
Faccia poi Lei un bel complimento come si deve. Se il Signor Conte crede a proposito Fenaroli me lo scriva che io scriverò, o al Conte Fenaroli, o alla Bianchi.
In somma fretta di vero cuore l'abbraccio.

Di Lei Carissima Figlia

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[8]

---

[1] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[2] Santuario in provincia di Bergamo (Ep. I, lett. 296, n. 2, pag. 452).
[3] Don Burocco Bernardino, parroco di S. Giorgio e confessore delle Figlie della Carità (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[4] Conte Giacomo Mellerio, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[5] Conte FENAROLI, Non è chiaro di chi si tratti, se GIULANO, oriundo di Brescia e con palazzo a Mantova e a Brescia, o uno dei due fratelli LELIO e ALESSANDRO, oriundi di Brescia e dimoranti entrambi in Brescia.
[6] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[7] Mons. Zoppi Francesco, consacrato Vescovo a Roma (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[8] NB. Firma autografa della Canossa

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1361(Bergamo#1823.11.26)

La Canossa insiste perché la Terragnoli dica tutto sull'andamento interno e il comportamento delle componenti, per sistemare meglio ogni cosa. La sua salute é discreta, ma ella é turbata dal rifiuto costante di Marianna Francesconi, anche se spera sempre in un ripensamento.

V .G. e M. Carissima Figlia

Bergamo 26 novembre 1823

Eccomi a scrivervi con tutta sincerità mia Cara Figlia come sempre faccio lo stato della mia salute. Vi assicuro che adesso mi sento nuovamente bene. Già per i salassi non vi prendete pena, perche già dovendo passare una gran parte del giorno al tavolino a scrivere frequentemente ho bisogno che mi aprano la vena ma adesso vedendo questa gran frequenza me ne fo cavare pochissimo tanto da sottigliarlo un poco. L 'ultima volta fù poco più di sei oncie, e non poteva sortire per la densità onde state quieta che le mie bravure non mi fanno male.
Quello che raccomando a voi seriamente si è, di avervi cura, e di mangiare più che potete. La vostra polenta, e acqua datela alle galline e voi poi poi bevetene il brodo. Prendete anche della chioccolata, e credetemi che le vostre costipazioni provengono da debolezza, oltre che forse adesso avrete bisogno di continuare anche la china.
In somma governatevi quanto potete, e sapete, e senza scrupoli.
O nella corrente settimana, o i primi della ventura entrera una delle Novizie di cui vi parlai; il Signore la benedica. Vi ringrazio della vostra sollecitudine di farmi preparare il tablò[1] che farete benissimo spedirmi a Verona che così quando verranno a prendermi me lo porteranno. Mi sono molto consolata che la nostra Betta[2] stia meglio, e che anche la Beppa[3] migliori del ginocchio. Troverete qui occluse le risposte delle due Compagne. Adesso diciamo una parola del nostro caro Ospitale[4]. Dite alla Cara Dama Micheli che quando il Signore non muove il cuore a Marianna[5] sin'ora non fu possibile che voglia adattarsi ad accettare non volendo sortire dalle nostre Case. Per altro vado ancora un poco lusingandomi che il Signore le abbia da muovere il cuore. Quanto prima vedrò poi di darvi una definitiva risposta. Applicate voi altre tre Sante Comunioni facendole in onore del Cuor Santissimo della Madre delle Misericordie affinche se tal è la Volontà di Dio si degni di determinare questa nostra Compagna a tall'opera di carità altrimenti provveda altro soggetto formato su questo adorato Cuore e che possa essere addattato all ' opera.
Mi figuro l'afflizione delle buone Dame Da Mula[6] e Martinengo[7]. Quest'ultima poi mi fece una doppia compassione. Se le vedete presentate loro i miei doveri e dite alla Martinengo che Dio le da delle croci da santa, ma che farebbe un torto al Signore se temesse che Dio non avesse avuto cura anche dei parenti lontani dei suoi servi come nelle Scritture vediamo di Lot, e di Tobia, che si dia coraggio e si abbia cura pel servizio del Signore. Noi non mancheremo da miserabili, di suffragare questi due defonti. Ricordatevi dei miei doveri al Signor Piovano, Don Giacomo, al medico del nostro Patriarca, ed a tutti quelli che vi domandano di me. Il motivo per cui non vi risposi con libertà

[1] La medaglia pendente dal collo delle Figlie della Carità.
[2] Elisabetta Mezzaroli, membro della Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).
[3] Siguardi Giuseppa, novizia della Svizzera (Ep. III/1, lett. 1272, n. 9, pag. 522).
[4] Ospedale delle Convalescenti a Venezia (Ep. II/2, lett. 826, n. 4, pag. 1055).
[5] Marianna Francesconi, scelta come direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[6] Da Mula, appartiene alle famiglie nobili di Venezia (Ep. II/1, lett. 669, n., 4, pag. 650).
[7] Contessa Ippolita Martinengo, benefattrice dell'Orfanatrofio di Brescia (Ep. II/2, pag. 966).

si fù perche non potea avere Cristina[8] e le altre non sanno niente.
Mia Cara Figlia state quieta e non vi prendete pena sul dubbio di avervi lusingato, che Marietta si addattasse. Quello che faceste fù per carità, e pel bene della casa. Non abbiate riguardo alcuno a continuare a tenermi ragguagliata di tutto. Troppo mi preme, che cotesta Casa la quale già so da tutte le parti che grazie al Signore va bene, si stabilisca totalmente, ed ho bisogno di saperlo in tempo per accomodare e lasciar tranquille le cose tutte giacche conoscendo il cuore di tutte le Care Compagne, come anche le circostanze della Casa coll'ajuto del Signore e di Maria Santissima posso prendere le mie misure. Per la Bettina[9] esortatela sempre alla generosità con Dio a superare il suo amor proprio, ed a pregare continuamente Maria Santissima di poter eseguire la volontà di Dio nella vocazione. Non mi rispondete a quanto qui vi soggiungo ma fate che la Cara Betta mandi a chiamare la Signora Guglielmina zia di Cristina. Domandatele nuova del padre di Cristina e vedete che adesso con questo freddo gli mandino da vestirsi e da ripararsi la notte. Quando me ne darete nuova mi direte che il padre della Grazia[10] sta meglio, o peggio, che l'avete provveduto per l'inverno, se sapete che vi vada il confessore e simili.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[11]

[8] Pilotti Cristina, con Maddalena a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[9] Olivo Elisabetta, membro della comunità di Venezia (Ep. II/1, lett. A 54, pag. 252).
[10] Pseudonimo, che sostituisce il nome del padre di Cristina Pilotti, ricoverato all'ospedale psichiatrico di Venezia.
[11] NB. Lettera scritta da due persone, con firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1362(Bergamo#1823.11.26)

Lettera complessa per le tante richieste e comunicazioni, anche se solo accennate, tra l'altro: Mons. Zoppi non potrà tornare tanto presto da Roma, dopo la sua consacrazione; nuova preghiera d'informare il Conte Mellerio del suo ricorso a Vienna per sapere come comportarsi; invio di danaro e indicazione del cambio delle varie monete.

V.G. e M. Carissima Figlia

Quanto mi sono consolata sentendo il loro viaggio tanto felice questa volta le scrivo con libertà ma l'assicuro che la buona Amica Somaglia[1] aveva fatto un gran bel pensiero di mettersi in casa quel povero Parroco impazzito. Pare sino impossibile che vengano in mente. Si vede che sono pieni di carità e che io non ne ho perche mi pare che non avrei mai pensato di metterlo da noi. Capisco che il Signor Preposto di San Giorgio[2] come sempre abbiamo detto il Signore ce la dato nella sua misericordia. Mia Cara Figlia stimo che a lei abbia potuto venir dubbio di non aver avuto viste di carità.
Ha fatto molto bene ad ispedire le Carte con tanta sollecitudine, e ad indirizzarle alla Corsini[3]. Scrissi io pure alla medesima in risposta alla sua e le domandai scusa della libertà che si era ella presa di indirizzarle un plico per Monsignor Zoppi[4] confermandole che Donna Marietta[5] soddisfarà il debito; essendo stato consacrato il giorno 23 mi pare impossibile che possa essere a Milano a Sant'Ambrogio[6] non solo perche la Corsini mi scrisse anche ch'egli si trovava bene e contento di Roma ma anche perche credo che dopo consacrati abbiano dovere di ritornare da tutti i Cardinali poi vorrà vedere le cose belle si metta il viaggio che suppongo farà per la via di Loreto a Natale può darsi ma così presto non parmi possibile. La prego di continuarmi sempre le di lui notizie e per averle sicure le faccia domandare anche a mio nome a suo fratello perche come sa e per bisogno, e non per complimento che le ricerco ed io pure se nuovamente mi scriveranno da Roma come credo non mancherò di significargliele.
Avrà ricevuta un'altra mia col mezzo della posta. Nondimeno le ripeto qui quanto in quello la pregava di fare e che già avrà fatto. Le diceva dunque aver ricevuto un'altra lettera da Monsignor di Trento[7], la quale però versava sull'articolo Predicatore solo sulla fine eravi come un'aggiunta nella quale mi dice che i Padri Cappuccini avevano domandato al Capitan del Circolo[8] in voce però soltanto quel convento ed il Signor Capitano rispose loro essere quel convento destinato per le Figlie della Carità. Le scrissi dunque nuovamente di domandare al Signor Conte Melerio[9] cosa giudicava del Conte Fenaroli[10] e diceva poi a lei se credeva come lei, non avendo io coraggio dopo tanti incomodi dati al signor Conte che sentisse dal medesimo se avrebbe egli una persona a proposito che vedendo Sua Maestà la supplicasse a mio nome di voler dare un'evasione all'ultimo Ricorso in data primo novembre che relativo alla fondazione di Trento gli feci umiliare quel Monsignor

[1] Somaglia Maddalena, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 279, n. 12, pag. 415).
[2] Don Burocco Bernardino, prevosto di S. Giorgio e confessore della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[3] Principessa Corsini Marioni Maria, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 390, pag. 630).
[4] Il nuovo Vescovo, Mons. Francesco Zoppi (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[5] Marianna Somaglia Padulli (Ep.I, lett. 389, n. 3, pag. 628).
[6] 7 dicembre.
[7] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento, (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[8] Di Paoli Giuseppe, Capitano del Circolo di Trento (Ep. II/1, lett. 611, n. 2, pag. 507).
[9] Conte Giacomo Mellerio, benefattore dell'Istituto(Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[10] Conte Fenaroli (Ep. III/1, lett. 1360, n. 5, pag. 720)

Vicario.
Sentirò poi cosa risolverà il Signor Marchese Casati[11] intorno la dote della figlia Valenti[12] la somma totale ammonta ad italiane lire 3035 se non isbaglio che già non credo di falare sicuramente.
Sento mia Cara Figlia l'affare dell'esame mi dispiace la di lei fatica. Con queste belle giornate dovrebbero lavorar bene nella Certosina[13], gran carità del povero Marchese Casati! Le presento i complimenti del Signor Don Giovanni[14] Credo che lunedì entrerà la Carminati e domenica andrò a Dio piacendo a Calcinate[15] da quei santi Conti Passi[16] i quali sono stati tante volte a vedere quando che andiamo, che non sò neppur il numero. Adesso la farò ridere, ma sappia che il Signor Don Giovanni vuole ch'io faccia copiare il Discorso fatto da Mons. Zoppi sull'Istituto[17].
L'altra volta Ella mi mandò quattro zecchini i quali formano 64 lire milanesi, ed io le aveva mandati due napoleoni d'oro, che formavano 52 lire milanesi, perciò avrà osservato, che mi mandò 12 lire di più. Questa volta le mando un luigi cioè 31 lira, un quarto di Genova, che qui valle 26:10 ed un napoleone d'oro che valle 26 lire, che in tutto formano lire milanesi 83:10 ma si ricordi di tenersi quel dannaro che mi mandò di più.
La Rosa[18] che di cuore l'abbraccia mi dice, d'avermi consegnato un'altro luigi che Ella le diede l'altra volta che fu qui, col quale le fece delle spese.
Oggi non ho tempo, ma la ventura settimana le manderò il rimanente, e se delle monete che le mando, incontrasse obbietti, o calassero, me le rimandi perche qui non vi è quel sistema doveroso che anche Mons. Zoppi mi disse esservi a Milano di farle tagliare[19], come mi disse il Padre Stefani[20] che neppur a Venezia vi è.
Dica alla Cara Domenica, che sopraggiungendo altri uccelli nella nostra uccellanda, simili a quei due tordi, gliene manderò ancora. Le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria. La ringrazio tanto delle Madonne e ringrazi per me l'Amica Durini[21] alla quale dica che se me ne manda altre sei anche brontolando, io le farò una Santa Comunione.
Mi scriva anche quando aspettano il Sovrano[22], e quanto devesi all'ospitale da chi ha dovere per gli Esposti. Le raccomando le due bottigliette. Tutte la salutano, ed io le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.
Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 26 novembre 1823

Mi dica come và di quiete, i miei rispetti al Signor Preposto, ed al Signor Conte Mellerio, e Marchese Casati.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[23]

---

[11] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[12] Marianna Valenti, una delle sorelle Valenti (Ep. I, lett.135, pag. 222).
[13] La nuova casa di Milano, S. Michele alla Chiusa (Ep. I, lett.337, n. 1, pag. 524).
[14] Don Zanetti Giovanni, confessore e superiore ecclesiastico della Casa di Bergamo (Ep. II/1, lett. 570, n. 1, pag. 407).
[15] Dove sorgeva la villa dei Conti PassI,
[16] Conti Passi, Don Marco e Don Luca (Ep. II/1, lett. 571, n. 1, pag. 408).
[17] Discorso tenuto nell'Erezione Canonica della Casa di Milano.
[18] La segretaria temporanea.
[19] TAGLIO DELLE MONETE, rappresenta la quantità numerica di monete, che riCavanis da un determinato peso di metallo (E. Martinori, La moneta, Vocabolario generale, Roma 1915).
[20] Padre Stefani, parroco "Dei Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).
[21] Contessa Carolina Durini, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 2, pag. 6).
[22] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[23] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1363(Bergamo#1823.11.29)

Poiché la sa a letto, le raccomanda di curarsi e di farle scrivere sue notizie.

V .G. e M. Carissima Figlia

So che siete a letto mia Cara Figlia, e se volete ch'io stia quieta fatemi scrivere le vostre notizie da qualunque volete delle Compagne ma ricordatevi con tutta la sincerità e detagliatamente. Spero che vi governerete perche sapete esser questa la mia volontà e poi si tratta della gloria di Dio, onde vi raccomando di governarvi.
Per vostra quiete vi scrivo queste due righe, avendo jeri ricevuto dal buon Signor Alessandri[1], due copie, che vi scrisse Monsignor Patriarca[2]. Oggi scrissi al suddetto Signor Alessandri, dandole l'incombenza di quello che deve fare, onde perciò voi dovete stare tranquillissima su di ciò, e non prendervi nessun pensiero, perche già io feci fare il tutto. Ti continuo le nostre buone notizie grazie al Signore, avendo mangiato anche jeri di magro. Tutte vi salutano in particolare la scrivente. Vi abbraccio e di nuovo vi raccomando di avervi tutta la cura già sapendo il mio desiderio. Finisco perche mi manca il tempo. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità [3]

[Bergamo] 29 novembre 1823

[1] Alessandri Giuseppe, procuratore di Maddalena a Venezia (Ep. I, lett. 257, n. 1, pag. 380)
[2] Mons. Pyrcher Giovanni Ladislao, Patriarca di Venezia (Ep. II/, lett. 482, n. 1, pag. 156).
[3] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1364(Bergamo#1823.12.03)

Il Conte Mellerio ha dato un consiglio esatto per il ricorso, in rapporto alla prassi legale, ma la Canossa non lo trova opportuno per il momento. Si rivolgerà invece direttamente al Conte Fenaroli sperando che sia concesso a lei di conferire, con molta semplicità, anche col Sovrano. Dà altre commissioni, tra cui quella di mandarle notizie di Mons. Zoppi, che le necessitano.

V.G. e M. Carissima Figlia

Sono obbligatissima mia Cara Figlia alla bontà e carità del Signor Conte Melerio[1] ma attesi i passi dell'anno scorso non trovo poter io presentare nuovi ricorsi a Sua Maestà[2] relativamente a Trento. Perciò mia Cara Figlia se il tempo me lo permetterà le occluderò una letterina pel Signor Conte Fenaroli[3] ed Ella mi farà il piacere di farsi dire dal Signor Giuseppe Caccia[4] l'indirizzo e me la metta in posta. Se non troverà la lettera compiegata porti pazienza se le dò tanti imbrogli, ma non posso a meno, mi mandi col ritorno del corriere tutta la mansione del Conte Fenaroli scritta in un pezzo di carta con tutti i suoi titoli. Per averla mandi il Signor Pedrino[5] dal Signor Caccia a Santa Catterina[6] ma perche non isbagli scriva al Signor Caccia di mandare a Lei in iscritto la mansione con tutti i suoi titoli del Signor Conte Fenaroli. Il motivo per cui non approfitto della bontà del Signor Conte Melerio questa volta si è perche avendo già insinuato un nuovo Ricorso il Signor Vicario presentemente, ed essendo stato l'anno scorso operato e ricorso affatto contro a quello ch'io pensava, non posso farlo adesso per tante ragioni che in voce poi le dirò e dall'altra parte comprendendo ben anch'io che cose simili non si fanno dire in questo modo al Sovrano dalle persone che hanno giudizio, a me ch'è permesso tutto vado al mio solito alla buona anche con Sua Maestà che già sa bene quanto la venero ed anche quanto attaccamento gli porto onde non è d'approffittarmi delle gentilezze del Signor Conte il quale essendo quella persona che è bisogna che faccia le cose diritte.
Mia Cara Figlia sono sempre nel caso di domandarle anche per mia regola le notizie di Monsignor Zoppi[7] e se si sa il tempo del di lui ritorno e perciò pure mandi il Signor Pedrino a domandare a mio nome alla Signora Giulia di lui cognata, e questo pure mi risponda con questo corriere perche sappia mia Cara Figlia, che per ora col corriere non le scriverò altro a motivo che giovedì 11 corrente ho intenzione di partire per Verona, colla Minori[8], Marianna[9] e tre novizie avendo ivi qualche affare di premura da sbrigare.
Spero peraltro di potermi da colà sbrigare in venti giorni circa. Ritornerò qui per esser anche vicina a Milano quando porterà il bisogno che ci venga. Le occludo una lettera pel Signor Pedrino che la prego fargli aver subito perche forse col corriere mi risponderà. Le mando pure il discorso di Monsignor Zoppi il quale sento che preme alla cara Visconti[10] che già avendolo lei ed avendolo anche le Compagne di Verona avendolo saputo da Teresa[11], o da una Casa, o dall'altra lo farò avere

[1] Conte Giacomo Mellerio, benefattore dell'Istituto (Ep. I, lett. 387, pag. 624).
[2] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[3] Conte Fenaroli (Ep. III/1, lett. 1360, n. 5, pag. 720).
[4] Il padre di Annunziata Caccia, novizia.
[5] Pedrino Porta, vetturale e aspirante ad essere Figlio della Carità (Ep.II/1, lett. 524, n. 4, pag. 303).
[6] La località dove sorgeva la prima sede dell'Istituto.
[7] Zoppi Francesco, Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[8] Minori Maria, novizia (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[9] Marianna Francesconi, scelta come direttrice dell'Ospedale delle Convalescenti (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[10] Contessa Luisa Castelli Visconti, amica di Maddalena (Ep.I, lett. 374, pag. 599).
[11] Spasciani Teresa, nella comunità di Verona (Ep. I, lett. 279, n. 10, pag. 414).

anche qui perche l'assicuro mia Cara Figlia essere tale il d'affare che qui abbiamo che non posso mai arrivare neppure a mettermi in giornata delle mie lettere. Per coronar l'opera ci voleva anche gli affari della Minori. Le rimando similmente le carte dell'Oratorio alle quali con piacere diedi una scorsa ma alla sfuggita per l'angustia del tempo. Mi riservo a parlarne insieme quando verrà a Milano. In tanto per parte mia ella faccia mia cara Figlia il volere dei Superiori.
Se si è ricordata le raccomando questa volta di rispondermi intorno all'affare degli Esposti[12]. Se per la molteplicità delle cose si fosse dimenticata porti pazienza ma sabato me lo scriva per la posta. Mi dispiace che la nostra novella Priora domenica sia stata incomodata. Mi raccomando le tenga duro che fenisca la tosse. Se sa qualche cosa del nostro Sovrano me lo dica.
Tanti rispetti al Signor Preposto. Rapporto al confessionale avra egli facilmente capito che non glielo abbiamo detto per una delicatezza che trattandosi perche non patisca lui temevamo che si opponesse. Per la Chiesa di Santa Catterina poi io la compatisco mia Cara Figlia per le tante cose che lei pure ha ma parlandole con la solita mia sincerità per la qualità e l'importanza della cosa era necessario consultare col Signor Preposto[13] prima di trattarne con altri ma per questo non si metta adesso in angustia per una cosa che ha fatto con semplicità solo adesso in questo come in tutto dipenda da lui e non si faccia riguardo perche lo vede affolato d'affari e ristretto di tempo perche quando i Superiori trovano meglio di decidere essi conviene a noi superare la dispiacenza d'incomodarli.
Ella sa ch'io pure quando non mi davano la benedizione di fare a mio modo era in necessità d'incomodarli allegramente e così continuerò a fare nell'avvenire. Per me già vedo che il Signor Arciprete Galvani[14] aveva tutta la ragione di dire che amava l'ubbidienza per mio comodo, perche mi fanno un gran piacere i Superiori quando mi ascoltano, e decidono essi, non vorrei anzi che il Signor Preposto di San Giorgio quando sarò a Milano avesse da stuffarsi di me. Mia Cara Figlia si dia coraggio non si avilisca ne per questi motivi ne per le stanze delle Dame. Se le metteranno in ordine bene, e se nò le goderemo noi più allegramente. Se ci daranno dei soldi fabbricheremo e se non ce ne daranno faremo la fabbrica un'altra volta e pel capitale che conviene ora adoperare vedrà che già il Signore assisterà. In somma coraggio pensi meno che può. Il Signore le doni la sua benedizione in tutto com'io di cuore lo prego. Mi saluti tutte cordialmente mentre io tutte le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
Di Lei Carissima Figlia

Bergamo li 3 dicembre 1823

Mi dica tutto senza scrupolo e con ogni libertà e per carità, mia Cara Elena si dia coraggio, e si abbandoni nelle mani di Dio e di Maria, che vedrà l'assisteranno.

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[15]

La prego di comprarmi una lira di lana da far calze ma della più bella e candida e mandarmela col corriere. Similmente avrei bisogno che mi mandasse tre veli di una sola altezza però. Troverà un napoleone doppio d'oro, ed una ottava di Genova si rimborsi di tutto anche dell'altra volta, e mi metta la minuta della spesa per farmi anch'io rimborsare. Le mando uccelli d'Avvento ossiano Bigoli.

[12] Orfanotrofio per figli di padri ignoti (Ep. I, lett. 105, n. 4, pag. 181).
[13] Don Burocco Bernardino, confessore e superiore della Casa di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[14] Defunto Don Giovanni Galvani, confessore di Maddalena (Ep. I, lett. 47, n. 3, pag. 94).
[15] NB. Il primo e il terzo poscritto, oltre la firma sono autografi della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1365(Bergamo#1823.12.06)

Maddalena gode di sapere che Giuseppa, dopo la novena a San Fausto, stia meglio. Invita a continuare la novena per poter debellare il diavolo tirolese, che continua ad ostacolare la soluzione della fondazione di Trento.

V .G. e M. Carissima Figlia

Con somma consolazione intesi come dopo aver fatto quella novena a San Fausto[1] andate ricuperando la vostra salute mia Cara Figlia, come io tanto sperava. Per carità non vi stancate di governarvi. Io pure vi dirò con tutta sincerità, che i giorni scorsi m'incominciò la mia tosse, e siccome già vi dissi se non isbaglio, che l'altra volta che mi cavarono sangue, non avendolo potuto governare, non ne ho rissentito il solito giovamento, perciò jeri sera mi fecero un'altro salasso, e oggi mi sento tutta un'altra. La tosse se ne è andata quasi intieramente. Già sono, e sempre sono stata alzata, e con sincerità oggi mi sento veramente bene. Giovedì a Dio piacendo partirò per Verona, con la Minori[2], Marianna[3] e tre Novizie, avendone ricevuto una che parmi avervi scritto doveva venire martedì scorso. Questa è bergamasca, ma pare sia un gran soggetto. Ha 23 anni, ed è entrata per Trento quando il Signore effettuerà quella fondazione, per la quale prego voi altre a supplicare la nostra gran martire Santa Lucia, e dopo la festa della medesima vorrei che voi altre mi faceste per tall'oggetto una novella anche a San Fausto perche il diavolo del Tirolo, è molto duro, ma già niente paura. Pel rimanente continuate sempre di tenermi al fatto di tutto, e faremo quello che Dio darà lume.
Termino mia Cara Figlia trovandomi un po stanca da scrivere, vi rifarò un'altra volta. Vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Bergamo li 6 dicembre 1823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Il corpo di S. Fausto è stato portata nel Convento di S. Lucia (Cf. lett. 1354).
[2] Maria Minori, novizia (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[3] Francesconi Marianna, parte per Verona con Maddalena (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1366(Verona#1823.12.13)

Le invia la risposta che ella manda all'Ispettore Generale delle Scuole Elementari del Regno Lombardo: la legga, scriva l'indirizzo esatto e poi la spedisca. L'aiuti con la preghiera nella settimana entrante, quando avrà un intensa attività per gli Esercizi spirituali delle novizie, che dovranno ricevere l'abito religioso e altre la medaglia.

V.G. e M. Carissima Figlia

Mi affretto di significarle mia Cara Figlia, come giovedì sera giunsi felicemente a Verona, dove trovai tutte le Compagne in buona salute.
Col mezzo del corriere Ella avrà ricevuto mia Cara Figlia un pezzo di lettera, ch'io le scrissi, e la copia delle due lettere scrittemi dai due signori Ispettori. Le occludo la risposta, ch'io ho fatto al degnissimo Signor Abate Carpani[1]. La legga, e poi le faccia una sopracoperta e la sigilli colla cera spagna, poi s'informi sollecitamente dei titoli che gli convengono, e di bel carattere glieli faccia fare, e poi gliela faccia con sicurezza tenere. A me sembrerebbe che i titoli dovrebbero esser questi

All'Illustrissimo e Molto Reverendo Signore
Il Signor Abate Consigliere Carpani
I.R. Ispettore Generale delle Scuole del Regno
Lombardo

MILANO

Se non fosse stato per caricare ancor più la posta io faceva questa mansione, e se ella non comoda occasione da domandare piuttosto di ritardare a ricapitare la lettera faccia questa, e gliela mandi che già io essendo donna, se anche fallo non importa.
Domani le mie tre Tirolesi[2] che qui ho per Trento comincieranno li santi Esercizj pel vestiario, e la vecchietta Margì[3] e la Maria[4] e forse qualche altra ancora per ricevere il tablò, onde la ventura settimana io non avrò tempo nemmeno da respirare, tanto più che mi trovo circondata d'affari come può figurarsi. Ho bisogno, ch'ella mi faccia il piacere di farmi fare quattro tablò simili a quelli... ma adesso sospenda e non mi faccia far tablò, perché abbiamo combinato d'ingegnarci in altra maniera.
Mi raccomandi a Maria Santissima, che mi doni forza e lume per dirigermi, e per assistere queste care compagne, che l'assicuro le ho trovate in un fervore di Paradiso tutte che non sia loro di danno.
Quando mi dà le notizie di Monsignor Zoppi[5], che tanto mi premono, mi dica se sà niente della salute del Santo Padre[6] che pure mi stà tanto a cuore. Così pure la prego a sapermi dire la risposta dell'ottimo Signor Marchese Casati[7], intorno alle Valenti[8]. Tanti doveri al medesimo, come al nostro Degnissimo Signor Preposto di San Giorgio[9].

---

[1] Abate CARPANI Ispettore Generale delle scuole del Regno Lombardo
[2] Domenica Baldassarelli, Teresina Consati, Rosa FachellI,
[3] Novizia Maria Terzi, anche lei prenderà l'abito delle Figlie della Carità (Ep. II/1, lett. 558, n. 6, pag. 386).
[4] Maria Minori a Verona per la Vestizione (Ep. II/1, lett. 564, n. 2, pag. 396).
[5] Mons. Francesco Zoppi, Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[6] Leone XII, eletto Papa il 28-9-1823 (Ep. I, lett. 340, n. 2, pag. 530).
[7] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[8] Sorelle Valenti (Ep. I, lett. pag. 191).
[9] Don Burocco Bernardino, superiore e confessore delle Figlie della Carità di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).

In somma fretta l'abbraccio di cuore unitamente a tutte le Care Compagne. Facciano la carità di dire per nove giorni un'Ave Maria per mi fratello, che a dirle il vero mi dà pena per la sua salute .
Le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 13 dicembre 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[10]

[10] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1367(Verona#1823.12.14)

La Canossa é giunta felicemente a Verona, dove ha trovato pratiche giacenti e dove si prepara alla solenne funzione della vigilia di Natale, in cui tre vestiranno l'abito religioso e quattro riceveranno il « *tablò* ». *Maddalena raccomanda alla Terragnoli di curarsi e di difendersi dal freddo.*

V .G. e M. Carissima Figlia

Le dò nuova mia Cara Figlia, che giovedì sera grazie al Signore dopo aver fatto un buon viaggio colle Care Compagne arrivai quì felicemente. Feci a questa casa un'improvvisata, perché tutt'altro che attendermi in quella sera, mettevano il necessario in pronto per mandarmi a prendere il giorno susseguente, e molto si consolarono le giovani perché sospirano il vestiario, e tutte insomma per le Compagne Novizie, che in numero di tre loro condussi. Io stò bene, ma trovai qui da divertirmi collo scrivere, e con tanti altri imbroglj sino che voglio. Ho poi tanto piacere che la tua salute vada meglio, e ti raccomando di pensare seriamente a rimetterti, ed a governarti, lasciando andare tutti li timori e scrupoli, che quì non ci hanno da entrare. Rapporto alla Bettina[1] mia Cara Figlia continueremo a pregare, ma già per me dubito assai di quella vocazione.
Non potete credere mia Cara Figlia quanto abbia piacere della ricuperata della buona Giuseppa[2], ma vi ripetto governatevi voi, riguardatevi dal frigido la mattina a buon'ora, e cercate di mangiare quanto potete, e quello che vi và più a genio, e fatelo per ubbidirmi così avrete merito. La mia salute con sincerità pel mio solito è buona. L 'ultimo salasso mi ha giovato molto, e sappiate che per prova di questo vi dico, che le Compagne di quì come la Superiora sono contente della mia salute, e procuro di avermi cura avendo perciò anch'io comandi da tutte le parti. Vi ringrazio tanto del tablò che riuscì bellissimo. Consegnai la vostra lettera alla nostra Matilde[3], la quale se potrà vi risponderà oggi, altrimenti lo farà un'altra volta e vi manderà quello che potrà a primo incontro. Domani credo farò cominciare a nove Compagne i santi Esercizj. Figuratevi che funzioni vi saranno la vigilia del Santo Natale. Si vestiranno tra le altre le tre Tirolesi, Domenica, Teresa, e Fachelli, e credo Salterini, quattro avranno la Madonna. Figuratevi quello che avrò da fare io a convertirle tutte, massime la scrivante ch'è pessima. Addio mia Cara Figlia, vi abbraccio tutte, e tutte vi lascio nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 14 dicembre 1823

Vostra Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

[1] Olivo Elisabetta, novizia (Ep. III/1, lett. 1354, n. 8, pag. 709).
[2] Siguardi Giuseppa, novizia Svizzera (Ep. III/1, lett. 1272, n. 9, pag. 522).
[3] Bunioli Metilde, superiora nella Casa di Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.

A MARGHERITA ROSMINI

1368(Verona#1823.12.15)

Sua cugina Caterina, anche se non lo ha dichiarato apertamente, ha,tuttavia fatto intendere che non entrerà in convento e *la Canossa è contenta, perché chi non ha vera vocazione si deve aste- nere anche dal farne prova. Voci indirette avevano fatto credere che il decreto imperiale per Trento fosse giunto ma il Vicario ha smentito. La novizia bergamasca, accettata per Trento, è entrata e dà buone speranze. Poiché è stata versata, anche una certa somma la Canossa chiede come debba comportarsi per essa,*

V .G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Eccomi ad iscriverle da Verona mia Carissima Amica, dove però non giunsi che giovedì sera, avendo ricevuto la pregiatissima di Lei lettera a Bergamo, da dove per la molteplicità delle mie occupazioni mi fu impossibile di riscontrarla.
Comincerò per dirle aver ricevuto lettera dalla buona Signora Catterina[1] , nella quale non mi dice per assoluto che più non verrà, ma chiaramente si può capirlo. Mi sarebbe stata Carissima, ma giacché non è chiamata io sono contentissima, che il Signore abbia così disposto, bramando unicamente l'adempimento de Divino Volere non solo, ma lo ringrazio pur anche ch'Egli non permetta entrino tra noi se non quelle abbiano da trovarsi veramente contente. Giacch'Ella vuol sentire a proposito delle sue orfane il debole mio parere, intorno la Cara Tamar io non la troverei assolutamente opportuna perciò, essendo troppo giovane, e si vede non ben ferma ancora nelle sue determinazioni. Il Signore vorrà io spero degnarsi d' esaudire le di Lei preghiere, e darle una maestra veramente addattata come bramo di cuore. Rapporto a Trento sappia mia Cara Amica, che anche la mia Beatrice[2] ricevette da Riva le congratulazioni pel venuto, decreto per l'erezione dell'Istituto colà, dimodo che io adava dolcemente ideandomi, che si sarebbe forse reso, necessario che andassimo insieme a vedere la località, ed intanto, che avrei avuto la consolazione di rivederla. Ma una lettera che jersera ricevetti da Monsignor Vicario[3], mi fece comprendere non essere tali voti che buoni desideri. Io confido però in Maria Santissima, ch'essa compirà ogni cosa, e seguitiamo mia Cara Amica a pregare questa nostra comune Madre ed Avvocata, massimamente in questa novena di Natale. Intesi la nomina fatta da Sua maestà[4] del novello Vescovo di Trento[5]; mi dica se il Veneratissimo Signor Don Antonio lo conosce, ed ha relazioni con lui.
Ho poi dovere di significarle come martedì 2 corrente entrò quella buona giovane bergamasca di nostra intelligenza. Il Signore voglia benedirla, ma a me pare che abbiano fatto un vero acquisto. Se la persuasione generale può dare lusinga l'assicuro, che non saprei qual maggior opinione si possa avere d'una giovane, e ciò lo seppi dopo averla ricevuta. Portò seco il suo letto, ed una discreta mobiglia, che già s'intende per ora non ha bisogno di niente. Rapporto al regalo, che suo zio le farà consisterà questo io credo in mille lire di Milano.
Il giorno prima, che la ragazza entrasse, mi consegnò egli 300 lire milanesi, e mi disse che tra qualche settimana dovendo venire a Verona mi porterà, o parte, o forse tutto il rimanente. Ella dunque favorisca dirmi mia Cara Amica, come vuole che mi regoli per questo danaro adesso, e quand'anche avrò ricevuto il rimanente.
Se crede glielo faccia tenere, se devo valermene pel mantenimento solito, insomma liberamente come dispone di questo.

---

[1] La cugina della Rosmini, Caterina (Cf. lett. 1333).
[2] Beatrice Olivieri, novizia di Riva di Trento (Ep. I, lett. 339 n. 5, pag. 529).
[3] Mons. Sardagna Emanuele, Vicario di Trento (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).
[4] Francesco I, Imperatore (Ep.I, lett. 283, n. 2, pag. 422).
[5] Mons. Francesco Saverio Luschin, eletto Vescovo di Trento nel novembre del 1823 (Ep. I, lett. 388, n. 5, pag. 626).

Io conto di fermarmi a Dio piacendo sino circa il primo dell'anno, facendo domani a sera entrare nei Santi Esercizj le tre nostre Tirolesi, le quali si vestiranno poi la vigilia del Santo Natale. Che bella cosa, ch'Ella venisse a questa funzione, che sarà brillantissima, per quanto lo sono quelle delle figlie della Carità, giacché oltre i vestiarj, devo dare il tablò di Maria Santissima a quattro Compagne. Rapporto a Roveredo, le dico il vero, io confido in Maria, e parmi che il passo più duro, per impedire il quale, l'inferno tutto è in moto, abbia da esser Trento, dimodo che entrato l'Istituto in Tirolo, non sarà difficile vederne la dilatazione. Se costì non potremo avere un Convento, potremo fare tutto in una casa, ma adesso preghiamo per superare gli ostacoli della prima, dove maggiori sono i bisogni, ed io vado pensando, che il diavolo tirolese faccia ogni sforzo per impedir questa, se potesse, lusingandosi di poter frastornare anche le altre.
Tanti doveri alla dignissima di Lei famiglia, in particolare al Veneretissimo Signor Don Antonio. Accetti i doveri di tutte le Care Compagne, ed abbracciandola con vero attaccamento, mi raccomando alle di Lei orazioni, e mi segno colla più costante amicizia.

Di Lei Stimatissima e Carissima Amica

Verona S. Giuseppe 15 dicembre 1823

La Sua Aff.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità[6]

PS. Perdoni se anche questa volta, che credo sarà l'ultima, l'incomodo per la lettera della cara Tamar.

[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1369(Verona#1823.12.18)

Mons. Zoppi è tornato sollecitamente a Milano, per cui la Canossa prega gli si chieda se ha lettere o plichi per lei, così che possa venirne in possesso quanto prima. Chiede preghiere perché il termine di quei particolari Esercizi, che coinvolgono quella bella schiera di giovani, sia una vera rinascita spirituale.

V.G. e M. Carissima Figlia

Con sorpresa ho sentito il sollecito arrivo in Milano di Monsignor Vescovo[1]. La prego di presentargli con prim'incontro li miei rispetti, e d'informarsi più precisamente che può il tempo ch'egli potrà fermarsi in Milano, e dipoi subito me lo scriva. Una Dama di qui mi disse, che è in aspettazione d'un paco che mandar le deve la Principessa Corsini[2], potrà Ella dunque domandare a Monsignore se tiene lettere, o pachi da spedire a me. Se vi sono lettere me le mandi per la posta, e se vi fosse qualche paco, ch'ella credesse potesse portar pregiudizio non mandandomelo subito, me lo mandi pure per la diligenza. Avverta peraltro che sia sicuro, perché nel caso o non si potesse esser sicuri, o non fosse cosa di necessità ch'io avessi sul momento lo trattenghi pure. Ma in ogni modo, quando avrà parlato con Monsignore, tutti quegli affari che può me li scriva, bramando d'esser presto informata di tutto quello che servir mi potesse di lume.
Mia Cara Figlia, pensai che il Campanò[3] le abbia portato via la memoria, perché lasciò nella sua lettera affatto in netto li due prezzi, che vi dovea scrivere dei veli, e della lana, favorisca dunque significarmeli. La mia salute va bene, sono già un po' stanca, avendo coll'assistenza degli Esercizj, che fanno dieci Compagne tanti altri imbrogli da tendere, ma coll'ajuto di Maria Santissima spero finiremo tutto bene.
La prego in questa santa novena di raccomandarci caldamente al Signore, massime le esercitanti acciò dopo finiti li santi Esercizj rinascano tutte con Gesù Cristo ad una vita nuova.
Le nostre Novizie ultime entrate vanno acquistando pratica. E la Giovannina, che qui presente mi prega di riverirla distintamente si trova contenta d'essere a Verona, e restò assai edificata del noviziato. La medesima la prega di raccomandarla al Signore, acciò abbia da divenir una buona e santa Figlia della Carità, avendone tutta la buona volontà.
Tanti doveri al Signor Preposto di San Giorgio[4]. In somma fretta l'abbraccio di cuore, e le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 18 dicembre 1823

Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[5]

---

[1] Mons. Zoppi, da poco consacrato vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Donna Maria Corsini Marioni, amica di Maddalena (Ep. I, lett. 390, pag. 630).
[3] CAMPANO', suonare a festa, bizzarramente agitando con la mano il battaglio in modo da ottenere un rintocco dalla campana. (Mutinelli, Lessico veneto).
[4] Don Burocco Bernardino, prevosto di S. Giorgio, superiore e confessore delle Figlie della Carità di Milano (Ep. II/1, lett. 524, n. 1, pag. 302).
[5] NB. Firma autografa della Canossa.

A ELENA BERNARDI

1370(Verona#1823.12.20)

La Canossa ha ricevuto lettere da Mons. Zoppi e dal Card. Zurla, che ripetono quanto già lei le ha scritto. Suo fratello Bonifacio è molto sofferente e fa pena. In San Giuseppe non poche sono ammalate, conseguenza della neve e del freddo.

V.G. e M. Carissima Figlia

Io pure sarò molto breve mia Cara Figlia, trovandomi soffocata dalle occupazioni. Le accludo la risposta alla gentilissima lettera di Mons. Zoppi[1]. Il medesimo mi scrive quanto ella mi dice mia Cara Figlia, ed il Cardinale[2] me lo conferma. Il Signore conduca poi ogni cosa secondo il divino di Lui Volere, e ci doni la grazia di operare la nostra santificazione.
La ringrazio tanto della loro carità per mio fratello[3]. Egli non ha un male che minacci, grazie al Signore, ma non lascia di darmi pena il vederlo dopo la quartana attaccato da convulsioni, che gli fanno perdere la voglia del mangiare, e del riposo, e quando le ha lo rendono inabile per ogni cosa. Per noi donne non si abbada tanto perche si finiscono queste col solo patire, ma negli uomini fanno senso.
Si ricordi scrivermi il valore della lana, e dei veli. Qui ho varie Compagne incomodate, cominciando dalla Superiora[4], insomma tra giovani e vecchie sono sei, il solito delle comunità nei freddi eccessivi. Qui abbiam la neve. Termino mancandomi il tempo abbracciandole tutte di vero cuore, e lasciandole tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 20 dicembre 1823

Mi raccomando la risposta del Marchese Casati[5].
Tua Madre

Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Il nuovo vescovo, Mons. Francesco Zoppi, Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Cardinal Zurla Placido, Vicario del Papa Leone XII (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[3] March. Bonifacio Canossa, fratello di Maddalena (Ep. I, pag. 552).
[4] Bunioli Metilde, superiora della Casa di Verona (Ep. I, lett. 339 pag. 529).
[5] Marchese Francesco Casati, benefattore dell'Istituto (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[6] NB. Poscritto e firma autografi della Canossa.

A ROSA DABALA'

1371(Verona #1823.12.21)

La rivedrà presto a Milano, per l'arrivo colà di Mons. Zoppi, che ella deve incontrare. Le due case hanno varie ammalate, ma si tratta di ricorsi invernali. Si preghi per l'esito degli Esercizi di tante giovani.

V.G. e M. Carissima Figlia

Voleva scriverle coll'ordinario di giovedì, ma tanti furono i miei imbrogli che mi riuscì affatto impossibile il farlo. Comincerò dunque per dirle essere arrivato da Milano di ritorno da Roma Monsignor Zoppi[1] per conseguenza presto ci rivedremo; ed ho delle notizie consolantissime da darle; le nostre famosissime lettere fecero furori.

Con molta consolazione intesi ch'Ella mia cara Figlia siasi finalmente determinata a fare quella cosa a cui l'aveva tanto confortata. Già si sarà cambiata dopo di camicia, un altra vuolta suderà meno. Sento con dispiacere che hanno delle nostre buone contadine ammalate, e mi dispiace non esservi io per farle rider tutte.

Per altro ho occasione di ridere anche qui avendo cinque o sei Compagne incomodate compresa la Superiora. Ma spero che niente sarà ne a Bergamo ne qui, e che continueremo a mangiare la polentina. Le nostre tre Novizie si trovano molto contente del Noviziato, ma andava sempre in processione la Superiora di Bergamo, e l'Angelo. Adesso si vanno calmando ma ahanno[2] bisogno d'orazione per la mia barbara partenza.

Pel letto di Cattina le scriverò un'altro ordinario non avendo tempo oggi perché come sà ho dieci Novizie nei santi Esercizi e non ho un momento. La vigilia del Santo Natale le raccomandino al Signore perche doni loro lo Spirito di Gesù Cristo. La fonzione farà tremare il mondo.

Io sto bene, eccetto un po' stanca. Si ricordino di pregare pel Cardinale[3] al quale abbiamo scritto perche ci fá un gran bene. Le abbraccio tutte di vero cuore. Saluti anche tutte le nostre giovani le lascio tutte nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Lei Carissima Figlia

San Giuseppe Verona 21 dicembre 1823
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[4]

Qui abbiamo la neve. Ricapiti l'oclusa.
Tanti saluti alla cara Maddalena alla quale risponderò in voce.

[1] Mons. Zoppi, Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Legg. hanno.
[3] Card. Zurla, Patriarca di Venezia (Ep. I, lett. 339, n. 2, pag. 527).
[4] NB. Firma, autografa della Canossa. Lettera scritta da due persone.

A ROSA DABALA'

1372(Verona#1823.12.24)

E' sera, ma dopo una giornata di tanta fatica, la Canossa, che é felice come lo sono le sue giovani festeggiate, scrive le sue notizie, assicurando che andrà presto a Bergamo e, anche là, farà guarire tutte.

V.G. e M. Carissima Figlia

Non mi fu possibile in tutt'oggi di poterle scriver due righe mia Cara Figlia, lo fo dunque questa sera benché sia stanca per la gran fonzione che abbiamo avuto momenti sono di più vestiarj, e dei tablò di Maria Santissima che diedi a quattro. Già alla mia venuta le racconterò minutamente tutte le cerimonie di questa solennità. Intanto le dico che le fonzionanti sono piene di gaudio, chi per una cosa, chi per l'altra. La Giovannina[1], poi come tomo, non aspettò nemmeno che andassi fuori di coretto, che subito mi disse, che non vede l'ora di poter esser giunta essa pure all'epoca felice di poter far la vestizione, ed avrebbe, bramato fosse stato questa sera quel momento. Stia quieta, che questa già acquisto quasi qui pure la pratica, e si trova molto contenta, come lo sono anche le altre due cioè, la Rosa[2] e la Cattina[3]. Sento che loro abbino costì quasi un piccolo ospitale, ma voglio sperare che saranno mali che presto finiranno. Qui le 6, che erano indisposte vanno rimettendosi, e tutta la fila prese l'olio per medicamento. Le raccomando di darsi animo, che già ripeto che sarà altro, ma dica a Cristina[4], che abbraccio di cuore, che si ricordi di aversi cura e di governarsi. Già verrò io a far la medichessa, e siccome quì sono mezze guarite coll'olio, così costì ordinerò ad una fila un salasso per una, ed all'altra li vissicanti, e presto faremo a risanarle.

E' sera di allegria in questa Casa, onde rida anch'Ella. Non posso con quest'ordinario ancor precisarle il giorno di mia partenza di quì, non sapendolo neppur io, ma spero glielo dirò col prossimo. Io starei bene, ma li molti affari ed imbrogli mi hanno un po' stancata, del resto non c'è male.

Debbo terminare essendo l'ora tarda, mi raccomando alle loro orazioni, ed abbracciandole tutte di vero cuore le lascio nel Cuor Santissimo di Maria.
Li miei rispetti al Signor Don Giovanni.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 24 dicembre 1823
Tua [5] Madre Maddalena
Figlia della Carità[6]

[1] Prada Giovanna, novizia a Verona (Ep. III/1, lett. 1284, n. 5, pag. 558).
[2] Biadego Rosa, novizia a Verona (Ep. III/2, lett. 1456, n. 19, pag. 951).
[3] Carminati Cattina, novizia a Verona (Ep. III/1, lett. 1273, n. 2, pag. 524).
[4] Pilotti Cristina, attualmente a Bergamo (Ep. I, lett. 297, n. 7, pag. 454).
[5] Come in altre lettere, la Canossa, firmandosi, dà del tu.
[6] NB. Firma autografa della Canossa.

A GIUSEPPA TERRAGNOLI

1373(Verona#1823.12.24)

Poiché non ha ricevuto lettere, la Canossa teme che Giuseppa sia ammalata. Chiede notizie e intanto la informa sulla bellissima cerimonia delle vestizioni avvenuta a Verona. Le raccomanda pure di accogliere, di assistere e di dare saggi orientamenti al nipote di Teodora Campostrini, studente del Liceo di Venezia.

V .G. e M. Carissima Figlia

Non vedendo vostre lettere mia Cara Figlia non so che pensare della vostra salute, sapendo che il solito segno che state poco bene è quando non mi scrivete. Datemi dunque presto le vostre nuove. Io me la passerei affatto bene, ma li molti affari ed imbrogli che mi tengono continuamente occupata mi hanno un po' stancata. Così jeri mi sentivo un pò costipata, ma oggi và bene. Sappiate anzi che questa sera ebbi molto daffare, avendo noi fatta la solennissima funzione delle nove esercitanti. Fu veramente una gran gioia per le Compagne tutte, massime per quelle che erano di fonzione. Non posso ancora precisarvi il giorno di mia partenza per Bergamo non sapendolo neppur io, ma sarà facilmente nella prossima settimana, già prima vi scriverò. La Metilde[1] Superiora, che di cuore vi saluta vi raccomanda assai, essendosi dimenticata di scrivervelo nell'ultima sua, che pregate il Padre Steffani[2] di voler mandare li soliti calondaj[3] alla Madre Ballestra di qui, più presto che sia possibile, che se potesse essere anche per il primo dell'anno, le farebbe tanto cosa grata.
Vi raccomando al solito di governarvi, e non mancate vi prego di far tutte orazione per me, che non potendo dir altro questa sera per esser l'ora tarda, vi abbraccio tutte di cuore lasciandovi nel Cuor Santissimo di Maria.

Di Voi Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 24 dicembre 1823

Tua Madre Maddalena

Figlia della Carità[4]

PS. La Superiora di quì nuovamente mi dice di domandarvi a nome di Marianna[5], che qui meco ritornò, se avete un libro da spedirle con dell'immagini di Maria Santissima che Monsignor Albrizzi[6] le scrisse d'aver a voi consegnate, e se l'avete con primo incontro mandatelo.

PS. Potrebbe darsi che vi conducessero il ragazzino Fracastoro Avventino nipote della Cara Teodora Campostrini[7], quello che le portavano quì. Il medesimo si trova adesso in educazione nel Liceo di Venezia, io feci pregare quel degnissimo Signor Provveditore che se le leggi del suo collegio lo permettono qualche volta lo lasci venir da voi. Venendo interrogatelo se stà bene, se vuol niente

---

[1] Metilde BunioII, A Verona la responsabilità di governo viene suddivisa: alla Bunioli il superiorato, alla Bragato l'ufficio di madre maestra, mentre prima era anche superiora.

[2] Padre Stefani, parroco ai "Carmini" a Venezia (Ep. II/1, lett. 495, pag. 175).

[3] Legg, calendarI,

[4] NB. Firma autografa della Canossa.

[5] Marianna Francesconi, attualmente a Verona (Ep. III/1, lett. 1095, n. 6, pag. 223).

[6] Mons. Giuseppe Maria Albrizzi, Canonico e parroco di S. Marco Venezia (Ep. II/1, lett. A 37, n. 1, pag. 226).

[7] Teodora Campostrini, fondatrice (Ep. II/1, lett. 466, n. 9, pag. 120).

dalla sua mamma, e se vi domanda qualche cosa scrivetelo a questa Superiora.
Se anche vi dasse qualche lettera per la sua mamma mandatela parimenti alla Superiora. Insomma ve lo raccomando. Quando avrà amicizia con voi altre predicategli la sincerità, perché è furbo come uno schioppo, e talvolta quando sono tali hanno le scuse pronte, senza bugie ma mancano di quella bella candidezza, lo raccomando a voi, ed alla Cara Betta[8] .

[8] Mezzaroli Elisabetta, nella Casa di Venezia (Ep. III/1, lett. 1001, n. 1, pag. 62).

A ELENA BERNARDI

1374(Verona#1823.12.28)

Intanto che Mons. Zoppi è a Milano, chieda a lui quanto concerne il suo bene spirituale e faccia degli appunti, che le serviranno per quando egli sarà lontano. La Canossa sta per partire per Bergamo, ma prima attende sue nuove.

V.G. e M. Carissima Figlia

Riscontro subito la di Lei lettera mia Cara Figlia, e prima di tutto la ringrazio delle belle immagini, che mi ha mandato le quali mi furono carissime, come anche i suoi felici augurj, voglia il Signore farci sante. Mi figuro le di lei occupazioni. Mi raccomando, che approfitti di questo po' di tempo che Dio ci lascia Monsignor Zoppi[1] per cercare di mettersi in quiete pel tempo futuro, e lo supplichi a tale oggetto di dirle tutto quello che può contribuire alla di lei pace interna, conoscendo egli l'anima sua da tanti anni, e si noti tutto per ricordarselo poi.
Mi continui pure le notizie, e mi scriva quando lo saprà, quanto tempo egli si ferma a casa sua.
Mia Cara Figlia non le mando la carta bollata firmata, perché le farei spendere il danaro della posta per niente, essendomi accaduto che la Carta del Veneto non la vogliono per valida nel Lombardo, e così viceverso.
Perciò ella deve avere una mia Carta sottoscritta, vero è però che non vi è la data. Però faccia così, mi mandi una formula in una lettera, e se vogliono assicurazioni mi mandi una copia d'un istrumento d'uno de' due capitali che abbiamo, che sia corrispondente alla dote, e su quello l'assicurerò per le ragioni, che già le dissi. Se si tratta di semplice ricevuta basterà loro anche la sua, come Superiora della Casa di Milano. Per le Carte di Monsignor Arcivescovo[2], pare a me pure, che non sarà niente.
Se la stagione, e la mia salute un po' vacillante me lo permetteranno vorrei venerdì partire per Bergamo, ma ella scriva pure a Verona, perché se parto in tal giorno prima aspetto d'aver ricevuto la posta, contando d'andar a dormire a Lonato[3], onde vi giungo, partendo il dopopranzo.
Non importa che perda tempo a scrivere tanti conti, basta che nella sua lettera mi dica tanto costa la lana, come i veli. Se non dà la risposta per la Valenti[4], converrà ch'io scriva al Marchese Casati[5], ed ho poca forza onde vorrei che mi risparmiasse questa lettera.
In somma fretta l'abbraccio di cuore. Se viene il corriere di Bergamo mandi colà il plico di Roma per la Carminati che lo darò al mio cavalier servente.

Di Lei Carissima Figlia

Verona San Giuseppe 28 dicembre 1823
Sua Aff.ma Madre
Maddalena Figlia della Carità[6]

[1] Vescovo Zoppi Francesco, Vescovo di Massa Carrara (Ep. II/1, lett. 625, n. 6, pag. 552).
[2] Mons. Gaysruck Gaetano, Arcivescovo di Milano (Ep.I, lett. 326, n. 4, pag. 506).
[3] Località in provincia di Brescia (Ep. II/2, pag. 931).
[4] Marianna Valenti (Ep. I, lett. 245, pag. 369).
[5] Marchese Francesco Casati (Ep.I, lett. 78, n. 1, pag. 138).
[6] NB. Firma autografa della Canossa

A MARGHERITA ROSMINI

1375(Verona#1823.12.28)

Le tre tirolesi hanno vestito l' abito delle Figlie della Carità e sono felicissime. La giovane bergamasca fa bene, ma è necessario seguirle tutte con la preghiera. La Canossa esprime anche un suo desiderio: vorrebbe che suo fratello, Don Antonio, avendo occasione di avvicinare il nuovo Principe Vescovo, gli parlasse dell'Istituto; a voce gliene dirà la ragione.

V.G. e M. Stimatissima e Carissima Amica

Non posso a meno di non significarle mia Cara Amica l' eccessiva consolazione delle nostre tre Tirolesi[1], che ricevettero il santo abito la vigilia del Santissimo Natale. Già le due giovani Conzatti e Baldassarelli pare a me non abbia da recar stupore la loro contentezza, ma la buona Facchelli è in un giubilo indicibile. Sembra, che siasi ringiovanita di dieci anni. Sia di tutto ringraziata la bontà del Signore. Ringraziamolo pure mia Cara Amica, che la Cara Tamar abbia spiegata una vocazione, alla quale sembrava tanto aliena, prima di venire da noi. Non v'ha dubbio, ch'Ella com'io altro non bramiamo se non che venga in essa adempito il divino volere, e che sia felice, però a lei sola confesso la mia pena, che quel cuore non tanto facilmente abbia da trovare felicità, dovendo vivere tra le creature. Vero è però che chiamandola il Signore saprà far lui tutto bene, e non posso dirle quanto io mi consoli, che lo abbia essa conosciuto senza quì entrare.
La nostra giovane di Bergamo sempre più mostra la sua rettitudine e sodezza di pensare. Dio la benedica, temendo io che il diavolo non sia troppo contento di questo affare, e mi ricordo quello che passò la Cara Teresina, ora tanto contenta. La raccomando perciò alle di Lei orazioni, massimamente perche sulla fine della corrente settimana, o al più tardi subito dopo l'Epifania, dovrò restituirmi a Bergamo, e la stessa sente molto il doversi distaccare da me. Intesi le di Lei disposizioni a suo riguardo, e mi regolerò com'Ella mi dice. Rapporto al nostro affare di Trento, senta mia Cara Amica qual pensiere mi sia venuto. Giacché il Veneratissimo Signor Don Antonio[2] conosce il nominato Vescovo[3], s'egli credesse avendo altra occasione di scrivere al medesimo, mi parerebbe bene, che gli facesse conoscere il nostro minimo Istituto, ma ciò non già a mio nome, ne per mia commissione, ma come lui, ed a titolo di quell'amicizia ch'Ella si compiace donarmi. Quando avrò la sorte d'abbracciarla le dirò, perché non li prego di far subito adesso un atto di dovere a mio nome, ma che la cosa per ora vada semplice e naturale.
Le desidero ogni felicità nel novello anno mia Cara Amica, a Lei ed a tutta la degnissima di Lei famiglia. Speriamo di poter vedere in quest'anno effettuata o almeno cominciata la bramata fondazione di Trento, che così avrò la sorte d'abbracciarla in persona, come ora in somma fretta lo faccio in iscritto, presentandole i doveri delle Compagne, e riprotestandole la distinta mia stima ed amicizia.

Di Lei Carissima e Stimatissima Amica

Verona San Giuseppe 28 dicembre 1823

La Sua Aff.ma Amica
Maddalena Figlia della Carità[4]

Scrivo finalmente oggi al Veneratissimo Signor Don Antonio.

---

[1] Domenica Baldassarelli, Teresa Consati, Rosa FachellI,, fecero la vestizione (Cf. lett. 1266).
[2] Don Rosmini Antonio, fratello di Margherita Rosmini (Ep. II/1, lett. 494, pag. 172).
[3] Mons. Luschin Francesco Saverio, Vescovo di Trento (Ep. I, lett.388, n. 5, pag. 626).
[4] NB. Firma autografa della Canossa.